I MISSIONARI SAVERIANI

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA
DEL LORO FONDATORE

GUIDO MARIA CONFORTI

PARMA
ISTITUTO SAVERIANO PER LE MISSIONI ESTERE
1965

CON APPROVAZIONE ECCLESIASTICA



IL SERVO DI DIO

GUIDO MARIA CONFORTI

ARCIVESCOVO - VESCOVO DI PARMA

FONDATORE DEI MISSIONARI SAVERIANI

GIOVANNI CASTELLI

I SAVERIANI NELLA CHIESA

Aveva vent'otto anni don Guido Conforti quando acquistò una casa a Parma in Borgo del Leon d'Oro, allo scopo di adunare una piccola comunità di aspiranti al sacerdozio e alle missioni. Era canonico del Duomo, vicerettore in Seminario ed aveva cinque anni di messa. La compera della casa costituiva per lui e per la storia l'atto di nascita dei Missionari Saveriani. Si era nel 1893 ed in realtà il decreto di erezione « dell'istituto emiliano per le missioni estere » doveva essere emanato soltanto due anni più tardi, nel 1895, quando il primo gruppo di 17 ragazzi entrò nella Casa di Borgo del Leon d'Oro, mentre l'istituzione della Congregazione di S. Francesco Saverio per le missioni estere sarebbe avvenuta nel 1898; ma il gesto del giovane sacerdote conteneva già tutti gli sviluppi della sua opera missionaria.

Bisogna risalire agli anni della sua adolescenza per trovare le origini della sua vocazione di fondatore e padre di missionari. « Fin dagli anni più verdi, ho provato un forte trasporto a dedicarmi alle missioni estere e, non avendo potuto assecondare questa mia inclinazione, anche per ragioni da me indipendenti, ho divisato da più anni di fondare io stesso per la Regione Emiliana, un Seminario destinato a questo nobilissimo scopo. » Così scrive nello stesso anno 1893 al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide, compiendo il secondo atto della sua fondazione. Poi egli sarà nominato Prorettore del Semina-

rio, Vicario generale della sua diocesi, Arcivescovo di Ravenna ed infine Vescovo di Parma.

Nelle vicende, talvolta drammatiche, di una vita vissuta senza risparmio d'energie fisiche, morali e spirituali, Mons. Conforti ha curato il suo Istituto con l'ansia di una madre obbligata ad abbandonare ad intermittenza la sua creatura in mano d'altri; ha promosso il suo sviluppo in maniera ordinata e sistematica, tanto nelle strutture materiali come nella figura giuridica; ha vissuto personalmente la sua norma religiosa nella professione dei santi Voti; ha visitato regolarmente le sue comunità ed anche le sue missioni prima di chiudere un'esistenza esemplare e santa.

Sono ora passati cento anni dalla sua nascita nella casa padronale di una ricca azienda agricola parmense e la sua figura si è inquadrata nella Chiesa, alle radici e al centro della Congregazione missionaria che vive del suo spirito e si riconosce nelle sue forme umane e cristiane. Misteriosamente, ma realmente, la sua Opera missionaria integra la sua figura che assume sempre più la vigorosa fisionomia di un protagonista della storia. Il significato della sua presenza nella Chiesa si confonde con quello della famiglia Saveriana a cui egli ha dato vita. Per questo, allo scadere di un secolo dalla sua comparsa sulla terra, non è possibile rievocarne la figura se non nel contesto della sua Congregazione missionaria. Alla domanda: come si colloca oggi Mons. Conforti nella Chiesa, si risponde spontaneamente guardando alla collocazione dei Saveriani oggi nel Corpo mistico di Cristo.

Ora, la posizione dei Saveriani nella Chiesa è definita innanzitutto dalla loro vocazione. Essi costituiscono una società religiosa esclusivamente missionaria, dedicata cioè alla evangelizzazione dei non cristiani. Il loro Fondatore non ha mai avuto perplessità in proposito e non ha ammesso ambiguità nelle norme costituzionali. Ogni altro scopo, « per quanto nobile e santo », che non fosse quello missionario, viene positivamente escluso per l'attività dei suoi figli. E' necessario che questa caratteristica sia oggi sottolineata in modo particolare, proprio perchè sta attenuandosi nello spirito e nella realtà del mondo moderno cristiano. L'insorgere, da una parte, di un laicismo radicale che equipara i pagani ai rinnegati, e la conseguente confusione tra l'azione di difesa e di recupero con quella di conquista,



1



2



3

I SUCCESSORI DEL FONDATORE

1) Il primo successore del Fondatore, P. Amatore Dagnino. Nato a S. Secondo Parmense il 7 aprile 1888. Ordinato sacerdote il 28 ottobre 1910, partì per la Cina il 2 maggio 1911, ove per 15 anni ininterrotti esplicò una intensa attività missionaria, guadagnandosi la piena confidenza e stima dei confratelli. S. Ecc. Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Cheng-chow lo ebbe come consigliere della Missione, ed il governo cinese gli conferì l'onorificenza della Spiga d'Oro per le benemerenze acquistatesi nella carestia del 1920. E' stato Consultore, Capitolare, Superiore Religioso al suo ritorno in Cina e pro-prefetto apostolico di Loyang. Venne eletto il 7 aprile 1932 e resse la Congregazione fino al 3 settembre del 1946.

2) Il secondo successore del Fondatore, P. Giovanni Gazza. E' nato a Malandriano di S. Lazzaro Parmense il 16 aprile 1893. Entrò nell'Istituto il 10 settembre 1910 e fece la sua professione a Udine il 9 luglio 1915. Partecipò alla prima guerra mondiale prima come soldato di sanità e poi come S. Tenente dei Bersaglieri; fu ferito al volto sul monte Vodice il 17 maggio 1917. Partì per la Cina nell'aprile del 1921. Dopo qualche anno di vita apostolica fu destinato alla Rettoria del Seminario di Cheng-chow e dava alla Chiesa dodici sacerdoti indigeni. Fu Superiore Regionale dei Missionari Saveriani in Cina, Capitolare, Consultore Generale, Segretario Generale, Parroco Prevosto della Parrocchia del Sacro Cuore in Parma. E' stato in carica dal 3 settembre 1946 fino al 3 settembre del 1956.

3) Il terzo successore del Fondatore, P. Giovanni Castelli. Nato a Brignano d'Adda (Bergamo) l'11 dicembre 1911, entrò nell'Istituto nel 1931. Fu ordinato sacerdote nel 1934, rimase quattro anni in Italia come Propagandista delle Pontificie Opere Missionarie e partì per la Cina nel 1938. Dopo alcuni anni di apostolato fu relegato con gli altri in concentramento. Finita la guerra cino-giapponese fu Procuratore del Vicariato di Cheng-chow e nel 1948 Procuratore Generale delle nostre missioni in Cina. Visse a Shanghai gli anni della guerra civile e fu cacciato dai comunisti dalla Cina. Fu Visitatore di tutte le nostre Missioni, Consultore Generale e Rettore della Casa Madre. Venne eletto Superiore Generale il 3 settembre 1956.

dall'altra, stanno intorbidando le prospettive dei giovani, e soprattutto stanno confondendo le méte precise dell'attività missionaria. Per i Saveriani, la scelta irrevocabile è stata fatta dal loro Fondatore. Anche ai suoi tempi c'erano i transfughi che si gloriavano del loro tradimento ed operavano alla eliminazione della Religione dalle terre cristiane, e non mancavano i pavidi che guardavano solo alla loro sicurezza personale e alla salvaguardia del loro feudo; ma Mons. Guido Maria Conforti, che operava energicamente come vescovo per la custodia del gregge vicino, non dimenticò il gregge che attendeva oltre gli orizzonti della miopia cristiana. Ha voluto che i suoi Saveriani sorpassassero le remore del sentimento che li legava alla vicina cristianità paganeggiante, per dedicarsi alla salvezza di coloro che non hanno mai udito la voce del Pastore.

Ed è appunto in questa strana e straordinaria posizione morale e spirituale che si realizza la prima componente della personalità religiosa di Mons. Guido Maria Conforti, componente che occorre ricordare in questo anniversario della sua nascita.

Il clima del Concilio Vaticano Secondo ha ormai reso plausibile o addirittura naturale e necessario il nuovo atteggiamento dell'Episcopato cattolico nei confronti delle Missioni: atteggiamento aperto alle istanze teoriche dell'evangelizzazione non soltanto, ma determinante anche nel campo propriamente operativo. Due indici, i preti Fideidonum e il gemellaggio delle diocesi, ne sono la riprova visibile e clamorosa. E' finito il tempo in cui i Pastori si sentivano legittimamente assolti da ogni preoccupazione missionaria diretta, in forza dell'impegno che li legava alla loro circoscrizione ecclesiastica particolare. La dottrina della collegialità dei vescovi ha ora disciolto ogni riserva in merito, aggregando solidalmente la gerarchia al suo Capo, anche e soprattutto nel compito preminente della evangelizzazione.

Ora, Mons. Conforti ha sentito ed attuato questa dimensione fondamentale del vescovo cattolico sessanta anni prima che il Concilio Vaticano Secondo la sancisse nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Tutto il suo episcopato egli l'ha vissuto interessandosi direttamente di due greggi e non trovando nel duplice compito di pastore d'anime e di padre di missionari, nessuna incompatibilità operativa, ma trovan-



SECONDO CAPITOLO GENERALE (aprile 1932).

In piedi (da sinistra a destra di chi guarda): P. Eugenio Morazzoni, P. Leonardo Armelloni, P. Pietro Uccelli, Consultore Generale, P. Vittorino C. Vanzin, P. Luigi Magnani, Consultore Generale, P. Giovanni Gazza, P. Dante Battaglierin.

Seduti: P. Giovanni Bonardi, Sostituto ed Economo Generale, P. Amatore Dagnino, Superiore Generale, S. Ecc. Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Chengchow, P. Alfredo Popoli, Consultore e Procuratore Generale della Pia Società presso la S. Sede.

dovi anzi addirittura una complementarità ideale. Assorbito nel lavoro e nelle preoccupazioni pastorali dell'archidiocesi di Ravenna prima, e poi della diocesi di Parma, non ha mai dubitato un istante che quella posizione costituisse una giustificazione ad una eventuale evasione dai compiti missionari. Quando, al termine della sua vita, coronò il suo ideale apostolico con una visita alle missioni saveriane della Cina, davanti alle folle di neofiti che i suoi missionari avevano adunato nel nome di Cristo e per merito del Fondatore, egli sentì che soltanto così aveva consumato la sua vocazione di pastore della Chiesa.

Per questo, la prima caratteristica della sua Congregazione missionaria — l'esclusività degli intenti e dei compiti — si inquadra nella composizione della sua personalità, chiarendone i fattori e puntualizzando le distinzioni, tanto nel campo teorico come in quello pratico.

Nella confusione ingenerata negli animi dei fedeli dall'uso di una terminologia ambigua e dalle interferenze di concetti soltanto analogici, la precisa collocazione della Società Saveriana nella Chiesa è un contributo concreto alla chiarificazione generale.

La seconda caratteristica della Congregazione missionaria fondata da Mons. Guido Maria Conforti si riferisce prevalentemente alla sua struttura. E' noto che all'inizio il Fondatore eresse un « Istituto emiliano per le missioni estere » che si ricollegava idealmente alla fondazione similare di Milano, attuata da Mons. Angelo Ramazzotti per volere ed ispirazione dell'episcopato lombardo. Naturalmente, si poteva pensare che anche la natura delle due istituzioni fosse simile e, cioè, un sodalizio di sacerdoti destinati alle Missioni, uniti soltanto dallo stesso ideale e dallo stesso proposito. Se non che, dopo tre anni dall'apertura della Casa in Borgo Leon d'Oro, Mons. Conforti chiede al Vescovo di Parma ed ottiene che il suo Istituto sia trasformato in Congregazione propriamente religiosa, con voti e vita comune. Nasce così la « Congregatio Sancti Francisci Xaverii pro exteris missionibus », successivamente riconosciuta di diritto pontificio con il Decretum laudis del 1906 e l'approvazione definitiva delle Costituzioni del 1921. Che cosa era avvenuto?

Mons. Conforti afferma perentoriamente che la nuova forma dell'opera era nei disegni del Fondatore fin dagli inizi e che si è attuata più tardi soltanto perchè allora erano pronti i primi elementi che potevano aggregarsi con la professione dei voti alla nuova Congregazione.

In realtà, la natura religiosa della Società Saveriana era richiesta dallo spirito religioso del suo Fondatore. Mons. Conforti ha una precisa concezione della vita cristiana, della vita sacerdotale e della vita religiosa. In questo campo, egli si è sempre dimostrato un « massimalista » radicale, anche se ha assunto la forma paterna del superiore saggio e dell'uomo comprensivo. Ma il paradigma era chiaro. Egli ha voluto vivere la sua fede cristiana nella forma più compiuta ed impegnata, così come è richiesta dalla perfezione evangelica, e cioè nella professione dei voti religiosi. Anche se non avesse fondato una Congregazione religiosa, egli sarebbe vissuto lo stesso con il vincolo dei santi voti, tanto è vero che egli ne emise la professione perpetua alla



QUINTO CAPITOLO GENERALE (settembre 1951).

In piedi (da sinistra a destra di chi guarda): P. Dante Mainini, P. Augusto Luca, P. Lorenzo Fontana, P. Vittorino C. Vanzin, P. Virginio Pugnoli, P. Vincenzo Capra, P. Francesco Sinibaldi, P. Antonio Aliprandi, P. Gisberto Cocconcelli, P. Marco Ronzani, P. Luigi Ferrari.

Seduti: P. Giovanni Bonardi, Procuratore Generale presso la S. Sede, P. Dante Battaglierin, Consultore Generale, P. Pietro Garbero, Sostituto e Consultore Generale, P. GIOVANNI GAZZA, Superiore Generale, P. Mario Ghezzi, Consultore Generale, P. Giacomo Spagnolo, Consultore Generale, P. Mario Frassineti, Economo Generale.

vigilia della sua consacrazione episcopale, a Roma, nella basilica di San Paolo fuori le mura. Era il suo modo di vivere il Cristianesimo.

Ma per i suoi missionari saveriani c'erano altre motivazioni ancora più cogenti. Secondo le costituzioni della loro Società da lui redatte, essi devono tendere alla santificazione della loro anima come tutti i cristiani, ma lo devono fare per mezzo dell'apostolato missionario che costituisce lo scopo specifico della loro condizione. L'apostolato missionario, però, non consiste semplicemente nell'annunzio della Buona Novella ai pagani, sia pure a mezzo di opere assistenziali ed educative. I missionari saveriani non sono solo dei messaggeri, degli

ambasciatori, dei banditori. Sono soprattutto dei « mediatori » inviati da Cristo per la fondazione del Regno di Dio tra gli uomini. Per fare questo, devono impegnare tutta la loro vita, devono sacrificare tutte le loro energie, devono immolarsi per la Causa. Tale immolazione personale è la caratteristica fondamentale della loro condizione di missionari. Il frutto della loro opera, l'esito del loro apostolato dipendono in modo particolare da tale sacrificio totale, diuturno, completo, senza riserve, senza mezze misure, senza rimpianti. Mons. Conforti non ha dubbi od esitazioni su questo punto capitale: « Ogni missionario si consideri come vittima volontaria per la conversione degli infedeli » egli scrive nella Regola saveriana.

Ma quale è il mezzo classico per attuare l'immolazione del proprio essere, per farsi vittima volontaria alla conversione dei fratelli, per rendersi completamente disponibile all'evangelizzazione? La risposta del Fondatore dei Saveriani è perentoria: la professione dei santi voti nell'esercizio della vita religiosa. Tutto ciò che ha e tutto ciò che è, anima e corpo, viene così sacrificato dal missionario per la causa che egli serve. Non esiste nella vita cristiana, nell'ascetica e nella mistica, nulla che sia più radicale e compiuto della vita religiosa scelta volontariamente, praticata integralmente. Ed è attraverso l'immolazione della vita religiosa che il Saveriano attua l'apostolato missionario e persegue quindi la santificazione della sua anima.

La logica interiore di Mons. Conforti non ammette dubbi o perplessità. Il suo schema ha la semplicità delle cose perfette. Indubbiamente, egli non ha inventato nulla, non si è mai qualificato come un maestro originale di vita spirituale, ma ha solo applicato alla vita sua e dei suoi figli le norme tradizionali dell'ascetica cristiana. Così si spiega, però, perchè egli abbia voluto la vita religiosa quale componente della figura missionaria dei Saveriani. Essi sono religiosi missionari, ma la religiosità è in funzione della loro qualifica missionaria, pur essendo essa comunemente il genere nei riguardi della specie.

Non sono, cioè, religiosi che si dedicano alle Missioni, come avviene per gli Ordini e Congregazioni non esclusivamente missionari; sono invece missionari che realizzano il loro scopo per mezzo della vita religiosa.



SESTO CAPITOLO GENERALE (agosto 1956).

In piedi (da sinistra a destra di chi guarda): P. Franco Teodori, Segretario Generale, P. Enrico Frassineti, P. Paolino Zanon, P. Amatore Dagnino, P. Giovanni Bonardi, Procuratore Generale presso la S. Sede, P. Mario Ghezzi, P. Martino Cavalca, P. Raimondo Bergamin, P. Giovanni Gazza, P. Francesco De Zen, P. Mario Veronesi, P. Francesco Sinibaldi, Economo Generale.

Seconda fila in piedi: P. Virginio Pugnoli, P. Mario Boggiani, P. Lucino Piacere, P. Giovanni Tonetto.

Seduti: Mons. Augusto Azzolini, Sua Ecc. Mons. Dante Battaglierin, Sua Ecc. Mons. Faustino Tissot, Sua Ecc. Mons. Aurelio Bassi, P. GIOVANNI CASTELLI, Superiore Generale, P. Pietro Garbero, Sostituto e Consultore Generale, P. Vittorino C. Vanzin, Consultore Generale, P. Giacomo Spagnolo, Consultore Generale, P. Dante Mainini, Consultore Generale.

E' in questa particolare prospettiva — che d'altronde non è loro esclusiva — che i Saveriani si collocano nella Chiesa.

Se vi è un lato straordinario nella famiglia saveriana è quello che si riferisce alla sua fondazione da parte di un vescovo diocesano. Può apparire, infatti, strano che l'Ordinario di una circoscrizione ecclesiastica si interessi della evangelizzazione degli infedeli fino a divenire egli stesso fondatore di un istituto missionario; e può apparire ancora più strano che abbia voluto dare il carattere religioso ai suoi missionari, inserendoli cioè nel clero regolare quando la gerarchia

ecclesiastica è ordinariamente affidata al clero secolare. Ma tutto ciò si spiega riferendolo alla stessa vita del Servo di Dio Guido Maria Conforti, professo di voti perpetui in una congregazione missionaria e vescovo di una diocesi italiana. In lui, le diverse qualifiche si sono attuate nel modo più naturale, senza provocare squilibri e dissonanze, senza ingenerare equivoci e disfunzioni. Padre di missionari e pastore d'anime, egli è stato un religioso esemplare, prototipo di una Comunità, umile ma vitale, che è nata nella Chiesa per suo mezzo. Il seme è germogliato cento anni fa, ed ora è possibile vedere il suo sviluppo ed ammirare le opere del Signore.

Giovanni Castelli, s.x.
Superiore Generale

PRIMA PARTE

IL FONDATORE

1.

LUIGI GRAZZI

GUIDO-MARIA CONFORTI

L'UOMO

Di sessantasei anni e mezzo, è morto 34 anni fa, a Parma, dov'era nato; nel suo letto semplice, di legno, nell'episcopio romanico da lui fatto restaurare, e dove da 23 anni era vescovo residenziale. Aveva la maestosa statura di suo padre ed i tratti adiposi e pieni di sua madre; la voce esile, il sorriso innocente, il tratto fine, l'amabilità impeccabile, gli occhi miopi e lenti, i capelli sottili e diradati sulla fronte perfetta. Bellissimo nella giovinezza delicata e pura, l'adiposità anche del volto gli aveva proibito i tratti marcati e forti, sempre; soltanto lo scheletro possente consentirà di accostarlo alla taglia dei suoi antenati dal nome antico, variato di tipi, fino ai rappresentanti che conseguirono nobiltà e ricchezza, negli uffici, nei commerci, nell'agricoltura minuta, o larga. Tra i numerosi fratelli e sorelle, lui solo emerse; come dalla famiglia (anche più numerosa) di suo padre, soltanto padron Rinaldo aveva avuto rilievo; e dalla famiglia di suo nonno, soltanto il prozio Antonio s'era distinto come viceministro delle Finanze sotto la Duchessa Maria-Luigia d'Austria, Signora di Parma. Uno per generazione, dei Conforti eccezionali; ma il modo di Guido-Maria, fu insolito, o di levatura spirituale, per intenderci. Fatto ricco dalla intraprendenza e sagacia paterna, s'avvide del denaro soltanto nelle due eredità: nel 1895 per fondare l'Istituto delle Missioni e nel 1900 per costruire la Casa Madre, in Parma. A Ravenna, il denaro della

Mensa gli fu conteso e assottigliato, a Parma lo fece amministrare dalla parsimonia e dalla carità privata e pubblica, così da non volerne disporre che per le opere diocesane e per l'elemosina, cui non veniva mai meno, a costo di farsi aiutare dal segretario. Anche i più abbienti familiari (come la sorella Mérope) piegò a sensi di beneficienza e di lasciti caritativi.

Tra i primi della classe fin dalle elementari, alla scuola dei Fratelli Lasalliani, si distinse in Seminario nelle discipline letterarie, filosofiche e teologiche; nella quali ultime fu spinto dal suo Vescovo Magani a laurearsi in Roma. Insegnò e scrisse; ma le sue pubblicazioni di natura prevalentemente pastorale, non hanno che la distinzione dello zelo e l'abbondanza della sensibilità propria di chi obbedisce all'assillo dei momenti storico-amministrativi del proprio tempo: senza lacune nè soste, così da dare garanzia e stabilità circa il dovere conosciuto, accolto ed adempiuto. Il nucleo della sua attività editoriale missionaria e giuridica come fondatore di una società apostolica, rientra meglio nella voce del Conforti missionario, che non pastore ed autore.

Immesso in posizioni direttive fin dal Seminario, comandò sempre: ma, da come sapeva obbedire ai maggiori costituiti in autorità, e dal modo specialissimo con cui si sapeva proporre o impartire la direttiva risulta che, anche il potere fu da lui amministrato con umiltà e distacco, quasi esercitasse un passaggio da altri verso terzi, e lui si sentisse nella riga d'una trasmissione, senza incrostazioni nè intoppi. I ventisei volumi della sua corrispondenza epistolare, quasi tutta autografa e personale, denunciano appunto la mole d'un peso portato e d'un dovere esercitato ad ogni costo, più con coscienza di soldato, che gusto o genialismo facoltativo di capo troppo a lungo tenuto in alto. Vide e trattò con migliaia di persone eccelse, da Papi e sovrani, prelati e dignitari d'ogni categoria; ma il giudizio dei testimoni è che nessuno sapeva mostrarsi tanto a posto come lui: che, indifferentemente, sapeva cavare dall'interno la giustezza ideale, per gli stati e gli incontri, così da far pensare ai grandi che fossero piccoli, ed agli umili di essere grandi. Anche se questi erano ragazzi.

Eppure, quest'uomo era sempre malato o sofferente. Condotto dalla nativa vivacità in punto di morte per la caduta da un albero



SETTIMO CAPITOLO GENERALE (settembre 1961).

Seduti (da sinistra a destra di chi guarda): P. Dante Mainini, Consultore Generale, P. Vittorino C. Vanzin, Consultore Generale, Sua Ecc. Mons. Augusto Azzolini, Sua Ecc. Mons. Aurelio T. Bassi, P. GIOVANNI CASTELLI, Superiore Generale, Sua Ecc. Mons. Dante Battaglierin, P. Pietro Garbero, Sostituto e Consultore Generale, P. Giacomo Spagnolo, Consultore Generale, P. Giovanni Bonardi, Procuratore Generale presso la S. Sede, P. Martino Cavalca, Economo Generale.

In piedi prima fila: P. Osvaldo Fochesato, P. Igino Pallottini, P. Franco Teodori, Segretario Generale, P. Natale Vaccari, P. Francesco De Zen, P. Giovanni Gazza, P. Giulio Barsotti, Postulatore Generale, P. Francesco Sinibaldi, P. Amatore Dagnino, P. Nereo Gonzo, P. Pietro Danieli.

In piedi seconda fila: P. Augusto Luca, P. Mario Ghezzi, P. Tiberio Munari, P. Amato Dagnino, P. Attilio Stefani, P. Rosolino Rossi, P. Bruno Guarniero, P. Vittorino Martini, P. Gisberto Cocconcelli, P. Giuseppe Morandi.

all'età di sette anni circa, si riprese; ma, verso gli anni 18, numerosi attacchi di carattere epilettiforme, rivelarono, forse, dei rapporti fra la lesione di un arto nella caduta della puerizia e gli squilibri organici dell'età di sviluppo giovanile. Guarito col sopravvenire della piena virilità, ebbe soltanto una passeggera crisi fisiologica all'inizio della vecchiaia e l'appesantimento dell'arto negli ultimi mesi della malattia. Un embolo ne determinò la morte per trombosi il 5 novembre 1931.

Come facesse ad essere malaticcio e penitente (fino all'uso dei flagelli), costante nelle manifestazioni del carattere (anche di fronte

ai casi di sorpresa) non concedendo alcun margine all'abbandono, neppure agli occhi dei camerieri e dei collaboratori più intimi: non si spiega, invocando le semplici qualità umane; occorre ripiegare sulla tesi ignaziana del « dominio delle creature », di cui l'arcivescovo Conforti fu strenuo assertore ed esemplare vivente.

La sovrastruttura prelatizia gli si era connaturata così da sostenere un'apparenza di grazia mite e maestosa, dove l'ascetica però, ed il costume mistico avevano un ruolo ferreo e virile, intransigente con se stesso, e soavissimo al prossimo che non riusciva a sottrarsi dal fascino diretto di quella persona. La caratteristica di questo fascino assomigliava a quello di una bontà che si piega spontaneamente verso una debolezza sottostante, persuadendola, ancor prima di dire chi sia e cosa porta e voglia; e, chi la vede, non ha tempo di discutere quella bontà: ne è subito vinto e le sorride.

Evidentemente, un uomo così non ha paura che delle cose dell'alto: di ciò che è in terra fa una sintesi di soggezione da stupire agli ambienti dove altri è rinchiuso. La morte, la malattia, la povertà, la guerra, la rivoluzione, la diserzione, l'indifferenza, l'offesa, la diffidenza, l'ostilità, la fame, il freddo, il caldo, gli incommodi, la solitudine e la popolarità, la riverenza e il servilismo, non riuscivano a raggiungerlo, nè, tanto meno a mutarlo: sembra un elogio, e non è che lo sforzo d'una descrizione sintetica. Il Vescovo Costa e il Vescovo Pettazzoni, quand'erano preti a Fidenza ed a Guastalla, ricordavano che a Parma c'era un seminarista d'eccezionale valore: Conforti; Monsignor Gualdi ricorda che a Bologna, tra cento Vescovi convenuti al congresso eucaristico regionale nel 1927, nettamente distinto non c'era che Conforti, tanto che il popolo applaudì al vederlo comparire credendolo il cardinale legato (che impressionava meno). La definizione popolare era che egli fosse bello come un arcangelo; e l'abate Caronti ricorda che al momento in cui il Cardinale Parocchi consacrava vescovo il Conforti in San Paolo fuori le mura a Roma, il vecchio cardinale consacrante esclamò rapito, in vederlo: « Ma, questa è una visione angelica! ». L'angelo è puro, luminoso, dolce, confortevole ed etereo. L'uomo Conforti racchiudeva in sè il consenso popolare di questi contrassegni, ed il suo « annunziare » (bene, rapidissimo, fluente e chiaro) confermava l'apparire d'una trascendenza. Fru-



Mons. Guido Maria Conforti viene dalla campagna: dalla ricca e gioconda campagna parmense... e dell'uomo dei campi conservò le qualità migliori: la freschezza del sentimento, il profumo dell'innocenza ed il candore dell'anima, costantemente aperta a gustare l'incanto della natura. La campagna di Casalora, nella pianura padana, dove nacque il Conforti.

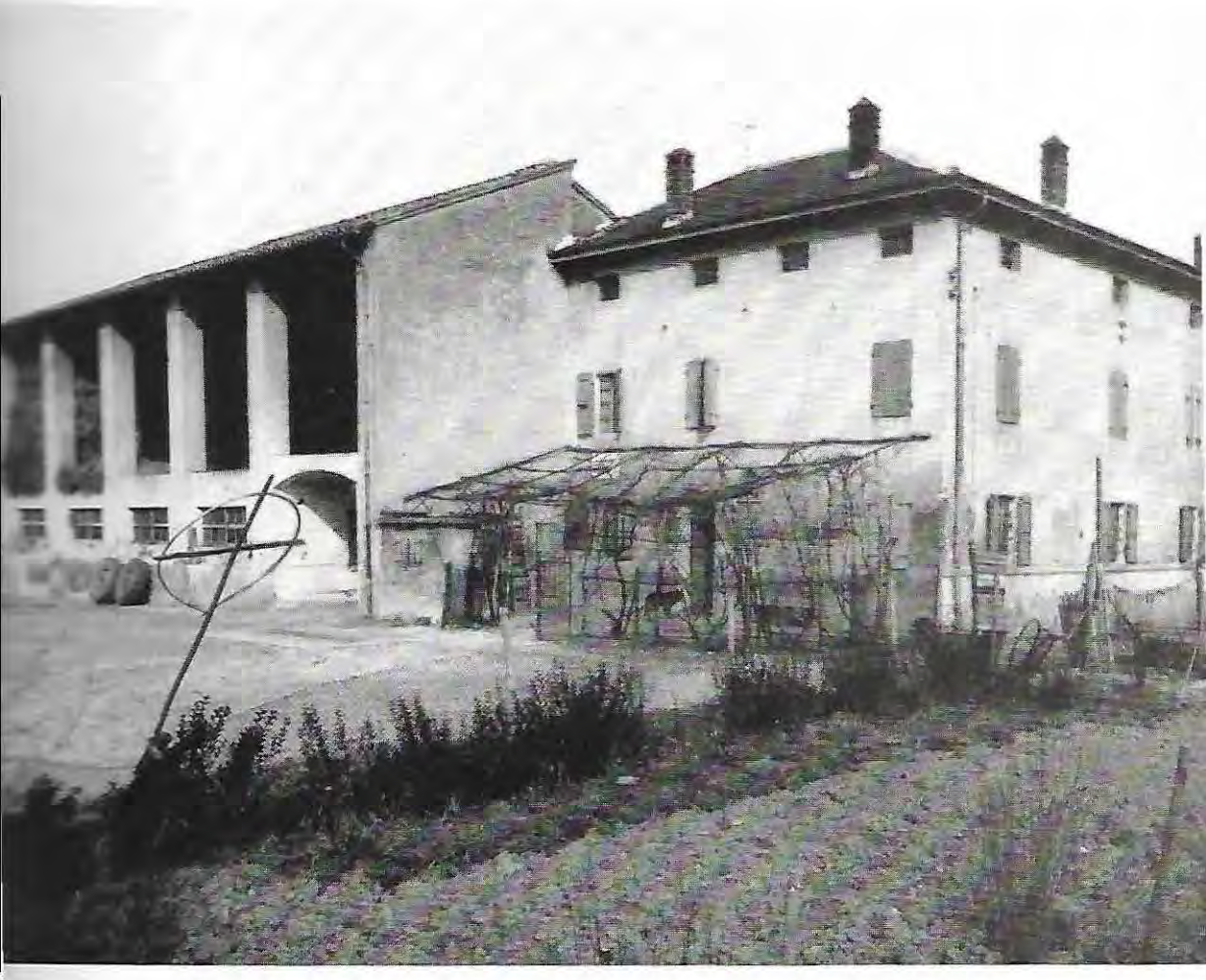
gale a tal segno da preoccupare che non si nutrisse, teneva digiuni ad acqua calda con una foglia d'ortaggio, senza venir meno ad una compostezza dei toni, del gesto, della persona, che, dall'essere voluta ed esatta — come gli intimi sapevano — rivelava il superamento del carattere e la elevazione spirituale fin oltre le doti native già tanto eccezionali.

Vari testimoni ed alcuni biografi hanno cercato di segnalare questi tratti dall'uomo Conforti; ma il lettore che non l'abbia conosciuto stenterà a credere che s'esca dal panegirico per avvicinarsi alla realtà: che, come si vede, non è trascendentale per genialità, ingegno, cultura, forza militare, vastità di potere, impronta di comando, eccedenza di realizzazioni, sagacità di previsioni, erezione a cupi eventi, splendore di testi, varietà di viaggi, ardimento d'esplorazioni, incisività d'aforismi, palleggiamento di sorti mortificanti e superate: e, neppure per ascensioni mistiche o taumaturgia di poteri reconditi ed abnormi; ep-

pure, l'uomo Conforti rasenta l'« unico » dei nostri tempi e richiama insistentemente le figure storiche di S. Francesco di Sales — per il secolo XVII — e di S. Giovanni Crisostomo — per il secolo V, — presentandosi come un fenomeno dai dati complessi e schematici ad un tempo stesso, quelli che, appunto, servono a definire ed a rappresentarci la forma angelica sotto lo schema umano d'involucro purissimo, sottile, trasparente (per intenderci) anche se necessariamente non poteva essere così che per analogia. Il limite — sin dove lo portasse la natura congiuntamente allo sforzo della virtù — quel limite restava e probabilmente resterà confuso ai nostri occhi di carne, così da farci oscillare in una costante indeterminatezza descrittiva, drammatica (perchè non voluta) ed impotente (perchè critica ed ostinata). L'autore di questo saggio, che ha conosciuto l'eroe, indagò nei segreti amplissimi e profondi della famiglia Conforti per rintracciarne una spiegazione naturale: e interrogò — a processi soppesati e superati — migliaia di testimoni, registrandone l'apporto biografico: compulsò la produzione edita ed inedita dell'arcivescovo Conforti, per venirne a capo; ma la figura umana, la base del soggetto rimane indeterminata ed eterea come una visione, così che la fatica biografica cui più volte s'accinse lo lasciò interdetto, per il timore di mettere la figura in uno stampo non suo, o di tradirne i dati elementari ed aderenti. Esiste una biografia degli angeli? Questo è il problema.

Mons. Antonio Schiavi, per lunghi anni Cancelliere Vescovile, canonico, professore in Seminario, parroco urbano, convisitatore frequente ed ultimamente Vicario Generale del Conforti a Parma, ebbe a deporre una testimonianza giurata che rasenta l'assurdo: per quanto mi sforzassi, in tanti anni di frequenza con lui, anche intimissima, di esaminarlo e giudicarlo, non ricordo di averlo sorpreso, visto o sentito cadere in un peccato veniale deliberato, nè, quindi, di averlo visto discendere verso un'imperfezione o una debolezza che ammettesse un confronto per il meglio. Ripeto: esiste una biografia degli angeli?

Inutile ostinarsi a dire dell'ufficio (Vescovo) o dell'opera (Istituto Missionario) o del servo di Dio (santità), finchè non sia chiaro che tipo di uomo sia stato Guido-Maria Conforti. Perchè, evidentemente un angelo non era, anche se il paragone si avvicina molto ai connotati esterni della sua figura: nè la purezza del soggetto è spiega-



Venne alla luce del sole il 30 marzo 1865, alle ore 6, in Casalora di Ravadese, Comune di Cortile S. Martino (oggi Comune di Parma). Nella cascina padronale di Casalora, proprietà dei Conforti, che vivevano in 'quella tipica,' agreste agiatezza dei grossi possidenti di campagna, i quali come donano tutto alla terra, dalla terra tutto ricevono, si fece festa per l'arrivo dell'ottavo dei dieci figli di...

zione sufficiente a farci discorrere della sua natura angelicata. Ma, per ora, non c'è da accontentarsi che di pagine d'approssimazione. Per certi santi, come Ignazio di Loyola e Francesco Saverio, ci vollero quattro secoli di sedimento emotivo — nonostante la folla dei riverenti biografi che ne accostarono le figure — per sapere effettivamente chi erano: di altri, come Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi, non

sappiamo ancora esattamente chi siano stati — nonostante la legione ricorrente dei figli spirituali e dei devoti che dissero di ispirarsi al loro dato esemplare. — Per quanto la proporzione storica del Conforti sia ridotta e minore, temo che anche di lui non sia ancor nato chi sarà per descrivercelo effettivamente. Sono cento anni da quando nacque: ma, attorno a lui non si ravvisano che dei balbettamenti esplicativi.

L'OPERA

L'opera del Conforti è stata di vescovo e di fondatore. Fu Arcivescovo di Ravenna e Cervia (1902-1904): amministratore apostolico delle stesse chiese (1904-1905); titolare di Stauropoli (1904-1907); Coadiutore di Mons. Magani a Parma, con diritto di successione (1907); Vescovo di Parma (1908-1931).

Fondò la pia società di San Francesco Saverio per le Missioni Estere (1895) che portò al Decretum Laudis (1906) ed all'approvazione definitiva (1921), con case in proprio (Parma, Vicenza, Poggio S. Marcello, Grumone di Cremona, Massa di Vallo della Lucania) e circoscrizioni missionarie in Cina (Honan) con Ordinari della sua Congregazione (Calza e Bassi). Subito fondata l'Unione Missionaria del Clero dal P. Manna, collaborò agli statuti, che presentò a Roma, e ne divenne il 1° presidente per l'Italia (1916-1927). Visitò i suoi missionari nel Honan Cinese (1928) e a seguito di oltre 20 redazioni e ritocchi, promulgò le Costituzioni dei missionari saveriani (1921) con definitive modifiche (1931), protagonista tra i più conclamati e venerati della stagione missionaria del secolo (1917-1931) che caratterizzò la seconda metà del pontificato di Benedetto XV e tutto il pontificato di Pio XI (1917-1939).

Dai tempi del Conforti ad oggi la Chiesa ha più che triplicato il numero degli Ordinari di Chiese, per cui la figura di un vescovo, anche straordinariamente attivo, dice poco o nulla alla nostra emozione di contemporanei; e se si pensa che il secolo XIX fino alla metà del XX ha dato 146 fondazioni di società religiose e missionarie, anche la benemerenza di fondatore non aggiunge che un'aureola di relativa grandezza al Conforti, la cui istituzione non ha certo la risonanza dei



... Rinaldo Conforti e Antonia Adorni. Famiglia sana e robusta: pietà religiosa e lavoro fecondo erano per essa le uniche regole di vita. Il padre Rinaldo morì cristianamente a Casalora, nel 1895, assistito dal figlio Guido, che era già sacerdote e vicario generale della diocesi di Parma. La madre Antonia, molto devota e pia, vero angelo tutelare del marito e della numerosa figliolanza, morì piamente nel 1900, anch'essa assistita dal figlio sacerdote.

Salesiani — per esempio — per dare spettacolo biografico d'eccezione, com'è nel caso di San Giovanni Bosco.

La coincidenza della prestazione ultima dei cavalli e delle carrozze con l'uso primordiale dell'automobile, toglie ad un vescovo, attivo, fra il 1902 ed il 1931, il credito d'un movimento eroico circa le sei visite pastorali (una a Ravenna — cinque a Parma); allorquando la carrozza, il cavallo, il mulo ed i tragitti a piedi erano una necessità capace di ridurre le trasferte di un vescovo a un puro simbolo o ad un isolato sforzo esemplare: mentre, rifiutare il regalo di un'automobile in proprio era ancora consentito alla virtù di un Ordinario residenziale di vasta e impervia diocesi come Parma (di 306 parrocchie) come un atto di povertà o di distacco dal fasto, che oggi nessuno più accetterebbe e pochissimi comprenderebbero.

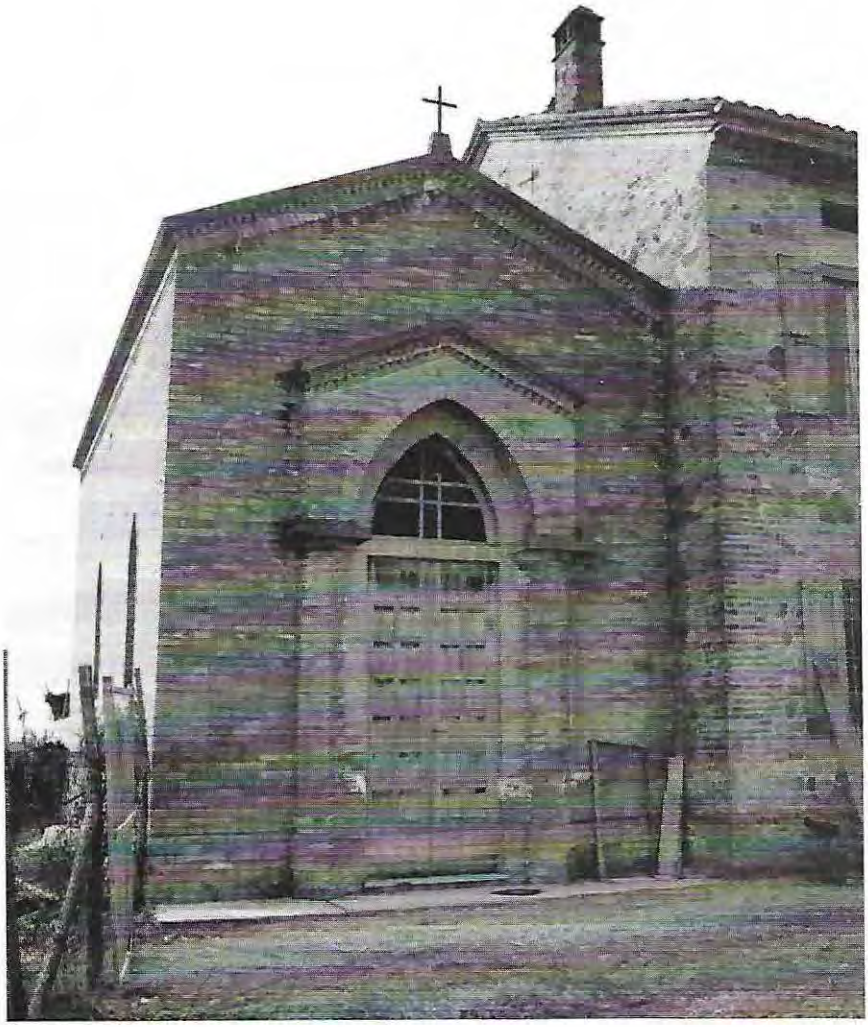
Eppure, se si toglie all'attività pastorale del Conforti una simile premessa, scade di colpo la proporzione fisica del suo lavoro di vescovo, sia a Ravenna che a Parma.

Così deve dirsi dei due Sinodi Diocesani e delle innumerevoli provvidenze che si connettono al movimento di persona.

L'accresciuto benessere dell'Italia ed il ritmo degli investimenti che della costruzione e ricostruzione edilizia hanno fatto il campo di prova ed il più clamoroso termine di confronto dal 1930 al 1940, dal 1946 al 1964, è un'altra voce che rischia di apparire bolsa o meschina, se si viene a parlare degli sforzi compiuti dal Vescovo Conforti per rinnovare chiese e seminari o anche nel costruire dalle fondamenta edifici sacri o residenze pie: dall'Istituto per le Missioni al Seminario Minore (corpo centrale) dalle varie chiese parrocchiali agli oratori da lui consacrate o benedetti.

Analogo criterio vale per le biografie del Cardinal Ferrari, Scalabrini, Rodolfi, Maffi, La Fontaine, Volpi, eccetera, suoi amici o contemporanei, il vivere dei quali nella prima metà del secolo XX è da commentarsi assai più con i precedenti lenti e faticosissimi dell'ultimo scorcio del secolo XIX, che con i sussidi ed i criteri susseguenti la guerra del 1939-1945. Si può dire che non sia stato ancora trovato il metro adatto per misurare la grandezza di questi uomini e la somma del loro lavoro, perchè è precipitato rapidamente il criterio di un costume di vita che fu quello del loro tempo, già tanto distante da stentare a supporlo, ancorchè di avant'ieri. Abbiamo nominato il Card. Ferrari, figura insostituibile nella vita giovanile e prelatizia del Conforti. Leggendo la biografia che del Ferrari hanno fatto il Penco e Rossi, c'è da restare edificati per l'aderenza cronologica e diaristica con cui è seguita l'esistenza del grande cardinale, ma quanto fu difficile creare il mordente o l'interesse che può avvincere il lettore! Eppure se un colosso di lavoro pastorale s'alzò tra i vescovi d'Italia di quel tempo, quegli fu il cardinal Ferrari. Chi può ripromettersi di illustrare adeguatamente l'entità pastorale dell'amico e discepolo Conforti, dal momento che neppure quella del maestro è forse riuscita completamente?

L'interesse sui personaggi del nostro tempo è compromesso, generalmente, se manchi il martirio od il misticismo, o almeno il rim-



A lato del fabbricato rustico della casa natalizia di Mons. Guido Maria Conforti esisteva anticamente una piccola cappella. Recentemente venne costruito dai nuovi Signori del podere questo Oratorio di linee sobrie, che modestamente indica a noi una speranza e una fede.

pianto. Tre o quattro in tutto sono le biografie fortunate dell'ultimo sessantennio: per la categoria dei martiri, citiamo il profilo sul card. Stepinach; per la categoria dei mistici, S.ta Gemma Galgani e specialmente santa Teresa del Bambino Gesù; per la categoria del rimpianto, Pier Giorgio Frassati. Al genere delle biografie di sorpresa prodigiosa, appartiene invece l'ultima figura classica che domina l'ottocento: S. Giovanni Bosco.

Pur avendo moltiplicato gli alimenti sul desco d'un povero parroco, Mons. Conforti non appartiene alla categoria dei santi applicati al prodigio; pur non essendo morto vecchio, Conforti esce dal gruppo delle figure di stretta simpatia giovanile che determinano il rimpianto; pur annoverando alcuni rapimenti davanti al Crocifisso della sua vocazione, Conforti non è tra i mistici e pur avendo immesso i suoi primi seguaci nella Cina dei Boxers-1900, non è tra i martiri. Anche i Fondatori, abbiamo visto, hanno perduto, da un secolo e mezzo, il tradizionale prestigio umano di gesta pressochè inimitabili.

Comunque si rivolti la sostanza del lavoro del vescovo Conforti, non se ne può sollevare l'opera ad una sproporzione che i tempi non sopportano e di cui i contemporanei non si meravigliano.

C'è tuttavia un segreto che sta alla base dell'operato del Conforti e ne spiega l'insostituibile preziosità. Riunì in un solo sbocco spirituale l'alta prestazione pastorale in vecchie terre cattoliche di diritto comune, con l'anelito missionario rivolto efficacemente ai confini del mondo universo. E' dei pochi, se non l'unico esemplare italiano del secolo XIX-XX, che si solleva a dar spettacolo di cattolicità operante, prototipo d'un modo d'essere preti e vescovi che oggi è invocato come il più efficace e forse il più perfetto tra quanti figurano interpretati dai servi di Dio nella storia della Chiesa.

Dal punto di vista dell'« homo catholicus », il Conforti è davvero, in pratica, in atto permanente, un personaggio che fa in sintonia perfettamente calibrata un pontificato di preservazione e di potenziamento di ciò che c'è nel vecchio mondo cattolico, mentre si dà a tutt'uomo perchè la Fede conquisti le terre di missione: e l'uno e l'altro assillo non entrano in collisioni mai dentro il suo spirito e nella esterna ostensione delle imprese, anzi, tanto si distingue nei due campi, da essere



Il giorno stesso della nascita fu condotto al fonte battesimale, nella Chiesa Parrocchiale di Ravadese, in Diocesi di Parma. La Parrocchia di Ravadese è sperduta nella vasta e fertile pianura che dalla città si estende fino al Po. In altri tempi il terreno era prevalentemente coltivato a riso: ora è completamente prosciugato e vi si coltiva frumento e granoturco, e ricche piantagioni di viti e alberi fruttiferi si allineano a perdita d'occhio. La Chiesa Parrocchiale è circondata da poche case. Molti casolari invece sono sparsi tutto intorno. Il più lontano è a sei chilometri ed è chiamato Casalora.

veduto e ritenuto grande od eccelso in ciascuno: ma è l'armonizzatore che è grande, è la Persona che riesce da prototipo ed, in definitiva, da figura esemplare, prima che molti altri gli diano ragione imitando e definendone l'azione come la più consona ai tempi e forse la più perfetta di quante se ne videro nelle prove della storia cristiana.

L'equilibrio del Conforti si rivelava appunto nel non dare a divedere che trasbordasse mai nè come vescovo a favore di finalità non diocesane, nè come missionario a favore di dispersioni non apostoliche « per quanto nobili e sante ». Non dal « gusto », dunque, ma dal « dovere di una coscienza illuminata » si lasciava condurre; e ciò induce ad apprezzare in lui un metodo della « cattolicità » non incline a far bollire in un sol calderone le preziosità settoriali, ma nel curarne la varietà nelle aiole di un solo giardino. Che, nulla di selvaggio o di impetuoso allineava per il capriccio del sole o delle stagioni: ma tutto disciplinava d'un garbo che se era nativo raccomandava l'uomo, se era di grazia raccomandava il « santo ».

In quell'Emilia e Romagna che erano feudo del travolgente anarchismo politico e del ben noto ribollimento rivoluzionario a tinta or socialista, or fascista, or comunista, or liberale (insofferente comunque d'una tradizionale disciplina d'etichetta cristiano-sociale) egli volle e realizzò un'instaurazione della Fede religiosa a Ravenna e specialmente a Parma, che si affermò di profonda radice sotto i successori Morganti e Lega, oltrechè sotto Colli nelle due circoscrizioni ecclesiastiche; volle e realizzò seminari missionari a Parma (e nei giorni della sua morte anche a S. Pietro in Vincoli di Ravenna) perchè puntando alto sui postulati supremi della Fede, ne discendesse l'efficace stimolo spirituale in grembo alle vecchie terre di stanca tradizione cattolica.

Fra un secolo — può essere fra due o tre — questo tipo di precursore a intensità cattolica ed operante, sarà indagato e studiato come un fenomeno d'apertura felice per gli indirizzi che nella Chiesa durano evi e millenni. Che il Cardinale Cushing di Boston, oggi giorno, regga una diocesi di circa due milioni di cattolici, con 2.700 sacerdoti (di cui 1.500 regolari e altrettanti secolari) e poi fondi una società missionaria per i paesi del Sud-America, e li diriga e li mandi e li visiti nel Cile e nel Perù; che il cardinale Montini di Milano, invii dei



Fu battezzato in questo fonte battesimale dal Rev. P. Paolo Agnetti e gli furono imposti i nomi di Guido, Giuseppe, Maria. Padrino: Fochi Massimiliano da Beneceto; Madrina: Frigeri Lucia da Ravadese.

parroci nel cuore dell'Africa e li visiti: non costituisce più una novità a trent'anni e più dalla morte di Mons. Conforti.

Ma l'interesse che la figura assumerà, per essere eccezionale a distanza ognor più grande, dovrà essere corredato di una illustrazione adeguata dei tempi, quale a noi sembra ancora ovvia e quasi inutile. Dal clima arroventato delle politiche e delle esasperazioni sociali, ai salti economici e culturali cui ci siamo immessi senza sosta nè respiri, chi crede di affrontare i Personaggi di questo tempo e del sessantennio scorso a cuor leggero e con prove sintetiche, tradisce e disorienta i contemporanei, non la storia che attende il momento opportuno dei rilanci ed il nudo primato delle forze al traguardo.

Il processo diocesano informativo e suppletivo, come quello apostolico sul Servo di Dio sono una prova felice di ciò che la Divina Provvidenza mette in serbo, circa il significato e la rimanente missione di Guido-Maria Conforti.

Luigi Grazzi, s.x.

2.

GIOVANNI BONARDI

LA SPIRITUALITA' DEL SERVO DI DIO GUIDO-MARIA CONFORTI

La santità delle anime cristiane è il risultato delle effusioni della Grazia di Dio e della corrispondenza e impegno personale per sfruttarne al massimo l'azione trasformatrice. La Grazia lavora sulla natura. Umanamente parlando il Servo di Dio Guido Maria Conforti era un uomo onesto. Onesto secondo la comune accettazione di questa parola, onesto con tutte quelle doti che rendono l'uomo accostabile, trattabile, socievole e, aggiungo, simpatico. Il suo portamento esterno, in unione col suo incesso grave, la distinzione dei modi, l'alta statura gli conferivano una dignità e un prestigio subito bene accolti e non tali da sopraffare i timidi, nè da urtare i suscettibili.

Da natura aveva un temperamento impulsivo e pronto allo scatto, ma la tenacia della volontà aveva avuto il sopravvento ed egli si dominava a perfezione in tutte le manifestazioni esterne. Sul suo temperamento naturale operò la Grazia. La Grazia può istantaneamente trasformare un persecutore in apostolo, come sulla via di Damasco, ma generalmente essa esige la cooperazione attiva del soggetto e la bene stabilita decisione dello stesso di seguirne gli impulsi e di progredire. Mancando questa disposizione non restano che manifestazioni velleitarie, isolate e la perfezione non si raggiunge mai. Il Servo di Dio Conforti ebbe la fortuna di nascere e crescere in una atmosfera di religiosità creata nella sua famiglia dalla piissima mamma e continuata

dalle sorelle Maini, che lo ebbero in casa loro durante le scuole elementari, fatte a Parma presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Nella innocenza del suo cuore e nelle cure paterne dei buoni maestri trovò lo stimolo al meglio e il suo spirito si forgiò poco per volta alle ascensioni verso il Signore: sentì vivamente la pietà, che si traduceva in preghiera fervorosa davanti al grande Crocifisso dell'Oratorio della Pace, in cui sostava ogni giorno nel recarsi a scuola, e in rispettosa obbedienza verso i maestri. L'entrata nel Seminario Vescovile di Parma lo portò ad affinare maggiormente le sue buone disposizioni e sotto la direzione del Padre Spirituale e del Rettore Andrea Ferrari, poi Arcivescovo di Milano e Cardinale di S. Romana Chiesa, incominciò una vera e positiva ascesi spirituale. Ormai non è più solo il sentimento che alimenta la sua pietà, ma è proposito affermato a più riprese di voler essere più perfetto, sempre migliore. La Grazia di Dio lavora in quell'anima privilegiata ed essa corrisponde ed entra nella scia del soprannaturale. Per cui è proprio in questa scia che si deve osservare il Servo di Dio. Ormai l'esercizio delle virtù teologali, cardinali e morali ha carattere soprannaturale e così per tutta la vita.

Tutti i santi sono santi, ma non tutti hanno una santità uguale. Agli influssi della grazia non tutti hanno reagito allo stesso modo e di conseguenza ne è venuta quella meravigliosa varietà di fioritura di cui si allieta la Chiesa. La Chiesa è un giardino in cui fanno bella mostra di sè tante e tante aiuole con moltissime specie di fiori: l'umile violetta e la splendida rosa dai cento colori, il candido giglio, il garofano rosso e numerosi altri e ciascuno col suo profumo e con le caratteristiche proprie.

LA SUA SPIRITUALITA'

Alcuni santi hanno avuto una spiritualità propria, ben caratterizzata che si distacca dagli schemi tradizionali e ha fatto caso e scuola a sè. In Mons. Conforti niente di tutto questo. Egli è stato rigorosamente alle forme normali, non ha caratteristiche uscenti dal quadro della tradizione e la sua spiritualità può essere intesa da tutti e praticata da tutti.



Nell'autunno del 1872 fu mandato nella vicina Parma, allo scopo di fargli frequentare le classi elementari presso i Fratelli delle Scuole Cristiane prima in Borgo delle Colonne e poi in Via Scutellari. Si rivelò subito uno scolaro non comune per la bontà, la diligenza nello studio ed il fervore nella pietà. Si distingueva per essere il primo nel sapere la lezione e per la docilità e la buona condotta sempre esemplare.

Non c'è bisogno di fare nessun sforzo di introspezione: le sue parole sono da capirsi secondo il loro significato primo e le azioni sono da giudicarsi come appaiono, sia pure cogli apprezzamenti che le circostanze del momento e dell'ambiente possono suggerire. Il più brutto servizio che si può fare alla realtà storica della sua personalità è quello di andare a scavare, come dicono, nell'anima sua. Non c'è assolutamente bisogno di scavare. E' tutto patente, tutto chiaro, tutto in superficie. Chi partisse alla scoperta di Mons. Conforti, come si parte alla scoperta della luna per conoscere quello che non si sa e volesse far conoscere le sue scoperte, probabilmente farebbe conoscere un po' di se stesso e falserebbe il Servo di Dio. Mons. Conforti è tutto nelle sue lettere, nei suoi scritti, nella sua azione. C'è più niente da dire, più niente da scrivere. Si potrà illustrare il suo pensiero, spiegare le sue azioni, farne conoscere le circostanze, ma quanto a interpretazioni cervellotiche bisogna farne a meno.

IL SUO PENSIERO

Ha pensato molto, ma non ha elucubrato: pensatore sì, elucubratore no: ha sofferto molto, ma senza poesia, o se poesia ci fu, era soprannaturale. I suoi dolori erano vivi, ma non hanno mai sopraffatto la sua responsabilità e non gli hanno mai tolto la serenità interiore dello spirito e ciò sino alla fine dell'ultimo venticinquennio della sua vita. Ha sofferto per l'apostasia di alcuni suoi preti e li ha compianti, ha cercato la loro salvezza, l'ha creduta possibile qualche volta, il più delle volte no, come i fatti hanno dimostrato, ma non si è mai abbattutto per l'insuccesso. Ha sofferto nel vedere il suo popolo allontanato dalla pratica dei doveri religiosi; ha sofferto per la mancanza di mezzi atti a ricuperare quello che si andava ogni giorno perdendo sotto l'azione demolitrice delle sette antireligiose; ha sofferto per le discordie e le lotte politiche che arrivarono, durante il suo governo diocesano, fino allo spargimento di sangue fraterno, ma nella sua energia spirituale ha attinto la forza per non venire mai meno ed è rimasto sempre in piedi. Se qualche grande dolore fu per lui un calvario, la salita del sacro monte l'ha fatta lui stesso, coi suoi mezzi: se vi furono crisi, crisi della natura, si intende, non furono mai lunghe, furono di qualche notte o di qualche giorno.

Lo studio delle questioni che aveva alla mano ed erano proprie del suo ministero, non lo toglieva dalla pratica dei suoi doveri verso Dio e verso il prossimo. Le sue riflessioni si susseguivano a intervalli, facevano soste, si riprendevano, si andavano chiarendo, perfezionando poco per volta e poi si prospettava la soluzione o intravvedeva un lato nuovo e su quello si arrestava per concludere, o, se del caso, per continuare la sua indagine. Ma tutto questo senza sforzo, senza mali di testa. Il suo interno era senza agitazioni profonde o, se facevano capolino, le portava davanti al Tabernacolo e le faceva svanire ben presto. La naturale vivacità e impulsività si esaurivano in un momento sotto l'impero della sua volontà.

IL CARATTERE

Mons. Conforti non aveva manifestazioni clamorose dei suoi intimi sentimenti: aveva, si direbbe, un comportamento pudico nel manifestarsi. Era però cordiale nei rapporti sociali, cordialità ispiratagli



In questo periodo di tempo era ospite delle Signore Maini, lontane parenti dei Conforti, le quali si affezionarono tanto al piccolo Guido, che lo consideravano come un angioletto, da Dio affidato alle loro amorevoli cure. Ogni giorno, nell'andare a scuola dai Fratelli, visitava, nella Chiesa della Pace, in Borgo delle Colonne, un grande Crocifisso, davanti al quale sostava in fervida preghiera. — A sinistra nella fotografia, la Chiesa della Pace ora trasformata in rimessa automobilistica.

dalla sua innata bontà e dalla carità che gli imponevano i suoi atteggiamenti di fronte agli altri.

Le impressioni che si fissavano nella sua mente restavano immutate e fresche fino a che non era costretto a modificarle, per sopravvenuti nuovi elementi di valutazione. Quindi la stima che aveva per una persona rimaneva in lui inalterata fino a che, come si è detto, non vi fossero ragioni valide per limitarla. Non era leggero nel formulare giudizi, ma una volta formulati restavano fissi nel patrimonio della sua mente, come pure si è detto, in modo stabile finchè duravano le ragioni che li avevano prodotti. La fermezza del suo carattere si

rivelava tanto nella stabilità che nella forza di volontà: tanto nel tollerare gli altri come nel dominare se stesso.

La spiritualità di Mons. Conforti è contenuta tutta nelle forme tradizionali ed, entrando nel santuario della sua coscienza, non si avrebbero sorprese e si vedrebbe e si comprenderebbe come essa si è svolta dal principio alla fine e come il progresso è stato sempre cosciente. Se vi è del segreto in lui, perchè l'umiltà copriva tutto, questo segreto si limita alla intensità dei suoi rapporti con Dio, cosa che non è dato a noi di precisare; ma se guardiamo quello che la santità ha prodotto all'esterno è facile arrivare a felici conclusioni. Una attività così feconda di opere di zelo, non poteva essere alimentata che da una fiamma interiore, che le deposizioni dei testi dei Processi rivelano concordemente, come imperniata su una fede inconcussa, una speranza sicura, una carità ardente. Sono le virtù teologali alla base di tutto. E precisamente è quanto si richiede per la validità dei Processi informativo e apostolico.

Queste tre virtù, e non solo esse, sono fondamentali per l'acquisto della perfezione cristiana. Nei riguardi della perfezione non si può essere indifferenti, tutti hanno l'obbligo di aspirarvi, secondo il proprio stato e i doni da Dio concessi: purtroppo la maggior parte degli uomini non vi pensa neppure e non ne fa oggetto di propri sforzi. Con la parola perfezione l'ascetica cattolica intende quelle condizioni di spirito in divenire, o in atto, che tendono costantemente a rendere i propri pensieri, parole e azioni sempre più conformi e somiglianti a quelli del modello divino Gesù Cristo, nel suo amore e nell'unione della volontà alla sua. E' chiaro che con questo siamo in piena atmosfera soprannaturale. Non è uno stato di quiete, ma è un continuo evolversi dinamicamente, con l'impegno di tutte le proprie potenze verso il meglio. La perfezione cristiana non è a elementi sparsi e disgiunti, ma si sostanzia in tutto quell'insieme di dati che la compongono. E' evidente, quindi, che non la costituiscono le sole preghiere orali e mentali, non le sole penitenze, non le opere di apostolato per quanto belle, non l'esercizio anche di una parte cospicua delle virtù cristiane, ma vuole essere completa in tutti i suoi elementi: bonum ex integra causa. Neppure i doni straordinari, come estasi, visioni, miracoli a se stanti costituiscono la perfezione cristiana.



Molti anni dopo, quando era già Vescovo di Parma, fece portare quel Crocefisso, per farlo restaurare, in Vescovado. E diceva a Don Ormisda Pellegri: « . . . quando io ero a casa Maini, mi fermavo tutte le mattine, andando ai Fratelli, davanti a Lui, e lo guardavo e lui guardava me e pareva che mi dicesse tante cose . . . ».

Questa fece oggetto dei suoi sforzi il Servo di Dio, ma nella sua formula più completa. Ed è meraviglioso il coro delle testimonianze che si estendono su tutte le virtù, proprie dello stato suo.

A voler passare in rassegna tutte le virtù di cui risultò fornito il Servo dio Dio G.M. Conforti ci sarebbe da fare un lungo elenco. Basti accennnarne alcune. *Fede* non solo quale assenso della mente alle verità proposte a credere, ma atto etico di religione, direttivo di tutte le virtù, fede elevante, fede purificante, che accende l'ardore. *Speranza* quale certezza di conseguire la vita eterna per infinita bontà di Dio e i meriti di Gesù Cristo. Sorgente di pace, di fortezza, sollievo e gaudio. *Carità* che porta ad amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amor di Dio, amare Dio non solo come Creatore e Signore, ma come Padre amoroso. Atto, quello della carità soprannaturale, tanto più meritorio perchè enigmatico, per il fatto che Dio non si vede. La virtù della *prudenza* per cui nelle vicissitudini della vita si sceglie quanto è più appropriato affinchè le azioni siano dirette al conseguimento dell'ultimo fine; virtù della *giustizia* che inclina la volontà a rendere a ciascuno quanto gli spetta; la virtù della *fortezza* che porta la volontà ad affrontare difficoltà e pericoli e a sostenere a qualunque costo i diritti di Dio e della coscienza anche al prezzo della vita; virtù della *religione* inclinante a rendere a Dio il culto che gli è dovuto; virtù della *obbedienza* che porta la volontà ad eseguire sempre i precetti dei legittimi superiori; la virtù della *umiltà* che spinge la volontà a conoscere il proprio nulla; la virtù della *continenza* sedatrice degli istinti naturali; la virtù della *mansuetudine* moderativa dell'ira; la virtù della *pazienza* inclinante l'uomo a sopportare per amor di Dio i mali e le avversità della vita; la virtù della *penitenza* che porta a detestare il peccato in quanto offesa di Dio, col proposito di evitarlo e di soddisfare Dio per esso con quelle opere che si chiamano appunto di penitenza, quali le catenelle, cilici, mortificazioni, ecc.

Nel rendere testimonianza giurata su queste virtù nella pratica di vita del Servo di Dio, come fu detto, c'è stata una perfetta concordanza. Le affermazioni erano documentate con fatti e prove che escludono ogni dubbio al riguardo.



La mattina del 4 novembre 1876 Guido Conforti varcava le soglie del vetusto Seminario di Parma. Allora vi erano due seminari a Parma: quello del Duomo e quello di S. Anna. I due seminari però erano comunicanti ed avevano una sola cappella in cui gli alunni si trovavano insieme. Il neo-seminarista rivestì la veste rossa, distintivo del Seminario del Duomo. — A sinistra, il Seminario Maggiore di Parma, in fondo il celebre Battistero.

LE OPERE

Le opere che ha compiute, come la fondazione dell'Istituto missionario, i Sinodi, l'attività catechistica, con relative scuole per docenti e discenti, i congressi eucaristici e mariani, le cinque visite pastorali nella vastissima diocesi, la costruzione del Seminaro diocesano minore, la riforma della musica, le scuole, aggiornate nei programmi, la attività missionaria a mezzo del suo Istituto e della Unione Missionaria del Clero, di cui fu confondatore e primo Presidente, la Società di cultura per il clero, il richiamo al lavoro della società dei missionari del Sacro Cuore, che per qualche tempo era stata inerte, le Missioni favorite

nelle parrocchie foranee e nella città di Parma, ed altre opere che per brevità non si elencano, costituiscono tale un complesso di lavoro da non sapersi spiegare senza il concorso del divino aiuto e di grande energia, risolutezza, instancabilità che avrebbe fiaccato chiunque lasciato alle sole forze umane. Ma il Servo di Dio attingeva nella orazione e meditazione, nella adorazione eucaristica il lume per concepire e la forza per eseguire e in questo si vede rifulgere lo splendore delle sue virtù teologali, cardinali e morali in atto, a seconda delle circostanze e dei bisogni. Era convinto che la fecondità del ministero apostolico era in diretto rapporto con la vita spirituale del sacerdote e del Vescovo. Egli quindi usava tutti quei mezzi che l'ascetica cattolica suggerisce all'uopo. Meditazione al mattino, devota celebrazione della S. Messa, esami di coscienza, visite a Gesù Eucaristico, Rosario, novene e tridui, letture spirituali, mortificazioni della volontà e della carne, esercizio della presenza di Dio, giaculatorie e, per quanto possibile, raccoglimento interiore anche nel trambusto delle attività esterne.

SANTITA' GIOIOSA

Da notare poi che la sua santità — era chiamato santo da vivo tanto le sue virtù si imponevano — non era una santità, come malamente dicesi bigotta, ma semplice, cordiale, sorridente, gioiosa. Sicchè chiunque si sentiva attratto da lui ed è a questo fascino che emanava dalla sua persona che devono attribuirsi i suoi successi nella conversione di anime lontane da Dio e dalla Chiesa e il felice trapasso da questa vita alla eterna di persone alle quali il suo zelo lo portava al momento buono, per riceverne la confessione e dare riconciliazione col Signore.

Non santità chiusa ma aperta a tutto quello che poteva essere mezzo per la maggior gloria di Dio e per il bene delle anime. Non è quindi da meravigliarsi se faceva buon viso alle moderne scoperte e vedeva con piacere l'adozione di quei sussidi che la scienza fornisce, in funzione di bene e di maggior bene. In un articolo delle Costituzioni che reggono i suoi missionari è detto che i Superiori inculchino l'apprendimento di quelle cognizioni che potessero tornare utili, come arti belle, medicina pratica, fisica applicata agli usi della vita, storia naturale, musica, ecc.



La sua vita nel Seminario fu esemplare sotto ogni punto di vista. Tutti i compagni lo consideravano un San Luigi per la pietà, la diligenza, lo studio, l'obbedienza, l'osservanza delle regole e l'esercizio di tutte le virtù. Un vero modello. — Nella fotografia, l'interno del Seminario di Parma.

Animo dunque aperto a quegli studi, sia pure dopo le discipline ecclesiastiche, che potevano tornare utili ai missionari. Quando si dice che Mons. Conforti era aperto a tutte le sane modernità e alla utilizzazione di quanto il progresso fornisce, non si deve intendere che egli fosse un teorico puro, un idealista platonico, no, egli guardava tutto, come sopra fu detto, in funzione della gloria di Dio e del bene delle anime e della conversione degli infedeli. Tutto quello che poteva servire a questi grandi scopi era non solo accettato teoricamente, ma favorito ed adottato praticamente. Egli non era un retrogrado (al principio del 1900 il clero dalla massoneria era chiamato retrogrado), ma marciava sempre avanti senza la preoccupazione di essere accusato di anticipare i tempi: era un lungimirante.

E' anche nella luce di queste cose materiali che vengono criteri per vedere quale fosse la spiritualità di Mons. Conforti: una spiritualità quindi semplice, candida, senza manifestazioni di carismi speciali che lo facessero uscire dal quadro dei santi di minor apparato esterno. E' bello tanto bello vedere come una spiritualità di questo genere, restata a contatto col mondo, senza subirne le malefiche influenze, ma che dal mondo sa cogliere quanto può essere utile per le opere di Dio, restasse sempre unita a Dio, sapesse imporsi severe penitenze a mortificare la carne e impegnasse la volontà a una dedizione instancabile al lavoro, e in una assoluta ubbidienza alla suprema Autorità della Chiesa.

I suoi figli più anziani ricordano come faceva la meditazione al mattino. Inginocchiato davanti al tabernacolo coi gomiti appoggiati all'inginocchiatoio e il capo alle mani, senza bisogno del sussidio dei libri, meditava il Vangelo, lo ruminava e ne traeva quella ricca messe di luce, direttive, ispirazioni per la sua attività apostolica, che non aveva sosta e che si concretava nelle cento e cento opere di cui è stato fecondo il suo apostolato.

Il suo fisico originariamente debole gli ha purtroppo imposto soste al lavoro, ma neanche il tempo della malattia era perduto: l'esercizio della pazienza, le aspirazioni della sua anima verso Dio, l'accettazione umile della divina volontà rendevano largamente meritorio quel tempo, che agli effetti dell'affinamento del suo spirito non era perduto, ma era trafficato con intensità.

Mons. Conforti non ha compiuto opere straordinarie, ma ha vissuto la sua vita di seminarista, di sacerdote, di superiore religioso e di Vescovo in modo straordinario.

Molte volte eroismi esaltati dalla pubblica ammirazione sono frutto di impulsività di carattere o di momentanea eccitazione e sono belli per il gesto e per lo scatto. Ma è infinitamente più bella una vita ordinaria ben vissuta senza debolezza, senza sbalzi, sempre costante e fedele ai propri doveri d'ogni giorno.

La più bella qualifica dell'eroismo è la consacrazione che viene dalla diuturnità del tempo. Essere sempre umile, sempre fervente, sempre costante, puro, zelante, caritatevole, tenace nell'assolvimento del



Ai primi di ottobre del 1888, quando i chierici rientravano dai monti e dalle campagne per iniziare il nuovo anno scolastico, anche il Conforti, ordinato sacerdote il 22 settembre dello stesso anno nella cattedrale di Parma da Mons. A. Miotti, dovette rientrare in seminario come vicerettore e professore. Il gruppo è di quell'anno. Ricordiamo alcuni nomi, numerati nella fotografia: 1) P. Caio Rastelli, 2) Don Guido Conforti, vicerettore, 3) Don Andrea Ferrari, rettore, 4) Don Grassi, direttore spirituale, 5) Del Soldato, 6) Azzoni, 7) Raffaele Dagnino, 8) Caselli, 9) Pelicelli, 10) Bonani.

proprio dovere, anche senza gesti clamorosi e senza enfasi, questo è essere virtuosi in modo eroico.

I missionari saveriani presi di ammirazione per lo splendore di tanta virtù del loro Padre, ne hanno promosso lo studio: l'Autorità Ecclesiastica diocesana ne ha fatto il processo informativo che fu presentato a Roma. Roma ritenne valido quel processo agli effetti del procedere oltre.

E' stato fatto anche il Processo Apostolico, nel quale i testi hanno confermato quanto fu detto nel Processo informativo diocesano. Ora è in corso lo studio dell'eroicità delle virtù. Il voto comune dei fedeli, degli ammiratori, dei suoi figli saveriani è che un giorno la Chiesa lo aureoli del titolo di Beato e di Santo e lo proponga come modello da imitare e come potente intercessore presso Dio da invocare. Abbiamo ragione di credere che la comune aspettativa sarà soddisfatta.

Intanto rivolgiamo al Servo di Dio le nostre preghiere ed invochiamolo nelle nostre necessità.

Giovanni Bonardi, s.x.

3.

GIOVANNI BONARDI

METODO EDUCATIVO DEL SERVO DI DIO GUIDO MARIA CONFORTI

Mons. Conforti aveva uno speciale metodo formativo per i suoi religiosi missionari? Che avesse un metodo con uno schema preciso basato sulle teorie della pedagogia moderna non si può asserire e d'altra parte egli non lo ha mai mostrato.

La sua azione formativa era basata sul Vangelo e la tradizione degli Istituti religiosi, Ordini e Congregazioni. La sua pedagogia era quella dei santi in genere e in particolare dei Santi Fondatori, le opere dei quali e dei loro figli spirituali hanno costellato di luce purissima nei secoli la storia della Chiesa ed hanno inciso così profondamente nel costume e nella mentalità dei popoli. Egli pensava che quando un giovane è nutrito spiritualmente coi principi del Vangelo e vive nella pratica delle virtù teologali, cardinali e morali, come derivano dagli insegnamenti di Gesù, è sufficientemente provveduto per una sana attuazione di un programma di azione nelle diverse mansioni in cui lo metterà la vita religiosa. L'azione formativa del Servo di Dio nelle prediche, conferenze e conversazioni era sempre imperniata sulla applicazione del Vangelo e sulla illustrazione delle virtù cristiane. Nei ritiri mensili non faceva voli su temi speciosi e teorici, ma pratici. Sono da ricordarsi in particolare i discorsi che faceva sul Santo Patrono Francesco Saverio. Era studiato ogni anno un aspetto pratico della vita del Santo, in modo da poterne eccitare la imitazione. Per lui un uomo di

preghiera, devoto della SS. Eucaristia, del S. Cuore e di Maria SS., era uomo di sicura ed efficace azione a favore delle anime.

Aveva grande rispetto della personalità di ciascuno e trattava tutti con riguardo, senza esigere confidenze non spontanee, ma pronto ad accogliere quelle che venivano fatte, per illuminare e guidare.

Era dunque una pedagogia pratica in quanto nei suoi rapporti coi giovani intendeva ottenere effetti positivi, cioè portarli a conseguire determinate disposizioni interiori e conquiste spirituali che li mettessero in grado di compiere quelle attività che erano l'oggetto della loro preparazione. Era un plasmare lo spirito e dargli quelle caratteristiche che sono necessarie per una proficua attuazione della missione da compiere nella vita. Era un formare in un atmosfera soprannaturale, la coscienza dei propri doveri e responsabilità in funzione dei risultati da ottenere nell'esercizio del proprio lavoro, o ministero, una volta passati dalla preparazione all'azione.

Era intransigente sull'adempimento del proprio dovere. La vita può essere gioia e può essere anche dolore, ma nell'una e nell'altro è sempre dovere: a compierlo ci vuole forza di volontà. Non l'esercizio dei propri diritti, ma la pratica del proprio dovere dà valore all'uomo.

Soleva fare varie raccomandazioni che avevano valore di comando, quali quella di non sciupare il tempo, grande dono di Dio, di cui si dovrà rendere conto; quella della compostezza nello stare e nell'andare; quella della pulizia della persona e dell'abito, escludendo però ogni lusso e ricercatezza; quella della gentilezza del tratto e a proposito della carità ai bisognosi ricordava che il dare è bello, ma è più bello il dare bene. Abbominava la mancanza di sincerità, il doppio senso nelle parole.

Nel raccoglimento sia esterno che interiore e nel silenzio fuori dei tempi di ricreazione vedeva un bel mezzo di formazione spirituale. Non voleva vedere malinconie e si compiaceva di vedere i suoi religiosi allegri e vivaci.

La pedagogia moderna trae i suoi principi dalla filosofia e dalla psicologia, dall'arte e dalla estetica e ne precisa l'estensione, le modalità e l'efficacia. Tutto questo non era detto dal Fondatore, ma era praticamente attuato. La forma esterna della sua educazione non era agitata, caotica, ma serena, tranquilla, persuasiva e quasi invisibile, ma



Ecco, in breve sintesi, le rapide tappe della sua umana ascesa: vicerettore del seminario; professore in prima ginnasiale; professore di letteratura italiana in liceo; canonico della cattedrale; membro dell'Almo collegio teologico di Parma; direttore dell'opera della propagazione della fede; arcidiacono del capitolo; pro vicario generale e finalmente vicario generale della diocesi. Questa è l'immagine del Padre nell'anno della fondazione dell'Istituto Missionario Saveriano, 1895.

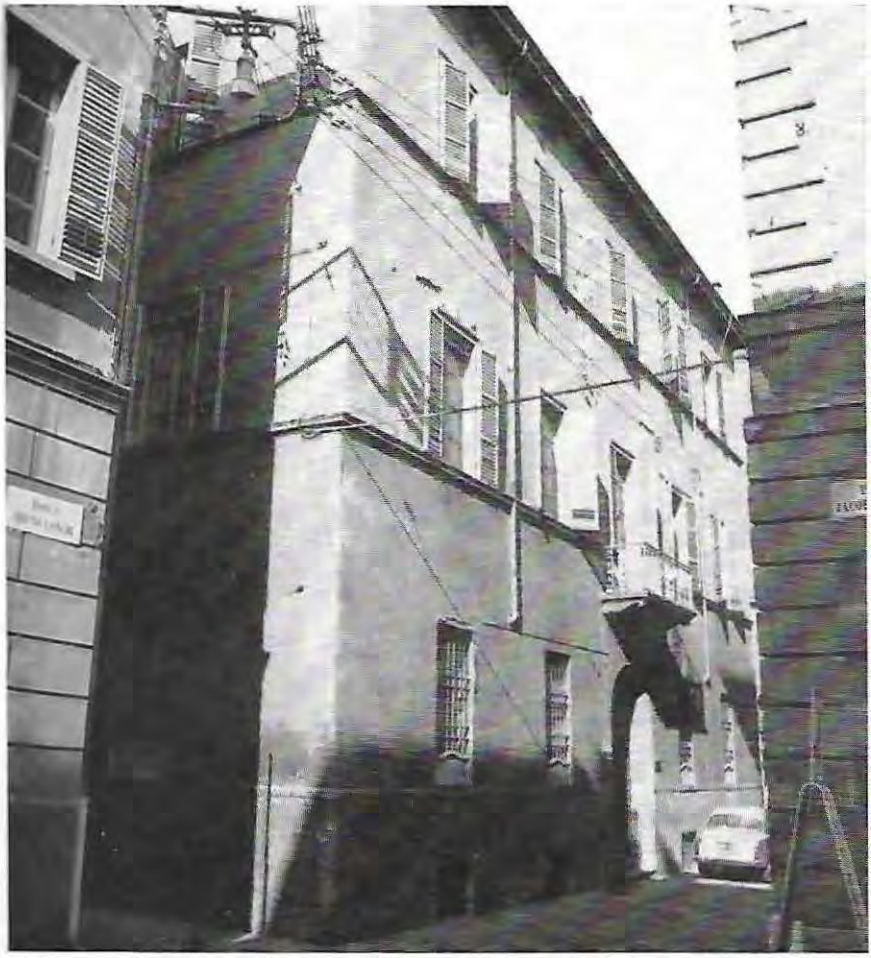
operante in profondità sui cuori e sulle menti. Non aveva debolezze e quantunque la mano fosse forte, talvolta di ferro, i colpi erano attenuati dal garbo e dalla bontà. Era un rigoroso dovere per lui richiamare chi errava, ma il richiamo non era umiliazione, ma sprone alla correzione. Per colpe che non riteneva occasionali, ma facienti parte di uno stato d'animo ribelle usava i mezzi forti ed arrivava fino alla espulsione.

Il Fondatore voleva suscitare l'impegno personale per più adeguata preparazione, sfruttando in pieno le attitudini di ciascuno, ma lasciando ad ognuno il merito dei propri sforzi e la soddisfazione delle proprie vittorie. A completare la formazione dei suoi missionari e a renderli più atti ai compiti del loro apostolato favoriva anche l'adozione di quei sussidi che la tecnica e le nuove invenzioni mettevano a disposizione. Anche questo faceva parte del suo programma educativo.

E' bene poi notare che il Servo di Dio nei suoi rapporti cogli allievi missionari non dava mai l'impressione di sorvegliare: sarebbe stato un atto di sfiducia, ciò che era ben lungi dalla sua mentalità. Alle persone che gli erano fedeli accordava larga fiducia ed escludeva ogni forma di pedanteria nel trattamento usato. Non dava l'impressione di sorvegliare, ma ciò non vuol dire che egli non seguisse il diportamento di ciascuno e gli sviluppi della personalità di ciascuno. Voleva essere informato sulle manifestazioni esterne come rivelatrici del carattere. Dava importanza al ceppo familiare, senza però farne norma esclusiva di apprezzamento. Dava importanza alla educazione ricevuta da giovani ed è per questo che parlando dei suoi sacerdoti diocesani, quando c'era da fare qualche rilievo favorevole sulle loro buona qualità non mancava di attribuire una parte di merito o al Vescovo Mons. Domenico Villa o al Rettore del Seminario Andrea Ferrari e questo senza togliere niente al valore degli sforzi individuali.

Una delle caratteristiche della pedagogia del Conforti era quella di favorire le naturali buone attitudini. Prospettava i risultati di questo suo apprezzamento delle cose da un punto di vista eminentemente pratico, quello del vantaggio che ne derivava alla Congregazione, la quale si preparava così gli elementi idonei più svariati per le sue attività.

Il Fondatore esercitava una grande influenza educativa colla sua sola presenza. Non era tanto quello che diceva quanto il suo contegno



Con l'eredità di famiglia, con i suoi magri risparmi e con l'aiuto di una benefattrice, comprò in Borgo del Leon d'Oro, che è a due passi dalla cattedrale e dal seminario maggiore di Parma, una casa che restaurò, adattò, munì di tutto il necessario per farne un nido caldo ai primi alunni che vi avrebbe raccolto. Venne inaugurata il 3 dicembre 1895.

e il modo di dire che facevano una salutare impressione sia nelle conferenze private, sia nelle conversazioni in giardino o sotto i portici. Tutti ricordavano questi incontri con viva commozione e sentivano che qualche cosa di nuovo si produceva nelle loro anime. Era una emozione nuova ad ogni incontro, un non precisato, ma sicuro tocco spirituale che proveniva da lui. Era un fascino tutto particolare emanante dalla

sua persona, fascino che era eccitamento e spinta al bene, al meglio, a sentire più fortemente la bellezza della propria vocazione ed ad adeguarsi colla propria condotta ai suoi postulati.

Per comprendere meglio lo spirito del Servo di Dio si riportano qui alcune citazioni latine che ritornavano spesso sul suo labbro nelle prediche e nelle conversazioni:

— Vir oboediens loquetur victorias.
— Ama nesciri et pro nihilo reputari.
— Melius est esse in subiectione quam in praelatura.
— Est, est: non, non.
— Mundamini qui fertis vasa Domini.
— Particula diei in te non praetereat.
— Non progredi, regredi est.
— Non habemus hic manentem civitatem.
— Castigo corpus meum et in servitutem redigo.
— Caritas Christi urget nos.
— Fiet unum ovile et unus pastor.
— Caritas patiens est, benigna est, etc.
— Quae sursum sunt... quaerite... sapite, non quae super terram.
— Labia enim sacerdotis custodient scientiam.
— Melior est enim oboedientia quam victimae.

ed altre ancora. Di queste alcune sono state illustrate da quanto si è detto qui sopra e tutte fanno vedere il pensiero del Servo di Dio in ordine alla formazione spirituale.

Giovanni Bonardi, s.x.

4.

LINO BALLARIN

UN'ANIMA MISSIONARIA

IL PROPOSITO

Quando il piccolo Guido Conforti nel 1876, all'età di 11 anni, entrava in seminario, aveva davanti a sè il sacerdozio come traguardo supremo. L'ideale missionario non era ancora comparso all'orizzonte della sua anima. La sua vocazione doveva maturare, per intima esigenza, nella vocazione missionaria a partire dall'anno della sua terza ginnasio. Una lettura della biografia di S. Francesco Saverio gli aprì orizzonti più vasti entusiasmandolo per le Missioni.

Da questo momento i segni del nuovo orientamento definitivo si moltiplicano.

Lo troviamo presto lettore degli Annali della Propagazione della Fede. Poi, nel 1886, è collettore per l'Opera della S. Infanzia tra i suoi compagni. Questi lo ricordano parlare delle Missioni in ricreazione e passare la biografia del Saverio ai più volonterosi.

Finchè l'evoluzione del suo spirito maturò nella decisione d'entrare in un istituto missionario. Sappiamo che fece domanda presso i Gesuiti, avanzando la condizione d'essere destinato alle Missioni. E la domanda non fu accolta, perchè la Compagnia di Gesù non può rinunciare alla completa disponibilità dei suoi soggetti. Ma anche il Conforti non poteva esporre le sue aspirazioni all'alea d'una delusione. Più tardi scrisse a don Bosco una lettera ove parlava delle sue aspirazioni missionarie. Un testimonio ben informato ci assicura che

« sarebbe entrato volentieri nella congregazione salesiana come missionario ». La risposta venuta da Torino, in data 9 febbraio 1885, non fa cenno alla questione e fu una delusione per il giovane seminarista.

Intanto, ad attraversare i disegni del giovane ardente sopraggiunse un ostacolo che parve subito insormontabile. Verso la fine del liceo si manifestarono nel Conforti crisi nervose d'aspetto epilettiforme, con deliquio, convulsioni, catalessi prolungata. Il fenomeno si ripeté con una certa frequenza in quegli anni. Tutta l'impalcatura della sua vita fu sul punto di crollare. Ciò nonostante si tenne aggrappato ai suoi ideali con tenace speranza.

Proprio in questi anni, l'idea d'esser missionario, sbarrata inesorabilmente dalle circostanze, trapassava in un disegno più audace: la fondazione d'un istituto missionario. Se non poteva andare di persona tra gli infedeli, avrebbe mandato altri a centuplicare l'azione personale mancata. Questa idea lo prese come un'ossessione. Un amico ricorda d'averlo sentito dire, in una crisi del suo male: « Vedrete quando avrò tanto di barba, con i miei frati!... ». I compagni infatti, se lo vedevano intrattenersi con un giovinetto, scherzavano: « Prepari la pietra fondamentale del futuro istituto? ».

La crisi, ed era una crisi di crescenza, passò. Nel settembre del 1888 il Conforti potè essere sacerdote.

A questo punto egli aveva ormai ben chiaro il suo proposito. E' interessante notare che, mentre quasi tutti i fondatori hanno tentato la loro impresa nella piena maturità e quasi sempre spinti da una esperienza personale, invece la decisione del Conforti prorompe dall'intimo della sua anima fin da principio.

Che il suo fosse un proposito serio e definitivo ne abbiamo testimonianze abbondanti. Ad un amico, nel 1889, scriveva, dopo avere accennato alle difficoltà della fondazione sognata: « Ad ogni modo tu devi serbare il più alto silenzio, perchè potrebbe tornare pregiudizie-

L'undici giugno 1902 fu consacrato Vescovo a Roma nella basilica di San Paolo; in quello stesso giorno emise la professione perpetua dei voti religiosi.



vole anche il solo sapersi che un temerario qualunque ha osato concepire e accarezzare un sì audace disegno ». Già nel primo anno della sua ordinazione studiava il modo di aggirare gli ostacoli frapposti al suo progetto. Nel febbraio del 1891, annunciando alla mamma l'intenzione di prendere una parrocchia, scriveva: « E questo passo sarebbe ordinato ad un'altra meta ben più grande e nobile a cui aspiro di continuo con tutto l'ardore del cuore ». Nella parrocchia sognava di raccogliere i primi aspiranti missionari.

L'AUDACE DISEGNO

Al suo « Seminario Emiliano per le Missioni Estere », nato nel 1895, diede due caratteristiche.

Scopo unico: la predicazione del Vangelo nelle terre infedeli ovunque fosse piaciuto alla Santa Sede.

Ci fu un momento in cui fece capolino uno scopo estraneo che parve sopraffare l'ideale primo. Nell'estate del 1897 la stampa che parla della fondazione Conforti ne presenta lo scopo nell'assistenza agli emigrati italiani. Una circolare del Conforti stesso, in quell'anno, pone accanto alla predicazione tra gli infedeli l'assistenza agli emigrati, e lo stesso abbinamento appare in uno schizzo di costituzioni stampato poco dopo.

Il fatto può sorprendere. Ma non indica un tentennamento. Due circostanze spiegano la transitoria intrusione. Una lettera di Propaganda Fide nell'agosto 1897 chiedeva al Conforti aiuto per l'assistenza degli emigrati italiani in Brasile. Il Conforti, che accoglieva i desideri della S. Sede come ordini, pensò di destinare alcuni dei suoi anche al nuovo lavoro. Poi la necessità di costruire per i suoi allievi un nuovo edificio gli faceva progettare una lotteria nazionale che avrebbe fornito i fondi necessari alla costruzione. Niente di meglio che giovarsi della richiesta di Propaganda per presentare meriti patriottici che avrebbero facilitato la concessione governativa della lotteria.

Ma caduto il progetto della lotteria e cessata la richiesta di Propaganda, anche lo scopo sopraggiunto tramontò senza lasciare tracce nell'Istituto Saveriano. Anzi proprio allora, nell'agosto del 1897, il Conforti avviava in Cina i suoi due primi missionari, quasi ad affermare la sua volontà primitiva.



Nominato Arcivescovo e Principe di Ravenna fece il suo ingresso la vigilia dell'Epifania del 1903. In Ravenna si manifestò come un'anima luminosa, sublime espressione della feconda perenne vitalità del Vangelo. Rivolse le sue cure più affettuose ai suoi sacerdoti ed ai suoi seminaristi. Nella sua grande maggioranza il clero ravennate fu subito trascinato nell'orbita amorosa del buon pastore.

Un'altra caratteristica che il Conforti volle per il suo istituto, e in funzione missionaria, fu la fisionomia religiosa. I suoi missionari si sarebbero legati con i tre voti religiosi uniti al quarto di dedicarsi alle missioni tra gli infedeli. Egli considerò sempre che « il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause, possano meglio contribuire al trionfo della causa stessa ».

Questa convinzione ha ispirato la redazione delle prime costituzioni. E quando nel 1912 fu ventilata l'idea di fondere alcuni istituti missionari italiani per farne uno più potente, mons. Conforti, pur favorevole all'idea, oppose un'unica condizione, che non fu accettata: il nuovo istituto doveva essere religioso. Perfino al Prefetto di Propaganda Fide, che gli proponeva l'abolizione dei voti religiosi per ottenere più speditamente l'approvazione delle costituzioni, rispondeva garbatamente che ciò avrebbe trasformato radicalmente la natura dell'istituto

che « fin da principio si proponeva con la professione della vita apostolica quella pure dei voti religiosi ».

Per i suoi missionari il Conforti previde una formazione specializzata che conferisse alla loro azione la massima efficacia dal punto di vista umano. Ma in questo, inesperto dei paesi di missione, lasciava che i suoi prendessero le iniziative di che si sentissero capaci, limitandosi a vagliare e approvare con animo largo quanto giudicava buono ai fini dell'apostolato. Non erano le novità a fargli paura.

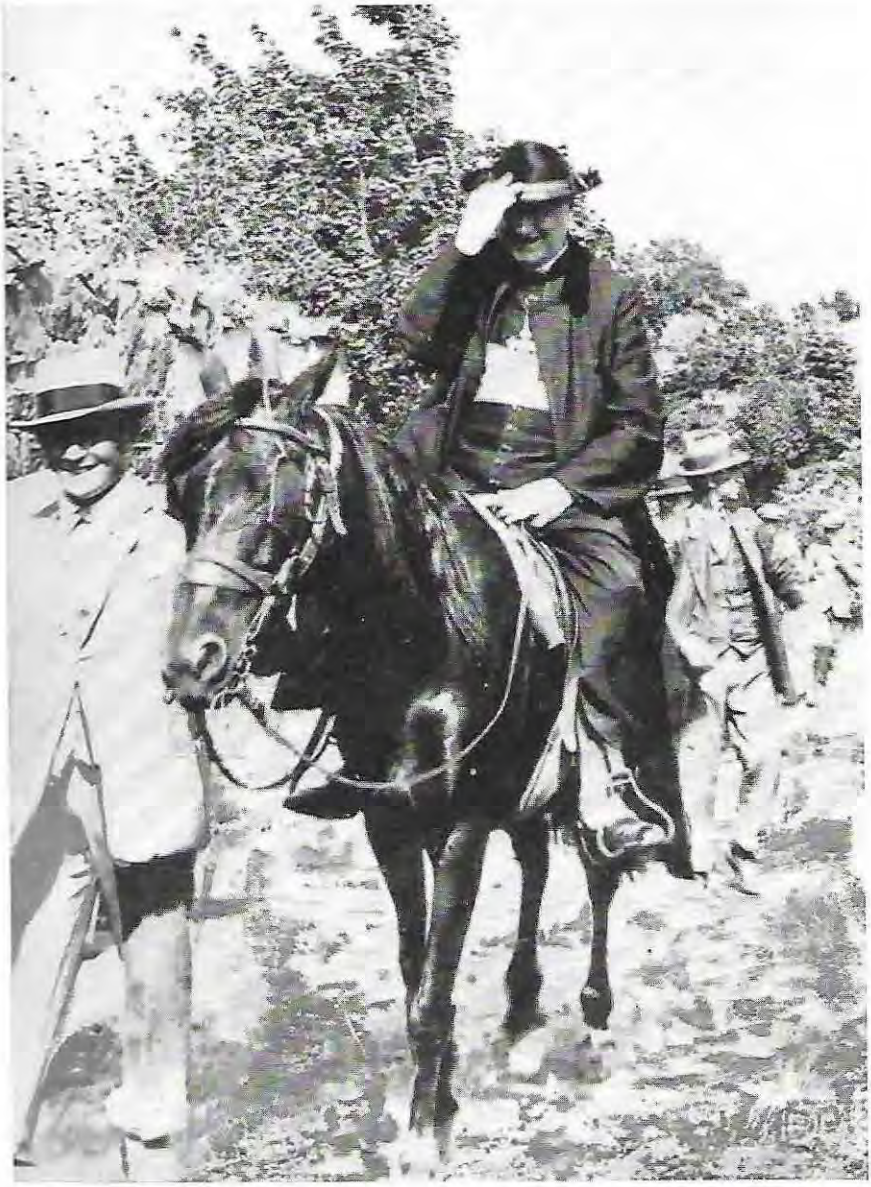
Per esempio, incoraggiò i saveriani a seguire corsi sistematici di medicina all'Università di Parma, convinto, nonostante un'amara delusione in proposito, dell'utilità che la medicina può portare all'attività missionaria. Un precedente in questo lo abbiamo già nel 1898 quando permise ad uno dei suoi primi di frequentare lezioni di medicina generale e chirurgia in vista della prossima partenza per la Cina.

Ma alla formazione spirituale dei suoi alunni il Conforti dedicò il meglio di sè, lasciando un patrimonio di scritti, editi ed inediti, che custodiscono un'anima missionaria non comune. Dalle costituzioni più volte perfezionate, alle esortazioni e discorsi, dalle lettere alle conversazioni quotidiane, qualche volta raccolte da solerti ascoltatori, si raccoglie l'impressione d'un'anima dominata continuamente dall'ideale che la illuminò nei primi anni e vi s'insediò senza cedere il posto a nessun'altra preoccupazione sopraggiunta.

DIVULGATORE DELL'IDEA

Fu sempre una necessità per il Conforti comunicare agli altri quello che occupava tutto il suo spirito. Fin da seminarista si servì della stampa e delle conversazioni per accendere nei suoi compagni l'amore per le missioni.

Più tardi le incombenze di vicario generale nella diocesi di Parma e poi di arcivescovo di Ravenna (1902-1904) e vescovo di Parma (1907-1931) non lo distolsero dall'idea dominante. Il suo cuore fu abbastanza grande da attendere con uguale impegno ad attività differenti che in lui erano espressioni complementari d'una stessa intenzione d'apostolato. Il suo spirito missionario lo fece un pastore instancabile



Il 12 dicembre 1907 per l'improvvisa morte di Mons. Magani, Mons. Conforti assume in pieno il governo della diocesi di Parma. Il 24 settembre dello stesso anno aveva ricevuto la bolla di nomina a Vescovo Coadiutore di Parma con diritto di successione, ritenendo il titolo arcivescovile ad honorem. E subito incominciò il suo apostolato nella nuova diocesi. Egli sentì tutta la bellezza evangelica delle visite pastorali. D'estate e d'inverno, sotto il sole e nella neve, in treno, in carrozza, a cavallo, a piedi, per cinque volte passò in tutti i paesi della sua diocesi.

per la sua diocesi, e la dignità episcopale gli offrì l'opportunità di far risuonare più alto l'appello per le terre infedeli.

Ne risulta per lui, nel campo della divulgazione missionaria, una somma di benemerenze non inferiore alle altre della sua molteplice attività.

Tra gli atti pubblici in questo senso possiamo citare qualche discorso già nel 1890. Nel 1900 lanciava l'opera « Apostolato di Fede e Civiltà » con una circolare ai vescovi d'Italia e poi a molti sacerdoti da quelli indicatigli. L'iniziativa raggiungeva nello stesso tempo un fine interessato, assicurare mezzi di sussistenza all'istituto, e un fine di propaganda missionaria tra clero e popolo.

Agli stessi scopi giungeva la lotteria progettata qualche anno prima e sulla quale, e perciò sulle missioni che ne erano la motivazione, impegnò l'attenzione del parlamento italiano chiamato a votarne l'approvazione. In quell'occasione anche l'opinione pubblica fu interessata attraverso i principali giornali del tempo.

Il Conforti era convinto che il popolo faceva troppo poco per le missioni, perchè non era illuminato abbastanza. Per questo, con vero piacere, nel 1903 lanciò il periodico del suo istituto « Fede e Civiltà », che tenne poi un posto non ultimo nella stampa missionaria d'Italia.

L'ENCICLICA MISSIONARIA

Ma era sua persuasione che ogni voce di propaganda missionaria sarebbe stata ben più efficace se avesse avuto l'appoggio dell'augusta parola del papa. Perciò aderì cordialmente all'iniziativa del can. Allamano d'inviare a Pio X una supplica di tutti i superiori d'istituti missionari italiani per chiedere una parola del pontefice sui doveri missionari dei fedeli, e, tra altre cose, l'istituzione d'una festa annuale per la propagazione della fede. Forse si pensò ad una enciclica sulle missioni? Comunque, i tempi non erano maturi per tale documento, e Pio X era assillato da altri gravi problemi quando rispose nel gennaio 1913 approvando e incoraggiando i propositi e lo zelo degli scriventi. Il Conforti rispose ringraziando a nome di tutti e diede la più ampia pubblicità alla lettera pontificia che fece pervenire a tutti i vescovi d'Italia, accompagnandola con una sua circolare.



Umile e maestoso ad un tempo, passava in mezzo alla folla plaudente, distribuendo sorrisi e benedizioni. E le mamme e i bambini si avvicinavano a lui per toccargli le vesti, baciargli le mani e, spesso, facendosi poi il segno della croce. Così, per venticinque anni ininterrotti, il Vescovo Conforti esercitò l'ufficio del buon pastore in mezzo alle sue amate pecorelle.

L'idea d'una enciclica, che forse balenò alla sua mente in quell'occasione, ebbe esaudimento pochi anni dopo anche per suo interessamento. L'enciclica *Maximum illud* del 1919, che diede l'avvio definitivo all'attuale movimento missionario, fu chiesta a Benedetto XV da mons. Conforti, come lui stesso ebbe ad affermare. Parlando una sera ai seminaristi di Parma sul consolante risveglio missionario in atto, affermava: « Tutto questo è stato determinato dalla magistrale enciclica *Maximum illud,* che l'immortale pontefice Benedetto XV, *ascoltando le mie pressanti e reiterate istanze,* indirizzò all'episcopato e al mondo ».

L'importante documento non fu provocato solo dall'intervento del Conforti. Venne quando l'atmosfera propizia era stata preparata dall'azione convergente di più persone, in prima linea il P. Manna, il P. Lebbe, il card. Van Rossum, prefetto di Propaganda Fide, che dell'enciclica è l'estensore. Tra questi uomini d'avanguardia il Conforti occupa un posto riconosciuto.

Proprio in quegli anni egli estendeva la sua azione missionaria dal piano regionale a quello nazionale e mondiale assurgendo ad esponente del movimento di cooperazione missionaria in Italia e all'estero. Ciò ebbe inizio quando accettò nel 1916 d'essere « patrocinatore », com'egli si chiamò, o, come altri lo chiamarono, confondatore dell'Unione Missionaria del Clero.

L'UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

« Chi vorrà spassionatamente ricercare le cause del consolante risveglio missionario della nostra patria, scriveva nel 1932 don F. Carminati, dovrà trovarle anche nel potente e irrefrenabile slancio dei sacerdoti organizzati nella U.M.D.C. ».

Di questa associazione mons. Conforti fu compartecipe, con P. Manna, nella fondazione, e sostegno come presidente nei primi dieci anni.

Quando il P. Manna, primo e geniale ideatore dell'opera, si recò dal Conforti per chiedergli consiglio e sostegno, questi intuì subito la grandezza dell'idea che gli era stata presentata ed offerse tut-



Dal 22 al 30 gennaio del 1923 presiede a Parma le solenni celebrazioni in onore del braccio di San Francesco Saverio. La sera del 28 e tutto il 29 l'insigne reliquia restò nella cappella della Casa Madre e il Venerato Fondatore la portò per i corridoi e per le sale di tutto l'Istituto e lentamente, molte volte, la sollevò sopra le teste di tutti i suoi figlioli a benedizione e protezione.

to il suo appoggio. Non si limitò a prestare il decoro del suo nome e la difesa della sua autorità.

Egli fu, come limpidamente si espresse S.E. mons. Colli, vescovo di Parma, « il solo che seppe e potè con la sua esperienza pastorale e missionaria, col suo tatto finissimo, con la sua altissima visione soprannaturale, col suo spirito di sacrificio, e col suo ardore di carità, raccogliere dall'anima di P. Manna il grido angoscioso che ne usciva, e, facendo come da altissima antenna, elevarlo al di sopra delle inevitabili infinite delicatissime interferenze di altre istituzioni e dello stesso ambiente di Roma, portarlo fino al Papa e poi diffonderlo faticosamente e penosamente a tutti i vescovi d'Italia, a tutti i parroci, a tutti i sacerdoti ».

L'azione del Conforti per gli inizi dell'U.M.D.C. fu riassunta dallo stesso P. Manna in questi tratti: « egli studiò il piano presentatogli, suggerì ritocchi e completamenti allo statuto, si assunse il compito di presentare l'opera a Roma per l'approvazione ».

« Conti pure su di me e non mi risparmi, scriveva il Conforti al P. Manna, essendo disposto a fare del mio meglio per cooperare ad un'opera che non potrebbe essere nè più santa nè più opportuna » Assicuro V.R. che nulla lascierò d'intentato per la buona riuscita dell'impresa, a costo pure della taccia d'indiscreto e di seccante, dato che ciò sia necessario per approdare a qualche cosa di concreto e di efficace ».

A Roma il Conforti lavorò così bene che l'approvazione fu assicurata. Anzi a Roma restò l'impressione che ideatore dell'opera fosse proprio lui. Equivoco provvidenziale, scrive P. Manna: « senza di esso non si sarebbe ottenuto un sì cordiale incoraggiamento. Ed io godo di ciò anche perchè così V.E. è ancora più legata all'opera, che senza il suo prezioso concorso sarebbe forse ancora allo stato d'idea ». E il Conforti, mentre protesta la sua innocenza per l'equivoco occorso, rinnova l'offerta del suo aiuto: « Mi metto interamente a disposizione di V.R. per tutto quello in cui potessi tornare utile per l'attuazione della santa impresa ».

E non furono parole vuote.

Il P. Manna ne ebbe suggerimenti utili ad impostare subito i lineamenti definitivi dell'opera. « Le dirò, scriveva, che non era mia intenzione di dare subito alla cosa tanta importanza e solennità quale gliene viene ora dai nuovi articoli dello statuto. Volevo fare cosa d'iniziativa quasi privata, conscio della pochezza dei miei talenti e della mia inesperienza per guidare un grande movimento; ma i suggerimenti di V.E. hanno aperto più vasti orizzonti, e, se la cosa potrà effettuarsi, i frutti saranno certamente abbondanti ».

Il P. Manna ritenne come arricchimento definitivo della sua idea, l'universalità dell'opera ben visibile subito nell'indipendenza da ogni istituto o ente particolare; l'autonomia del bollettino, che fu subito esclusivo dell'opera; alcuni particolari dell'organizzazione centrale.

Poi il Conforti ai consigli aggiunse l'azione. Stese e lanciò circolari ai vescovi e al clero, difese il nascente organismo da inevitabili opposizioni e malintesi che lo minacciarono ripetutamente. Quando nel 1918 fu ufficialmente designato presidente dell'Unione continuò con maggior lena un'attività svolta già dagli inizi. Si può af-



Da lunghi anni il Fondatore aveva coltivato nel segreto dell'anima il sogno di poter visitare i suoi figlioli in terra di missione. Prese la grave decisione esattamente tre anni prima della sua morte. Il 19 settembre del 1928 con il Padre Bonardi e il P. Nino Ferrari parte per Marsiglia. Nel pomeriggio del 21 settembre s'imbarca sul piroscafo « Paul Lecat », che prende il largo alle 16,30. Il viaggio durò 44 giorni e finalmente ecco il suolo cinese da lungo tempo sospirato. Ma soprattutto eccolo in mezzo ai suoi figli che tanto amava.

fermare così che per dieci anni, fino al 1927, il Conforti sostenne e propagò l'Unione portandola a un grado di saldezza e floridezza sicura. Nella corrispondenza con P. Manna presto incontriamo espressioni che rivelano la saldatura di due anime impegnate nello stesso compito ad ambedue ugualmente caro: prima saltuariamente, poi d'ordinario nelle loro lettere si parla della « *nostra Unione* ».

Alla fine della sua presidenza, mons. Conforti poteva consegnare l'U.M.D.C. organizzata in 277 diocesi d'Italia, con 21.714 sacerdoti iscritti. Il P. Manna poteva affermare senza esitazione: « Oggi si può asserire che, senza l'appoggio così prezioso ed efficace di V.E., non si vedrebbe certamente in Italia tanto fervore di opera in favore della grande causa ». Mons. Conforti aveva steso di suo pugno 27 lettere circolari ai vescovi e al clero d'Italia, aveva presieduto o partecipato a convegni e congressi diocesani e nazionali dell'Unione Missionaria, aveva scritto alcune centinaia di lettere su problemi che la riguardavano.

La mole di lavoro che s'intravvede dietro le cifre ricordate, giustifica per il Conforti i titoli di gloria ricordati nei confronti dell'U.M.D.C. e del risveglio missionario in Italia.

FRATELLI VICINI E LONTANI

Mole di lavoro tanto più meritoria se si tien conto ch'egli era vescovo d'una vasta diocesi come Parma, che visitò ben cinque volte nei cinque lustri del suo governo, nulla sottraendole delle sollecitudini d'uno zelante pastore, mentre nello stesso tempo attendeva alla guida del suo istituto missionario nel periodo critico dell'adolescenza.

« Egli riuscì così a sfatare, commenta don Carminati, le prime e più radicate difficoltà che volevano contendere il passo alla marcia trionfale della cooperazione missionaria, dimostrando egli coi fatti che le cure per i fratelli lontani non fanno dimenticare e non intralciano le cure per i fratelli vicini ».

Mentre cercava d'accendere l'amore alle missioni nelle diocesi d'Italia dava l'esempio nella sua diocesi. Vi organizzò subito l'U.M.D.C., vi indisse giornate missionarie per il clero e per il popolo, colse ogni occasione per parlare ai suoi fedeli dell'ideale che occupava la sua anima.

Non fu mai completamente soddisfatto della corrispondenza raccolta in diocesi. Tuttavia non lavorò invano. Don Angelo Roncalli, allora Presidente della Propagazione della Fede per l'Italia, si congratulava nel 1924 con la diocesi di Parma che, mentre sosteneva il suo istituto missionario, non dimenticava le missioni in generale, in



Al ritorno dalla Cina, le ore interminabili, eterne nella ferrovia transiberiana. Giornate tetre, quasi fossero un crepuscolo continuo, lande squallide sommerse dal silenzio, sterminati mari candidissimi su cui l'occhio trasognato vedeva sorvolare ali fulgenti e apparire, nella sua rossa veste, Lui, il Consolatore, la Mèta, il desiderato dal cuore stanco. — Nella fotografia, Mons. Conforti in costume siberiano.

viando a Roma offerte generose. « Così va fatto: prima il piccolo soldo di tutti nelle mani del Papa, padre di famiglia, per provvedere ai bisogni generali di tutte le missioni, poi le offerte anche

più generose per l'istituto ». Aggiungeva parole di ossequio per S.E. mons. Conforti « padre amato di quanti in Italia cooperano all'apostolato missionario ».

Per queste attività apparentemente divergenti, diocesi e missioni, che il Conforti servì ugualmente con uno stesso spirito apostolico egli può essere considerato un anticipatore del tipo ideale del vescovo che trova consacrazione ufficiale nei recenti documenti pontifici.

L'enciclica *Fidei donum* di Pio XII insiste sul concetto che i vescovi devono « sentire l'imperioso dovere di propagare il Vangelo e fondare la Chiesa nel mondo intero ». E spiega: « Se ogni vescovo è pastore proprio soltanto della porzione di gregge affidata alle sue cure, la sua qualità di legittimo successore degli Apostoli, per istituzione divina lo rende solidalmente responsabile della missione apostolica della Chiesa. Questa missione, che deve abbracciare tutte le nazioni e tutti i tempi, non è cessata ai tempi degli Apostoli; essa dura nella persona di tutti i vescovi in comunione col Vicario di Cristo ».

Mons. Conforti fu l'applicazione pratica di questo ideale, facendosi, come felicemente venne chiamato, « pastore di due greggi », quello della sua diocesi e quello del mondo infedele.

Per questo suo animo, nel quale si fusero attività che in altri furono separate, e per le opere che sostenne, mons. Conforti merita un posto tra gli iniziatori.

Nel 1928 egli volle rendersi conto personalmente del lavoro dei suoi figli ed affrontò il viaggio in Cina. Era come la visita pastorale al suo secondo gregge. Là visse alcuni mesi nelle residenze dei suoi missionari come uno di loro, percorse le loro strade sui faticosi carri cinesi. Potè toccare con mano le difficoltà e i frutti del loro lavoro apostolico e sentirsi per un momento anche lui missionario di prima linea. E provò la gioia di chi vede con i propri occhi fatto realtà il sogno da tanti anni accarezzato.

Quanto vedeva compiuto dai suoi apparteneva anche a lui, perchè da lui aveva avuto origine, come da lui ha origine qualunque cosa stiano per fare nel tempo i suoi figli.

Lino Ballarin, s.x.

5.

FERRUCCIO BOTTI

IL PASTORE

1. - LA FIGURA DEL VESCOVO

La figura di mons. Conforti si staglia limpida e luminosa nella mia memoria poichè si tratta del vescovo della mia cresima, della mia vita di seminario e della mia ordinazione sacerdotale.

Era il 3 febbraio del 1911, una giornata di pieno inverno con neve caduta per due giorni e le strade malamente sgomberate, quando il vescovo su una modesta carrozza giunse puntualmente per la visita pastorale a Toccalmatto di Fontanellato, ed io infreddolito, ma festoso mi avviavo alla chiesa parrocchiale per il sacramento della Cresima. Che impressione incantevole mi fece il vescovo con quella mitra dorata in testa e il pastorale in mano, lui alto e solenne con volto ieratico e pensoso ed una parola calda e fluente tutta piena d'amore. E sempre l'ho riveduto e ritrovato così il mio vescovo, imponente, maestoso, ma angelico nel volto e nella parola. Dovunque passava, tutti l'ammiravano e cercavano di baciargli l'anello come ad un santo che a tutti voleva bene e a tutti faceva del bene e tutti ad una voce dicevano concordemente: « Quello è veramente un Santo! ». Un giorno il parroco di Felegara, don Amadio Sibilloni mi diceva con convinzione e ammirazione: « Pensa! Noi abbiamo avuto l'onore di conoscere un santo! ». E così pensavano e dicevano tutti coloro che conobbero mons. Conforti. Vennero, poi, gli anni di seminario dal 1914 al 1927 e fu un crescendo di amore e di ammirazione per il

mio vescovo che amava salire a Berceto tra i seminaristi, essendo quello il tempo della prima guerra mondiale in cui il seminario maggiore era stato chiuso per essere adibito ad ospedale militare e i seminaristi delle scuole superiori mandati a Cognento di Modena, quelli delle classi inferiori o ginnasio tutti a Berceto. Ma ciò che più mi colpiva era la presenza del vescovo agli esami finali. Imperterrito, egli durava per lunghe ore al suo posto, osservava con somma attenzione, aiutava e correggeva e non si assentava che il più brevemente possibile per chiamate di grande importanza. Nè alcuno mai lo vide a ristorarsi con bibite dissetanti, anche se ciò facevano, per sua iniziativa, tutti i professori, i quali molte volte mal sopportavano la immobilità e la monotonia delle interrogazioni. E quando egli veniva a predicare in seminario il ritiro mensile, si restava estatici nell'ammirarlo prima in preghiera sull'inginocchiatoio in santa conversazione con Dio, e nell'ascoltarlo poi con quella sua parola fluente, convinta, evangelica.

Qualche volta si infiammava nella parola e nel volto, ad esempio nel parlare di castità e di purezza sacerdotale od anche di pazienza cristiana, tanto che, al di fuori della sua abitudine, nel controbattere l'affermazione dell'Alfieri, che la pazienza è la virtù degli asini, battendo un pugno sul tavolino diceva: « asino lui che non conosceva la grandezza umana e sociale di questa virtù, indispensabile in ogni giorno ». La sua puntualità nel venire a predicare il ritiro era tale che una volta non ci sapemmo spiegare un suo lungo ritardo, se non quando ci chiese scusa e ci raccontò d'esser stato al capezzale di un moribondo chiamatovi improvvisamente. E ci disse tutta la sua gioia nell'avere potuto in un momento di lucidità dell'infermo, confessarlo e comunicarlo. Seppimo poi che si trattava dell'ing. Pelleri di Collecchio. Il quale era stato progettista e architetto nella costruzione dell'edificio dell'Istituto delle missioni estere e che, benchè miscredente e quasi ateo, gli aveva prestato l'opera gratuitamente avendone in ricambio l'assistenza spirituale e la conversione in punto di morte. Si tratteneva mons. Conforti qualche volta nel cortile del seminario in mezzo a noi e, nella conversazione, noi tutti sentivamo la sublimità del suo spirito oltre la condiscendenza paterna che sfociava quasi sempre in ammonizioni e consigli salutari non in



Sperava di essere a Parma per il S. Natale e invece giunse il 28 dicembre, dopo aver percorso 34 mila chilometri. Parma, al suo arrivo, gli decretò uno spontaneo, unanime, affettuoso trionfo: uno di quei trionfi che si tributano solamente ai grandi conquistatori. Però nei mesi successivi al suo ritorno tutti si accorsero che il Fondatore era fisicamente cambiato.

modo esplicito, ma quasi per via indiretta. Come quando a inculcare l'amore al silenzio e alla solitudine con la mente intenta a pensieri sovrannaturali, ci raccontò che Carlo V imperatore soleva dire che per conoscere come andavano le cose nel suo regno, si recava di preferenza a interrogare le suore dei conventi. Ci fu un tempo in cui un seminarista inviò clandestinamente una lettera al vescovo per informarlo di un'errata applicazione del regolamento da parte di alcuni superiori, di deficienze alimentari e di esigenze non tenute in considerazione. Ed allora egli venne per lunga serie di giorni a interrogarci, a uno a uno, con grande bontà e confidenza, prima di prendere provvedimenti. Dopo l'ordinazione al presbiterato, soleva ricevere i novelli sacerdoti e dare loro consigli pratici di vita spirituale e di ambientazione in mezzo al mondo dopo tanti anni di vita chiusa in seminario. Tra i consigli dati in quell'occasione due meritano di essere ricordati. Col primo ammoniva i giovani sacerdoti ad usare somma riservatezza con le persone di diverso sesso perchè, affermava, la donna ha tendenza verso i militari che rappresentano la forza fisica e verso i sacerdoti che rappresentano la forza morale. Ammoniva a fare retto uso del denaro in modo controllato e parsimonioso, consigliando di tenere nota giornalmente di tutte le spese anche delle più piccole, derivandone da ciò un criterio pratico distributivo che non si ottiene in alcun altro modo. Cosa che egli praticò per tutta la vita e, tra le sue note prodotte al processo di beatificazione, figura anche quella delle spese in occasione della nomina ad arcivescovo di Ravenna, compreso l'acquisto di due croci pettorali.

In modo distinto e indimenticabile, io me lo rivedo davanti, in piedi per la premura dovuta ad altri impegni incombenti, quando alla vigilia di entrare io parroco a Talignano, mi parlò accoratamente in modo tale che pareva gli sanguinasse il cuore, scongiurandomi a salvare quella parrocchia da troppi anni governata da pastori indegni e transfughi. Sapevo che le sue amarezze più dolorose erano state causate da alcune defezioni di sacerdoti, ma solamente da quelle sue parole compresi profondamente quali tragedie e abissi di amarezza possono sconvolgere il cuore di un vescovo.



Questa l'ultima fotografia del Fondatore fatta con i suoi figli spirituali nella Casa Madre di Parma negli ultimi mesi della sua vita. Il suo volto, che s'era conservato sempre fresco, in brevissimo tempo rivelò i segni inconfondibili della vecchiaia. Le sue forze erano visibilmente diminuite.

2. DIOCESI E ISTITUTO MISSIONARIO

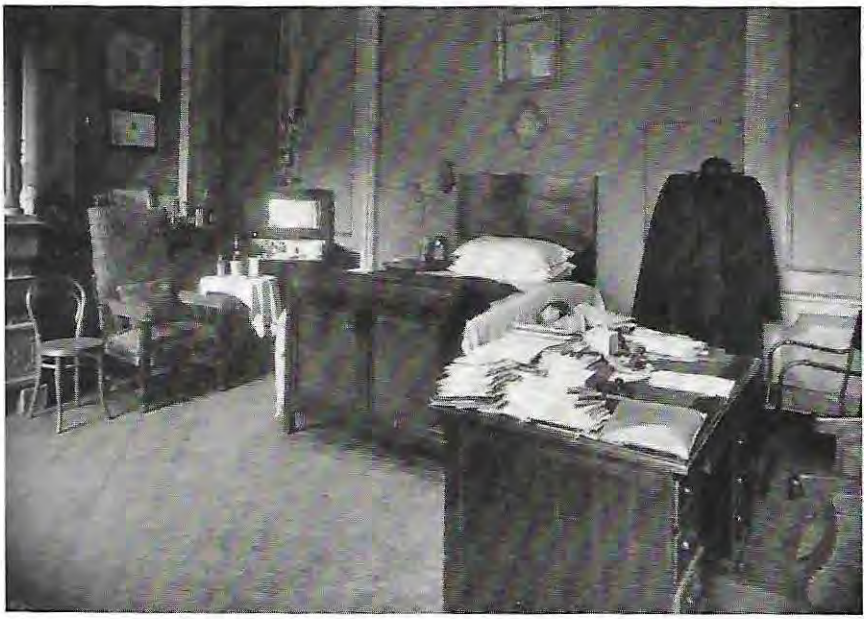
Sgombriamo subito la trattazione da un sospetto, alla apparenza legittimo, e che in molti sacerdoti diventò abituale calunnia, quando affermavano che il vescovo Conforti poco si curava della diocesi e molto del suo istituto missionario, affermando che per la diocesi aveva gli occhi e per il suo istituto tutto il cuore. In realtà, egli amò e curò la diocesi con una attività formidabile fino allo spasimo, certamente però senza dimenticare il suo istituto. « Come vescovo di Parma si sentiva legato alla diocesi e più volte dichiarò che non avrebbe rinunciato, volendo morire sulla croce. Quando, specialmente negli ultimi anni, si sentiva in congregazione qualche disagio per la mancanza della sua presenza tra noi, egli rispondeva: « il Papa mi ha legato alla diocesi e debbo soprattutto occuparmi di essa » (*Processo Informativo, pag.* 482, *teste P. Amatore Dagnino*). « Mons. Conforti, afferma P. Armelloni, tenne l'effettivo governo dell'isti-

tuto fino alla sua elezione a Vescovo di Parma. In seguito, pur tenendosi al corrente di tutto l'andamento dell'istituto, non potè dare al medesimo tutta l'attività di prima. E questo lo fece di proposito, perchè sentiva fortemente la responsabilità del governo della diocesi e non voleva si pensasse che aveva preferenze per l'istituto a scapito della diocesi ». Lo stesso padre ricorda come in occasione della presa di possesso della diocesi fu offerta a mons. Conforti una somma notevole che egli destinò in beneficienza, riservando la più piccola parte al suo Istituto; e quando era consultato da persone benefiche circa assegnazioni di eredità o erogazioni di offerte, egli non propose mai come destinatario il suo Istituto.

Padre Bonardi, a sua volta, ci testimonia (P.I. pag. 540) che durante tutto il tempo in cui egli fu superiore nell'Istituto missioni estere, ossia per circa 30 anni, ebbe dal Conforti solamente quaranta lire, e queste appena da lui percepite personalmente al collegio teologico nel conferimento di una laurea. Così affermano tutti gli altri testimoni al processo informativo, come ad esempio Mons. Picinotti che dice come mons. Conforti non parlava quasi mai del suo Istituto e don Filippo Mertens, il quale ha testimoniato esplicitamente che: « mentre raccomandava spesso i seminari diocesani, non ho mai sentito nè saputo che chiedesse offerte per il suo Istituto almeno pubblicamente », ciò che afferma anche don Almerigo Guareschi dicendo: « E' notorio che il servo di Dio viveva per la diocesi e per il suo Istituto. La sua principale cura, però, era sempre quella della diocesi, che non risentì detrimento alcuno per l'attività da lui data all'Istituto. E questo lo affermo con tutta sicurezza. Quella che ne risentì fu piuttosto *la sua salute* ».

La sua attività fu tale che, pur desiderando di rinunciare alla diocesi negli ultimi anni di vita, continuò la sua attività col ritmo inalterato affermando che: « la mia rinunzia nel tempo attuale tornerebbe di pregiudizio a diverse opere in corso e spiacerebbe alla diocesi . . . ». Difatti morì sulla breccia.

Parlando della sua rinunzia a Ravenna affermò a P. Bonardi che sentiva quasi rimorso, come di un atto di debolezza, precisando: « ora non farei più quella rinunzia, perchè un vescovo deve morire sulla breccia ». Per amore e cura della diocesi nostra rimandò di anno in



I nostri sguardi erano fissi su quel volto, che pareva ormai composto nella maestà dell'ultimo sonno. Le labbra non si muovevano più; gli occhi si erano chiusi. Ogni tanto una contrazione dei muscoli della faccia, un lieve sospiro. Nella camera, così com'è nella fotografia, dominava un silenzio arcano. Alle 13,53 si addormentò placidamente nel Signore. Era il 5 novembre 1931, ed egli contava 66 anni e sette mesi.

anno la sua visita in Cina e solamente quando glielo permise un periodo di calma in tutta la diocesi e motivi impellenti riguardanti la vita dei suoi missionari glielo imposero, egli assecondò quel suo antico desiderio. Alla vigilia della morte, non volle sospendere la sua quinta visita pastorale in corso, tanto che visitò alcune parrocchie trascinandosi penosamente per un forte gonfiore di una gamba ed insistente debolezza cardiaca. Solamente il medico riuscì a convincerlo a ritirarsi in vescovado per curarsi e riposarsi, quando però era ormai inutile poichè l'uomo era consunto e sfinito irrimediabilmente.

3. - FORTEZZA D'ANIMO

Il regno dei cieli è una dura conquista e solamente « *violenti rapiunt illud* ». E mons. Conforti con virtù eroica si santificò e ogni giorno illuminò un raggio della sua aureola di santità. Vinse e dominò il suo temperamento naturalmente impetuoso e impulsivo, giun-

gendo ad una padronanza completa di se medesimo e ad una dolcezza che gli sembrava connaturata, mentre non era che una conquista lunga e controllata. Rimandando a parte le testimonianze su questa sua dolcezza angelica, ci limitiamo ad alcuni episodi che ci dicono la sua forza di volontà nel lavoro indefesso, nel sacrificio e nella sofferenza.

In occasione di visite pastorali, con permanenza notturna nella parrocchia da visitare, egli stava lunghe ore in confessionale tutta la sera. Dopo un pasto frugalissimo, si ritirava a recitare il breviario, possibilmente ancora in chiesa, trattenendosi alfine lungamente in adorazione. La mattina seguente, si levava da letto prestissimo e scendeva in chiesa a pregare, tanto che a Langhirano, avendo bussato alla porta di sagrestia dove egli non sapeva che si era adattato a dormire il cappellano Don Giuseppe Orsi, si sentì rispondere nel modo più sgarbato, perchè quegli credeva che si trattasse di qualche importuno venuto dai dintorni. Egli poi, domandò scusa di aver importunato il sonnolento cappellano che ancor oggi ricorda commosso la sollecitudine mattiniera e l'umiltà del Conforti. Non tralasciava mai la recita del breviario, nemmeno quando arrivò nelle canoniche inzuppato d'acqua per improvvisi temporali o stanco per lungo viaggio a piedi. E non tralasciava mai la recita del santo rosario, sia pure a tardissima ora e dopo giornate laboriosissime.

Con P. Turci a Poggio San Marcello giunse una sera in cui tanta era la neve caduta che nessun autista volle o potè accompagnarli all'Istituto sì che dovettero far molta strada a piedi, con scivoloni nella neve in modo che il santo vescovo giunse stanchissimo e bagnatissimo; ma non per questo lasciò la recita del breviario, e la visita al Santissimo Sacramento: « Si recò così bagnato com'era in chiesa a dire le sue orazioni ed al fratello che venne ad invitarlo per la cena disse: « A me basta un poco di caffè nero ». Ed a me, che nel frattempo mi ero cambiato e che lo pregavo di cambiarsi egli pure e di scaldarsi un poco al fuoco, rispose che si sarebbe scaldato nella notte, dormendo. E nonostante lo strapazzo la mattina seguente alle 5,30 era già in cappella per la sua meditazione ». Quella meditazione che non tralasciava mai, neppure in viaggio, come ci attesta P. Bonardi il quale scrisse: « Faceva la meditazione anche in viaggio. Ri-



Quando fu preparato ed addobbato il grande salone dell'episcopio di Parma come camera ardente e la salma fu deposta su apposito rialzo, cominciò la sfilata della folla, regolata da un abbondante servizio di guardie municipali. Nei giorni della esposizione si è calcolato che 100.000 persone abbiano sfilato davanti alla salma, persone di tutte le condizioni sociali, della città e della campagna, di vicino e di lontano.

cordo che così fece quando nel 1899 andammo al santuario della Madonna delle Spine a Sissa e così in tutti i viaggi che ho fatto con lui. E dopo la meditazione passava a discorsi pii ». Come pure non tralasciava, se appena gli era possibile, la lettura spirituale, essendo solito affermare che la vita dei santi è la Sacra Scrittura vissuta e praticata eroicamente. Non mancava mai, ogni primo giovedì del mese, all'ora dell'adorazione in S. Rocco, sempre nel suo posto e sempre in piedi o in ginocchio, senza posare i gomiti sul banco. E questo per spirito di penitenza anche nelle più piccole cose, emulo in questo del Curato d'Ars, per cercare nelle piccole cose il martirio quotidiano formando l'abito alla sofferenza per una vita di unione alla passione di Cristo. Durante una visita pastorale in quel di Corniglio sopportò con esterna indifferenza un forte mal di denti per tutto il tempo della visita pastorale, rimandando al termine della medesima l'estrazione del dente incriminato. A Ventimiglia, in una sosta verso Marsiglia, per imbarcarsi verso la Cina, P. Bonardi notò che Mons. Conforti zoppicava in modo assai evidente, ed avendone chiesto a lui il motivo, seppe che era perchè egli aveva dolori a un piede per un'unghia incarnata. Ma il Conforti da quel momento più non zoppicò e così per tutto il lunghissimo viaggio, senza aver fatto cura al-

cuna, ma solamente per sopportazione silenziosa del male medesimo. E durante quel viaggio tenne sempre la veste talare, anche sotto il caldo torrido del Mar Rosso o dell'Oceano Indiano, come al contrario sopportò i disagi del freddo nel ritorno sulla linea transiberiana, tra i quali ebbe per lungo tempo grave dolore ad una mano perchè, essendo sceso a prendere un po' di neve per P. Bonardi, ebbe la mano arrossata da una maniglia del treno nel quale viaggiava in quella zona con oltre 50° sotto zero. Sapeva rubare molte ore al sonno per dedicarle al lavoro incombente e specialmente allo sbrigo della corrispondenza, lasciando il suo segretario sbalordito al mattino, quando gli consegnava grossi pacchi di lettere e biglietti da impostare. Gli strapazzi in occasione di visite pastorali furono numerosissimi, ma solamente una volta, contro sua abitudine, dovette mettersi a sedere nell'ascoltare il catechismo ai fanciulli, e questo a Valceca dove era giunto da Vairo dopo un tuffo nel torrente Cedra, presso Caneto, per una bizzarria del cavallo. « Malgrado però le contusioni riportate e il tuffo nell'acqua, dopo una breve sosta a Palanzano per cambiarsi, continuò la visita pastorale, nonostante il parere contrario del medico che lo vide dopo l'infortunio a Vairo » (P.I. pag. 152). « Giunto una sera a Prelerna, dopo aver lasciato in quella stessa giornata Selva del Bocchetto e visitata Solignano, assai stanco per le fatiche e i disagi sostenuti, si offrì subito per mettersi a disposizione dei fedeli che avessero desiderato confessarsi da lui. Trovandosi in visita a Casello in giorno di stretto magro egli fece colazione unicamente con un po' di acqua bollita mischiata a pochissimo olio di oliva. A Zibana passò la notte in canonica con sommo disagio per un continuo mal di denti e perchè dalla sottostante cucina, attraverso le fessure dell'assito di tavole arrivava il fumo ed il parlottare degli altri ospiti ». Cosicchè, P. Bonardi potè attestare: « Sono stato quasi vent'anni a contatto con lui e ho godute le sue intime confidenze e posso attestare che, parlandomi dei suoi dolori, dei suoi disegni e delle sue attività, la sua conversazione sfociava sempre in un'atmosfera soprannaturale e di alta spiritualità. Tutte le cose gli prestavano stimolo e occasione per sollevarsi a Dio . . . » (P.I. pag. 549). E questo per tutta la vita, con ammirabile fortezza d'animo, nelle infermità, nei dolori e nello svolgimento della sua attività pastorale. L'ulti

ma parrocchia visitata nell'ultima visita pastorale fu Torrechiara, dove appena giunto stanco più del solito per avere visitato altre parrocchie, per prima cosa domandò, come era sua abitudine, se c'erano fedeli da confessare. E fu notato dai presenti come nel camminare procedeva zoppicando per causa di una gamba fortemente gonfiata, prodromo e inizio del male che gli stroncò l'esistenza.

Avendogli P. Filippo Mertens osservato che avrebbe dovuto avere un po' di riguardo per la sua salute come il medico aveva prescritto, si sentì rispondere: « desidero morire sulla breccia ». Ma al di là di tutto questo, così brevissimamente accennato, c'è da rilevare come il santo vescovo usò per tutta la sua vita flagellarsi ed in modo tale che la Eulalia Landini testimoniò al processo informativo: « Osservai alcune volte che la sua biancheria portava qualche macchiolina di sangue, la cui origine allora non seppi spiegare. Ho sentito dire in seguito che il servo di Dio si flagellava ed io stessa ho visto poi la disciplina ». Del resto, le testimonianze al riguardo sono molte e dopo la sua morte tra gli oggetti personali furono rinvenute anche cordicelle per la flagellazione.

4. - FASCINO DELLA VIRTU'

Eppure dalla sua persona così austera con se stesso, emanava un fascino maliardo « che destava ammirazione anche in coloro che non lo conoscevano e lo vedevano per la prima volta » (D. Eg. Guerra).

« La sua pietà non era però piagnucolosa o sospirosa, ma seria e convinta. Vederlo era lo stesso che avere l'impressione che trattava con Dio . . . Nel suo comportamento generale si manteneva sempre in una sfera superiore, quasi astratta dalla vita esterna che si svolgeva intorno a lui e l'innato senso di proprietà e di signorilità che caratterizzavano il servo di Dio . . .

La sua anima era sempre protesa verso il Signore, dal quale attendeva le grazie e gli aiuti specialmente nei momenti di maggior angustia e contrarietà . . . Lo spirito di fede del servo di Dio appariva evidente da tutto il suo contegno . . . Attraverso alla sua serena dolcezza traspariva come il profumo della sua innocenza . . . (*Te-*

stimonianze varie al P.I., pagg. 185, 199, 250, 277, 279). « Egli fu un giglio di purezza e questa virtù traspariva dal suo sguardo, dalle sue parole, da tutto il suo comportamento e chi lo avvicinava si sentiva come trasportato in una sfera soprannaturale . . . L'aspetto del servo di Dio era sempre dignitoso, presente a se stesso, paterno, affabile, pieno di amabilità. Ci si sentiva spinti ad amarlo, ma era un amore pieno di rispetto e di venerazione. Parlava sempre con calma e mai lo vidi perdere il controllo sulle sue parole e movimenti. Si bramava vederlo, incontrarlo e si sentiva pena quando mancava alle opere comuni. Qualunque fosse l'argomento non mancava mai la nota soprannaturale, il pensiero della Divina Provvidenza, il sano ottimismo e qualche volta anche il tono allegro. Noi vedevamo in lui l'esemplare della perfezione . . . La sua inalterabile fiducia in Dio dava alla sua vita quell'aspetto e carattere affabile, sorridente, pio, umile, che avvinceva quanti l'avvicinavano ed anche il Cardinal Ferrari riceveva grande conforto dalle sue visite e per lui ricevere il Conforti era una festa come attesta Don Giovanni Rossi il quale così lo descrive in preghiera nella cappella dell'arcivescovado di Milano: « Inginocchiato senza appoggiarsi al banco, composto e raccolto a mani giunte e con lo sguardo dolcissimo, fiso al tabernacolo quasi vedesse il Signore ». Questo fascino che veramente ci avvinceva e ci dava l'impressione convinta di trovarci davanti a un santo proveniva specialmente dalla sua angelica purezza conservata per tutta la vita al punto che tra tutti i suoi compagni di seminario era opinione che non avesse mai persa l'innocenza battesimale. Mons. Coruzzi, Mons. Savazzini e Don Ormisda Pellegri l'hanno affermano nel modo più categorico: « Era persuasione comune, da me constatata, che il servo di Dio avesse conservato la sua innocenza. Certo appariva in lui uno studio costante di evitare anche le minime imperfezioni ». Lo afferma anche Mons. Evasio Colli nella lettera postulatoria di canonizzazione: « Uno dei sacerdoti suoi coetanei che è ancora un decoro del clero parmense, mi ha più volte espressa la sua convinzione che Mons. Conforti abbia portato alla tomba la sua innocenza battesimale ». Per ben due volte egli emise i tre voti religiosi di castità, povertà e obbedienza, la prima volta il 15 novembre 1895 ossia quando furono approvate e applicate le nuove regole della Congregazione Sa-



Il 12 settembre 1942 venne chiuso il processo diocesano informativo per la Causa di Beatificazione di Mons. Conforti. Dal 3 al 5 novembre venne riconosciuta la salma e riposta in un nuovo feretro di zinco. E l'8 novembre 1942 fu solennemente trasportata dalla Cattedrale alla cappella dell'Istituto.

veriana, e la seconda l'11 giugno 1902 in occasione della sua consacrazione episcopale nella basilica di S. Paolo a Roma. Il fascino della sua persona conquistò ben presto la popolazione della diocesi e la espressione popolare diffusa tra la gente modesta ma anche fra le persone distinte era questa: « il nostro vescovo è veramente un santo ». Personalmente, ricordo come durante le solenni cerimonie del congresso eucaristico regionale e dell'incoronazione della statua della Madonna di Fontanellato, tutto il popolo cercava nella lunga sfilata

dei vescovi, il suo vescovo esplodendo poi in un grido di evviva all'indirizzo di Mons. Conforti. E tra le esclamazioni popolari al suo indirizzo ricordo specialmente questa: « Il nostro è il più bello di tutti i vescovi . . . sembra proprio un santo . . . viva Mons. Conforti! ». E l'arcivescovo di Udine ne rimase stupefatto e commosso rallegrandosene con Mons. Conforti che ne rimase confuso (P.I., pag. 211). E' stato ricordato molte volte l'episodio di quel professore miscredente il quale soleva dire a chi lo stimolava alla fede: « se io mi confesserò, lo farò soltanto da Mons. Conforti ».

In ogni circostanza, quella sua accoglienza soave, quel suo modo angelico che fascinava e che dava l'impressione ch'ei vivesse più in cielo che in terra, temperando le pene della terra con le gioie del cielo, io la ammirai cento volte, ma più che tutto la compresi un giorno in cui, con altri seminaristi in attesa davanti la porta del suo studio, per fargli scorta verso la cattedrale, lo vidi accogliere un povero operaio paternamente e vidi il povero operaio (e operaio povero) ripartire contento e raggiante: ci disse, poi, Mons. Ceretoli suo segretario che quel pover uomo, al quale il vescovo aveva trovato lavoro presso un possidente, non avendo arnese alcuno per il lavoro cui doveva esser addetto, era tornato dal vescovo per chiedere i soldi coi quali comperare almeno una badile. Era tornato dal suo vescovo ben sapendo che lui solo avrebbe saputo perdonare quell'insistenza inopportuna e quasi esser grato al richiedente di tanta fiducia.

Amava i poveri, li aiutava con elemosine, li comprendeva e compativa nelle loro manifestazioni sovversive, nei loro gesti grossolani e anticlericali, ed un giorno in cui nel suo Istituto un missionario si offerse di andare a rimproverare aspramente alcuni operai che bestemmiavano sul lavoro in cantieri di rimpetto, egli non approvò dicendo: « sono anche loro miei figli e sono più disgraziati che cattivi! ». In ossequio al voto di povertà, lasciava che il segretario Mons. Ceretoli amministrasse entrate e uscite, ma esigeva certe somme disponibili per aiutare famiglie indigenti e nobili decadute, nonchè i poveri che bussavano alla sua porta o lo fermavano per strada con confidenza filiale: « So che il servo di Dio era molto caritatevole; — ha deposto la inserviente Eulalia Landini, — ad alcuni poveri dava sussidi fissi e periodici anche a domicilio, continuando tal-

volta fino alla loro morte. Agli altri dava elemosine manuali spicce, secondo gli usi locali e le circostanze. L'ho visto qualche volta a contatto coi poveri e, facendo personalmente l'offerta usava grande dolcezza e affabilità, mostrandosi contento e soddisfatto. Diverse volte non avendo denaro pronto, quando si presentava qualche mendicante, in veste di visitatore, veniva in cucina da me a chiederne. So che egli andava molto spesso a visitare malati a domicilio ». « Egli era assai parco nel cibo. Nei giorni di digiuno non prendeva mai vino, e, quando non digiunava, usava vino in piccola quantità ». Sappiamo che rifiutò di possedere l'automobile offertagli dalla diocesi e devolse la cifra accantonata all'uopo in opere di beneficenza. I vetturali, che occasionalmente lo servivano, erano felicissimi del loro servizio, ed io vidi un giorno il Conforti, scendere dalla vettura sotto la neve e consegnare la paga ad un vetturale, che si sprofondò in ringraziamenti, mentre il vescovo entrava in duomo, dalla porta laterale a mezzogiorno, dove il vetturale l'aveva condotto.

Mons. Savazzini testimoniò che: « Nelle vesti e negli oggetti personali si atteneva allo spirito di povertà compatibilmente con le esigenze del decoro ». Io stesso lo vidi un giorno in Episcopio con indosso una veste talare assolutamente verdognola, quasi di color del ramarro, anche se solamente stinta e non rappezzata in alcuna parte. Seppimo, poi, che era la veste del giorno della prima messa e della sua ordinazione sacerdotale, portata nell'intimità della casa fino alla sua consunzione. Tra le opere di carità spirituale, bisogna mettere innanzitutto la bontà con la quale trattò alcuni sacerdoti in procinto di secolarizzarsi e tanto più la bontà con la quale li trattò dopo la loro defezione, sperando sempre in un loro efficace ripensamento e ritorno alla diocesi. In queste occasioni, che furono per lui le più amare e dolorose e durante le quali fu visto piangere sconsolatamente, si rivelò in pieno l'esattezza della frase di Mons. Magani il quale soleva affermare che Mons. Conforti era una mano di ferro con guanto di velluto, come a dire che, irriducibile nei principi e nelle verità di fede, era dolcissimo nei modi e nei sentimenti. Unitamente a questa amarezza per le defezioni di alcuni sacerdoti, andava unita nel suo animo l'amarezza di vedere assottigliarsi le file del clero, al punto che vide nella diocesi ben sessanta parrocchie vacanti e a noi seminaristi

prospettava tale situazione e quella più sconfortante a venire, con parole che rivelavano il suo cuore di vescovo esacerbato e che trovava conforto solamente nella preghiera e nella speranza cristiana.

5. - PADRE E PASTORE

Amava la sua diocesi, tutto immolandosi per essa, ma come figlio di Parma amò la sua città teneramente da appassionato cittadino: la amò nella sua storia e nelle sue glorie artistiche e culturali. A proposito, ricordo che nell'inverno del 1930, tornando da Roma con P. Bonardi, fece una sosta a La Spezia, dove io mi trovavo ospite dei Salesiani per motivi di salute, in attesa di potere a primavera fare ingresso in parrocchia. Egli venne per informarsi dai superiori circa la mia condotta morale e sulle condizioni della mia salute, nonchè per salutare Don Lingueglia. E fu in quell'occasione che mi informò come a Parma si stava ridimensionando tutta la stazione ferroviaria per renderla degna di Parma, città ducale e città d'arte. E quando, dopo il congresso eucaristico regionale del 1925, restò disponibile una somma accantonata per le spese del congresso medesimo, egli la destinò a pulitura e restauro di affreschi della cattedrale. Anche in questo, però, egli era fedele al suo programma di vita sacerdotale: « in omnibus Christus, ossia vedere Dio, amare Dio, cercare Dio in tutto » perchè in questo, ripeteva spesso, consiste tutta la nostra perfezione e tutta la nostra felicità. « Aveva un grande desiderio di vita interiore, raccolta, che non poteva tuttavia appagare a causa dei molteplici impegni del suo ministero e l'ho sentito talvolta dire: « potessi almeno prima di morire aver un po' di tempo libero per poter attendere all'anima mia! ». E per supplire a questa deficienza, varie volte nei mesi estivi, o anche in altra epoca dell'anno, si ritirò presso istituti religiosi fuori diocesi, per dedicarsi alla pietà e talora anche penitenze superiori alle sue condizioni di salute. E univa a questo desiderio vividissimo una umiltà profondissima, tanto che, scrivendo a P. Bonardi circa la sua nomina a vescovo di Parma, dopo alcune frasi di rincrescimento per il peso impostogli, aggiungeva: « preghi per me onde tutto riesca a gloria di Dio ed a vantaggio di questa dilettissima diocesi, che ci è madre comune e che



Il 27 agosto 1959 il sarcofago del Servo di Dio viene trasportato dall'antica cappella provvisoria alla nuova costruita nell'edificio della Direzione Generale in Casa Madre.

era degna di sorte migliore ». E se l'umiltà è fondamento di santità, di questa virtù egli improntò ogni sua azione quotidiana anche con gli inferiori di modo che per lui non si avverò il famoso detto che nessuno è grande davanti al suo servitore, perchè, in realtà, tutti coloro che furono al suo servizio lo ritennero un santo, in vita, in morte e dopo morte, portandosi molto spesso a invocare grazie da lui sulla sua tomba. « Io stessa, — attestò la già citata Eulalia Landini — dopo aver rilevato l'afflusso di numerose persone che si recavano

in visita alla tomba del servo di Dio per pregare e anche per portare ceri e fiori, — io stessa, quando vado in duomo, vado sempre a fare visita a quella tomba ». E ricordava la medesima come in occasione di un pellegrinaggio a Roma nel 1929, Papa Pio XI disse, tra l'altro, ad alcuni pellegrini di Parma: « Voi parmigiani, tenetevelo ben caro il vostro vescovo perchè è un santo ». E santo già dicemmo più volte lo riteneva il popolo che gli portava i bimbi da benedire al suo passaggio e si ritenevano fortunatissimi se potevano baciargli l'anello. Mons. Ersilio Menzani affermò al processo informativo: « Era piissimo tanto che io lo invidiavo per la sua pietà e qualche volta mi soffermavo a contemplarlo. Nel luglio del 1930, lo invitai a Bedonia per solenni onoranze alla Madonna di S. Marco durante la quale occasione fu ospite in seminario. Io lo pregai di tenere il pontificale con l'omelia del giorno della festa solenne. Non avendo egli portati con se gli indumenti pontificali personali, adoperò i miei ed io da allora me li tengo cari come una reliquia. Durante l'omelia nella quale tessè in modo mirabile l'elogio della Santissima Vergine, notammo che calde lacrime di commozione scendevano dai suoi occhi provocando il pianto anche in me e negli altri presenti ».

Mons. Costantini, sapendo con molto piacere che P. Bonardi stava scrivendo una breve vita di Mons. Conforti, gli scrisse testualmente: « Visitai più volte il santo vescovo di Parma ed ebbi anche il piacere di ospitarlo a Pechino e sentii tutto il fascino di quell'anima. Il senso del soprannaturale dava un tono semplice, elevato e distinto ai suoi atti ed alle sue parole.

Egli realizzava la stupenda immagine che fa S. Agostino della anima santa: *felix anima quam Dei pietas respicit* . . . Tutte le volte che io ho avuto occasione di passare per Parma, sono stato sulla sua tomba in cattedrale, ma più che pregare per lui ho sentito il bisogno di raccomandarmi a lui ».

« Bastava vederlo quando era all'altare per celebrare la santa Messa o per le altre funzioni, ha affermato Mons. Foglia, per comprendere quanto fosse grande lo spirito di fede e quanto eccezionale il fervore del servo di Dio ». Tutti noi seminaristi o giovani sacerdoti restavamo incantati nell'ammirarlo all'altare, sul pulpito, o anche nella semplice conversazione in mezzo a noi. P. Paolo Manna ha det-

to: « Ho sempre ammirato la sua umiltà e la sua modestia che mostrava parlando o scrivendo . . . Nell'esercizio delle sue virtù per la costanza, la prontezza e la dedizione io ci vedo il grado superiore al comune ».

Tanta era la sua umiltà che Mons. Picinotti ha potuto dire: « Sono fermamente persuaso che Mons. Conforti ha posseduto in grado eminente l'umiltà . . . Più volte io stesso l'osservai entrare al mattino per tempo in duomo per cercare Don Pio Galloni, davanti al quale si inginocchiava, per confessarsi, anche in vista, come un semplice fedele ». Da notare che Don Pio Galloni era un vecchio modestissimo sacerdote addetto agli infimi servizi del duomo.

6. - SINTESI DI UNA VITA

Questo succintamente e con pagine sintetiche fino al limite del possibile, il vescovo che per venticinque anni governò infaticabilmente la diocesi di Parma in un periodo scabroso e difficile. Questo il vescovo che compì quattro visite pastorali e portò quasi a termine anche la quinta; che tenne due sinodi, che promosse con grande zelo l'istruzione catechistica ed all'uopo tenne una settimana catechistica nel 1913, istituendo anche una scuola magistrale superiore di religione; che celebrò due congressi eucaristici e diede forte impulso all'Azione Cattolica; che fece predicare in città e in diocesi molte missioni; che personalmente distribuì infaticabilmente la divina parola giungendo in occasione di qualche visita pastorale in parrocchie di maggior importanza, a parlare anche cinque volte al giorno.

Questo è il vescovo che riceveva tutti amabilmente in udienza e faceva elemosina a tutti i poveri o per strada o in vescovado; che non lasciò mai inutilizzato un solo istante di tempo, perchè, se appena gli era possibile, studiava dogmatica, morale, o storia ecclesiastica; che, potendolo, faceva meditazione due volte al giorno e ogni sera era solito recitare il rosario e le altre preghiere di fine-giorno con tutta la famiglia del palazzo vescovile; che alla sera si attardava fino a tarda ora in cappella, dove qualche volta clandestinamente fu visto

pregare sdraiato sul nudo pavimento quando intendeva chiedere venia a Dio, per scandali o defezioni nel clero diocesano; che al mattino celebrava la santa Messa inappuntabilmente alle ore cinque « ed a quell'ora aveva già fatta la meditazione e recitate le Ore » (P.I., pag. 373) e tutto questo con malferma salute quale ebbe per tutta la vita.

Questo il vescovo che durante la prima guerra mondiale scriveva a tutti i suoi missionari sotto le armi ed a tutti o quasi i seminaristi in servizio militare; che predicava inappuntabilmente il ritiro mensile ai seminaristi, che salvò Parma nell'infuocato agosto del 1922; che scriveva meticolosamente tutte le sue prediche; che aveva per programma il motto: *nulla dies sine linea;* che assistette per molte notti e per tutta la notte Mons. Aicardi ammalato, suo vicario generale; che desiderò ardentemente il martirio e si consolò sopportando, come egli diceva, il martirio quotidiano dell'episcopato.

Questo il vescovo che P. Nino Ferrari, andato in vescovado con un messaggio di P. Bonardi, trovò rinchiuso in adorazione nella sua cappella ed attese pazientemente per ben tre ore prima che ne uscisse, accogliente e imparadisato da tanta conversazione con il suo Signore.

Questo il vescovo che, nominato dapprima arcivescovo di Ravenna, in quella diocesi lavorò indefessamente, coraggiosamente e pazientemente fino a rovinarsi la salute; che fin dagli anni di seminario sognò di andar missionario e ciò non avendo potuto fare, fondò a compenso un Istituto per le missioni estere cui dedicò ore ed ore di attività, di direzione e assistenza.

E la fondazione e lo sviluppo di questo istituto basterebbero da soli a dirci quanta ansia bruciò il suo cuore e quanta laboriosità pesò sulla sua vita quotidiana. E, come se non bastasse, presiedette per dieci anni l'Unione Missionaria del clero, e P. Manna attestò che in questi anni « svolse una zelante attività, quale maggiore non si può pensare, specialmente se si considera da quali e quante altre occupazioni egli era gravato ». Ed egli volle a sessant'anni suonati andare in Cina a visitare tutti i suoi missionari . . .



Qui riposa il Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti. Da questa tomba dirige ancora la sua Congregazione. Prima di partire dalla Casa Madre i suoi missionari s'inginocchiano a ricordare, a pregare, a ricevere la sua benedizione. Quando ritornano s'inginocchiano di nuovo sulla medesima per vuotare il cuore all'indimenticabile e insostituibile padre.

7. - IL CUORE SI FERMA

I due congressi, eucaristico e mariano, del 1925-26, interdiocesano il primo, diocesano il secondo, affaticarono e spossarono Mons. Conforti e infine il viaggio in Cina gli recò fortissimo esaurimento. Il medico curante dott. Luigi Gambara « lo trovò molto decaduto: riscontrò che il cuore era debole, che agli arti inferiori si rilevava un notevole edema, e numerosissime macchioline emorragiche sotto-cutanee per uno stato di grave discrasia del sangue ». Tornato a Parma dal castello di Felino dove si era fermato ben poco per riposarsi, verso la fine di ottobre 1931, fu colto da accidente apoplettiforme con emiparesi del lato sinistro. Le condizioni generali andarono progressivamente peggiorando ed il servo di Dio, pur prevedendo l'imminente fine, si mostrava rassegnatissimo e volle ricevere sacerdoti, laici, seminaristi ai quali volle dare come un saluto di cortese commiato. Con piena coscienza volle ricevere il viatico in forma solenne, ripetendo una lunga professione di fede che commosse tutti i presenti. Ripeteva di frequente giaculatorie e soavi preghiere insistendo nel dire: « *videbo Deum salvatorem meum* ». Morì alle ore 13,53 del 5 novembre 1931. E ciascuno può rilevare la magnifica somiglianza con la morte di Papa Giovanni, il quale consapevole della fine imminente ripetè più volte le parole del salmo: « mi sono rallegrato per quanto mi è stato annunciato: *in domum Domini ibimus* ». Già spesso in vita Mons. Conforti era solito ripetere in molte occasioni: « fortuna che questa vita è breve » e, se le amarezze erano assai deprimenti, soggiungeva: « *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi* ».

La venerata salma fu esposta per due giorni nella camera ardente allestita nel salone del vescovado e fu visitata da grande moltitudine di fedeli. Mons. Savazzini affermò al processo informativo che il cadavere del servo di Dio ispirava a tutti dolcezza e bontà, così in morte come già in vita. Due giorni dopo, in forma solenne e concorso di popolo si svolsero grandiosi funerali con un lungo tragitto, attraverso la città e la sfilata si concluse in Duomo dove la salma, per speciale concessione ministeriale fu tumulata nella cappella di S. Agata. « Cominciò subito e perdurò accrescendosi la fama di santità del defunto vescovo di Parma e così l'afflusso di persone alla sua tomba prima in cat-

tedrale poi all'Istituto missioni estere dove fu trasportato alla distanza di dieci anni dalla morte dopo una manifestazione di ricordo, di rimpianto e di amore che fece ricordare a tutti quella dei primi funerali il 7 novembre 1931. Ora la salma, è riposta in un grande sarcofago di pietra, a sinistra della grande cappella dell'Istituto Saveriano, nido degli aquilotti quale egli aveva sognato per la diffusione del Vangelo tra gl'infedeli ed a maggior gloria di Dio: *In omnibus Christus.*

POSTILLA

In tutta la stesura di queste note biografiche ho voluto procedere unicamente in chiave espositiva o narrativa, lasciando volutamente a parte cenni polemici o risposte a critiche contro l'operato di Mons. Conforti nel corso del suo lungo episcopato. Tuttavia, la esigenza storica ci sforza a sostare, sia pur brevemente in confutazione delle precipue accuse che più furono in voga contro il Conforti, lui vivente, e che si potevano raccogliere anche dopo la sua morte.

Le riassumiamo in questi punti principali, che esamineremo e confuteremo come meglio il ricordo personale o testimonianze di altri ci potranno suggerire:

1) - Perchè durante l'episcopato di Mons. Conforti ci sono stati tanti « lapsi » soprattutto nei primi anni?

2) - Come mai Mons. Conforti era giudicato « troppo duro » dai suoi preti, mentre invece il popolo lo riteneva assai mite e dolce?

3) - Perchè Mons. Conforti chiamò in diocesi sacerdoti di Milano per la direzione del seminario?

4) - Come mai si riteneva che Mons. Conforti fosse sopraffatto dall'influenza del segretario, Mons. Ceretoli, nella direzione della diocesi?

Perchè durante l'episcopato di Mons. Conforti ci sono stati tanti lapsi, soprattutto nei primi anni?

Si tratta precisamente di una quindicina e forse anche più di sacerdoti che buttarono, come si suol dire, il collare alle ortiche e qualche volta in modo clamoroso. Che ciò sia avvenuto soprattutto

nei primi anni dell'episcopato di Mons. Conforti sta a confermare quanto affermeremo in proposito.

Erano sacerdoti usciti di seminario con una preparazione spirituale minima ed inconsistente. Il seminario non li aveva nè preparati nè premuniti. Ed infatti io ricordo limpidamente come il mio parroco, nei primi anni della mia vita di seminarista, si faceva da me raccontare come i superiori ci trattavano in seminario e poi di riflesso mi raccontava la vita comoda di seminario ai tempi del rettorato di Mons. Leoni; se non proprio allegra vita, vita comoda e rilassatissima. L'esteriorità trionfava anche per il modo di ottenere la disciplina usato dal vice-rettore Don Giuseppe Guerra, che fu poi nostro amatissimo direttore spirituale. Egli allora ricorreva a sotterfugi, a metodi polizieschi come il nascondersi dietro i pilastri all'arrivo delle camerate dei seminaristi, per colpire poi chi trasgrediva il silenzio. E l'astio contro di lui e contro il rettore giunse al punto che un novello sacerdote nel giorno più sacro e più sublime della sua vita non seppe trattenersi dal mettere nell'immagine-ricordo della sua prima Messa il versetto: « *conculcavit leonem et draconem* » con riferimento evidentissimo a Mons. Leoni rettore del seminario e a Don Giuseppe Guerra vice-rettore. A sostegno di queste mie affermazioni riporterò un documento agghiacciante e terribilmente probante. Il mio predecessore a Talignano, Don Dante Dall'Oglio, che lasciò la parrocchia e il sacerdozio il 27 aprile 1915, in una lettera a me indirizzata il 9 marzo 1943 affermava testualmente: « Quanto a me, non sono pentito di quello che ho fatto, per moltissime ragioni. La vita mi è sempre stata dura e specialmente ora; ma non mi lamento. Avevo sbagliato strada e l'ho cambiata come meglio ho potuto. E' intuitivo che desidero assolutamente dimenticare tutto il mio passato ». Raccontano i vecchi parrocchiani che lo conobbero che il Dall'Oglio a mezzogiorno, se bussava un povero alla porta, gli portava la sua scodella di minestra e alle rimostranze della madre rispondeva inesorabilmente: « Mi avete voluto prete e da prete devo agire ». Il motivo o l'appiglio per per cui fece il gran passo fu il fatto che Mons. Conforti non gli aveva assegnata la parrocchia di Rocca Lanzona da lui ardentemente desiderata. Ma il concorso aveva giocato a favore di altri e il Conforti non poteva agire altrimenti. Per un altro caso di mio pre-



Il 18 marzo del 1941 aveva inizio il processo diocesano informativo per la causa di beatificazione di Mons. Guido M. Conforti. Presidente del Tribunale: P. Don Carlo De Vincentiis o.s.b., Abate di San Giovanni Evangelista in Parma. Il Padre Faustino M. Tissot era stato eletto in quello stesso anno Postulatore della Causa. Detto processo veniva chiuso il 12 settembre del 1942. Furono interrogati 69 testi, dei quali 3 Vescovi, 6 Saveriani, 49 Sacerdoti, 6 uomini, 5 donne. Le sedute furono 173 e le pagine in cui sono raccolte le deposizioni assommano a 1011.

decessore e precisamente Grassi Don Gustavo che lasciò Talignano il 3 febbraio 1908 perchè investito della parrocchia di Vignale di Traversetolo, posso dire che il suo contegno in fatto di costumi era peggiore di quello di un secolare, specialmente a Vignale. Ed io lo conobbi e lo avvicinai più volte, già secolarizzato e non potei mai carpirgli un lamento o un rimprovero contro Mons. Conforti. Molto potrei dire anche di Don Ernesto Padovani, ugualmente mio predecessore che seppi poi vivere in quel di Savona pentito e umiliato, anche se non al punto di saper rimediare alla sua sgraziata situazione; ma preferisco accennare ad un altro lapso che io vidi seminarista uscire dalla stanza di udienze di Mons. Conforti, lui con aria spavalda e sprezzante. Noi seminaristi attendevamo il vescovo per con-

durlo processionalmente in duomo e ci meravigliavamo dell'attesa più lunga del solito, quando vedemmo uscire questo sacerdote in mezzo a un gruppo di giovani. Egli era andato a fare gli auguri pasquali al vescovo il quale, sapendo che quel suo sacerdote era alla vigilia di un tragico passo, lo aveva intrattenuto amorosamente, paternamente. Non so dire la tristissima impressione che ne ebbimo tutti noi quando seppimo, pochi giorni dopo, che quel povero prete spavaldo e indifferente se n'era andato clamorosamente. Ricordo che un giornale socialcomunista di Colorno fece l'elogio di tutti gli spretati come di eroi in mezzo al popolo. Ed infatti molti lapsi si credevano degli eroi ed uno di loro osava dire ai giovani seminaristi: « voi sarete fortunati perchè vedrete abolito il celibato, ma non saprete mai quanto noi abbiamo lottato in questa battaglia ».

In questa scabrosa situazione Mons. Conforti, pur applicando i castighi e le censure ecclesiastiche, moltiplicava la sua benevolenza e i suoi tentativi, a mezzo di terze persone, per far giungere al ravvedimento i poveri evasi. Tipico il fatto di Don Gatti da lui incontrato occasionalmente a Milano e col quale intrattenne per alcun tempo benevola corrispondenza fin che quegli sospese i rapporti epistolari. Per ultimo, cediamo la parola a Don Almerigo Guareschi il quale così ha testimoniato al processo informativo: « Circa le relazioni del servo di Dio coi sacerdoti lapsi, dichiaro che il servo di Dio usò tutti i mezzi suggeritigli dalla carità e dalla prudenza per impedire il malpasso o per richiamarli. Quando il sacerdote Don Dante Seta, arciprete di S. Prospero, era sul punto di apostatare, il servo di Dio incaricò me di chiamarlo e di condurglielo. Infatti, lo accompagnai in vescovado e il servo di Dio lo ricevette con affabilità. Non fui presente al colloquio, ma poi il servo di Dio mi narrò di aver chiesto a Don Seta che almeno gli rinnovasse la professione di fede e gli avrebbe subito restituita la facoltà di predicare. Ma l'altro ricusò questo atto di sottomissione. E il servo di Dio a conclusione del racconto mi disse: « Che altro poteva fare un vescovo? ». E' da notare che, poco prima, in seguito alla sospensione della facoltà di predicazione, il Don Seta aveva mandato una lettera ingiuriosa al servo di Dio.

Il medesimo contegno premuroso e paterno il servo di Dio tenne verso Don Eugenio Zaccardi, al quale mandò il suo vecchio parroco Don Giuseppe Bolzoni, e verso Don Antonio Marini, al quale inviò il can. Don Giovanni Del Monte per ritrarli ambedue dal malpasso. E' degno di nota che per quanto mi consta, nessuno dei sacerdoti transfughi conservò sentimenti d'astio o di rancore verso il servo di Dio ».

Come mai Mons. Conforti era giudicato « troppo duro » dai suoi preti? Mentre invece il popolo lo riteneva assai mite e dolce?

Era Mons. Conforti veramente assai mite e dolce o, per dirla col ravennate Don Lino Masetti: « fu di una amabilità e gentilezza squisita, di ammirabile delicatezza e di molta generosità » (P.I., pag. 526), ma contemporaneamente era irremovibile nelle sue decisioni. Dopo avere a lungo pregato e essersi consigliato con persone competenti, prendeva le sue decisioni e non le cambiava più anche per motivo di prestigio, perchè non ne nascesse il pericolo che gli interessati agissero con la speranza di vedere mutamenti nelle decisioni del loro vescovo. Ricordo che il dottor Maestri di Ozzano un giorno osservava a un gruppo di sacerdoti: « Vedete, il vostro vescovo è dolce come il miele e soave come il sole di primavera ma . . . (e qui il Maestri batteva con la mano stretta a pugno contro il muro) sotto sotto egli è irremovibile ». Anche Mons. Magani quando lo ebbe vescovo ausiliare lo presentò una volta con queste parole: « questo il mio Davide che addolcisce il mio caratteraccio ». Nel caso disciplinare di Don Leoncini, Don Tanzi, e Don Pelagatti, chiamato il processo delle lettere anonime, egli sopportò lungamente, tacque e sperò che tutto si aggiustasse, ma quando ne stava per derivarne un grave scandalo tra i secolari, decise di iniziare un processo ecclesiastico e ne raccomandò l'esecuzione delle decisioni anche sul letto della sua ultima malattia. Personalmente, riconosco che egli ne aveva tutte le ragioni perchè io ero e sono parroco in questa zona dove la questione si agitava quotidianamente e con sempre peggiori conseguenze e ricordo che anche il parroco di Ozzano, Don Michele Alberi, notoriamente delicato e difficile nel dar giudizi, approvava in pieno l'operato di Mons. Conforti.

Se però « *sapientis est mutare consilium* » aggiungiamo che Mons. Conforti: « Teneva le sue decisioni « in pectore » in generale, specialmente quando erano di molta importanza e questo- talvolta gli ha servito a modificare le sue decisioni, senza suscitare scalpore. Non guardava gli atti solamente in sè, ma ne valutava le conseguenze e le faceva entrare come elemento importante di decisione » (P.I.).

Bisogna, infine, tenere presente che in quegli anni il modernismo era penetrato anche nei seminari, scardinando i principi della fede, sobillando i giovani leviti contro la disciplina tradizionale e ingenerando molte perplessità anche negli elementi migliori.

Il seminario di Parma non fu esente da tale contagio durante l'episcopato del predecessore di Mons. Conforti ed i frutti amari di tale morbo maturarono in buona parte quando il servo di Dio reggeva lui la Diocesi. Egli era conscio di tale stato di cose e, per questo, al momento di accettare da Roma l'incarico della Diocesi, manifestava a Pio X le sue ansie e i suoi dubbi per lo stato in cui si trovavano il clero ed i fedeli di Parma.

Perchè Mons. Conforti chiamò in diocesi sacerdoti di Milano per la direzione del seminario?

Mons. Conforti dovendo provvedere alla direzione del seminario dopo un periodo così sconfortante come quello del rettorato di Mons. Leoni, di Mons. Masnovo e di Mons. Savazzini (un santo sacerdote rispettabile sotto tutti gli aspetti, ma non adatto a tale ufficio per la sua troppa bontà e fiducia cieca nei seminaristi) si trovò in gravi difficoltà di scelta e se ne confidò col cardinal Ferrari il quale gli offerse due Oblati di Rho che furono accettati dal Conforti con gratitudine. Ma il clero diocesano parlò di uno « schiaffo » alla diocesi e molto si disse per dritto e per traverso su questo caso assai delicato. Avvenne, poi, che i due inviati non corrisposero pienamente alle speranze dei due arcivescovi e anche in seminario si brontolava aspramente contro Don Cattaneo rettore e Don Carrera direttore spirituale. Mons. Conforti messo al corrente di questa situazione da una lettera clandestina di Don Belletti, venne in seminario ad ascoltare ad uno ad uno i seminaristi del liceo e della teo-



Il 28 marzo 1960 è stato costituito il Tribunale ecclesiastico per il Processo Apostolico della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Guido M. Conforti, e il giorno seguente ha avuto luogo la prima seduta del Tribunale con l'escussione del teste Mons. Giovanni Barilli, Vicario Generale della Diocesi di Parma. Il Tribunale risultò composto dall'Arcivescovo di Parma in qualità di Presidente, il quale, a sua volta, ha nominato come suo delegato Mons. Amilcare Pasini, Direttore Spirituale del Seminario Maggiore di Parma, e di altri cinque giudici: Mons. Andrea Maggiali, Direttore Spirituale del Seminario Minore di Parma, Don Giacomo Antolini, Prevosto di S. Pietro, Don Alberto Baroni, Prevosto di S. Uldarico, Don Alberto Spagnoli, Prevosto di S. Quintino e P. Marcello da Puianello, dei Minori Francescani Cappuccini. Facevano inoltre parte del Tribunale i Sottopromotori della Fede, Mons. Miceli, Avvocato Rotale di Roma e Don Pietro Colli, Professore nel Seminario Maggiore di Parma; i notai Don Evaristo Scaffardi, Prevosto di S. Antonio e Don Lorenzo Tagliani, Arciprete di Felegara di Parma. Cursore il Sig. Clemente Peschiera. In sostituzione del Postulatore della Causa, P. Giulio Barsotti, fece parte del Tribunale il Vice-Postulatore P. Pietro Garbero, Sostituto Generale della Società Saveriana.

logia, mentre il rettore lungo il corridoio passeggiava avanti e indieto sudando quattro camicie. Passò un anno, e poichè la situazione si era più aggravata che risanata per l'atteggiamento del Cattaneo verso i seminaristi, il vescovo tornò in seminario, si informò e decise energicamente. Rimandò i due sacerdoti nella loro Lombardia e in una adunanza di canonici da lui presieduta fece passare ad uno ad uno i sacerdoti diocesani per trovare tra questi i nuovi superiori del seminario. Dal subisso di obbiezioni su tutti i nominativi si salvarono unicamente Mons. Barili e Mons. Conti i quali però erano ambe-

due parroci *extra-muros,* per cui il vescovo dovette domandare la dispensa alla Santa Sede perchè il Conti potesse contemporaneamente restare parroco e rettore del seminario. Non tacquero i soliti susurratores del clero parmense e tra loro alcuni scrissero direttamente a Roma per lamentare la contemporaneità dei due uffici ricoperti da Mons. Buonfiglio Conti. Dovette il vescovo andare a Roma ancora una volta perchè per un anno almeno si potesse soprassedere al caso incriminato.

Come mai si riteneva che Mons. Conforti fosse sopraffatto dall'influenza del segretario Mons. Ceretoli, nella direzione della diocesi?

Mons. Giovanni Barili ha così testimoniato nel processo informativo: « Sono persuasissimo che il servo di Dio non si lasciava influenzare da nessuno, neppure dal segretario, tutte le volte che era impegnata la sua responsabilità e la rettitudine della sua coscienza. In particolare, ricordo che una volta dovendo trattare una questione relativa al seminario gliene feci parlare dal segretario Mons. Ceretoli, ma il servo di Dio, al primo incontro, mi disse che di quelle cose dovevo trattare direttamente con lui. Aggiungo, d'altronde, che il segretario Mons. Ceretoli per quanto l'ho conosciuto io è persona retta, delicata e prudente: e che il servo di Dio si sia giovato del suo parere senza venir meno alla sua rettitudine e indipendenza. Era molto riservato nei giudizii e riguardoso per tutto ciò che si riferiva all'onore ed alla fama altrui. Nella sua condotta era improntato a semplicità e lealtà, pur non disgiunte dalla prudenza e riservatezza richieste dal suo ufficio. La sua dignitosa compostezza ispirava bensì riverenza, ma non soggezione o diffidenza ». Testimoniò lo stesso Mons. Ceretoli: « Quando all'inizio del suo episcopato mi chiamò come suo segretario, mi disse: « Le sarò sempre grato delle osservazioni che ella crederà di farmi o riferirmi sul mio governo della diocesi, purchè siano fatte con rispetto dovuto dall'autorità del vescovo » (P.I., pag. 331).

Personalmente, ricordo che un sacerdote, da molti anni parroco di una povera parrocchia, si era presentato in vescovado per domandare una nuova parrocchia con migliore beneficio. Ma il segretario del vescovo sconsigliò tale domanda da lui ritenuta inutile. Non è

a dire le lamentele del richiedente contro Mons. Ceretoli. In realtà si seppe poco dopo che il vescovo aveva già assegnato quella parrocchia ad un vecchio e venerando sacerdote, molto benemerito presso la diocesi. Un giorno in cui Mons. Ceretoli mi offrì, a nome del vescovo, la direzione di *Vita Nuova* io osservai che mi sarebbe stato difficile accettare per difficoltà dovute alla lontananza della mia parrocchia di campagna dalla città e perchè l'incarico era superiore alle mie possibilità. Egli ascoltò e concluse dicendomi: « Riferirò testualmente all'arcivescovo il quale le notificherà personalmente una decisione in merito ».

* * *

Per chiudere in bellezza, dopo queste insinuazioni e contro-deduzioni, ricorderò il giorno in cui in episcopio vidi Padre Lino nell'anticamera di Mons. Conforti che usciva poco dopo ad accoglierlo amorevolmente. Ed allora io vidi, e mai dimenticherò, l'incontro di due santi, due glorie parmigiane, due stelle luminose nel cielo della chiesa parmense. L'uno, umile fraticello, idolo della plebe, eroe della carità, infaticato lavoratore a bene del popolo nelle sue classi più umili e diseredate; l'altro, il vescovo insonne e proteso in ogni istante della sua vita al bene spirituale e materiale dei suoi figli. L'uno, democratico e operante in tutti i vicoli, sobborghi e carceri della città; l'altro, nobilissimo e aristocratico, ma ugualmente amato e rispettato e chiamato con intuito sublime « il nostro santo vescovo ». Non a tutti capita di vedere l'incontro di due santi come successe a me in quel giorno fortunatissimo.

Ferruccio Botti

Don Ferruccio Botti, parroco di Talignano, è noto per le sue numerose pubblicazioni riguardanti la storia religiosa e civile della diocesi e provincia di Parma e il folklore locale.

6.

DINA DIECI

LA PEDAGOGIA DI MONS. CONFORTI

L'incontro con Mons. Conforti fu per me puramente casuale. Lo studio di tutta la sua intensa attività mi fu inizialmente suggerito dal Prof. Casotti, ordinario di Pedagogia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, perchè fu a lui molto vicino durante la sua permanenza a Parma. Avendo Mons. Conforti dedicato una specifica attività nel settore educativo, il Prof. Casotti desiderò che un laico approfondisse lo studio dei suoi scritti per una valutazione di essi sul piano pedagogico.

In occasione della discussione della tesi, il Prof. Casotti espose le ragioni della sua venerazione per il Fondatore dei Saveriani, sintetizzandoli in due motivi fondamentali:

1) - la sua santità espressa nell'obbedienza pronta, docile e indiscussa verso il Papa, nella pratica costante delle virtù, nella fiducia sconfinata in Dio;

2) - l'intensa attività catechistica attuata in Parma attraverso l'apertura di una scuola magistrale per preparare personale specializzato; l'insegnamento catechistico in ogni parrocchia diviso per classi, con libri di testo adeguati e opportunamente preparati secondo il metodo attivo; l'incremento dell'istruzione catechistica tra gli adulti; un costante aggiornamento dei sacerdoti e dei membri delle congregazioni religiose impegnati nell'apostolato attivo.

E' stato per me un dono veramente grande poter conoscere così da vicino Mons. Conforti, soprattutto perchè egli mi ha chiaramente indicato una via sicura per amare Dio e i miei fratelli.

Tutta l'attività di Mons. Conforti fu animata da due ideali: la sottomissione al Papa e le missioni. Che Egli abbia sempre avuto stima e venerazione per il Sommo Pontefice è fuori discussione: lo confermano la visita a Roma subito dopo la sua ordinazione sacerdotale e l'obbedienza pronta ad ogni ordine e desiderio del Vicario di Cristo. Era solito affermare: « Noi dobbiamo sempre guardare al Papa come al duce, al maestro, al Padre; seguirne le dottrine, accoglierne senza riserve gli insegnamenti, condividerne con filiale affetto le gioie e i dolori . . . Non solo si deve essere col Papa quando parla *ex cathedra*, ma sempre; per me è norma indeclinabile ». Conforme a questo principio, fu con Lui « sempre, in tutto approvando ciò che Egli approva, condannando ciò che Egli condanna ». Considerò « la sua parola come la parola di Cristo », i suoi comandi come « i comandi di Cristo che Egli personifica in mezzo a noi », certo che lavorando al suo seguito e ai suoi ordini « saremo sicuri della fecondità del nostro ministero apostolico, perchè potremo essere sicuri della benedizione di Dio » (Vanzin - Un pastore due greggi).

Tutta la sua attività pastorale ricevette il suo primo impulso dalla voce autorevole del Sommo Pontefice Pio X. « E' un fatto incontrovertibile che da Parma è partito quel movimento didattico che ha compiuto mirabili opere in parecchie diocesi italiane », ma questo risveglio è strettamente legato al programma lanciato dal Sommo Pontefice.

La principale sollecitudine di Pio X fu infatti il rinnovamento delle leggi ecclesiastiche conformate alle esigenze del mondo moderno. Il codice di diritto canonico costituisce un'opera insigne del suo Pontificato.

L'eroica fede che ardeva nel suo cuore santo lo spingeva ad una lotta, conclusasi vittoriosamente, contro il modernismo per difendere i cattolici dalla corrosione delle eresie. Inoltre, uno dei documenti più espressivi della sua coscienza sacerdotale fu l'impulso all'istruzione catechistica e alla comunione frequente, per mezzo dell'Enciclica « Acerbo Nimis » e « Sinite Parvulos ».

Mons. Conforti fece proprio il grido partito da Roma ed in nome di esso ravvivò ovunque la fede, segnò conquiste anche nei campi



Il 3 ottobre del 1960 veniva chiusa la prima parte del Processo dopo di aver interrogati 42 testimoni, alcuni dei quali a domicilio per infermità. Il 20 ottobre del 1960 avevano luogo le « Animadversiones » del Promotore Generale della Fede per il processo *de non cultu*. Il 24 marzo del 1961 il Card. G. Cicognani, Prefetto dei Riti, emetteva il Decreto di approvazione del processo *de non cultu*. Il 13 maggio del 1961 usciva il Rescritto della Congregazione dei Riti per la prosecuzione e conclusione del Processo Apostolico.

avversari, tra le stesse file del razionalismo. Parlò ripetutamente ai genitori, esortò i sacerdoti, fece aprire scuole; e tutto questo perchè « è il Papa che lo vuole! ».

Analogamente, l'ideale missionario lo conquistò e lo spinse verso le vette della più alta perfezione.

L'ardente desiderio dell'apostolato tra gli infedeli, accelerò nel giovane Conforti quella padronanza di sè che destò tanto stupore in chi lo avvicinava.

Con tenacia quasi caparbia, impegnò totalmente se stesso nello studio, nella vita di pietà e nella disciplina per essere pronto al « lancio ». L'aspirazione del suo cuore non si realizzò come Egli desiderava, ma la « fiamma » non bruciò invano, anzi donò alla Chiesa una schiera di apostoli.

Missioni e obbedienza al Papa: due ideali che si compenetrano, che si rafforzano a vicenda; l'una è la voce che parte dall'intimo del cuore e forma il Santo; l'altra parte dal cuore della Chiesa e guida il Santo ad essere apostolo.

RINNOVAMENTO CATECHISTICO

La missione affidata a Mons. Conforti fu il rinnovamento ed il risveglio della Diocesi parmense attraverso l'istruzione religiosa.

L'Enciclica « Acerbo Nimis » lo trovò pronto all'azione in quanto già in precedenza Egli si era posto ed aveva meditato gli stessi problemi agitati dall'Enciclica medesima. Uomo d'intuito immediato, di intelligenza acuta, dotato di pietà ardente e di inestinguibile amore per le anime, volle essere esecutore fedele delle direttive del Papa, pronto ad agire « in oboedientia »; fu quindi immediata la risposta della sua anima che si dispose ad un lavoro personale, ma nel tempo stesso, inserito in tutta la Chiesa.

Fin dai primi anni di sacerdozio seguì il risveglio dei movimenti catechistici sorti in diverse diocesi italiane; si interessò profondamente dell'attività svolta nella vicina Piacenza e del primo congresso catechistico nazionale del 1899 a cui presero parte quasi tutti i vescovi d'Italia. Fu in stretta relazione epistolare con il Cardinal Ferrari, vescovo di Milano, città che vantava un prezioso patrimonio di vitalità catechistica, tramandatole dai gloriosi apostoli che la ressero ad episcopato. Infatti, anche il Card. Ferrari non risparmiò mezzi e stimoli per conservare ed accrescere questa vitalità catechistica. Riprese in tutti i suoi dettagli l'impostazione di S. Carlo Borromeo nei riguardi della catechesi giovanile: classi, catechisti, programmi e testi. Quando, in occasione del centenario di S. Carlo, fu indetto un congresso catechistico diocesano, vi prese parte anche Mons. Conforti il quale vi attinse norme che attuò in seguito nella sua città. In-

fine, lo studio dell' « Acerbo Nimis », suo testo ispiratore, aprì il varco a tutto il suo apostolato.

Alla scuola del S. Padre e di queste grandi anime di apostoli, scoprì gli elementi per inculcare il metodo intuitivo nell'insegnamento catechistico, il metodo ciclico nella distribuzione del programma, la catechesi in forma di vera scuola ed una didattica catechistica.

Secondo le direttive del Papa, volle conferire alla scuola catechistica una agilità didattica che superava la struttura stessa della scuola statale.

Sarebbe però un giudizio superficiale considerare Mons. Conforti soltanto uno studioso della teoretica e della metodica catechistica secondo lo spirito di S. Pio X; il suo piano si concretò prima nel Congresso Catechistico Diocesano nel giugno 1913, e poi in una serie di lezioni, di sussidi, di provvedimenti, di corsi, di manuali, che furono frutto della sua grande anima di apostolo e di pastore. Non fu, insomma, un pedagogista che intese dare alla sua opera educativa una enunciazione scientifica, ma fu un educatore unicamente sollecito ad agire e a restituire alla educazione cristiana il suo « primato religioso ».

Volle conferire al catechismo un ruolo attivo di formazione che agganciasse e fondesse la religione conosciuta con la vita pratica. Diede, in forma consona ai nuovi tempi, un significato più strettamente educativo all'opera sacerdotale. Questa preoccupazione di perfezionare il ministero seguendo lo sviluppo pedagogico è proprio dell'opera ecclesiastica di ogni epoca; tuttavia Mons. Conforti ebbe il merito di intuire la necessità di un rinnovamento da compiersi sulle fondamenta dei metodi tradizionali che necessitavano ormai di una profonda adeguazione al pensiero e alle correnti contemporanee. Istituì così in seminario una cattedra di pedagogia con lo scopo di fare approfondire ai futuri sacerdoti i principi educativi cristiani.

Pur non potendo quindi definire Mons. Conforti un vero teorico dell'educazione, è tuttavia indiscutibile che egli si pose in prima linea come realizzatore sul piano pratico, per cui possiamo considerarlo un pioniere della catechesi moderna.

Il dominio continuo su se stesso, il controllo del proprio pensare e del proprio operare, l'immolazione del proprio io, sono senza dubbio condizioni « base » per insegnare. Il fanciullo imita, segue, apprende, traduce in vita gli insegnamenti ricevuti secondo ciò che il maestro è, e non secondo quello che egli dice.

L'educatore cattolico sa che le anime si educano e si conquistano non solo con « l'azione diretta, ma anche con la preghiera e con la penitenza ».

Quante volte, di fronte a caratteri ribelli, a nature indomabili, dovremmo recitare il *mea culpa* e chiederci: « Mi sono sacrificato? Ho pregato? ». E' un dato di fatto: anime che hanno seguito questo metodo hanno ottenuto risultati veramente positivi, perchè da una parte della bilancia hanno posto gli alunni con tutti i loro difetti e bisogni, dall'altra la loro santità e il loro amore.

L'umiltà particolare praticata da Mons. Conforti indica come deve essere il rapporto coi nostri allievi: esso deve fondarsi su un piano di rispetto, di amore e di pazienza, di semplicità e di soprannaturalità.

Mortificazione ed umiltà sono pure i due grandi mezzi indispensabili per il progresso dell'educando, perchè permettono la sottomissione della sua volontà a quella dei superiori, rappresentanti del volere divino.

Qualcosa di particolare Mons. Conforti ha dunque da dire a quegli educatori che lavorano senza entusiasmo e senza fiducia, con la piena convinzione della sterilità della loro opera.

L'insegnamento che Egli ci trasmette può così essere sintetizzato: dovere compiuto in umile fedeltà, sacrifici continuati per una intera esistenza, le prove più aspre sopportate con animo sereno.

Nel momento educativo Egli rese fecondo il rapporto educatore-discepolo con l'uso di un mezzo indispensabile: la mortificazione tramutata in atto di riparazione per le azioni altrui.

Conformò, cioè, l'attività propriamente educativa alla massima cristiana secondo la quale le anime si conquistano anzitutto con la preghiera e con la penitenza. La mortificazione e la riparazione, da Lui copiosamente praticate, non sono una semplice offerta o il tri-



A Parma, il 17 febbraio del 1957, si svolse la solenne commemorazione del venticinquesimo anniversario della morte del Servo di Dio Mons. Guido M. Conforti, nel Teatro Regio. Intervennero Sua Eminenza il Card. Angelo Roncalli, Patriarca di Venezia, Sua Ecc. Mons. Evasio Colli, Arcivescovo, Vescovo di Parma, il Sindaco di Parma, Ing. G. Ferrari, il Superiore Generale della Società Saveriana, P. Giovanni Castelli e moltissime autorità ecclesiastiche, civili e militari. La folla presente era imponente. Le musiche e i canti furono composti e diretti dal Maestro Arnaldo Furlotti.

buto dovuto in pegno di un'anima; esse sono qualcosa di più: rappresentano un investirsi del problema morale e materiale della persona per cui si ripara, una grande fede ed una sicura visione nel fatto della Comunione dei Santi. Rendere propria la condizione altrui e agire come se appartenesse effettivamente a noi, non è certamente facile ed esige da parte nostra un grado di generosità che solo un ardente amor di Dio può dare.

Se l'educatore si dedica alla sua professione con questo spirito, può darsi benissimo che ufficialmente non riscuota grandi elogi o alti riconoscimenti perchè non ci saranno vistosi risultati; ma, praticamente, nell'intimo del suo spirito, avrà la certezza che la sua opera umile e nascosta forma il tessuto connettivo vitale di una vera educazione.

Ripetutamente, Mons. Conforti ribadì il seguente concetto: « la scuola deve corrispondere alle esigenze della mente e del cuore del fanciullo; . . . deve condurre il fanciullo all'acquisto di quella cultura che è necessaria ai bisogni della vita e della civiltà odierna, senza di che egli non potrebbe un giorno essere un uomo del suo tempo, che non saprebbe comprendere, rendendosi perciò stesso o un ribelle al progresso od un incosciente che si lascia trascinare da ogni corrente che passa. La scuola deve non solo istruire ma anche educare. La scuola, dunque, perchè possa compiere la sua grande missione a bene dell'individuo e della società deve avere un'impronta eminentemente morale, dove trasfondere nel fanciullo il sentimento del dovere. La scuola deve essere anche eminentemente religiosa se vuole riuscire educatrice e preparare così le menti e i cuori che condurranno la società alla desiderata floridezza. Deve insomma formare uomini colti ma anche onesti.

Sono insufficienti le leggi a rendere l'uomo morale, virtuoso, perchè esse variano a seconda dei tempi e dei luoghi, a seconda delle passioni e dei partiti dominanti, sono talvolta ingiuste e contraddittorie » (*Eco di Curia* - a. 1913, pagg. 35-36).

A Parma però, come in molti altri comuni d'Italia, l'istruzione non era conforme a quei principi, anzi si andava radicando la convinzione che l'unica scuola che aveva ragione d'essere era quella laica. Col pretesto di voler rispettare tutte le opinioni religiose, la religione aveva finito col non essere più considerata materia scolastica e spesso fu trascurata e perfino ostacolata.

« Nelle scuole pubbliche, cominciando dal basso all'alto, dalle ginnasiali e liceali alle università, non più ombra di insegnamento religioso, chè anzi colà il materialismo, il positivismo, lo scetticismo, vengono proclamati solennemente come l'ultimo e più sicuro pronunciato della scienza onde le menti dei giovani, anche migliori, restano ben presto confuse ed incerte tra il dubbio e la negazione d'ogni verità soprannaturale ».

Mons. Conforti mise pure in evidenza come, pur essendo aumentato il numero delle scuole rispetto all'epoca precedente, fosse invece in aumento la delinquenza minorile e la corruzione tra i giovani.

Molti pedagogisti e magistrati si preoccuparono di questo fenomeno e ne cercarono i rimedi, ma « ogni rimedio sarà inefficace se non si ricorrerà a quello che è il sovrano dei rimedi: l'istruzione religiosa ».

Preoccupati dalla crescente ondata di ateismo, dietro l'impulso del vescovo, i cattolici parmensi si organizzarono per studiare a fondo questo problema, collaborando con l'azione della gerarchia ecclesiastica.

Così la voce di Mons. Conforti si inserì nelle dispute dei problemi sociali più importanti.

Le animate discussioni sorte durante il Congresso Diocesano a Fontanellato, organizzato nel settembre del 1912, si conclusero con questo ordine del giorno:

1) - le famiglie hanno il dovere ed il diritto di educare i figli secondo le convinzioni religiose e morali dei genitori;

2) - lo Stato può e deve coadiuvare le famiglie nell'educazione della prole, ma non può, di diritto proprio, sostituirsi ad esse, e molto meno ad esse contrapporsi, imponendo un indirizzo educativo contrario alle loro convinzioni religiose e morali;

3) - la scuola laica è contraria alla coscienza dei cattolici, perchè crea nei fanciulli una visione naturalistica del mondo e della vita, ispira lo scetticismo sulle verità religiose, ostacola l'opera della famiglia e della chiesa per la formazione del carattere morale e cristiano degli scolari ».

Il Congresso in linea di programma e di organizzazione deliberò:

1) - di accettare il programma e le direttive dell'Unione Popolare sulla questione cattolica della scuola;

2) - di istituire in Parma, d'accordo con l'autorità ecclesiastica, una Commissione scolastica provinciale;

3) - che la Commissione scolastica, d'accordo con i parroci, organizzi in ogni Comune la lega tra i genitori;

4) - che la Commissione e le leghe siano organi di studio, di propaganda e di esecuzione, per ciò che rispettivamente loro spetta del programma e delle direttive accettate ».

Mons. Conforti sintetizzò il programma d'azione con queste parole: « Agitatevi ed agitate incessantemente pel trionfo di quei santi ideali per la cui influenza la famiglia e la società troveranno il benessere, la proprietà, l'equilibrio, di cui vanno senza posa in cerca ».

Capiti i bisogni, si passò all'opera costruttiva. Mons. Conforti, che ben conosceva il cuore di Parma, volle avanzare ad ogni costo le proprie posizioni là dove sembrava impossibile penetrare: nella scuola.

E la Provvidenza volle che molti presidi accogliessero con favore le sue proposte e collaborassero con lui nel facilitare l'istruzione religiosa degli alunni a loro affidati e Parma fu tra le città d'avanguardia per l'insegnamento religioso nelle scuole medie e superiori, prima ancora che il governo ne sanzionasse la obbligatorietà.

« Dinnanzi ad una volontà forte e risoluta, sorretta dalla Grazia del Signore, tutte le difficoltà si dileguano ed i più lieti successi vengono a coronare le fatiche spese ».

CONCLUSIONE

Possiamo annoverare questo venerabile vescovo tra i pedagogisti contemporanei? Come è risultato dalla breve esposizione, Mons. Conforti fu semplicemente un educatore sollecito ad operare, seguendo la via della tradizione; su questa strada si sentì sicuro e tranquillo. La sua cultura pedagogica era frutto di un continuo interessamento per la conoscenza dei movimenti catechistici sorti in Italia e all'estero, dello studio attento delle più significative correnti pedagogiche moderne e a Lui contemporanee. In pratica, la sua mentalità in proposito rifletteva il comune giudizio che l'opinione della Chiesa aveva allora dell'insegnamento religioso. Perciò la sua produzione catechetica sembrerebbe a prima vista non avere alcun valore scientifico, nè, del resto, l'autore certamente lo presumeva. Essa costituisce il fondamento di quanto Egli intendeva raggiungere, e cioè ristabilire tra i fedeli un ordine interiore. Questo fu il suo scopo e, alla distanza di qualche decennio, possiamo affermare con certezza che fu raggiunto anche se il movimento progredì con lentezza.



Sua Ecc. Mons. Evasio Colli, nell'apertura del Processo Apostolico, ha ricordato l'augurio che due anni prima egli aveva rivolto al Cardinale Patriarca di Venezia, Sua Eminenza Mons. Angelo Roncalli, in occasione della commemorazione del venticinquesimo anniversario della santa morte del Conforti, commemorazione tenuta dal Cardinale nel Teatro Regio di Parma. Allora Mons. Colli aveva augurato al Cardinal Roncalli di ritornare a Parma per tessere l'elogio del nuovo Beato. « La Provvidenza ha voluto che il mio augurio avesse una singolare realizzazione. Il Cardinale Roncalli è divenuto Giovanni XXIII ed è Lui che ha segnato l'introduzione della Causa del Servo di Dio Guido M. Conforti ».

Nei suoi scritti e nei suoi discorsi non trattò mai il problema educativo in forma organica, certo però, il complesso del materiale da lui lasciato (lettere, omelie, esortazioni, consigli . . .) contiene motivi sufficienti per una chiara impostazione di dottrina educativa.

Si richiamò al concetto filosofico e cristiano di uomo integrale e ad una educazione fondata sulla sua natura reale e sul suo fine autentico e ultimo. Concepì l'educazione come scienza e come arte che tende a formare « personalità equilibrate e forti, attraverso il possesso della verità che è ordine interiore ».

Ebbe il merito di ridare all'educazione cristiana il suo primato religioso e all'educazione religiosa il primato catechistico. Fece rina-

scere quella catechesi che non può arrestarsi all'apprendimento mnemonico, ma mobilita tutta la persona umana nelle sue risorse naturali e soprannaturali. Diede l'avvio a un metodo e ad una didattica cristiana che può ancora incidere sulle anime e formarle fin nelle profondità.

Inoltre, ha avuto il grandissimo pregio di introdurre l'insegnamento religioso nella scuola, nei rapporti familiari e sociali, in un momento in cui esso stava languendo, svuotato com'era della sua vitalità.

Dina Dieci

Nel giugno 1959, la Dr. Dina Dieci ha difeso la sua tesi di laurea in pedagogia presso l'Università cattolica di Milano, relatore il Prof. Casotti, su « La pedagogia di Mons. Conforti ».

7.

GIULIO BARSOTTI

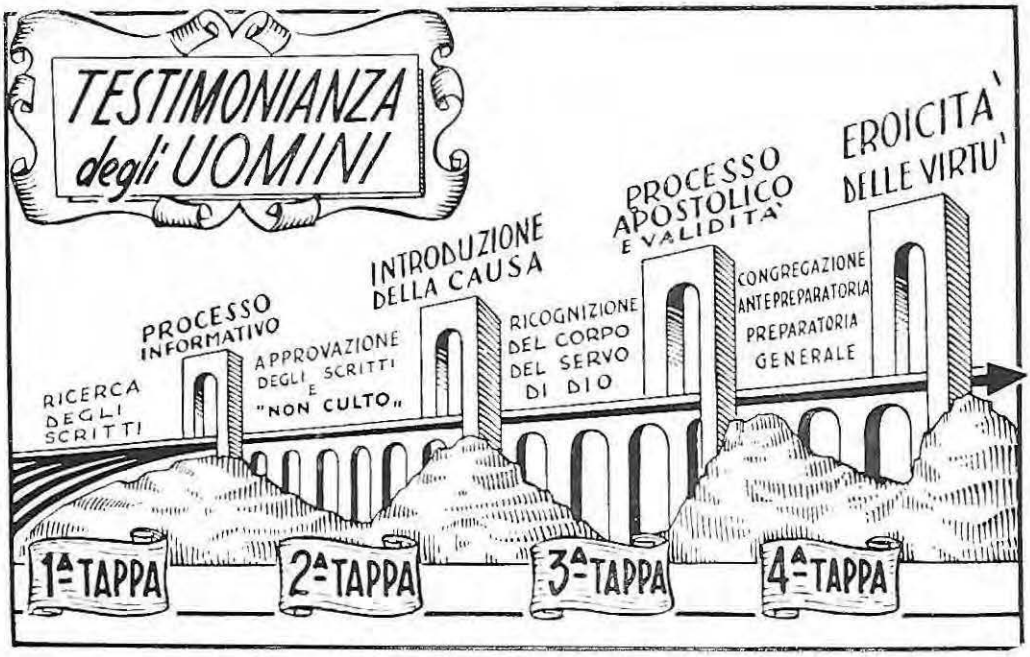
IN CAMMINO VERSO LA GLORIA

Non c'è dubbio che l'itinerario percorso dal servo di Dio Guido Maria Conforti verso la gloria degli altari, a trentatre anni dal suo pio transito, è considerevole. Tutti i conoscitori dell'aspro cammino sono concordi nell'ammettere che pochi candidati al traguardo luminoso hanno superate tante tappe in così breve tempo.

Il riconoscimento ha un valore non comune, se per un momento rapportiamo i fatti alla condizione del Servo di Dio nel suo pellegrinaggio terreno: vescovo e fondatore di una famiglia religiosa postula un esame più largo, più approfondito, più rigoroso, se si vuole davvero conoscere bene la sua vita, le sue opere, le sue virtù. Altro è, invero, lo studio di una figura che ha vissuto ed operato nel chiostro, ed altro quello che si esige nei riguardi di un'anima che, nel suo cammino terreno, ha espletato un'attività varia e complessa, a raggio vastissimo, con iniziative, opere ed attuazioni, che escono dal quadro ordinario di una vita comune, sia pure la vita di un santo.

LE TAPPE IN PROGRAMMA

Dal grafico che pubblichiamo in queste colonne, il lettore vede agevolmente da sè qual'è il percorso che un Servo di Dio deve coprire per arrivare a quella gloriosa mèta, che è desiderata dai suoi figli e dai suoi ammiratori. Ma non tutti sono in grado di vedere a quali



ostacoli, a quali difficoltà, a quale durezza di strada è sottoposta la marcia di un Servo di Dio. Vediamo brevemente.

Si è soliti paragonare una causa di beatificazione e canonizzazione ad una linea ferroviaria dal percorso aspro, a causa di ponti, di viadotti, di gallerie, di curve, di pendenze da superare. La città di partenza varia di volta in volta, essendo essa collocata dove è morto il Servo di Dio, ma la stazione di arrivo è sempre la stessa: è la Città del Vaticano, la Basilica di S. Pietro, la gloria del Bernini. Va sottolineato che su questa linea non viaggiano nè *rapidi* nè *direttissimi* nè *diretti* e nemmeno *accelerati,* ma solo i lenti *omnibus,* che si fermano a tutte le stazioni, con fermate non di pochi minuti, ma di settimane, di mesi, di anni, di lustri, di decenni, di cinquantenni, di . . . secoli!

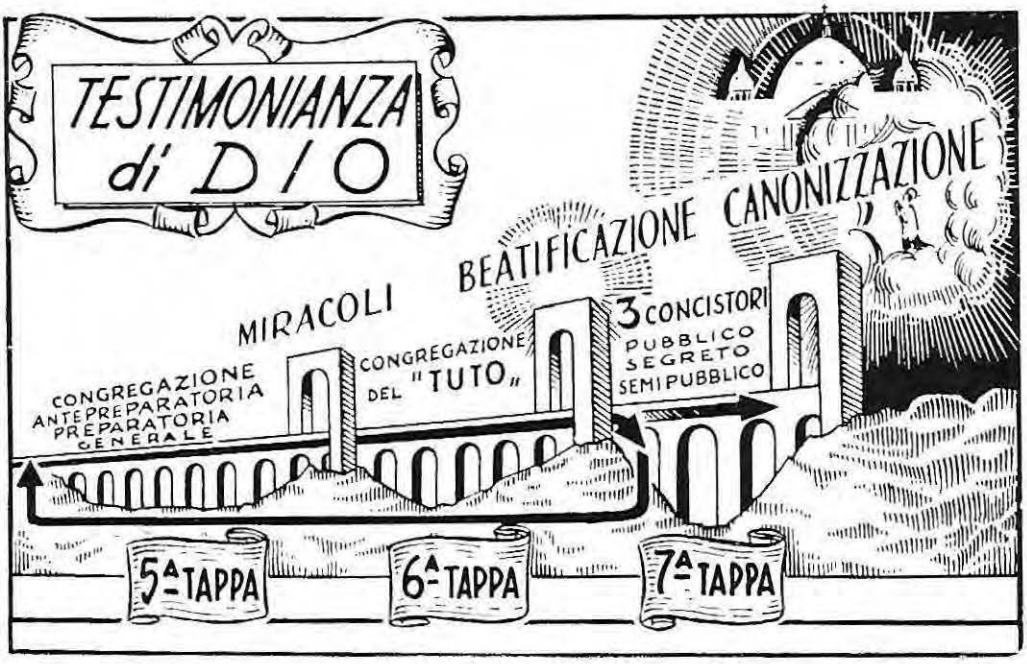
Anche a non voler tener conto di alcune tappe intermedie, classificate fra le fermate obbligatorie ma di quasi sicuro superamento, i traguardi veri e propri si possono ridurre a sette: 1) il processo ordinario informativo; 2) la introduzione della causa; 3) il processo apostolico sulle virtù eroiche; 4) la dichiarazione delle virtù eroiche;



Quadro di M. Gallelli - ... lavorando per Dio in mezzo agli uomini, era giusto che la storia gli tributasse un riconoscimento che è la testimonianza della loro efficacia. Se avesse lavorato per se stesso, il ricordo storico sarebbe un rimprovero e una accusa: ha consumato la sua giornata per gli uomini e la loro storia giustamente lo glorifica come un protagonista.

5) l'approvazione dei miracoli; 6) la beatificazione; 7) la canonizzazione.

Basta solo la elencazione delle tappe per comprendere che siamo di fronte ad un viaggio che non è fatto per gli impazienti, per i frettolosi, per i frenetici della vita moderna. Qui si procede lenta-



mente, vorrei dire sonnacchiosamente, con il pericolo costante di andare a finire in un binario morto, da dove non si riparte mai più. Un processo, ad esempio, che impieghi cinquant'anni per arrivare alla stazione terminale, può essere considerato un processo fortunato.

Delle sette tappe precisate, le prime quattro appartengono alla *testimonianza degli uomini,* richiesta, necessaria, meticolosissima, mentre le altre tre possono andare sotto la denominazione di *testimonianza di Dio,* che convalida, sottoscrive, autentica tutta la enorme mole di lavoro preparato e condotto a termine dalla diligenza, dallo studio, dall'amorosa attività umana.

Va tenuto presente che qui si tratta di un processo vero e proprio, celebrato in un'aula di tribunale costituito allo scopo, con tutto l'apparato e con tutti gli accorgimenti in uso in tutti i tribunali dove si amministra la giustizia umana: nel nostro tribunale l'imputato è il Servo di Dio, in favore del quale depongono i testi giurati, che abbiano conosciuto lo stesso Servo di Dio, ed al tempo stesso siano dotati di prudenza, di serietà, di autorità tali da non lasciar dubbi sulla consistenza e la validità della loro deposizione. Gli



Quadro del Prof. G. B. Galizzi - ... lo si vede ancora scendere grave e lieve dalle scale, sostare lungamente in cappella, passeggiare nei corridoi assieme a turbe di giovani, abbassarsi nel giardino per accarezzare l'erba e alzare lo sguardo ai peschi in fiore. Perchè egli vive soprattutto nei suoi figli: pagine viventi, continuamente rinnovantesi, che si svolgono nella vicenda quotidiana, che non ingialliscono nelle scansie, ma rinvigoriscono nelle aurore.

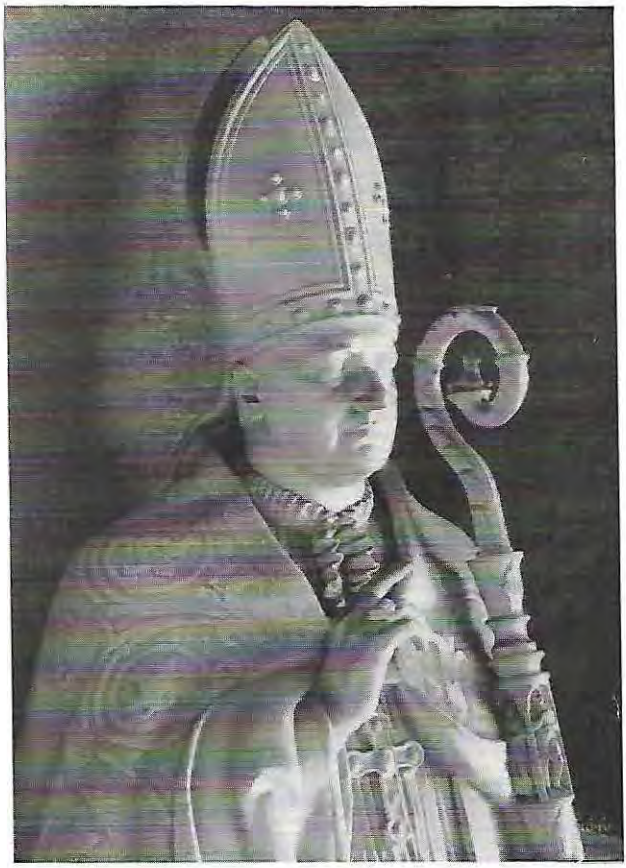
interrogatori vengono fatti dal presidente del tribunale, sulla scorta di una minuta serie di domande, preparate e stampate in precedenza, alle quali i testimoni, che hanno prima prestato giuramento di dire la verità, sotto pena di scomunica, rispondono fedelmente, mentre il notaio scrive le loro deposizioni.

I TRAGUARDI RAGGIUNTI

Il Servo di Dio Guido Maria Conforti ha superato il traguardo del processo informativo e i successivi traguardi intermedi, fino al terzo compreso, ed è in vista del quarto. Ecco come e quando.

Il processo informativo sopra « la fama di santità » del Servo di Dio, che è alla base di tutti i processi successivi fino alla canonizzazione, venne celebrato a Parma in un anno e mezzo (marzo 1941 - settembre 1942). In esso vennero interrogati 69 testimoni, dei quali tre vescovi, sei saveriani, quarantanove sacerdoti, sei uomini, cinque donne. Le sedute furono 173 e le pagine in cui sono raccolte le testimonianze assommano a 1011.

Portata a Roma la copia autentica, si addivenne rapidamente alla « apertura » del grosso plico, alla trascrizione a mano e con inchiostro indelebile di tutte le mille pagine, alla autenticazione da parte del Cancelliere dei Riti, che collazionò pagina per pagina e riga per riga, allo studio degli atti da parte dell'avvocato, il quale preparò il grosso tomo a stampa della *Positio super causae introductione*. Esso comprende: una *informazione,* la quale ragguaglia sulla vita, sia pur breve, del Servo di Dio; un *sommario,* il quale riassume le deposizioni dei testi, che sono state ordinate e coordinate in maniera da creare un qualche cosa di omogeneo, con la eliminazione delle cose superflue e delle ripetizioni, con la messa in luce delle deposizioni più importanti, con la documentazione di ogni affermazione; le *lettere postulatorie,* le quali, come dice la parola, sono istanze che cardinali, vescovi, prelati, personalità varie avevano rivolto al Santo Padre per implorare la glorificazione del Servo di Dio; il *decreto* relativo agli scritti del Servo di Dio, preceduto dal parere dei teologi che li avevano revisionati. A tutto questo poi furono aggiunte le *obiezioni* re-



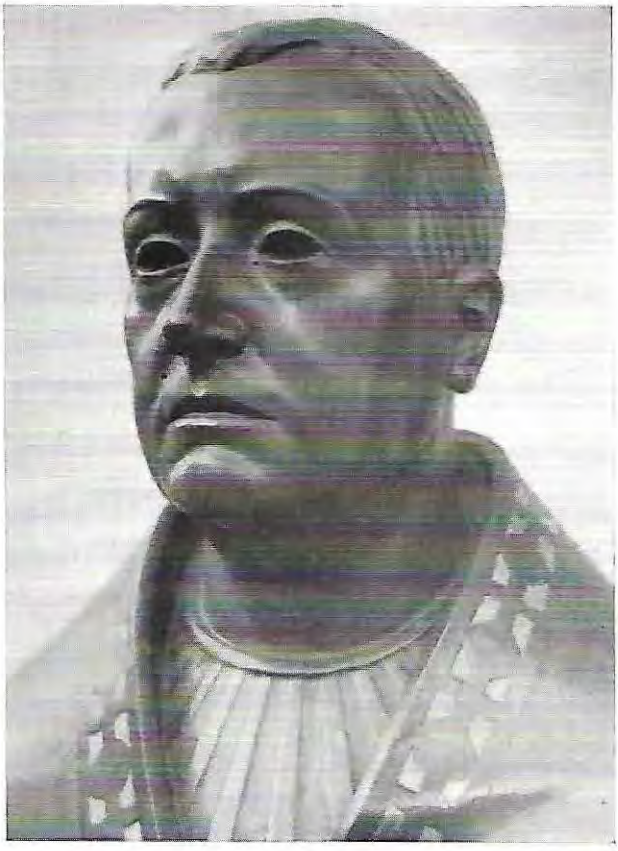
Scultura del Prof. Poli Carrara - ... Egli è inquadrato nella giustezza tipografica del volume di storia come gli altri, perchè non ci sono mezzi differenti per catalogarlo; ma non è quello il suo loculo definitivo. C'è una biblioteca vivente che lo ha accolto e dove egli continua la sua esistenza: il suo Istituto. Ne fu il fondatore e l'animatore; ne ha posto materialmente la prima pietra e lo ha diretto per trentacinque anni; l'orma delle sue mani è ancor impressa sulle pareti e l'atmosfera che egli respirò è ancora la medesima.

Qui sorge spontanea una obiezione. Se tutto ha avuto uno svolgimento così normale, così sicuro, così rapido, perchè non si procedette a quell'epoca (1947) alla preparazione della risposta alle obiezioni del Promotore generale della Fede, e conseguentemente alla introduzione della causa, la quale è avvenuta invece soltanto nel 1959?

La risposta va ricercata in quella parte delle obiezioni che si riferisce alla *procedura* (pagg. 7-16), nella quale si denuncia una « insufficienza del processo informativo », un « difetto nello scoprire la verità », la « omissione del processo nell'archidiocesi di Ravenna », dove il Servo di Dio fu pastore per venticinque mesi: tutte cose che esigevano, a parere del Promotore della Fede, un altro « esame processuale », affinchè « siano colmate le predette lacune » e « si possa procedere oltre ».

Fu così che, su istanza della postulazione saveriana, la Sacra Congregazione dei Riti, con suo decreto del 15 settembre 1947, concesse all'Ordinario di Parma di « aprire l'originale del processo informativo, conservato sigillato nell'archivio della Curia parmense, e, col medesimo tribunale, ascoltare nuovi testi ».

Questo secondo processo, detto processo *addizionale,* il quale, in un primo momento, fu affrontato con un senso di malcelato fastidio, a celebrazione avvenuta, si è appalesato un avvenimento fortunato. Invero, esso non solo ha reso un forte contributo alla causa, ma ha pure recato un validissimo apporto, non altrimenti raggiungibile, alla illustrazione di ben individuati momenti storici, in cui ha vissuto il Servo di Dio, e della sua figura, venuta fuori ingigantita da questa nuova e rigorosa indagine giudiziaria. Di fatto, la provvidenziale comparsa di qualche teste particolarmente qualificato, prima non conosciuto, i chiarimenti fatti da alcuni testimoni, già uditi in precedenza ed ora di nuovo interrogati, su qualche punto controverso, hanno consentito di far saltare in aria, al primo soffio, le obiezioni di merito e di colmare abbondantemente le lamentate « lacune », al punto che si può dire che quelle parti dichiarate « oscure » dal Promotore della Fede sono ora fra le più luminose di tutto il processo. Quello



Scultura del Prof. Spampinato - ... Mons. Conforti era un capitano, era un capo, certo. Dalla giovinezza fino alla morte ha sempre comandato e nessuno se ne meravigliò, perchè aveva spontaneamente il piglio dell'imperio. Ma per i suoi missionari era soltanto un padre. Essi sono usciti dalle sue carni come dal suo spirito. Quando qualcuno ha voluto distaccarsi dalla casa paterna, si è accorto di tagliare ferocemente nella carne viva. Lui stesso considerava ogni partenza come un'amputazione sanguinosa. Per questo, può essere stato accusato di debolezza: era la debolezza del sangue, che non dimentica, che non si placa neppure davanti alle esigenze della ragione. Ma era anche la sua indomabile forza.

che, insomma, pareva doverci condurre nel famoso binario morto, ha costituito invece una forte spinta per un più sicuro e rapido cammino.

I dati esterni di questo processo addizionale, condotto con estrema lentezza e cautela, sono i seguenti. Durata: cinque anni (dal 4 ottobre 1947 al 12 settembre 1952). Sedute: 56, Testi interrogati: 21, di cui 10 sacerdoti, 6 saveriani, 2 uomini, 3 donne. Mole degli atti: tre volumi manoscritti di complessive 2268 pagine (il primo processo era, come si è detto, di pagine 1011, in due volumi). Documenti acquisiti: quattro volumi dattiloscritti e rilegati di 1856 pagine.

E' superfluo dire che, portata a Roma, questa massa di carta manoscritta e dattiloscritta, ha dovuto percorrere tutta e intera la ben nota *via crucis* riservata agli atti processuali; ma al tempo stesso è consolante rilevare che tale via, grazie a circostanze favorevoli, è stata coperta con la consueta rapidità cui ci ha abituati il nostro padre e fondatore. Di fatto, il 27 dicembre 1954 era già preparato e stampato il sommario addizionale, destinato a distruggere definitivamente le obiezioni fatte dal Promotore della Fede, ed il 15 ottobre 1955 era pronta e stampata la tanto attesa risposta alle obiezioni (pagine 120), che ha messo la postulazione nella condizione di raccogliere le membra sparse del primo e del secondo processo, per farne un volume unico, che è appunto il grosso tomo della *Positio* sopra la introduzione della causa (pagine 1121), il quale fu consegnato ai Riti il 4 gennaio 1956, e sul cui contenuto si sono pronunciati favorevolmente i cardinali ed i prelati di quella Congregazione, consentendo al Santo Padre di ordinare la pubblicazione del decreto sulla introduzione della Causa (1959).

LE VIRTU' EROICHE

La causa è dunque « introdotta »: è cioè passata dall'autorità vescovile a quella apostolica, anche se il processo apostolico viene celebrato nella stessa diocesi dove fu fatto il processo informativo, cioè a Parma, del quale non è che una ripetizione, con la differenza tuttavia che in questo, più che nel precedente, si spinge più a fondo lo studio e l'esame sull'esercizio delle virtù praticate dal Servo di Dio. Di fatto, si tratta di risolvere il dubbio: « se consti che il Servo di

Dio ha esercitato in grado eroico, nel caso ed allo scopo di cui si tratta, le virtù teologali, fede, speranza e carità, verso Dio e verso il prossimo, nonchè le virtù cardinali, prudenza, giustizia, temperanza e fortezza e le altre virtù annesse » (can. 2104).

Ed è chiaro che, trattandosi di un esame eccezionalmente difficile ed impegnativo, per il quale non si può far ricorso ad altri aiuti che agli accorgimenti della umana intelligenza e perspicacia, l'indagine diventa molto più rigorosa e le discussioni molto più minuziose e faticose di quanto non lo siano state finora. « La causa dell'eroismo delle virtù — sottolinea un eminente avvocato dei santi — è fondamentale ed essenziale, perchè se non consta di tale eroicità, la causa si arresta e non può assolutamente procedere oltre, anche se si asserissero fatti miracolosi, sui quali siano già istruiti appositi processi apostolici ».

Anche questo processo, quello apostolico, è stato felicemente celebrato (1960-1961), con l'audizione di altri 28 testi, le cui deposizioni sono consegnate ad oltre due migliaia di pagine dattiloscritte, nelle quali la vita, le opere e soprattutto le virtù del Servo di Dio sono messe in chiara luce. Il grosso tomo che l'avvocato della Causa ha ricavato da quelle deposizioni, è ora allo studio della S. C. dei Riti, che dovrà decidere sulla eroicità o meno delle virtù esercitate dal Servo di Dio.

CI SONO I MIRACOLI?

A questo punto corre l'obbligo di dire una parola sulla testimonianza di Dio, finora utile ma non necessaria, ma d'ora in avanti indispensabile ai fini della auspicata glorificazione. Si intende parlare dei miracoli, dalla Chiesa richiesti per poter procedere alla beatificazione.

« Ci sono i miracoli? », mi sento costantemente chiedere tutte le volte che il discorso cade sul processo in atto. Si potrebbe tranquillamente rispondere che di miracoli operati dal Servo di Dio ce ne sono in abbondanza. A prescindere dai molti altri, di cui siamo a conoscenza, rimane il miracolone dello sviluppo, della solidità, della floridezza dell'istituto da lui creato. A chi per poco rifletta su quel-

lo che esso ora è e che rappresenta nella Chiesa di Dio, appare luminosamente la straordinarietà del fenomeno che esalta e commuove non solo i figli del Servo di Dio, ma anche la numerosa falange di ammiratori, di osservatori e di fedeli devoti. L'accrescimento delle case saveriane nel vecchio e nel nuovo mondo, le nuove postazioni missionarie affidate dalla Chiesa allo zelo dei saveriani, il costante e progressivo aumento delle reclute che vengono a militare sotto la bandiera del Servo di Dio, la solidarietà dei buoni, il favore delle supreme autorità ecclesiastiche, il fervore, la generosità, lo slancio che anima e sospinge a sempre nuove iniziative ed a nuove fulgenti conquiste, sono tutti elementi positivi nella valutazione della santità del nostro padre e fondatore. E se è vero che il Papa Leone XIII, al momento della canonizzazione di S. Giovanni Battista de la Salle, fece valere come miracolo canonico la consistenza e lo sviluppo della famiglia religiosa da lui fondata, non è men vero che lo stesso si potrebbe fare nei riguardi del nostro Servo di Dio, tanto è palese l'assistenza del padre nella vita e nelle opere dei saveriani.

Ma questo, è evidente, è una procedura fuori della normale, alla quale nessuno intende appellarsi, e meno di ogni altro il postulatore, nella dimostrazione della santità del Servo di Dio, visto che la Chiesa esige miracoli di altro genere, di quelli, cioè, specificamente fisici, provabili e documentabili con rigoroso metodo scientifico, alla luce della verità teologica. Ora noi non abbiamo alcun dubbio che, terminata la parte nostra, il Signore non mancherà di apporre la sua firma divina alla testimonianza degli uomini, con l'operare, per intercessione del Servo di Dio, i due miracoli necessari alla beatificazione.

In verità, dobbiamo dire che di grazie straordinarie, le quali presentino tutti i requisiti del miracolo, la postulazione è abbondantemente fornita; ma conviene anche aggiungere subito che non è possibile presentare tali relazioni all'esame dei Riti, per il semplice fatto che esse non appaiono sufficientemente documentate. Non sarà male, perciò, ricordare a tutti coloro che si rivolgono fiduciosamente all'intercessione del Servo di Dio che è necessario prendere tutte le misure ed usare tutti gli accorgimenti tecnici, scientifici e canonici

(vedere i canoni 2116-2124 del C.J.C.) perchè il « miraculum propositum » all'esame giudiziale appaia e sia dimostrabile veramente come miracolo e non solamente come una grazia straordinaria.

FIDUCIOSA SPERANZA

Questi i fatti, meglio, questo il cammino percorso dal Servo di Dio nei trentatre anni che sono trascorsi dalla sua morte: siamo in vista della quarta tappa.

Che cosa si prevede per il prossimo e futuro domani? Ha dimostrato il Servo di Dio di aver lena e fiato sufficienti per il proseguimento del cammino, o ha accusato segni di stanchezza e di scarso allenamento? Si può sperare che l'itinerario intrapreso lo conduca alla gloria, o sorge il dubbio che possa, prima o poi, arrestarsi ad un punto qualsiasi del lungo percorso? E' difficile fare i profeti in cose di questo genere, nelle quali la conclusione ultima è riservata all'intervento dall'Alto; tuttavia non si crede di peccare di presunzione affermando che la nostra Causa presenta tutti i requisiti per uno svolgimento regolare ed a lieto fine. Il cammino ascensionale verso le vette della santità, compiuto faticosamente dal Servo di Dio durante la vita, assicura la prosecuzione, anche dopo la morte, dello stesso cammino verso la gloria.

All'oracolo infallibile della Chiesa la suprema decisione; a noi la pazienza dell'attesa, nella umana speranza che, se non sorgeranno ostacoli insormontabili, in questo momento non previsti, il raggiungimento di quella gloria non è una filiale illusione.

Giulio Barsotti, s.x.
Postulatore

SECONDA PARTE

LA SOCIETÀ SAVERIANA


case
saveriane
in
ITALIA
TAVERNERIO.CO
ALZANO.BG
UDINE
DESIO.MI
BRESCIA
VICENZA
ZELARINO VE
PIACENZA
CREMONA
NIZZA MONFER.
PARMA
GENOVA
S.PIETRO IN V.RA
MONTECATINI
ANCONA
ROMA
NAPOLI
SALERNO
MACOMER.NU
CAGLIARI

1.

V. C. VANZIN

I SAVERIANI IN ITALIA

I missionari Saveriani hanno in Italia venti Case, popolate da un migliaio di alunni delle scuole medie, di giovani novizi e di studenti di liceo e teologia, e da più di cento sacerdoti dediti alla loro formazione.

Quando Don Guido M. Conforti, canonico del Duomo e vicerettore del Seminario, acquistò una casa in Borgo del Leon d'Oro a Parma, non immaginava, forse, che il suo Istituto, in settant'anni di vita, avrebbe raggiunto uno sviluppo così cospicuo. Egli aveva allora ventott'anni ed era stato ordinato sacerdote cinque anni prima. L'acquisto della casa, avvenuto nel marzo del 1893, costituiva un passo decisivo per la sua vita; iniziava, cioè, la vicenda della fondazione della Società Saveriana, alla quale legava per sempre la sua opera ed il suo nome.

Due anni dopo, il 15 novembre 1895, la casa di Borgo del Leon d'Oro, convenientemente sistemata, accolse un gruppo di 17 alunni, che vennero affidati alle cure del primo sacerdote che entrava nell'Istituto, Don Cajo Rastelli, in qualità di vicerettore. Il 24 aprile 1900, la sede dell'Istituto fu definitivamente trasferita in un edificio appositamente costruito dal Fondatore alla periferia della città, sulla sponda destra del torrente Parma, in fondo al Campo di Marte. Nel frattempo, l'opera aveva assunto la fisionomia che era nei disegni di Don Guido, era cioè passata da Seminario emiliano per le Missioni estere a Pia Società di San Francesco Saverio per le Missioni estere, eretta in Congregazione religiosa diocesana. Anche la struttura interna dell'Istituto si chiariva nelle forme volute dal Fondatore. La Comunità si divideva in due sezioni: alla prima, denominata Scuola Apostolica, appartenevano gli alunni del ginnasio e del

liceo; alla seconda, quelli di teologia, che venivano chiamati « Aspiranti missionari ».

Per circa vent'anni, la Casa Madre doveva essere l'unico centro, sia per la formazione dei Saveriani, sia per la diffusione dell'idea missionaria che essi incarnavano. Nell'anno 1899-1900, i corsi scolastici erano coperti dalla seconda ginnasio al secondo corso di teologia e, tra gli alunni, v'era Luigi Calza, primo vescovo saveriano, e Giovanni Bonardi e Antonio Sartori che, dopo un soggiorno in Cina, sarebbero stati chiamati dal Fondatore a reggere la Casa Madre per lunghi anni, dal 1911 in poi.

La scuola apostolica limitava intanto l'accettazione agli alunni del liceo, allo scopo di specificare sempre più le loro intenzioni e ridurre il margine negativo. Tale limitazione si rivelò però controproducente ai fini del reclutamento e, nel 1913, furono di nuovo accolti gli allievi missionari per tutte le classi del ginnasio.

Tale misura popolò in breve di gioventù il grande edificio della Casa Madre e gli alunni cominciarono a segnare l'itinerario attraverso la città dove si recavano quotidianamente alle scuole del Seminario. Essi provenivano da tutte le regioni d'Italia e la loro presenza era la conferma del carattere ormai nazionale dell'opera di Mons. Guido M. Conforti, divenuto vescovo della città nativa.

Ma l'apertura nazionale dell'Istituto saveriano portò, subito dopo la prima guerra mondiale, alla saturazione della Casa Madre ed il Fondatore si determinò ad istituire la prima case filiale. Egli si orientò verso il Veneto che, per la sua vita intensamente cristiana, offriva maggiori prospettive in ordine alle vocazioni missionarie. Il primo ottobre 1919 il padre Antonio Sartori prendeva possesso della Villa Tacchi già Bertolini, situata in Borgo S. Croce a Vicenza e, dopo averne ottenuto lo sgombero

Alla fine del 1956 il governo della Società Saveriana passò nelle mani di una nuova Direzione Generale che fu investita, tra l'altro, dei compiti riguardanti la riorganizzazione delle missioni saveriane con la creazione di quattro nuove diocesi affidate alla Congregazione. Ma la sua principale preoccupazione furono i problemi relativi alle Case Saveriane in Italia ed il reclutamento di vocazioni. La Casa Madre di Parma aveva visto partire, prima la comunità del liceo che si era trasferita a Milano (Desio); poi la comunità della teologia che aveva trovato una sede provvisoria a Piacenza, in un immobile del demanio, e ciò perchè la sua capienza risultava sempre più insufficiente. La Direzione generale si vide quindi obbligata a realizzate un ampliamento della Casa Madre adeguato alle immediate esigenze.





Il rialzo di due piani del corpo centrale e la costruzione dell'ala est in direzione parallela, ma arretrata, al medesimo corpo centrale, rese possibile il ritorno dello studentato teologico a Parma, vicino alla tomba del Fondatore. La Casa Madre di Parma accoglie la Casa Generalizia dei Saveriani, la Comunità del Centro Saveriano d'azione missionaria, in una palazzina staccata al lato est, la Procura delle Missioni Saveriane, la Parrocchia del Tempio del Sacro Cuore, la Comunità dello Studentato teologico saveriano. Dall'alto troneggia una statua del Redentore che indica le vie del mondo e invia i suoi apostoli ad insegnare a tutte le genti.

dai soldati che occupavano lo stabile, il 20 novembre successivo accoglieva un gruppo di alunni missionari del ginnasio, provenienti da Parma. Come era avvenuto per la prima fondazione a Parma, così anche per la casa di Vicenza la Provvidenza intervenne in maniera determinante, a mezzo di un grande benefattore dell'Istituto, Mons. Giulio Ratti, oriundo della diocesi di Vicenza.

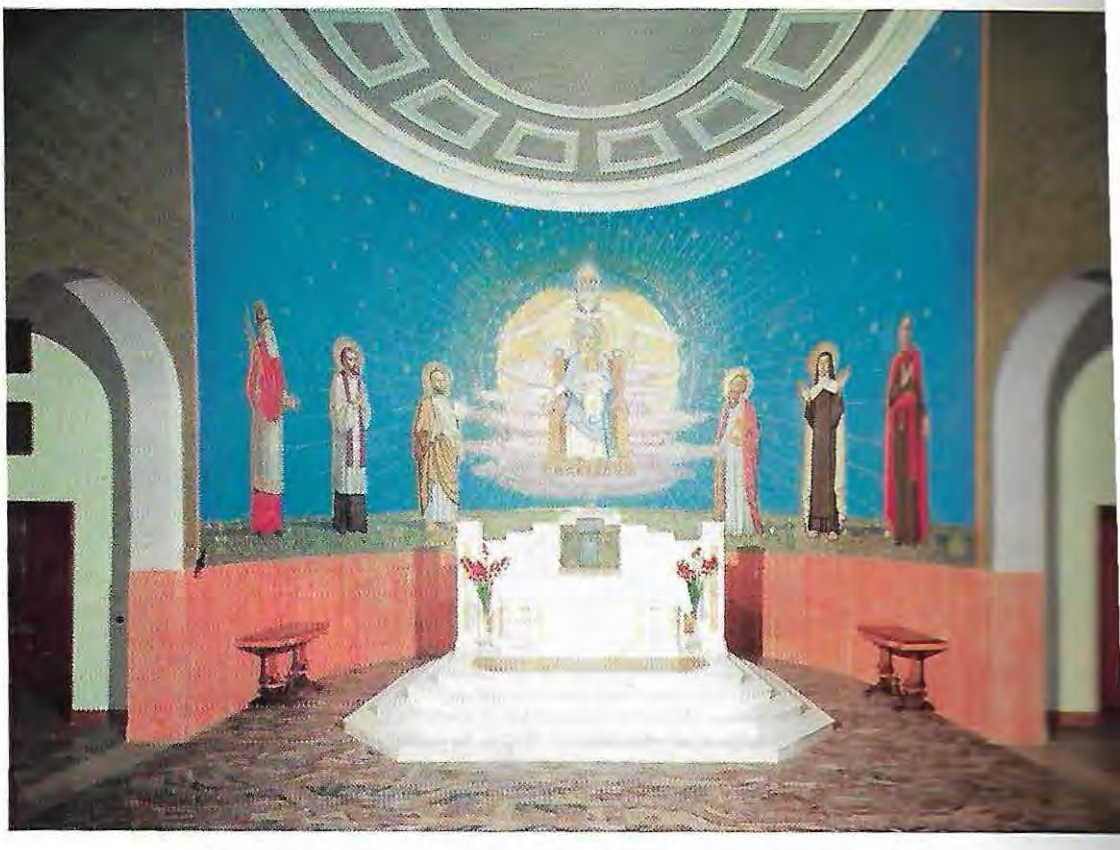
La Scuola Apostolica di Vicenza si dimostrò una fonte perenne di vocazioni, che alimentavano ormai la Congregazione saveriana in continuazione. La Casa, del resto, si rese presto autosufficiente dal punto di vista economico e per opera del rettore, Padre Pietro Uccelli, che successe al



Era doveroso che l'ambiente migliore fosse destinato, nella sistemazione della Casa Madre, alla Casa di Dio, nella quale si svolge tutta la preghiera comunitaria di quanti si trovano in Casa Madre. La Cappella della Casa è veramente bella e solenne. Devota e accogliente. In essa si raccoglie molte volte al giorno tutta la Comunità a pregare per i benefattori, vivi e defunti. In essa vengono segnate le tappe importanti della vita saveriana ed è il luogo principale della formazione spirituale.

Sartori, irradiò l'influenza dei Saveriani in tutto il Veneto. La Casa missionaria di Borgo S. Croce si inserì nella compagine della diocesi di Vicenza che la considerò, da allora, come parte integrante della sua fisionomia religiosa. Completamente trasformata la sede e resa più idonea allo scopo educativo, la Scuola Apostolica di Vicenza rimane ancora oggi una delle maggiori sorgenti di vocazioni saveriane.

Una seconda casa filiale fu aperta dal Fondatore a Poggio S. Marcello in diocesi di Jesi, provincia di Ancona. La donazione di uno stabile con annesso santuario mariano, da parte di un sacerdote locale, Mons.



Attorno alla Mensa del Sacrificio e della Comunione s'inginocchiano i saveriani di ogni età volgendo il loro sguardo al mosaico che riassume la spiritualità saveriana. Mosaico ideato ed eseguito in parte dagli stessi saveriani e riuscito veramente bene. Nel fondo della Cappella la tomba del Venerato Fondatore e la lapide di tutti i confratelli saveriani defunti. Una storia di perseveranza, di lavoro, di martirio, un insegnamento ai viventi che sulla tomba del Padre, nella Chiesa del Cuore della Congregazione, ripetono l'offerta di tutta la vita.

Costantino Bramati, indicò a Mons. Conforti la via del Signore e nell'ottobre del 1925 la Casa saveriana delle Marche iniziò la propria vita. Doveva continuare, con alterne vicende, per oltre trent'anni e cioè fino al 1957, quando fu sostituita con quella di Ancona. Analoga sorte toccò alla Scuola Apostolica di Grumone, una frazione del comune di Corte dei Frati di Cremona. Aperta dal Fondatore nel settembre del 1930 in una villa padronale, donata dalla contessa Maria Roncadelli in Carpegna, accoglieva gli alunni del ginnasio superiore provenienti dalle Scuole Apostoliche di Vicenza e di Ancona, per prepararli al Noviziato che dal 1921 era stato



Il Rettore, P. Dante Mainini, i Vicerettori, Direttori Spirituali, Aiutanti della Direzione, Professori e gli studenti teologi, che sono 132, dinnanzi alla grotta di Lourdes nella Casa Madre della Congregazione. La formazione data ai nostri teologi segue scupolosamente le direttive date dalla Santa Sede e viene completata ancor oggi dalle norme saggie date dal nostro Ven. Fondatore. Panorama ampio, cultura profonda, possibilità di avvicinare ogni anima a Cristo.

eretto canonicamente a Parma. Anche la Casa di Grumone, però, fu chiusa in seguito all'apertura della Scuola Apostolica di Cremona.

L'ultima casa che il Fondatore dei Saveriani aperse in Italia fu la Scuola Apostolica di Massa Lucana in provincia di Salerno aperta nel 1930 nella sede dell'antico seminario diocesano. Data la distanza da Grumone, la casa di Massa Lucana aveva tutte le classi del ginnasio e inviava direttamente a Parma i candidati al Noviziato.

Alla scomparsa di Mons. Conforti nel 1931, la Società saveriana contava complessivamente cinque case: la Casa Madre in Emilia e le Scuole Apostoliche di Grumone in Lombardia, di Vicenza nel Veneto, di Poggio S. Marcello nelle Marche e di Massa Lucana nella Campania. A Parma, la sede della Casa Madre era stata ampliata nel 1921 con l'ala ovest, verso il fiume, e accoglieva il Noviziato con una trentina di novizi, lo Studentato filosofico e teologico con oltre sessanta alunni e i membri della Dire-



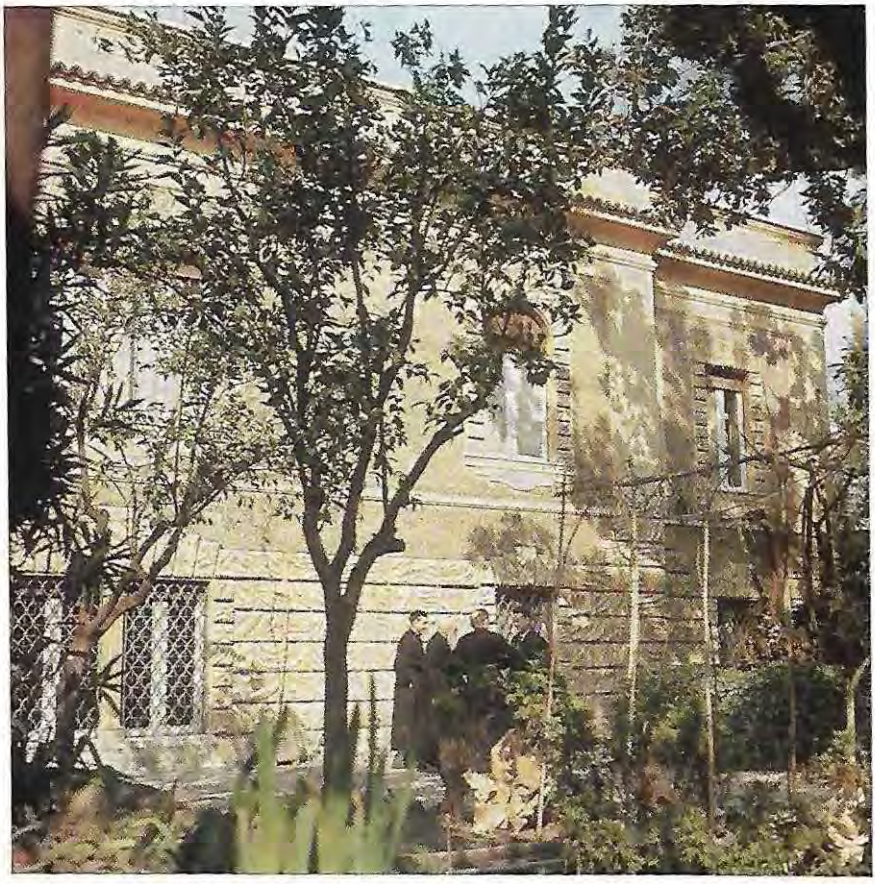
Visione aerea della Casa Madre dei Missionari Saveriani, Sede della Direzione Generale della Congregazione, del Centro di azione missionaria, dello Studentato teologico saveriano e della Procura delle Missioni. L'edificio sorge sulla riva destra del torrente « Parma », a occidente della città, sullo sfondo degli Appennini.



Nel 1933 il P. Giovanni Popoli, reduce dalla Cina, già rettore della Casa Madre e Consultore Generale, veniva nominato procuratore generale e si trasferiva a Roma dove apriva la Casa Saveriana nella città eterna in Via delle Isole 1, adiacente alla Via Nomentana. Con lui era inviato a Roma il P. Ugo Cattenati come primo studente saveriano che si iscriveva alla facoltà di diritto canonico alla Università Gregoriana. Il Padre Popoli decedeva a Parma il 7 marzo 1936 all'età di 47 anni.



Gli succedeva come Procuratore Generale il Rev.mo P. Giovanni Bonardi, braccio destro del Ven. Fondatore nella fondazione e organizzazione della Congregazione. Il P. Giovanni Bonardi trasferiva la Procura Generale in Viale Vaticano 50 ed aumentava il personale della Procura. Indimenticabili le sofferenze durante il periodo della seconda guerra mondiale e degna di ammirazione l'attività del Procuratore Generale nelle giornate critiche della occupazione di Roma.



Aumentando il numero dei Saveriani, addetti alle Congregazioni Romane, ed aumentando il numero degli studenti saveriani alle Università Romane il P. Giovanni Bonardi trasferì la Procura in una casa più ampia e funzionale al numero 90 di Viale Vaticano. Oltre la Procura Generale della società, la casa di Roma ospita i saveriani addetti alle Congregazioni romane e, da alcuni anni, è pure la sede del Collegio Internazionale « Guido Maria Conforti ».

zione Generale, cioè P. Giovanni Bonardi, sostituto generale ed economo generale, P. Giovanni Popoli, consultore generale e Procuratore generale presso la Santa Sede, P. Luigi Magnani, consultore generale e rettore della Casa Madre. L'altro consultore era il P. Pietro Uccelli, rettore della Scuola Apostolica di Vicenza.

Il Fondatore lasciava la sua opera in Italia ormai completamente definita nelle linee gerarchiche e articolata nelle principali strutture organiche. Se era suo intenso desiderio rinunciare al governo della Diocesi di



Gruppo degli studenti saveriani che si preparano a conseguire i gradi accademici nelle università ecclesiastiche romane, nel collegio internazionale « Guido M. Conforti ». Al centro il rettore del Collegio, P. Giovanni Bonardi.

Parma per dedicarsi alle cure del suo Istituto, non poteva rammaricarsi di non aver provveduto in tempo alla sistemazione essenziale della Società saveriana. Era viva e vitale e, sebbene la morte del Fondatore fosse una perdita insostituibile, essa poteva guardare fiduciosa all'avvenire, nella consapevolezza di rappresentare la realizzazione dei suoi voti giovanili e le speranze che la Chiesa aveva riposte in essa, concedendole, nel 1921, l'approvazione definitiva delle Costituzioni ed elevandola a Congregazione ecclesiastica di diritto pontificio.

* * *

La conferma, in certo modo, di questa posizione della Società saveriana avvenne ai funerali del Fondatore. L'Arcivescovo di Ravenna, S. E. Mons. Morganti, intervenuto al rito funebre, proponexa ai Saveriani l'offerta di una villa a San Pietro in Vincoli di Ravenna, da parte delle proprietarie, signorine Elisabetta e Giuseppina Vignuzzi. Accolta con riconoscenza la munifica donazione, la villa fu destinata a sede del Noviziato per i Fratelli coadiutori e, in seguito, la villa divenne la prima casa del



La casa di Napoli, aperta nel 1948, è sede della Clinica « Istituto Saveriano » per la cura delle malattie della pelle. E' stata fondata ed è diretta dal Dr. P. Romano Turci, già missionario in Cina, che usa la sua specializzazione in medicina per un apostolato valido e veramente sorprendente, Nella sua opera è coadiuvato da un folto gruppo di Missionarie Saveriane.

Noviziato dei Saveriani. lasciando così alla Casa Madre di Parma soltanto gli Studentati filosofico e teologico. La Casa fu aperta nell'ottobre del 1932 e ne fu primo rettore e maestro dei novizi P. Leonardo Armelloni.

L'anno successivo, 1933, il P. Giovanni Popoli, procuratore generale, si trasferiva a Roma e apriva una Casa saveriana nella città eterna in via delle Isole, 1, che fu poi trasferita in viale Vaticano, 50 e, infine, in viale



Nel 1963 lo Studentato filosofico saveriano venne trasferito da Desio a Tavernerio, in provincia di Como, in una nuova Casa Saveriana. Ottima la posizione e adatta la Casa, quando la Provvidenza darà i mezzi per ampliarla e farla completamente funzionale allo scopo.



Gruppo dello studentato filosofico saveriano di Tavernerio con il loro Rettore P. Virginio Pugnoli, Superiori e Professori. L'ubicazione della loro casa permette a tutti condizioni di vita sane e confortevoli dando la possibilità di potersi dedicare allo studio, molto impegnativo, delle materie filosofiche e scientifiche.



L'Arcivescovo di Ravenna, E. Ecc. Mons. Morganti, intervenuto al rito funebre del Ven. Fondatore, proponeva ai Saveriani l'offerta delle signorine Elisabetta e Giuseppina Vignuzzi di una loro possessione a San Pietro in Vincoli (Ravenna). Accolta con riconoscenza la munifica donazione, la villa fu destinata a sede del Noviziato per i Fratelli coadiutori e, in seguito, la villa divenne la prima casa del Noviziato dei Saveriani. La casa fu aperta nell'ottobre del 1932 e ne fu primo rettore e maestro dei novizi P. Leonardo Armelloni.



Oggi i noviziati in Italia della Congregazione saveriana sono due. Questi sono i novizi di San Pietro in Vincoli con il loro Maestro, Rev.mo P. Giovanni Gazza, già Superiore Generale dei Saveriani.



La Casa di Nizza Monferrato (Asti) era stata aperta nel 1951. Dapprima ospitò una delle scuole apostoliche saveriane, poi fu sede delle vocazioni adulte ed oggi, adattata allo scopo, è sede del secondo noviziato italiano dei saveriani. Casa grande, isolata, ottimamente situata per la formazione dei novizi.



Novizi del secondo noviziato saveriano in Italia a Nizza Monferrato, provincia di Asti. Maestro dei novizi, P. Francesco Cavallo, già superiore nelle case saveriane degli Stati Uniti e missionario in Sierra Leone. In questo noviziato sono presenti attualmente tre novizi spagnoli.



Il primo Ottobre 1919, per espresso desiderio e volontà del Ven. Fondatore, il Padre Antonio Sartori apriva la prima casa filiale della Congregazione. Il Fondatore si era orientato verso il Veneto che, per la sua vita intensamente cristiana, offriva maggiori prospettive in ordine alle vocazioni missionarie. Il Padre Sartori sistemò la Villa Tacchi già Bertolini, situata in Borgo Santa Croce a Vicenza, ottenne lo sgombero dai soldati che occupavano lo stabile e la ammobiliò come gli fu possibile.



Il 20 novembre del 1919 la Casa accoglieva un gruppo di alunni missionari del ginnasio, provenienti da Parma. Come era avvenuto per la prima fondazione a Parma, così anche per la Casa di Vicenza la Provvidenza intervenne in maniera determinante, a mezzo di un grande benefattore dell'Istituto, Mons. Giulio Ratti, oriundo della diocesi di Vicenza. La Scuola Apostolica di Vicenza si dimostrò una fonte perenne di vocazioni che alimentavano ormai la Congregazione saveriana in continuazione. Il Padre Pietro Uccelli, che successe al Sartori, irradiò l'influenza dei Saveriani in tutto il Veneto. Nel gruppo notiamo la presenza di Sua Ecc. Mons. Luigi Calza, Vicario Apostolico di Cheng-chow, in una delle sue visite alla Casa dell'Istituto. Alla sua destra il P. Pietro Uccelli.



La casa missionaria di Borgo S. Croce nella compagine della diocesi di Vicenza, fu sempre considerata come parte integrante della sua fisionomia religiosa. Completamente trasformata la sede e resa più idonea allo scopo educativo, la Scuola Apostolica di Vicenza rimane ancora oggi una delle maggiori sorgenti di vocazioni saveriane. Nel centro della prima fila l'attuale rettore della Casa P. Pietro Danieli, che attuò la recente trasformazione della Casa.

Vaticano, 90. Oltre la Procura generale della Società, la casa di Roma ospitò i saveriani addetti alle Congregazioni romane e, da alcuni anni, è pure la sede del Collegio Internazionale « Guido Maria Conforti » per studenti saveriani che si preparano a conseguire i gradi accademici nelle università ecclesiastiche romane.

Dal 1933 al 1943, l'espansione della Congregazione saveriana ebbe un tempo d'arresto. La Direzione generale succeduta al governo presieduto dal Fondatore, ritenne opportuno occuparsi prevalentemente del lavoro di formazione dei Saveriani, soprattutto nel periodo degli studi teologici e filosofici, ed allentare pertanto il ritmo dello sviluppo esteriore. Ciò si verificò non soltanto nella fondazione di nuove case, ma anche nell'attività di reclutamento, per cui si ebbe una notevole flessione nell'aumento dei membri della Congregazione. Tale decennio di sosta non sarà più ricuperato e segnerà una specie di trauma giovanile nella vita della Società.



Casa Apostolica di Venezia-Zelarino, aperta nel 1947. Ospita il ginnasio superiore e la terza media. Gli apostolini sono in totale 124. Attorno alla Villa vennero costruiti i nuovi ambienti allegri, arieggiati, funzionali con tutte le esigenze educazionali e formative della vita missionaria saveriana.

Nel 1943, sul finire della seconda guerra mondiale, fu aperta la Casa saveriana di Cremona ed in essa fu trasferita la comunità di Grumone, ma è nel 1946, con una nuova Direzione generale presieduta dal Superiore Generale Padre Giovanni Gazza che la Congregazione riprende la sua espansione a ritmo accelerato. Nel 1946 si apre, infatti, la Casa di Udine; nel 1947 quelle di Desio (Milano), di Ancona, di Venezia-Zelarino, di Salerno; nel 1948, quelle di Napoli e Piacenza; nel 1949, quella di Montecatini; nel 1950, quella di Macomer (Nuoro, Sardegna); nel 1951, la Casa di Nizza Monferrato (Asti); nel 1953, la Casa di Policastro (Salerno); nel 1955, la Casa di Alzano Lombardo (Bergamo). Bisogna notare



Nel 1943, sul finire della seconda guerra mondiale, fu aperta la Casa Saveriana di Cremona ed in essa fu trasferita la comunità di Grumone, aperta dal Fondatore nel settembre del 1930 in una villa padronale, donata dalla Contessa Maria Roncadelli in Carpegna, La casa di Grumone fu chiusa precisamente con l'apertura della Casa di Cremona, più adatta alla formazione degli allievi missionari. Oggi ospita apostolini per le classi medie e per il ginnaio superiore. Gli alunni sono 101. La Casa fu costruita per opera soprattutto di P. Rosolino Rossi.

che in tale decennio furono aperte contemporaneamente sei case all'estero, portando così a 19 il numero delle nuove fondazioni. Se si tiene presente che ciò avvenne nell'immediato dopo guerra, quando l'Italia era un cumulo di rovine e tutta l'attività dei Saveriani era impegnata in problemi vitali anche dal punto di vista economico, si può avere un'idea dello sforzo enorme che fu compiuto dalla Congregazione per superare le difficoltà del tempo e affermare la propria presenza nella Chiesa e nel campo missionario. Allo stimolo che proveniva continuamente dai Superiori, corrispose lo spirito di sacrificio degli esecutori dei loro disegni, in una gara di generosità e di lavoro che non si era mai verificata tra i Saveriani.

Alla fine del 1956, il governo della Società saveriana passò nelle mani di una nuova Direzione generale presieduta dal Superiore Generale Padre Giovanni Castelli che fu investita, tra l'altro, dei compiti riguardanti la riorganizzazione delle missioni saveriane con la creazione di quattro nuove diocesi affidate alla Congregazione. Ma la sua principale preoc-



Nel 1946, con una nuova Direzione Generale, la Congregazione riprende la sua espansione a ritmo accelerato. Precisamente nel 1946 venne aperta la Casa di Udine. E' una scuola apostolica per le classi medie e preparatoria. Ubicazione bellissima in Via Monte San Michele 70. La parte destinata agli alunni fu costruita dal P. Giuseppe Morandi.



Casa Apostolica di Alzano Lombardo in provincia e diocesi di Bergamo. Venne aperta nel 1955. Parzialmente rifatta e completata, ha servito in un primo tempo alla formazione delle vocazioni adulte. Oggi ospita apostolini per le classi medie e preparatoria. Gli alunni sono una novantina.



Nel 1957 fu aperta una casa saveriana a Brescia, nel locale dell'antico seminario minore della Diocesi, che venne successivamente restaurato e rimesso alle forme architettoniche primitive. Oggi serve come scuola apostolica delle classi medie. Gli alunni sono attualmente 61.



Scuola apostolica di Macomer, Nuoro in Sardegna. La nostra presenza in Sardegna data dal 1950. Casa costruita ex novo dal P. Giuseppe Morandi. La Sardegna ha già dato numerose vocazioni e ha già offerto ai Saveriani la possibilità di espandersi con altre case nell'isola. Macomer, nella diocesi di Alghero, serve oggi per le classi medie e per il Ginnasio superiore. Gli alunni sono 54.



Casa di Cagliari in Sardegna, centro di propaganda che alimenta di vocazioni la Casa Apostolica di Macomer. Venne costruita dal P. Giuseppe Morandi e aperta nel 1963. Si trova nella parrocchia della « Madonna Miracolosa ». I missionari ed allievi sardi della nostra Congregazione sono già in un numero rilevante e si caratterizzano per il loro entusiasmo e il loro attaccamento al nostro ideale missionario.



L'ultima casa che il Fondatore dei Saveriani aperse in Italia fu la Scuola Apostolica di Massa Lucana, in provincia di Salerno, aperta nel 1930 nella sede dell'antico seminario diocesano. Nel 1947 fu aperta altra casa nella città di Salerno, perchè già si prevedeva la insufficienza e la non funzionalità della casa di Massa Lucana. L'attuale Casa Apostolica di Salerno, sita in Via dei Saveriani, è in costruzione già avanzata, come nella fotografia, e in detta casa passeranno tutte le attività della antica scuola apostolica di Massa Lucana.



Nel 1947 anche la città di Ancona vedeva arrivare i primi saveriani in una magnifica villa, in un luogo incantevole che si specchia nell'Adriatico. La villa venne adattata e furono costruiti altri edifici adiacenti per la vita degli apostolini e dei saveriani addetti alla nuova attività. Ospita alunni di scuola media e preparatoria. Gli apostolini sono 85 e la Casa è diventata inoltre un centro efficiente di propaganda missionaria.

cupazione furono i problemi relativi alle Case saveriane in Italia ed il reclutamento di vocazioni.

La Casa Madre di Parma aveva visto partire, prima la Comunità del liceo che si era trasferita a Desio, Milano; poi la Comunità della teologia che aveva trovato una sede provvisoria a Piacenza, in un immobile del Demanio, e ciò perchè la sua capienza risultava sempre più insufficiente. La Direzione generale si vide quindi obbligata a realizzare un ampliamento della Casa Madre adeguato alle immediate esigenze, dato che la sede di Piacenza, di proprietà altrui, non poteva essere ridimensionata. Il rialzo di due piani del corpo centrale e la costruzione dell'ala est in



Casa Saveriana di Desio (Milano). Aperta nel 1947 per opera del P. Achille Morazzoni. Dapprima fu la sede del nostro studentato di filosofia. L'antica Villa Tittoni-Traversi ha visto passare tanta gioventù saveriana con tutta la ricchezza del suo entusiasmo e della sua generosità. Oggi è la casa di studio e di formazione per le vocazioni adulte. I giovani studenti sono 31.

direzione parallela, ma arretrata, al medesimo corpo centrale, rese possibile il ritorno dello Studentato teologico a Parma, vicino alla tomba del Fondatore.

Intanto, nel 1957, fu aperta una Casa saveriana a Brescia, nel locale dell'antico seminario minore della Diocesi, che venne successivamente restaurato a rimesso alle forme architettoniche primitive. Anche la sede di Cremona fu costruita ex-novo e così pure quella di Macomer in Sardegna, e di Salerno, mentre le case di Alzano Lombardo e di Zelarino furono parzialmente rifatte e completate. Infine, nel 1963, lo Studentato filosofico fu trasferito da Desio a Tavernerio (Como) in una nuova Casa saveriana, e due altre si aprivano a Cagliari e a Montecatini.

* * *

Dal punto di vista territoriale, la presenza dei Saveriani in Italia, allo scadere del primo centenario della nascita del loro Fondatore, è segnata da due case in Emilia, tre nel Veneto, cinque nella Lombardia, una



La Casa Saveriana di Piacenza si trova al numero 11 dello Stradone Farnese. Fu aperta nel 1948. Fu sede per alcun tempo dello studentato teologico. Però, essendo di proprietà del demanio, non poteva essere ridimensionata. E così, dopo l'ampliamento della Casa Madre, la Teologia ritornò a Parma e la Casa di Piacenza oggi è diventata centro di reclutamento e di formazione degli aspiranti coadiutori. I Saveriani della Casa di Piacenza hanno la cura spirituale dell'annessa Chiesa di Santa Chiara.

in Piemonte, una in Romagna, una nelle Marche, una in Toscana, una nel Lazio, tre nella Campania e due in Sardegna.

Secondo le funzioni, le Case saveriane in Italia sono così ripartite: la Casa Madre di Parma accoglie la Casa generalizia dei Saveriani, la Comunità del Centro saveriano d'azione missionaria, la Procura delle missioni saveriane, la Parrocchia del Tempio del Sacro Cuore, la Comunità dello Studentato teologico saveriano. La Casa saveriana di Roma è sede della Procura generale della Congregazione presso la Santa Sede e del Collegio Internazionale « Guido Maria Conforti ». La Casa di Napoli è sede della clinica « Istituto saveriano » per la cura delle malattie della pelle. La Casa di Montecatini serve per il soggiorno dei missionari reduci e di cura per i saveriani infermi. Il ciclo della formazione saveriana si svolge, in Italia, in tredici scuole apostoliche per le classi medie, prima del noviziato; in due noviziati e in tre studentati per i corsi filosofici e teologici. Nelle

scuole apostoliche sono comprese le case per le vocazioni adulte e per la formazione di missionari coadiutori.

Dal punto di vista organizzativo, gli studenti e i noviziati dipendono direttamente dalla Direzione generale, mentre le scuole apostoliche formano una Delegazione saveriana alle dipendenze di un Delegato generale. Le scuole apostoliche si raggruppano in zone saveriane che comprendono due o più Case per la scuola media, le quali fanno confluire gli allievi in una casa del ginnasio superiore che, a sua volta, li avvia ai noviziati. Attualmente, esiste la zona veneta, con Udine, Vicenza ed, eccezionalmente, Ancona che alimentano Venezia-Zelarino; la zona lombarda, con Brescia e Alzano Lombardo (Bergamo) che alimentano Cremona; la zona sarda, con Cagliari che alimenta Macomer.

La molteplicità delle case saveriane in Italia è motivata non solo dal numero dei saveriani e degli allievi missionari che ospitano, ma anche da due altre ragioni. In primo luogo, dalle esigenze del reclutamento: una casa saveriana è sempre un centro di irradiamento dello spirito missionario e, conseguentemente, di raccolta di vocazioni. D'altronde, non si può, normalmente, avviare gli « apostolini » di undici-dodici anni a Case molto lontane dai loro luoghi d'origine, superando la opposizione naturale dei genitori. In secondo luogo, le case saveriane devono provvedere alla propria sussistenza e ciò non è possibile quando abbiano un numero di alunni superiore alle cento o, al massimo, alle centocinquanta unità. Il personale saveriano addetto alle Case deve, non soltanto educare, istruire gli allievi missionari, ma dedicarsi al ministero sacerdotale e alla predicazione missionaria per mantenerli. Tale lavoro, oltre essere spesso massacrante, ha una resa limitata dal punto di vista economico, ed impone dei limiti alle convivenze saveriane.

La popolazione delle venti case saveriane d'Italia si compone delle seguenti categorie: alunni della scuola media 457; alunni del ginnasio superiore 118; novizi italiani 87; studenti di liceo 130; studenti della teologia 132. Complessivamente, gli allievi missionari saveriani d'Italia, nel 1965, sono 924. Quando si pensa che alla morte del Fondatore non raggiungevano le duecento unità ed erano alloggiati in cinque case, è facile rilevare lo sviluppo che l'opera saveriana ha avuto negli ultimi trent'anni. Tale sviluppo deve poi essere integrato nell'espansione della Società all'estero, fuori dei Paesi di missione.

* * *

Oltre il lavoro per il reclutamento e la formazione degli allievi missionari, i Saveriani svolgono in Italia altre attività connesse direttamente o indirettamente ad esso.

Tra l'altro, essi gestiscono da circa trent'anni la parrocchia del Tempio del Sacro Cuore di Parma. Situata nel quartiere dove sorge la Casa Madre dell'Istituto Saveriano, la parrocchia conta 5.200 anime con 1.500 famiglie. Due sacerdoti saveriani sono addetti alla cura della parrocchia e all'assistenza delle numerose associazioni cattoliche che vi fioriscono: da quelle dell'Azione Cattolica, al movimento di Gioventù studentesca, al movimento Oasi per la formazione spirituale, all'associazione scoutistica con squadriglie di scouts e branchi di lupetti, all'Associazione Guide italiane con squadriglie e cerchi di coccinelle, alle Conferenze di S. Vincenzo, alle attività sportive e al Circolo delle Acli. Una Consulta parrocchiale coadiuva i sacerdoti nelle attività sociali e in quelle economiche.

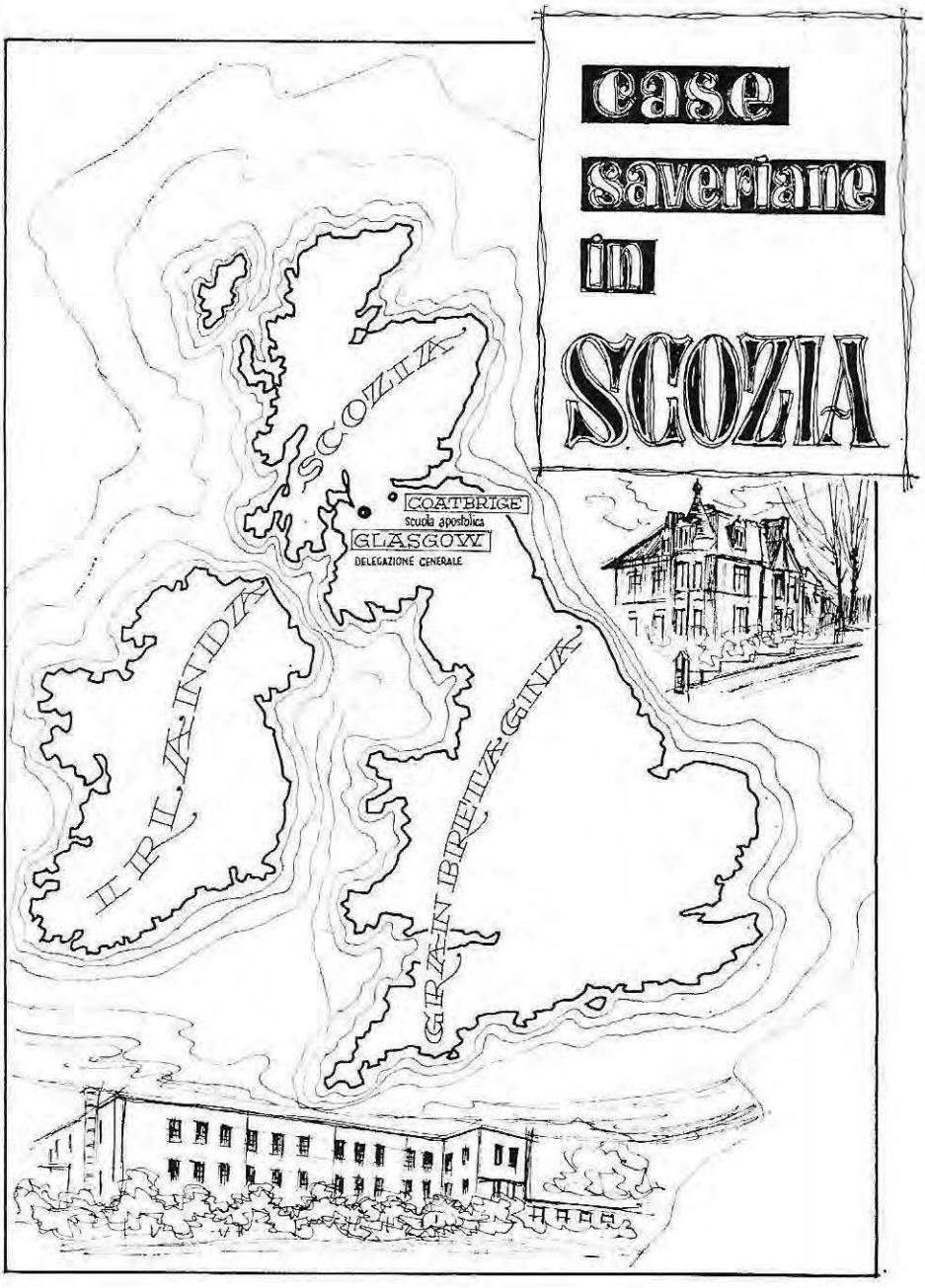
Un'altra opera dei Saveriani in Italia è la Casa di Cura « Istituto Saveriano » di Napoli. Fondata vari decenni or sono dal Padre Romano Turci e da lui gestita e diretta, la Casa di Cura accoglie malati della pelle, di lupus, di malattie tropicali in genere. Ha una disponibilità di 70 posti-letto e si avvale dell'opera di 16 Missionarie Saveriane in qualità di infermiere, guardarobiere, ecc., oltre che di quella di vari sanitari che prestano la loro attività professionale per la radiologia, la chirurgia, l'anestesia e la cardiologia.

* * *

I Saveriani costituiscono uno degli elementi riconosciuti della vita religiosa e specialmente del contributo del popolo italiano alla evangelizzazione del mondo. Il loro istituto si allinea con quelli che hanno le stesse finalità e sono sorti nell'ultima metà del secolo XIX oppure nei primi anni di quello XX: il P.I.M.E. di Milano, i Comboniani di Verona, i Missionari della Consolata di Torino. Questi quattro istituti, esclusivamente missionari, hanno sempre sentito la loro funzione di rappresentanza dei cattolici italiani nel campo delle missioni, anche se la Penisola dà altri cospicui contributi attraverso gli Ordini e Congregazioni religiose che si dedicano all'apostolato missionario solo parzialmente.

In tale quadro, l'Opera del Servo di Dio Guido Maria Conforti segna i lineamenti della sua figura e le proporzioni della sua statura dopo cento anni dalla nascita.

V. C. Vanzin, s.x.


case
saveriane
in
SCOZIA
SCOZIA
COATBRIDGE
Scuola apostolica
GLASGOW
DELEGAZIONE GENERALE
IRLANDA
GRAN BRETAGNA

2.

LUIGI FERRARI

I SAVERIANI IN SCOZIA

Duolmi di non poter affermare che gli inizi di questa storia si perdono nella notte dei tempi: sono però vagamente identificabili in una notte fonda di mezzo febbraio, nell'anno di grazia 1945, a bordo dell'Incrociatore di S.M. « R. MONTECUCCOLI » in rotta a lumi spenti e — tra Tunisi e Napoli. Abbiamo con noi un'intera Divisione Americana con armi leggere e pesanti ed uno sparuto e dolente gruppo di connazionali che rimpatriano dalla quarta sponda.

Non so come ho fatto amicizia con un ufficiale del Servizio Informazioni che venne a bordo all'ultimo momento e portava i gradi di tenente colonnello. Era un convertito al cattolicesimo ed aveva la fede semplice e senza compromessi dei ritornati a casa: vorrei dire l'attonita meraviglia di chi si accorge che tutto era proprio come lui l'aveva visto da sempre o sognato nei giorni dell'attesa.

Tra le tante cose che il Col. R. H. mi disse quando apprese che appartenevo ad una Congregazione missionaria ce ne fu una che mi rimase profondamente impressa nella memoria: allora aveva il sapore di una confidenza, e nulla più, di un ufficiale dell'Intelligence Corps ad un Auxiliary Chaplain sul ponte d'acciaio di un Incrociatore Italiano. Anni dopo — non molti — mi dovrò convincere che era una profezia. E venne la fine della guerra, quando ormai non si sapeva più cosa volesse dire vivere in pace. E di quattro stagioni agitate e purtroppo sanguinose fu fatto quell'anno.

Il 1946 mi trovavo a Roma all'Angelicum, per cercare di sistemare un po' meglio il mio povero bagaglio teologico, dopo cinque anni di ono-

rata divisa e mezzo giro del mondo. E fu nei primi mesi del '47 che rividi l'amico colonnello, questa volta molto più esplicito e più ricco di dettagli, e ritenni fosse venuto il momento di agire. Parlai col Rev.mo P. Giovanni Gazza, Superiore Generale, e gli dissi con tutta franchezza che secondo quanto avevo appreso da chi ne sapeva qualche cosa, i giorni delle Missioni Cattoliche in Cina erano contati. Ciang Kai Sek era da molti visto di malocchio, considerato inadatto e inefficiente e spinto ad accordarsi con Mao Tse Tung. Stando così le cose il Comunismo avrebbe finito per vincere in Cina con le conseguenze che è facile immaginare. Non so se P. Generale mi badò molto, ma ebbe la bontà di chiedermi a che cosa miravo con quel discorso. Sarà bene ricordare che nel dicembre precedente la Cina si era riaperta alle più rosee speranze e S. E. Mons. Tissot e Bassi erano tornati laggiù con molti missionari.

— Caro Padre, voglio solo dire che fra poco noi saremo senza missioni. Perchè non mirare all'Africa? E se anche le cose si aggiusteranno in Cina non sarà utile avere missioni in altri Continenti e in altri climi? Naturalmente oggi come oggi la porta dell'Africa è a Londra e nei territori amministrati dalla Gran Bretagna il lavoro apostolico e civilizzatore è stato sempre apprezzato, vorrei dire incoraggiato. Per questo ritengo che sarà necessario pensare ad una fondazione della Pia Società in Inghilterra.

Ancor oggi penso che il P. Generale mi lasciò fare, come lasciò fare anche altri e gli dobbiamo fare merito di aver capito i tempi e accettato gli uomini com'erano, senza troppe illusioni e inutili speranze.

Nella mia mente, il piano era così congegnato: la nostra Società non poteva e doveva rimanere italiana — già un tentativo era in atto negli Stati Uniti per parte di P. Enrico Frassineti — nè poteva accontentarsi di un solo campo di missione. Ma il mondo del dopoguerra era uno strano mondo: cinque anni di cannonate e di incursioni aeree ci avevano dato una pace piena di sospetti e di amare vendette. I missionari italiani e tedeschi trovavano grandissime difficoltà per rientrare nelle loro vecchie missioni nei territori amministrati dalle potenze vincitrici. Ora poi una Congregazione Religiosa non può rimanere legata ad una nazione o a un popolo, basti pensare a quanto è accaduto nell'ultimo conflitto quando una determinata nazione veniva invasa e sottomessa per anni e anni, o a quanto è avvenuto alla discesa della « cortina di ferro ». L'ideale missionario, così come l'aveva concepito e vissuto Mons. Conforti, era proprio legato ad un popolo, ad una nazione, ad un carattere? Che dire allora di S. Ignazio, o di S. Domenico o di S. Francesco d'Assisi? O Mons. Conforti pensava anche a portare il suo messaggio oltre le Alpi e le tre sponde? E il carattere



Nella fotografia in piedi il P. Luigi Ferrari, fondatore delle opere saveriane in Scozia, che con entusiasmo e tatto ammirevole e lungimirante ha indicato e aperto le vie dell'Africa alla Congregazione Saveriana. Attualmente è a Roma, addetto alla Sacra Congregazione degli Studi e Seminari.

latino, così geniale, così generoso, così sintetico non avrà forse qualche cosa da imparare da razze più analitiche, più calcolatrici, più fredde, ma non meno penetranti, non meno ricche di entusiasmo?

Sembra strano, ma io proprio pensavo a questo.

— La Cina presto sarebbe caduta preda del comunismo e il lavoro missionario avrebbe cessato del tutto;

— Occorreva pensare ad altre missioni: l'Africa era una delle più promettenti;

— In questo caso bisognava avere Case in Gran Bretagna: imparare bene l'inglese per essere ammessi in quelle Colonie;

— Ma l'avere Case in Gran Bretagna voleva dire presentare ad un popolo nuovo l'opera del nostro Fondatore, avere un giorno confratelli anglosassoni con evidenti vantaggi per la nostra Congregazione;

— E l'avere Case fuori di Italia poteva essere una saggia politica anche nel piano puramente pratico e strategico: non si dimentichi che eravamo nel 1947 e il '48 era ancora da venire.

P. Generale mi disse di pensare alla fondazione in Gran Bretagna e di tenerlo informato: era il marzo 1947. Passaporto, Visa, pratiche di ogni genere. Per noi, ex belligeranti, il visa di ingresso in quella nazione poteva solo essere concesso presentando un invito di un suddito di sua maestà britannica, o un « *affidavit* » di una Banca o altro Ente riconosciuto. Nello scegliere una località per la progettata fondazione molti fattori erano da prendere in considerazione: un Vescovo benevolo, una Diocesi ove una Famiglia religiosa potesse trovare posto e ragione di vita, l'eventualità di una Chiesa o cappellania da curare, la vicinanza a Scuole e possibilmente ad una Università, il clima il più possibile vicino al nostro. E dopo molti colloqui, visite, lettere e altre amenità ritenni di avere trovato il posto che ci voleva. Spazzolai il mio inglese, ma poi mi feci aiutare da un caro amico della nostra Procura, il Rev.do Custodio Da Silva, sacerdote indiano di chiara fama e cultura, che scriveva e parlava un inglese un po' odorante di lavanda, un inglese un po' classicheggiante voglio dire, ma forse tanto più accetto alle persone alle quali dovevo indirizzarmi. E scrivemmo a Sua Ecc. Mons. King, Vescovo di Portsmouth. La risposta non si fece attendere fu favorevole: « Let me tell you at once that I have no objection to your coming into my Diocese... ».

Il sogno stava per diventare realtà, almeno la prima parte del sogno, tornare in quella terra che mi aveva visto prigioniero, nella vecchia ma onorata divisa da Alpino, tornare a rivedere le vecchie case di Londra, o alcune strade familiari di Liverpool e Manchester, la tetra Oldham coi suoi affumicati cotonifici, o la verde e pettinata Scozia dell'est, Laurencekirk, Banchory, Frikhen, Aberdeen, Marykirk, questa volta nella sobria veste di sacerdote cattolico, con una nuova speranza e una nuova gioia nel cuore.

Il 15 marzo fui ricevuto dal Cardinale Fumasoni Biondi che si interessò molto dei nostri progetti ed ebbe la bontà di darmi una lettera di introduzione e di appoggio per le Autorità. E il giorno di Pasqua, 6 aprile, ero alla Casa Madre per ricevere la benedizione dal P. Generale e abbracciare i confratelli. Nel pomeriggio di quel giorno ci fu una Accademia in sala del Redentore alla quale pure presi parte e per incarico dello stesso P. Generale informai l'inclito pubblico e la guarnigione che sì, partivo per l'Inghilterra allo scopo di fondare colà una Casa della Pia Società Saveriana, ma senza il becco di una lira e tanto meno di un quattrino: « questo mi disse P. Generale, perchè i parmigiani non abbiano a pensare che siamo diventati improvvisamente ricchi! ». In pari data mi fu pure dato un documento ufficiale col quale la Direzione Generale mi affidava l'ambito incarico di provvedere alla fondazione britannica. Tutto era dunque pronto.

Il 23 aprile partivo da Roma e la sera del 25 arrivavo a Londra. Dopo pochi giorni ero a Portsmouth accolto con molta bontà da S.E. Mons. King, ma debbo presto accorgermi che quella località non fa per noi. Torno a Londra in serata e decido il viaggio per il nord, fidando nella Provvidenza. Il Signore se ci vuole in Gran Bretagna ci farà capire dove dobbiamo fermarci, per ora è solo necessario essere docili, in umile attesa. Edinburgo, Laurencekirk, Aberdeen, Oban. Qui un vecchio amico, ex Cappellano della famosa Highland Division che protesse la ritirata dalla Francia del Corpo di Spedizione Britannico nel 1940, ora Vescovo di Argyl and the Islands, mi parla a lungo e mi fa parlare, sulla riva dell'Atlantico, a poche miglia da Iona, l'isola santa della civiltà cristiana, all'ombra della Cattedrale di granito che sta costruendo per i suoi fedeli. S.E. Grant mi dice chiaramente: « devi andare a Glasgow, là troverai una numerosa comunità italiana che ti aiuterà, e i cattolici scozzesi sono famosi in tutto il mondo per la loro generosità e il loro entusiasmo.

A Glasgow, dunque, con l'aiuto di Dio. L'Arcivescovo S. E. Donald Campbell, vista la lettera del Cardinale di Propaganda non ha più nulla da dire e mi mette in una parrocchia del Lanarkshire, a Larkhall, per aiutare il parroco e ricevere in cambio un po' di aiuto. Già il 30 maggio dovevo recarmi a Londra, su invito del P. Generale, per assumere informazioni su le missioni in Colonie Britanniche, difficoltà di ingresso, titoli richiesti, ecc.

L'estate del 1947 passò tra continui viaggi, interviste, proposte, sondaggi, amarezze e disillusioni da ogni parte. Finalmente, ai primi di settembre credetti di aver trovato la strada giusta per mettere la prima pietra della fondazione. Occorreva far venire dall'Italia un gruppo di confratelli per costruire una comunità e dare sostanza alle molte parole seminate un po' ovunque. Trovai che la Casa di Esercizi tenuta dai Padri Gesuiti a Craighead, vicino a Bothwell Bridge, era disposta a darci ospitalità per qualche mese, anzi l'Arcivescovo a un certo momento era anche pronto a darci in affitto una abitazione di proprietà dell'Archidiocesi. In ogni caso scrisse l'affidavit per ottenere il Visa di ingresso per 4 padri. Ritornai in Italia per preparare la spedizione e a Roma mi unii ai Padri Azzolini, Calza, Olivani e Stefani. Si approntarono i passaporti, si prese parte ad una speciale Udienza del Santo Padre che benedisse la nostra avventura. Ma quello stesso giorno ebbi una delle più amare sorprese della vita. La posta mi portò una lettera del Cancelliere dell'Archidiocesi di Glasgow, datata 6 ottobre 1947, nella quale mi si diceva di non procedere nella progettata fondazione, che il permesso dell'Arcivescovo veniva ritirato, e proprio in quel giorno, 12 ottobre, io venivo nominato superiore di una casa, di una fon-

dazione che non esisteva più! Senza dire nulla ai Padri, ma naturalmente d'accordo col P. Generale, decisi di partire lo stesso: saremmo entrati in Gran Bretagna come turisti.

Come sempre avviene, il Signore benedice chi confida in lui. I Gesuiti, al corrente della nuova decisione della curia di Glasgow, ci accolsero molto freddamente, quasi con ostilità, mentre l'Arcivescovo si mostrò molto contento della nostra venuta. Volle vedere tutti i Padri che intrattenne a lungo con bontà e a tutti diede le facoltà diocesane, compresa quella di udire le confessioni. Quelli tuttavia furono mesi duri, almeno per me. Mi convinsi, per mille ragioni, che il Signore voleva provvedessi subito ad una Casa della Società. A Craighead non si poteva stare molto nonostante l'ammirevole spirito di adattamento e di sacrificio dei Padri. Novembre... Dicembre... Gennaio 1948! Freddo, vento, pioggia, miseria... così fu fatto il 1947 e molti anni ancora,

Comprare una casa era facile dirlo, ma umanamente parlando era una cosa praticamente impossibile, dato che non c'era il ben che minimo fondo a disposizione. A Craighead per il solo vitto e alloggio spendevamo 10 scellini il giorno, più naturalmente bucato, posta, telefono, viaggi, medicine e così via, e l'unico introito sul quale potevamo contare era l'intenzione della Messa a 5 scellini, tre delle quali ogni mese dovevano essere offerte per la Direzione Generale. Il solo fatto che mi misi alla ricerca di una casa da comprare nella città di Glasgow dovrebbe essere ascritto a pura pazzia, ma sentivo di essere mosso dalla volontà del Signore, dal comando dei Superiori, e dalla assoluta necessità. Il Ven. Fondatore dal cielo ci avrebbe aiutato. L'Arcivescovo di Glasgow, al quale mi rivolsi anche nella speranza di avere almeno un prestito o qualche forma di aiuto, ebbe la bontà di indicarmi che il posto migliore nella città sarebbe Pollokshields, a sud della medesima, quartiere ridente e abitato da gente molto per bene.

La casa non fu difficile trovarla, anzi fu troppo facile come vedremo fra breve. Ma c'era un serio « ma ». Per un « enemy alien » accingersi a comprare una proprietà nella Gran Bretagna del 1948, a soli tre anni dalla fine della guerra, non era una cosa del tutto facile. Parlai, mi consigliai, chi diceva di agire con tranquillità, chi diceva di chiedere il permesso o almeno il parere dell'Home Office, cioè il Ministero degli Interni. Era un rischio! Se davanti al mio zelo per l'osservanza della legge avessero risposto un bel no, sarebbe stata la fine. D'altra parte se le autorità fossero intervenute, magari a seguito di lamentele o sospetti degli abitanti di Pollokshields (quella non era ancora l'epoca ecumenica!), sarebbe stato ancora

peggio e le conseguenze incalcolabili. Mi permisi quindi di mettere alla prova la Provvidenza del Signore e l'aiuto del Fondatore e agii per via legale.

L'amico Frank McCormick, distinto avvocato, della J. McSparran & McCormick, Solicitors and Notaries Public, 55 West Regent Street, scrisse al Sotto Segretario di Stato, Home Office, Aliens Department a Londra, mettendo chiaramente sulla carta, in black and white, come si dice colà nelle nebbie nibelungiche, che cosa intendevo fare e chiedendo: « if you have any observations to put forward in regard to this matter ». La lettera



P. Igino Pallottini, Delegato Generale della Granbrettagna. Già missionario in Sierra Leone dal 1956 egli regge la Delegazione Saveriana dal 1961.

portava la data del 2 dicembre 1947, la vigilia della festa del nostro patrono S. Francesco Saverio. Ai Padri non dissi niente, preferivo covare tra me stesso l'ansia, l'attesa e la speranza. La risposta portava la data del 29 dicembre: « Gentlement, with reference to your letter... regarding the Rev. Luigi Ferrari, who plans to establish a Centre..., and to say that he has no observations to put forward in the matter ». Brindisi con bicchieri colmi d'acqua...

A metà gennaio, seguendo una mia abitudine che mi porta a considerare, ricercare, pazientare fino ad un certo punto, e a quel certo punto

qualche cosa avviene, a metà gennaio dico partii come un fulmine o come un carro armato e comprai la casa al numero 10 di Leslie Road, nel salubre e distinto quartiere di Polloksields, nella parrocchia di S. Margaret, Patrona di Scozia. Vi entrammo coi Padri il giorno 2 febbraio e per alcuni giorni ci sedemmo per turno sulla stessa sedia. Pioveva, ma la casa pur disadorna e fredda ci sembrava una reggia. Le prime persone a farci visita furono due suorine del Carmelo di Mansion House Road e ci portarono lini per la Cappella e calore di simpatia. Quando spiovve e girai attorno alla casa mi accorsi che un muro laterale era danneggiato ed aveva un notevole strapiombo. Il Signore ci voleva provare in tutti i modi e pesare la nostra fede. La riparazione del *gable end* costò ben 750 sterline!

La sera del 19 febbraio il Vicario Generale dell'Archidiocesi, Mons. Black, venne a benedire la nostra Cappella e finalmente ebbimo Gesù con noi. Era una prima vittoria ed una consolante conquista. Un nuovo centro di culto cattolico nella Scozia di John Knox, un nuovo tabernacolo nel bel mezzo di Pollokshields.

« *No rest for the wicked* » dice un vecchio proverbio scozzese. Dopo poche settimane infatti dal nostro ingresso a 10 Leslie Road, il Rev.mo P. Generale mi scriveva di dedicarmi subito alla ricerca di una missione in terra d'Africa, mi diceva di provare in Irlanda o in Belgio o anche altrove. Avrei voluto partire per la terra del « *shamrock* » il giorno 17 marzo, festa di San Patrizio, ma difficoltà impreviste me lo impedirono. Comunque ai primi di aprile ero in Irlanda ospite dei Missionari di San Colombano a Navan. Ben presto prendevo contatti coi Missionari dello Spirito Santo a Kimmage, vicino a Dublino, che, per bocca del loro Provinciale, si dicevano disposti a dividere con noi la loro missione nella Colonia e Protettorato del Sierra Leone. Eravamo giusto in tempo. Il « foglio rosa » dell'11 novembre 1948, pag. 96, ci informava: « Scrive P. Capra da Shanghai l'1 c.m. - Qui la situazione va sempre peggiorando e si teme da un momento all'altro la catastrofe. La vita è diventata impossibile nelle condizioni attuali ». L'amico di quella notte di mezzo febbraio nel lontano 1945 era stato profeta.

Furono proprio le pratiche relative all'ingresso dei nostri missionari in Sierra Leone che ci portarono alla nostra seconda Casa in Gran Bretagna e in seguito alla terza. Nel frattempo la fondazione di Glasgow era stata benedetta dal Signore. Lo studio dell'inglese procedeva abbastanza bene: P. Olivani era a Dumfries presso i Fratelli Maristi, P. Calza a Chapelhall, P. Azzolini oltre allo studio dell'inglese si dedicava in maniera encomiabile al lavoro apostolico nella comunità italiana di tutta la Scozia,

P. Stefani era un po' il maestro di casa e si rendeva utile in mille modi. In ottobre vennero altri due Padri. E tra un gennaio pieno d'affanni ed un dicembre pieno di speranze nella dolce intimità del Natale, passò il 1948.

Il 1949 fu un anno tutto a modo suo, pieno di sorprese e peripezie. Con tutta probabilità sbagliai quando mi rivolsi ad un Membro del Parlamento perchè ci appoggiasse presso il Colonial Office onde ottenere l'ingresso dei nostri in Sierra Leone. Sta di fatto che a un certo momento tutte le autorità di quella Colonia erano contro di noi e si erano alleate per impedirci l'ingresso in quella missione. E se non fosse stato per il costante, generoso e intelligente interessamento di S.E. l'Arcivescovo David Mathew, Delegato Apostolico presso i territori inglesi africani, saremmo stati certamente battuti.

Nel maggio fui chiamato a Roma dal P. Procuratore Generale della P. Società e assieme a lui mi incontrai col Delegato Apostolico Mons. Mathew. Questo distinto ecclesiastico appariva subito come una figura eccezionale e la sua alta competenza, chiarezza e penetrazione non mancavano di esercitare un forte fascino. Egli ci mise al corrente della situazione, ce ne illustrò i vari aspetti e non mancò di dirci con tutta franchezza il suo pensiero. Come conclusione egli si impegnò ad aiutarci e a portare nella spinosa questione l'influenza e il peso della Delegazione Apostolica, ma richiese da me una dichiarazione per la quale ci impegnavamo ad aprire in Gran Bretagna una seconda Casa della P. Società, destinata alla formazione di sudditi britannici, ed inoltre che per i primi mesi o anni i nostri in Sierra Leone verrebbero rappresentati presso il Governo dal Segretario dell'Educazione dei Padri dello Spirito Santo; terza ed ultima condizione era che al più presto qualche nostro confratello venisse inviato a Londra a frequentare il Colonial Course, presso l'Institute of Education, London University. Udito il P. Generale e il Consiglio Direttivo io inviai tale lettera di impegno a Sua Eccellenza il Delegato in data 3 agosto. Ma già il 30 luglio Mons. Mathew aveva insistito sul fatto che le sue condizioni erano *sine qua non*.

Nei contatti presso gli Ecc.mi Vescovi della Scozia per aprire la seconda Casa ebbi questa volta il prezioso aiuto del Rev.mo P. Bonardi venuto a visitarci in Scozia. Con lui visitammo il Vescovo di Motherwell, S.E. Mons. Douglas che accettò senz'altro la nostra domanda e ci aprì le porte della sua Diocesi.

A questo punto mi sa concesso parlare brevemente sulla questione del trapianto di una Famiglia religiosa in un nuovo territorio e nuova nazione. Nel caso nostro si era andati in Gran Bretagna per diffondere colà

la Società di San Francesco Saverio, in pratica però ci si era limitati a procurarci una casa quale alloggio, a fare apprendere l'inglese ai nostri ed a favorire il loro ingresso nel Sierra Leone. Ma era logico che la questione base prima o poi si dovesse presentare. Io considerai come provvidenziale l'intervento del Delegato Apostolico, il quale tra l'altro affermava che l'apertura di una Casa di reclutamento e formazione era stata richiesta dal Governatore della Colonia, Sir Beresford Stooke, KCMG. Le difficoltà per l'innesto di una Famiglia religiosa in una nazione differente da quella di origine sono note a tutti. Entrano in gioco questioni psicologiche, di abitudine, di genere di vita, di maniera di pensare ed agire. Se poi il passaggio deve avvenire tra Latini ed Anglosassoni si tratta letteralmente di varcare un solco assai profondo e complesso. Ma in ogni caso la « plantatio Societatis » deve attraversare le seguenti fasi: ingresso nella Società di vocazioni piuttosto adulte, persone disposte ad accettare con coraggio e maturità il difficile innesto; portati al sacerdozio a seguito di una formazione nelle case della Società della nazione di origine, questi dovranno essere messi a capo delle future Case di formazione nella nazione ove si intende di trapiantare la Società. Allora e solo allora si potrà pensare a Case a ciclo completo per la formazione dei religiosi in quel determinato territorio. L'esperienza, anche in Gran Bretagna, ha insegnato che ben difficilmente ci si sa adattare a diverse mentalità e diversi generi di vita: nella migliore delle ipotesi si rimane come dei corpi estranei innestati alla bel e meglio in un diverso organismo. Peggio ancora, una comunità — salvo avviso contrario — finisce per costituire una specie di colonia o isolotto, cospicuo appunto per la sua peculiarità, nella compagine nazionale che tutto lo circonda e avvolge senza mai riuscire a fagocitarlo o ad assimilarlo interamente. Questo è l'aspetto negativo delle fondazioni e anche la parte più dolorosa delle medesime: si rimane tenacemente attaccati alle proprie abitudini e genere di vita nazionali, condannandosi di conseguenza alla sterilità. Alle volte il fondatore o, se la parola ci piace di più, il pioniere, la penserebbe diversamente e fa sforzi sovrumani per mimetizzarsi nell'ambiente che lo circonda, il più delle volte accompagnato da sospetto o, peggio, condanna dei suoi confratelli. Ecco perchè sol aspiranti di età non più giovane, la cui vocazione è più provata e più sicura, si assogettano alla strana situazione di essere, poniamo, Scozzesi, ma di dover vivere, tanto per intenderci, all'italiana, nel bel mezzo di Pollokshields, a mezzo miglio dal Clyde. Naturalmente questa specie di fenomeno, spesso eroico nella sua generosità ed ubbidienza alla divina chiamata, per poter essere un giorno in grado di trasfondere nei suoi connazionali lo spirito e il messaggio della famiglia



Casa Saveriana di Glasgow, sede del Delegato Generale. Tutti i Padri, addetti alla Casa, prestano la loro opera nella predicazione delle Missioni agli Italiani, nelle feste missionarie e Ministero domenicale in varie parrocchie scozzesi.

religiosa di nuovo trapianto, dovrà attingere alla fonte, alla culla della Società, e venire perciò completamente formato nella patria di origine della Società stessa. Solo così è possibile vincere il punto critico di una fondazione, la linea inevitabile d'urto, un'amarezza base che rimarrà per sempre nella fondazione, come un ricordo incancellabile di intolleranza e incomprensione, una specie di peccato originale. Parimenti si verrà ad eliminare la possibilità — da considerarsi seriamente — di una fondazione in terra diversa da quella di origine, ove il vero spirito differenziale di una determinata Società è stato così mal compreso e assimilato da trasformare in un vero ibrido la nuova fondazione, condannandola, ad una scadenza più o meno lontana, alla sterilità e alle volte, purtroppo, allo scisma.

Ho voluto dire tutto questo perchè penso ce ne sia bisogno e ce ne sia stato soprattutto bisogno in quello scorcio del 1949. Forse idee chiare e vedute un po' più lontane del muro del giardino avrebbero evitato dispiaceri allora e spezzato, poco più tardi, l'afflusso di vocazioni che aveva raggiunto negli anni 1952 e 1953 un ritmo inaspettato e quanto mai promettente.

Dopo il ritorno del P. Bonardi in Italia dovetti visitare molte case in vendita, nella Diocesi di Motherwell. Ebbi strane avventure. Come necessario allora, dovetti nascondere completamente la mia vera identità di sacerdote cattolico, pena l'aumento del prezzo di vendita e alle volte anche il rifiuto. Vicino a Wishaw era in vendita, ad un prezzo non esagerato, un bellissimo Castello di proprietà di Lord Bellehaven e mi recai a vederlo, accompagnato da un architetto e da un legale. Fui presentato come l'Agente di una compagnia di Circhi Equestri in cerca di alloggio invernale per la troupe. Il fattore disse subito: « Non credo che il mio nobile lord avrà piacere vedere in giro per il parco animali feroci ». Demmo subito le più ampie garanzie, ma la proprietà non faceva per noi.

La pronta accettazione da parte nostra delle condizioni poste, al nostro ingresso in Sierra Leone, dal Governatore della medesima, mi aveva fatto sperare che tutto si sarebbe appianato e il sospirato *entry permit* sarebbe stato concesso. Ma proprio l'antivigilia di Natale di quel fatidico 1949 mi portò nella posta una lettera di Mr. Andrew B. Cohen, C.M.G., O.B.E. della sezione degli Affari Africani al Colonial Office, Church House, Great Smith Street, Londra ecc. ecc. nella quale mi si diceva che il Governatore della Colonia del Sierra Leone aveva ritirato la sua promessa di ammettere i nostri in quel territorio. La lettera portava la data del 21 dicembre: era il solstizio d'inverno ed uno dei giorni più neri della mia vita. Per fortuna non persi la calma: in simili occasioni basta che trovi una sedia e sono a posto. P. Olivani era con me in camera e mi guardava sorpreso. Con fredda determinazione presi il telefono e chiesi Londra, Colonial Office. Ben presto potei parlare con quel signore che per me era ancora un illustre incognito, ma che ritenevo avesse in mano la chiave che ci avrebbe potuto aprire le porte del Sierra Leone. Mr. Cohen mi ascoltò cortesemente, gli dissi che i Padri parlavano inglese meglio del vicerè delle Indie, che la loro cultura teologica li metteva alla pari, per istruzione e maturità, ad un maestro di scuola: lo scongiurai di agire in nostro favore. Mi promise di inviare subito un telegramma a Sir Beresford Stooke. Con tanto disappunto terminò quell'anno che mise tanto alla prova la nostra determinazione e quasi buttò in fumo tutto il nostro lavoro.

Mr. Cohen era stato fedele alla sua promessa, aveva telegrafato a Freetown, e il Governatore aveva risposto: « much regret unable relax standing regulations about qualifications ». Questo mi diceva Mr. Cohen in lettera giuntami il 3 gennaio 1950. Un'altra giornata nera. Gli eventi prendono un ritmo febbrile. Scrivo al P. Generale e al P. Bonardi. Giunge telegramma del Delegato Apostolico di Mombasa, rispondo con telegramma

allo stesso Delegato. Questa è l'ora di riprendere il tipo « carro armato ». Scrivo a Londra a Mr. Cohen e chiedo di poterlo visitare. Cortesemente Mr. Cohen mi invita a Londra. Telegrafo al P. Generale: « Hopes much brighter stop going London called by Colonial Office ». Telegrafo al Delegato: « Mr. Cohen invites me to London for talks about diploma stop waiting your comments ». L'Arcivescovo Mathew mi rispose immediatamente approvando il mio passo ed inviando nel contempo una lettera da consegnare a Mr. Cohen.

Parto per Londra il 17 gennaio. Vedo subito Mr. Baldwin, Consigliere del Ministero delle Colonie in questioni didattiche. E' un ottimo signore e credo fumi dell'ottimo tabacco da pipa: è pieno di simpatia e comprensione e mi accompagna dalla Dott.ssa Margaret Read dell'Institute of Education, London University. Niente da fare, dice la Read. Il Colonial Course è un post-graduate e solo chi ha un titolo universitario o esperienza di insegnamento nelle Colonie vi può essere ammesso. Ma per andare ad insegnare nelle Colonie occorre un titolo universitario oppure il diploma del Colonial Course. Un più bel circolo vizioso non si era mai visto.

Il 20 gennaio vidi Mr. Cohen alla Church House, Great Smith Street. Persona distintissima, alta due metri e venti, con una testa da macchina calcolatrice, modello IBM. Parlava poco come chi sente il travaglio della difficile trasposizione da percezione fulminea intellettuale a lenta articolazione muscolo-faringea. Ero finalmente nella tana del leone, se mi si perdona l'immagine. Ci guardammo a lungo, poi presentai la lettera dell'Arcivescovo Mathew e lui mi disse, chissà perchè tristemente, « thank you! ». Quando mi accorsi che aveva finito di leggere parlai io: « Mr. Cohen, se le difficoltà che ci fate sono di natura politica, cioè non avete piacere che degli ex nemici entrino nelle vostre Colonie, abbia la bontà di dirmelo subito. Se non è così, allora tutto il vostro atteggiamento è inspiegabile ». Sapevo che era l'ultima cartuccia che sparavo e sapevo bene che mai avrebbero ammesso di ostacolarci per ragioni diverse da quelle di natura puramente tecnica e amministrativa. Mr. Cohen parlò del circolo vizioso nel quale ci trovavamo: « Il Governatore non vi ammette alla Colonia se non avete il Diploma del Colonial Course, ma per essere ammessi al Colonial Course occorre esperienza missionaria, soprattutto didattica in Colonia. Dobbiamo spezzare questo circolo ». Trattenne la lettera del Delegato, mi disse che avrebbe parlato a Sir Christopher Cox del Colonial Office e poi avrebbe ancora scritto a Sir Beresford Stooke a Freetown. Commentavo così al Delegato Apostolico la mia visita a Londra il giorno 20 gennaio: « I do feel Your Grace, that we have now reached the last act of this drama! ».

Nel contempo occorreva accelerare i tempi per l'apertura della seconda Casa in Gran Bretagna, Casa destinata alla formazione degli aspiranti britannici. Fu il Vicario Generale della Diocesi di Motherwell, Mons. Rogers, ad offrirci una Villa che era stata a suo tempo acquistata come villeggiatura dell'Arcivescovo di Glasgow. Era situata a Biggar, in zona salubre e pittoresca della Scozia. La Cappella già esistente, fungeva da Chiesa Parrocchiale per i cattolici della zona. Decisi di accettare: infatti con opportune modificazioni la casa servì egregiamente per molti anni. Vi dissi Messa per la prima volta il giorno 26 febbraio 1950 e vi lasciai come Superiore P. Olivani coadiuvato da P. Stefani, gli aspiranti missionari erano 5.

Il Signore si ricordò di noi e premiò i nostri sforzi. La mattina del giovedì santo, 6 aprile, mi giungeva finalmente una lettera di Mr. Cohen che diceva: « Dear Father Ferrari, I am glad to be able to tell you that I have just had a telegram from the Governor of Sierra Leone informing me that, in the special circumstances explained in the letter which I wrote to him after my talk with you in January, the Sierra Leone Government is prepared to agree to the entry into the Territory of the four missionaries in question. The way is therefore open to you to arrange for their passages to Sierra Leone ».

I Padri partirono per Freetown da Liverpool il giorno 29 giugno, dopo aver ricevuto il Crocefisso dalle mani dell'Arcivescovo Campbell nella Cattedrale di Glasgow, presente una vera folla di italiani e scozzesi. Era un grande giorno! Dopo aver accompagnato i Padri a Central Station, tornai quanto mai stanco alla vecchia casa di Leslie Road diventata improvvisamente grande e stranamente silenziosa. Ma i partiti e i rimasti non sapevano allora e *forse non lo sanno* neppure adesso quale era stato il vero ostacolo e la persona o le persone ostili al nostro ingresso nel Sierra Leone per predicarvi il Vangelo secondo lo spirito di San Francesco Saverio e nell'interpretazione del Servo di Dio Guido Conforti: ne avevo avuto una chiara indicazione in una lettera del Delegato Apostolico dell'8 gennaio 1950.

L'Anno Santo del Grande Ritorno passò abbastanza felice per noi, specialmente dopo il nostro ingresso nella nuova missione. Tutti i Padri *ebbero la possibilità di recarsi a Roma per il Giubileo. Di molte ansie* e di amarezze indescrivibili ma di un lieto fine fu caratterizzato il 1950.

Il 1951 ci vide al lavoro per consolidare le nostre povere conquiste, fare conoscere la nostra opera e il nostro ideale alla nazione che ci ospitava, la nostra nuova missione in terra d'Africa e, soprattutto, pagare i debiti.



Casa Saveriana di Coatbridge. Scuola apostolica per le classi medie e superiori. Gli aspiranti missionari saveriani sono 62. Sono fotografati dinnanzi alla loro Casa con i loro Superiori ed alcuni insegnanti.

I primi mesi del 1952 mi videro a Roma. D'accordo col P. Procuratore Generale, P. Giovanni Bonardi, si decise di fare un passo presso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide. La situazione dei nostri in Africa non era del tutto ideale. Lavoravano in un nuovo territorio ove praticamente non era mai stato svolto apostolato missionario, ma erano tuttavia alle dipendenze di un'altra Congregazione Missionaria, in campo gerarchico, disciplinare ed economico. Questo aveva i suoi lati difficili, ed è umano che sia così. Si aveva in animo di fare presente tutto ciò ai Superiori della Sacra Congregazione ed eventualmente proporre la soluzione che era stata adottata nelle nostre Missioni del Giappone. Non dimenticherò mai Mons. Celso Costantini: la sua bontà, il suo sguardo penetrante che pareva ti scavasse in fondo all'anima a leggerne i più nascosti pensieri e i progetti più arditi e rischiosi. Chiamò un minutante e gli disse di darmi una stanza e l'occorrente per scrivere. Quando tornammo alla Procura quel giorno, io e P. Bonardi, avevamo un grande segreto da custodire gelosamente. P. Bonardi è un gran signore e nella sua lunga vita, lunga, nobile ed operosa, ha

avuto le mani in tante cose e forse si è abituato alle grandi conquiste e agli insperati successi. Io, pivello, toccavo il cielo col dito.

Il resto è noto a tutti. Il 3 aprile veniva eretta la Prefettura Apostolica di Makeni, ed il 19 giugno veniva nominato Prefetto Apostolico della stessa il Rev.mo P. Augusto Azzolini. Della strada se ne era fatta in due anni! I nostri Padri in Africa, nonostante difficoltà di ogni genere ed inizi non certo rosei, avevano bruciato le tappe, sulla strada dei pionieri, nella tradizione dei conquistatori. Quella era la loro frontiera, e non si sarebbero più fermati. Gli altri non contano. Le impalcature si gettano quando l'edificio è finito, e certi attrezzi si scartano perchè non più rispondenti ai nuovi bisogni o perchè di scarso rendimento.

La terra di Scozia è buona, come del resto è quella inglese, ove pure ci eravamo recati. Certo, il vento del nord porta spesso il gelo sulle grandi strade e i locks e il moor si ammantano allora di durezza, diventano quasi impenetrabili, nella notte che a quella latitudine sembra non finire più. Forse vi sono cose più dure in questa vita e un gelo più penetrante. E vi è una notte che non conosce aurora.

Di nove anni fu fatta la stagione britannica e rimane la gioia di aver servito il Signore e di aver portato la Società in terre nuove per la salute di tante anime.

Luigi Ferrari, s.x.

3.

TIBERIO MUNARI

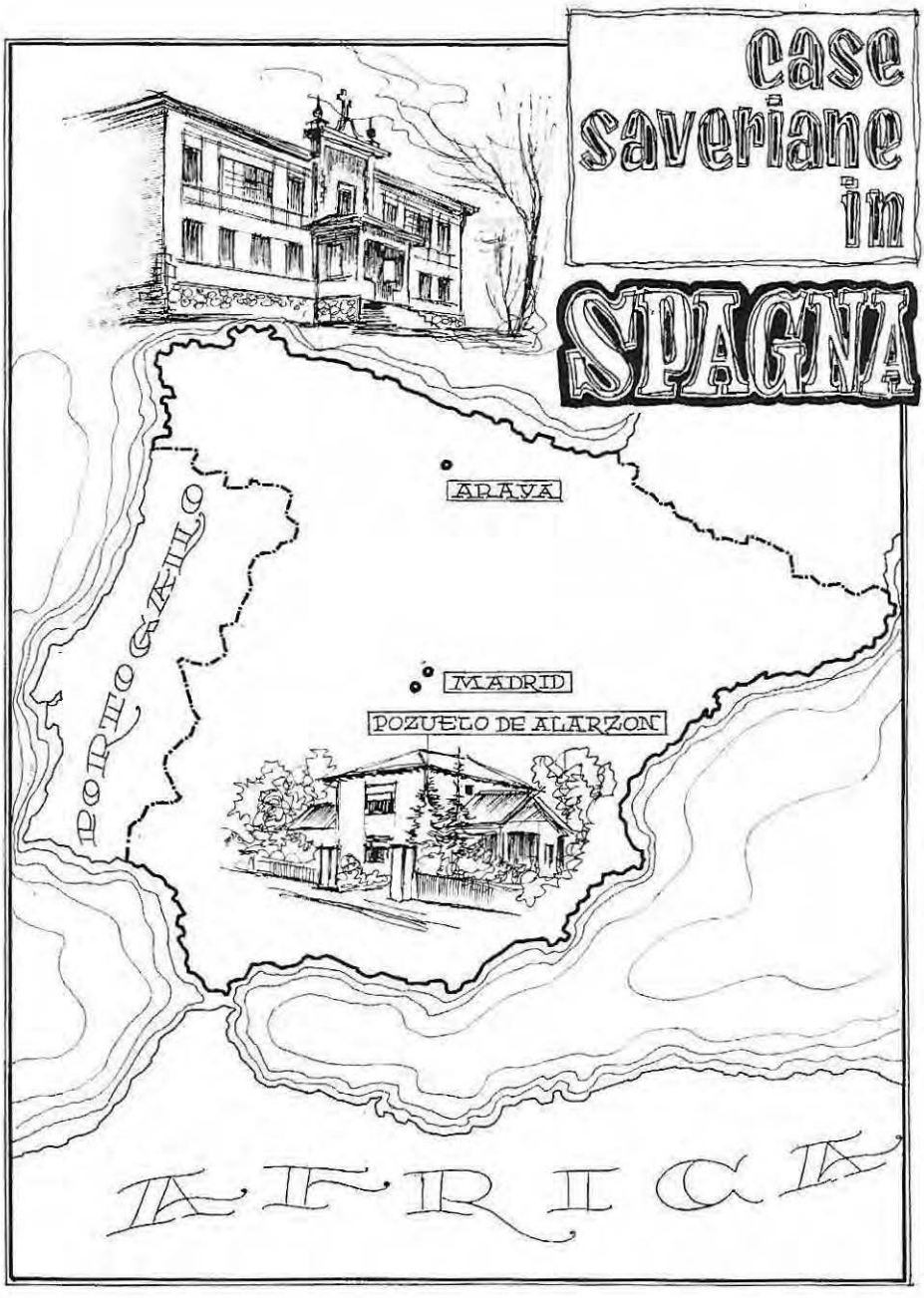
I SAVERIANI IN SPAGNA

Nel maggio 1962 partivo per la Spagna, con una larga benedizione del Rev.mo Superiore Generale P. Giovanni Castelli e accompagnato dalla preghiera e le speranze dei confratelli tutti di Parma. Poco dopo, dovevano aggiungersi altri tre confratelli: il veterano P. Alfeo Emaldi, il missionario che esattamente dieci anni prima in Cina era stato protagonista di una azione unica ed eroica, tagliandosi la lingua per non tradire i suoi Legionari di Maria, e quindi espulso dalla Repubblica cinese dopo ventisei anni ininterrotti di lavoro missionario; il P. Savio Corinaldesi, che usciva allora allora dai banchi dello studentato teologico di Parma; e il coadiutore Angelo Menoncin, pure veterano della Missione del Sierra Leone.

Il Padre della lingua tagliata . . . aveva il compito di dar conferenze nei collegi e seminari; il padrino, di organizzare la propaganda scritta, come direttore di vocazioni; e naturalmente il fratello Angelo era incaricato di assicurare le basi della sussistenza: primum vivere, postea philosophari.

Avevo le carte in regola: lettera del Superiore Generale che presentava i saveriani a Mons. Angel Sagarmìnaga, Direttore Nazionale delle Pontificie Opere Missionarie in Spagna, il quale a sua volta ci avrebbe presentato e raccomandato a S. E. Mons. José Marìa Lahiguera, Vescovo ausiliare di Madrid. Infatti, dopo pochi giorni, potemmo avere il permesso di aprire una residenza saveriana in Madrid.

Lo scopo di questa prima base ci era stato fissato in una lettera dal Superiore Generale che diceva testualmente: « Considerata la esperienza più che positiva fatta in Italia circa la propaganda nei seminari e tra i giovani; viste le opportunità offerte dalla attuale situazione in Spagna per le vocazioni, ritengo opportuno dare il « via » ad un esperimento saveria-


case saveriane in
SPAGNA
ARAVA
PORTOGALLO
MADRID
POZUELO DE ALARZON
AFRICA

no in Spagna che mi sta in mente e cuore da tanto tempo. La terra del nostro Patrono deve avere qualcosa anche per noi ».

La idea di una fondazione saveriana in Spagna, risaliva direttamente al Servo di Dio Mons. Conforti, grande innamorato della figura dell'Apostolo delle Indie, San Francesco Saverio. Riferisce infatti il suo primo collaboratore e primo biografo, il P. Giovanni Bonardi, che alla Spagna rivolse gli occhi Mons. Conforti per prima, quando si trattò di una fondazione all'estero; ma per vari motivi non poté attuare il suo progetto. Nel 1922 vi furono destinati i Padri Giovanni Gazza e Pasquale De Martino, ma poi la urgente e pressante richiesta di personale dalla Cina, aveva fatto convogliare verso quel primo campo di lavoro saveriano i due destinati alla Spagna.

Nel 1948 partirono per la Spagna i PP. Angelo Paolucci e Ugo Cattenati e dopo alcuni mesi li seguirono i PP. Innocenzo Ambrico e Domenico Marchetti. Dopo vari tentativi, per consiglio di Sua Ecc. il Nunzio Apostolico Mons. Cicognani venne accettata la direzione di una « Casa Famiglia » per la rieducazione dei minorenni in Madrid. La casa funzionò per un anno intero. Superiore della Comunità è stato il P. Innocenzo Ambrico e Direttore dell'opera il P. Ugo Cattenati. I risultati ottenuti indussero il Governo Spagnolo a voler ingrandire l'opera. Ma per questo occorrevano altri Saveriani che in quell'epoca i Superiori non poterono mandare e così si dovette abbandonare quell'inizio, che ci avrebbe dato la possibilità di aprire, poi, con facilità case apostoliche.

Ora toccava ad altri saveriani il privilegio e l'onore di realizzare il pensiero e il desiderio del Fondatore. Il momento sembrava più che mai opportuno. Infatti da quando terminò la guerra civile spagnola, nella quale la Spagna salvò la sua Fede e la sua Religione nella lotta contro il comunismo, cominciò un risorgimento vocazionale di proporzioni insospettate. Questo movimento che riempie i seminari diocesani e gli Istituti religiosi, è uno dei doni più belli del Cielo per la Spagna e una speranza incoraggiante per la Chiesa.

Infatti, oltre la notoria fioritura degli Ordini e Congregazioni che da secoli hanno le loro radici profonde in Spagna, in questi ultimi anni sono arrivate molte altre Istituzioni straniere per cercarvi vocazioni. E in generale questi Istituti prosperano e si arricchiscono spiritualmente.

Non in tutte le regioni spagnole si trova una uguale fioritura di vocazioni. Vi è una parte ricca e fertile nel nord della penisola; non scarseggiano nella zona centrale, anche se in proporzione minore che nel nord. Vi è invece una zona proporzionatamente scarsa nel sud e nel levante.



P. Tiberio Munari, già missionario nel Congo, fondatore delle opere saveriane in Spagna, Delegato Generale della Delegazione Saveriana della Spagna sotto il patrocinio di Maria, Mater Ecclesiae.



La sede del Delegato Regionale è in Madrid, dove pure già lavora un centro di azione missionaria con un periodico mensile « Misioneros Javerianos ». A una decina di chilometri dalla Capitale, in Pozuelo de Alarcòn, funziona una Casa Apostolica per le vocazioni adulte.



Recentemente il Rev.mo P. Superiore Generale ha fatto visita ai dodici giovani di Pozuelo, recando il suo sorriso e la sua parola buona ed entusiasmante.

La mancanza di vita cristiana nella famiglia, che si sta materializzando al contatto con i costumi del turismo nordico, la poderosa fase di sviluppo industriale, la forte emigrazione e per conseguenza l'abbandono del campo, sono alcune delle cause della stabilizzazione ed in alcuni luoghi della diminuzione delle vocazioni, in confronto con gli anni dell'immediato dopo-

guerra. Tuttavia, anche in queste zone, siamo sempre molto lontani dalla situazione lamentevole di molte zone europee dove i seminari si vanno spopolando paurosamente.

La « Guìa de la Iglesia en España », uscita recentemente, ci dà questi dati significativi: sacerdoti 25.403; religiosi 23.661; religiose 85.511, delle quali 19.554 in novecento e sedici monasteri di clausura, un terzo dei monasteri di tutto il mondo! La Colletta del Domund (domenica mondiale per la propagazione della Fede) è in testa a tutte le giornate, venendo in secondo luogo la colletta pro Seminario e al terzo posto la « Caritas Española ».

I Saveriani, arrivati a metà del 1962, si sono dati immediatamente all'opera con un lavoro organizzato e metodico per la ricerca di vocazioni missionarie.

Si cominciò a pubblicare il giornalino « Misioneros Javerianos » con intonazione specificatamente vocazionale, inviandolo ai signori Parroci, Giovani di A. C. e amici. Si tradussero e pubblicarono alcune edizioni missionarie italiane, come « Hanno scelto Cristo », « La Vocazione Missionaria della Chiesa » e « Il Messaggio missionario di San Paolo » del saveriano P. Walter Gardini; un libretto di meditazioni missionarie e « Cristo nel Congo » del P. Munari; un originale « Me corté la lengua » del P. Alfeo Emaldi.

Per la propaganda nei collegi e seminari sono stati doppiati in spagnolo due largometraggi del P. Agostino Carlesso: « Senderos hacia Dios » (sentieri verso Dio) e « El camino eres tù » (La strada sei tu) che hanno riscosso e riscuotono ovunque ammirazione e lode.

Ora siamo ancora nel tempo della semina e non possiamo pretendere una raccolta immediata ed ampia.

Un Centro Saveriano di Azione Missionaria (CSAM) funziona in Madrid, in calle San Mateo 12, per la propaganda.

A una decina di chilometri dalla Capitale, in Pozuelo de Alarcòn, vi è già un gruppetto di giovani di vocazione adulta che si sta preparando per entrare nel noviziato in Italia; già tre giovanotti sono partiti da Pozuelo lo scorso ottobre e stanno compiendo il loro regolamentare anno di noviziato a Nizza Monferrato (Asti) per passare poi, due di loro alla filosofia di Como e uno alla teologia di Parma.

Una terza fondazione è costituita dalla Scuola Apostolica di Araya (Diocesi di Vittoria) dove il primo gruppetto di Apostolini saveriani ha incominciato il primo anno di bacellierato nell'ottobre 1964: i ragazzi provengono dalle diocesi di Pamplona e Vittoria.



I tre primi novizi spagnoli nel giardino del Noviziato di Nizza Monferrato. Sono da sinistra: José Ibañez Serna, Felipe Diaz Lucio e Salvador Romano Vidal. Dopo il noviziato due di loro passeranno alla filosofia di Tavernerio e uno alla teologia di Parma.



Una terza fondazione in Spagna è costituita dalla Scuola Apostolica di Araya in Diocesi di Vittoria, dove il primo gruppo di apostolini saveriani ha incominciato il primo anno di bacellierato nell'ottobre del 1964. I ragazzi provengono dalle diocesi di Pamplona e Vittoria.

Il 22 novembre dello scorso anno abbiamo avuto la prova di un ulteriore atto di fiducia da parte della Direzione Generale di Parma. In tale data infatti veniva canonicamente eretta la « Delegazione saveriana della Spagna » per favorire un maggiore sviluppo delle attività saveriane e la collaborazione tra i formatori e l'uniformità della loro azione.

In poco più di due anni si è passati dall' « esperimento » alla Delegazione saveriana. Certamente il nostro patrono San Francesco Saverio e il Servo di Dio Mons. Conforti ci hanno molto aiutato.

Per essere nata la Delegazione il giorno dopo la proclamazione di Maria SS. « Mater Ecclesiae », da parte di Paolo VI, abbiamo voluto porre sotto questo nuovo titolo, così bello e così missionario, la Delegazione saveriana della Spagna.

Anche se è stata creata la Delegazione, rimangono tutte le difficoltà e i problemi degli inizi. Non abbiamo ancora nulla di veramente solido, tranne il personale che, grazie a Dio, ha lavorato e lavora bene. Occorrerà molta preghiera e molto spirito di sacrificio.

Il problema più immediato è quello della costruzione di una casa ampia per i Giovani che vogliono venire a « esperimentare » la nostra vita. In secondo luogo è necessaria una vasta scuola apostolica che possa ricevere circa duecento ragazzi per i primi cinque anni di ginnasio. E in fine si prospetta la fondazione di un noviziato saveriano spagnolo, vista la prima difficoltà che oppongono i genitori a che i loro giovani si rechino all'estero, in una Congregazione straniera. La impressione infatti di molti di loro è che i loro figli se ne partano già per le missioni, definitivamente. Tale impressione verrebbe corretta con un primo anno di noviziato in Spagna.

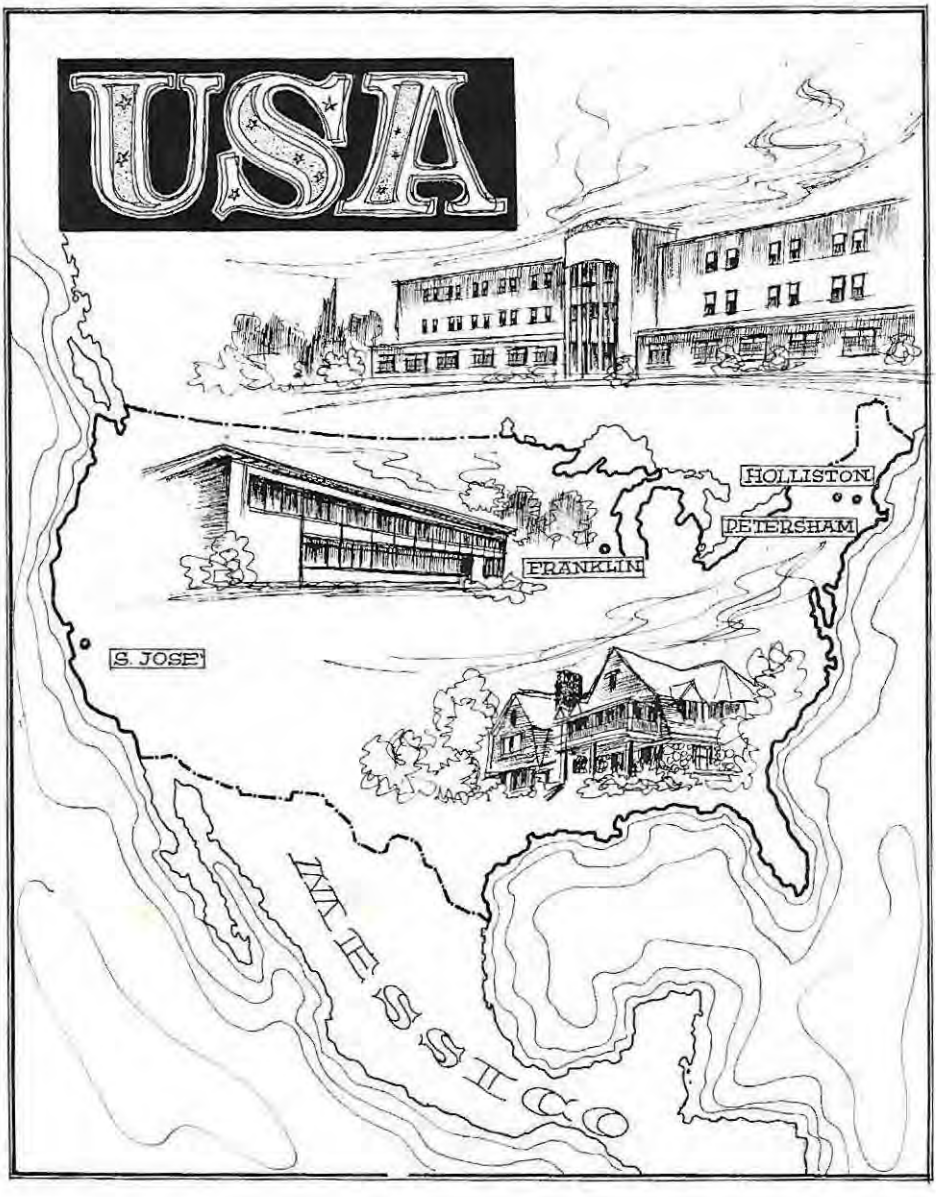
Soluzione a questi problemi economici immediati? La Spagna sta sviluppandosi mirabilmente nel campo economico e industriale, però risente tuttavia della povertà e dell'isolamento in cui era stata volutamente lasciata (da varie nazioni ricche) negli anni del dopoguerra. Sono molto pochi gli alunni dei seminari che riescono a pagarsi intera la pensione di studio; molti sono aiutati con borse di studio. Gli Istituti religiosi devono tenere la quota mensile molto bassa, se vogliono popolare le loro Scuole Apostoliche di alunni.

E, d'altra parte, sarebbe fare un cattivo servizio alla Chiesa il dover rimandare o non accettare preziose vocazioni per mancanza di mezzi, mentre altrove, con nessuna o poche vocazioni, si ha una abbondanza

poco evangelica di mezzi materiali. Il missionario Padre Lebbe si lamentava di vedere magnifiche occasioni di bene che andavano in nulla per mancanza dei mezzi economici che avrebbero potuto tramutarle in realtà. Quali occasioni migliori di bene che aiutare a dare alla Chiesa uomini di cui, giorno per giorno, essa ha estremo bisogno? Vogliamo sperare che come sono sorte, per esempio in Germania, opere in aiuto ai seminari e diocesi della America Latina, così si vadano moltiplicando ed allargando simili istituzioni in aiuto dei seminari e collegi che qui in Europa, e nel nostro caso in Spagna, stanno preparando le giovani reclute per la Chiesa missionaria.

Tiberio M. Munari, s.x.

case saveriane in



4.

ENRICO FRASSINETI

I SAVERIANI NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Proveniente dalla Cina, dove aveva lavorato per oltre una decina d'anni nella diocesi di Chengchow, Padre Enrico Frassineti arrivò negli Stati Uniti d'America nel 1940, in viaggio per l'Italia. Ma gli avvenimenti bellici — la seconda guerra mondiale era scoppiata l'anno precedente — lo obbligarono a sostare nella Confederazione americana per alcuni anni. Egli profittò dell'occasione per approfondire la sua conoscenza della lingua inglese e per studiare l'opportunità di una fondazione saveriana, mentre si dedicava al ministero sacerdotale nella diocesi di New York prima, e poi in quella di Boston.

I - LA FONDAZIONE

Terminata la guerra mondiale nel 1945, Padre Frassineti sottopose alla Direzione generale un piano per l'apertura di una Casa saveriana di reclutamento in America. In conformità a tale programma, il Superiore Generale, P. Amatore Dagnino, destinò alla nuova fondazione i Padri Paolo Illuminati e Alfonso Begheldo, che giunsero in America il 13 agosto 1946. Nel mese successivo, e precisamente il 12 settembre, festa del Santo Nome di Maria e di San Guido onomastico del Fondatore, Padre Frassineti acquistò la proprietà di Holliston, Massachusetts, a 35 miglia dalla città di Boston. Il compendio comprendeva un terreno di 20 acri e uno stabile di 12 vani, e fu pagato 16.000 dollari.

Il 23 novembre, i tre Saveriani presero possesso della casa ed iniziarono la vita di comunità sotto la guida di P. Frassineti che nel dicembre dello stesso anno fu nominato Superiore, mentre la Casa fu eretta ufficialmente dalla Direzione generale. Nello stesso tempo, P. Frassineti provvi-

de a far riconoscere dall'autorità civile la comunità saveriana come ente morale, con il titolo di « St. Francis Xavier Foreign Mission Society ».

Al buon esito della fondazione, collaborarono in maniera determinante ed esemplare, anzitutto l'Arcivescovo di Boston Sua Eminenza il Cardinale Richard Cushing, per i buoni uffici del suo segretario Mons. John Wright, attuale Arcivescovo di Pittsburgh, e del Padre Scalabriniano Pietro Maschi, parroco della chiesa di S. Tarcisio di Framingham, morto poi nel 1948. Ad essi si aggiunse la generosa assistenza di Mons. Edward Murray, Rettore del seminario arcivescovile di Boston, che volle pure affidare al Padre Frassineti l'insegnamento della lingua italiana nello stesso seminario, incarico che il Padre espletò per cinque anni, fino al 1951.

In secondo luogo, la fondazione saveriana si realizzò grazie alla generosa comprensione ed alla fattiva cooperazione dei Padri Maristi di Framingham, dei Padri Stimatini di Wellesley, dei Padri del Divin Verbo di Miramar in Duxbury per la loro ospitalità e gli incoraggiamenti durante il periodo della ricerca del luogo di fondazione e della sistemazione della Casa.

I Saveriani devono, infine, la loro riconoscenza al parroco Rev. T. O'Leary e ai fedeli di Holliston che hanno accolto la loro comunità con spirito cristiano e fraterno.

Alla fine dell'anno, furono ospiti dei Saveriani di Holliston il Padre Mario Frassineti e il Padre Pietro Garbero, appena eletto Sostituto generale, ambedue provenienti dalla Cina e in viaggio per l'Italia.

II - LA PREPARAZIONE DEI SAVERIANI AMERICANI

La prima preoccupazione del Padre Enrico Frassineti, dopo l'apertura della casa di Holliston, fu quella di predisporre un programma per la formazione dei futuri membri americani della Congregazione. Attraverso l'esperienza personale e soprattutto attraverso quella degli altri istituti che si sono trovati nelle medesime condizioni, egli si era convinto che fosse innanzitutto necessario avere dall'Italia un gruppo di giovani sacerdoti e di studenti saveriani destinati a dar vita ad una comunità regolare, in cui poter immettere gli elementi americani. Ciò avrebbe garantito la continuità della tradizione saveriana e avrebbe, nello stesso tempo, accelerato i tempi della formazione. Per questo, l'anno successivo alla fondazione, nel 1947, il Superiore Generale, Padre Giovanni Gazza, assegnava all'America i neosacerdoti PP. Rocco Serra e Francesco Cavallo e lo studente Angelo Frosi. Tutti e tre furono accolti nel seminario dio-

cesano per compiere l'ultimo anno di teologia. Nel frattempo, entravano ad Holliston i primi allievi missionari americani Robert S. Maloney e Carl Todaro che furono iscritti al College di St. Clement Hall per compiervi i corsi regolari.

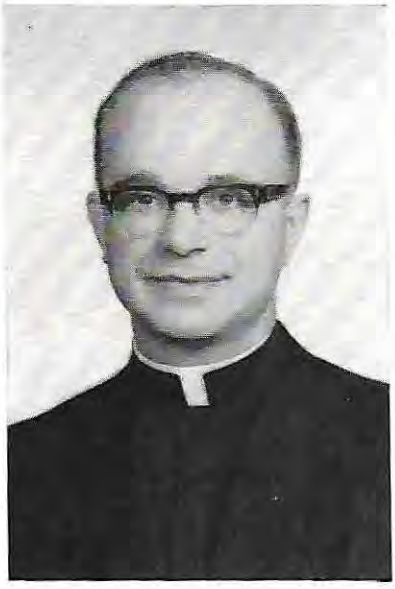
La seconda preoccupazione del Padre Frassineti fu quella di dare una formazione intellettuale qualificata ai Saveriani provenienti dall'Italia, in maniera da preparare i futuri educatori con titoli appropriati. Così,



P. Enrico Frassineti, fondatore ed organizzatore della Congregazione Saveriana negli Stati Uniti d'America. Iniziò le sue attività in America nel 1940, proveniente dalla Cina, dove aveva lavorato per oltre una decina d'anni nella diocesi di Chengchow.

appena i PP. Serra e Frosi ebbero terminato il corso di teologia nel seminario di Boston, li fece iscrivere alla Fordham University e al Boston College dove conseguirono il grado di Master in Education (P. Serra) e Master in History (P. Frosi). Successivamente, fu sempre seguita questa norma che portò ai gradi accademici la maggior parte dei Saveriani residenti in America.

La terza preoccupazione del Superiore dei Saveriani di Holliston fu quella di creare un ambiente familiare tipicamente americano per gli allievi missionari. Data la prevalenza degli elementi italiani, era facile che nella comunità saveriana si seguissero gli usi e i costumi dell'Italia e che pertanto si creasse una frattura con il contesto americano in cui la Casa doveva inserirsi anche moralmente e spiritualmente. Perciò, l'uso della



P. Angelo Frosi, primo Superiore Regionale della regione saveriana degli Stati Uniti e del Messico. Fu nominato il 24 giugno del 1962. Master in History al Boston College, già direttore della rivista bimestrale « Xaverian Mission ».



P. Robert Maloney, il primo sacerdote saveriano degli Stati Uniti d'America. Fece la sua professione perpetua il 21 aprile del 1957 e venne ordinato sacerdote l'otto giugno dello stesso anno. Già missionario nel Pakistan attualmente è ritornato negli Stati Uniti per dedicare la sua preziosa opera nelle case saveriane di quella regione.



Il 12 settembre del 1946, festa del Santo Nome di Maria e di San Guido, onomastico del Fondatore, Padre Enrico Frassineti acquistò la proprietà di Holliston, Massachusetts, a 35 miglia dalla città di Boston. Il 23 novembre dello stesso anno iniziarono la vita di comunità nella casa suddetta i PP. Enrico Frassineti, Superiore, Paolo Illuminati e Alfonso Begheldo.



Al buon esito della fondazione collaborò in maniera determinante ed esemplare l'Arcivescovo di Boston, Sua Eminenza il Cardinal Richard Cushing che qui vediamo nel gruppo fotografico in una delle sue visite alla Casa di Holliston. Ai suoi lati i due fratelli Padri Enrico e Mario Frassineti, i Padri Angelo Frosi, Alfonso Begheldo, Rocco Serra, Francesco Cavallo e i tre primi allievi missionari americani.

lingua locale fu reso obbligatorio; fu pure instaurato un orario simile a quello delle comunità religiose del luogo e, anche nell'alimentazione, ci si adattò alle esigenze generali.

Il trapianto, quindi, dei Saveriani in America poteva avvenire senza ingenerare quegli inconvenienti che portano in genere alla scissione delle società religiose.

III - PRIMI SVILUPPI

Un'altra serie di problemi e di preoccupazioni si presentarono al Superiore dei Saveriani in America in ordine alla vita materiale della comunità ed al reclutamento di aspiranti missionari. In una regione come quella del Massachussetts, già satura di comunità religiose, era particolarmente difficile segnare la propria presenza da parte dei Saveriani. Padre Frassineti impostò due opere che formarono poi la struttura principale



Nel 1952 il Padre Enrico Frassineti propose alla Direzione Generale l'apertura di una nuova casa che doveva essere adibita a noviziato saveriano. Per questo, acquistò una proprietà in Petersham, a sessanta miglia da Holliston, nella diocesi di Worcester. Dopo le sistemazioni del caso la casa fu eretta canonicamente in noviziato e Padre Alfonso Begheldo fu nominato maestro dei novizi nell'agosto dello stesso 1952.

dell'organizzazione saveriana in America: lo *Shrine of our Lady of Fatima* e la *Our Lady of Fatima League.*

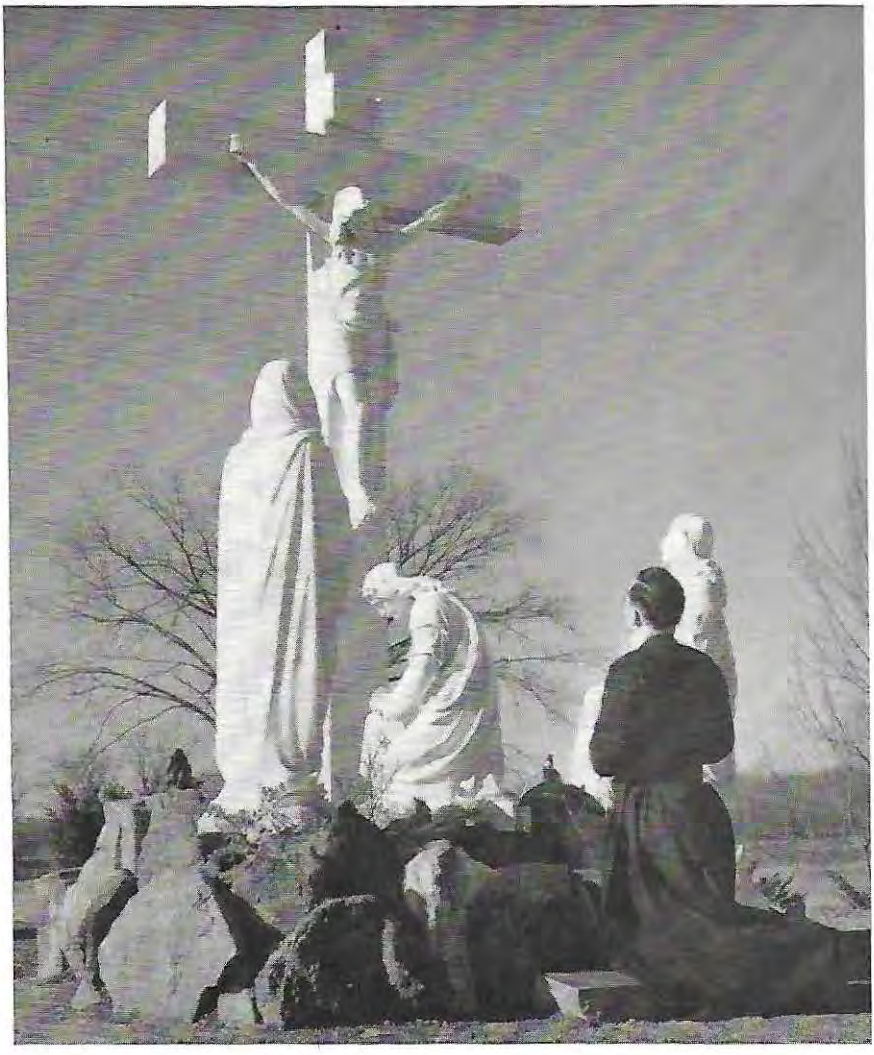
Lo *Shrine* fu annunciato solennemente dallo stesso Arcivescovo di Boston e fu realizzato gradualmente secondo un piano elaborato dal Padre Frassineti. In un angolo suggestivo del grande parco, fu innalzata una collina artificiale su cui venne posta la statua in marmo della Madonna di Fatima, mentre sulle pendici furono sistemate le statue dei pastori. Ai piedi del colle, dinnanzi ad un'ampia spianata, fu innalzato un altare in granito sul quale, nella stagione propizia, si celebra la S. Messa per i pellegrinaggi. Di fatto, lo *Shrine* divenne presto un centro d'attrazione religiosa e cominciò a funzionare permanentemente per rispondere alle esigenze della devozione mariana. Un Padre direttore assicura l'assistenza religiosa ai pellegrini, mentre attorno allo *Shrine* stesso sorsero presto le installazioni per accogliere i pellegrinaggi. Successivamente, ad integra-



Il Padre Enrico Frassineti impostò due opere che formarono poi la struttura principale dell'organizzazione saveriana in America: lo « Shrine of our Lady of Fatima » e la « Our Lady of Fatima League ». In un angolo suggestivo del grande parco della casa di Holliston fu innalzata una collina artificiale su cui venne posta la statua in marmo della Madonna di Fatima, mentre sulle pendici furono sistemate le statue dei pastori. Ai piedi del colle, dinnanzi ad un'ampia spianata, fu innalzato un altare in granito sul quale, nella stagione propizia, si celebra la S. Messa per i pellegrinaggi.

zione dello *Shrine,* il Padre Frassineti eresse il « Calvario » su di una collina adiacente e collegato col santuario mariano all'aperto. Un grande crocefisso in marmo domina l'altura ed ai suoi lati sono poste le statue della SS. Vergine, di S. Giovanni e della Maddalena.

La Casa dei Xaverian Missionary Fathers di Holliston richiamò, poco a poco, l'attenzione dei fedeli e potè così essere formata una Lega di



Successivamente, ad integrazione dello Shrine, il Padre Enrico Frassineti eresse il « Calvario » su di una collina adiacente e collegato col santuario mariano all'aperto. Un grande crocefisso in marmo domina l'altura ed ai suoi lati sono poste le statue della SS. Vergine, di San Giovanni e della Maddalena.

devoti di Nostra Signora di Fatima che si propose di sostenere, anche materialmente, la comunità dei Saveriani. Attraverso a manifestazioni di vario genere, tipiche del luogo, la Lega contribuisce in maniera notevole alla vita e all'incremento delle opere saveriane in America.



Nel 1955 già s'imponeva il problema di costruire un'altra sede per lo studentato di Holliston. Il P. Vittorino C. Vanzin e il P. Francesco Cavallo ebbero l'incarico di fare un sopraluogo nelle diocesi del centro della Federazione americana per trovare un luogo adatto e ottenere il permesso d'ingresso da parte degli Ordinari. Dopo lunghe peregrinazioni negli stati dell'Ohio e del Wisconsin la benevolenza dell'Arcivescovo di Milwaukee, Mons. Meyer, poi Cardinale di Chicago, permise ai Saveriani di acquistare nel 1957 una proprietà situata a Franklin, Wisconsin. Nello stesso anno vi si trasferì la comunità dei teologi e venne poi aggiunto alla vecchia casa un nuovo edificio, adatto alla finalità.

Intanto gli aspiranti missionari cominciavano ad affluire ad Holliston ed i locali si dimostravano ormai insufficienti. Per questo, nel settembre del 1949 il *barn* della casa fu sistemato nella parte superiore in dormitorio e sala di studio, mentre nella parte inferiore fu ricavato il garage. Di più, fu costituita, nelle adiacenze, una cappella semipubblica che serviva per la comunità come per i fedeli.

Ma anche tali complementi di struttura risultarono presto insufficienti. Il 1952 segnò per questo un passo decisivo nello sviluppo della fondazione saveriana d'America.



Per risolvere il problema riguardante l'apertura di una scuola apostolica (juniorate), nel 1960 fu acquistata una nuova proprietà ad Holliston, nelle vicinanze della vecchia sede saveriana e, successivamente, fu costruito un grande edificio a tre piani con ampi locali per l'alloggio degli allievi missionari, una grande cappella e capaci aule scolastiche modernamente attrezzate. L'opera fu inaugurata dal Cardinal Cushing, che ne era stato il principale benefattore e promotore.

IV - UN PASSO DECISIVO

La Direzione generale, su proposta del Padre Frassineti, decise di inviare in America un gruppo di studenti saveriani d'Italia dei corsi liceali e teologici. Era lo sviluppo logico del programma originario per stabilire un « ponte saveriano » tra Parma e l'America. Ma bisognava preparare un alloggio conveniente per tale nuova comunità. Fu così costruito, in continuazione a quello vecchio, un nuovo edificio provvisto di tutti i servizi comuni, dal refettorio, alla biblioteca, alla cappella, oltre

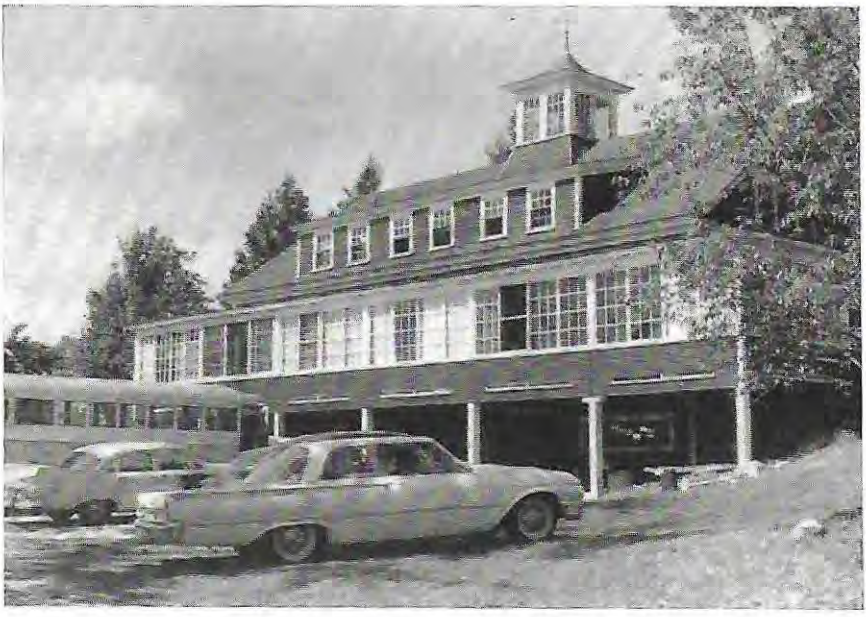


Il Juniorate, con varie decine di alunni, occupa il nuovo edificio. Complesso scolastico organizzato perfettamente seguendo tutte le esigenze dei programmi scolastici e religiosi americani. Si stanno completando alla perfezione le idee del Padre Enrico Frassineti.

che di una dozzina di camere, sufficienti per il gruppo degli studenti. Padre Francis Cavallo fu nominato rettore della comunità.

Nello stesso periodo di tempo, Padre Frassineti si decise a proporre alla Direzione generale l'apertura di una nuova Casa che doveva essere adibita a noviziato saveriano. Per questo, acquistò una proprietà in Petersham, a sessanta miglia da Holliston, nella diocesi di Worcester, consistente in un appezzamento di terreno di 35 acri con una casa di 15 vani, al prezzo di 27.500 dollari. Dopo le sistemazioni del caso, la Casa fu eretta canonicamente in noviziato e Padre Alfonso Begheldo fu nominato maestro dei novizi nell'agosto del 1952. Alla comunità di Petersham fu destinato il Padre Rocco Serra, come direttore delle vocazioni ed economo. A Petersham, fu in seguito costruita, per opera di Padre Oddo Galeazzi, una maestosa grotta della Madonna di Lourdes.

Sempre nel 1952, il Padre Enrico Frassineti, Superiore dei Saveriani d'America dal 1946, fu trasferito in Italia in qualità di Economo generale della società saveriana, succedendo così a suo fratello Mario, deceduto



Summer Camp nel Hampshire. La casa estiva del Juniorate con un parco vasto, laghi e le attrezzature per dare la possibilità di riposare la mente e prepararla alle nuove forze apostoliche.

nell'aprile dello stesso anno. Egli lasciava la fondazione americana in piena funzione, con due Case e due comunità organizzate. Solo per i corsi scolastici, gli studenti di Holliston frequentavano le scuole del seminario dei Maristi di Framingham, dove si trattenevano fino alla sera. Tutte le altre attività saveriane, dai pellegrinaggi ai convegni della Lega, alle giornate missionarie, erano state incrementate. Infine, nel febbraio 1952 uscì il primo numero della rivista bimestrale *Xaverian Missions,* la prima pubblicazione periodica saveriana in inglese. Il direttore fu Padre Angelo Frosi.

V - IL CICLO SAVERIANO

Per alcuni anni, la vita saveriana negli Stati Uniti d'America si svolse nelle normali linee, senza presentare particolari problemi. L'unico punto che esigeva una sistemazione era quello giuridico e, cioè, il vincolo d'unione delle Case tra di loro e con la Direzione generale. Nel 1954, fu provveduto a questo con la nomina di un Delegato generale nella persona dello stesso Padre Enrico Frassineti, che però conservava la carica di Economo generale della società. Nell'anno successivo, fu eretta la Delegazione

generale per gli Stati Uniti e per il Messico, Padre Begheldo fu designato Sostituto delegato e i Padri Cavallo, Galeazzi e Frosi consiglieri. Così, la fondazione americana, dopo circa dieci anni di vita, si conformava in un ente giuridicamente omogeneo.

Nel 1955, il Superiore Generale, Padre Luigi Gazza, arrivava negli Stati Uniti per la visita canonica, e vi si tratteneva per oltre due mesi. Egli potè constatare il buon spirito che regnava nelle comunità, la stima che i Saveriani si erano acquistata presso il clero e presso il popolo, ed in modo particolare da parte del Cardinale di Boston e del Vescovo di Worcester dove si trovano le due comunità.

In occasione della visita del Superiore generale, furono studiati due problemi: l'apertura di una scuola apostolica per incrementare le vocazioni, e il trasferimento dello studentato di Holliston in altra località conveniente, per il fatto che il seminario dei Maristi di Framingham stava per essere chiuso.

Alla soluzione di quest'ultimo problema si provvide incaricando il rettore dello studentato, Padre Francis Cavallo e il Padre Vanzin, da qualche mese ospite della Delegazione a tale scopo, a un sopraluogo nelle diocesi del centro della Federazione americana per trovare un luogo adatto e ottenere il permesso d'ingresso da parte degli Ordinari. Dopo lunghe peregrinazioni negli stati dell'Ohio e del Wisconsin, infine la benevolenza dell'Arcivescovo di Milwaukee, Monsignor Meyer, poi Cardinale di Chicago, permise ai Saveriani di acquistare nel 1957 una proprietà situata a Franklin, Wisconsin e comprendente un terreno di 60 acri ed una casa d'abitazione. Nello stesso anno, la comunità dei teologi di Holliston si trasferì nella nuova sede. Gli studenti frequentano i corsi del seminario diocesano, situato a pochi chilometri da Franklin. Rettore dello studentato fu confermato il Padre Francis Cavallo.

Nel 1958, la Delegazione saveriana degli Stati Uniti d'America aveva un nuovo titolare nella persona di Padre Lino Pelerzi e comprendeva le Case di Franklin per lo studentato teologico, di Holliston per il college, di Petersham per il noviziato, e di Mazatlàn in Messico.

Per risolvere il secondo problema riguardante l'apertura di una scuola apostolica (juniorate), nel 1960 fu acquistata una nuova proprietà ad Holliston, nelle vicinanze della vecchia sede saveriana e, successivamente, fu costruito un grande edificio a tre piani con ampi locali per l'alloggio degli allievi missionari, una grande cappella e capaci aule scolastiche modernamente attrezzate. L'opera fu inaugurata dal Cardinale Cushing che ne era stato il principale benefattore e promotore.

Anche a Franklin si presentò la necessità di costruire un nuovo edificio per lo studentato, e di fatto venne costruito nello stesso periodo di tempo ed inaugurato dall'Arcivescovo di Milwaukee, Monsignor Cousins, nel luglio del 1962.

In tal modo, il ciclo della formazione saveriana aveva il suo completamento anche in America. Quando fu eretta, il 24 giugno 1962, la regione saveriana degli Stati Uniti e del Messico, la struttura materiale e giuridica della zona saveriana aveva tutti gli elementi convenientemente sviluppati, compreso un Summer Camp, nel Hampshire. Il primo regionale, Padre Angelo Frosi, stabilì la propria sede nel vecchio edificio di Holliston, dove pure si sistemò la comunità del college, mentre il juniorate con varie decine di alunni occupò il nuovo edificio. A Petersham rimase il Noviziato e a Franklin lo Studentato teologico con una quindicina di allievi.

Infine, nel 1964, Padre Enrico Frassineti, dopo un soggiorno in Indonesia e in Giappone, ritornò in America per aprire una nuova Casa negli Stati Uniti e precisamente in California. Stabilitosi a San Josè, a 35 miglia da S. Francesco, egli vi ha aperto una Procura Saveriana.

Allo scadere del primo centenario della nascita del Fondatore, i Saveriani sono presenti negli Stati Uniti d'America con quattro Case, 57 aspiranti, alcuni novizi, 16 studenti e 24 padri.

Enrico Frassineti, s.x.

5.

UGO CATTENATI

I SAVERIANI NEL MESSICO

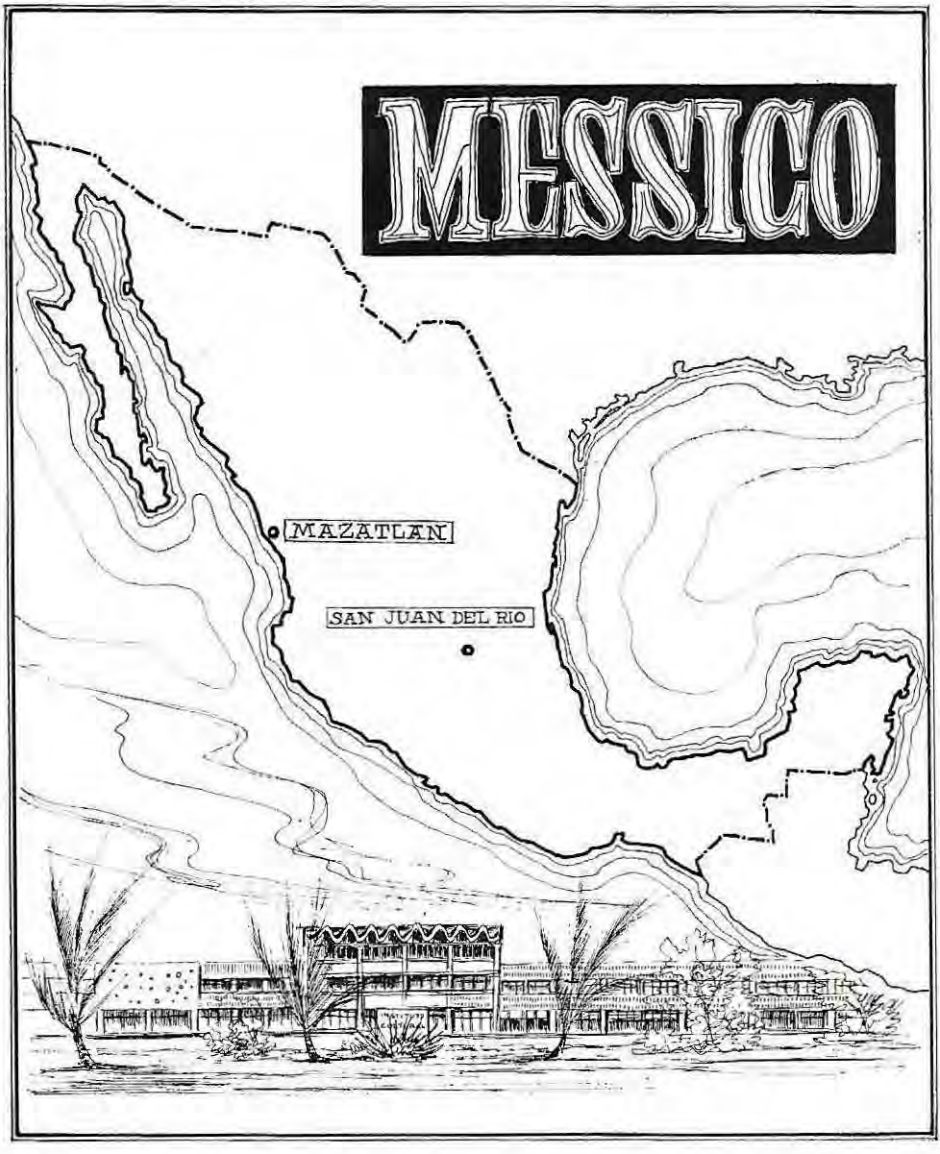
Durante la seconda guerra mondiale, cappellano militare nel Corpo d'Armata Alpino, ho fatto l'esperienza di come sia apostolico mettersi a vivere in mezzo a quei figlioli che non hanno avuto la possibilità di imparare a leggere e a scrivere. Ed ho dovuto convincermi che si possono anche invidiare i maestri delle prime classi delle nostre scuole primarie. Non è affatto vero che le ripetute battute delle classi elementari rendano puramente meccanica l'attività intellettuale dell'insegnante, e tanto meno semplice la sua funzione. Questo potrà essere o sembrare a coloro che non afferrano la difficoltà di poter plasmare le tenere intelligenze e scoprir loro i primi passi del sapere.

Immensa è la gioia dell'aprire gli occhi e cinematografare nella loro vivida luce le cose semplici e belle del Creatore; poter condurre la vivacità delle mani sui disegni della comprensione e del linguaggio umano.

Nelle chiassose ricreazioni con i miei soldati mi sono accorto che a qualcuno uscivano dei lagrimoni, vedendo i compagni leggere e scrivere le tenerezze della famiglia e dell'amicizia. Non c'è voluto molto ad afferrarne il motivo.

Ed allora il missionario soldato, nei ritagli di tempo, ha fatto sedere attorno a sè i suoi uomini e ha incominciato a svelare loro il segreto dell'imparare. C'è voluta tanta pazienza; alle volte bisognava prenderla con tutte e due le mani e costringerla a rimanere al dovere. Ma è stata tanta la soddisfazione dei primi tentativi pratici, che la fatica non è stata interrotta ed ha raggiunto in poco tempo il suo scopo. Li ho fotografati i miei scolari, alti e robusti, mentre in atto di vittoria mettevano insieme, sudando e sbuffando, le due barcollanti righette alla mamma o alla futura

case saveriane in



compagna della vita. Erano quadri di un sapore di creazione e che avrebbero dovuto ornare la mia casa-rifugio in una missione della Cina o dell'Africa.

Invece, sei anni dopo, la bussola divina indicava una direzione differente a quella sognata. Verso occidente e non verso le posizioni occupate antecedentemente dalle indicazioni saveriane.

In un paese, forse uno dei più belli del mondo, dove il tropico presenta una caratteristica e inconfondibile mescolanza di colori fisici e spirituali, che coprono le comprensibili debolezze dei popoli giovani, febbricitanti ed annaspanti, per raggiungere la loro libertà e la loro dignità umana.

Messico, la terra dell'aquila che ama adagiarsi sopra le medesime tinte della bandiera italiana; Messico, abitato da un popolo eroico e percorso, con statistiche di tempo e di spazio incredibili e misteriose, da un gruppo di evangelizzatori che, da per tutto, lasciarono le impronte di una civiltà, di una pietà e di una cultura che ancor oggi, più che mai, sono i fari direzionali sulle coste infinite degli oceani Atlantico e Pacifico.

Per dare inizio alla fondazione delle opere missionarie saveriane in Messico era indispensabile presentarsi nella veste dei primi missionari, che con la modestia degli umili, distribuivano a piene mani il sapere umano, onde elevare in seguito gli spiriti verso l'azzurro del cielo.

Sopra il frontale di Nostra Signora di Guadalupe spiccano giganteschi i caratteri « Non fecit taliter omni nationi ». Nella loro apparente esagerazione, acclamano forse una verità missionaria, che oggigiorno in spirito conciliare, suggella e approva un metodo di apostolato, corroborato da una fede che profuma a miracolo perenne.

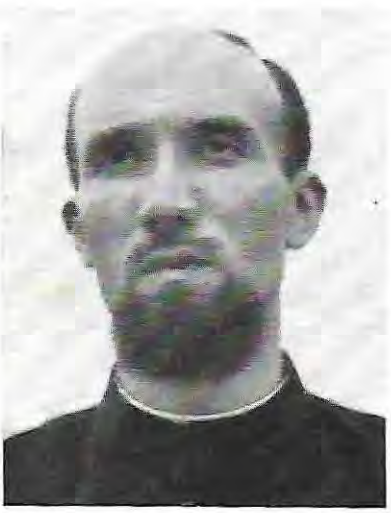
Con animo pervaso da un desiderio d'avventura evangelica e con la esperienza di Spagna, dove lo spirito ebbe la possibilità di conoscere molti elementi d'ispanità, il primo saveriano, che aveva anche voluto prima prepararsi culturalmente in alcune Università italiane, partì nell'aprile del 1950, solo, in compagnia della benedizione dell'allora Superiore Generale, Rev.mo P. Giovanni Gazza, verso l'America Latina.

Il viaggio durò, prima prova permessa dal buon Dio, quasi quattordici mesi. Prima di poter entrare in Messico fu necessaria un'anticamera di più di un anno in Argentina e in Brasile.

Finalmente, nel maggio del 1951, il primo Saveriano arrivò in Messico. Dalla capitale volò, nel giugno dello stesso anno, a Mazatlàn. Contrariamente al previsto, in Mazatlàn non c'erano ad aspettarlo nè amici e meno ancora mezzi finanziari.



P. Dr. Cav. Ugo Cattenati, primo saveriano che entrò nel Messico ed iniziò le attività della Congregazione con la fondazione del « Instituto Cultural de Occidente ».



P. Giuseppe Scremin, Delegato Generale della Delegazione Saveriana del Messico, fondatore della Casa Saveriana di San Juan del Rio, Querétaro, Sede del Delegato Generale e Casa Apostolica in formazione.

Solamente un'anima apostolica, un industriale del posto, il Signor Victor Patròn, si pose al lato del Saveriano e, dopo appena due mesi, in una casa cadente, si apriva la prima attività saveriana in Messico, con la denominazione « Instituto Cultural de Occidente ». Nel settembre gli alunni raggiungevano i duecento quaranta e, a poco a poco, incominciarono le adesioni, l'appoggio e la benevolenza dell'Eccellenza Rev.ma Mons. Vescovo di Culiacàn. Già nel gennaio del 1952 la figura del Fondatore sorrideva nella piccola scuola mazatleca.

Nel novembre del 1952 giunsero i rinforzi saveriani nelle persone dei Rev. Padri Callisto Vittorino Vanzin, Innocenzo Ambrico, accompagnati dal benemerito Dottor Arnoldo Farina. Da questo arrivo ha inizio una Comunità Saveriana, che si può veramente chiamare la fondatrice della nostra vita saveriana in Messico.

Pur tenendo la vecchia casa per i piccoli, si aggiunse un altro fabbricato, ampio ma pure in vecchie condizioni, e si aprirono altre attività, come un internato, centri di cultura e organizzazioni di propaganda. L'ossatura scolastica, con la stesura dei regolamenti, interni ed esterni, con



Visita ai Confratelli del Messico del Rev.mo P. Giovanni Gazza, allora Superiore Generale e del Rev.mo P. Giovanni Castelli, che successe al primo nella Direzione Generale della Congregazione Saveriana. Nel gruppo alcuni Padri Saveriani e i Signori Victor e Roberto Patron, Gaspar Pruneda, presidenti del Patronato dell'Instituto Cultural de Occidente.

l'annessione ai programmi ufficiali, per ottenere validità ai titoli di studio, la dobbiamo al lavoro estenuante ed intelligente del Padre Vanzin: base organizzativa che ancor oggi costituisce una segreteria esemplare ed ammirata da tutti gli ispettori didattici del centro.

Per far rientrare l'attività scolastica nelle finalità apostoliche dei Saveriani, a parte le classi di morale (catechismo) mai interrotte in tutte le classi, tutti i Padri si dedicarono fin dagli inizi a preparare Comunioni pasquali, conferenze di cultura cattolica, colloqui privati con i più bisognosi, teatro e cineforum di critica sana e pedagogica, e, ancor oggi, si ricordano le conversazioni a sfondo etico e filosofico con le persone colte della città, tenute dal Padre V. C. Vanzin.

Alla fine del 1954 la popolazione scolastica era talmente aumentata che fu necessario affittare altri due locali per poter far posto alle numerosissime matricole. Così vennero aggiunti i locali di via Belisario Dominguez, di fronte al vecchio e primo edificio della stessa via, e l'internato di via Simon Bolivar, che divenne anche sede della Casa Saveriana.

Gli interni raggiunsero gli ottanta, provenienti da quasi tutta la costa del Pacifico. Fu allora che lo stesso Padre V. C. Vanzin, Delegato del



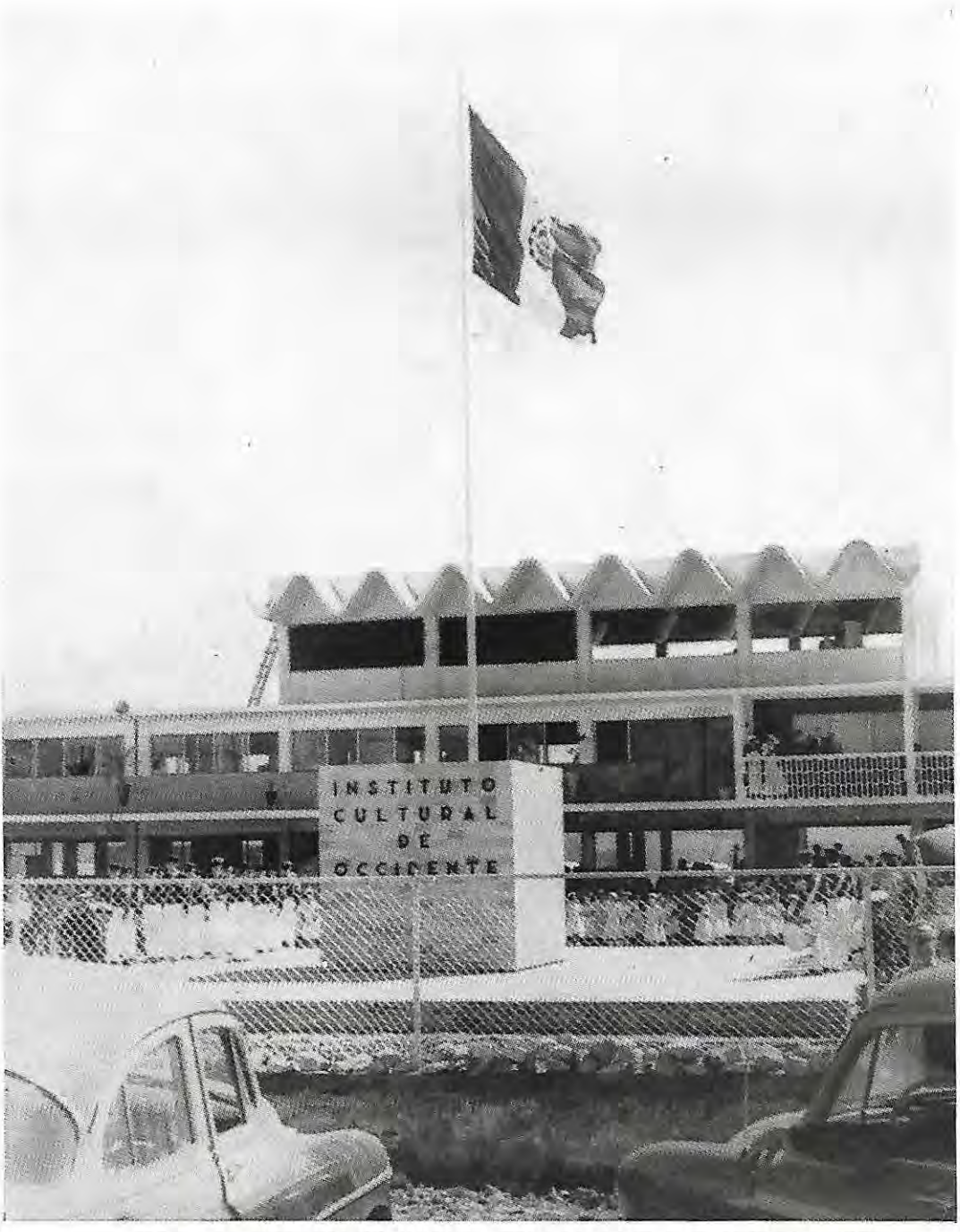
Facciata dell'Instituto Cultural de Occidente, centro di studi elementari, secondari e superiori nella città di Mazatlàn, Stato di Sinaloa.

Superiore Generale, fece il regolamento dell'Accademia Saveriana. Detta Accademia doveva essere una vera Scuola Apostolica, d'accordo con le leggi locali, per preparare i missionari saveriani messicani alla continuità delle nostre opere future, e l'amministrazione del collegio si incaricava di mantenere un certo numero di apostolini e dei Padri loro addetti.

Tale scuola non prosperò per la mancanza di uno o due Padri, che avessero il tempo di girare la repubblica a cercare le vocazioni.

Intanto la Congregazione aveva inviato altri rinforzi e giungevano con noi i PP. Ermanno Zulian, Angelo Paolucci e Domenico Marchetti.

Nel 1954 usciva la prima generazione di graduati baccellieri dell'Instituto Cultural de Occidente. Lo stesso Signor Governatore dello Stato



Sulla costa occidentale del Pacifico, a Mazatlan nel Messico, i Saveriani dirigono e gestiscono l'Instituto Cultural de Occidente, un importante complesso educativo che comprende le scuole elementari, medie inferiori e medie superiori e la Scuola Bancaria Commerciale, con un totale di novecento alunni. I Missionari Saveriani hanno accolto l'invito a lavorare nell'America latina per far fronte alle esigenze di una situazione assai pericolosa per la Chiesa, sopratutto per la carenza di sacerdoti. L'Instituto Cultural de Occidente di Mazatlan vuole contribuire alla formazione di un clima cristiano che prepari la nascita regolare delle vocazioni ecclesiastiche.

di Sinaloa, Dr. Aguilar Pico, distribuì i diplomi e da allora si incominciò il colloquio, sereno sempre ed efficiente, con le autorità locali e federali.

Dal 1954 al 1959, dietro richiesta dell'autorità ecclesiastica e di numerosi padri di famiglia, si aprì a parte un collegio femminile, denominato « Liceo Mazatlàn », diretto da una collaboratrice dell'Istituto, e la prima facoltà dell'I.C.O. di « Contadores Publicos Titulados y Administradores de negocios », corrispondente, con alcune varianti tecniche, ai nostri dottori in economia e materia finanziaria. Scuole che continuarono ininterrottamente a funzionare e che oggi sono in pieno sviluppo.

Dalla nostra Casa di Holliston, intanto, scendeva con noi il carissimo e attivissimo Fratel Eugenio Cumerlato, che incominciava un tipo di attività fra i giovani, di stile nuovo e simpatico e immediatamente si metteva al passo con noi per il futuro delle nostre opere.

L'aspirazione comune, specialmente dopo che era già giunta la notizia che sarebbe stata eretta dalla Santa Sede la nuova diocesi di Mazatlàn, era quella di tenere un complesso di edifici propri, funzionali, costruiti appositamente in un luogo isolato e in una cornice appropriata all'alunnato.

Non mancò neppure quella volta il sapore dell'avventura e dell'audacia. L'8 dicembre del 1958, festa dell'Immacolata Concezione, Patrona della Diocesi di Mazatlàn, fu posta la prima pietra e nell'ottobre del 1960 già tutto il complesso poteva iniziare i suoi lavori nella piccola ma simpatica « Città degli studenti » dell'Instituto Cultural de Occidente.

Negli anni successivi l'ardore e l'intelligenza dei Saveriani organizzavano campi sportivi, centri sociali, cinematografo, tipografia, radiotrasmissioni, periodici ed esemplari di propaganda, esploratori cattolici, scuola di musica, di lingue straniere e di arti. Si apriva anche una succursale dell'I.C.O. nell'America del Nord, al Lago Tahoe in California, con il nome augurale di « A.M.I.C.O. » (American Mexican Instituto Cultural de Occidente), per scambi culturali e pratica dell'idioma inglese-americano.

Dal 1954 si susseguirono le generazioni dei baccellieri, sempre più numerose ogni anno, ed attualmente già un centinaio di ex alunni hanno terminato la loro carriera universitaria nelle differenti scuole superiori della Repubblica Messicana, e molti ottennero posti d'onore. Sono ritornati alla loro piccola città medici, ingegneri, dentisti, avvocati, ragionieri, specializzati in elettronica ed ora molti di loro già sono stati ammessi a cattedre o a posti direzionali nelle attività dell'Istituto.

A parte la biblioteca in formazione, esistono e già funzionano laboratori di scienze, collezioni complete di botanica, zoologia e mineralogia,



Gli ampi campi di gioco e di esercitazioni ginniche e sportive dell'Instituto Cultural de Occidente, frequentato da un migliaio di giovani e che già ha dato al Messico molte neogenerazioni di professionisti.

collezioni di monete, francobolli di una certa consistenza. La Città degli Studenti è collegata con la città di Mazatlàn con un servizio urbano di autobus e con un servizio pure di autobus, propri del collegio.

L'insegnamento religioso è impartito in tutte le classi; nel reparto dei religiosi c'è una cappella che serve pure agli alunni per le loro visite durante le ricreazioni. In diverse epoche dell'anno scolastico si organizzano programmi e funzioni religiose, con confessioni e comunioni generali, negli ampi cortili della Città degli Studenti o nella Basilica Cattedrale. Degna di nota speciale « La preparazione dei piccoli alunni alla prima comunione ». Negli anni di vita del collegio si contano già a centinaia i privilegiati, che si sono accostati la prima volta alla Mensa degli Angeli, preparati dalla pazienza e dalla abilità del nostro Padre Innocenzo Ambrico. Ammirevole pure la preparazione e lo sforzo di tutti i Saveriani nell'impartire agli alunni delle nostre classi superiori tutta la filosofia diciamo « di casa nostra », come la Logica, la Storia della Filosofia, l'Etica, la Psicologia, l'Ontologia e la Cosmologia.

Il passaggio del nostro P. Luigi Grazzi ha segnato un periodo, dolorosamente breve, nella storia dell'Istituto, di una rinascita umanistica veramente brillante per le nostre scuole superiori ed è degna di nota la prestazione del Padre Grazzi anche in cattedre del seminario locale.

Sembra incredibile che si possa seminare la verità a piene mani in Messico, dove esiste una legislazione completamente atea e anticlericale.

Non va dimenticato che il Messico è terra di vulcani e per conseguenza delle contraddizioni più incomprensibili. E veramente chi ha vissuto e lavorato in quel paese meraviglioso può francamente concludere che in Messico c'è, salvando le apparenze e il rispetto a pochissime esigenze dell'ospitalità, la libertà e la possibilità di far del bene, come in nessun'altra nazione. Molte stranezze in questo campo le può capire soltanto chi ha vissuto in Messico molti anni, conosce i messicani e soprattutto ha studiato a fondo il perchè storico di molte cose, a prima vista, incomprensibili. Del resto il Consesso dei Padri Conciliari ci ha dato ultimamente una lezione stupenda sul come comportarsi in casa altrui, non presumendo di poter apprendere e comprendere in pochi giorni quello che altri hanno appena incominciato a capire dopo tanti anni di lavoro e di studio.

I Saveriani, in Messico, mai sono stati abbandonati dai loro superiori. Dalla fondazione dell'Instituto Cultural de Occidente periodicamente arrivarono all'abbraccio e alla benedizione paterna, Visitatori e Superiori Generali e, dopo l'annessione della Casa alla Delegazione degli Stati Uniti d'America, dai Delegati Regionali. Così quasi ogni anno c'è stata una revisione del lavoro, una messa a punto dei differenti problemi e soprattutto una esatta impostazione della vita saveriana in Messico. Sia a Parma, nella sede generalizia, come in Mazatlàn, nella casa filiale, esiste una storia esatta della fondazione e nell'archivio della Direzione dell'Instituto Cultural de Occidente, si può anche vedere tutta una documentazione e una raccolta di testimonianze e successi di tutti gli anni di vita saveriana in Messico, con le relative approvazioni e chiarissimi indirizzi delle suaccennate autorità saveriane.

Il collegio doveva essere la porta aperta per una struttura del nostro avvenire tipicamente saveriano in Messico. Così il 5 febbraio del 1963 venne aperta la Scuola Apostolica di San Juan del Rio nello Stato di Queretaro. Lo spirito di sacrificio, la prudenza, lo zelo dei Padri addetti alla nuova scuola apostolica, diretta dal Padre Giuseppe Scremin, già Superiore in Mazatlàn, dà la sicurezza di un suggello divino, che sarà fonte sicura di molte vocazioni saveriane.

Nel terminare l'anno scolastico 1963-1964, la Direzione Generale stabilì pure un avvicendamento nei posti chiave della prima attività saveriana in Messico. Determinazione attuata per togliere qualsiasi apparenza di personalismo nel quadro societario e per aggiornare uomini e metodi. Così veramente l'attività saveriana in Messico può costituire il più

piccolo, ma sempre un profumato omaggio al Fondatore nella celebrazione del suo centenario.

Finalmente, con decreto del Superiore Generale in data 22 novembre 1964, è stata eretta la « Delegazione Saveriana nel Messico » e a reggerla è stato scelto il Padre Giuseppe Scremin, prudente e laborioso saveriano, che già ha scritto il suo nome in terra messicana, dandole la presenza del vero spirito saveriano. E dalla sua attività comincerà ad uscire la schiera dei giovani messicani che entreranno a far parte della Congregazione di Mons. Conforti.

Ed è consolante che coloro che hanno iniziato possano in questo anno giubilare del Fondatore, star vicini alla sua tomba per rimarginare le ferite del « pondus diei et aestus ».

Ugo Cattenati, s.x.


BRASILE
STATO del PARANA'
CASE saveriane
PARROCCHIE
BRASILE
SAO PAULO
S. GERTRUDES
S. MARIANA
JAGUAPITA'
LONDRINA
LARANJEIRAS

6.

GIULIO BARSOTTI

I SAVERIANI IN BRASILE

L'ALBERO SAVERIANO NEL BRASILE

La presenza dei missionari saveriani in Brasile pone di fronte ad alcuni imperiosi interrogativi.

E', il Brasile, una vigna apostolica da giustificare l'azione specifica di una famiglia religiosa votata interamente all'apostolato di conquista nel mondo infedele? Ed è, perciò, questa famiglia religiosa in sintonia con la lettera e con lo spirito delle sue norme statutarie, tipicamente missionarie? Aggiungiamo: avrebbe, l'uomo di cui celebriamo il centenario della nascita, mandato i suoi figli in Brasile?

Non sono retorici questi interrogativi: non sono, cioè, di quelli che si pongono all'inizio di un discorso, o di una narrazione, allo scopo di prendere l'avvio, con l'intenzione di farli servire da introduzione, e che perciò contengono in se stessi la logica e naturale risposta. Sono, invece, interrogativi reali, molto pertinenti al tema di cui ci stiamo occupando, vorrei dire necessari, per essere nati non nel cervello di chi scrive, ma nei fatti esterni obiettivi e concreti, e che per questo attendono una risposta ugualmente reale, possibilmente concreta e convincente, tale, cioè, da dissipare ogni dubbio e tacitare ogni riserva, fosse pure una riserva puramente mentale.

Non c'è dubbio che, almeno sulla carta, il contrasto appare insanabile. Invero ecco il ragionamento: il Brasile non è un paese di missione nel senso tradizionale della espressione; i saveriani, invece sono stati istituiti ed approvati soltanto per le missioni; dunque essi non sono in regola con la loro specifica finalità.

Questo il problema posto nei suoi termini più giusti e più drastici: problema che è stato affrontato e discusso e chiarito e risolto, e del quale qui ora, in sede di pacifica vittoria e di bilancio consuntivo, ci si limita a dare un rapido riassunto, utile non solamente ai saveriani, ma anche agli amici che li seguono nel loro mai interrotto cammino nelle vie del mondo.

Che il Brasile, almeno nella sua più vasta configurazione — mi riferisco, è chiaro, di più alla sua espressione antropologica che a quella geografica — non sia più terra di missione, come lo è, per esempio, il continente nero o la vasta penisola indiana, non c'è il minimo dubbio. Non arriverò all'estremo opposto, che è quello di coloro i quali — e fra questi ci sono anche uomini autorevoli e qualificati — dichiarano che esso è « il paese più cattolico del mondo »; questo no, « per la contraddizion che nol consente », ma neppure scriverò che, genericamente e globalmente preso, è terra di missione.

Pur con tutte le annacquature e con tutte le deviazioni e con tutte le superstizioni e con tutti gli inquinamenti, il Cristianesimo è oggi non meno di ieri alla base della struttura umana, familiare, sociale, culturale, politica di questo immenso colosso, vasto 28 volte la penisola italiana, con una popolazione che è più vicina agli ottanta che ai settanta milioni di anime. Non si comprenderebbe l'anima del Brasile, se non ci rifacessimo alle venature profonde e sempre ribollenti dello spirito cristiano che tutto lo pervade, lo guida, lo condiziona, lo sospinge. La rivoluzione del 31 marzo 1964, comunque la si voglia giudicare sul piano strettamente politico, è stata e rimarrà sempre, nella sua sostanza più genuina, il risultato di una ribellione popolare ai multiformi e speciosi tentativi di sostituire la strutturazione cristiana del paese con una impalcatura tipicamente comunista, ch'è quanto dire disumana e non cristiana.

D'altra parte, la famiglia religiosa dei saveriani non è fatta per le terre cristiane. Non glielo consente il nome di missionari inter gentes; non glielo accorda il patrono San Francesco Saverio, apostolo fra gli infedeli; non glielo permette il fondatore, che ha voluto creare una compagine altamente ed esclusivamente missionaria, nel significato altissimo del termine: « *aut sint ut sunt, aut non sint* », era il suo motto e la sua norma direttiva; non glielo mena buono la Chiesa, la quale l'ha approvata così come è e così la vuole.

Invero, a prescindere da ogni altra considerazione, resta perentoriamente vero che nelle Costituzioni dei Saveriani — redatte dal Fondatore ed approvate dalla Santa Sede — si parla della « predicazione del Vangelo

nelle terre infedeli », come fine particolare e specifico dell'Istituto, di « missioni fra gli infedeli ad essa affidate da « Propaganda Fide », con la « esclusione di qualsiasi altro scopo, per quanto nobile e santo », di « evangelizzazione degli infedeli, fine unico e caratteristico della Pia Società ». Eccetera.



P. Giulio Barsotti, Superiore Regionale del Brasile. La sua dedizione alla Causa di Beatificazione del Ven. Fondatore, di cui è Postulatore, non gli ha impedito di dare al Brasile una organizzazione vasta di reclutamento, formazione e apostolato saveriano. L'impronta data da lui alla Regione saveriana del Brasile ha il carattere di tutte le opere che sono uscite dalla sua intelligenza e dal suo entusiasmo saveriano.

* * *

E allora? Allora riemerge la domanda: non hanno annacquato il vino generoso, i Saveriani, con il loro propagginamento in Brasile? Non hanno piantato ed allevato un albero che non sta a suo agio nel giardino di Guido Maria Conforti?

La risposta concreta, cioè, ricavata dai fatti, conseguenza logica di un programma studiato e voluto, è questa: se essi, venendo qua, si fossero incasellati, inchiodandovisi in pianta stabile, negli scacchieri parrocchiali, orientando la loro attività alla ordinaria amministrazione spirituale del

nucleo vigariale, allo scopo di conservare la fede e la vita cristiana in mezzo al popolo brasiliano, avrebbero senza dubbio compiuto un lavoro molto lodevole, ma non sarebbero in regola con se stessi e con i postulati essenziali della loro famiglia religiosa.

Ma la verità è un'altra: trapiantatisi in Brasile dodici anni fa, in seguito agli angosciosi appelli provenienti dal basso e dall'alto, i Saveriani, dopo aver superato il periodo iniziale di incertezze e di assestamento — periodo che è durato tre o quattro anni e che è caratterizzato da una intensa attività pastorale nella parrocchie del Paranà —, hanno subito formulato il loro programma di lavoro, intonandolo alla loro specifica vocazione, come sostegno, guida, luce, condizione essenziale a tutta la loro attività, preoccupandosi di « far convergere » al loro scopo particolare « tutta la loro opera » di sacerdoti, di religiosi, di missionari.

Tale programma, di una semplicità estrema nella sua formulazione, si appoggiava (e si appoggia) sopra il tronco robusto di due alberi, tutti e due di vivida colorazione missionaria, e perciò tutti e due sufficienti, ognuno nella propria sfera, a giustificare ed a legalizzare la loro presenza e la loro attività in questa vigna tanto varia e tanto variopinta, da apparire camaleontica.

Questi due alberi saveriani, nel breve volgere di anni finora loro concessi dopo la loro postazione nel terreno, sono diventati due alberi giganti, ricchi non solo di fiori e di foglie, ma anche di frutti: il primo è rappresentato dalle scuole di reclutamento e di formazione religioso-missionaria, fiancheggiate dalle parrocchie da essi curate; il secondo è raffigurato dalla Prelazia dell'Amazzonia, ad essi interamente affidata in cura dalla Santa Sede.

* * *

Il primo albero ha la sua ragione d'essere in due generi di rilievi, uno doloroso ed uno gaudioso. Questi: il Brasile lamenta una paurosa scarsità di sacerdoti; il Brasile, in considerazione della sua anima naturalmente cristiana, può dare a se stesso ed alla Chiesa militante un numero considerevole di sacerdoti. Che sarebbe di questa gente, da un punto di vista religioso — si chiesero, e si chiedono, i Saveriani, se invece di diecimila sacerdoti, in gran parte europei, potessero disporre dei suoi 50 o 60 mila, quanti, cioè, ne occorrono per i suoi 80 milioni di abitanti? Perchè un paese come questo, che è di gran lunga il più grande di tutta l'America Latina, deve ancora essere tributario all'Europa dell'elemento più prezioso e più insostituibile, qual'è appunto il sacerdote? Non è vero



Jaguapità. Questa casa di legno distrutta dal fuoco nella notte del 18 novembre 1961 può ben a ragione essere considerata il Borgo Leon d'Oro dei Saveriani in Brasile perchè fu la prima casa ad ospitare apostolini brasiliani. — Nella fotografia, P. Luigi Medici davanti alla prima scuola apostolica del Brasile.

che anche qui, come in tutte le parti del mondo, comprese quelle più arretrate, possono nascere, crescere, svilupparsi, giungere a maturazione valide e solide vocazioni al sacerdozio, alla vita religiosa, all'apostolato di conquista?

A questi interrogativi, i quali hanno (questi sì) la loro chiara ed inequivocabile risposta nella loro stessa formulazione, si è ispirato il programma dei Saveriani in Brasile. Persuasi che una parrocchia non potrà mai dirsi veracemente cristiana fino a che non sarà riuscita a sprigionare dal suo suolo quelle fresche pianticelle che sono riservate unicamente a Dio ed alle anime, i Saveriani del Brasile hanno orientato tempo, energie, denaro all'attuazione di questo nobilissimo obiettivo, che è, come si diceva, il principio, il mezzo, il fine di tutta la loro opera pastorale in questo sconfinato paese.

Oggi, a distanza di otto anni dagli inizi della realizzazione di questo programma, quell'albero si è rivelato solidissimo, come apparirà nelle pa-

gine che seguono, nelle quali è fatta la cronaca, che è ormai storia vittoriosa, della costruzione e dello sviluppo delle Case di reclutamento e di formazione. Fra non molto i Saveriani del Brasile avranno anche i sacerdoti brasiliani, non solo per il bene dello stesso Brasile, ma anche per il trapianto di essi in altri continenti più bisognosi dello stesso Brasile.

* * *

Ma a fianco del primo, e non meno solido di esso, c'è un altro albero, che costituisce la gloria ed il vanto dei Saveriani del Brasile: anch'esso, già rigogliosamente cresciuto, è divenuto un albero vigoroso e fronzuto, di colore e di sapore tipicamente missionario. Parlo della missione vera e propria — la Prelazia di Abaetétuba nel Parà —, alla cui accettazione ed alla cui valorizzazione erano rivolti, fin dal primo metter piede in Brasile, le aspirazioni e gli aneliti dei figli del Servo di Dio Guido Maria Conforti.

E' noto, o almeno dovrebbe esserlo, che tutta la regione del nord della Confederazione brasiliana — la regione amazonica, che rappresenta più della metà geografica del paese — è da considerarsi zona depressa da ogni punto di vista, ivi compreso il punto di vista religioso. Anche se è vero che la maggioranza di quelle popolazioni ha ricevuto il battesimo, esse non si possono dire cristiane, a meno che non si voglia dare a questo glorioso ed impegnativo vocabolo un significato deteriore e penosamente dispregiativo. L'arcivescovo di Belém ha detto: « gli abitanti della Prelazia di Abaeté sono cristiani unicamente perché in gran parte sono battezzati, sebbene molti, specialmente nello « interiore », rimandano il battesimo all'età adulta: c'è quindi, prima di tutto da battezzare ». Questa gente che vive isolata nel mezzo di fitte boscaglie, intersecate da fiumi — le strade son poche —, che vedeva il sacerdote, almeno fino a due o tre anni fa, solo una volta ogni cinque o ogni tre anni, e solo per lo spazio di un paio di giorni, di religione non poteva avere che una vernice. Nè le cose sono cambiate in così poco tempo. Non c'è dubbio, per queste ragioni e per molte altre ancora che « di necessità qui si tralascia », che la Prelazia di Abaeté si presenta con tutte le caratteristiche delle zone tipicamente missionarie.

E perciò, missionari nell'opera di reclutamento e di formazione delle vocazioni brasiliane; missionari nell'azione pastorale delle vigarie, che fiancheggiano e circondano la Scuole Apostoliche, il Liceo, il Noviziato, (la somma di lavoro fatto nelle parrocchie in dieci anni è imponente: i battesimi amministrati dai saveriani superano la cifra di sessanta

mila); missionari in maniera tutta particolare nell'attività apostolica che svolgono nell'Amazzonia, i figli del Servo di Dio Guido Maria Conforti, viventi ed operanti in Brasile, sono rimasti fedeli alla lettera ed allo spirito delle norme dettate dal loro soavissimo fondatore, sul cui albero, fattosi grande come il mondo, possono gioiosamente cantare l'inno della lode e dell'esultanza.

Le pagine che seguono, il cui contenuto è materiato di elementi concreti e positivi, alle quali queste mie note non sono che una adeguata introduzione, costituiscono un documento probante ed irrefutabile della legittimità e della convenienza della presenza dei saveriani nella terra che ama definirsi la terra della santa croce. Il Padre, del quale ricordiamo il giubilo ed in riconoscenza la data centenaria della sua comparsa nel mondo dei viventi, riconosce questi figli come suoi, e li saluta con il suo benedicente sorriso.

Giulio Barsotti, s.x.

7.

LUIGI MEDICI

CRONACHE SAVERIANE IN BRASILE

GLI INIZI

L'anno 1953 segna l'inizio ufficiale dell'attività Saveriana in Brasile.

I Saveriani, come tante altre congregazioni religiose, andando incontro al desiderio del Papa che chiedeva il loro apporto per salvare e diffondere la fede in Brasile, aprirono il loro campo di lavoro anche nel « nuovo mondo », portando con sè tutto l'ardore e il fervore tipico dei Missionari.

Arrivò il primo drappello nel luglio di quell'anno sotto la direzione del Padre Pietro Garbero, sostituto del Superiore Generale e formato di quattro padri, tre dei quali venivano dalla Cina che avevano forzosamente lasciato per causa dei comunisti.

Questo sparuto gruppo di operai evangelici scelse come campo di lavoro iniziale lo Stato del Paranà, terra che si apriva ad immense speranze, sopratutto per la conquista e colonizzazione di vastissime zone fino allora disabitate e spesso impenetrabili.

Lavoro arduo, vita dura tipicamente « missionaria », attività di pionieri in regioni dove bisognava spesso far tutto, immensi greggi di anime assetate di una parola di vita, clima nuovo quasi tropicale, usi, costumi, lingua, tutto differente: campo apostolico invaso da numerose sette protestanti, in una corsa sfrenata al proselitismo, trovando facile preda tra quei cattolici sprovvisti della più elementare istruzione religiosa.

Che dire poi delle distanze che in questo Brasile non si misurano in chilometri, ma in giornate di viaggio?

Ebbene, qui cominciò e continuò il nostro lavoro apostolico in Brasile e i Saveriani portarono e stanno portando il loro contributo al bene spirituale di questo grande paese.

Seguendo le chiare norme statutarie della Congregazione, uniti e compatti come un sol uomo, superando tutti gli ostacoli che inevitabilmente incontrarono nel cammino, in poco più di dieci anni, oltre che essere stati autentici missionari per le anime, diventarono anche costruttori di chiese, di seminari, di opere religiose e sociali.

Si può sinceramente affermare che dovunque è passato un Saveriano, là è rimasta una o più opere a testimoniare il suo zelo e il suo amore per le anime.

E' quello che vogliamo documentare nelle pagine che seguono per tutti coloro che ci sono amici e vedono nell'opera dei saveriani lo spirito e il cuore del loro venerato Fondatore.

DIADEMA

Nelle vicinanze della grande metropoli di Sào Paulo, capitale dello stato omonimo, nel municipio di Diadema, in un luogo collinoso e tranquillo, c'è il cuore della Regione Saveriana del Brasile.

Qui, in un moderno edificio, che per il suo chiostro arieggia ad un antico convento, v'è la sede del Superiore Regionale. Da qui partono le direttive per l'organizzazione delle attività dei Saveriani in tutto il Brasile.

La storia di questa fondazione inizia nel 1955 quando i primi saveriani di stanza a San Paolo, volendo erigere un monumento alla Madonna di Fatima, si misero a procurare un terreno atto allo scopo. Dopo lunghe trattative con il Sig. Jào Reckers (un tedesco radicato in Brasile), si riusciva ad ottenere la donazione di quindici mila metri quadrati di terreno. Si fece arrivare dall'Italia un complesso marmoreo rappresentante la Vergine di Fatima con i pastorelli, ma non se ne fece nulla fino al 1959, anno in cui il Superiore Regionale decise di costruire la sua sede su quel terreno, essendo ormai insufficiente la sede provvisoria fino allora sistemata nella Vila Mariana al centro di S. Paolo. In città ci rimase un ufficio a disposizione del Superiore nella Rua Wenceslan Braz N. 78, in un palazzo amministrato dalla Curia archidiocesana.



Nel 1959 il Superiore Regionale decise di costruire la sua sede su un terreno donato dal Sig. Jào Reckers, un tedesco radicato in Brasile. Volendo erigere un monumento alla Madonna di Fatima si fece arrivare dall'Italia un complesso marmoreo rappresentante la Vergine di Fatima con i pastorelli. Le statue sono ora sistemate su di una collinetta, esposte alla venerazione dei fedeli.

Il nuovo e ampio edificio fu costruito in forma rettangolare, con una bella chiesa nel fondo e un portico interno, che circonda un cortile ornato di verde e di fiori.

Come si era previsto e voluto, la casa divenne sede del Superiore, « Domus Religiosa » e luogo di riposo per i Saveriani che intendono passare alcuni giorni di vacanza per ristorare le proprie forze per un lavoro maggiore. Così pure qui si accolgono i missionari in arrivo dall'Italia per lo studio della lingua e una indispensabile ambientazione nella nuova vita.

Funziona poi anche, praticamente, come procura dei missionari che lavorano nell'interno.

Le statue di marmo sono ora sistemate su di una collinetta esposte alla venerazione dei fedeli.

Il resto del terreno è coltivato dai fratelli coadiutori.

Nel febbraio 1957 fu nominato, prima come Delegato Generale e, in seguito quando la delegazione diventò regione, come primo Superiore Regionale del Brasile, il Padre Giulio Barsotti.

Questa casa da lui ideata e voluta è diventata il centro di convergenza di tutti i Saveriani della regione. Se qualcosa s'è fatto per la Congregazione e per le anime in questo immenso paese, lo si deve alla mente direttiva e coordinatrice che da questa casa orienta e incoraggia i confratelli che spendono le loro forze nei diversi campi dell'attività saveriana. La regione ha perciò trovato in Diadema la sua sede definitiva.

Non possiamo però passare sotto silenzio la sede anteriore che, benchè provvisoriamente, ha avuto la sua funzione di casa del Superiore Regionale fino al 1962.

Si tratta di Vila Mariana.

VILA MARIANA

In una via di São Paulo dedicata al Padre Gregorio Serrao, che fu uno dei primi missionari del Brasile, c'è una villetta a due piani, abbastanza ampia, che appartiene alla Società Saveriana.

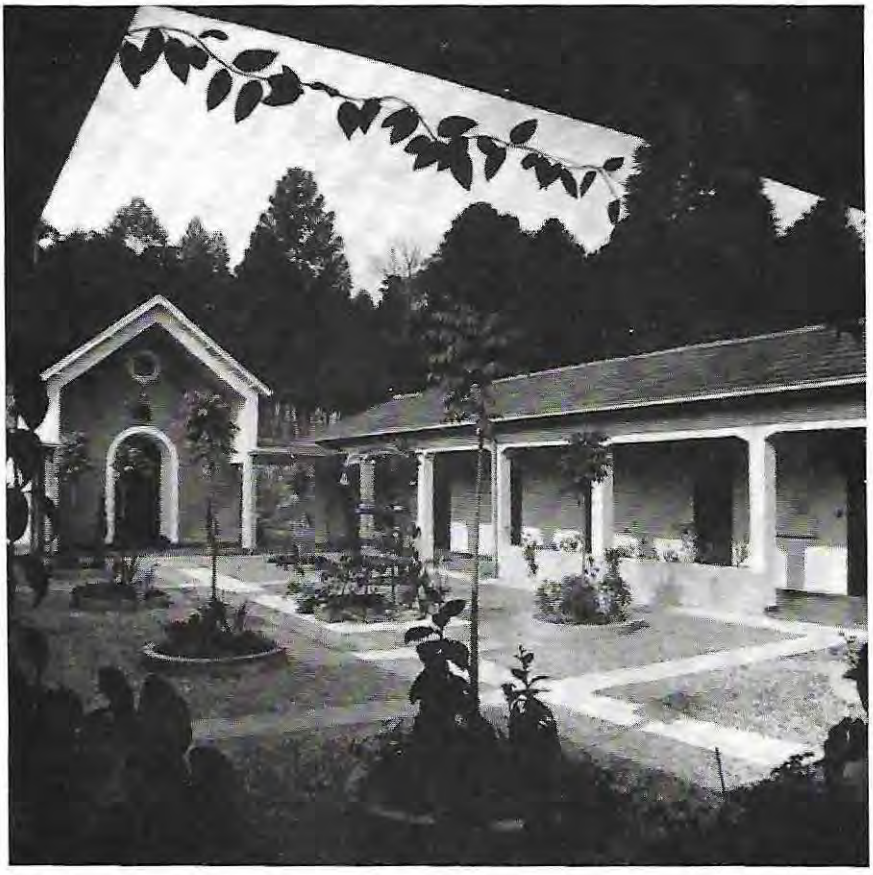
E' questa la prima casa nostra in S. Paolo. L'idea di aprire una casa in questa città era sorta fin dagli inizi della nostra attività in Brasile. Fu solo con l'invio, per parte della Direzione Generale, di un Padre incaricato ad hoc, il P. Luigi Medici, che è stato possibile attuare questo piano.

L'entrata nel nuovo nido saveriano avvenne il 21 luglio 1955 e il 22 settembre successivo il Cardinale-Arcivescovo autorizzava l'erezione della casa in « Domus Religiosa Xaveriana ».

Si cominciava così ad avere l'*ubi consistam*: casa propria, approvata e benedetta anche dall'autorità diocesana.

Le attività in questa casa si svolsero conforme gli scopi che le erano stati proposti dalla Direzione Generale, specialmente come una filiale del Centro Saveriano di Azione Missionaria di Parma.

Si iniziò presto una Scuola Professionale per la produzione di articoli religiosi in materia plastica secondo l'orientazione della ditta Senesi di Milano. Tale scuola, col valido apporto di alcuni fratelli coadiutori, continuò in quella sede vari anni, finchè si trasferì nel 1963 nella parrocchia di Santa Gertrudes affidata alle cure dei Saveriani nel rione di Capo Grande.



Il nuovo e ampio edificio della sede del Superiore Regionale, nelle vicinanze della grande metropoli di Sào Paulo, nel municipio di Diadema, venne costruito in forma rettangolare in un luogo collinoso e tranquillo. Ha una bella Chiesa nel fondo e un portico interno, che circonda un cortile ornato di verde e di fiori. E' il centro di convergenza di tutti i Saveriani della regione.

Ben presto però si notò la grande utilità di questa casa a vantaggio dei confratelli dell'interno e quando il nuovo Superiore Delegato arrivò dall'Italia, vi si insediò e vi rimase svolgendo la sua attività, fino al giorno in cui si trasferì nella Domus Religiosa di Diadema.

Fu in questa casa che i superiori diedero l'avvio a quelle opere che erano lo scopo della nostra presenza in Brasile con la costruzione della grande Casa Apostolica di Jaguapità.

CASA APOSTOLICA DI JAGUAPITA

« O PEQUENO SEMINARIO ». - Dopo pochi anni dall'arrivo dei nostri primi Saveriani in Brasile i tempi erano maturi per poter attuare quello che sempre era stato *in votis* dei superiori: l'inizio delle nostre case apostoliche per il reclutamento di alunni brasiliani aspiranti alla vita missionaria.

Era ed è questo uno dei capisaldi e dei motivi della nostra attività in questo paese.

Fu scelta la città di Jaguapità, situata nel Nord Paranà nella regione del caffè, la cui parrocchia era stata affidata ai Saveriani il 14 settembre 1958. Si decise di costruire una grande casa apostolica.

Nel frattempo non si potevano perdere le vocazioni che in quella regione attendevano chi le cogliesse come frutti maturi. I superiori presero perciò un'altra decisione: far funzionare immediatamente un seminario provvisorio nella casa parrocchiale.

Con opportuni adattamenti la casa si trasformò rapidamente in . . . seminario!

Era la nostra Betlemme. Il 13 febbraio 1959 vi entravano i primi 24 apostolini! Frequentavano l'ultimo anno elementare e la scuola di ammissione al ginnasio. La povertà dei mezzi e degli ambienti non erano di ostacolo all'armonia e alla disciplina. A fine anno, agli esami pubblici, furono tutti approvati.

Quanti ricordi ci lascia nell'animo quell'umile dimora dove sentimmo nascere la vita della nostra famiglia religiosa! Lavoravamo con entusiasmo, presaghi delle realizzazioni future, sicuri che le opere di Dio nascono nell'umiltà.

Oggi quella casa non esiste più. Il fuoco l'ha distrutta. C'è rimasto solo un'umile fotografia come documento e ricordo.

Chi ha vissuto quei giorni degli inizi in quella casa, non la dimenticherà mai. Ora anche la cenere è stata rimossa. Certi ricordi sono più cari così.

Se la piccola Betlemme è stata distrutta, la vita però ha continuato. Il 10 marzo dell'anno successivo, gli apostolini entrarono nel nuovo grande seminario che la Provvidenza Divina aveva preparato per noi. Oggi alcuni di loro sono già Novizi Saveriani.

« O GRANDE SEMINARIO ». - Ci perdoni il lettore se usiamo il termine *grande* per qualificare la nostra Casa Apostolica di Jaguapità. Lo chiamiamo così non solo in contrapposizione al *piccolo* seminario che il fuoco ha distrutto, ma soprattutto perchè si tratta di un edificio veramen-



Fotografia aerea della Casa Apostolica di Jaguapità, situata nel Nord Paranà, nella regione del caffé. L'edificio si innalza alla periferia della città in un luogo alto che domina tutte le valli circostanti. Si tratta di una costruzione veramente imponente per le sue proporzioni e per la sua capienza; ha una capacità per 150 alunni interni.

te imponente per le sue proporzioni e per la sua capienza: circa 3.000 metri quadrati di costruzione e capacità per 150 alunni interni. Ma veniamo un po' alla storia.

Come un piccolo grano di senape fu posta nel terreno la prima pietra il giorno 8 dicembre 1958. Era un giorno piovoso e il popolo commentava che quando si pianta con la pioggia, la semente « pega melhor », cioè attecchisce meglio. Così avvenne. L'edificio uscì da terra come per incanto in un tempo relativamente breve. Tutti dicevano che era un miracolo da attribuirsi alla Provvidenza Divina che incamminava nelle mani del Superiore i mezzi necessari allo scopo, ed era anche un miracolo dovuto all'unione dei Saveriani che non risparmiarono sacrifici con la loro tenacia e la loro volontà di riuscire.

Dopo poco più di un anno dalla posa della prima pietra, le porte si aprivano per ricevere i primi apostolini: 50 ragazzi che formavano la nostra speranza.

Era stato completato il corpo centrale dell'edificio. Restava ancora molto lavoro, ma la famiglia cresceva, bisognava darle oltre al tetto anche un padre. Fu perciò eletto primo Rettore della Casa Apostolica l'allora Padre Gianni Gazza, oggi Vescovo-prelato di Abaetetuba nella prima missione saveriana nella regione amazzonica.

Il sogno era diventato realtà. Bisognava che tutti si rallegrassero con noi, che tutti lo sapessero, che tutti ci conoscessero. Perciò si stabilì di fare una grande festa per l'inaugurazione ufficiale della Casa Apostolica.

La macchina organizzativa si mise in moto: parrocchie, cappelle, associazioni, scuole, stampa, radio, tutto fu utilizzato per la migliore riuscita della festa fissata per il 28 agosto 1960. Il popolo arrivò festoso da tutte le parti con centinaia di bandiere inneggiando e cantando allegramente.

La nota più bella però fu data dalla presenza del rappresentante del Santo Padre in Brasile, il compianto Nunzio Apostolico Mons. Armando Lombardi che per noi fu sempre, oltre che sincero amico, anche prezioso collaboratore. Con la sua presenza e le sue parole volle sottolineare che la nostra opera era benedetta e voluta dalla Chiesa. Sull'apposito palco presero pure posto due Vescovi, il Governatore dello Stato del Paranà e molte altre autorità civili e religiose.

Giornata memorabile quella. Era il suggello a tante fatiche e la conclusione del passo più importante nella organizzazione dei Saveriani in Brasile.

Poi i lavori continuarono. Gli apostolini crebbero in numero. Ora la costruzione è terminata. Ma quello che più importa è che la casa si è riempita ed è diventata il centro di tutti i Saveriani che lavorano nel Nord-Paranà. Ogni mese qui si riuniscono per fare il ritiro e ogni anno per gli esercizi spirituali. Anche il lavoro dei Saveriani nelle parrocchie vicine ha la sua ragione di essere in funzione della Casa Apostolica. Fornendola di vocazioni e aiutandola, sanno di compiere un preciso dovere e il più bello apostolato.

Negli ampi locali, di cui si può avere una idea dalla documentazione fotografica annessa, si svolge la vita degli apostolini che frequentano le classi del ginnasio.

Nulla di diverso da qualunque altra scuola apostolica: pietà, studio, disciplina, zelo, allegria e . . . « *futbòl* »! Non dimenticatevi che siamo in Brasile, nel paese « bi-campione » del mondo!

I giovani si formano così, serenamente, alla vita missionaria. Il cammino è lungo, molti si perderanno lungo la via, ma quelli che usciran-



I Saveriani missionari in Brasile, riuniti in occasione della Visita Canonica del Rev.mo P. Giovanni Castelli, Superiore Generale. Il Padre dei Saveriani, Mons. Guido M. Conforti, del quale ricordiamo in giubilo ed in riconoscenza la data centenaria della sua comparsa nel mondo dei viventi, riconosce questi figli come suoi, e li saluta con il suo benedicente sorriso.

no si troveranno preparati ad affrontare la vita con un altro spirito e saranno sempre degli ottimi cittadini. Si noti perciò anche questo aspetto che se è valido in ogni parte, ancor più lo è in questa terra brasiliana: un seminario, oltre che essere fondamentalmente opera religiosa è pur sempre anche una grande opera sociale. Diceva un vescovo brasiliano che in Brasile i seminari sono quei luoghi dove *di fatto* si formano molti dirigenti della nazione e pochi preti.

Nel nostro caso stiamo chiedendo al Brasile, che ha tanta necessità interna di sacerdoti, di darci i suoi figli per essere mandati tra gli infedeli. Collaboriamo ad allargare gli orizzonti di questi cattolici molto spesso così poco illuminati per mancanza di clero.

A questo punto ci si chiede; *dove* e *come* reclutare tante vocazioni missionarie in modo da poter riempire ogni anno la grande casa di Jaguapità?

La risposta è semplice.

Al *dove* si risponde: nelle parrocchie affidate ai Saveriani.

Al *come*: per mezzo di *piccoli seminari parrocchiali* che dovranno reclutare e selezionare *in loco* i futuri apostolini da inviare a Jaguapità. L'ideale sarebbe poter avere in *ogni* parrocchia un semenzaio di vocazioni sotto la guida del parroco.

Ringraziando la Provvidenza possiamo anche presentare alcune realizzazioni in questo senso.

PRE-SEMINARIO DI LARANJEIRAS DO SUL

Modesto, in legno, però funzionale, decoroso e abbastanza ampio, il pre-seminario di Laranjeiras do Sul si inquadra bene nell'ambiente cittadino, dove la maggior parte delle costruzioni è ancora fabbricata in legno, poichè siamo nella regione delle pinete dell'ovest-paranaense.

E' stato inaugurato il 27 maggio 1962, con la presenza del Superiore Generale, venuto dall'Italia in visita alle nostre opere in Brasile.

Localizzato in prossimità della casa parrocchiale, è diretto dallo stesso parroco, coadiuvato dai confratelli che formano una comunità religiosa.

Accoglie una ventina di alunni che si rinnovano ogni anno, tutti della regione circostante, che si preparano ad entrare nella Casa Apostolica di Jaguapità. Alcuni appartengono a famiglie di origine paranaense, altri sono di origine italiana, o tedesca, o polacca, o ucraina.

Le prime annate sono già avanti negli studi e presto entreranno nel noviziato. Prova evidente che questo pre-seminario sta svolgendo la sua missione come si sperava quando fu iniziato.

PRE-SEMINARIO DI SANTA MARIANA

In vista degli ottimi risultati ottenuti col pre-seminario di Laranjeiras do Sul, i superiori trovarono conveniente ampliare questa forma di reclutamento e perciò decisero di fondare un altro pre-seminario nella città di Santa Mariana nel Nord Paranà a soli 140 Km. da Jaguapità.

Accettata la parrocchia, il Padre Vigàrio si interessò subito perchè tutti i fedeli collaborassero a questo scopo.

Il 30 agosto 1964 fu fatta la posa della prima pietra ed ora si sta costruendo. Intanto per non perdere vocazioni preziose, furono indirizzati direttamente a Jaguapità quei ragazzi che manifestarono il desiderio di studiare per prepararsi al sacerdozio.

La costruzione in atto risulterà in un edificio a due piani, vicino alla chiesa parrocchiale, con capacità per 50 alunni interni, comprenden-



Jaguapità. Gruppo fotografico degli apostolini all'inizio dell'anno scolastico 1965. Sono presenti oltre al Rev.mo Superiore Generale e al Superiore Regionale diversi Saveriani che esercitano il loro apostolato nel Nord Paranà. La Casa apostolica si è riempita di ragazzi buoni, allegri e studiosi. Si prevede già una messe copiosa e di ottima qualità.

do tutti quegli ambienti che possano servire al buon andamento della vita regolare propria di un seminario.

Si costruiscono pure appartamenti per i padri di modo che, chi andasse da S. Paolo a Jaguapità, possa incontrare lungo la via un luogo onde riposarsi dal lungo viaggio.

Santa Mariana sarà così la seconda pre-scuola apostolica e, potete starne certi, non sarà l'ultima.

STUDENTATO FILOSOFICO E NOVIZIATO IN LONDRINA

Dall'ormai lontano 8 dicembre 1958, giorno in cui si poneva la prima pietra della Casa Apostolica di Jaguapità, sono trascorsi anni preziosi per lo sviluppo della nostra Congregazione in Brasile.

I ragazzi accolti nel « pequeno Seminario » sono già maturi per la vita religiosa vera e propria. Si è resa necessaria la costruzione del Noviziato e dello Studentato filosofico.

Il Brasile saveriano è orgoglioso di poter presentare nel centenario della nascita del nostro Venerato Fondatore questa nuova culla della sua famiglia religiosa come prova della vitalità della sua opera nel mondo.

Costruito a tempo di record nella città di Londrina (Paranà) si presenta maestoso e semplice ad un tempo. Ha già aperto le porte ai primi

novizi brasiliani e fra non molti mesi avremo la gioia di abbracciarli come veri confratelli a cui porgeremo la mano per introdurli nella nostra famiglia religiosa.

Nello stesso edificio, però con vita propria e indipendente dal Noviziato, funziona lo Studentato filosofico.

* * *

Possiamo a questo punto offrire al lettore un quadro completo della nostra organizzazione nel sud del Brasile. Eccolo:

1) Casa Regionalizia in S. Paolo - Diadema.
2) Pre-seminario in Laranjeiras do Sul - Paraná.
3) Pre-seminario in Santa Mariana - Paraná.
4) Casa Apostolica in Jaguapitã - Paraná.
5) Noviziato in Londrina - Paraná.
6) Studentato Filosofico in Londrina - Paraná.

Tutto questo si deve al drappello dei 60 Saveriani attualmente in Brasile che, uniti attorno al Superiore Regionale, hanno realizzato in pochi anni ciò che sembrava un sogno.

Siano rese grazie a Dio.

I FRATELLI COADIUTORI

Prima di passare al secondo aspetto della nostra vita in Brasile (il ministero parrocchiale) ci pare doveroso accennare, sia pur brevemente, alla partecipazione reale ed efficace dei nostri fratelli coadiutori a tutte queste opere.

Sono 12 religiosi sempre e ovunque presenti col loro lavoro generoso. Si direbbe che il Brasile è un terreno propizio anche per i fratelli laici.

Quali le loro attività?

L'assistenza agli apostolini è il compito più importante. Ciò che altrove non è stato possibile, qui ha dato ottimi risultati e il buon fratello si fa amare e rispettare dai ragazzi e aiuta validamente i superiori nel difficile compito della loro formazione.

Altro lavoro è l'azione catechetica nelle parrocchie. In un luogo dove la cosa più necessaria è l'istruzione religiosa, il fratello ha un campo immenso di lavoro.

Poi, il lavoro manuale. In S. Paolo alcuni fratelli lavorano nella scuola professionale per la produzione di articoli religiosi in materia plastica.



Studentato filosofico e Noviziato in Londrina. Costruito a tempo di record nella città di Londrina (Paranà), si presenta maestoso e semplice ad un tempo. Ha già aperto le porte ai primi novizi brasiliani. Nello stesso edificio, però con vita propria e indipendente dal Noviziato, funziona lo studentato filosofico.

In Jaguapità e in Diadema lavorano nell'orto e nell'allevamento razionale di pollame con grande vantaggio per le rispettive comunità.

Altri sono ottimi autisti nei lunghissimi viaggi necessari in questo paese. C'è poi il fotografo che vi ha dato il piacere di ammirare in questo numero le sue fotografie.

Ma non dilunghiamoci più perchè ci resta ancora molto da dire.

MINISTERO PASTORALE DEI SAVERIANI IN BRASILE

Arrivato a questo punto ritengo che il lettore che mi ha accompagnato fin qui si meriti proprio un premio. Gli voglio far conoscere i Saveriani nel loro campo pastorale e vedere con i propri occhi le loro opere in Brasile, perchè è noto che i Saveriani, pur lavorando per l'incremento della loro Congregazione, non sono stati pigri nello zelo per le anime ed hanno realizzato molte cose. Per vedere ciò, non si pensi che occorra

andare nell'Amazonas. Su questo aspetto, altri vi parlerà. Non occorre andare tanto lontano per vedere i missionari al lavoro. Andremo solo nel Paranà col mezzo che noi usiamo sempre e che è entrato a far parte della nostra vita e ci accompagna come la nostra ombra: intendo dire il *jeep*. E' un mezzo di conduzione duro e poco confortevole, ma bisogna rispettarlo perchè in Brasile, e specialmente nel Paranà, è sempre stato l'amico fedele del missionario, a cui bisognerebbe fare un monumento per tutte le anime che ha aiutato a salvare.

Portiamoci anzitutto a Santa Mariana.

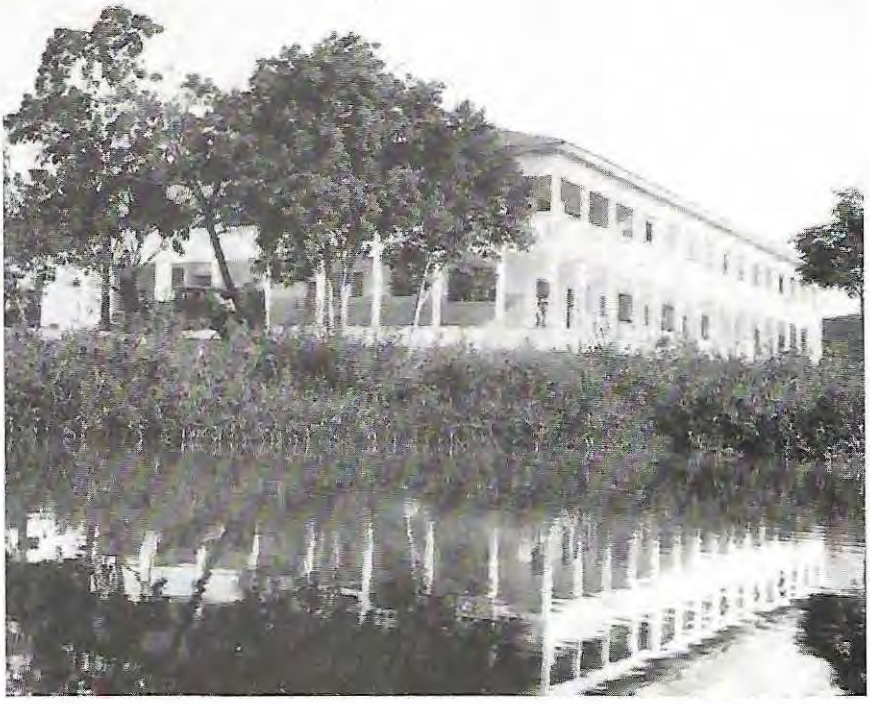
SANTA MARIANA

Chi da S. Paolo viaggia verso Londrina, questa è la prima sede, curata dai Saveriani, che incontra sul suo cammino. Ai margini della strada asfaltata, adagiata su di una graziosa collina, circondata da terre fertilissime, abitata da gente semplice e buona, Santa Mariana ci riceve cordialmente. Tutti ci salutano. Devo dire in confidenza che questa è ora la mia famiglia spirituale e per questo tutti ci salutano.

E' l'ultima parrocchia che abbiamo voluto, perchè ci dava la possibilità di costruire una pre-scuola apostolica. Infatti ecco là, ben in centro, vicino alla chiesa, il cantiere dei lavori. Non è ancora un anno che siamo qui e già si vede qualcosa.

Abbiamo trovato una buona chiesa a tre navate, un salone parrocchiale che funziona anche come cinema e la casa per i Padri. Questo ci ha consentito di poterci dedicare subito alla costruzione della pre-scuola apostolica. Non si pensi però che ci occupiamo solo di questo.

L'attività maggiore è il ministero sacerdotale. Qui, purtroppo, ci siamo trovati di fronte ad un problema gravissimo: l'ignoranza religiosa. La mancanza di clero ha lasciato in completo abbandono questo popolo. Si tratta di 35 mila abitanti sparsi in 414 chilometri quadrati. Inoltre ci sono alcune migliaia di giapponesi dediti o all'agricoltura o al commercio. Molti sono pagani, altri sono battezzati. Il nostro lavoro tra di loro è vero apostolato missionario. Istruzione di catecumeni e poi il battesimo. Abbiamo già ottenuto ottimi risultati specialmente per mezzo del « Circolo Cattolico Giapponese Stella del Mattino » e per mezzo di feste e riunioni con filmini catechetici. Il resto della parrocchia è costituito da otto « cappelle » in cui si va periodicamente a dire Messa, confessare, battezzare e istruire. Lavoro arduo specialmente nelle *fazendas* dove i dipendenti ben spesso sono abbruttiti dall'ignoranza e dal lavoro e cambiano



In Cerro Azul, piccolo centro perduto tra le montagne, si è svolta l'opera indefessa del Padre Luciano Usai, che è riuscito a costruire il grande Collegio « S. Francesco Saverio » per 150 alunni interni, destinato alla assistenza, istruzione ed educazione civile e religiosa dei fanciulli poveri e abbandonati.

continuamente di residenza. Qui c'è molto da fare in campo sociale e stiamo orientando le associazioni parrocchiali in questo senso. Le sette protestanti lavorano assiduamente e adescano i cattolici meno cauti.

Per dare un'idea del ministero propriamente detto, è bene sapere che si fanno circa 1.200 battesimi, 200 matrimoni e (per ora) 15 mila comunioni ogni anno.

LONDRINA

Proseguendo nel nostro cammino, a 80 chilometri incontriamo Londrina, la quale, per chi non lo sapesse, è la capitale del Nord Paranà e del caffè, nata circa 30 anni or sono e già da vari anni sede episcopale.

Da lontano già se ne intravvedono i grattacieli, che in questi ultimi anni sono cresciuti come i funghi, dando alla città un aspetto di metropoli. Sono i miracoli del nuovo mondo.

Dodici anni or sono, quando i nostri primi padri entrarono in Londrina, ebbero in cura la parrocchia di Vila Nova i cui confini abbracciavano metà della città. Qui fu costruita una casa e una scuola elementare e furono gettate le fondamenta della nuova chiesa, che in seguito fu portata a compimento.

A distanza di pochi anni quella parrocchia fu suddivisa in varie altre, delle quali due sono ancor oggi nelle mani dei Saveriani: in città, Vila Cazoni, sede del nostro Istituto Filosofico e del Noviziato, e, fuori città, Warta.

E' nella Vila Cazoni che facciamo conoscenza col P. Domenico Rovedatti, veterano della Cina e ora « Vigario » di questa parrocchia.

La casa in cui abita è ancora in legno, come pure è in legno la chiesa parrocchiale iniziata dai primi Padri Saveriani quando quella zona non era ancora urbanizzata e terminata negli anni successivi. C'è un giardino d'infanzia diretto dalle Missionarie di Maria e una scuola primaria diretta dalla parrocchia, con un migliaio di alunni iscritti.

Nel rione Santa Terezinha si è pure costruito una cappella e una scuola, segno anche questo dell'operosità dei Saveriani passati per questa parrocchia. Così dicasi della nuova chiesetta nella fazenda Primavera.

Grande lavoro poi si svolge nel campo sociale, specialmente per l'assistenza ai numerosissimi poveri.

Nel settore spirituale, oltre all'azione diretta dei Padri, si deve accennare all'attività della *Legio Mariae* e delle varie associazioni religiose. Le comunioni annuali già superano le 30 mila.

E' nel nostro programma immediato la costruzione di una nuova chiesa in muratura e delle opere parrocchiali.

WARTA

Da Londrina ci spostiamo a Warta, situata a 17 chilometri dalla città. Sono chilometri di polvere rossa che dobbiamo ingoiare pazientemente. Qui si comincia a conoscere cos'è il Nord Paranà fuori dal nastro di asfalto che lo attraversa. Si comincia anche a fare conoscenza con gli amici del jeep, i buchi della strada. Polvere (o fango) e buchi sono gli inseparabili compagni di viaggio dei missionari in questo Paranà.

Warta è un paese situato in una regione in cui, oltre l'elemento brasiliano, vi si incontrano molti polacchi, spagnoli, italiani e portoghesi. La



Centenario do Sul. Venti anni or sono qui c'era ancora la foresta vergine. La città è stata fondata nel 1952. Il Padre Aurelio Basso, nella fotografia, primo parroco saveriano, ha costruito una imponente chiesa romanica con annessa casa canonica, il salone parrocchiale, due grandi collegi. Quel popolo, abbandonato spiritualmente per tanto tempo, ora vive una vita religiosa fervente. Basti solo dire che si arriva alle sessantamila Comunioni annuali. La piazza della Chiesa si chiama ora « Piazza Aurelio Basso ». Giusto riconoscimento delle autorità civili allo zelo operoso del nostro Padre.

parrocchia è abbastanza vasta e conta circa 15 mila abitanti. Abitano lontano dalla chiesa, rendendo così difficile la loro assistenza religiosa.

Il primo parroco fu il P. Giovanni Tonetto che vi si stabilì nel 1957. Ora la vita religiosa è molto fiorente.

L'attuale Vigario, P. Giuseppe Fusato, ci riceve cordialmente nella sua casetta di legno e ci racconta a lungo le gioie e i dolori in cui passa per il bene di quelle anime.

JAGUAPITA

Siamo di nuovo in viaggio. Andiamo a Jaguapità, la città saveriana per eccellenza. All'entrata ci troviamo dinnanzi il maestoso edificio della Casa Apostolica. La nostra visita però questa volta è al missionario del luogo, P. Francesco Sozzi, a cui sono affidate le sorti spirituali della parrocchia, che ci offre un « cafezinho » nella modesta casetta di legno in cui ancora abita.

Arriva gente. Questi poveri parroci non hanno un momento di pace. Farò io da cicerone perchè conosco bene le cose di qui.

Jaguapità è una cittadina situata nella zona del caffè in terreno arenoso. La parrocchia si estende per oltre 400 chilometri quadrati con una popolazione di 30 mila abitanti circa ed è composta quasi esclusivamente di immigrati dagli altri stati del Brasile e di tutti i tipi: italiani, tedeschi, turchi, giapponesi e di molte altre razze.

La Congregazione ha scelto ed ottenuto questa parrocchia nel 1958, allo scopo di potervi aprire una Casa Apostolica per raccogliere le vocazioni della zona dove lavorano i Saveriani.

Quando entrammo in parrocchia vi trovammo una bella e spaziosa chiesa in legno, come pure la canonica che è servita come seminario provvisorio degli inizi. Nel territorio parrocchiale erano in funzione solo quattro « cappelle ». Si cominciò subito un lavoro pastorale intenso e in pochi anni le cappelle diventarono 14 e le comunioni annuali passarono da 12 mila a 74 mila. Si ebbero molte abiure e battesimi di adulti, le associazioni parrocchiali prosperarono, si fecero grandiose feste religiose specialmente in favore della Casa Apostolica e nel mese di maggio quando culminavano con la coronazione della Madonna.

Si costituì pure il salone parrocchiale che doveva servire per le riunioni e le feste e invece... nella notte del 18 novembre 1961, come già ho detto, un pauroso incendio distrusse in poche ore la chiesa e la casa dei Padri e così il salone divenne chiesa provvisoria. Il popolo pianse per tanta sciagura, ma i parroci che si susseguirono non disanimarono. Fu iniziata così la grande chiesa nuova di 60 metri per 28 e che ora già è in funzione nonostante manchino molte rifiniture.

Come fu possibile realizzare un'opera così grande in sì poco tempo? Fu l'unione del popolo con i padri che ottenne il suo frutto. Oltre al lavoro del Padre Vigario e del suo coadiutore, fu la collaborazione costante dei Padri del seminario, che, attendendo con zelo all'assistenza religiosa nelle cappelle, hanno insegnato al popolo ad amare la propria parrocchia sentendosi membri di una sola famiglia.

In città funziona pure un educandato diretto dalle Suore Francescane di Malta con 400 alunni, ed il Noviziato delle Missionarie di Maria.

CENTENARIO DO SUL

Quaranta chilometri di polvere e buchi e siamo a Centenario do Sul. Venti anni or sono qui c'era ancora la foresta vergine. La città è stata fondata nel 1952. Il Padre Aurelio Basso, primo parroco saveriano, do-



Lupionopolis, la parrocchia più piccola curata dai Saveriani presenta due opere veramente notevoli: la nuova e bella chiesa, qui fotografata, interamente dovuta al P. Antonio Pozzato e il Collegio « Guido M. Conforti », inaugurato nel 1960, affidato ora alle Suore Domenicane, che istruiscono oltre duecento alunni.

vette abitare in una vera baracca, perchè non c'era la casa per il Padre. La chiesa era rustica, di legno, e tutto molto povero. Anche spiritualmente il popolo era abbandonato in balia delle sette protestanti. Arrivando ora, rimaniamo stupiti. L'opera indefessa dei Saveriani ha lasciato la sua impronta. Una imponente chiesa romanica con annessa casa canonica, il salone parrocchiale, due grandi collegi in costruzione, ci lasciano veramente ammirati. Queste opere non sono però se non la conclusione di un lavoro graduale sia in campo materiale che spirituale. Si, poichè le opere che si vedono non sarebbero state possibili senza un vero fervore religioso dei parrocchiani.

Valido aiuto i Padri ebbero da due congregazioni femminili: le Pastorelle di Don Alberione e le Suore del Cuore Immacolato di Maria. Chiamate in parrocchia dal parroco ebbero in mano la direzione e l'organizzazione di tutte le scuole cittadine, anche governative. Oltre la scuola parrocchiale, esse dirigono il ginnasio, la scuola normale e la scuola tecnica di commercio e stanno costruendo i due collegi a cui abbiamo accennato.

I risultati spirituali non si possono tradurre in cifre. Basti solo dire che la pratica religiosa arriva alle 60 mila comunioni annuali.

Centenario do Sul poi, è di grande aiuto alla Casa Apostolica di Jaguapità soprattutto per le vocazioni.

La piazza della chiesa si chiama « Praça Aurelio Basso ». Noi consideriamo ciò un giusto riconoscimento delle autorità civili allo zelo operoso dei nostri Padri.

LUPIONOPOLIS

A una ventina di chilometri c'è la parrocchia di Lupionopolis. E' una cittadina graziosa, anche se avvolta dalla polvere come tutto il Paranà. E' stata fondata dai turchi dieci anni or sono. Fu cappella di Centenario fino al 1954, anno in cui il P. Tarcisio Facchinello vi entrava come primo parroco. Gli inizi furono duri, ma la costanza dei Padri vinse le difficoltà e oggi il P. Antonio Pozzato, che regge la parrocchia da sette anni, è giustamente soddisfatto di ciò che si è realizzato.

Nonostante sia questa la parrocchia più piccola curata dai Saveriani, presenta due opere veramente notevoli: la nuova e bella chiesa parrocchiale, interamente dovuta al P. Pozzato, di m. 18 x 39, a tre navate e il Collegio Guido Maria Conforti, inaugurato nel 1960, affidato ora alle Suore Domenicane che istruiscono oltre 200 alunni. Lo zelo del Padre Vigario non ha dimenticato l'interno della parrocchia e ha fatto costruire anche una vera chiesa, molto frequentata, nel popoloso borgo di Mairà.

Non è facile riprodurre in cifre il molteplice lavoro spirituale e morale compiuto. E' consolante sapere che la frequenza alle sacre funzioni è molto intensa e che i fedeli sono molto animati al punto che sotto la direzione del maestro P. Pozzato, si son messi a suonare persino la banda!

CAFEARA

Da Lupionopolis a Cafeara la distanza è breve. Di fatto quando il P. Lanciotti vi si installò nel 1956 era ancora cappella di Lupionopolis.

Ora l'attuale Vigario ha iniziato la costruzione della chiesa parrocchiale che già è uscita dalle fondamenta.

La regione è abitata da molti discendenti di italiani (friulani e veneti) e le famiglie sono molto religiose.

I parroci che qui si sono succeduti si sono preoccupati più delle opere che di sè stessi. Di modo che avvenne che costruirono, P. Lanciotti una scuola parrocchiale, P. Rovedatti un convento per le Suore Domenicane, P. Martini sta costruendo la chiesa, e non si costruirono la propria abitazione!

SANTO INÁCIO, ITAGUAGÉ, COLORADO

Dal 1953 al 1961 l'estremo nord della diocesi di Londrina ha visto i sacrifici e le fatiche apostoliche dei Saveriani nelle parrocchie di Santo Inacio, Itaguagé e Colorado, create apposta per loro.

Zona di punta nell'avanzamento della colonizzazione ha richiesto ai Padri il maggiore sforzo e molte rinuncie. Anche così però si ebbero frutti consolanti, specialmente in campo spirituale.

In campo materiale, là rimane la chiesa di Colorado di 43 x 16 iniziata e condotta a buon punto dai nostri Padri. Le canoniche di Santo Inacio e Itaguagé si devono pure all'amministrazione dei nostri. Quelle parrocchie sono state cedute ad altri in ossequio al piano organizzativo della nostra Congregazione in Brasile.

LARANJEIRAS DO SUL

Con un viaggio di oltre 600 chilometri verso il sud, per strade impervie, ci rechiamo in un'altra parrocchia a noi affidata, non più nella zona del caffè, ma in quella delle pinete: Laranjeiras do Sul.

Qui troviamo il parroco P. Severino Mirandola, che è pure Superiore della pre-scuola apostolica, tutto occupato per il rifacimento del tetto della maestosa chiesa parrocchiale, che fu cattedrale della Prelatura di Foz de Ignaçù fino a pochi anni or sono. Laranjeiras è senza dubbio la più vasta parrocchia affidata ai Saveriani. E' grande circa come la diocesi di Milano e conta 45-50 mila abitanti sparsi in un vasto altipiano spesso montagnoso. Di qui la difficoltà di poter arrivare ovunque. La rete stradale è spesso insufficiente o addirittura non esiste. Si sono create numerosissime cappelle (attualmente sono 58) che assorbono totalmente l'attività dei cappellani e mettono a prova l'abilità di chi dirige il jeep. In città vi è una parrocchia di rito ucraino-cattolico che attualmente è ufficiata dai nostri nelle domeniche.

I primi Saveriani vi entrarono il 5 marzo 1961 e da allora lavorano indefessamente per il bene di quelle anime.

Il frutto più bello sono le vocazioni che regolarmente ogni anno vengono incamminate alla pre-scuola apostolica costruita di fianco alla casa dei Padri.

C'è poi un aspetto squisitamente missionario. Nell'ambito parrocchiale c'è una « riserva di indios ». Si tratta di circa un migliaio di indios semicivilizzati, protetti dal governo e reclusi nella loro zona. Sono felicissimi quando il Padre li visita. Tra di loro parlano una lingua che

nessuno di noi intende. Fanno battezzare i figli, ma sono nella più estrema ignoranza religiosa.

La vita dei Padri qui è strettamente apostolica: le difficoltà dei viaggi, le distanze, le montagne con strade primitive, l'impossibilità di arrivare alle famiglie che vivono sperdute nei boschi, esigono un vero spirito missionario.

IL CURITIBANO

Ora ritorniamo a S. Paolo passando per Curitiba, capitale del Paranà, percorrendo gli ultimi mille chilometri del nostro viaggio.

La regione di Curitiba ha visto per diversi anni l'opera dei Saveriani nelle parrocchie di Vila Tarunã in città, Morretes e Antonina nel litorale e Cerro Azul nelle montagne. Ora abbiamo lasciato tutta questa zona per riunire le forze dei Saveriani nel Nord Paranà, dove vigoreggiano le opere della Congregazione e nella missione amazzonica.

Non sarebbe giusto però non accennare all'opera svolta dai nostri nel Curitibano poichè ancora una volta le opere sono rimaste a testimoniare il loro spirito di iniziativa.

Della parrocchia di città, dedicata alla Madonna di Fatima, i Saveriani furono i primi parroci cominciando dal nulla come quasi sempre: senza casa e senza chiesa. Andiamo a vedere ora. Una bella collina della Vergine di Fatima ci indica che siamo nel luogo della parrocchia. Non molto lontano si erge la chiesa parrocchiale in legno, ampia e bella, costruita in istile moderno. Da un lato c'è la casa dei Padri e dall'altra quella delle suore, tutte e due costruite dai nostri.

Morretes e Antonina sono due città sul litorale paranaense. Qui i Padri hanno lavorato alcuni anni in condizioni difficili, dando tutto il loro sacrificio in favore di quelle parrocchie, purtroppo molto povere spiritualmente, nonostante siano due centri molto importanti nel campo civile. I Saveriani hanno eretto in Antonina due orfanotrofi.

Cerro Azul, piccolo centro perduto tra le montagne ha visto l'opera indefessa del P. Usai che è riuscito a costruire un grande collegio per 150 alunni interni, destinato alla assistenza, istruzione ed educazione civile e religiosa ai fanciulli poveri e abbandonati.



La nuova sede della Scuola Apostolica di Jaguapità nel Brasile è il segno visibile della presenza dei Saveriani nella grande repubblica dell'America Latina.

CONCLUSIONE

Ora che siamo al termine del viaggio mi accorgo che sono riuscito a dare una ben pallida idea di quello che è il ministero parrocchiale qui in Brasile.

Le nostre considerazioni si sono limitate generalmente all'aspetto più vistoso del lavoro, come la costruzione di chiese e case. Nonostante sia vero che ciò esige una somma rilevante di sacrifici, soprattutto per la ricerca dei mezzi, mi sento in obbligo di affermare che questa non è la parte più impegnativa, nè la più preoccupante per il missionario. Il vero ministero è fatto di mille cose che ininterrottamente assillano il pastore di anime. Accennerò ad alcune che sono comuni a tutte le parrocchie, per integrare così il quadro nel miglior modo possibile.

Nel campo strettamente religioso: Oltre all'amministrazione dei sacramenti (vedi statistiche) si pensi alle feste religiose, alle processioni, alla « peregrinatio Mariae » parrocchiale, alle predicazioni speciali, al mese mariano, alle adorazioni del giovedì, all'associazione dell'adorazione notturna in casa, ai primi venerdì del mese, alle comunioni pasquali per categoria, alle funzioni della settimana santa frequentatissime in questi luoghi e infine alle visite pastorali con relative cresime.

Nel campo organizzativo: Non dimentichiamo le associazioni parrocchiali: Mariani, Figlie di Maria, Apostolato della preghiera, Crociata Eu-

caristica che assorbono tanto tempo del Padre soprattutto per le riunioni periodiche e l'assistenza, poi la visita alle famiglie, concentrazioni e convegni parrocchiali e di zona, installazione di altoparlanti e relative programmazioni.

Nel campo formativo: In primo luogo, il catechismo ai ragazzi e agli adulti, ritiri alle associazioni, missioni al popolo, cultura delle vocazioni tra il piccolo clero. Purtroppo non è possibile lavorare molto in profondità perchè non si arriva a tutto.

Nel campo dell'apostolato: Accennerò alle visite periodiche alle « cappelle » e alle « fazendas », veri *giri di missione*, lavoro essenziale anche se duro; organizzazione e direzione della provvidenziale « Legio Mariae »; visite agli ammalati di giorno e di notte in qualunque luogo; diffusione della buona stampa.

Nel campo sociale e caritativo: Conferenze di S. Vincenzo e Dame di carità con opere annesse; feste popolari; cinema e teatri parrocchiali; assistenza e distribuzione di viveri ai poveri specialmente per Natale; relazioni con le autorità cittadine e infine l'azione in campo sindacale.

Che dirò di più? Ogni punto qui accennato è un capitolo della nostra vita che, proprio per essere una vita apostolica unita all'ideale saveriano la riteniamo un titolo di gloria per il nostro Venerato Fondatore.

IL LAVORO IN CIFRE

Si dice che le cifre indicano sempre poco. Nel nostro caso riteniamo che indichino il sufficiente per avere un'idea del grande lavoro svolto in pochi anni nel Brasile.

Se ci saranno errori, saranno per difetto e non per eccesso; perciò chiedo venia ai confratelli del Brasile se qualcosa mi fosse sfuggito.

Si noti che la parte riguardante le opere si riferisce solo alle *costruzioni.*

Faccio pure osservare che le prime dieci località sono ancor oggi servite dai Saveriani, mentre le altre sono state lasciate per i motivi detti nelle note di cronaca.

Infine non figurano qui le attività sporadiche di vari confratelli, perchè non si inquadrano nel nostro piano di lavoro.

I dati si riferiscono al 31-12-1963, eccetto per Santa Mariana che si intende al 31-12-1964.

Luigi Medici, s.x.

Località	*Anni di lavoro*	*Battesimi*	*Matrimoni*	*Comunioni*	*Prime Comunioni*	*Opere della Congregazione*	*Opere Pastorali*	*Opere Sociali*
DIADEMA (Dioc. S. André)	—	—	—	—	—	— Casa regionalizia		
LONDRINA (Vila Cazoni)	10	3.961	755	221.900	2.089	— Istituto Filosofico — Noviziato Saveriano	— Chiesa parrocchiale — Casa Padri — 2 Cappelle nuove	— Casa Missionarie di Maria — Giardino d'infanzia — Scuole elementari (due gruppi)
JAGUAPITA (Dioc. Londrina)	5	5.797	1.015	358.086	1.966	— Scuola Apostolica	— Chiesa parrocchiale — Casa Padri in Vila Prado — 9 Cappelle nuove	— Salone parrocchiale
LARANJEIRAS DO SUL (Dioc. Toledo)	3	4.081	658	134.528	1.361	— Pre-scuola Apostolica	— Riforma della « Matriz » — 6 Cappelle nuove	
SANTA MARIANA (Dioc. Jacarèzinho)	1	720	120	15.600	180	— Pre-scuola Apostolica		
CENTENARIO DO SUL (Dioc. Londrina)	11	11.107	1.936	270.105	2.396		— Chiesa parrocchiale — Casa Padri — 2 Cappelle nuove	— Collegio Suore Pastorelle — Collegio Suore del Cuore Immacol. di Maria — Scuole elementari

Località	*Anni di lavoro*	*Battesimi*	*Matrimoni*	*Comunioni*	*Prime Comunioni*	*Opere della Congregazione*	*Opere Pastorali*	*Opere Sociali*
LUPIONÒPOLIS (Dioc. Londrina)	9	4.537	698	172.041	2.103		— Chiesa parrocchiale — Chiesa di Maitrà	— Collegio « Guido M. Conforti »
CAFEARA (Dioc. Londrina)	8	3.297	742	145.500	1.600		— Chiesa parrocchiale (in costruzione)	— Convento Domenicane — Scuole primarie
WARTA (Dioc. Londrina)	6	2.224	316	75.881	1.331		— Chiesa parrocchiale — Casa Padri	
SANTA GERTRUDES (Dioc. S. Paolo)	6	1.080	185	77.600	887	— Scuola Professionale per la plastica		— Salone parrocchiale
ANTONINA (Dioc. Curitiba)	7	1.200	120	64.000	200			— 2 orfanotrofi
CERRO AZUL (Dioc. Curitiba)	9	4.515	1.044	78.500	1.168			— Istituto per la infanzia abbandonata
COLORADO (Dioc. Londrina)	8	6.746	1.378	136.100	1.200		— Chiesa parrocchiale	
ITAGUAGÉ (Dioc. Londrina)	4	2.918	401	149.980	887		— Casa Padri	

Località	*Anni di lavoro*	*Battesimi*	*Matrimoni*	*Comunioni*	*Prime Comunioni*	*Opere della Congregazione*	*Opere Pastorali*	*Opere Sociali*
MORRETES (Dioc. Curitiba)	1	1.133	118	13.500	120		— 4 Cappelle	
SAO PAULO (Vila Mariana)	1	850	150	21.500	—	— Casa dello CSAM di Parma		
SANTO INÁCIO (Dioc. Londrina)	8	3.544	556	111.830	950		— Casa Padri	
SAO PAULO (Vila Guilherme)	6	1.220	140	42.000	300		— Chiesa parrocchiale (in costruzione)	
LONDRINA (Vila Nova)	4	1.041	248	88.500	1.040		— Casa Padri — Inizio Chiesa	— Scuola primaria
CURITIBA (Vila Tarumã)	6	2.845	799	113.800	1.200		— Chiesa parrocchiale — Casa Padri	— Casa per le suore
TOTALI		63.016	11.279	2.203.051	20.979			

NOTA - Sfugge alla nostra statistica il numero di battesimi di adulti, delle conversioni e delle abiure dal protestantesimo o dallo spiritismo. Ritengo rilevante questo numero, anche se non mi è possibile precisarlo.

Così pure dicasi delle prime comunioni di adulti, che certamente raggiungono una cifra imponente, valutabile in varie migliaia.

Quello che la statistica non dice è il sacrificio che i Saveriani hanno fatto per raggiungere sì buon risultato sia sulla pratica del ministero vero e proprio, sia nell'esercizio della carità la quale si esplica nelle quattordici opere di misericordia materiale e spirituale.

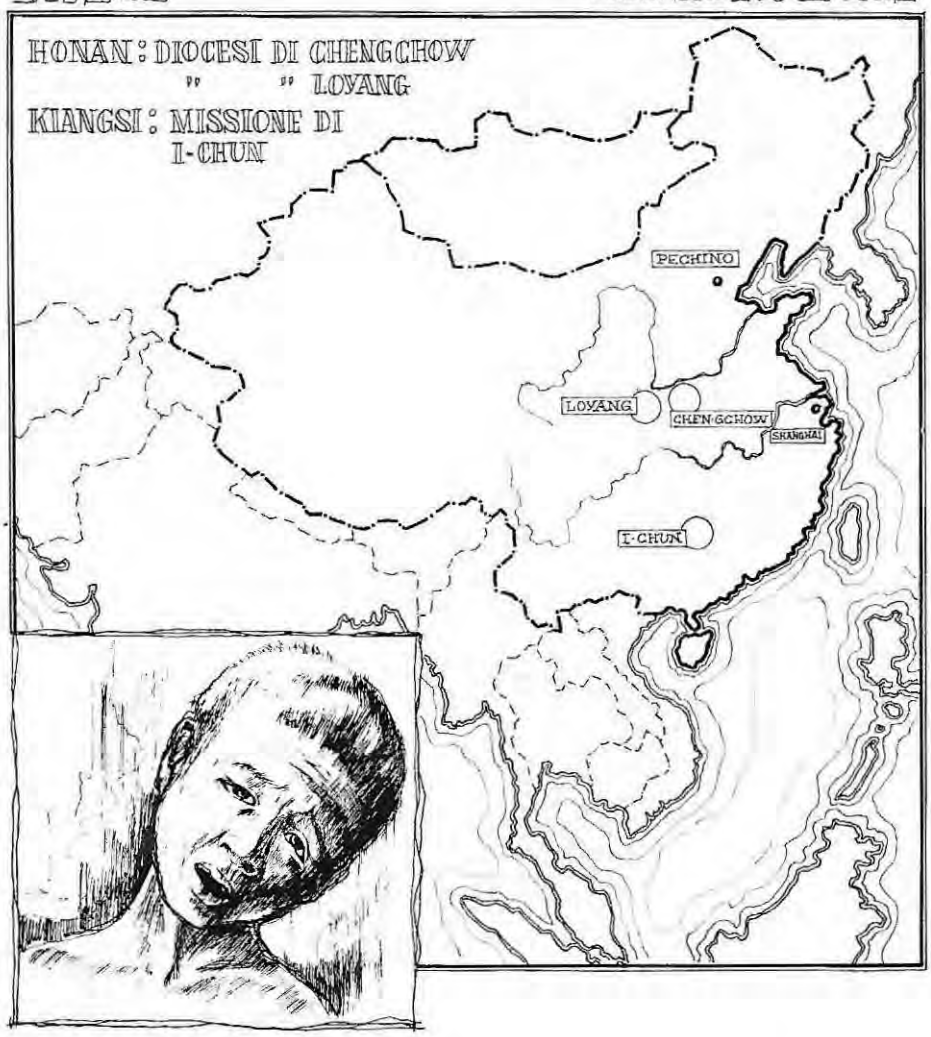
STATISTICHE SAVERIANE 1965

Ultimo professo	Errico Mario n. 1067.
Professi viventi	Vescovi n. 7. Sacerdoti n. 435. Studenti (escluso quarto corso teologico) n. 253. Coadiutori n. 65. Totale n. 760.
Novizi	Sacerdoti n. 5. Studenti n. 77. Coadiutori n. 3. Totale n. 85.
Apostolini e Probandi	College e Filosofia n. 36. Quinta Ginnasio n. 83. Quarta Ginnasio n. 121. Terza Media n. 194. Seconda Media n. 210. Prima Media n. 236. Preparatoria n. 153. Probandi coadiutori n. 7. Totale n. 1040.
Saveriani attualmente in Missione	Vescovi n. 5. Sacerdoti n. 186. Coadiutori n. 27. Totale n. 218.
Saveriani defunti	Dall'inizio n. 44. Nel 1964 n. 3. Totale n. 47.
	Nuovi Sacerdoti nel 1964 n. 25. Saveriani partiti per le Missioni nel 1964 n. 21

TERZA PARTE

LE MISSIONI SAVERIANE

CINA


HONAN: DIOCESI DI CHENGCHOW
" " LOYANG
KIANGSI: MISSIONE DI
I-CHUN
PECHINO
LOYANG
CHEN-GCHOW
SHANGHAI
I-CHUN

1.

PIETRO GARBERO

I MISSIONARI SAVERIANI IN CINA

Non è possibile parlare della prima missione in Cina, affidata ai Missionari Saveriani di Parma, senza associarvi il Servo di Dio Guido M. Conforti e l'Istituto per le Missioni Estere da lui fondato. Come pure non è possibile comprendere la tenerezza con cui il Fondatore viveva nei suoi missionari, se non si tiene presente che quando gettò le fondamenta dell'Istituto, egli aveva trenta anni e aveva visto svanire per sempre « la vocazione missionaria sentita in modo pressante fin dai primi anni di seminario » per cui, fondando l'Istituto, intendeva « fare ammenda per non avere saputo e potuto assecondarla ».

Il fatto, poi, che l'Istituto avesse solo undici anni di vita quando ricevette « in proprio » dalla S. Sede una Missione nel cuore della Cina, vasta come il Piemonte e la Lombardia insieme, spiega da solo quanto il Fondatore abbia dato di se stesso alla sua « seconda creatura ».

E' quanto vorrei mettere in luce in queste pagine, ma prevedo che, per l'esiguità dello spazio a me riservato, dovrò fare come le api: svolazzare in un immenso prato e soffermarmi solo su qualche fiore. *I cian, dge toan,* — direbbe un cinese al mio posto. — Ciò che, tradotto in italiano, significa: le idee sono lunghe, ma il foglio è corto!

IN CERCA DI UN CAMPO DI LAVORO

Osservando la condotta di Mons. Conforti nei confronti del suo neonato Istituto missionario — fondato nel 1895 — si rimane sorpresi nel constatare come egli abbia seguito la via opposta a quella che poteva suggerirgli la comune strategia umana: consolidare, cioè, bene le retrovie, poi attaccare sul fronte.

Infatti fin dal 1899, pur contando il suo Istituto solo una trentina di alunni divisi in « allievi missionari », che davano buone speranze ma erano assai pochi, e in « Addetti alla scuola Apostolica », che erano più numerosi, ma meno promettenti, cedette alle insistenze del Beato Vescovo Fogolla O.F.M. e lasciò partire con lui per Tayuanfu (Shansi-Cina) il suo primo missionario Padre Caio Rastelli e Odoardo Manini ancora studente di teologia, nonostante che il primo gli rendesse ottimo servizio come Vice Rettore e fosse di esempio alla Comunità per le sue virtù e doti non comuni. Convinto, come era, che gli istruttori dell'esercito di volontari che intendeva formare per le pacifiche conquiste della fede, non si potevano improvvisare in patria, ma dovevano essere richiamati dal campo lontano dopo la necessaria esperienza in prima linea, probabilmente, lasciando partire P. Rastelli, egli intendeva mettersi avanti per assicurarsi, in un futuro non lontano, un valido e completo cooperatore. La Provvidenza, invece, aveva disposto che il primo missionario saveriano lasciasse così presto il nido, perchè aprisse col sacrificio della propria vita, la strada degli apostoli ai saveriani futuri. P. Caio Rastelli, infatti, morì nel 28 febbraio 1900 in seguito ai furori della persecuzione dei Boxers. La sua generosa esistenza non fu stroncata dalla mannaia del carnefice, ma il Fondatore non esitò a riconoscere al primo missionario del suo Istituto il « merito » del martirio.

Neppure quando, per ordine di Papa Leone XIII, fu certo di dover lasciare presto Parma per recarsi a prendere possesso dell'Archidiocesi di Ravenna Mons. Conforti pensò di trattenere almeno uno dei quattro nuovi missionari per i bisogni dell'Istituto. E il 4 aprile 1902, si affrettò ad offrirli in blocco alla S. Congregazione di Propaganda Fide. Con la sua offerta non intese « vantare diritti », ma si « limitò ad esprimere il desiderio che i novelli missionari, ai quali ne avrebbero fatto seguito altri, fossero mandati in Cina presso una missione già regolarmente costituita, e dopo qualche anno, presa debita conoscenza dei luoghi, persone e costumi potessero ottenere un distretto in proprio da evangelizzare ». (Conf. - Prop. F. 13-IV-1902)

Propaganda Fide gli rispose che la sua richiesta poteva forse essere esaudita nel settembre successivo e nel frattempo gli consigliava di rivolgersi a Mons. Passerini, Vicario Apostolico nel Shensi (Cina) e al Superiore dell'Istituto Missioni Estere di Milano, comunemente detto « di San Calogero ».

In ottobre, sempre del 1902, dato che Mons. Passerini aveva risposto » che si era provveduto altrove del personale che gli occorreva » e



La prima Chiesa costruita dai Saveriani in Cina, nella Missione di Hsü-chow. Venne inaugurata il 28 novembre del 1909. Il P. Francesco Saverio Pucci ne faceva la relazione così: « . . . presiedette alla festa com'era giusto, il Sig. Ingegnere Edmond Hegendörfer, il bravo giovane belga, che disegnò la chiesa e si adoperò con amore e diligenza affinchè venisse costruita secondo tutte le regole dell'arte. Va rivolta la lode principale al carissimo P. Bonardi, che col lavoro indefesso e solerte di più di un anno, attuò perfettamente il disegno in ogni più piccola parte, dando tanto belle e grandi prove del suo ingegno e delle sue molteplici attitudini ».

il Superiore dell'Istituto S. Calogero gli aveva fatto presente che « era contrario alle consuetudini del suo Istituto accettare nelle missioni dipendenti dal medesimo, missionari di altre congregazioni », Mons. Conforti rinnovata la sua offerta a Propaganda Fide, e intanto, visto che « l'esperienza gli aveva insegnato quanto fosse malagevole trovare missioni affidate ad altri Istituti disposti ad accettare soggetti di altra provenienza » chiedeva se era possibile sperare che al suo Istituto fosse affidata una missione « in proprio » tenuto conto che ben presto il numero dei suoi missionari disponibili sarebbe salito a sette. (Conf. Prop. F. 3-X-1902)

A metà Novembre, Propaganda Fide gli comunicava che la pratica relativa al collocamento dei quattro missionari in questione era sempre in corso e che si sperava di portarla ad una « conclusione conforme al di lui desiderio ». (Pr. Fide-Conf. 14-XI-1902)

Le speranze che tardano a realizzarsi spesso si cambiano in disillusione e il ripetersi delle disillusioni porta al pessimismo e allo scoraggiamento. Era appunto ciò che stava avverandosi per l'Istituto Parmense e Mons. Conforti, che non poteva non allarmarsi per un male molto contagioso agli organismi giovani, siano uomini o istituzioni, in data 28 Agosto 1903 così apre il suo cuore al Cardinale Prefetto di Propaganda Fide: « I giovani missionari di questo Istituto (. . .) attendono con ansia da diciotto mesi (. . .) l'istante di vedere appagati i loro voti ardenti e debbo confessare che dopo si lunga attesa, senza mai sapere nulla di preciso circa la loro partenza e la loro destinazione, cominciano a scoraggiarsi e diffidare fino al punto che qualcuno di loro pensa di passare ad altro Istituto. Anche le persone benevoli cominciano a fare i commenti più svariati (. . .) Lascio immaginare a Vostra Eminenza quanto anch'io ne sia angustiato (. . .) perciò non mi ascriva a colpa se insisto sommessamente perchè i giovani in parola siano mandati in missione al più presto. Ogni ulteriore ritardo tornerebbe di danno a loro e all'umile Istituto a cui ho consacrato tutte le mie sostanze e tutto me stesso. Se le missioni della Cina offrono difficoltà, li mandi altrove (. . .) Sono interamente a disposizione di Codesta Sacra Congregazione e non domandano altro che di poter fare un po' di bene tra i poveri infedeli . . . ».

Un sì accorato appello per una causa così santa sembrava che stesse per portare uno spiraglio di luce e Mons. Conforti si chiedeva se veramente si stesse per « giungere dal pelago alla riva ».

Infatti Mons. Volonteri, dell'Istituto di S. Calogero, Vicario Apostolico del Honan meridionale in Cina, il 26 settembre fece visita a Mons. Conforti a Ravenna e lo informò che « Propaganda Fide aveva asse-



Gruppo di Missionari Saveriani che furono al lato di Sua Ecc. Mons. Luigi Calza nei primi anni del Vicariato Apostolico di Cheng-chow.

Seduti (da sinistra a destra): P. Eugenio Pelerzi, morto a Tient-sin il 5 luglio 1942; P. Giuseppe Brambilla, morto a Parma il 10 gennaio 1949; Sua Ecc. Mons. Luigi Calza, morto a Cheng-chow il 27 ottobre 1944; P. Leonardo Armelloni, morto a Parma il 30 ottobre 1962; P. Pietro Uccelli, morto a Vicenza il 29 ottobre 1954.

In piedi (da sinistra a destra): P. Elio Prina, morto in Cina il 28 agosto 1947; P. Amatore Dagnino; P. Disma Guareschi; P. Assuero Bassi; P. Stefano Chieli, morto a Montecatini il 21 gennaio 1961; P. Angelo Binaschi morto a Parma l'11 febbraio 1947.

gnato all'Istituto parmense una parte del di lui Vicariato, da erigersi, fra qualche anno, in Prefettura Apostolica » (Conf. Pellegri 27-IX-903).

Sebbene questa notizia fosse più che attendibile sia per i precedenti sia per la serietà della fonte da cui proveniva, sia infine per la buona disposizione di Propaganda Fide la quale — sempre secondo Mons. Volonteri — « era risoluta a non declinare dal suo proposito nonostante qualunque rimostranza in contrario » (l.c.), Mons. Conforti nel comunicarla al Rettore dell'Istituto a Parma, diceva di renderla nota solo ai prossimi partenti per loro consolazione, ma di tenerla riservata agli altri fino a che Propaganda Fide non l'avesse ufficialmente confermata.

Secondo quanto già stabilito, prima ancora dell'incontro con Mons. Volonteri, Mons. Conforti il 27 settembre partì per Roma e dopo l'udienza avuta dal Cardinale Prefetto di Propaganda, scrisse a Parma che « la lieta notizia poteva essere resa di pubblica ragione, dovendosi ritenere come cosa ormai decisa », tanto più che ne era già a conoscenza anche il Santo Padre (S. Pio X) il quale « nell'udienza durata circa tre quarti d'ora si era intrattenuto a lungo anche sull'Istituto e con affetto aveva benedetto i prossimi partenti » (Conf. Pellegri 29-IX-903).

In novembre, a Parma si respirava aria di partenza. Atlante alla mano, si spiegava agli amici e benefattori la rotta che i quattro pionieri saveriani avrebbero percorso e i giorni che avrebbero impiegato per arrivare nella Provincia del Honan che doveva diventare la loro nuova patria di adozione. Qualcuno dei partenti per l'ennesima volta ritornava alla carica per ottenere dai suoi cari almeno un rassegnato distacco. Non si pensava che il buio squarciato da un improvviso bagliore, diventa ancor più cupo dopo il momentaneo guizzo . . .

« Questa mattina — scriveva da Milano Mons. Volonteri il 21 novembre, a Mons. Conforti — sono rientrato da Roma dove ero tornato appunto per la questione in corso. Godo poterla assicurare che partirò da Genova con quattro Suore per il mio Honan e cinque dei suoi alunni (vi era forse compreso P. Armelloni che dovette dilazionare la partenza per ragioni di salute) il 20 gennaio a bordo del Lloyd Germanico. Così mi accordai con Sua Eminenza il Cardinale Prefetto e Mons. Veccia Segretario, dopo di essere stato assicurato da entrambi che il mio Vicariato non sarebbe diviso nè adesso nè dopo (Mons. Veccia mi disse perfino che lui ed io saremmo morti prima di tale divisione). »

E' a questo punto che per Mons. Conforti si verifica la più terribile crisi della sua vita.

Per poterla misurare in tutta la sua estensione e capirla a fondo, bisognerebbe spiegare maggiormente i motivi che avevano indotto il Fondatore a scrivere la lettera del 28 agosto, cioè il « danno » che poteva derivare all'Istituto e ai giovani missionari per opera dei « malevoli », ciò che del resto Mons. Conforti non aveva mancato di segnalare al Cardinal Prefetto in più di una occasione.

Davanti al nuovo stato di cose che gli presentò Mons. Volonteri, il Fondatore, all'oscuro di tutto, non poteva che ragionare così: Propaganda Fide era venuta meno al suo « proposito » di non « declinare » dalle decisioni prese. Per quali ragioni? Lui le ignorava e « non doveva chiederle » (Conf. Prop. 22 Nov. 903).

Però non poteva ritenere valida, o sufficiente, quella a cui si riferiva lo stesso Mons. Volonteri: « la pena », cioè, che gli derivava dal fatto che la « divisione del Vicariato comportava anche la divisione in due dell'allocazione, mentre lui aveva urgente bisogno di raddoppiarla » (Vol. - Conforti l.c.). Questa ragione non poteva non essere già nota al Cardinal Prefetto quando il medesimo si disse risoluto a non recedere per « qualunque rimostranza in contrario ». Dunque doveva essere intervenuto qualche fatto nuovo di tale peso da indurre Propaganda Fide a cambiare proposito e di tale natura da costringerla a non darne ragione. Che la pensasse così lo dice lui stesso nella lettera a Propaganda Fide del 3 dicembre 1903: « . . . ciò che maggiormente mi angustia è che quanto si verifica in ordine all'umile Istituto da me fondato, possa essere effetto della malevolenza di persone che con ardore degno di miglior causa cercano di metterlo in cattiva luce ad ogni occasione che loro si presenti ». Immaginarsi se la marcia in dietro, che l'Istituto era costretto a fare nello stato in cui erano giunte le cose a Parma, non costituiva una straordinaria occasione ai « malevoli », per cantare vittoria!

Cosa poteva fare il povero Fondatore in tale situazione? Come « aveva ritenuto voce del Signore i più lusinghieri incoraggiamenti di Propaganda Fide » quando si trattò di fondare l'Istituto, così ora, per coerenza, doveva ritenere « che il Signore non esigesse più da lui ulteriori sacrifici per il medesimo » se questo gli veniva manifestato attraverso il ritiro della fiducia da parte della stessa autorità. In conclusione non gli rimaneva che chiedere a se stesso e alla Santa Sede se doveva « ammainare le vele e fare punto per sempre » (Conf. Prop. Fide 22 Nov. 903).

Naturalmente il dilemma non poteva essere più straziante per il suo cuore e non poteva non ripercuotersi sul suo fisico già a brandelli per « tante altre difficoltà che in quel momento l'opprimevano nel difficile governo della sua Archidiocesi ». (l. c.)

La risposta alla sua domanda comportava tali conseguenze che tre lettere ,a poca distanza l'una dall'altra, e una visita a Roma non potevano certo sembrargli una esagerazione.

Infatti, visto che la risposta tardava ad arrivare, il 13 dicembre partì per Roma e di là informava il Rettore dell'Istituto a Parma che « il doloroso equivoco » era nato da qualche espressione detta dal Segretario Mons. Veccia allo scopo di attenuare la « pena » al venerando Prelato e dal medesimo interpretata piuttosto euforicamente. Però niente era cambiato.

Ecco le colonne su cui, fra poco, sorgerà la prima missione dei missionari Saveriani: Padre Luigi Calza, nato a Roccaprebalza (Parma) il 26 luglio 1879. Ha dunque 25 anni e nella serie progressiva dei membri dell'Istituto porta numero 5. — P. Antonio Sartori, nato a Roncadello (Cremona) il 9 luglio 1878, quarto in ordine progressivo — P. Giovanni Bonardi di Pagazzano (Parma), ma « nato casualmente », come ebbe a dire il Fondatore, a Boston (U.S.A.) il giorno 11 febbraio 1881. Nell'Istituto porta il N. 6 ed è ora l'unico superstite. — P. Giuseppe Brambilla, nato in S. Rocco di Busseto (Parma) il 24 febbraio 1878, settimo nell'elenco dei saveriani. Tre parmensi, anzi quasi quattro, perchè P. Sartori è cremonese solo per essere nato sull'altra sponda del fiume Po, a poco più di una ventina di chilometri da Parma.

Come già accennato, partirono con Mons. Volonteri del Pontificio Istituto Missioni Estere di Milano, il 21 gennaio 1904 e raggiunsero Kin Kia Kan — loro destinazione provvisoria — nel Honan meridionale, il 24 Marzo dello stesso anno.

A questo punto, mi avviene di rimpiangere nuovamente l'esiguità dello spazio a mia disposizione, perchè vorrei mettere in rilievo i potenti effetti della carità esercitata nell'unione degli spiriti. Non c'erano mezzi, ma c'era tanto cuore e, naturalmente, non poteva mancare quello del Fondatore, colle sue lettere che ancora rapiscono per la paterna tenerezza che le ha dettate. Egli si rivolge ai suoi figli chiamandoli immancabilmente « carissimi come fratelli in Gesù Cristo ». Li assicura che « non può vivere dimentico di coloro che gli sono più cari che se gli fossero fratelli nella carne ». Che li « ama di un amore che non è suscettibile di aumento ». Esprime loro gli « auguri quali si possono fare da un amico, da un fratello, da un padre agli apostoli di Cristo ». « Tiene di continuo sott'occhio le fotografie delle loro residenze » e li assicura che « se la persona potesse seguire il pensiero e l'affetto, lo vedrebbero spesso e a lungo in mezzo a loro ». Conclude il suo primo messaggio cumulativo a tutti e quattro con un accento che ricorda l'Apostolo Paolo; « addio carissimi, gaudium et corona mea! Se vedeste il mio cuore in questo instante, conoscereste quanto vi ami e quali voti io faccia per voi! ».

Nell'apprendere il primo lutto che ha colpito la missione nella persona dell'indimenticabile Padre Vincenzo Dagnino all'età di soli 24 anni e uno di missione, scrive « che solo il dolore di una mamma, per la morte del proprio figlio, può equipararsi a ciò che prova lui nella luttuosa circostanza » (Conf. Calza 11-7-908). E quando, un anno e 22 giorni dopo,



Il 18 settembre del 1911 la Santa Sede emise il decreto di nomina di P. Luigi Calza a Vicario Apostolico di Cheng-chow e Vescovo titolare di Termesso. Così rispondeva al Venerato Fondatore che l'aveva pregato di non opporre resistenza ai voleri del Santo Padre: « . . . sarò felice di sacrificare tutto me stesso, fino all'ultima stilla del mio sangue, per il bene dei miei cinesi. Il Honan continuerà ad essere il dolce oggetto delle mie tenerezze, il mio mondo, il mio tutto ». Il Fondatore stesso consacrò il primo Vescovo del suo Istituto nella cattedrale di Parma il 12 aprile del 1912.

giunse a Parma il telegramma di Padre Calza « Di Natale morto uno giorno malattia », il Rettore dell'Istituto, si guarda bene dal girarglielo così nudo e crudo a Vetriolo dove si trova in cura. Ritiene necessario prepararlo al terribile colpo, proprio come si fa colle « mamme » e si limita — in un primo tempo — a incaricarlo di celebrare una santa messa per una cara persona che tanto amava l'Istituto. « Per un pietoso riguardo alla mia salute — scrive, infatti una settimana dopo il Fondatore — si è voluto tardare più di otto giorni a darmi il triste annuncio e, senza saperlo, ho applicato la messa per l'anima santa del caro trapassato. Non avrei mai immaginato di celebrare il Divino Sacrificio in suffragio di così amata persona » (Conf. Calza 4-8-09).

Non mi perdo a riportare le espressioni con cui i figli ricambiavano la tenerezza del loro « veneratissimo Padre ». Dico solo che la loro più grande pena era quella di non ricevere mai una riga dal Fondatore durante i primi sette mesi dopo la partenza da Parma. Quel silenzio inspiegabile li innervosiva ancora più in quanto i confratelli che li ospitavano pretendevano di spiegarlo con ragioni fasulle:

— Monsignor Conforti — dicevano — ha ben altro da pensare a Ravenna . . . . e colla vostra smania credete forse di alleggerirgli il peso, o di accorciare le distanze?

— E voi, — rispondevano i nostri — colle vostre supposizioni basate sul fatto che non conoscete Mons. Conforti, credete di spiegarci il mistero e persuaderci? . . .

Convinti com'erano che quel desolante silenzio non era dovuto a dimenticanza, essi non insistevano perchè il Fondatore scrivesse, ma perchè facesse in modo che le sue lettere arrivassero in loro mani: « le raccomandi tutte, Eccellenza, e se non basta la raccomandazione, le assicuri! dichiari che contengono 100 - 1000 lire . . . e se prima del 15 maggio ci ha spedito raccomandate, faccia indagini alla posta! I giornali di quella data hanno pure trovata la strada giusta per giungere in nostre mani! » (Bon. Conf. 24-6-1904).

Quel silenzio che faceva sentire tanto lontano il Padre, stringeva sempre più fra loro i figli, e la loro unione non poteva non attirare l'attenzione dei missionari di « S. Calogero » che la trovavano così corretta e sincera da battezzarla: « la società di mutuo incensamento ». Mons. Conforti l'avrà saputo? Penso di sì e mi immagino la sua soddisfazione nel constatare che la massima da lui tanto inculcata: « amatevi come fratelli e rispettatevi come principi » aveva trovato un ottimo terreno anche in Cina per piantarvi profonde le sue radici!



Un'altra bella chiesa costruita dai primi Missionari Saveriani in Cina. Presentiamo l'interno della chiesa di Yen-Cheng, dedicata a Maria « Regina Pacis ». Ideatore e costruttore il P. Assuero Teofano Bassi, fondatore della cristianità di Luo-ho.

Non vorrei, con quanto detto sopra, far nascere il dubbio che le relazioni tra i missionari milanesi e quelli parmensi lasciassero un po' a desiderare. Per questo mi affretto ad aggiungere che lo stesso tono allegro e qualche volta un pò scanzonato, era un segno che i nostri si

trovavano come in casa loro, stimati dai Superiori, ben visti dai confratelli, in un clima di reciproca comprensione e reciproco interesse nei problemi riguardanti i due Istituti. Insomma: due Istituti, si, ma una famiglia.

Tanto per citare qualche testimonianza, ecco come Mons. Volonteri esprimeva la sua soddisfazione scrivendo al suo Superiore a Milano: « i Missionari di Parma mi si mostrano tanto, tanto buoni, veramente pieni di spirito apostolico, desiderosi di fare tanto bene per il Signore » (Lozza: pacifico stratega pag. 225).

Il suo Pro Vicario, P. Cattaneo, dal canto suo, ci teneva a dare a Mons. Conforti « le più lusinghiere referenze per tutti e quattro, e in modo particolare per P. Calza » che si teneva tanto caro. (Conf. Prop. Fide 13-6-906).

Quando si cominciò a parlare in termini concreti della divisione della nuova missione, quasi tutti i missionari di Kin Kia Kan mostrarono il loro spassionato interessamento come se la nuova missione fosse toccata a loro. Lo si vedrà fra poco.

I nostri, in considerazione che tra i Missionari di Mons. Volonteri, parecchi erano piuttosto anziani e che l'Istituto di Milano, dovendo pensare anche ad altre missioni, difficilmente poteva mandare in Cina il personale allora indispensabile, facevano pressione presso Mons. Conforti perchè affrettasse la spedizione nel Honan « di zelanti missionari », senza tenere conto che « a quanto si diceva, Propaganda Fide aveva appena scritto che i missionari di Parma dovevano diventare cinesi prima di avere una missione in proprio » (Calza-Conf. 1-VIII-1904).

* * *

Mons. Volonteri, nonostante che Mons. Segretario di Propaganda Fide gli avesse detto che tutti e due sarebbero morti prima che avvenisse la divisione del suo Vicariato, era partito dall'Italia persuaso che la divisione non doveva tardare, a meno che non fosse riuscito a portare a buon termine l'unione dei due Istituti, di Milano e di Parma, da lui propugnata.

Dopo alcuni mesi dal suo arrivo in sede, infatti, scrisse a Mons. Conforti caldeggiando l'unione e aggiungendo che « se i quattro missionari parmensi non intendevano unirsi all'Istituto milanese, egli avrebbe fatto pratiche perché la progettata divisione avvenisse entro il più breve tempo possibile » (Conf. Prop. Fide 2-7-904).

Dato che Mons. Conforti « non era punto favorevole a permettere che i suoi missionari abbandonassero la propria Congregazione per unirsi ad un altro Istituto, tanto più che nell'Istituto parmense si emettono voti religiosi, mentre nell'Istituto milanese si fa una semplice promessa di dedicarsi alle missioni » (l. c.), a Mons. Volonteri non rimaneva che la seconda soluzione per mettere fine alla « mistura » di missionari alla quale per principio si era già mostrato contrario più di una volta nei confronti di altri Istituti. (Tragella: Ist. Miss. Est. di Milano: pag. 452).

Il suo piano consisteva anzitutto nel mandare i quattro missionari ospiti « ad esercitarsi nell'apostolato » nella parte nord-ovest del suo Vicariato, in quel territorio, cioè, che secondo lui doveva costituire la nuova missione « non appena che P. Cattaneo vi avesse approntato qualche residenza » dato che il Vicariato non vi possedeva ancora nulla o quasi. (Calza Conf. 24-4-904).

Questo progetto però non potè essere attuato, sia per la reazione dei suoi missionari con a capo il P. Cattaneo, suo Pro-Vicario, sia perchè Propaganda Fide aveva scritto che era troppo presto per pensare a una divisione del Vicariato, sia per la repentina morte dello stesso Mons. Volonteri, caduto valorosamente sulla breccia il 21 Dicembre 1904.

A proposito della « reazione dei missionari », Padre Calza informava il Fondatore che P. Cattaneo insisteva « perchè alla dividenda nuova missione fosse assegnato anche la Prefettura civile di Hsuciò ove già esistevano cristiani e stazioni per il missionario. Inoltre, passandovi la ferrovia Pechino-Hankò, ben presto in comunicazione colla Transiberiana, costituiva un ottimo punto di partenza per raggiungere le altre zone ». (Calza-Conf. 1-8-904).

Sempre secondo Padre Calza, Padre Cattaneo era risoluto a non prendersi la responsabilità nell'avviare la nuova missione, se Mons. Volonteri non cambiava — o almeno modificava — il suo progetto e aggiungeva: « scrivete, anche a nome mio, a Mons. Conforti che sarebbe una vera imprudenza fondare la nuova missione con sede principale in mezzo a soli pagani, in luoghi montagnosi, con poche comunicazioni e con quasi niente di fatto » (Calza Conf. 10-5-904).

* * *

Nominato il successore di Mons. Volonteri nella persona del Rev.mo Padre Angelo Cattaneo, Propaganda Fide accelerò la conclusione delle pratiche relative alla divisione. Già durante il periodo di sede vacante del Vicariato, aveva chiesto a Mons. Conforti un prospetto storico del

suo Istituto e nello stesso tempo gli domandava su chi puntava per la carica di Prefetto Apostolico.

A questa ultima domanda, il Fondatore rispondeva come segue:

« . . . non esito a proporre il Padre Luigi Calza. E' giovane di età, non avendo ancora compiuto i ventotto anni, ma maturo per senno e virtù. Presentemente presiede ai suoi Confratelli presso i quali rappresenta il Superiore dell'Istituto, alla quale carica è stato eletto all'unanimità, prima della partenza per la Cina, da tutti i membri professi della casa. Primeggiò sempre nelle scuole per amore allo studio e profitto; possiede bella cultura conoscendo bene il francese e discretamente l'inglese. E' dotato di grande criterio pratico, di fermezza e soavità di carattere, e, soprattutto, di spirito ecclesiastico, degno di essere proposto ad esempio, per cui gode l'affetto e la stima di tutti. La futura missione sotto la direzione di sì santo missionario non potrebbe a meno di prosperare e la scelta di lui a Prefetto Apostolico incontrerebbe la comune soddisfazione » (Conf. Prop. F. 18-7-905).

Sentiamo almeno una voce per convincerci — se fosse necessario — che P. Calza « godeva l'affetto e la stima dei Confratelli ».

« I missionari di Kin kia kan lo hanno in grandissima stima e quel che più conta lo amano e lo stimano i confratelli da lui dipendenti! Sono contento che mi sia capitata l'occasione di dire queste cose a Vostra Eccellenza perchè è giusto che sappia che qui è ben rappresentata. Calza è il vero tipo del missionario mite senza debolezze, fermo senza durezza, virtuoso senza presunzione, zelante e coraggioso senza essere imprudente. Doti e qualità d'animo, circonfuso da un'aria di dignitosa superiorità che non solo non dispiace, ma si fa stimare ed amare. Padri e cristiani parlano concordi della sua ottima riuscita » (Bon. Conf. 10-7-1905).

Così Padre Bonardi informava il Fondatore, senza che ne fosse richiesto, quando andò a sostituire Padre Calza a Hsianh-sien, e si rese conto del sincero rimpianto dei cristiani alla sua partenza per Luy-sien ove da P. Cattaneo gli era stata affidata una delicata missione.

Spero che a nessuno verrà in mente di dire che tutto questo entrava nel programma di « mutuo incensamento » perchè allora gli farei notare che un tale linguaggio, quando già si parlava della nuova missione e facilmente poteva fare capolino il « quis eorum videretur esse major », avrebbe portato alle stelle le « azioni » della « Società ».



La cattedrale di Cheng-chow, dedicata al Sacro Cuore. Il P. Leonardo Armelloni, l'architetto della Missione di Cheng-chow, già noto per altre sue costruzioni, ricevette da Mons. Calza l'incarico di preparare i disegni e di curarne la esecuzione. Si mise subito all'opera e nello spazio di poco più di un anno e mezzo si videro gettare le fondamenta, sorgere i muri ed i contrafforti, delinearsi le porte, le finestre, il superbo finestrone di facciata, alzarsi le colonne e i pilastri polistili e poi, un giorno, furono visti i tetti dalle tegole nere come di ardesia. Lo stile usato è il gotico primitivo, semplice, spoglio di ogni ingombro ornamentale. Fu benedetta il 17 di settembre del 1922.

In data 11 ottobre 1905 il Cardinale Prefetto di Propaganda Fide « si dava premura » di comunicare a Mons. Conforti il progetto che Mons. Cattaneo — nuovo Vicario Apostolico del Honan meridionale — gli aveva da poco mandato in ordine « alla dismembrazione del suo Vicariato per cederne una parte ai missionari dell'Istituto di Parma ».

« Mons. Cattaneo, continuava il documento, propone la cessione delle prefetture civili di Shan-ciò - Honanfu - Ceng-ciò e Hsu-ciò (. . .). L'estensione di tale missione sarebbe di novantamila Kmq. e la popolazione di otto milioni di abitanti, tra i quali si trovano 1.200 cattolici e oltre mille

catecumeni ». Messo in evidenza come Hsu-ciò e Ceng-ciò erano attraversate dalla ferrovia, concludeva: « voglia pertanto la Signoria Vostra considerare il progetto in parola e notificare a questa Congregazione se ha qualche osservazione in proposito ».

Se allora i criteri in base ai quali venivano costituite le nuove missioni fossero stati chiari come lo sono oggi, a Mons. Conforti non sarebbero mancate molte osservazioni da fare, perchè, nel progetto, si parlava solo di divisione di territorio e non di beni fruttiferi, di cristiani e catecumeni, di chiese e residenze.

Nelle prefetture civili di Honanfu e Ceng-ciò vi era solo « traccia dell'opera del missionario » e in quella di Shan-ciò « il missionario mai vi aveva messo piede » (Calza Conf. 24-2-1906). Quasi tutti i cristiani dati come esistenti nella costituenda missione, si trovavano nella prefettura di Hsu-ciò dove si trovavano pure le uniche piccole residenze e cappelle, che così venivano localizzate e descritte al Fondatore da Padre Calza: « . . . a Hsianghsien — che stava per diventare la sede centrale — vi è una cappella e una casetta per il missionario con due stanze, di cui una fa da sagrestia e da alloggio per gli ospiti, con qualche altra casupola in terra battuta e tetto di paglia. A Peciuan — una quindicina di km. da Hsiang-hsien — vi è il sufficiente per un missionario; così pure a Yuciò e Niuciuan — rispettivamente a circa 45 e 30 km. da Hsiang-hsien. A dire il vero la residenza di Niuciuan è carina perchè in mattoni e di recente costruzione. A Lushan — a una cinquantina di km. da Hsiang-hsien — vi è una casetta per il catechista che serve anche per il missionario quando vi si reca in visita di missione » (Calza Conf. l.c.). A Hsu-ciò, fabbricato e terreno non erano disponibili perchè erano stati acquistati da Mons. Volonteri coi proventi di una eredità di famiglia e dovevano continuare a fruttare per la missione « madre ».

Debbo però far notare che la residenza di Yuciò col suo discreto e ben promettente gruppo di cattolici, passò alla nuova missione dopo laboriose trattative, che credo opportuno riassumere brevemente. Le sottoprefetture di Yuciò, Sin-cen e Mi-hsien, sebbene curate dal P. Brambilla fin dal suo arrivo in missione, secondo il progetto di divisione, avrebbero dovuto essere escluse dal territorio della nuova missione perchè facenti parte della Prefettura civile di Kaifengfu e questo avrebbe costituito un « grave danno » per Padre Calza che non avrebbe saputo come dare un campo di lavoro e un tetto al confratello P. Brambilla, oltre che uno « sgorbio geografico » perchè le tre sottoprefetture suddette avrebbero formato una penisola indipendente incastrata nel territorio della



Una delle preoccupazioni più grandi di Mons. Calza è stato il Seminario e la formazione del clero indigeno. Questa fotografia è stata scattata il 25 settembre 1932 in occasione della prima Messa dei Padri cinesi Joung, T'an, Ly Dom, Tch'eng.

nuova Prefettura apostolica. Questa era certamente una delle più serie osservazioni che Mons. Conforti doveva far presente a Propaganda Fide ed essendo lui indisposto, mandò a Roma il Rettore dell'Istituto Don Ormisda Pellegri che riuscì a far ovviare ai due inconvenienti facendo inserire nel progetto di divisione « la parte di Kaifengfu » che comprendeva appunto le sottoprefetture in questione (Conf. Prop. Fide 8-12-1905).

Le altre osservazioni messe avanti da Don Ormisda a Roma non furono considerate valide perchè in data 17 dicembre 1905 Mons. Conforti preveniva Padre Calza che « entro breve tempo Propaganda Fide avrebbe decretata la divisione » e aggiungeva: « non sarà nei modi da noi desiderati, ma avremo un argomento per chiedere un sussidio straordinario per le prime improrogabili necessità. Dica ai Confratelli — concludeva — che non si perdano d'animo perchè la Divina Provvidenza non ci verrà meno se accettiamo tutto dalle sue mani ».

Come si vede, il Fondatore accettava la nuova missione come gliela mandava il buon Dio e quando arrivò il decreto di erezione della nuova Prefettura apostolica, il 15 maggio 1906, lo ricevette « coi sensi della più

viva gratitudine », come « una nuova prova di fiducia nell'umile Istituto da lui fondato », come « un forte incitamento a tutti coloro che vi avevano dato il nome, a sempre maggiore impegno nella dilatazione del regno di Dio e a lui personalmente un nuovo argomento per raddoppiare di zelo » (Conf. Prop. 13-6-1906).

Con grande sorpresa di tutti, però, e specialmente di Padre Calza e dei Confratelli in missione, il Decreto non menzionava la « parte di Kaifengfu » come detto sopra, per cui Padre Calza si affrettò a chiedere se si era trattato di una svista o di un ritorno al progetto originale di Mons. Cattaneo. Propaganda Fide rispose che la divisione era stata fatta secondo la carta geografica coi caratteri cinesi, mandata insieme col progetto, e che « la parte della prefettura di Kaifengfu » era compresa nella nuova divisione anche se non era espressamente menzionata nel decreto. Pregava quindi Mons. Cattaneo e Padre Calza di mettersi d'accordo per il passaggio del territorio in questione. Probabilmente Mons. Cattaneo non aveva ricevuto la direttiva di Propaganda perchè, quando Padre Calza gli chiese che cosa intendesse fare in merito alla medesima, gli rispose che era in attesa di una risposta « ufficiale » di Propaganda ad una sua lettera. La vertenza si prolungò parecchio, tanto che Propaganda Fide, posto il « dubbio se le tre sottoprefetture di Yuciò, Sincen e Mihsien dovevano aggiudicarsi alla nuova Prefettura » e avuta risposta affermativa dall'apposita Commissione, sanzionò definitivamente tale decisione con un secondo decreto di divisione in data 22 aprile 1908.

Fatta questa precisazione, torniamo al 1906, in cerca dei primi saveriani sperduti nel loro primo campo di lavoro, largo più del Piemonte e della Lombardia insieme! « Non si perdettero d'animo », come aveva loro raccomandato il Fondatore, ma « guardandosi attorno e facendo un po' di conti » non potevano non sentire un certo senso di smarrimento.

E' vero che ormai erano in sette, perchè era sopraggiunto il primo rinforzo composto dal P. Leonardo Armelloni di Monticelli d'Ongina (Piacenza), da P. Eugenio Pelerzi di Bergotto (Parma) e da P. Pietro Uccelli di Barco di Bibbiano (Reggio Emilia), ma è anche vero che, questi tre, pur essendo disposti a tutto (P. Uccelli, con uno stratagemma, aveva voluto affrontare persino le conseguenze del lungo viaggio senza passaporto . . .) di cinese sapevano ben poco più di *pu ciun - cia pu tuo - mu yu fats* - un po' pochino per loro missionari . . . che non potevano certo rassegnarsi come i cinesi i quali con: *non siamo nel mezzo* (cioè: non va), *non manca molto* (ossia: pressapoco) e *non c'è mezzo* (vale a dire: niente da fare) risolvevano gran parte dei loro problemi!

I « conti » li aveva fatti qualche mese prima P. Bonardi, quando scriveva al Fondatore: « tutte le nostre risorse le ho in mano io e ammontano a lire 75 (dico settantacinque, non è un errore di scrittura) ma trovo qui alla Procura di Kin Kia Kan, notati a nostro debito 40 taeli, pari a lire 132 circa » (Bonardi Conf. 9-11-1905). Meno male che col « primo rinforzo » il Fondatore aveva mandato anche i primi soccorsi finanziari.

Il campo a loro affidato da dissodare, pur aggirandosi sui 50.000 kmq. invece che sui 90.000 come si diceva, forse per un errore di scrittura, era sempre incomparabilmente sproporzionato alle braccia, tanto più che per sette decimi era « incolto e vergine ».

Gli « otto » milioni di abitanti, nessuno li aveva mai contati, ma tenuto conto della densità della popolazione, la cifra poteva essere ritenuta non troppo lontana dalla realtà. I « milleduecento » cattolici non superavano in realtà gli ottocento, ma senza colpa di nessuno perchè non era facile tenere aggiornati i registri, controllare con una certa frequenza chi restava e chi partiva, chi continuava a vivere e chi moriva, tra i cattolici sparsi un po' ovunque. Non bisogna poi dimenticare che un certo numero di battezzati e catecumeni, dopo l'esperienza del 1900, non volevano più sentir parlare di religione cristiana e si rendevano introvabili al missionario e al catechista.

IL PRIMO VESCOVO SAVERIANO

E' facile comprendere in quali difficoltà muovesse i primi passi la neonata Prefettura Apostolica. Dal punto di vista spirituale il problema che si presentava a Padre Calza era assai complesso e certo di non facile e immediata soluzione. Dei pochi cristiani, la grande maggioranza era di recente conversione, senza una tradizione di vita cristiana, senza guida per mancanza di catechisti e i missionari erano così pochi! Padre Calza trovava inoltre una barriera insormontabile nel costume cinese che teneva la donna fuori dell'azione diretta del missionario. Di catechiste non era il caso di parlare, di libri di dottrina meno ancora perchè, specialmente nelle campagne, il « gentil sesso » era analfabeta al cento per cento. Quando, timidamente, Padre Calza si azzardò ad aprire la prima scuola femminile per lo studio della religione cristiana, scelse Hsianghsien perchè « vi era già un discreto numero di cristiani; altrove il fatto avrebbe suscitato chi sa quali spiacevoli commenti ». I missionari, chi più chi meno, si trovavano ancora al punto di P. Sartori quando scriveva che senza i lumi del suo fedele maestro, spesso non riusciva a capire se si trovava davanti a un sincero catecumeno o a un brigante che gli chiedeva di farsi cristiano

al fine di trovare un appoggio per scampare la galera, tanto gli riusciva difficile entrare nella mentalità cinese, anche a motivo della lingua.

A tutte queste difficoltà, il Fondatore, naturalmente, non poteva portare alcun aiuto se non invocando dal buon Dio l'assistenza della sua grazia. Ma dove poteva rendersi utile, si prodigava senza riserve, fino al punto di non avere a noia se, tanto per citare un esempio, il buon Padre Armelloni lo incaricava di « fargli avere dalla Casa Hoepli il manuale di ginnastica maschile, del prezzo di lire due » (Arm. Conf. 18-4-1907). Mons. Conforti desiderava essere informato di tutto, non per appagare la curiosità, ma perchè aveva fatto il proposito « di raddoppiare di zelo » per esser di maggior aiuto ai suoi missionari.

Così, chiede a Padre Calza se deve pensare all'invio di Suore e di Fratelli delle scuole cristiane (Conf. Calza 3-4-1907). Mentre consiglia prudenza nelle spese iniziali, dato che c'era quasi tutto da fare, e avendo orrore « ai debiti come al peccato mortale » (Conf. Bon. 23-9-1906), « almanacca notte e giorno per trovare mezzi materiali ai suoi poveri missionari » e quando « dopo viaggi e lettere in quantità » è in grado di fare un po' di conti, è con la più viva soddisfazione che ne comunica il risultato a Padre Calza e P. Bonardi (che continua ad amministrare « le risorse della missione »): « Per ora potete contare con sicurezza su trentotto mila lire (. . .) ma continueremo a batter cassa per voi . . . altri sussidi sono stati promessi da Propaganda, dall'Associazione Nazionale di Torino, per cui potrete forse arrivare a 50.000 lire » (Conf. Calza 24-7-1906). Per lui è un onore potersi paragonare a « fra Galdino in giro colla sua cesta, colla speranza di una buona provvista » per il convento lontano. (Conf. Calza 22-1-1907). Per lui è un dovere « non restare all'ombra del ginepro » mentre in Cina si suda a dissodare il campo che, primo di tutti, ritiene suo. Tanto più che circostanze speciali impongono di agire presto e a costo di qualunque sacrificio.

Mons. Cattaneo aveva consigliato a Padre Calza di fare ogni sforzo per occupare al più presto i capoluoghi delle Prefetture civili prima che fosse troppo tardi. P. Calza, convinto anche lui che l'acquisto di case o aree fabbricabili si faceva sempre più difficile, fece vari tentativi, ma cozzò sempre contro una barriera non facile da superare. « In Europa — scriveva P. Calza — si parla del pericolo giallo; in Cina si teme il *pericolo bianco,* si teme, cioè, che le potenze straniere si servano delle missioni per acquistare immobili ad uso di compagnie di commercio. Per questo, un recente decreto del governatore richiede che non si registri alcuna compravendita alle missioni senza previa autorizzazione . . . Sono mesi che tribolo



La Missione di Mons. Calza al momento della sua costituzione non aveva ereditato che qualche centinaio di cristiani, tra i quali difficilmente si sarebbe trovato qualche elemento idoneo ad entrare in Seminario. Il Vescovo lottò energicamente, soffrì molte delusioni però dopo alcuni anni anche la diocesi di Cheng-chow aveva i pionieri del clero indigeno. Nella fotografia il Vescovo di Cheng-chow è attorniato dai suoi preti indigeni con i RR. Padri Amatore Dagnino, Giovanni Gazza e Pasquale Di Martino, che si dedicarono alla loro formazione.

per due miserabili casette a Yuciò e Paofong » (Calza Conf. 10-5-1907). Talvolta i mandarini, per non cedere, sobillavano la folla che inferociva contro chi si mostrava disposto a favorire la missione. Ci fu persino qualche morto e qualche casa saccheggiata.

* * *

Quando le difficoltà esterne sembravano avviarsi verso un primo superamento, altri avvenimenti interni portarono lo scompiglio nella missione e all'Istituto. In un anno e ventidue giorni, Istituto e missione persero i loro due uomini migliori: P. Vincenzo Dagnino e P. Corrado di Natale. Tutti e due insieme non avevano che 47 anni! Il primo fu colpito dal vaiolo « della peggiore specie », il secondo da « febbre perniciosa ipertermica » che in un giorno lo portò all'altro mondo. Il primo stava per « scendere in campo » dopo un anno di preparazione in Cina, il secondo scese nella tomba solo dopo 49 giorni di missione! Erano partiti dall'Italia il 25 gennaio 1907 il primo; il 4 maggio 1909 il secondo.

Nel settembre 1907, il Fondatore non potè sottrarsi al « favore » che Papa San Pio X gli chiedeva personalmente e per la seconda volta dovette addossarsi la responsabilità di una diocesi: prima quella di Ravenna, poi quella di Parma. Prevedendo che gli sarebbe rimasto ben poco tempo da dedicare al suo Istituto, pensò di affidarlo a uno che accoppiasse alla formazione ricevuta da lui a Parma, una buona esperienza fatta a proprie spese sul campo dell'apostolato. Scelse P. Bonardi e, nella stessa lettera in cui piangeva come una « mamma » la morte di P. Dagnino, comunicò la sua decisione a Padre Calza, che, naturalmente, ne rimase stordito! « . . . la venuta di parecchi nuovi missionari non mi potrà togliere dall'imbarazzo in cui mi mette privandomi di P. Bonardi — si affrettò a rispondere —. Dovrò rifare da capo i miei piani . . . Dovrò abbandonare Yuciò dopo tante discussioni per ottenerlo, dovrò chiudere la scuoletta di francese appena aperta . . . dovrò mettere da parte materiale, progetti e disegni già pronti per la costruzione della chiesa di Hsuciò, dopo avere già demolite le casette che ne occupavano l'area . . . » (Calza Conf. 28-8-1908). E' proprio vero: quando si è piccoli, tutto fa storia! E semplici promontori diventano montagne!

Il richiamo di P. Bonardi fu dilazionato fino alla fine del 1910, ma in compenso egli non fu il solo a imbarcarsi per l'Italia perchè con lui c'era anche P. Sartori pure richiamato dal Fondatore per affidargli la direzione spirituale dell'Istituto. Ormai il sacrificio doveva farsi ad ogni costo « per il bene, anzi per la *conservazione* dell'umile Istituto » (Conf. Calza 4-10-1910).

* * *

Nonostante tutto, il 18 gennaio 1911 Mons. Conforti poteva presentare alla S. Congregazione di Propaganda Fide il primo covone di messi raccolte nella Prefettura Apostolica dai suoi missionari: « Tre anni e mezzo or sono, quando la nuova missione venne affidata all'Istituto parmense, non contava che circa ottocento cristiani; ora ne conta circa 5000, oltre 6.200 catecumeni. Non possedeva, all'atto della fondazione, che tre piccole residenze, tutte coperte di paglia, ed ora ne conta dieci con 48 oratori, oltre una chiesa ampia e in bello stile gotico. Conta inoltre due collegi con 68 convittori, 50 scuole maschili e 9 femminili di catechismo con 1050 alunni etc. ». Si « dispensava dal tributare elogi ai buoni missionari ed in particolar modo al Prefetto Apostolico che nulla aveva lasciato di intentato per la dilatazione del Vangelo » e, in caso che tanto lavoro meritasse una ricompensa, chiedeva che « quella vasta Prefet-



Ospedale Cattolico di Cheng-chow. Opera assistenziale uscita dal cuore di Mons. Luigi Calza. Per tutte le sue opere assistenziali il Vescovo chiamò le Madri Canossiane di Pavia che con grande abnegazione e col sacrificio di quattro giovani religiose, cadute da eroine nell'immenso campo di lavoro, contribuirono tanto al rapido progresso della missione. Furono i più abbandonati dagli uomini ad avere la preferenza della carità cristiana in quel meraviglioso complesso di opere assistenziali che in pochi anni cambiò volto alla stessa città di Cheng-chow.

tura così ben promettente venisse eretta in Vicariato Apostolico ». Chiedeva, dunque, come premio, più lavoro e più responsabilità, ed era stato esaudito!

Il 3 febbraio, coi ringraziamenti per « avere preso in benigna considerazione l'istanza » presentava a Propaganda Fide la *sua* terna di missionari « su cui, a suo sommesso parere, si poteva far cadere la scelta del nuovo Vicario Apostolico » e il 17 maggio, dietro consiglio della stessa Congregazione, invitava i missionari a preparare la loro. Certo, però, che il loro parere non differisse dal suo, stimò conveniente mettersi all'opera per convincere, l'ormai sicuro candidato, alla rassegnazione. Non poteva infatti dimenticare la ripugnanza con cui P. Calza aveva accettato la sua elezione a Prefetto Apostolico e gli scongiuri che aveva cominciato a fare fin dal 1908 perchè all'erezione in Vicariato della Prefettura « si mettesse un altro ad occupare il suo posto per il bene dell'anima sua e della missione » (Calza Conf. 10-3-1908).

Egli basava la sua richiesta sulla paura della responsabilità. Per il resto si sentiva a posto: « il mio voto di consacrarmi *usque ad mortem* alla missione lo ripeto ogni giorno e spero, con l'aiuto di Dio, di mantenerlo, ma non in veste di Superiore » (l.c.). « Andremo all'altro mondo cadendo da bravi soldati sul campo », rispondeva al Console italiano di Hankò che lo aveva messo in guardia da possibili brutte sorprese a causa della rivoluzione, che si avanzava sempre più minacciosa, per instaurare la repubblica e abbattere l'impero. Ciò che gli sarebbe dispiaciuto era dover rispondere anche per altri davanti a Dio. Per questo scriveva ancora al Fondatore: « se mi venisse chiesto un consenso esplicito, come quando si trattò di andare al sacerdozio, in coscienza non lo darei mai » (Calza Conf. 13-10-1909).

Il Fondatore gli fa sapere che « non tocca a lui esonerarlo dal peso che già porta e da quello che potrà toccargli in seguito » (17-5-1911). L'assicura che « i confratelli gli vogliono bene e l'aiuteranno a portare il peso »; che « l'esito della votazione dei confratelli è stato quello che si aspettava e desiderava » e, nel comunicargli il decreto del 2 maggio 1911 relativo all'erezione del Vicariato, comincia a dargli della *Signoria Vostra,* per significargli che era in viaggio anche il « pastorale »! Che i confratelli gli volessero bene, risultò dal fatto che su 14 votanti, 13 votarono per lui. Naturalmente il voto mancante era il suo!

Il 18 settembre 1911 la Santa Sede emette il decreto di nomina di P. Calza a Vicario Apostolico di Cengciò e Vescovo titolare di Termesso e allora Mons. Conforti non ha più bisogno di circonlocuzioni o frasi ipotetiche, ma « con viva esultanza » si rivolge a lui chiamandolo « carissimo Monsignore » (invece dell'ormai abituale carissimo come fratello in Gesù Cristo), per dirgli, tra l'altro: « riconosca, nella decisione della suprema autorità della Chiesa, la volontà di Dio e sottoponga le sue spalle alla croce ». Aggiunge che, avendo ricevuto dal Santo Padre il « mandato apostolico » per la sua consacrazione, può recarsi a Parma senza attendere altri permessi da Roma perchè lui aveva già provveduto a tutto, compresa la somma necessaria per il viaggio!

Il povero Padre Calza, memore della severa ammonizione del Fondatore: « non pensi di opporre resistenza presso la Santa Sede per non intralciare le disposizioni della Divina Provvidenza e crearsi angustie per l'avvenire », non poteva ormai fare altro che « chinare la fronte e adorare, tremando, i disegni inscrutabili di Dio » e mutare in « giuramento » il suo « proposito di dare tutto se stesso, usque ad mortem, alla missione ». Scriveva infatti al Fondatore: « sarò felice di sacrificare tutto me stesso,

fino all'ultima stilla del mio sangue, per il bene dei miei cinesi. Il Honan continuerà ad essere — per il nuovo supremo mandato — il dolce oggetto delle mie tenerezze, il mio mondo, il mio tutto » (Calza Conf. 22-11-1911).

I suoi cinesi non vedranno scorrere l'ultima stilla del suo sangue, ma ne raccoglieranno l'ultimo respiro 32 anni più tardi.

Con quale profonda commozione Mons. Conforti abbia consacrato, nella cattedrale di Parma il 12 aprile 1912, il primo Vescovo del suo Istituto, lo lascio immaginare, anche se ci sarebbero tante cose emozionanti da narrare in proposito.

LA VISITA DEL PADRE

Il Vicariato di Mons. Calza nasceva proprio colla repubblica cinese che era riuscita a far tramontare per sempre il cosiddetto « impero celeste » le cui origini si perdevano nei meandri della storia e della leggenda. Un fatto così straordinario non poteva non attirare l'interesse di tutto il mondo che si chiedeva quali conseguenze ne sarebbero derivate per l'avvenire.

I nostri missionari si sforzavano di essere ottimisti, ma purtroppo, gli avvenimenti non incoraggiavano molto le loro speranze. « In Europa — scriveva Mons. Calza — *non* si parla più della Cina, come se tutto fosse ritornato normale dopo l'abdicazione dell'imperatore . . . Invece noi siamo in condizioni peggiori di quando cominciò a divampare la rivoluzione » (Calza F. e C. 1913, p.7). Si riferiva al fatto che i Honanesi, invece di unirsi ai repubblicani o agli imperiali, profittando del fatto che le due parti aspiranti all'egemonia della Cina non si curavano di loro, si erano uniti per proprio conto e praticamente avevano gettato il Honan nella più completa anarchia regolando tutto secondo la legge del più forte. Il brigantaggio organizzato su vasta scala spadroneggiava ovunque e il popolo poteva opporre ben poca resistenza a chi gli succhiava il sangue e gli contrastava persino la possibilità di coltivare liberamente i suoi campi. Alla crudele anarchia dei briganti, aggiungiamo qualche capriccio atmosferico e si comprenderà come il Honan fosse di fronte alla « fame » più nera!

« Sento ancora rinnovarsi nel mio cuore le emozioni di quel giorno memorando — scriveva Mons. Calza al Fondatore nel primo anniversario della sua consacrazione — tanto più nostalgiche in quanto ora, intorno a me, si muore di fame! Non avrei mai creduto possibili certe scene — di dolore e di disperazione — se non fossi costretto ad esserne spettatore

ogni giorno . . . Non si tratta di qualche centinaia di persone, ma di milioni di esseri umani che si contendono l'erba dei campi e le foglie degli alberi per tentare di sfamarsi . . . ».

Per sistemare i bambini abbandonati dai genitori che non sapevano come mantenerli in vita, Mons. Calza affrettò la costruzione dell'orfanotrofio a Cengciò e mi piace far notare che furono i più abbandonati dagli uomini ad avere le preferenze della carità cristiana in quel meraviglioso complesso di opere assistenziali che in pochi anni cambiò volto alla stessa città di Cengciò, divenuta sede principale del Vicariato.

Dopo i bambini, le donne.

Mons. Calza, cui stava tanto a cuore la famiglia cristiana, non poteva rassegnarsi al fatto che l'evangelizzazione della donna si riducesse a sporadici « interventi » dei mariti, dei figli o altri famigliari ». Nel 1914 pensò alla soluzione del cruciale problema gettando le fondamenta della Congregazione indigena delle Suore Giuseppine. Naturalmente ci volevano il suo zelo, la sua tenacia e la sua fede per non sentirsi scoraggiati in partenza. Sebbene il Vicariato contasse circa cinquemila cristiani, quante erano le donne battezzate? E tra le poche non sposate o promesse in matrimonio, — dato il costume locale che permetteva ai genitori di firmare contratti matrimoniali per le loro figlie ancora prima che le medesime raggiungessero l'uso della ragione, — quante erano le ragazze ancora in « stato libero » e desiderose di entrare in un Istituto religioso? Comunque, gettò la rete e potè cominciare con quattro ragazze provenienti da famiglie di non troppo recente conversione. Si recò subito nella Cina del Nord — ove già esistevano cristiani di parecchie generazioni — a farsi prestare, senza scadenza, una donna che potesse fare loro da mamma e da superiora. Nel 1916 la giovanissima congregazione ebbe le sue prime quattro professe. Alla morte di Mons. Calza (1944), senza contare quelle che già avevano lasciato questa terra, dopo essersi rese tanto benemerite nel campo dell'apostolato, le professe erano più di un centinaio!

Per l'orfanotrofio femminile, le scuole, il collegio, il dispensario dei poveri, il ricovero dei vecchi etc., nel 1921 Mons. Calza chiamò le Madri Canossiane di Pavia che, con grande abnegazione e col sacrificio di quattro giovani religiose cadute da eroine nell'immenso campo di lavoro, contribuirono tanto al rapido progresso della missione.

Quando, nel 1921, l'Istituto Saveriano celebrò il suo venticinquesimo di fondazione, la sua prima missione, che stava compiendo tre lustri di vita, fu in grado di presentargli una serie di realizzazioni che dimostravano all'evidenza come il Fondatore Mons. Conforti non si fosse sba-



Il 28 maggio del 1935 il Delegato Apostolico della Cina, Mons. Mario Zanin consacrò Vescovo di Loyang. S. E. Rev.ma Mons. Assuero Teofano Bassi. Il Fondatore era presente col suo spirito nella persona del suo primo successore, P. Amatore Dagnino, che in quel tempo compiva la visita alle due missioni.

gliato nel ritenere, già da qualche anno prima, che « il Vicariato non era lontano dal suo completo assetto ».

I « sette decimi » della missione che, al momento della divisione, Padre Calza chiamava « campo incolto e vergine » ormai erano nati alla vita cristiana con più di 1.400 cristiani (dovuti in gran parte alle « campagne eroiche » di P. Pelerzi). Vi erano quattro residenze principali e parecchie secondarie con varie cappelle. Ecco i principali dati statistici forniti dallo stesso Mons. Calza nella sua relazione del 1921: totale battezzati: 11.093; catecumeni: 6.276; matrimoni cristiani: 76; misti: 42; missionari: 13; religiose europee: 4; cinesi: 15 più 9 novizie; catechisti: 119; catechiste: 28; residenze: 10; cappelle e stazioni secondarie: 159; pre-seminario: 1 con 16 alunni; scuole maschili di catechismo: 83 con 1.146 alunni; idem femminili: 16 con 567 alunne; orfanotrofio: 1 con 196 orfane; dispensario 1; collegio per lingue estere: 1 con 30 alunne.

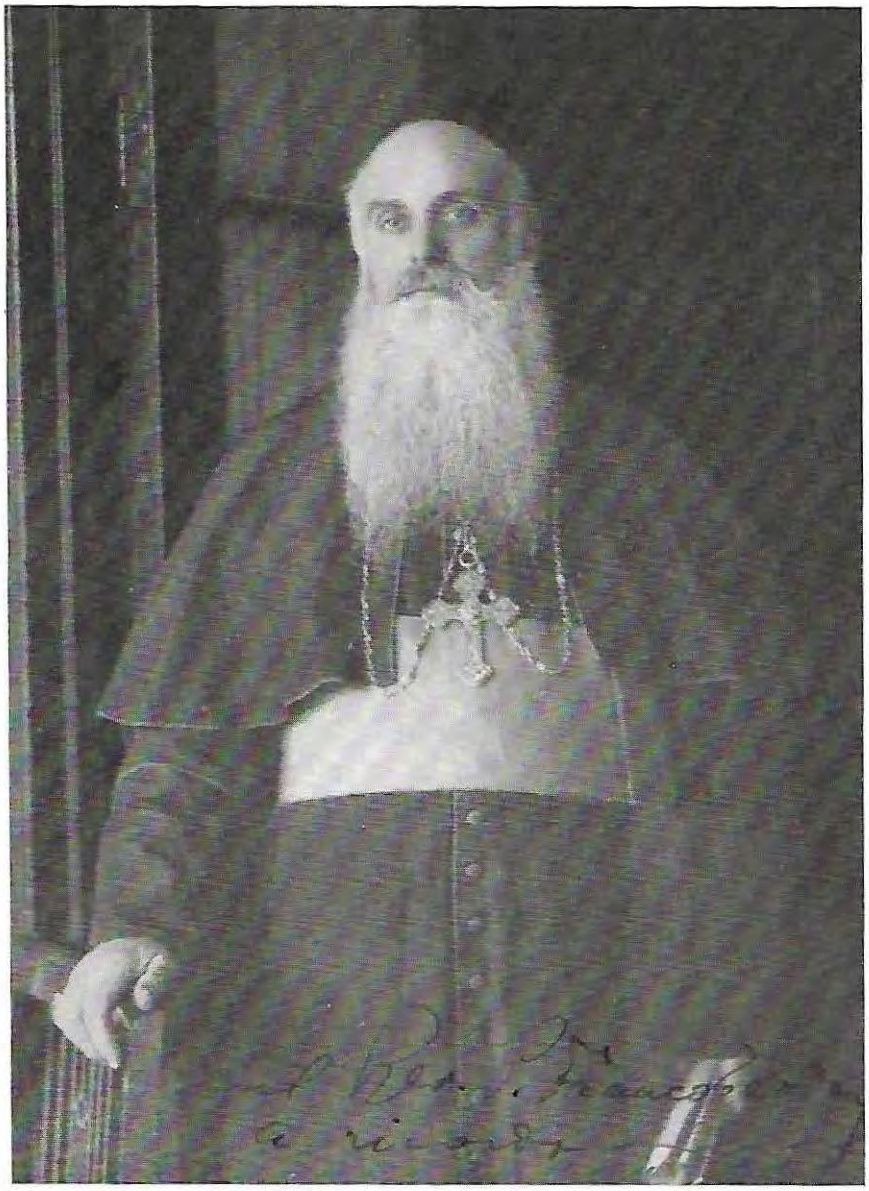
Il commento più significativo a tutto questo meraviglioso lavoro l'aveva anticipato poco più di un anno prima il Visitatore Apostolico

Mons. De Guebriant, quando, finita la visita, così scriveva a Mons. Conforti: « ho passato parecchi giorni con Mons. Calza e coi suoi missionari e ho visitato parecchie stazioni della sua missione. E' un bisogno del mio cuore esprimere alla venerata Eccellenza Vostra, senza più oltre tardare, la felice impressione che ricevo da questa visita. Attività, zelo, buona armonia, saggia e generosa direzione, il Vicariato affidato al vostro Istituto per le missioni estere, possiede tutto questo nelle mani di quel vero missionario che è Mons. Calza. Mandate in Cina molti operai di questa tempra e il regno di Dio quaggiù si spanderà rapidamente. Sono edificato della loro povertà. Essa inceppa i loro progressi e tuttavia la messe è matura! Si quid potes adjuva! » (De Guebriant Conf. 6-12-1919).

Che questa lettera non sia stata dettata da sole ragioni di convenienza, lo dimostra quest'altra lettera di Propaganda Fide allo stesso Mons. Conforti: « questo sacro Dicastero è ben lieto di testimoniare alla Signoria Vostra la sua soddisfazione per lo zelo veramente apostolico con cui Mons. Calza attende ad evangelizzare quella giovane missione. Mons. De Guebriant ha avuto parole di lode per quell'egregio Prelato. Ha ancora fatto comprendere che più ubertosi sarebbero i frutti, se maggiori fossero i soccorsi in personale e mezzi. Questa Congregazione conosce bene quanto Vostra Eccellenza sta facendo per aumentare il numero dei suoi allievi; ad ogni modo vorrei pregarla, se le riesce possibile, di inviare presso Mons. Calza qualche altro buon elemento. Anche questa Congregazione farà da parte sua ciò che potrà, nonostante le sue limitate risorse » (Prop. F. Conf. 30-3-1920).

Chi avrebbe detto che sopra così promettente messe stava addensandosi un pauroso ciclone distruttore?

Già fin dal 1916, alla morte del primo Presidente della repubblica — Yuan she ke — i nostri si domandavano cosa riservasse loro l'avvenire e la loro domanda si faceva sempre più preoccupante man mano che si faceva più evidente la strada su cui venivano lanciate le giovani leve della cultura. Mentre i letterati vecchio stampo continuavano a vivere di nostalgie e il semplice popolo si chiedeva quando il governo repubblicano avrebbe pensato a mantenere le strabilianti promesse fatte, i responsabili del nuovo regime moltiplicavano, nei grandi centri, scuole e università il cui motto, in sostanza, era: *recedant vetera, nova sint omnia.* Del passato restava solo da sfruttare l'inveterato odio agli stranieri. Tutto il resto: religione, tradizioni familiari, sistema civile di Confucio, tutto doveva essere dimenticato e disprezzato.



L'Eccellenza Ill.ma e Rev.ma Mons. Assuero Teofano Bassi, Vescovo di Loyang, seconda missione in Cina, affidata all'Istituto Saveriano. Mons. Bassi era in Cina dal 1910 ed aveva dato una prova magnifica delle sue buone doti. Aveva fondato la cristianità di Luo-ho ove aveva costruito una splendida chiesa alla « Regina della Pace ». Era stato parroco della cattedrale di Cheng-chow, aveva fatto parte del consiglio di missione di Mons. Calza; si era sempre esercitato nello studio della lingua cinese di cui conosceva anche la scrittura. Parlava correntemente il francese e l'inglese.

Il Padre Pelerzi, ritornato ai suoi monti dopo una visita a Shanghai e Pechino, scriveva: « ho visto la Cina bruciare tutto ciò che ha adorato fino a ieri », e si chiedeva esterrefatto « dove sarebbe arrivato il *colosso* così bruscamente svegliato ». Purtroppo non doveva passare molto tempo prima di avere la risposta . . . « L'anno 1927 — così Mons. Calza cominciava la sua relazione annuale — per il mio Vicariato è stato uno dei più disgraziati dalla sua esistenza. Fu un continuo susseguirsi di miserie e di sventure, disgrazie e disordini. La nostra missione è stata teatro di quattro guerre civili. Non si era ancora costituito un governo che già veniva rovesciato da un altro pretendente. Il popolo è stato costretto a vivere nei suoi tuguri quasi in permanenza . . . La guerra, combattuta con accanimento da parte di chi non sa darsi pace finchè non vede annientato chi gli fa ombra, non ha avuto tregua. Il ricco e il povero hanno bevuto allo stesso calice di angoscie e hanno nutrito inutilmente la speranza di pace. Il comunismo ha scorrazzato per le vie imperiali e per i sentieri della campagna . . . L'odio contro di noi e la nostra religione è stato predicato nelle piazze, nelle scuole, nelle bettole e nelle nostre chiese. Nella nostra cattedrale abbiamo udito, e non una volta sola, il grido « abbasso la religione, a morte gli europei ». Abbiamo visto gli altari spezzati, le statue mutilate nel pozzo, gli arredi sacri gettati negli immondezzai . . . Tre residenze principali e varie secondarie furono completamente svaligiate. Tutte le altre, compresa la mia, per mesi e mesi furono trasformate in caserme . . . Il passivo spirituale lo risentiremo anche in futuro . . . » (Calza: Rel. anno 1927).

In considerazione di altre ben più gravi conseguenze avveratesi nelle provincie del sud della Cina al passaggio del « ciclone » deleterio, costituito dalle truppe filocomuniste, alcune potenze straniere si consultavano sulla convenienza di un loro intervento sul Fiume Giallo e intanto, a mezzo dei loro ministri a Pechino, davano ordine agli europei di ritirarsi dalle zone pericolose della Cina centrale. Solo i missionari cattolici avevano deciso di restare col loro gregge. « Se dobbiamo aggiungere una pagina alla storia scritta dai nostri predecessori, vogliamo scriverla nello stesso stile » — scriveva al suo Vescovo un missionario di una missione già tanto tribolata in passato. « Noi non partiamo — scriveva a sua volta uno dei missionari di Mons. Calza — anche se restiamo in una angosciosa attesa. I nostri cristiani desiderano la nostra assistenza . . . Non potremo



La nuova Prefettura Apostolica di Loyang, eretta dalla Santa Sede con decreto del 9 gennaio 1929, nasceva abbastanza rigogliosa per il lavoro missionario svolto negli anni precedenti. Aveva già la sua ampia cattedrale a Loyang, della quale si può osservare l'interno nella fotografia, con altre residenze in tutto il territorio, sufficienti per gli otto missionari, ormai esperti nell'apostolato e che già si trovavano sul luogo. Esistevano inoltre una ventina di residenze secondarie e una quarantina di oratori per i 4.000 cristiani e le alcune migliaia di catecumeni dispersi su una superficie di venticinquemila chilometri quadrati, in mezzo a una popolazione di circa tre milioni di abitanti.

certo ridare loro i beni perduti, le loro case bruciate e tanto meno la vita ai loro morti . . . Non potremo fare nulla e daremo tutto, anche la vita se necessario » (F. e C. 1927, p. 173).

Non tutti, però, erano in condizioni di poter restare e Mons. Calza, il 28 maggio 1927, alla vigilia dell'arrivo del « ciclone », scriveva nel suo diario: « ordino alle Suore Canossiane, ai missionari giovani che non sanno ancora la lingua e a quelli che hanno bisogno di cure, di partire per il nord. Agli altri lascio la scelta di restare o andare . . . Esco in cerca di *dresine* perchè non ci sono più treni al sud del Fiume Giallo . . . ».

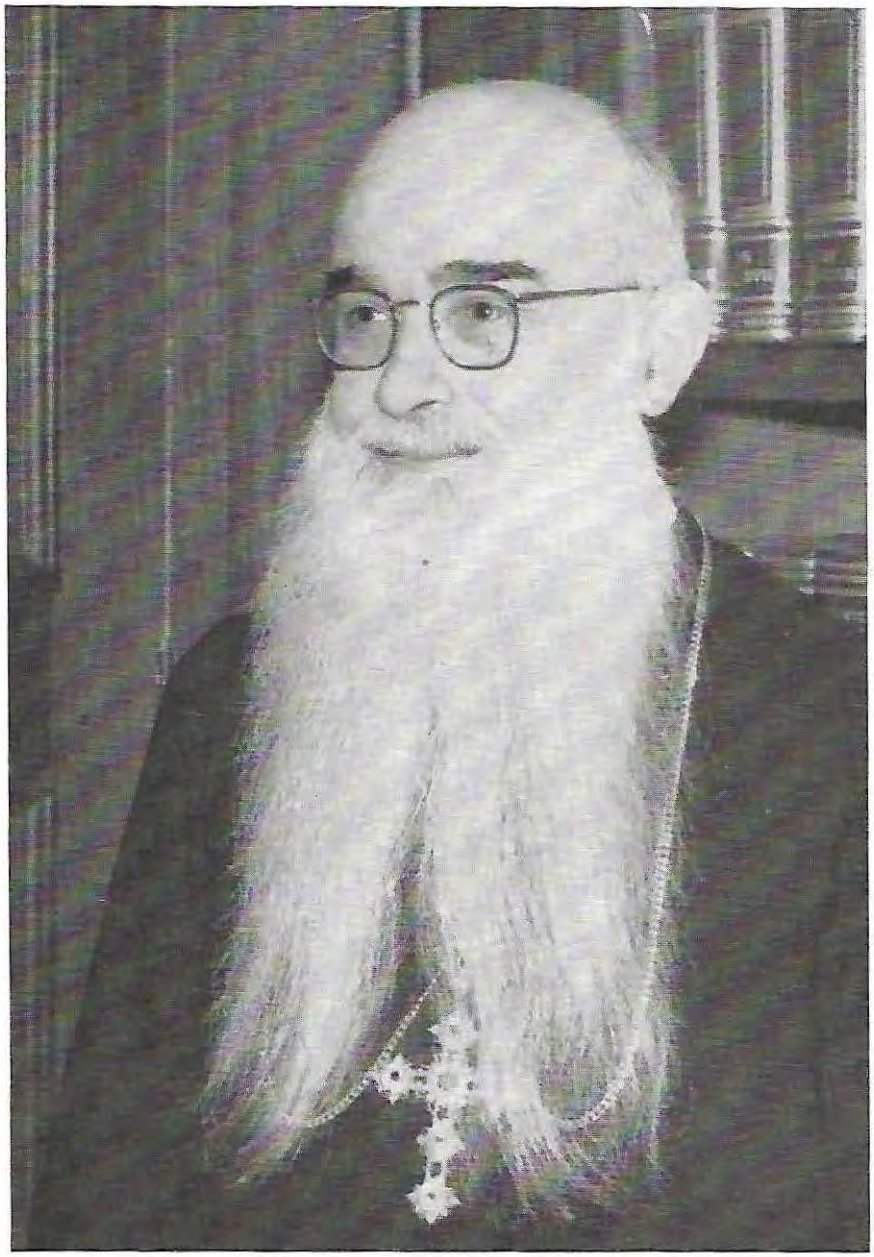
Passata la bufera, il Delegato Apostolico, Mons. Costantini, si diceva « santamente fiero di poter celebrare la fortezza apostolica degli operai evangelici » mentre faceva loro pervenire la benedizione e l'incoraggiamento del Santo Padre. « Il Papa è con voi! », concludeva il suo messaggio, e P. Pelerzi rispondeva per tutti: « grazie, Santo Padre amatissimo! Abbiamo sopportato sette anni e sopporteremo fino a che piacerà al buon Dio, con lo sguardo rivolto al cielo e a Roma! » (F. e C. 1928, p. 35).

Mons. Conforti che, prima ancora delle dolorose vicende, scriveva ai suoi cari missionari che « quando le circostanze lo avessero permesso, non avrebbe tardato un istante a mettersi in viaggio » (Conf. Calza 30-1-1927), appena informato che il grosso della bufera nel Honan era passato, si affrettò a mantenere la promessa. Fattosi precedere da una sua breve circolare in cui, tra l'altro, diceva: « non è per desiderio di vedere nuove terre e nuovi costumi che vengo a voi, ma per recarvi personalmente il mio saluto, la mia benedizione, per incoraggiarvi . . . per congratularmi con voi . . . per constatare da vicino i vostri bisogni e vedere ciò che in seguito potrò fare di più a vostro vantaggio . . . », il 21 settembre 1928 si imbarcò a Marsiglia e alle ore 12 del 28 dicembre era nuovamente accolto trionfalmente di ritorno alla stazione di Parma. « Ciò vuol dire — scrive P. Bonardi che gli fu accanto durante tutto il viaggio — avere percorso circa quarantamila chilometri in cento giorni! Già avanzato negli anni e debole di salute, in poche settimane passò dalle altissime temperature del Mar Rosso, ai 42 centigradi sotto zero della Siberia. Sperimentò i gelidi venti gialli del Honan, si adattò alla cucina cinese, giapponese (in Manciuria), russa e polacca. Viaggiò in bastimento, in treno, in dresina azionata a leva, in carrozzella a trazione umana, a cavallo, in portantina, in carro cinese . . . tutto per riabbracciare ancora una volta i suoi figli sul campo . . . » (P. Bonardi: G.M. Conforti, pag. 242).

* * *

Tra i vari distretti visitati dal Fondatore, non poteva mancare Honan-fu — ormai chiamato Loyang — che stava per diventare la seconda missione indipendente affidata al suo Istituto missionario.

Fin dall'aprile del 1925 egli aveva sottoposto alla considerazione di Propaganda Fide le ragioni che rendevano conveniente, secondo lui e Mons. Calza, la divisione del Vicariato di Cengciò e la costituzione di una nuova missione.



Il 27 ottobre del 1944 moriva Mons. Luigi Calza nella sua missione nel più desolante isolamento, accanto ai ruderi della sua cattedrale. Nel 1946 partiva dall'Italia Sua Ecc. Mons. Faustino Tissot per riempire il vuoto lasciato dal suo predecessore. Ma non gli restò che il tempo di prendere visione del calvario che lo aspettava. Dopo due anni di relativa libertà, giunti i comunisti, fu messo a domicilio coatto coi suoi missionari, poi fu rinchiuso in una puzzolente prigione, e, infine, dopo la farsa delle accuse e dei processi, venne espulso.

Propaganda Fide rispondeva che la proposta giungeva molto a proposito, dato che « per varie circostanze essa doveva preparare nel Honan una nuova missione per un altro Istituto missionario che disponeva di un buon numero di missionari pronti a partire » (Prop. F. Conf. 7-7-1925). Aggiungeva le ragioni che consigliavano ad affidare la nuova missione ad altro Istituto piuttosto che all'Istituto parmense e tali ragioni consistevano nel fatto che quest'ultimo aveva ancora troppo pochi missionari in Cina e che tra i missionari non vi era ancora alcun sacerdote indigeno. La vera ragione, però, era un'altra, come più tardi fu detto esplicitamente a Mons. Conforti in un colloquio da lui avuto col Cardinal Prefetto. « Si voleva adottare la nuova massima di non infeudare, come in passato, ad una medesima congregazione vasti territori di missione » (Nota in calce alla lett. 7-30-25).

Ritengo che se Mons. Conforti avesse conosciuto prima questa « nuova massima » o non avrebbe scritto la seconda lettera sul medesimo argomento o, almeno, l'avrebbe scritta in altri termini. Ma siccome Propaganda basava la sua decisione su fatti che erano suscettibili di maggiori schiarimenti, egli, mentre si dichiarava dispostissimo ad accettare le disposizioni dei superiori « cui spettava giudicare del maggior bene delle anime », riteneva conveniente far osservare che l'esiguo numero dei missionari saveriani in Cina era un ostacolo provvisorio perchè entro due anni l'Istituto sarebbe stato in grado di duplicarli. In quanto alla mancanza di clero indigeno faceva rilevare che forse era troppo presto esigerlo. Infatti, la missione di Mons. Calza non aveva ancora venti anni di vita e al momento della sua costituzione non aveva ereditato che qualche centinaio di cristiani, tra i quali difficilmente si sarebbe trovato qualche elemento idoneo ad entrare in Seminario anche se questo fosse esistito! Questa ragione era stata certamente ritenuta valida dal Visitatore Apostolico Mons. De Guebriant quando fece i suoi elogi a Mons. Calza e ai suoi missionari.

Il Cardinal Prefetto di Propaganda Fide, Van Rossum, a differenza del Segretario Mons. Marchetti Selvaggiani, riconobbe giuste e vantaggiose le ragioni addotte da Mons. Conforti in favore dell'assegnazione della prossima nuova missione al suo Istituto anzichè ad un altro e gli promise che appena l'Istituto parmense avesse potuto disporre di un numero di missionari sufficiente per riceverla, sarebbe stata fatta la divisione.

A questo punto Mons. Conforti ritenne compiuta la sua parte diretta e lasciò che la pratica maturasse per interessamento di Mons. Calza d'accordo con Mons. Costantini, Delegato Apostolico.



P. Giovanni Botton, di Carmignano di Brenta. Giovane missionario, zelante, di una carità eccezionale, ucciso in Cina, nella guerra cino-nipponica, il 30 aprile del 1944 a Hsuchang. Il suo sangue, sparso sul campo del lavoro e della sofferenza, è per la sua Congregazione una promessa di ritorno e di ripresa del lavoro apostolico.

Basandosi sul fatto che Propaganda Fide, mentre gli comunicava che riteneva opportuno affidare la nuova missione ad un altro Istituto, si dichiarava « sempre disposta a trovare in futuro all'Istituto parmense un nuovo campo di lavoro proporzionato al numero degli operai disponibili », il Fondatore ritiene che sia giunto il momento propizio per chiedere « un nuovo campo apostolico in Africa — possibilmente nel Kamerum per favorire l'inclinazione dei suoi allievi che domandano di essere mandati ad evangelizzare una parte del continente nero » (Conf. Prop. F. 29-5-1929).

La richiesta non ebbe esito e non saprei precisarne la ragione.

Il Fondatore ebbe solo la consolazione di vedere nascere la seconda missione in Cina affidata al suo Istituto, ma non ebbe la gioia di consacrare il secondo Vescovo Saveriano perchè il Padrone della Vigna lo chiamò alla ricompensa della sua laboriosa e feconda giornata terrena il 5 novembre 1931. Fortunatamente la nuova Prefettura Apostolica, eretta dalla S. Sede con decreto del 9 gennaio 1929, nasceva abbastanza rigogliosa per non richiedere le ansiose sollecitudini del Padre, come aveva richiesto la prima. Aveva già la sua ampia cattedrale a Loyang, con altre residenze in tutto il territorio, sufficienti per gli otto missionari ormai esperti nell'apostolato e che già si trovavano sul luogo. Esistevano inoltre una ventina di residenze secondarie e una quarantina di oratori per i 4.000 cristiani e le alcune migliaia di catecumeni dispersi su una superficie di venticinquemila chilometri quadrati, in mezzo a una popolazione di circa tre milioni di abitanti. Mons. Conforti, inoltre, sapeva la nuova Prefettura in buone mani perchè fu lui stesso a mandare il decreto di nomina a Prefetto Apostolico a Padre Assuero T. Bassi che si trovava in Cina fin dall'aprile 1910 e che già aveva dato prova delle sue buone doti. Aveva fondato la cristianità di Luo-ho ove aveva costruito una splendida chiesa alla « Regina della Pace ». Era stato parroco della cattedrale di Cengciò, aveva fatto parte del Consiglio di missione di Mons. Calza, si era sempre esercitato nello studio della lingua cinese di cui conosceva anche la scrittura. Parlava correntemente il francese e l'inglese.

Se il Fondatore avesse avuto ancora qualche anno di vita, non gli sarebbero mancate le occasioni per rallegrarsi del rapido progresso della missione che in pochi anni aveva percorso tanto cammino da meritarsi le compiacenze della Santa Sede. Questa, infatti, nel gennaio del 1935 la innalzò al rango di Vicariato, sempre agli ordini di Padre Bassi che il 28 maggio dello stesso anno venne consacrato Vescovo dallo stesso Delegato Apostolico Mons. Mario Zanin, presenti parecchi vescovi del Honan, delegati delle « autorità italiane e cinesi, comandanti delle forze militari di terra, di mare e dell'aria » per cui al brindisi del pranzo d'onore Mons. Delegato poteva dire che « alla cerimonia della consacrazione di Mons. Bassi aveva preso parte cielo, mare e terra! » (F. e C. 135, p. 280). Il Fondatore era presente col suo spirito nella persona del suo primo successore, P. Amatore Dagnino, che in quel tempo compiva la visita alle due missioni.

* * *

Nel 1938, con l'inizio della guerra cino-nipponica, la storia delle missioni saveriane in Cina (dico « saveriane » perchè è di esse che mi oc-

cupo) cambia *oggetto*. Non è più storia di speranze realizzate e di conquiste raggiunte, ma di torture morali e distruzioni materiali. Tutto congiurò contro di esse: il modo di concepire la guerra dei giapponesi, la nazionalità italiana dei missionari, le esigenze tattiche dei generali cinesi per arrestare il nemico, i capricci del tempo che, — a un certo momento, — fecero del Honan una terra bruciata. Infine il rullo compressore dei comunisti che continuò a rullare spietatamente finchè il « giallo » diventò « rosso » come il sangue della gente soppressa!

Non è possibile riassumere gli avvenimenti derivati da così diverse cause. Mi limito a enumerare quelli che più ci interessano da vicino.

Nel 1938 la cattedrale e parte della residenza di Mons. Calza andarono distrutte insieme ai più belli edifici della città di Cengciò, sotto le bombe dei bombardieri giapponesi. Nel 1939 le autorità militari cinesi, per arrestare l'avanzata del nemico, a pochi chilometri da Cengciò, fecero saltare la diga del Fiume Giallo, senza preoccuparsi delle inevitabili condizioni in cui sarebbero venuti a trovarsi migliaia di villaggi travolti dalle limacciose acque del « nuovo » fiume. Tra la popolazione sinistrata, i più robusti, se riuscirono a salvarsi perdendo tutto fuorchè la vita, trovarono ben poche porte cui bussare all'infuori di quella della missione cattolica. Il lavoro massacrante e i sacrifici di ogni genere del Vescovo, dei missionari e delle Madri Canossiane in favore degli scampati, profughi e feriti di guerra, non valsero a superare il fatto di essere nati in Italia, alleata dei Giapponesi. Fu così che nel 1942 vescovi, missionari e canossiane dovettero partire per il concentramento nella pagoda di Neisian e Siciuan, a più di 400 km. da Cengciò e Loyang. Nel 1944 Mons. Calza, lasciato libero dal concentramento a causa della sua salute, dopo aver fatto per parecchi mesi il malato, il pastore d'anime, il direttore sanitario nei dispensari, il profugo di guerra e il prigioniero dei giapponesi, potè far ritorno nella sua residenza di Cengciò, accomodata alla meglio, per morirvi il 27 ottobre dello stesso anno, nel più desolante isolamento, accanto ai ruderi della sua cattedrale, circondato dagli edifici fatti costruire dalla sua carità, in altri tempi chiamati orfanotrofio, ospedale, collegio, Istituto delle Suore Giuseppine etc. . . .

Nel 1946 partì dall'Italia Mons. Faustino Tissot s.x. per riempire il vuoto lasciato da Mons. Calza. Ma non gli restò che il tempo di prendere visione del calvario che l'aspettava. Dopo due anni di relativa libertà, giunti i comunisti, fu messo a domicilio coatto coi suoi missionari, poi fu rinchiuso in una puzzolente prigione, e, infine, dopo la farsa delle

accuse e dei processi, venne espulso. Siamo nel novembre 1953. Sulla missione di Cengciò cala la cortina e non si saprà più nulla.

Mons. Bassi e i suoi missionari naturalmente non potevano aspettarsi sorte migliore. A Loyang le angherie, le accuse, gli imprigionamenti nei confronti del Vescovo e dei missionari cominciarono prima che a Cengciò e finirono dopo.

Sulla Chiesa di Loyang la cortina calò il primo maggio 1954 coll'espulsione di Mons. Bassi, dopo sette mesi di carcere e quindici giorni colle manette in continuazione, persino durante le refezioni, il sonno e le altre necessità fisiche.

I Saveriani hanno, senza dubbio, sentito la morte del loro Fondatore e Padre, ma se ci fu qualche momento in cui non hanno pianto la sua scomparsa, è stato certamente quando hanno pensato al « crepacuore » cui sarebbe stato sottoposto se fosse sopravvissuto all'annientamento delle sue missioni e al calvario dei suoi missionari!

Pietro Garbero, s.x.

2.

AUGUSTO LUCA

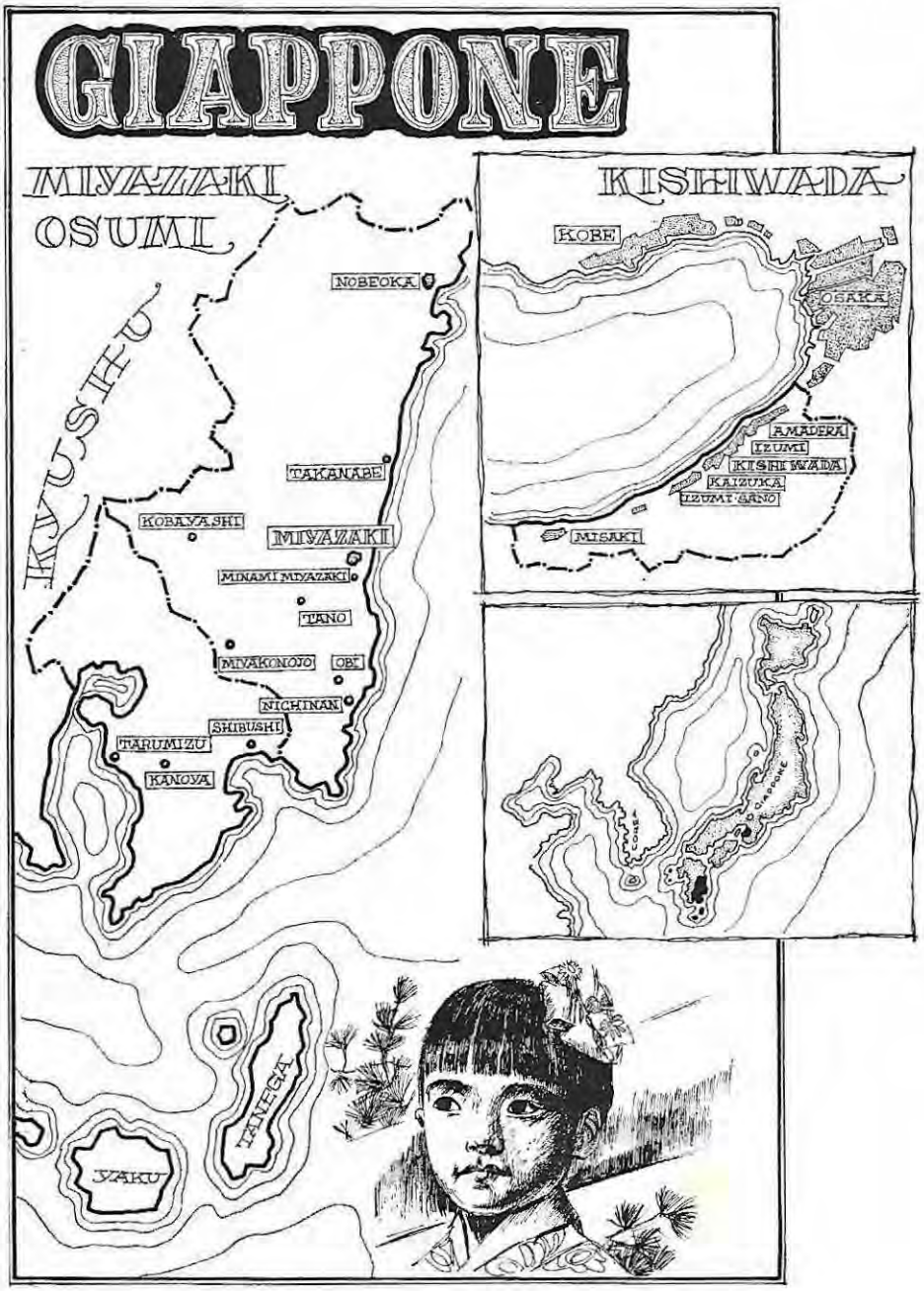
I SAVERIANI IN GIAPPONE

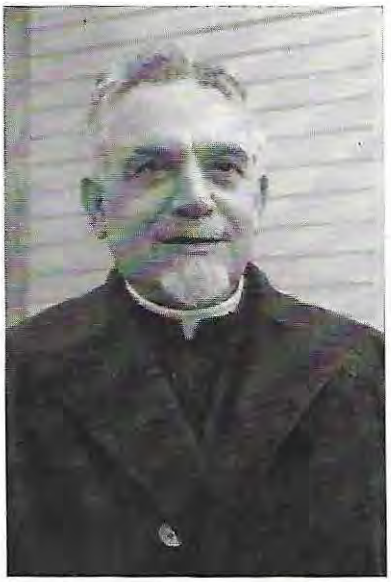
L'inizio delle Missioni Saveriane in Giappone si riallaccia al comando evangelico: se vi perseguitano in un luogo, fuggite in un altro. Se la bufera comunista non avesse cacciato i Missionari dalla Cina, forse noi Saveriani — e con noi non poche altre Congregazioni — non si sarebbe pensato al Giappone.

Fuggiti precipitosamente da Pekino, di fronte alla dilagante avanzata delle truppe rosse, i Missionari Saveriani si posero il problema, se tornare in patria o cercare nuove terre da aprire al Vangelo.

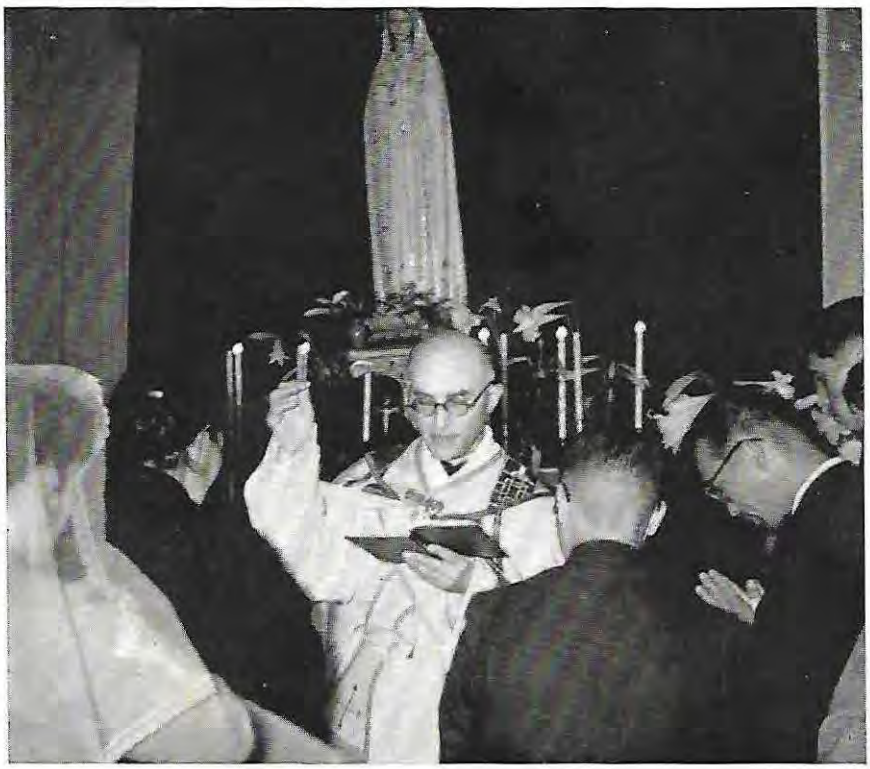
In quel periodo, appelli provenivano dal Giappone, come una terra che si apriva a nuove speranze. Così, nei giorni che precedevano il Natale del 1949, esuli dalla Cina, arrivavano nel porto di Kobe, Missionari pellegrini, i Padri Francesco Sinibaldi, Marco Ronzani e Gaetano Cocci. Senza conoscere la lingua, a malapena riuscirono a farsi guidare alla Residenza del Vescovo di Osaka, che li accolse cordialmente e li indirizzò subito a Kishiwada, zona a sud di Osaka. Là trovarono una vecchia casa ed una grande Chiesa. Era parroco un Sacerdote giapponese, che avrebbe avuto l'incarico di iniziare i nuovi missionari alla lingua e all'apostolato dei giapponesi. L'intero distretto di Kishiwada, circa 700 chilometri quadrati, con una popolazione di 3-400 mila abitanti, ci veniva affidato.

Nei giorni successivi, si riusciva pure a concludere un accordo con i Padri Salesiani per una divisione del territorio ad essi affidato nel Sud del Giappone, Prefettura Apostolica di Miyazaki. Si trattò con il Vescovo di Fukuoka allora Amministratore Apostolico della Prefettura e si accettò l'intera Provincia civile di Miyazaki: 7.000 chilometri quadrati e circa un milione di abitanti. Cinque Residenze e Chiese, in località diverse: la


GIAPPONE
MIYAZAKI
OSUMI
KYUSHU
NOBEOKA
TAKANABE
KOBAYASHI
MIYAZAKI
MINAMI MIYAZAKI
TANO
MIYAKONOJO
OBI
NICHINAN
SHIBUSHI
TARUMIZU
KANOYA
YAKU
TANEGA
KISHIWADA
KOBE
OSAKA
AMADERA
IZUMI
KISHIWADA
KAIZUKA
IZUMI SANO
MISAKI
CORE
GIAPPONE



Nei giorni che precedevano il Natale del 1949, esuli dalla Cina, arrivarono in Giappone, nel porto di Kobe, missionari pellegrini, i Padri Francesco Sinibaldi, Marco Ronzani e Gaetano Cocci. Così arrivò la prima spedizione dei Saveriani in Giappone. Il Rev.mo P. Francesco Sinibaldi, di Civitella San Paolo (Roma), missionario in Cina dal 1931, gettò le basi del lavoro saveriano e venne eletto primo Superiore Regionale del Giappone.



Il Rev.mo P. Martino Cavalca, di Roncadello di Casalmaggiore (Cremona), entrato con la seconda spedizione in Giappone, proveniva pure dalla Cina. Venne nominato Superiore in Giappone, a sostituire il P. Francesco Sinibaldi, trasferito in Italia come Economo Generale. Il P. Martino Cavalca pure attualmente ricopre la carica di Economo Generale della Congregazione.

guerra era terminata da pochi anni e le residenze erano dovunque in uno stato precario. I Cristiani erano circa 1.500. Eravamo già entrati nell'anno 1950.

Urgendo l'avanzata delle orde rosse nella Cina del Nord, i Saveriani si ritraevano sempre più a sud e stringevano le file, guardando a nuovi orizzonti. Il P. Sinibaldi, allora Superiore Regionale, dal Giappone ove aveva guidato la prima spedizione, impartiva disposizioni perchè altre forze



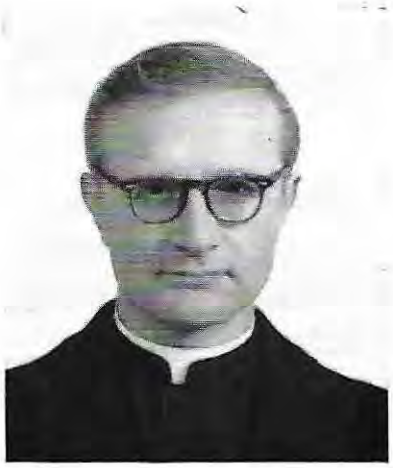
P. Marco Ronzani di Sandrigo (Vicenza). Amico e confidente di tutti i missionari della zona. Quando agli inizi dell'ottobre del 1954 fu colpito dal suo male, chi ebbe il triste compito di rivelargli la sua reale situazione, udì una risposta della più grande edificazione: « In fondo... per noi morire è un guadagno ». Fu il primo dei Saveriani, deposto entro questa terra come un seme che dovrà portare frutto. Aveva 46 anni. Era già stato missionario in Cina, ed era stato tra i primi tre ad entrare in Giappone.

si volgessero al campo nuovo che la Provvidenza ci aveva affidato. Così, nei mesi successivi, entrarono in Giappone i PP. Cavalca, Perlini, Timolina, Tartari, Zamparo e i tre Padri Cinesi appartenenti alla Congregazione, e cioè i PP. Luigi Wang, Agostino Yang e Simone Liu: in tutto undici persone, di cui alcune in condizioni di stanchezza e di esaurimento.

Il Superiore Regionale comprese troppo bene che per iniziare validamente la Missione erano necessari anche elementi nuovi, e li richiese



Il Rev.mo P. Osvaldo Fochesato di Oliva di Cordova (Argentina), già Superiore Regionale dei Saveriani in Giappone. Già missionario in Cina, passò in Giappone, dove profuse tutte le ricchezze del suo spirito. Morì improvvisamente nella terra del suo lavoro il 16 agosto 1963.



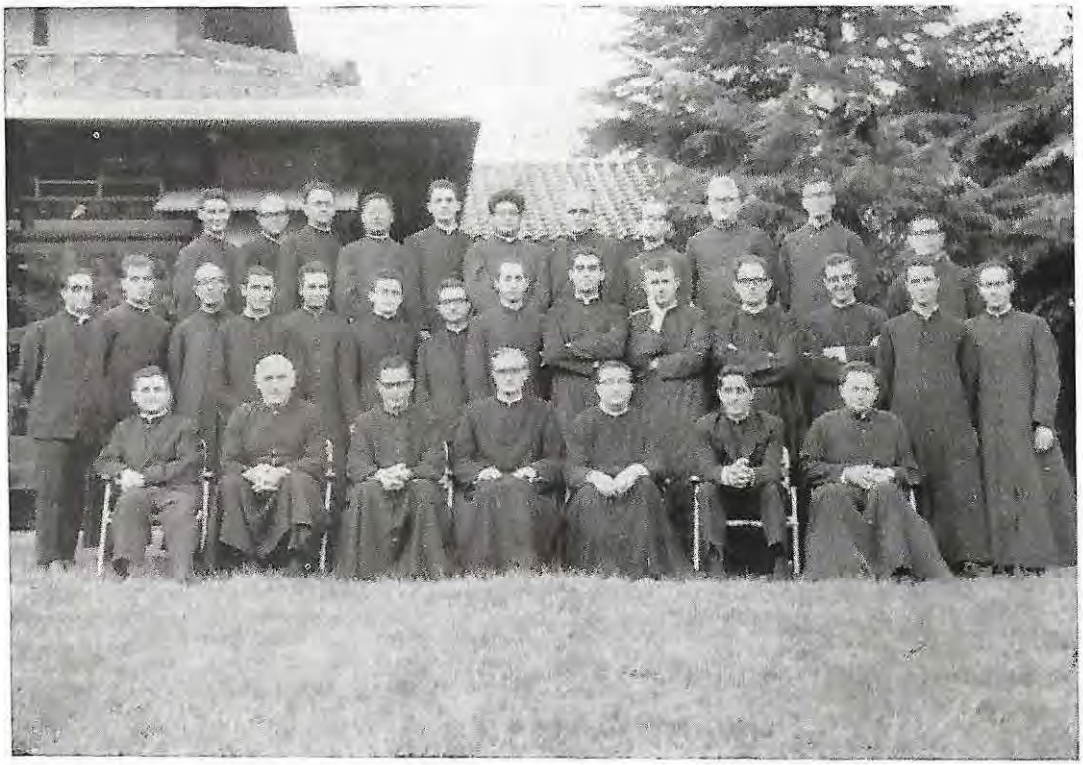
Il Rev.mo P. Augusto Luca, di Mure di Molvena (Vicenza), attuale Superiore Regionale della Regione Saveriana del Giappone. Prima di partire per le missioni ha fondato il C.E.M., Centro Educazione Missionaria, che oggi in Italia è organizzato in molte diocesi e ha fatto conoscere il problema missionario al magistero e agli alunni delle scuole italiane.

in Patria. Così, nell'anno successivo, dagli inizi al dicembre, entrarono in Giappone, i Padri Picci, Contarini, Di Napoli, Barbini, Lanciotti, Danieli, Benetti e Luca. Il P. Mario Munari chiuse la lista degli invii, agli inizi del 1952. Poi, per uno strano evolversi delle circostanze, il ritmo degli arrivi si fece lento: fino all'ottobre del 1957 non entrarono che quattro nuovi missionari, mentre due erano venuti meno: il P. Ronzani, morto nell'ottobre del '54, ed il P. Lanciotti, partito per il Brasile, nell'ottobre del '55.

Dalla fine del 1957 sarà ripreso un ritmo abbastanza regolare di spedizioni.

DIFFICOLTA' MORALI ED ECONOMICHE

Nella zona di Kishiwada, i Padri Saveriani ebbero la fortuna di poter usufruire per qualche tempo della preziosa assistenza del P. Sasaki; inoltre il P. Ronzani mostrò di avere particolari attitudini per la lingua e ben presto si mise in condizioni di poter insegnare il Catechismo e di prendere

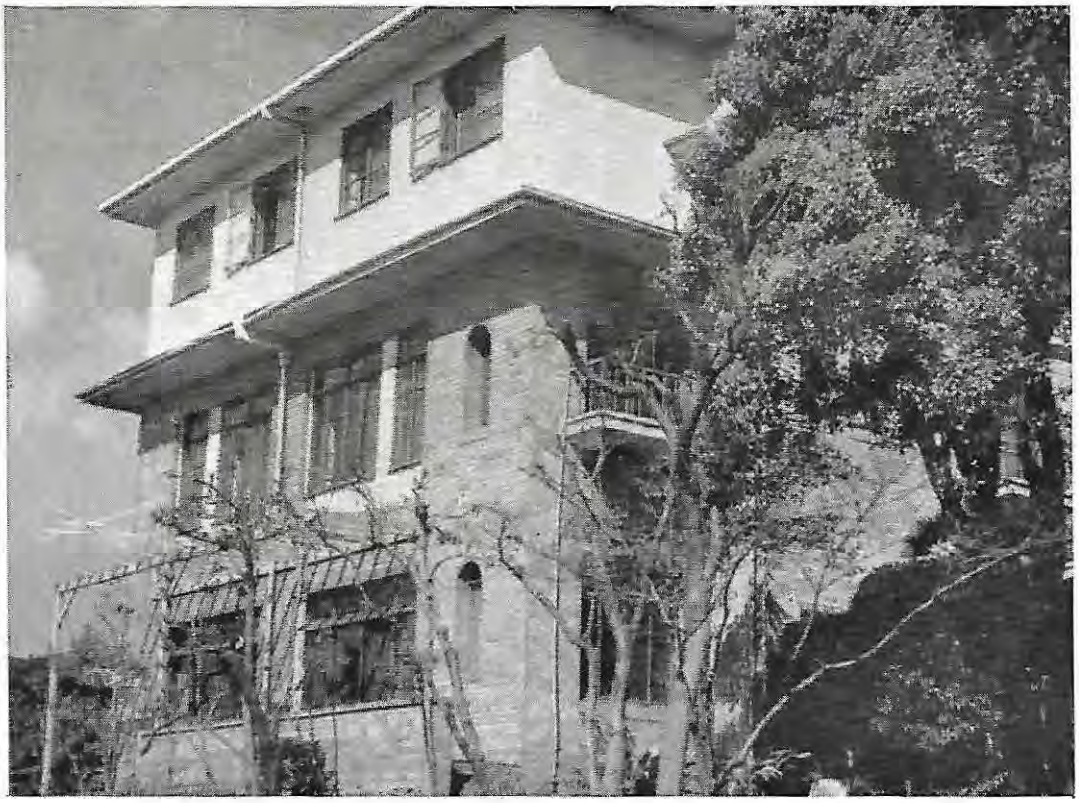


Il gruppo di Missionari Saveriani che lavorano nelle tre Missioni di Kishiwada, Miyasaki e Osumi.

Seduti da sinistra a destra: P. Tarcisio Alessandrini di Offagna (Ancona); P. Giovanni Battista Timolina di Orzinuovi (Brescia); P. Alessandro Danieli di Montebello Vicentino; P. Augusto Luca, Superiore Regionale, di Mure di Molvena (Vicenza); P. Vittorio Ferrari di Groppoli di Mulazzo (Massa Carrara); P. Triano Berdini di S. Vittoria in Matenano (Ascoli Piceno); P. Vincenzo Di Napoli di Taranto.

In seconda fila da sinistra a destra: P. Carmelo Fornabaio di Stigliano (Matera); P. Valerio Anzanello di Rai di S. Polo di Piave (Treviso); P. Giovanni Picci di Quartu S. Elena (Cagliari); P. Walter Giua di Muravera (Cagliari); P. Mauro Mollaretti di Poggio Cupro di Cupramontana (Ancona); P. Pier Giorgio Manni di Massino Visconti (Novara); P. Guido Barbini di Offagna (Ancona); P. Antonio Novello di S. Vito di Leguzzano (Vicenza); P. Michele Mazzotti di Ghiozzano di Brisighella (Ravenna); P. Mario Munari di Villaverla (Vicenza); P. Virginio Aresi di Brignano Gera d'Adda (Bergamo); P. Mario Audisio di Polonghera (Cuneo); P. Alessandro Galeani di Albano Laziale (Roma); P. Graziano Carlesso di Rosà (Vicenza).

In terza fila da sinistra a destra: P. Fulvio Ambrogio Boffi di Sforzatica di Dalmine (Bergamo); P. Francesco Martinelli di Ciliverghe di Mazzano (Brescia); P. Lorenzo Contarini di Revine-Lago (Treviso); P. Luigi Wang di Pemotsi (Cina); P. Pio Devoti di Reana del Roiale (Udine); P. Agostino Yang di Hankow (Cina); P. Davide Zamparo di Bagnaria Arsa (Udine); P. Gaetano Filisetti di Bani di Ardesio (Bergamo); P. Cesare Tartari di Piadena (Cremona); P. Giuseppe Carretta di Monte di Malo (Vicenza); P. Simone Liu di Shui-yao (Cina).

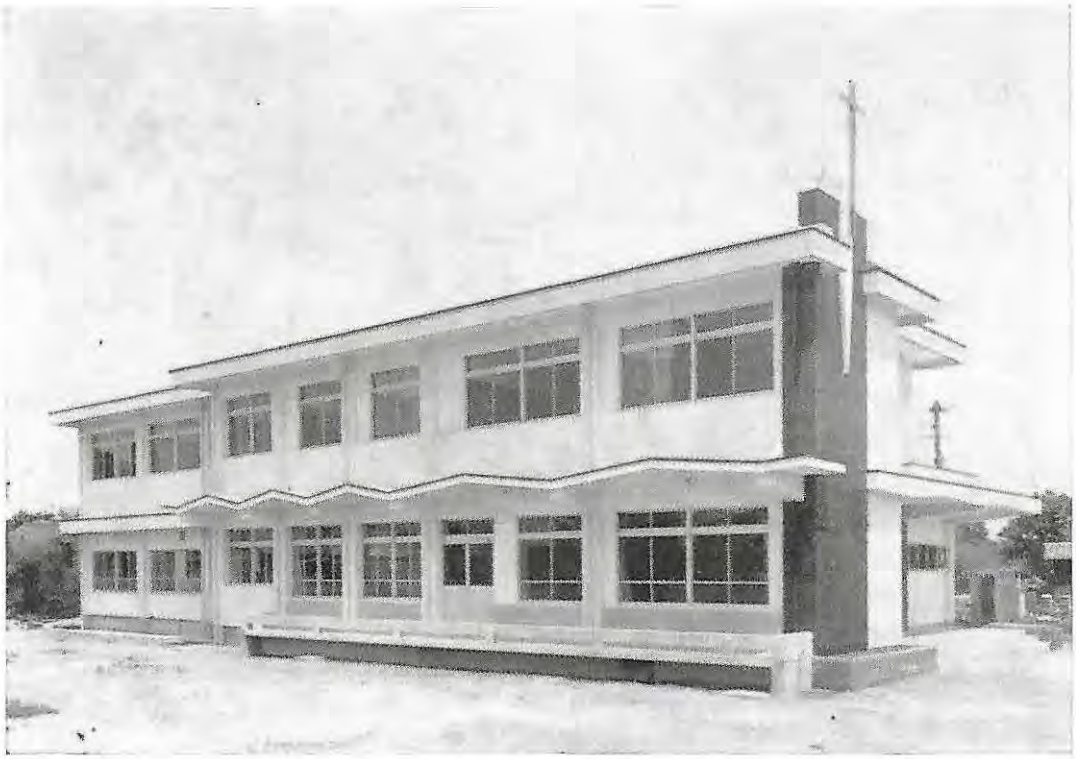


La Domus Saveriana di Kobe, sede del Superiore Regionale dei Saveriani, dove i giovani missionari compiono il loro tirocinio di studio della lingua, della storia e dei costumi locali prima di essere immessi nel lavoro apostolico.

in mano la parrocchia. Lo assistevano i Padri Cinesi, Wang e Liu, ed il P. Cocci.

Nella zona di Miyazaki, invece, la situazione si evolse in maniera differente. Per circostanze imprevedute si fu obbligati a prendere in mano le cristianità quando lo studio della lingua non era ancora sufficientemente sbozzato, e le difficoltà morali si fecero sentire maggiormente.

Si aggiungano poi le difficoltà materiali: nessuna residenza era in condizioni passabili. In qualcuna pioveva giù in maniera irrimediabile, ed altre erano sempre in minacciosa decrepitezza. La Propagazione della Fede ci aiutò ed un po' per anno, riparammo, o rifacemmo completamente le Residenze di Kishiwada nel nord, di Takanabe, Miyazaki, Biyakonojo e Nobeoka nel sud. Così quei pochi denari che ci pervenivano, li gettavamo



La Domus Saveriana di Miyasaki per i Missionari dei Distretti del Sud, e cioè di Miyasaki e di Osumi. Costruita nel 1964 la Domus serve come centro per le riunioni dei missionari in occasione degli Esercizi spirituali annuali, dei ritiri mensili e come casa di riposo.

in riparazioni e in rifacimenti, senza poter lanciarsi su alcuna linea di espansione. E mentre nel nord si avevano numerosi catecumeni e buone messi di battesimi, nel sud si stentava, per circostanze di una più lenta evoluzione della gente ai tempi nuovi e per la più affrettata preparazione linguistica. Lo scoraggiamento pareva far breccia nei cuori, mentre attorno a noi si leggeva la sfiducia, anche in coloro stessi che ci avevano accolto e ci avevano affidato il campo di lavoro.

Ma è detto nel Vangelo che colui che pone mano all'aratro non deve volgersi indietro: per questo noi continuammo, malgrado le difficoltà.

Dopo di aver riedificato le abitazioni, non si esitò a contrarre dei debiti per acquistare terreni, in località che dessero speranza per l'avvenire; poi venne l'epoca della edificazione degli Asili Infantili e finalmente si giunse alla organizzazione attuale.



La Chiesa di Saito, costruita dai Missionari Saveriani nel 1964. « Non possiamo vantare metodi diversi da quelli degli altri missionari del Giappone, ma possiamo dire di avere tentato tutti i metodi e che anche ora, come il buon padre di famiglia di ricordo evangelico, usiamo vetera et nova ».

SE IL GRANO DI FRUMENTO NON MUORE...

Prima, però, di dare una sguardo alla situazione attuale, non posso a meno di ricordare i cari nomi di coloro che ci hanno preceduto nella pace del Signore.

Ricorderò sempre il buon P. Ronzani, l'amico e confidente nostro non solo, ma anche di altri Missionari della zona. Quando agli inizi dell'ottobre del 1954, fu colpito dal suo male, ebbi io il triste compito di rivelargli la sua reale situazione. La risposta fu della più grande edificazione: « In fondo... per noi morire è un guadagno, et mori lucrum ».

In ultimo lo riprese il desiderio di vivere.. Ma doveva essere il primo dei nostri, deposto entro questa terra come un seme che dovrà portare frutto. Aveva 46 anni.

Dopo nove anni, nell'agosto del 1963, ci moriva tra le braccia anche il nostro indimenticabile P. Osvaldo Fochesato, da pochi mesi nominato Superiore Regionale della nuova Regione del Giappone. Se ne andò via così improvvisamente che ci lasciò tutti nella più grande costernazione. Ora riposa, lui pure lassù, nel Camposanto, in attesa della risurrezione dei giusti.



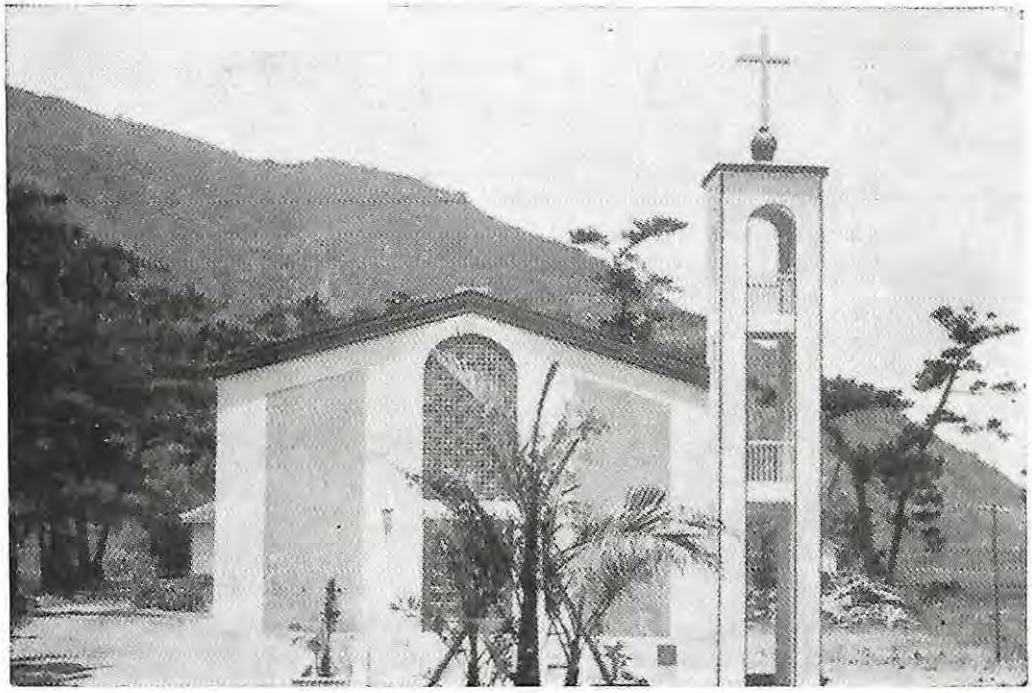
Tre missionari saveriani cinesi lavorano in Giappone e tra questi il P. Agostino Yang che, nella fotografia, appare davanti alla Chiesa della sua missione di Hyuga. In varie cristianità funzionano e mostrano di avere particolare efficacia i gruppi di quartiere, sia che si chiamino gruppi del Rosario, o club dei vicini di casa o con altri nomi. In alcune cristianità è fiorente la Legio Mariae, in altre sono stati organizzati i gruppi di Scouts, ed in altre ancora fioriscono associazioni giovanili di lavoratori cristiani, o i gruppi di donne cristiane o altro.

Quando le difficoltà ci stringono d'attorno, quell'angolo lassù tra i monti, diventa come un luogo di rifugio ed è un conforto e una speranza parlare con i nostri morti.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Oggi, i Saveriani hanno in Giappone tre Missioni. Di solito, parlando, si dice « la missione del Giappone », ma in realtà si tratta di tre territori distinti, sotto diversi Vescovi e con amministrazione differente.

Dal punto di vista di superficie queste tre Missioni non possono essere paragonate con nessuna delle altre dei Saveriani, perchè il fenomeno tipico



Il P. Gaetano Perlini di Noceto (Parma), si è dato completamente alla cura dei lebbrosi nell'isola di Oshima. Fra le tante opere che ha regalato ai suoi ammalati occupa un posto importante questa bella Chiesa che ha costruito per i lebbrosi nel 1963.

della sovrapopolazione che si ha in Giappone non si avvera altrove. La Missione di Kishiwada, ad esempio, in una superficie di 437 chilometri quadrati raccoglie una popolazione di oltre 600.000 abitanti, quasi il doppio della popolazione della Diocesi di Uvira: 1.380 ab. per chilometro quadrato.

Press'a poco la stessa popolazione (700.000) ha pure la Missione di Osumi, in dioccsi di Kagoshima; superficie 4.600 chilometri quadrati. Miyazaki, per numero di abitanti può essere paragonato alla nostra Missione di Sierra Leone, eccetto che, in Sierra Leone, la superficie è ben cinque volte più estesa: Miyazaki, superf. 7.733 Kmq., pop. 1.200.000 (Sierra Leone: superf. 36.000 Kmq., popolaz. 1.000.000).

Il paragone con le altre missioni saveriane del Pakistan o dell'Indonesia, non è possibile farlo se non per contrasto! Popolazioni innumerevoli in superfici immense! La superficie, come pure il numero degli abitanti della

Missione Saveriana del Pakistan, sono press'a poco il triplo della superficie e degli abitanti di tutte e tre le nostre Missioni prese insieme (Superficie delle Miss. dell'Indonesia: 133.300 Kmq.!

Il numero dei Missionari Saveriani in Giappone è oggi di 32 unità, compresi i giovani missionari che devono compiere i due anni di studio della lingua. Contingente che è più o meno quello che la Società destina a ciascuna delle sue missioni. Se consideriamo l'effettivo che lavora nelle singole missioni del Giappone, abbiamo queste cifre: *Miyazaki,* 1.200.000 abitanti di 3.427 Cristiani: 13 Sacerdoti Saveriani, più 2 Giapponesi; *Kishiwada*: 600.000 abitanti, 2.187 cristiani: 9 Missionari; *Osumi*: 700.000 abitanti, 217 Cristiani, Missionari 5. Gli altri che non rientrano in questo conteggio, sono ancora agli studi o impegnati in compiti direttivi, al di fuori del diretto lavoro apostolico.

Si deve aggiungere inoltre che la Missione di Osumi non conta su nessun ausiliare per l'opera missionaria: nè Suore nè Catechisti. La Missione di Kishiwada ha un solo Catechista e 6 Suore, impegnate nella direzione di un Asilo Infantile. La Missione di Miyazaki, invece, oltre che una Catechista, conta sul prezioso ausilio di una quarantina di Suore addette ad una Scuola Superiore e ad opere di assistenza sociale, come pure su una decina di Missionari Salesiani, Sacerdoti o Laici, addetti ad una Scuola Superiore maschile.

Nel complesso però, le proporzioni del personale missionario nei confronti della popolazione, può definirsi scarso. Si dice che, in Giappone, le conversioni sono lente, anzi lentissime, ed è vero; ma che avverrebbe se potessimo aumentare il personale e le opere nella proporzione di alcune missioni? Forse l'opera dell'evangelizzazione procederebbe ancora lentamente, ma non è detto che la scarsità del personale non abbia una determinata influenza: dico determinata, se non determinante.

Devo però aggiungere che la questione del personale è tremendamente legata a quella dei mezzi materiali. Forse in nessuna altra parte del mondo, l'impianto di una Cristianità, con il minimo di opere indispensabili, costa tanto denaro come in Giappone. Il ritmo dei prezzi, poi, in questi ultimi tempi si è accelerato in modo spaventoso. Cosicchè per l'acquisto di un appezzamento sufficiente di terreno, la costruzione di una residenza per due Missionari, un Asilo Infantile per un centinaio di bambini e che possa anche essere provvisoriamente utilizzato come Cappella, richiede una spesa che va dai venti ai trenta milioni di yen (trenta-trentacinque milioni di lire). Per impiantare poi una scuola, bisogna parlare di qualche centinaio di milioni!



Nobeoka, l'Asilo Infantile cattolico. La questione del personale in Giappone è tremendamente legata a quella dei mezzi materiali. Forse in nessuna altra parte del mondo l'impianto di una Cristianità, con il minimo di opere indispensabili, costa tanto come in Giappone. Il ritmo dei prezzi, poi, in questi ultimi tempi si è accelerato in modo spaventoso.

REALIZZAZIONI

Malgrado queste difficoltà, e procedendo passo per passo, possiamo ora segnalare nelle nostre Missioni le seguenti Opere: *Missione di Kishiwara*: 3 Chiese, 3 Cappelle, 5 Residenze e 5 Asili Infantili.

Missione di Miyazaki: 8 Chiese, 5 Cappelle, 10 Residenze, 8 Asili Infantili. Inoltre, tenute da altri Religiosi: 3 Chiese, 2 Asili Infantili, 2 Scuole Superiori, un collegio Universitario, 1 Orfanotrofio, 1 Ricovero di vecchi.

Missione di Osumi: 1 Chiesa, 2 Cappelle, 2 Residenze, 2 Asili Infantili.

Quanto al metodo, dobbiamo anzitutto dire che noi siamo qui con una sistemazione giuridica diversa da quella delle altre Missioni Saveriane: noi non abbiamo, come altrove, un territorio affidato a noi dalla S. Sede e retto da un Vescovo scelto tra i membri della Congregazione. Noi siamo venuti qui, come ausiliari dell'Episcopato Giapponese e abbiamo ricevuto

dai singoli Vescovi, anche se contrassegnato da Roma, un determinato territorio da evangelizzare.

Riceviamo direttamente dalla Pontificia Opera della Propagazione della Fede un sussidio annuale e ricerchiamo Benefattori per lo sviluppo della Missione a noi affidata. Quando il nostro contratto venticinquennale scadrà, passeremo al Vescovo e alla diocesi tutte le Opere che abbiamo realizzate o rinnoveremo il contratto per altri 10 o 20 anni.

Trattati come i Religiosi che lavorano nelle diocesi dei paesi cristiani, i Superiori hanno il diritto di presentare al Vescovo i Missionari che ritengono adatti per gli uffici di Parroco o di Vicario e per gli altri uffici, ed il Vescovo li nomina. Il Superiore locale riceve poi dal Vescovo alcuni particolari poteri delegati, per cui esercita sui confratelli una funzione dirigente anche per quanto riguarda la giurisdizione ed il lavoro apostolico.

Rappresentante primo della Congregazione di fronte ai Vescovi è il Superiore Regionale, a cui spetta trattare le cose di speciale importanza.

I Saveriani hanno organizzato la loro vita religiosa e apostolica attorno a due centri: la Casa religiosa di Kobe, sede del Regionale, e la Casa religiosa di Miyazaki. In queste due case i Missionari si radunano una o due volte al mese, per i ritiri mensili e per discutere i problemi dell'Apostolato.

Non possiamo vantare metodi diversi da quelli degli altri Missionari del Giappone, ma possiamo dire di avere tentato tutti i metodi e che anche ora, come il buon padre di famiglia di ricordo evangelico, usiamo vetera et nova.

In varie Cristianità funzionano e mostrano di avere particolare efficacia i Gruppi di quartiere, sia che si chiamino Gruppi del Rosario, o Club dei Vicini di casa, o con altri nomi. In alcune cristianità è fiorente la Legio Mariae, in altre sono stati organizzati i gruppi di Scouts, ed in altre ancora fioriscono Associazioni giovanili di Lavoratori Cristiani, o i gruppi di Donne Cristiane o altro.

Sotto l'aspetto proprio della conquista apostolica, va segnalata la Scuola domenicale, per ragazzi di scuola elementare o media, e recentemente anche per Liceisti. Generalmente tal scuola comprende l'insegnamento dell'inglese o di altra materia scolastica e lo studio del Catechismo o della Bibbia.

Recentemente abbiamo lanciato una campagna per un Corso di religione per corrispondenza, e nutriamo speranza che possa riuscire efficace.



Due missionari saveriani sono sepolti in Giappone in attesa della resurrezione: P. Marco Ronzani e P. Osvaldo Fochesato. Quando le difficoltà ci stringono d'attorno, quell'angolo lassù tra i monti, diventa come un luogo di rifugio ed è un conforto e una speranza parlare con i nostri morti.

Segnalerò infine lo sforzo costante di completare le famiglie dove uno o più membri siano già cristiani e invio uno dei più bei documenti di questo apostolato: la foto di un gruppo di famiglie di giovani sposi della Cristianità di Miyakonojo, che hanno appunto raggiunto questa auspicabile meta.

Quanto poi alle cifre, se non sono spettacolose, sono però significative. La Missione di Kishiwada aveva nel 1949 circa 220 Cristiani: ora ne ha circa 2.200! Qui ha influito il fenomeno della immigrazione dalle zone cristiane di Nagasaki, ma si può certamente parlare di un aumento di almeno cinque volte se si vuol tener conto solo dei battesimi.

Miyazaki che aveva circa 1.500 Cristiani ha raddoppiato, pur tenendo conto del fenomeno inverso di quello avvenuto a Kishiwada, e cioè della forte emigrazione verso il nord.

La Missione di Osumi fu da noi ricevuta solo nel 1958, con una settantina di Cristiani, quasi tutti nel Lebbrosario di Kanoya. Oggi sono triplicati.

PROSPETTIVE PER L'AVVENIRE

Noi, Missionari del Giappone, non ci attendiamo i miracoli. Sappiamo che il nostro compito è quello di dissodare il terreno e seminare. Se si parla di pescatori, è la ormai famosa pesca all'amo.

Ma in realtà stiamo gettando le reti. E' una rete immensa, le cui maglie non si stringono ancora. Ma verrà il tempo!

Forse però è meglio richiamarci alla parabola del lievito e guardare in questa prospettiva il presente ed il futuro del Giappone. Guardando così non c'è più luogo a scoraggiamenti, ma possiamo ben allargare il cuore alla speranza.

Il lievito è stato gettato nella massa: il fermento sta lavorando. Noi notiamo già che la mentalità dell'intero popolo sta lentamente mutando. Vediamo che fin dai tempi di Meiji è stata adottata la legislazione dei popoli cristiani e che ora è stata accolta la democrazia, che è una dottrina di libertà e di rispetto vicendevole. Constatiamo che la morale, per così dire sociale, non è più quella di Confucio, ma è esattamente quella cristiana: il concetto dell'umana dignità, la eguaglianza degli esseri umani, il rispetto per le donne e la monogamia. Sono, questi, cambiamenti importantissimi nella etica del popolo giapponese. E se anche, talvolta, si notano deviazioni, come il ricorso all'aborto in questi ultimi anni, pure un largo strato della popolazione reagisce e lascia sperare bene per il futuro.

Si nota inoltre la grande influenza delle scuole cristiane, cattoliche e protestanti e ci si accorge che la stima verso la Chiesa Cattolica cresce ogni giorno.

Con queste prospettive noi procediamo sulla nostra via.

Augusto Luca

STATISTICHE DELLA REGIONE SAVERIANA DEL GIAPPONE

Personale	Sacerdoti saveriani: 32 Religiose missionarie: 26 Sacerdoti europei: 8 Catechisti: 2
Opere religiose	Residenze missionarie: 15 Chiese: 11 Cappelle: 5 Casa regionale: 1 Noviziato: 1
Opere assistenziali	Lebbrosario: 1
Opere educative	Asili infantili: 30 con 2.500 alunni

3.

AUGUSTO FERMO AZZOLINI

I SAVERIANI IN SIERRA LEONE

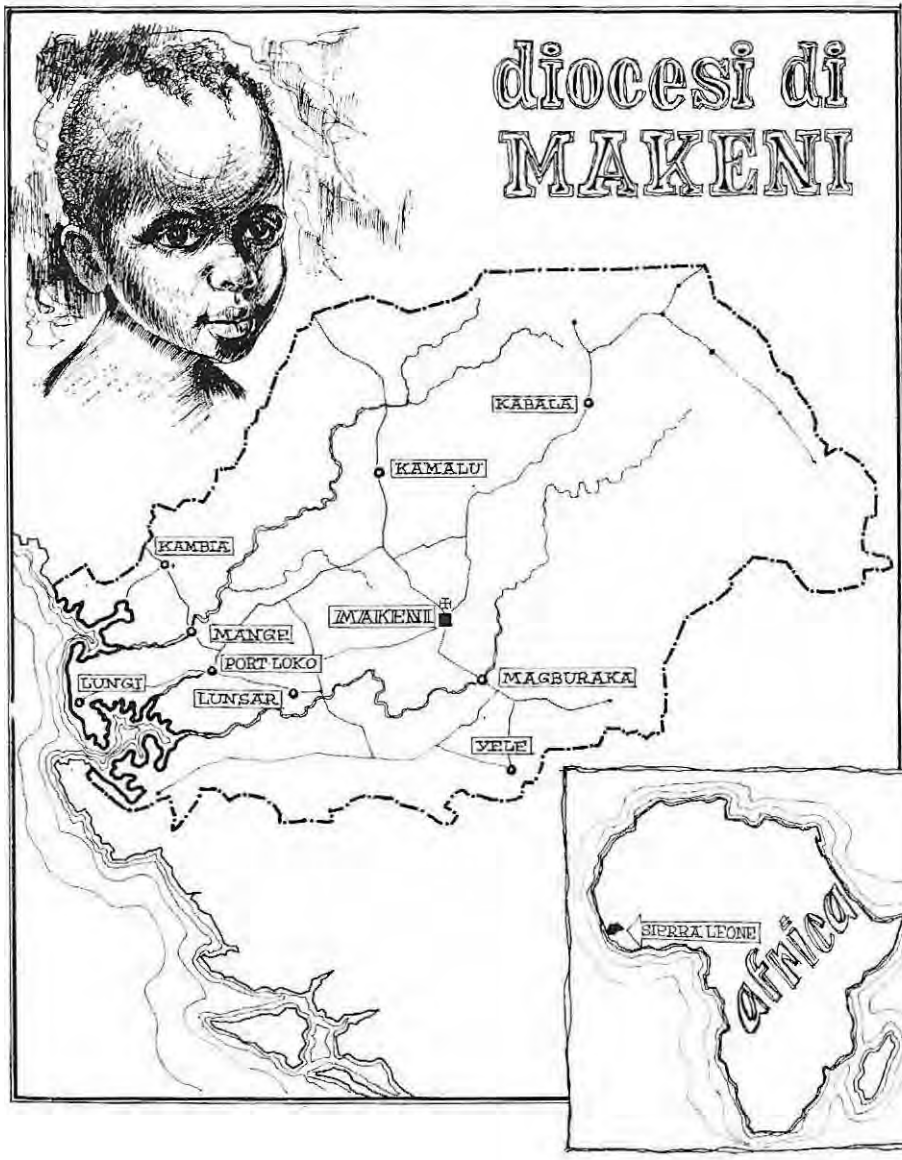
LA DIOCESI DI MAKENI

Se v'è stata una persona che ha esercitato un influsso determinante nella mia vita di giovane studente seminarista, allievo missionario e, in seguito, di sacerdote e apostolo, non v'è dubbio che è stato colui del quale quest'anno celebriamo il centenario della nascita: Guido Maria Conforti.

Non mi sarà mai possibile dimenticare il portamento dignitoso, nobile e insieme paterno ch'egli mostrava sia in occasione delle sue frequenti visite al seminario di Parma, sia durante le celebrazioni religiose nella Cattedrale della città, sia infine nei suoi frequenti e assidui contatti con l'Istituto delle missioni di cui era fondatore e padre. Mi è stata pure riservata la gioia di essere cresimato da lui nel 1916 a Roccabianca di Parma, di venir da lui accolto nel seminario e di essere, ancora da lui, ricevuto all'Istituto saveriano. Fu lui che ricevette la mia professione religiosa, che mi ordinò sacerdote e che mi affidò il primo incarico dopo la mia ordinazione sacerdotale.

Non era ancora trascorso un mese da quando, in obbedienza al compito da lui assegnatomi, mi trovavo nella Casa apostolica di Vicenza, allorchè, il 4 novembre 1931, mi raggiunse il telegramma che annunciava la sua morte. Ne piansi la perdita come se si fosse trattato della persona a me più cara, del mio più intimo familiare. E come fino allora la sua presenza, la sua parola, il suo esempio era stato stimolo e ispirazione durante i miei anni di formazione e poi di sacerdozio apostolico, così d'allora in poi la sua immagine paterna che ovunque mi accompagna, mi è stata e mi è fonte di forza, coraggio e decisione nel superamento di tante difficoltà e

SIERRA LEONE





I primi quattro Saveriani, dopo di essere stati in Inghilterra per una conveniente preparazione, arrivarono in Sierra Leone il 9 luglio del 1950. Da sinistra a destra sono: P. Camillo Olivani, di Cicognara di Viadana (Mantova); P. Pietro Serafino Calza, di Croce S. Spirito di Castelvetro Piacentino; P. Augusto Azzolini, di Roccabianca (Parma); P. Attilio Stefani, di Fontanaluccia di Frassinoro (Modena). Subito si guardarono attorno con un misto di gioia e di smarrimento. Gioia, di fronte alla prospettiva di un grande lavoro apostolico, smarrimento, al pensiero delle difficoltà enormi che si presentavano alla sua realizzazione.

nell'attuazione della multiforme attività richiesta dalla mia vita di sacerdote missionario.

Sono certo che egli deve aver guardato con compiacenza al primo gruppo dei suoi figli saveriani che toccavano il suolo africano nel luglio del 1950. Racconta, infatti, il suo compagno di viaggio che quando, nel settembre 1928, si trovava in viaggio verso la Cina, avendo fatto sosta a Massaua in Eritrea, aveva provato una pena profonda alla vista dei bimbi negri la cui vita si svolgeva in un quadro di squallore e di miseria. Si trattava, è vero, dell'Africa Orientale, mentre noi eravamo destinati in quella Occidentale, in Sierra Leone, dove peraltro squallore e miseria non solo non facevano difetto, ma erano tali da esser note ovunque ai primi tempi della colonizzazione tanto da aver meritato all'infelice terra l'appellativo di « tomba dell'uomo bianco ». Il Servo di Dio Maria Conforti deve aver certamente interposto la sua valida intercessione presso il Signore se tale regione non divenne tomba per alcuno dei suoi figli. Infatti, dal 1950 ad oggi, nonostante le immense fatiche e i pericoli di ogni genere, il clima micidiale e non pochi altri fattori negativi, nessuno di noi vi ha lasciato la vita. Oggi, i 25 Saveriani che vi si trovano a lavorare, sono in piena

attività e le loro opere, attuate in questi 15 anni, sono la testimonianza visibile della loro vitalità. Monsignor Conforti vigila, protegge e benedice.

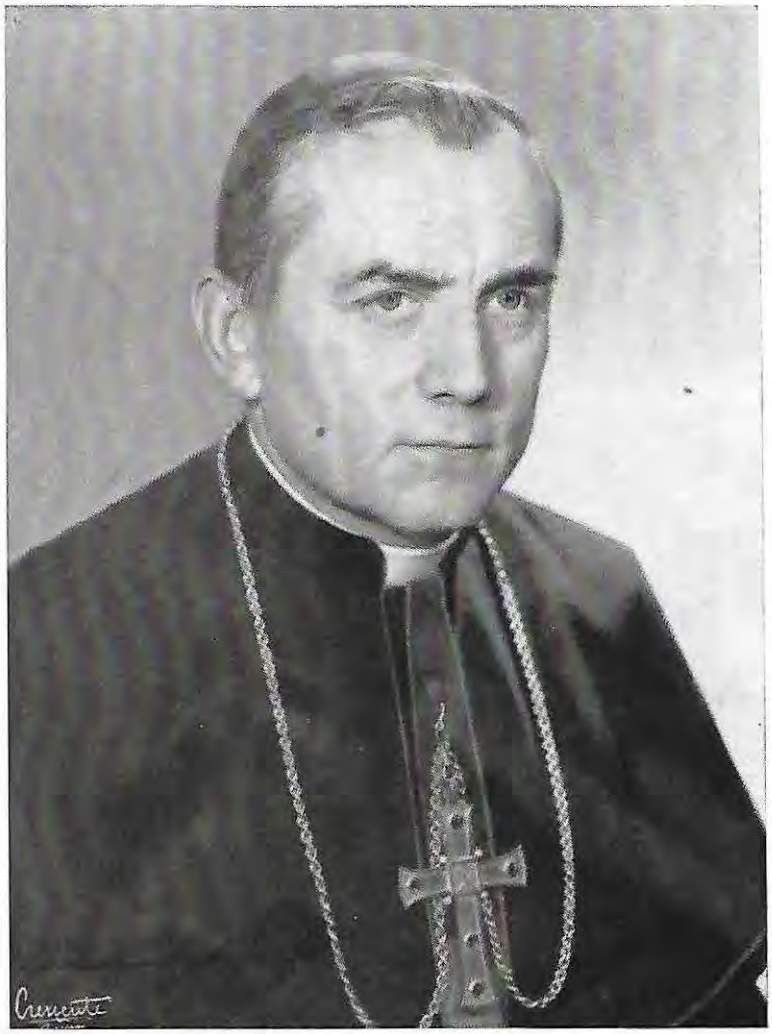
Non è necessario riferire come al nostro arrivo nel luglio 1950, non si trovasse alcun segno di vita cristiana nel territorio nord del Sierra Leone che attualmente costituisce la diocesi di Makeni. I primi quattro Padri, Olivani, Calza, Stefani e il sottoscritto, seguiti a breve distanza di tempo dai confratelli Vaccari, Zanon e Noaro, si guardarono attorno con un misto di gioia e di smarrimento. Gioia, di fronte alla prospettiva di un grande lavoro apostolico, smarrimento, al pensiero delle difficoltà enormi che si presentavano alla sua realizzazione. Ben presto essi si resero conto che le loro prime e principali cure dovevano essere rivolte ai fanciulli e agli ammalati.

Cominciarono così a preoccuparsi di studiare la lingua locale. Ma non tardarono a scoprire che la lingua migliore con la quale potevano farsi intendere e accettare dalla popolazione, sarebbero state le opere. Perciò, mentre essi si accontentavano di abitare in misere capanne di paglia e di fango, diedero mano alla costruzione delle prime scuole suscitando l'ammirato stupore degli indigeni che commentavano: Come sono diversi questi bianchi dagli altri bianchi! Pensano a fare le scuole per i nostri figlioli prima che le loro stesse case ». Il fatto produsse molta impressione.

Allorchè nell'aprile 1952 la provincia del Nord venne staccata dalla diocesi di Freetown per esser elevata a Prefettura apostolica, non possedevamo ancora neppure una cappella. Ormai peraltro la necessità di una chiesa si imponeva e così l'8 dicembre 1952 si diede inizio a quella che oggi è la cattedrale di Makeni. Quando tutti i primi sette Padri saveriani, seguiti dagli alunni delle nostre prime scuole con il primo, ancora esiguo, gruppo di cattolici e attorniati da una folla di curiosi, assistettero alla posa della prima pietra, fu un grande momento, solenne e festoso. Non potrò mai dimenticare l'attimo della posa di quella pietra che segnava l'inizio dell'inserimento nella Chiesa di Dio di un territorio ancora totalmente nuovo al messaggio evangelico.

E mentre P. Attilio Stefani si dedicava completamente all'attuazione della prima chiesa di Dio, gli altri Padri attendevano alla costruzione di scuole nei vari distretti della Provincia, secondo le richieste e in proporzioni alle possibilità. Alla fine dell'anno 1953 avevamo costruito 15 scuole nuove con un numero di alunni complessivo pari a 1.700 unità.

Ma con l'erezione e lo sviluppo della Prefettura apostolica, ecco che altri problemi sorgevano, altre necessità si imponevano: il Seminario, la presenza e l'aiuto delle Suore, le Scuole secondarie e ginnasiali.



Il lavoro dei Saveriani era stato così efficiente che nel 1962 Makeni, in Sierra Leone, veniva eretta in diocesi. S. Ecc. Rev.ma Mons. Comm. Augusto Azzolini, era consacrato Vescovo di Makeni nella cattedrale di Parma il 24 giugno 1962. Del Venerato Fondatore così scrive Mons. Azzolini: « Se v'è stata una persona che ha esercitato un influsso determinante nella mia vita di giovane studente seminarista, allievo missionario e, in seguito, di sacerdote e apostolo, non v'è dubbio che è stato colui del quale quest'anno celebriamo il centenario della nascita: Guido Maria Conforti. Fu Lui che mi ha cresimato, che mi ha accolto in seminario, che mi ha ricevuto nel suo Istituto, che ricevette la mia professione religiosa, che mi ordinò sacerdote e che mi affidò il primo incarico dopo la mia ordinazione sacerdotale ».



Il giorno 8 dicembre del 1952 si diede inizio a quella che oggi è la cattedrale di Makeni. Allorchè nell'aprile del 1952 la provincia del Nord venne staccata dalla diocesi di Freetown per essere elevata a prefettura apostolica non c'era neppure una cappella e così s'imponeva la necessità di una Chiesa. Nessuno potrà dimenticare l'attimo della posa della prima pietra, che segnava l'inizio dell'inserimento nella Chiesa di Dio di un territorio ancora totalmente nuovo al messaggio evangelico. La costruzione della cattedrale fu affidata al P. Attilio Stefani, che la portò a termine con successo. E' dedicata a Nostra Signora di Fatima.

Seminario. - Parlare di seminario, e ancor più progettarne la costruzione, quasi agli inizi del nostro lavoro, parve a tutti una vera utopia. Io però intuivo che esso avrebbe potuto contribuire fortemente a dare alla popolazione negra una maggior coscienza della propria dignità. Infatti, per i nostri indigeni, fu una vera rivelazione quella di sentire che anch'essi avrebbero potuto essere ammessi al servizio divino e divenire sacerdoti. Nella loro qualità di negri essi ritenevano di non avere i diritti riservati fino allora ai bianchi e si erano ormai rassegnati alla loro condizione di inferiorità. E quando, il giorno 11 febbraio 1956, benedissi il Collegio seminario, un bel fabbricato a due piani progettato e costruito nella sua prima parte dal Padre Pietro Noaro e completato in seguito dalla competenza del Padre Castignola, quattro alunni erano pronti a formare il primo nucleo dei miei seminaristi. E' vero che, alla distanza di due anni, tre di essi lasciarono il seminario, ma la loro presenza aveva contribuito a dar forma ad un ideale ritenuto fino allora impossibile. In seguito, altri seminaristi entrarono e uscirono, ma il loro nucleo, vario di anno in anno, dalle sei alle quattordici unità, ha sempre saputo mante-



Nel rettorato di Makeni ci sono vari centri cristiani, tra i quali si distinguono Masongho, Kamalu, Mapaki, Bumban. Merita una speciale menzione Masongho, dove è stata costruita e inaugurata una nuova chiesa. Il P. Romano Rolli, nella fotografia, davanti alla Chiesa da lui fabbricata in Mosongho.

nere l'importante posizione. Attualmente, essi sono in numero di nove e alcuni fanno sperare in una felice riuscita. Essi peraltro non sono ancora stabiliti in una comunità unica come sarebbe nostro grande desiderio, sia per l'esiguità del loro numero, sia perchè l'edificio costruito inizialmente a questo scopo preciso, dovette in seguito venir usato per far fronte ad altre necessità urgenti. Esso è in questo momento la sede del Collegio magistrale cattolico.



Gruppo dei Saveriani di Sierra Leone a Makeni il giorno di San Francesco Saverio del 1964. Il Servo di Dio Guido M. Conforti protegge e benedice. Egli continua a guidare i suoi Saveriani per l'estensione del regno di Dio in questa porzione africana della sua vigna. A lui va il merito di ciò che nella diocesi di Makeni i suoi figli stanno facendo in nome di Cristo, a lui va tutta la gratitudine e il filiale affetto in questo primo centenario della sua nascita.

Ringrazio comunque il Signore di averci costantemente sostenuto in questo difficile tentativo che, al punto in cui sono le cose, ci fa sperare di poter, in un giorno non lontano, avere sacerdoti africani anche in Sierra Leone.

Suore. - Fin dagli inizi del nostro apostolato urtammo contro la difficoltà di poter avvicinare le ragazze per prepararle al battesimo e alla vita cristiana. Era assolutamente necessario trovare una congregazione religiosa femminile disposta a mandarci personale femminile. Dopo varie ricerche e tentativi, finalmente il Signore ci ha aperto la via. La Superiora generale della Congregazione religiosa di S. Giuseppe di Cluny in Francia, accolse la mia richiesta e, nel gennaio 1956, le prime quattro suore facevano il loro ingresso nella Prefettura apostolica di Makeni e vi fissavano la loro residenza. P. Stefani, coadiuvato da Fr. Zonta, si mise subito all'opera per costruire il convento delle suore. Un anno dopo, esso



La scuola con internato di Lunsar. I Saveriani non tardarono a scoprire che la lingua migliore con la quale potevano farsi intendere e accettare dalla popolazione sarebbero state le opere. Perciò, mentre essi si accontentavano di abitare in misere capanne di paglia e di fango, diedero mano alla costruzione delle prime scuole suscitando l'ammirato stupore degli indigeni che commentavano: « Come sono diversi questi bianchi dagli altri bianchi! Pensano a fare le scuole per i nostri figlioli prima che le loro stesse case ».

era completato nel suo corpo centrale e in grado di ospitare 50 alunne interne, una decina di suore e 600 alunne esterne nell'annesso edificio scolastico. Recentemente, il P. Sperandio ha pressochè completato l'edificio del convento, rendendolo atto ad accogliere un centinaio di alunne della Scuola secondaria o ginnasiale apertasi tre anni fa.

Nell'agosto 1960, un'altra Congregazione religiosa giungeva a Makeni stabilendosi a Lunsar: si trattava delle Missionarie Clarisse del SS. Sacramento, di origine messicana. Come le suore di Cluny, anch'esse sono una vera benedizione per l'opera da esse svolta in mezzo al ceto femminile della nostra diocesi.

Secondary Schools o Scuole ginnasiali. - Uno dei miei vivi desideri, è sempre stato quello di poter trattenere in diocesi i giovani delle nostre scuole elementari fino alla loro completa educazione cristiana. Ma per far questo, occorrevano scuole ed insegnanti cattolici. Dove trovarli? Ed ecco che, quasi prodigiosamente, nel luglio del 1957, si presentò la soluzione del difficile problema. In occasione di un viaggio che dovetti fare in Olanda, venni a conoscenza che esistevano dei giovani cattolici disposti a recarsi nelle Missioni a prestarvi gratuitamente la loro opera. Si trattava di « The Young Catholic Workers » (J.C.W.). Cinque di questi giovani



Durante questi ultimi anni i Missionari saveriani del Sierra Leone hanno potuto aprire due nuove scuole superiori o secondary schools, oltre sei nuove scuole elementari, portando il numero degli alunni che frequentano le scuole cattoliche ad oltre 15.000. Nella fotografia la sede di una scuola secondaria femminile affidata alla Clarisse missionarie del SS. Sacramento.

accettarono di venire in Sierra Leone per sostituire i Padri nel lavoro materiale di costruzione. Mentre stavo prendendo con essi gli opportuni accordi, venni pure a conoscenza di un'altra Congregazione: quella, cioè, dei Fratelli dell'Immacolata Concezione di Maastricht, che già aveva istituzioni fiorenti in vari territori di missione. Al mio incontro con il Superiore generale seppi, con mia viva sorpresa, che la Congregazione stava facendo una novena di preghiere alla Vergine perchè, in rispondenza alle norme della « Fidei donum » di Pio XII, si aprisse anche per essa un campo di apostolato in Africa. Non fu quindi difficile un accordo e, nel gennaio del 1958, i primi quattro Fratelli giungevano a Makeni per assumervi la direzione della nostra prima scuola superiore, la « St. Francis Secondary School », che aveva avuto il suo inizio l'anno precedente. Qualche anno dopo, cioè nel settembre del 1962, i Fratelli di Maastricht potevano assumere anche la direzione della nostra seconda scuola secon-



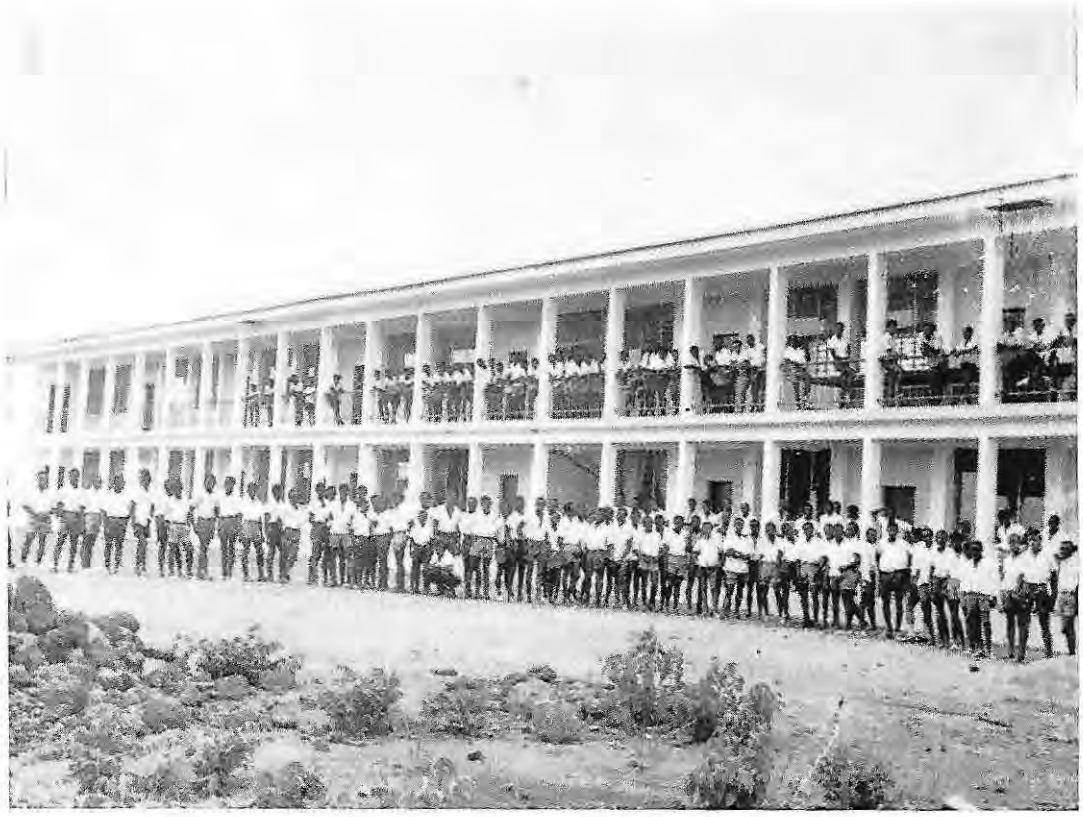
La Domus Religiosa dei Saveriani in Makeni, Sierra Leone. Era indispensabile avere una casa, sede del Superiore Religioso, per poter riunire i Padri e i Fratelli nelle soste del riposo e dei periodi di esercizi spirituali e aggiornamento. La sede è riuscita molto bene per queste esigenze e costituisce una soddisfazione per i Missionari Saveriani di Makeni.

daria a Kabala, mentre attualmente stiamo accordandoci con essi per una terza istituzione resasi tanto necessaria e, cioè, una scuola di arti e mestieri.

Nel frattempo, sempre per via del tutto provvidenziale, ci veniva affidata dal governo del Sierra Leone la « Secondary School » di Kambia, il distretto che fino allora aveva maggiormente resistito ai nostri tentativi di penetrazione. La scuola è ora retta dal Padre Olivani il quale, in principio, ha dovuto pure provvedere alla costruzione dello stesso edificio, il più imponente di tutto il Distretto.

E finalmente, nel 1962, ci veniva concesso il permesso di aprire una scuola superiore per ragazze, la « St. Joseph Secondary School », a Makeni che viene diretta dalle suore di S. Giuseppe di Cluny.

Tali scuole superiori rivestono un'enorme importanza, sia perchè contribuiscono a dare ed accrescere il prestigio della Missione cattolica, sia perchè esse offrono la possibilità di formare coscienze cristiane



Un gruppo di studenti della scuola superiore di Kambia. La scuola ora è diretta dal P. Camillo Olivani il quale, in principio, ha dovuto pure provvedere alla costruzione dello stesso edificio, il più imponente di tutto il distretto. Tali scuole superiori rivestono un'enorme importanza sia perchè contribuiscono ad accrescere il prestigio della Missione cattolica, sia perchè esse offrono la possibilità di formare coscienze cristiane in tanti giovani che domani saranno chiamati a coprire posti di responsabilità nel loro paese.

in tanti giovani che domani saranno chiamati a coprire posti di responsabilità nel loro Paese.

Scuola magistrale. - A tali opere educative va aggiunta l'istituzione della scuola magistrale per la formazione di maestri cattolici destinati ad insegnare nelle nostre scuole elementari. Ne è direttore il Padre Rolli il quale ha dovuto sobbarcarsi anche l'onere di adattare alle nuove esigenze l'edificio già precedentemente destinato al seminario.

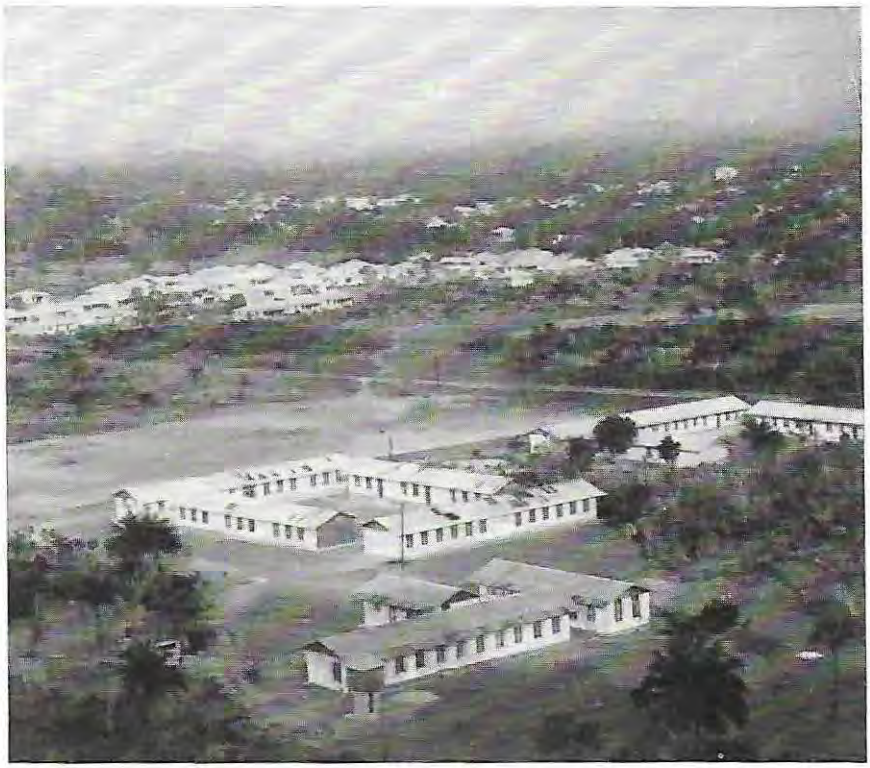
Borse di studio. - Per completare il quadro scolastico-educativo, devo accennare ai sacrifici di ogni genere che deve incontrare la diocesi di Makeni al fine di dare ai migliori fra i suoi studenti e maestri la possibi-



Nel 1962 veniva concesso il permesso di aprire una scuola superiore per ragazze, la « St. Joseph Secondary School », a Makeni, che viene diretta dalle suore di S. Giuseppe di Cluny.

lità di perfezionare i loro studi. Circa una quindicina si trovano già all'estero, grazie al beneficio di borse di studio, ottenute da Enti pubblici e privati per interessamento della Missione. Presentemente, gli amministratori della cosa pubblica, i professionisti, gli impiegati pubblici, statali e aziendali, della diocesi di Makeni, provengono in gran parte da altre parti del Paese e, in genere, da scuole non cattoliche. E' facile comprendere da ciò la necessità di preparare uomini cattolici, responsabili e coscienti, portatori dei principi cristiani nella vita sociale del Paese.

Tutte queste varie attività non hanno impedito ai Padri che si sono aggiunti e succeduti man mano, dal 1955 al 1965, di realizzare una rete di altre svariate opere, testimonianza viva del loro spirito di sacrificio e della loro inventività apostolica. Sono sorti così l'ospedale cattolico di Lunsar completato da P. Stefani e diretto dal Fratel Giorgi Gello; i dispensari aperti in varie località da P. Costignola e Fr. Zonta; le chiese e le cappelle che i Padri Sperandio, Stragliati, Zamboni, Rolli, Cisco e Zambon hanno innalzato a Kabala, a Magburaka, a Masongho, a Lungi, a Maeampa, a Lunsar; le residenze dei Padri che i Padri Milan, Pallottini,



Veduta generale degli edifici scolastici di Makeni, costruiti, gestiti e diretti dai Missionari Saveriani.

Castignola e Villani hanno reso più confortevoli in varie stazioni missionarie; le scuole elementari a cui tutti i Padri, senza distinzione, hanno posto mano creando, attraverso esse, una mirabile rete di penetrazione evangelica anche nei più remoti villaggi della diocesi. A tutto questo si aggiunga l'impegno per l'insegnamento scolastico e la formazione cristiana degli studenti delle scuole superiori a cui si prodigano in particolare i Padri Rabito, Olivani, Rolli, Fiori, Paloschi e Berton e, infine, la cura pastorale a cui tutti indistintamente si dedicano con grande abnegazione. Un complesso di attività varie che non potrà non dare in un prossimo futuro abbondanti frutti di salvezza.

Catholic Relief Services. - Si tratta di una organizzazione cattolica americana che si propone di assistere le scuole cattoliche e i poveri nei Paesi sottosviluppati. Dopo un primo fallito tentativo di contatto con il Sierra Leone nel 1960, il direttore della Organizzazione, S. E. Monsignor

E. Swanstrom, mi chiese di affidargli il Padre Rocco Serra a cui egli avrebbe dato il compito ufficiale di rappresentante ed esecutore del programma dell'Organizzazione da attuare in Sierra Leone. Non ho avuto difficoltà ad acconsentire dato il nobilissimo scopo dell'iniziativa. Fu così che agli inizi del 1963, l'Organizzazione americana diede inizio alla sua attività anche nella nostra regione. Anzitutto si provvide a fornire tutti gli alunni delle nostre scuole di refezione scolastica e mezzi di trasporto gratuiti. Vennero poi aiutati, con cibi ed indumenti, i poveri dei nostri villaggi. L'Organizzazione ha inoltre reso possibile la collaborazione con altre similari, quali l'*Oxfam* di Londra e la *Misereor* della Germania; ha dato inizio alla campagna contro la lebbra fornendo i colpiti di cibo e medicinali; ha recentemente dato inizio anche all'opera d'assistenza alle gestanti e ai neonati, con istruzioni pratiche di igiene e con distribuzione gratuita di latte.

Così Padre Serra, pur conservando il suo ufficio di segretario delle scuole cattoliche della provincia, esplica anche questa magnifica attività in collaborazione con i « Catholic Relief Services » per tutto il territorio del Sierra Leone. Per la diocesi di Makeni, è assistito da P. Pellegrin che, nella sua qualifica di meccanico, si cura anche dei mezzi di trasporto dell'Organizzazione stessa.

Il Servo di Dio Guido Maria Conforti vigila, protegge e benedice. Egli, che mi è stato guida e padre fin dall'infanzia, continua a guidarmi con i miei Saveriani per l'estensione del regno di Dio in questa porzione africana della Sua Vigna. A lui va il merito di ciò che nella diocesi di Makeni i suoi figli stanno facendo in nome di Cristo, a lui va tutta la nostra gratitudine e il nostro filiale affetto in questo primo centenario della sua nascita.

† *Augusto Fermo Azzolini, s.x.*
Vescovo di Makeni

STATISTICHE 1964 — DIOCESI DI MAKENI (SIERRA LEONE)

Personale	Sacerdoti saveriani: 24 Coadiutori missionari: 2 Religiose missionarie: 15 Fratelli maestri religiosi: 16 Catechisti: 20 Maestri africani: 210
Opere religiose	Residenze missionarie: 10 Domus religiosa: 1 Case religiose maschili: 14 Case religiose femminili: 4 Chiese: 5 Cappelle: 9 Catecumeni: 31
Opere assistenziali	Ospedali: 1 con 50 letti Dispensari: 6 Orfanotrofi: 2 con 45 degenti Campagna contro la lebbra, organizzata in tutta la diocesi con amministrazione di cibo e di medicine nei villaggi.
Opere educative	Collegi maschili: 3 con 500 alunni Collegi femminili: 1 con 70 alunne Scuole primarie: 72 con 14.000 alunni Scuole secondarie: 1 con 110 alunni Scuole superiori: 3 con 700 alunni

4.

RAIMONDO C. BERGAMIN

I MISSIONARI SAVERIANI IN INDONESIA

LA DIOCESI DI PADANG

« Quando vi cacceranno da una città, fuggite in un'altra ». Fu così che i Saveriani del Kiang-si, cacciati dalla Cina comunista, dopo aver resistito fino all'ultimo alla campagna di vessazioni, spogliazioni, soprusi e denigrazioni e calunnie, furono costretti ad abbandonare il paese nel 1951.

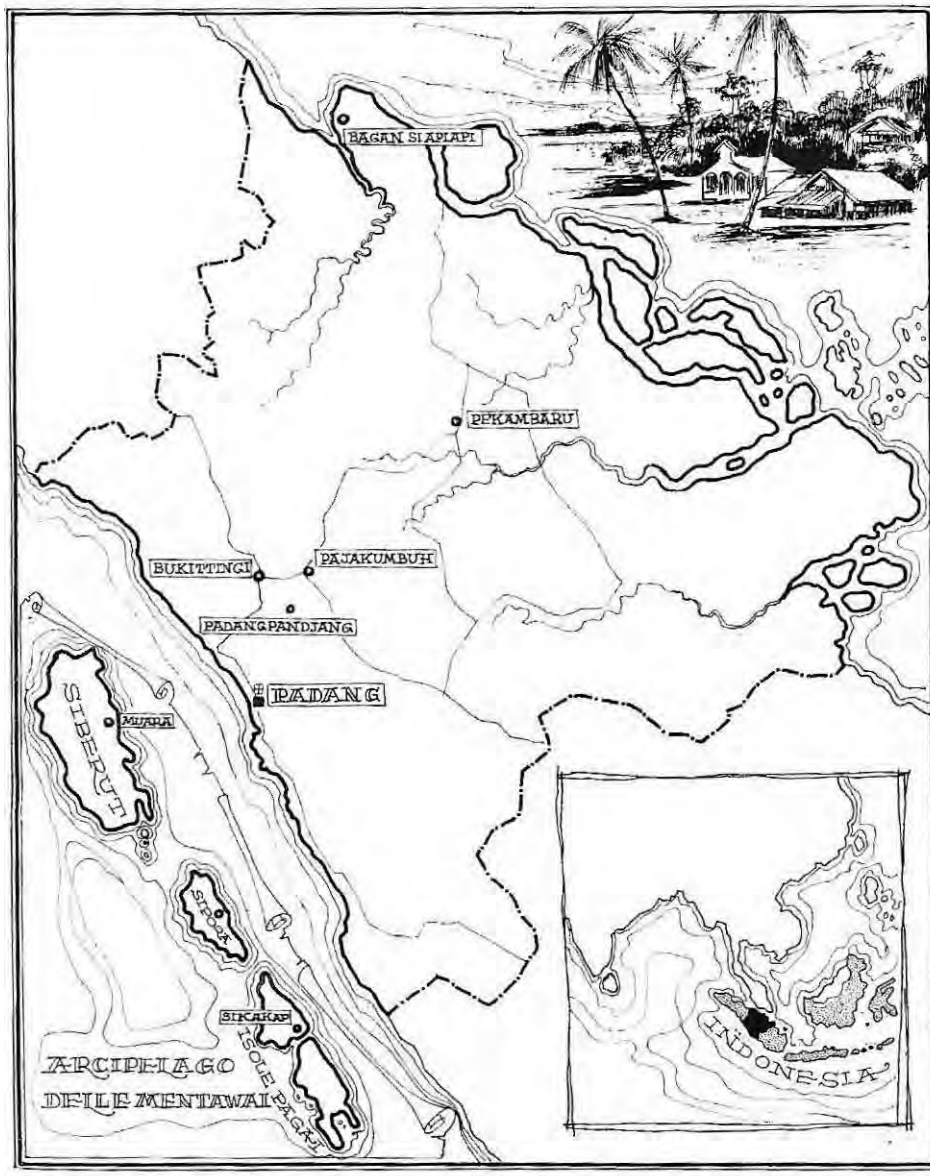
Ma con quella caparbietà che ha nel fondo ogni missionario, si abbarbicarono all'ultimo lembo, ad Hong-Kong, perchè ad un rimpatrio in Italia non si volevano rassegnare. Se la perfidia comunista li respingeva, bollandoli con il marchio dell'infamia, nel cuore dei giovani missionari nè il rancore nè lo scoraggiamento poteva prevalere. Prevaleva invece, e li dominava, la loro sete di anime ed il prepotente bisogno di donarsi: pronti a spendersi per un qualsiasi altro popolo, in qualsiasi altro paese che aprisse loro le porte.

E fu l'Indonesia.

Questo incantevole continente di diecimila isole, sparse nel sud-est asiatico, questa nuova nazione appena sorta con la sua indipendenza dal cataclisma della guerra, questo buon popolo di 100 milioni che metteva le basi della sua nuova Costituzione sui sani principi di religiosità, di libertà e di giustizia, accoglieva i missionari profughi ed offriva loro un vasto campo di lavoro: Sumatra.

Dopo i negoziati del Vicario Apostolico, Mons. Mathias Berans con Propaganda Fide e la Direzione della Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere, il Vicariato Apostolico di Medan dei Cappuccini

INDONESIA diocesi di Padang



olandesi veniva smembrato, con la erezione della Prefettura Apostolica di Padang, affidata ai Saveriani.

Il territorio comprende tutta la parte centrale di Sumatra e l'arcipelago delle isole Mentawai: 133.000 Kmq. e 3.500.000 abitanti.

I primi Saveriani con non poco coraggio affrontarono il nuovo campo, compresi benissimo delle non lievi difficoltà: clima equatoriale, vastità del territorio, scarsa viabilità, malaria, musulmanesimo fanatico, tenera esperienza, ecc.

I bravi Padri Cappuccini olandesi lasciavano però ai missionari saveriani delle belle eredità. Una missione, che, dopo i primi tentativi sporadici dei Gesuiti nel secolo scorso, era stata dissodata man mano con la metodicità e tenacia dei nordici fin dal principio di questo secolo.

Il governo delle cosidette Indie Olandesi non fu mai prodigo di simpatia verso i missionari cattolici, per cui essi furono sempre appena tollerati, e soltanto per l'assistenza religiosa degli olandesi, o in zone d'influenza ben delimitate. Per cui in quasi quattro secoli di dominazione coloniale la religione cattolica potè svilupparsi ben poco.

Fu solo dopo la seconda guerra mondiale, con la proclamazione della sua indipendenza, che l'Indonesia divenne un campo aperto alla Chiesa cattolica e alle sue molteplici opere religiose e sociali.

I missionari saveriani ereditarono quindi nel 1951 le comunità cristiane di Padang, Bukittinggi, Padang-Pandjang, Sawah-Lunto, Pajakumbuh, Bagansiapiapi e Selat-Pandjang, con un totale di 3.300 cattolici. Un complesso di scuole dalle elementari alle medie con 3.600 alunni, 7 chiese, alcune residenze, la collaborazione di tre Congregazioni religiose: due di suore ed una di fratelli olandesi, per le scuole e l'opera medica.

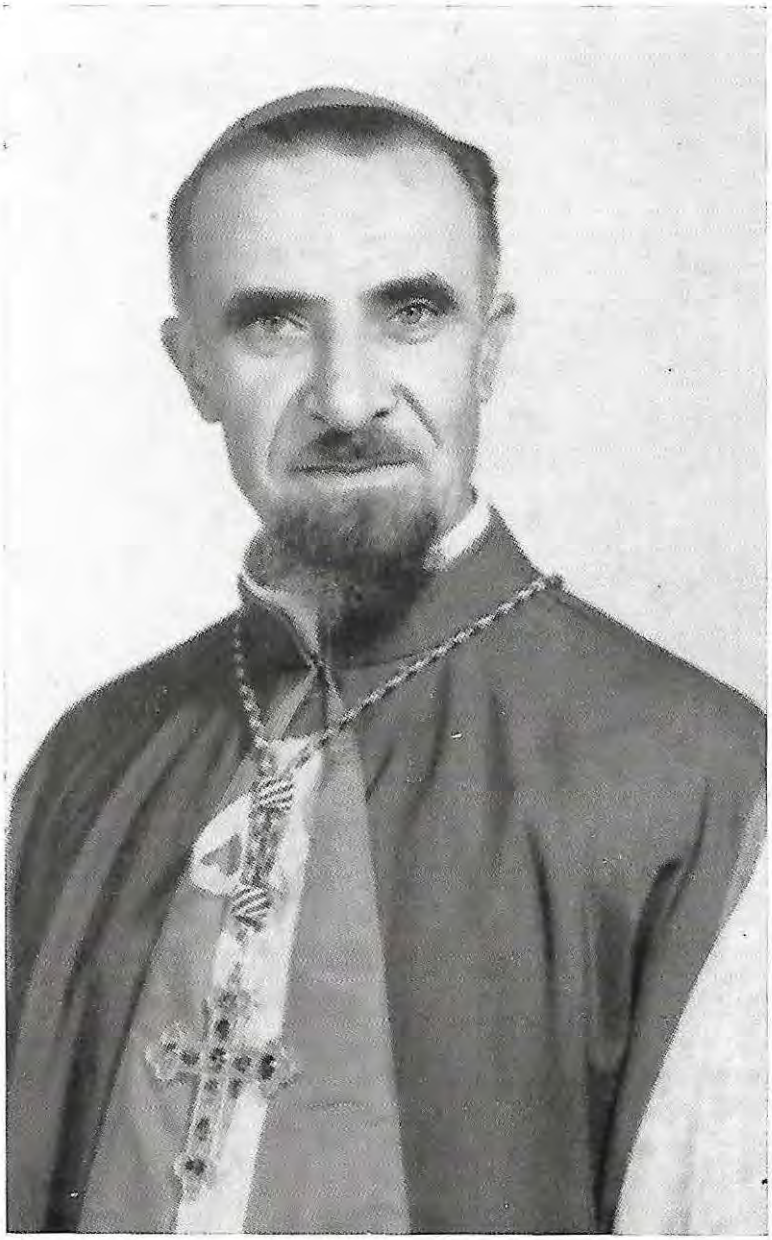
Il primo a condurre il drappello dei Saveriani fu il P. Vincenzo Capra che giungeva a Padang il 24 luglio con i Padri Spinabelli, Boggiani, Galeazzi, Nardello A., Cannizzaro. Mentre i Padri Pozzobon e Lini erano destinati alla zona est della missione.

Dopo il breve tirocinio di qualche mese alle direttive dei Padri Cappuccini, ritiratisi questi, il territorio venne eretto in Prefettura Apostolica, affidata a Mons. Pasquale De Martino.

Vengono rioccupate le varie residenze rimaste scoperte ed ingaggiati i missionari saveriani a capo delle cristianità.



Il primo a condurre il drappello dei Saveriani nella missione dell'Indonesia fu il P. Vicenzo Capra, che giungeva a Padang il 24 luglio del 1951 con i PP. Spinabelli, Boggiani, A. Nardello, Cannizzaro, Pozzobon e Lini. Dopo il breve tirocinio di qualche mese alle direttive dei Padri Cappuccini olandesi, ritiratisi questi, il territorio venne eretto in Prefettura Apostolica, affidata a Mons. Pasquale De Martino. Tutti questi missionari provenivano dalle nostre missioni della Cina, da dove erano stati cacciati dai comunisti cinesi. Nella fotografia il P. Capra è in piedi e Mons. De Martino seduto.



Nel 1961 la Prefettura era eretta in diocesi di Padang e il 6 gennaio del 1962 era consacrato il primo vescovo, S. E. Rev.ma Mons. Raimondo Bergamin. Nato a Piazzola sul Brenta in provincia di Padova e Diocesi di Vicenza il 28 novembre del 1910, entrò in Congregazione il 9 dicembre del 1924 nella scuola apostolica di Vicenza. Fu ordinato sacerdote l'11 aprile del 1936 e partì per le missioni della Cina il 29 luglio 1936.



La cattedrale della Diocesi di Padang è una costruzione olandese con accenni allo stile minankabau. E' stata edificata dai Cappuccini olandesi che hanno evangelizzato il territorio prima dei missionari saveriani. I cinesi formano una buona percentuale della popolazione della città di Padang, convertiti alla chiesa cattolica dallo zelo di P. Joosen, missionario cappuccino.

Nel 1954 si crea la nuova stazione missionaria di Pekanbaru, che negli anni successivi prende via via sempre maggiore sviluppo, fino a divenire residenza stabile. Sorgono gli edifici scolastici che ora accolgono 1.200 alunni. I cristiani aumentano ed ora sono circa 900. E' appena ultimata la grande chiesa sopraelevata dedicata alla Madonna di Fatima, con ampi locali e cappella nel pianterreno. Si è inaugurato da poco il dispensario medico. Si sono provvedute le abitazioni per i maestri. Vi lavorano i Padri Laurenzi e Galli, ed una congregazione di suore è entrata per prestare la sua opera preziosa nei vari campi. Sono sorte le cristianità di Rumbai, Rengat, Bengkalis, e poi Duri con chiesa e scuola, Air-Molek con casa e scuola.



I missionari saveriani che attualmente lavorano nella diocesi di Padang, fotografati in occasione della visita del Rev.mo P. Giovanni Castelli, Superiore Generale. I missionari saveriani in Indonesia sanno che non possono minimamente inorgoglirsi dei successi ottenuti, perchè nessuno più di loro sa che tutto è frutto della grazia di Dio, che feconda il seme che vanno spargendo. Tutto è dono del Venerato Fondatore, che dal Cielo continua ad infondere nella sua umile Società e nei suoi figli, in ogni angolo del mondo essi operino, quel genuino spirito apostolico per cui ogni missionario deve considerarsi come vittima volontaria per la conversione dei non cristiani.

Selat-Pandjang, che ebbe le prime cure dal P. Pio Pozzobon, ricorda ancora questo angelico missionario che il Signore ha chiamato a se, come primo fiore saveriano di questa missione. Poi l'incendio della città distrusse tutto: chiesa e casa. Ma ora tutto è già stato ricostruito ed il P. Orsi vi risiede in permanenza offrendo tutto il suo coraggio e la sua resistenza fisica e morale per far risorgere specialmente l'edificio spirituale.

Bagan-si-api-api è ora affidata alle cure del P. Fantelli e di Fr. Zanini. Da troppo tempo questa città era quasi abbandonata. Il missionario vi si recava appena qualche volta all'anno. Per cui anche l'interesse per la religione cattolica andò affievolendosi. Ed ora c'è tutto un lavoro di restauro spirituale e di pazienza apostolica a tutta prova da svolgere. La lontananza e le difficoltà per mare ne aumenta il disagio. La chiesa però può lì dimostrare il meglio di sè con la carità eroica che i nostri missionari sono chiamati ad offrire nella cura e nell'assistenza ai lebbrosi. Si è co-



Da per tutto le scuole cattoliche sono affollate. Costa molto tenerle in vita e pensare ad aprirne di nuove, però i missionari debbono far di tutto perchè sempre aumenti la loro attività educativa. Nella fotografia la nuova scuola-asilo a Pakanbaru incominciata il 1° agosto 1956.

struita anche una chiesa per loro ed una casetta che ospiterà in un prossimo futuro le suore per l'opera medica e per l'educazione dei bambini.

Pajakumbuh, che prima era curata saltuariamente, ebbe sempre un missionario. Si è restaurata la chiesa e tutti gli altri fabbricati, si sono riattivate le scuole. Anche il numero dei fedeli è aumentato. Il P. Nardello, che già da parecchi anni ha avuto in sorte questa porzione di vigna si strugge forse per non essere consolato da un più abbondante successo; ma anche qui come altrove: c'è chi semina e c'è chi miete; e non sempre chi semina nel pianto arriva a mietere nella gioia.

Bukittinggi, è la capitale della razza « minagkabau » una popolazione fiera ed intelligente con forti tradizioni graniticamente abbarbicate all'islamismo. Qui i Saveriani hanno voluto erigere quasi un trono a Maria, perchè da quassù, un altopiano a mille metri, spanda il suo sguardo e le sue benedizioni su tutta la diocesi, sui suoi figli cattolici, ma anche su quegli altri suoi figli che ancora non la riconoscono. E' tradizionale ormai nella festa del rosario di ogni anno la processione mariana per le



Complesso delle opere sorte a Sikakap, nelle isole Mentawai. Chiesa, clinica, casa delle suore, scuola dei catechisti. Le isole Mentawai sono un nuovo campo missionario che i Saveriani hanno aperto all'evangelizzazione 10 anni fa. Si trovano a 130 chilometri da Sumatra. Gli inizi furono difficili, ostacolati da mille difficoltà, di cui non poche persistono tutt'ora. Primi contatti con un popolo nuovo e quanto mai arretrato, nuova lingua, mancanza di viabilità, malaria, ostilità da parte dei fratelli separati, dei mussulmani, degli stregoni.

vie della città: un tributo di fede, un respiro di speranza, un omaggio di preghiere perchè Maria si faccia missionaria con noi e la verità trionfi. Qui vi risiede da parecchi anni il P. Boggiani, vi lavorano le Suore Francescane olandesi e indigene nelle scuole, nel dispensario e nella clinica.

La cristianità di Padang-Pandjang, quasi annientata e dispersa dalla guerra ha avuto la fortuna di trovare chi l'ha presa tanto a cuore e l'ha amata: il Fr. Zanini, che con vero zelo apostolico vi ha consacrato parecchi anni del suo lavoro. Ed ora la comunità cristiana forma una famiglia: la chiesa è frequentata, le scuole sono affollate. Anche se non c'è il missionario che vi risieda in permanenza, essa però è fedelmente curata dal P. Bizzotto che divide la sua settimana tra qui e Sawah-Lunto. Altra cristianità questa che si è dovuta far rivivere dopo anni di semi abbandono. Restaurata la chiesa, la casa del padre e riaperte le scuole che ora a poco a poco vanno popolandosi.



C'è voluto il coraggio, la pazienza e lo zelo di non pochi missionari per raggiungere attualmente nelle isole i due mila battezzati. I pionieri delle Mentaway sono i PP. Cannizzaro, Angelo e Pietro Calvi, Patacconi, Rossoni, Grappoli, Peruzzo, Spina, Corda, Bagnara, Peccati e Fratel Tosi, ed inoltre la preziosa collaborazione di nove sorelle missionarie italiane « A.S.L.I. » nel campo assistenziale, medico e sociale. Nella fotografia la residenza dell'Isola di Siberut nelle Mentaway.

Si è tentato di intensificare un lavoro missionario nella zona meridionale: Kaju-Are, Kerintji, dove il bisogno sarebbe urgente ed i frutti certamente sicuri, ma la penuria di personale e le comunicazioni quasi impossibili non hanno ancora permesso d'affrontare la cosa in modo impegnativo.

Si sta invece impostando un piano per il Pasaman, la parte all'estremo nord, dove colonie di giavanesi affluiscono continuamente. Finora fu sempre la mancanza di missionari che ha paralizzato i nostri piani.

Lo sviluppo maggiore la missione lo ha avuto nella città di Padang, sulla costa ovest di Sumatra, che fu il centro della Prefettura Apostolica prima, e dal 1962 è sede episcopale con S. Ecc. Mons. Raimondo Bergamin. Fu per lo zelo di un missionario cappuccino, P. Joosen, che si con-



I Saveriani in Indonesia continuano l'opera educatrice degli olandesi. Dove ancora non c'erano scuole si aprono e si ampliano le già costruite. Nella fotografia la scuola-asilo di Pakambaru, incominciata il 1 agosto 1956 con cento bambini. L'edificio è la casa delle suore maestre, direzione e amministrazione.

sacrò alla conversione dei cinesi, i quali formano una buona percentuale della popolazione, fu per l'influenza delle nostre scuole se ora Padang conta circa 6 mila cattolici. E' assistita da quattro missionari: i Padri Spinabelli, Cocconcelli, Scaglia, Santandrea, che danno lezione di religione nelle scuole, dirigono le varie associazioni, istruiscono i catecumeni, ecc.

Fu necessario persino smembrare un settore della città e costituire una nuova cristianità a Padang-Baru, affidata alle cure del P. La Ruffa e del P. Orlandini e Fr. Nocenti, ampliare la chiesa, sviluppare le scuole e recentemente erigere un dispensario.

Ma soprattutto fu qui dove due anni fa si ridiede vita al Seminario, perchè anche la Chiesa Nascente tende a questo soprattutto. Ed ora abbiamo 17 alunni, di cui 2 stanno per entrare in filosofia: grandi speranze per il Vescovo e per la Chiesa.

Da qui lasciamo Sumatra, prendiamo il mare, e dopo 130 Km. troviamo le isole Mentawai: il nuovo campo missionario che i Saveriani hanno aperto all'evangelizzazione 10 anni fa. I protestanti c'erano già da più di mezzo secolo. Gli inizi furono difficili, ostacolati da mille difficoltà, di cui non poche persistono tutt'ora. Primi contatti con un popolo nuovo e

quanto mai arretrato, nuova lingua, mancanza di viabilità, malaria, ostilità da parte dei fratelli separati, dei musulmani, degli stregoni. Per cui c'è voluto il coraggio, la pazienza e lo zelo di non pochi missionari per raggiungere oggi i due mila battezzati: i PP. Cannizzaro, Calvi Pietro e Angelo, Patacconi, Rossoni, Grappoli, Peruzzo, Spina, Corda, Bagnara, Peccati e Fr. Tosi, ed inoltre la preziosa collaborazione di nove Sorelle missionarie italiane « ASLI » nel campo assistenziale medico e sociale. Il lavoro ora si irradia dai tre centri di Siberut, Sipora, Sikakap, su una cinquantina di villaggi raggiungibili a piedi o per mezzo di motori fuoribordo. Tre chiese sono state costruite nei centri e varie cappelle-scuole nei villaggi. Tre residenze con case in cemento per i missionari e due per le sorelle missionarie, tre dispensari medici; una quarantina di catechisti collaborano con i missionari, e per essi si tengono ordinariamente dei corsi di perfezionamento. Un grosso battello è entrato in funzione per collegare le isole con Padang, dove si è costituito un centro di provvigionamento con Fr. Cafaro incaricato speciale.

E fu dalle Mentawai, dove colui che possiamo chiamare il fondatore della Missione Saveriana di Sumatra, colto improvvisamente, spiccò il volo verso il cielo: il P. Vincenzo Capra.

I missionari saveriani in Indonesia nel presentare ai cari amici e benefattori un quadro sintetico del loro campo di lavoro sanno che non possono minimamente inorgoglirsi dei successi ottenuti, perchè nessuno più di loro sa che tutto è frutto della Grazia di Dio che feconda il seme che vanno spargendo. Tutto è dono dell'assistenza spirituale e materiale di mille anime buone, che riempiono loro le mani di ogni mezzo di sussistenza. Tutto è dono della simpatia e della libertà e tolleranza di un governo che crea attorno a noi un clima favorevole a svolgere la nostra azione.

Tutto è dono del Venerato Fondatore, Mons. Conforti, che dal cielo continua ad infondere nella sua Umile Società e nei suoi figli, in ogni angolo del mondo essi operino, quel genuino spirito apostolico per cui ogni missionario deve considerarsi come « vittima volontaria per la conversione degli infedeli ».

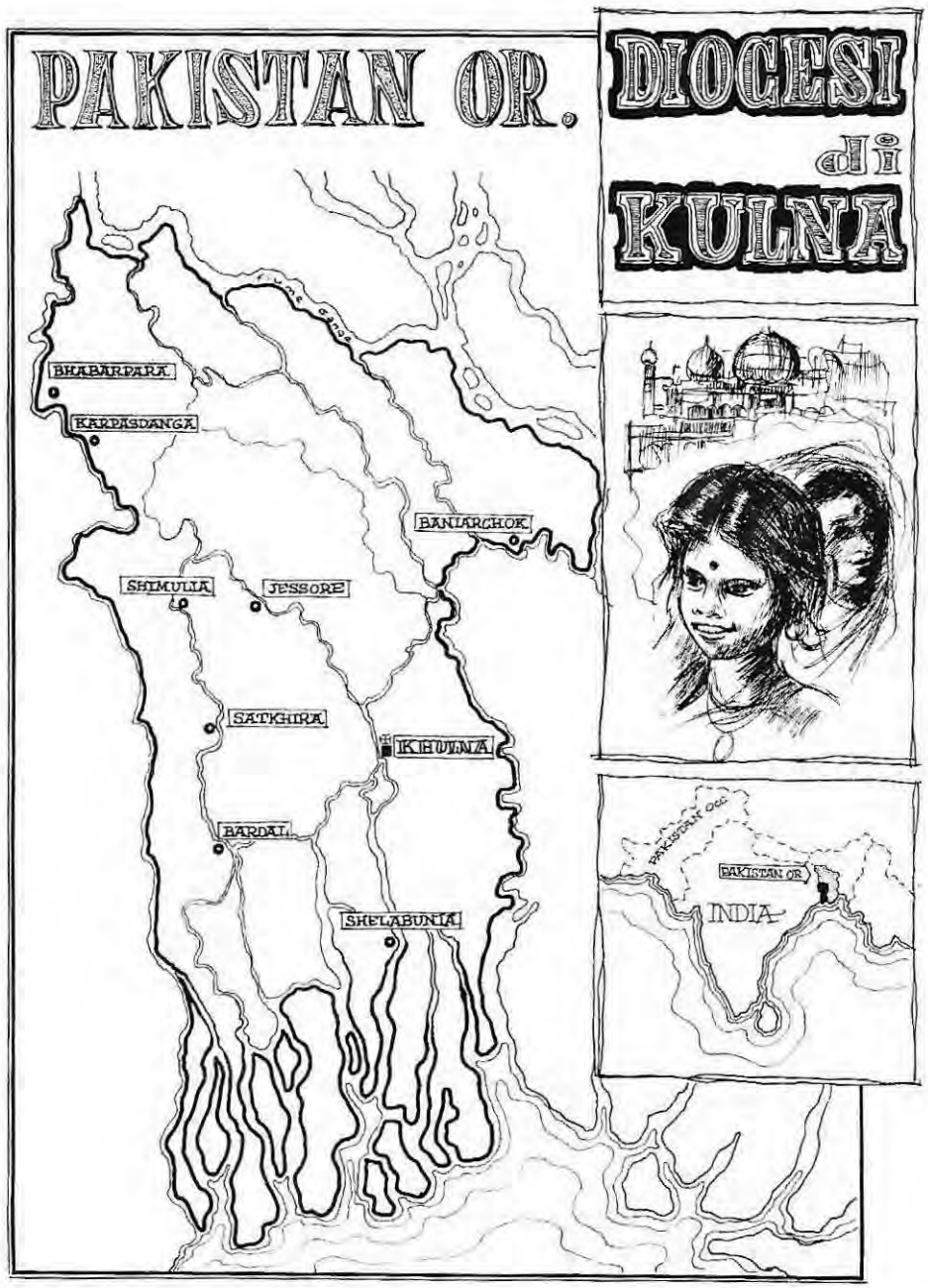
† *Raimondo C. Bergamin, s.x.*
Vescovo di Padang

STATISTICHE 1964 - DIOCESI DI PADANG (INDONESIA)

Personale	Sacerdoti saveriani: 27 Sacerdoti indigeni: 1 Coadiutori missionari: 10 Religiose missionarie: 35 Religiose indigene: 12 Catechisti: 63 Maestri: 305
Opere religiose	Residenze missionarie: 18 Domus religiosa: 1 Case religiose femminili: 4 Case religiose maschili: 2 Chiese: 13 Cappelle: 34
Opere assistenziali	Ospedali: 2 con 40 letti Dispensari: 3 Lebbrosari: 1 con 58 ammalati
Opere educative	Scuole primarie: 15 con 7.260 alunni Scuole secondarie: 8 con 1.356 alunni Scuole superiori: 3 con 253 alunni

PROSPETTO COMPARATIVO DELLA MISSIONE DI PADANG

nell'anno 1951		nell'anno 1965
3.300	. . . Cattolici	11.500
4	. . . Famiglie religiose	6
10	. . . Cappuccini	0
0	. . . Sacerdoti Saveriani	28
0	. . . Fratelli Saveriani	4
32	. . . Suore	46
9	. . . Fratelli maestri	7
0	. . . Catechisti	57
0	. . . Seminaristi	17
6	. . . Residenze missionarie . . .	12
6	. . . Chiese	14
10	. . . Scuole	31
2	. . . Dispensari medici	7
5	. . . Lebbrosari	1


PAKISTAN OR.
DIOCESI
di
KULNA
BHABARPARA
KARPASDANGA
BANIARCHOK
SHIMULIA
JESSORE
SATKHIRA
KHULNA
BARDAL
SHELABUNIA
PAKISTAN OCC
PAKISTAN OR
INDIA

5.

DANTE BATTAGLIERIN

I SAVERIANI NEL PAKISTAN

LA DIOCESI DI KHULNA

« Ditemi di no per l'India, se non potete ora prendere due missioni, ma non rifiutate il Pakistan ». Con simile espressione l'allora Ecc.mo Mons. Celso Costantini, poi Cardinale, si rivolgeva ai Saveriani nell'autunno del 1952.

In breve le cose si svolsero così. Dopo la guerra, l'Impero britannico delle Indie si trasformò in vari stati indipendenti. Una parte delle diocesi di Calcutta e di Krashnagar vennero a trovarsi oltre i nuovi confini dell'India, e precisamente in Pakistan. Alla mutata condizione si adattò la Chiesa creando nuove circoscrizioni ecclesiastiche e, tra esse, Jessore per i due brani staccati come ho detto.

Però il momento era quanto mai difficile. Nessuno se la sentiva di accettare quella nuova diocesi: nè i missionari delle due « matrici », nè gli altri confinanti, nè i vari istituti che furono interpellati. Si sapeva, e si vedeva come durante la guerra e il concentramento forzato di tanti missionari, le cristianità avessero subito troppi danni per l'abbandono in cui erano venute a trovarsi.

Mons. Costantini, che conosceva i Saveriani fin dalla Cina, fece affidamento sulla loro regola, voluta dal Fondatore, regola che li impegna ad accettare qualsiasi territorio Roma loro assegni.

Vi furono dunque destinati i quattro che già si preparavano per l'India. Fu loro designato un superiore per la mutata situazione, giacchè andavano ad impegnarsi in una missione « in proprio ». Provvidenzialmente chiese di unirsi a loro, come sesto, il vecchio P. Dagnino ex Superiore generale, allora in viaggio di ritorno coatto, perchè scacciato dalla Cina.



Nell'autunno del 1952 Sua Eminenza il Card. Celso Costantini, che conosceva i Saveriani fin dalla Cina, fece affidamento sulla loro regola, voluta dal Fondatore, regola che li impegna ad accettare qualsiasi territorio Roma loro assegni e li pregò di accettare il Pakistan. I Saveriani hanno accettato e Sua Ecc. Mons. Dante Battaglierin veterano missionario in Cina, il 3 agosto 1956 era eletto Vescovo di Khulna, nel Pakistan. Nativo di Treporti di Burano (Venezia), intelligente, attivo, instancabile era l'uomo adatto per incominciare un lavoro arduo, che richiedeva una vita di sacrificio totale di una vita completa. In pochi anni la sua missione, provata dagli uomini e dalla violenza della natura, si è sviluppata ed il lavoro è in piena efficienza.



Un gruppo di Saveriani che lavorano nel Pakistan con il loro Vescovo Mons. Dante Battaglierin. Se tutte le nazioni di recente indipendenza sono fortemente impegnate nel lavoro per elevarsi quanto più e quanto più presto possono, nel Pakistan lo sforzo è addirittura ciclopico e tutte le mete raggiunte superano ogni preventivo ed ogni speranza. I Saveriani non restano travolti da questa corsa, ma coadiuvano lo sviluppo sociale e spirituale della giovane nazione.

Egli anzi raggiunse per primo il Bengala e all'arrivo dei cinque fu loro di guida.

Così, senza aver avuto previo contatto nè coi Vescovi del Pakistan orientale (fino allora chiamato Bengala orientale), nè coi pochi fedeli, con scarsissime cognizioni geografiche perchè si trattava di nazione nuova, dopo sette mesi di laboriose pratiche per ottenere dal governo il nulla osta, una nave da carico con due cabine per passeggeri, nel luglio del 1952 ci sbarcò a Bombay. Era periodo di monsone e l'Oceano Indiano era agitatissimo. Immaginare le acrobazie di quella piccola « carretta » come dicono i marinai che aveva finito da poco il suo servizio come « nave corsara » dei tedeschi.

Ma si arrivò. La carità delle Canossiane e dei Salesiani a Bombay e a Calcutta facilitarono le cose e dopo pochi giorni si era nella terra promessa, a oltre duemila chilometri di ferrovia dallo sbarco.



Casa Saveriana di Khulna. In questa casa religiosa i giovani Padri, destinati al Pakistan, imparano la lingua, i costumi, i metodi di apostolato in India. Tutti i missionari vi si radunano regolarmente per le loro conferenze religiose, gli Esercizi Spirituali, i Ritiri mensile e gli ammalati per un periodo di riposo e di tranquillità. Queste case religiose sono indispensabili in ogni missione per mantenere lo spirito di famiglia e per ridare a tutti l'entusiasmo dopo le lotte e le prove che molte volte sfibrano gli operai del Vangelo.

Il Bengala è affascinante. La fauna e la flora sono straordinariamente ricche. La foresta vergine che copre la fascia litoranea (Sunderbans) da Calcutta alla Birmania per una profondità di oltre 50 km. è una riserva eccezionale di tigri, leopardi, cervi, daini, serpenti, legname da opera e da fuoco, da carta.

Una rete spettacolare di fiumi e canali congiunge più volte il Gange e il Brahamaputra prima che sfocino nella baia. La loro ricchezza ittica e la comodità che offrono per i trasporti interni sono impareggiabili. Si tratta di zona alluvionale dove non esiste un granello di roccia o un minimo dislivello, salvo quello degli argini. Si vive nell'acqua per tutta la stagione estiva, nella polvere il resto dell'anno.



La cattedrale di Khulna, dedicata a San Giuseppe. In dieci anni la popolazione di Khulna, sede della diocesi che ebbe gli inizi a Jessore, è salita da neppure 40.000 ad oltre 260.000 unità e non ha sosta. Dieci jutifici, cartiera, fabbrica di fiammiferi ed altre industrie sono una calamita in continua azione.

Abbondanza di sole, sempre. Chi sorvola il Pakistan orientale in arrivo dall'ovest gode una visione da fiaba per la foresta e il verde, interrotti solo dall'acqua dei fiumi, a loro volta enormi così che, in parecchie zone, da una sponda non si riesce a vedere l'altra.

La juta è la grande ricchezza per l'esportazione; il riso è il « pane » di tutti.

Se tutte le nazioni di recente indipendenza sono fortemente impegnate nel lavoro per elevarsi quanto più e quanto più presto possono, noi nel Pakistan siamo testimoni di uno sforzo ciclopico e di mete raggiunte che hanno davvero superato ogni preventivo ed ogni speranza. Noi, presenti dai primi anni dell'indipendenza, non ci raccapezziamo. E' spettacolare soprattutto il lavoro compiuto nel campo dei mezzi di trasporto, dell'istruzione, l'industrializzazione e la canalizzazione delle acque. Chi sta assente anche pochi mesi da una zona, al ritorno resta sconcertato: strade, ponti, fabbriche, alloggi in cotto, elettricità, mezzi rotabili ed acquei di comunicazione che si moltiplicano per incanto.

E pensare che non esiste roccia e che finora è totalmente importato il carbone per le fabbriche, come sono importati gli impianti termoelettrici,



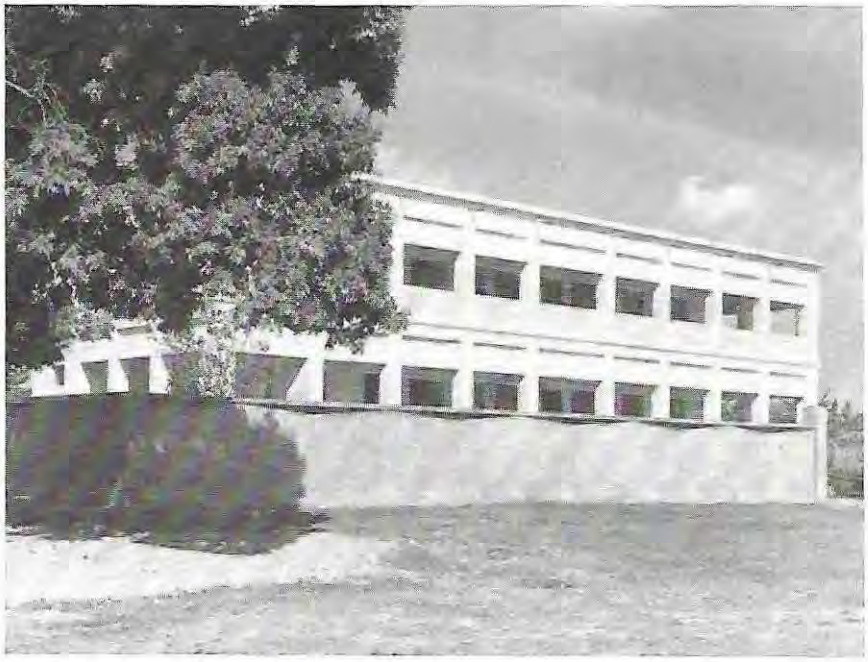
Anche il P. Edmondo Lamanna, di Pirri di Cagliari, ha costruito una chiesa per la stazione missionaria di Beniali e non si può negare che gli sia mancata l'ispirazione. E' bene ricordare che il tormento più grande per i Saveriani non sono le costruzioni in se stesse, ma trovare i mezzi per farle. E così, prima di metter mano all'opera, si deve stendere tutta una rete di relazioni per trovare benefattori che comprendano e diano la loro generosa collaborazione.

i treni, le navi, le fornaci. Proprio in questi giorni è apparsa la insperata notizia che una buona riserva di carbone è stata scoperta al nord.

Le scuole sono un vanto, una magnifica conquista: si moltiplicano ovunque, da quelle povere povere — tettoie di paglia — nei villaggi, a quelle di due o più piani nei centri grossi.

La popolazione studentesca non rappresenta ancora neppure il 50% della gioventù; eppure è una vera marea quotidiana, che va producendo un incessante mutamento di mentalità e di usanze anche nelle generazioni adulte.

L'industrializzazione corre velocissima. In 10 anni la popolazione di Khulna, ora sede della diocesi che si iniziò a Jessore, è salita da neppure



Il clima micidiale, le violenze degli uragani che quasi ogni anno devastano la zona obbligano i missionari saveriani del Pakistan a costruire anche le residenze dei missionari in maniera di non cadere prima nel campo e di accogliere, nei casi di necessità, tanta povera gente, esposta ai pericoli. Questa della fotografia è la casa saveriana, di Bhorborpara, considerata un modello di casa residenziale nei tropici. Il Padre Francesco Gugliotta di Carbone (Potenza) è stato il finanziatore e l'ispiratore dell'opera.

40.000 ad oltre 260.000 unità e non ha sosta. Dieci jutifici, cartiera, fabbrica di fiammiferi ecc. sono una calamita in continua attrazione.

I Saveriani non restano travolti da questa corsa, anche se non riescono sempre a stare al passo. Qualche esempio.

Scuole: Abbiamo potenziato quella di San Giuseppe a Khulna. Era nata e viveva in una « stalla »: letteralmente una stalla, cui poi s'è aggiunta una capanna di bambù. Ora la scuola è in muratura, a tre piani con porte e finestre, cosicchè l'ambiente resta sempre decoroso e custodito e non ospita più le occasionali mandrie di mucche, capre, cani, come prima.

Un'altra dello stesso tipo l'abbiamo eretta al porto, ricavando un laghetto artificiale, il convitto a due piani, aule, case per i maestri ecc. da una risaia.



Praticamente ogni villaggio cristiano ha la sua scuola elementare che spesso è frequentata anche da non cristiani. Gli alunni delle scuole elementari dei Saveriani nel Pakistan sono 3.500. Nella fotografia la scuola elementare di Bhoborpara frequentata da 200 alunni. E' considerata la più elegante della diocesi. Queste scuole sono un vanto, una magnifica conquista; si moltiplicano ovunque, da povere, povere — tettoie di paglia — nei villaggi a quelle di due o più piani nei centri cittadini.

Inoltre tre grosse scuole, tutte in muratura, sono vanto (e preoccupazione) delle suore a Jessore, a Khulna e a Bhabarpara. Parecchie altre scuole minori sono sparse un po' ovunque, ma sono tutte quotate per la disciplina, la serietà di studi e i risultati agli esami di stato.

Date le distanze e la rarità di queste scuole, per noi il vero grosso problema non è l'aprirle o attirare la gioventù studiosa, ma la possibilità di alloggiare (e mantenere) la fiumana di nostri ragazzi, per avere in un prossimo domani una classe istruita che possa finalmente uscire dallo stato di assoluta dipendenza — e quindi di discredito — in cui ora si trovano i nostri studenti.

Per chi non è abituato a considerare la mentalità del luogo, dirò che questa dipendenza è uno degli ostacoli esterni più forti alle conversioni. Ogni città o villaggio ha il sobborgo per i « servi »: la nettezza urbana, i trasporti più bassi, il facchinaggio, la lavanderia ed altro, sono appan-

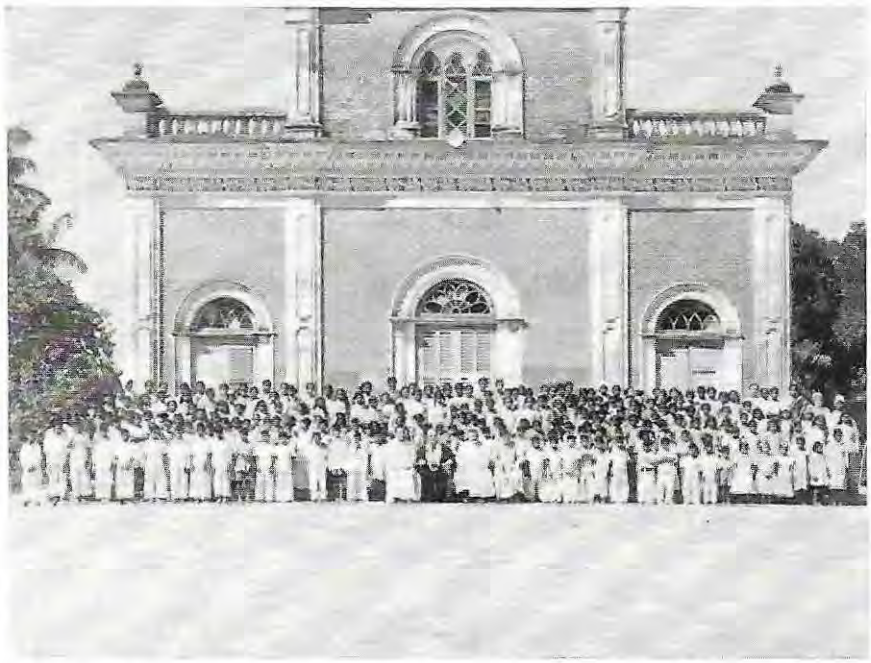


Circa ottocento scolari mussulmani pregano all'ombra del campanile. La High School di Khulna è la più rinomata della diocesi. E' frequentata da almeno 800 scolari fra cui parecchi cattolici. Nelle scuole secondarie saveriane di Khulna studiano più di 1.200 alunni. Sono tutte apprezzate per la disciplina, la serietà degli studi e i risultati agli esami di stato. Direttore è il Padre Bruno Guarniero, di Lusia di Barbona (Padova), già missionario in Cina.

naggio dei Muci. Costoro, se convertiti, debbono generalmente abbandonare questi lavori, perchè comunemente ritenuti degradanti. Ma chi li sostituirebbe mai?

Questi stessi poveri Muci sono, indirettamente, un ostacolo alle vocazioni ecclesiastiche. E' logico, qui! Le famiglie osservano con deferenza che noi si lavori per tutti, anche per i Muci. Ma ci vuole davvero molta fede perchè si adattino al pensiero che un giorno il loro figliolo dovrà fare lo stesso, degradandosi, abbassandosi fino ai Muci! Il primo e più promettente seminarista, di intelligenza e bontà eccezionali, s'è ritirato esattamente per questo, benchè si sia conservato ottimo figliolo, che ora insegna al liceo coi Gesuiti di Calcutta.

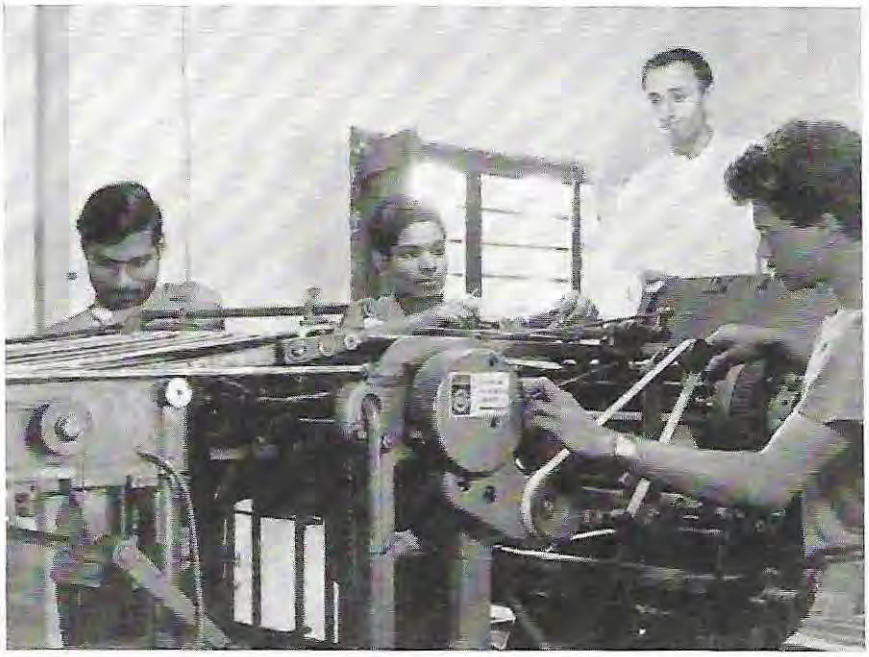
Per queste ragioni con un altro sforzo comune dei Saveriani in Bengala, abbiamo all'Università quindici giovani promettenti, oltre ad altri nella scuola industriale. L'avvenire si presenta buono.



I Saveriani nel Pakistan hanno anche alcuni convitti. Quelli che raccolgono un maggior numero di scolari e scolare sono i convitti maschili e femminili di Bhoborpara con trecento convittori. Nella fotografia i convittori raccolti dinnanzi alla Chiesa in occasione di una visita dell'Internunzio, del Vescovo e del Parroco locale, il Padre Mario Chiofi di Cervara di Roma.

Hò accennato ai seminaristi. Non ne abbiamo trovato neppure l'ombra al nostro arrivo. Alle prime nostre discrete insinuazioni, nacquero difficoltà d'ogni genere, perfino quella del colore della pelle. Nè televisione che qui non esiste, nè giornali avevano fino allora fatto sapere che ci sono cardinali e vescovi neri, come ci furono anche Papi neri. Ora abbiamo sedici seminaristi. I due più grandi finiranno il ginnasio in maggio e col nuovo anno scolastico inizieranno il liceo. Siamo indietro, ma abbiamo cominciato appena possibile, e con . . . neofiti!

Naturalmente il massimo sforzo l'abbiamo fatto per le opere sociali. Le nazioni in via di sviluppo, nazioni ex coloniali che conservano un discreto rancore contro i colonialisti anche se ammirano e desiderano il loro progresso, nazioni che cercano di fare in pochi anni i passi necessari per mettersi al livello di quelle più progredite: ecco la situazione attuale anche nel nostro Pakistan. Quindi, a fianco degli sforzi per l'istruzione, abbiamo moltiplicato le iniziative e le opere sociali.

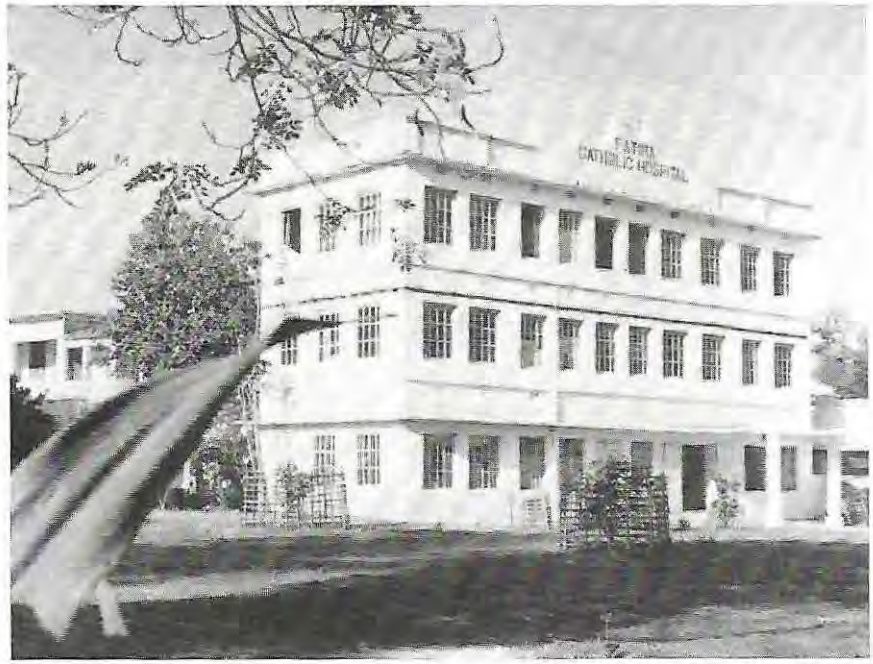


La tipografia saveriana in Khulna, diretta dal Fratel Arduino Rossi di Terne d'Isola (Bergamo). Serve per insegnare l'arte tipografica ai cristiani, specialmente orfani. Tutta la stampa periodica e i libri della diocesi, in bengalese, inglese o italiano escono da questa dimessa ma ben attrezzata scuola tipografica. Un giovane bengalese è stato mandato in Italia per migliorare e completare le sue cognizioni in questa arte.

Mi basterebbe ricordare il grande ospedale di Jessore, costruito e diretto dal Fr. Dr. Stocco Lio, s.x., ora aiutato anche dal Dr. R. Bucari s.x., per accennare ad un'opera che ci ha fatto un nome. Siamo stati i secondi, fra le quattro diocesi, a compiere questo sforzo, benchè arrivati ultimi e diseredati, appunto perchè giunti quando non esistevano più le precedenti provvidenze e previdenze per le opere del missionario, al tempo della dominazione inglese: e ne siamo quanto mai contenti.

Se molti conoscono la Chiesa solo per ragione delle due High Schools, l'ospedale « Fatima » di Jessore non è secondo ad esse per la buona propaganda che fa. Ora poi, ha annessa una buona maternità ed un dispensario per la cura dei lebbrosi. E' nostro sogno, e speriamo presto diventi cosa fatta, sostituirlo con un vero lebbrosario, per il quale si stanno raccogliendo i fondi necessari.

I dispensari sono un necessario complemento di ogni stazione missionaria, di ogni opera diretta da noi o dalle suore, ed anche di molti villaggi



Sede dell'ospedale cattolico di Nostra Signora di Fatima a Jessore, nel Pakistan orientale. Può ospitare una quarantina di ammalati. La maggior parte del lavoro però è per gli « outdoor patients ». E' frequentato ogni anno da più di 5.000 nuovi malati. E ben attrezzato per lo standard pakistano e può ancora competere con i nuovi ospedali civili che sorgono un po' ovunque. I Saveriani sono stati i secondi, fra le quattro diocesi del Pakistan, a compiere lo sforzo per la costruzione di un ospedale, benchè arrivati ultimi e diseredati appunto perchè giunti quando non esistevano più le precedenti provvidenze e previdenze per le opere del missionario al tempo della dominazione inglese.

ove il catechista residente abbia nozioni di medicina (generalmente omeopatica). Per le suore e i catechisti è una particolare gioia parlare dei tanti angioletti che mandano in Paradiso con frequente facilità.

Una buona e attempata signorina belga, religiosa al secolo, s'è diplomata in ostetricia, alla capitale, col vantaggio di avere pure conoscenza della lingua, per cui si metterà subito al lavoro. Parecchi usi, superstizioni, necessità ambientali rendono eccezionalmente preziosa quest'arte, non tanto presso le cristiane, che in generale accettano anche il dottore, ma più presso le hindù e soprattutto le musulmane, per le quali è ancora impensabile mettersi in mano di un medico. Discrezione vuole che non mi dilunghi, ma ci basta pensare a quante emorragie, infezioni puerpe-



L'Ospedale di Jessore è stato costruito dal Saveriano Fratel Dr. Lio Stocco di Carmignano del Brenta, Padova. Egli è il Direttore dell'Ospedale di Jessore e anche Direttore del Lebbrosario di Dhanjuri nella diocesi di Dinajpur ed è membro della International Leprosy Association. Nella fotografia il Dr. Stocco a colloquio con un medico locale e l'Ispettrice Generale delle infermiere.

rali o aborti funestino le famiglie, per valutare il servizio che la brava Marian Trio farà in avvenire.

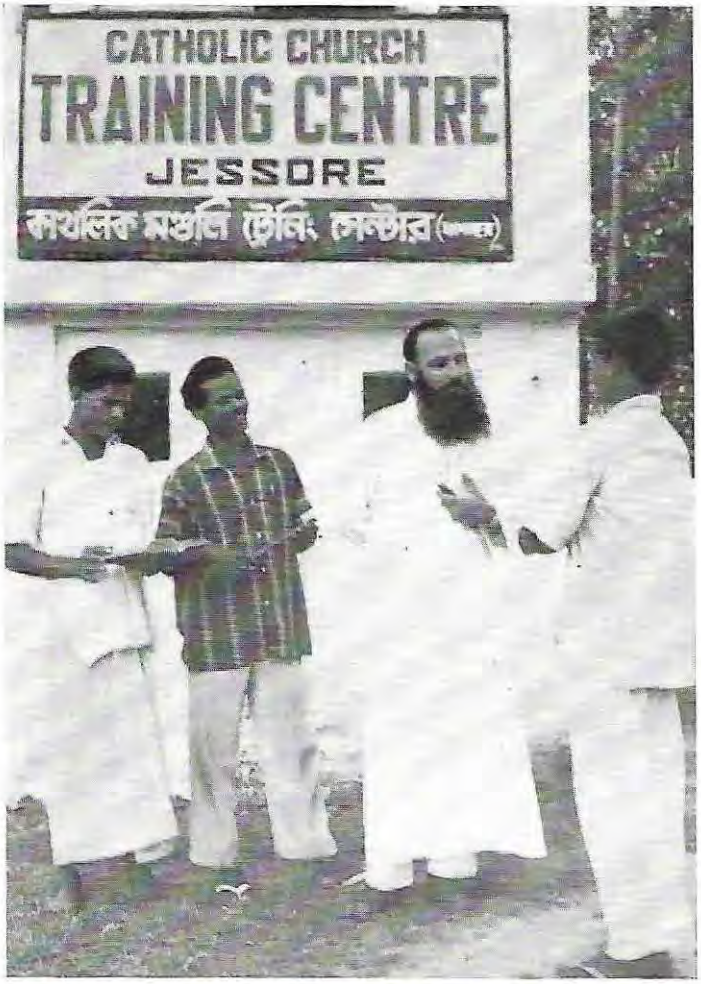
Un problema d'ordine igienico è l'acqua. Può sembrare un controsenso, ma è una realtà impressionante: siamo nel delta del Gange, piove quasi ininterrottamente per cinque mesi all'anno, siamo in un labirinto di canali e fiumi, eppure non abbiamo acqua potabile! Farla venire da distanze di centinaia di chilometri è impensabile, anche a cagione dei fiumi. Trivellare il terreno? Fatica inutile. Al porto di Chalna, a 25 km. in linea d'aria da Khulna, il governo ha tentato due volte. La prima sonda scese fino a circa un chilometro trovando sempre solo fango e acqua salata. Con un secondo tentativo di questi giorni, alla profondità di due chilometri e duecento metri, attraverso fango e acqua salata, si arrivò alla roccia e l'impresa fallì di nuovo.

Ci sono due soluzioni relativamente facili e passabili. La prima consiste nello scavare i pukurs o laghetti artificiali. Immaginate una risaia



Un altro saveriano medico, il Fratel Dr. Remo Bucari, di Avacelli di Arcevia (Ancona), specialista in medicina interna, lavora a fianco del Dr. Stocco. Nella fotografia sta parlando con un amico lebbroso. L'Ospedale di Jessore ha annessa una buona maternità ed un dispensario per la cura dei lebbrosi. E' sogno dei Saveriani, e speriamo presto diventi cosa fatta, sostituire il dispensario dei lebbrosi con un vero lebbrosario, per il quale si stanno raccogliendo i fondi necessari.

(e siamo effettivamente nella giungla e nelle risaie) disponibile. Tracciate i bordi di un rettangolo o quadrangolo per circa 50-100 metri per lato e con alcuni gruppi di scavatori, iniziate l'escavazione: non occorrono (o non si è ancora giunti ad altro) che zappe e cesti e uomini. Se il terreno è argilloso, come generalmente è, una inclinazione di trenta o quaranta gradi alle sponde è sufficiente. E si scende tre, quattro metri, finchè l'acqua che trapana da sotto vi obbliga a fermare. Se il terreno è sabbioso, l'inclinazione dev'essere maggiore. Man mano che si scende si ricorre a sostegni di bambù e soprattutto a zolle di gramigna: l'acqua però è assai migliore.



Il « Training Center » di Jessore, diretto dal Padre Marino Rigon di Villaverla (Vicenza), ha scopi molteplici: diffusione di idee per la collaborazione sociale (il Padre è appena tornato dal Canadà ove ha frequentato un corso di studi sociali, e fra poco partirà per Hongkong per partecipare ad una serie di conferenze sullo stesso argomento), istruzione ai catechisti, ai maestri; corsi di lezioni ed esercizi spirituali, per domestici del Missionario, padri di famiglia, corsi prematrimoniali ecc. ecc.

Finito lo scavo, si attendono le piogge (maggio), poi si aspettano ancora due o tre stagioni finchè la salinità delle sponde e del fondo è scomparsa, ed eccovi il laghetto pronto. Non resta che difenderlo dalle erbe che vi nascono e dalle bestie che vorrebbero entrarvi. Un laghetto

del genere viene a costare circa un milione. Con l'aiuto della S. Sede, del Misereor (episcopato germanico), e dell'iniziativa « un pane per amor di Dio » (episcopato veneto), spesso ottenendo il contributo almeno parziale della mano d'opera gratuita dal paese beneficato, abbiamo già arricchito la diocesi di 22 pukurs.

L'altra soluzione, meno costosa, più facile a conservarsi, ma meno sicura igienicamente è la posa di fontanelle a pompa. A pochi metri di profondità si trova l'acqua che scende da sopra: è passabile o almeno meno soggetta a inquinamenti e si trova in tutta la zona. Poichè questa povera gente non ha esigenze per il gusto e il colore e beve senza badarci l'acqua fangosa dei fiumi, una fontanella del genere rappresenta sempre un buon passo in avanti. Se si ha cura di scegliere un posto piuttosto appartato, si può avere acqua almeno igienicamente discreta. Di queste fontanelle ne abbiamo già collocate oltre cinquanta e si continua. Io ormai vado nei villaggi con la sicurezza di non sentire più la vecchia formula che ho imparato nei primi tempi: Vescovo, siamo senz'acqua! E coll'acqua sono quasi scomparse le malattie che ogni anno, dopo un paio di mesi dalla fine delle pioggie, cioè verso Natale, appaiono inesorabilmente: colera, tifo, vaiolo, dissenteria ecc. La carità non ci ha affatto « confinato » ai paesi dei nostri fedeli, ma abbiamo beneficato parecchi villaggi non nostri e, nei limiti del possibile, continueremo.

Non è descrivibile, e non ci riuscirei, la situazione di certi villaggi ove la sola acqua disponibile dopo le piogge è contenuta in piccoli stagni ove entrano tutti, per i bagni rituali prima dei pasti, per l'abbeveramento del bestiame, per le necessità della cucina e, se volete, della lavanderia e della toeletta. Acqua verde, nera, brulicante di insetti. E' l'acqua « potabile » a volte per chilometri e chilometri quadrati. Quella piovana, conservata in giarre, pure imputridisce con questo caldo, e poi non è mai sufficiente.

Un'osservazione che fece impressione quando parlai di questo problema ad amici: la vera lotta contro la « fame » noi la abbiamo impostata sull'acqua! E' logico e i fatti ci hanno dato ragione: la mancanza di acqua porta le malattie, colle malattie spese e inoperosità, cioè miseria. Con l'acqua la salute, il lavoro, il benessere relativo.

Per lo stesso scopo abbiamo lavorato sodo anche in altro campo: le abitazioni. Non c'è stalla o pollaio nostro che possa vergognarsi confrontato con milioni di catapecchie di questa miserrima zona. E' vero che il caldo quasi senza interruzioni riduce le esigenze. Ma noi ci domandiamo ancora dopo tanti anni, come mai un gruppo familiare possa concentrarsi



Il primo morto saveriano nel Bengala, il più robusto e sano: P. Benito Rota di Almenno S. Salvatore (Bergamo). Morì a Bhobarpara l'undici agosto del 1960. Nella fotografia la sua tomba visitata dal Rev.mo Padre Superiore Generale, Giovanni Castelli, e dai Confratelli Padre Antonio Alberton e Albino Tessaro.

alla notte in certi tuguri così bassi, stretti, naturalmente senza porte, nè finestre, nè illuminazione, nè mobilio o letti o altro. E, si sa, una stuoia per terra rappresenta letto, cuscino, coperte e lenzuola!

Le prime case si dimostrarono un successo estremamente incoraggiante. Gente che viveva circondata dal fango, ha cominciato ad usare sapone per la persona e per gli abiti. Gente che cambiava dimora ad ogni stagione, ha cominciato a star ferma, quindi a mandare a scuola i piccoli, a frequentare la chiesa e l'istruzione, ad avere un lavoro fisso e perciò più redditizio; insomma s'è fermata e sistemata.

Non si pensi a gran che: due stanzette coperte di zinco e, davanti, una veranda che serve per cucina salottino e, quando non piove, da stanza da letto meno calda. Non ci saranno nè letti, nè mobili, nè quadri alle pareti, ma troverete magari un mucchietto di terra nel centro della stanza, coperto di carta colorata, che farà da tavolino, con una mezza noce di cocco contenente del verde o dei fiori e l'immaginetta ricevuta nell'ul-

tima festività in chiesa, ora appesa in qualche modo, certo senza cornice, e ci resterà finchè le formiche bianche la rispetteranno.

Se avessimo mezzi, direi che dopo l'acqua, la casa è la necessità più cocente. Il resto è in definitiva, una logica conseguenza, che si potrà ottenere con relativa facilità, inevitabilmente.

Non sono mancati parecchi altri tentativi, e non sono mancati altri frutti, nei campi, nella pesca, nella collaborazione e cooperazione. Due missionari sono stati in Canadà grazie a una borsa di studio dalla Germania, per impratichirsi del sistema canadese di cooperazione colà tanto diffuso. Ora in parecchi paesi funziona già la « banca del riso » o la « banca cooperativa » o tutte e due. L'idea si fa strada, con essa nasce e cresce il senso di responsabilità, di fiducia e serenità per il futuro.

La prima volta che nel 1952 visitai la recente cristianità di Baradal, mi venne a salutare l'ispettore di polizia. Egli garbatamente aveva voluto dirmi che lo scopo principale della sua venuta era di ringraziarmi perchè, asseriva, dopo l'arrivo dei missionari nella località e la conversione dei Muci, i poliziotti si vennero a trovare nella felicissima condizione di veri disoccupati.

Questo, che ritenevo un gentile complimento orientale, indicava invece il vero frutto della nostra presenza e del nostro lavoro sostenuto dalla carità dei benefattori. Ora che ho una discreta esperienza, lo vedo quotidianamente, e non solo a Baradal. Quando questo buon popolo ha un piatto di riso, una capanna, lavoro e istruzione, è il più sereno e tranquillo che si possa desiderare.

Certo, se il lavoro fatto è confortante e indicativo della bontà del metodo, ciò che ancora resta da fare, cioè il più, apparirebbe scoraggiante. Ma sappiamo di lavorare per la buona causa e sappiamo che l'ultima parola è sempre di Dio; perciò si continua nonostante le inevitabili difficoltà che qui non enumero, ma che sono intuibili.

Si sente ripetere un po' dappertutto della lunghezza dei viaggi dei missionari. Niente di più . . . comune. Ma i mezzi di trasporto? Anche il carro cinese o la portantina domandavan tempo. Ma quando debbo fare chilometri, decine di chilometri o nel fango fino a metà ventre, o nella polvere fino al ginocchio, o sotto un sole che cuoce perchè di notte troverei pericoli d'altro genere e so che all'arrivo mi aspetta solo una stuoia e acqua imbevibile, non è la giornata intera che conta, ma la stanchezza immensa e non controbilanciata da un lettuccio o un po' di brodo o almeno un bicchiere di acqua limpida che ridoni le forze!

E non parlo della congenita difficoltà dei missionari, quella finanziaria e quella del personale, sempre immensamente inferiore al bisogno e alla messe che va maturando o che potrebbe essere coltivata.

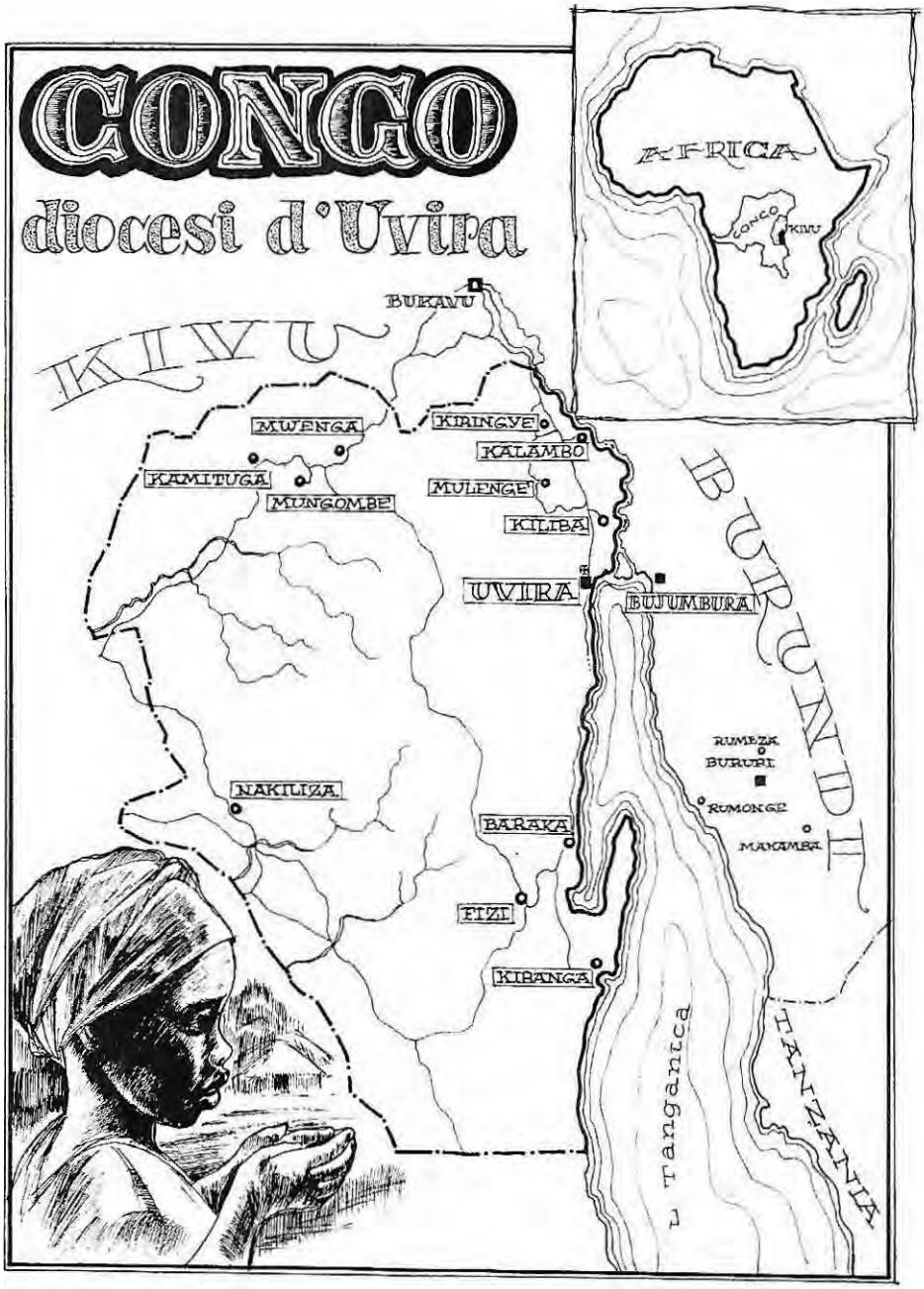
L'ambiente religioso, il nazionalismo cieco perchè non bene compreso, il ricordo irritato del « padrone » bianco o delle *crociate* e delle sconfitte di Lepanto o di Buda o di Spagna o del Nord Africa unite all'euforia dell'indipendenza, aumentano la precarietà della nostra posizione. Carità, tatto, sincero e visibile disinteresse ci hanno aiutato finora e confidiamo di poter continuare nonostante le nubi si addensino all'orizzonte, per influenza, crediamo, di altre zone.

Dovrei dire anche una parola sul lavoro più propriamente nostro, ma poichè vengono pubblicati ogni anno i resoconti, ad essi rimando, aggiungendo ora qui soltanto dati statistici che parlano con immediatezza all'occhio. I frutti più belli, quelli della grazia di Dio e la salvezza delle anime, non si possono mettere su carta: li troveremo in Cielo.

† *Dante Battaglierin, s.x.*
Vescovo di Khulna

STATISTICHE 1964 — DIOCESI DI KHULNA (PAKISTAN ORIENTALE)

Personale	Sacerdoti saveriani: 28 Coadiutori missionari: 6 Religiose missionarie: 14 Religiose indigene: 14 Catechisti: 35 Maestri: 42
Opere religiose	Residenze missionarie: 9 Domus religiosa: 1 Case religiose femminili: 6 Case religiose maschili: 2 Chiese: 9 Catecumenati: 20
Opere assistenziali	Ospedali: 1 con 45 letti Dispensari: 1 con 4567 consultazioni Orfanotrofi: 2 con 300 degenti
Opere educative	Collegi maschili: 8 con 2.000 alunni Collegi femminili: 7 con 1.500 alunne Scuole primarie: 6 Scuole secondarie: 7 Scuole superiori: 2


CONGO
diocesi d'Uvira
AFRICA
CONGO
KIVU
BUKAVU
KIVU
MWENGA
KIRINGYE
KALAMBO
KAMITUGA
MULENGE
MUNGOMBE
KILIBA
UVIRA
BUJUMBURA
BURUNDI
RUMEZA
BURURI
RUMONGE
MAKAMBA
NAKILIZA
BARAKA
FIZI
KIBANGA
L. Tangantca
TANZANIA

6.

FRANCESCO DE ZEN

I SAVERIANI IN CONGO

LA DIOCESI DI UVIRA

Il primo saveriano che ha messo piede sulla terra di Uvira fu il Rev.mo P. Generale, Giovanni Castelli.

La sera del 28 marzo 1958.

Vi arrivava dal Burundi, accompagnato di S. Ecc. Mons. Van Steen, Vicario Apostolico di Bukavu. Tutti e due vi erano giunti per studiarvi la possibilità di obbedire ad un espresso desiderio di Propaganda Fide: dare un nuovo quartiere di lavoro ai missionari di Mons. Conforti.

L'ispezione cominciò l'indomani.

Costeggiando la sponda occidentale del lago Tanganyka, i due visitatori scesero verso il sud. Al 90° Km, Baraka, grossa borgata e antico posto di missione dei Padri Bianchi, che alla fine del secolo decimonono, avevano tenuto dietro ai grandi esploratori del centro-africa.

Ritornarono a Uvira; ma solo per riprendere la via verso il nord, lungo le rive della Ruzizi. Dopo 80 Km. incontrarono la frontiera, posta tra il Congo e il Rwanda, a Kamaniola. La visita alla prima parte della futura missione era terminata: era la parte « piana ».

Si passò alla seconda: quella montagnosa, sul massiccio dell'Urega, ad una altezza che varia tra i 1.500 e i 3.000 metri: regno di foreste e di scimmie.

Anche lassù esisteva una missione, quella di Kamituga, e una succursale con un piccolo Seminario, Mungombe.

Il P. Generale avrebbe potuto continuare la difficile strada e piegare verso sud-est, così dopo 200 km. avrebbe avuto modo di incontrare Naki-



Nell'ottobre del 1958 il gruppo dei sei primi saveriani, destinati alla futura diocesi di Uvira, nel Congo, arrivò sul posto. I sei dell'avanguardia non ebbero quartiere proprio. Si dispersero nelle residenze dei Padri Bianchi e con essi lavorarono nelle prime esperienze apostoliche. Grosse fatiche: apprendere francese, swahili, e la difficile arte di abbordare gli indigeni. Seduti da sinistra a destra sono: P. Pacifico Fellini di Spineda (Cremona); P. Dr. Danilo Catarzi di Tizzana (Pistoia); P. Secondo Tomaselli di Castello di Zeri (Massa Carrara). In piedi da sinistra a destra: P. Aldo Vagni di Piticchio di Arcevia (Ancona); P. Angelo Pansa di Bergamo; P. Giuseppe Viotti di San Lazzaro Parmense.

liza e, proseguendo sempre verso est, avrebbe potuto ritornare sui suoi passi a Fizi e a Baraka. Avrebbe percorso tutto l'anello stradale lungo il quale si articolano le nostre missioni. Un'arteria stradale che parte da Uvira e a Uvira ritorna dopo aver percorso, tra monti e piani, circa 850-900 km.

Tutta la diocesi copre la superficie di 30.000 Km^2 (una volta e mezzo la Toscana) e conta su per giù 300-350 mila abitanti, appartenenti alle belle tribù dei Bavira, Bafulero, Bashi, Warega, Babambe e Banyarwanda. I cristiani, a quel tempo erano circa 30.000, distribuiti in 5 distretti o parrocchie.

Clima buono, perennemente primaverile, Lingua (lo swahili) abbastanza facile. La somma delle buone impressioni è stata positiva, per cui il P. Generale rientrando si disse sorridendo: « possiamo . . . arrischiarci! ».



Il documento Pontificio di Giovanni XXIII che crea la nuova Diocesi di Uvira ed elegge P. Danilo Catarzi a suo primo Vescovo è datato dal 16 aprile 1962. Sua Ecc. Mons. Danilo Catarzi prende canonicamente possesso della sua nuova diocesi il 14 luglio del 1962 e il 15 successivo viene consacrato nella cattedrale di Uvira. Una folta ed eletta rappresentanza di autorità civili e religiose condecorarono la festa in un clima di sentita cordialità. L'indomani della sua consacrazione, Sua Ecc. Mons. Catarzi, facendo un giro d'orizzonte, delineava con tutta chiarezza i principali problemi della sua vastissima diocesi, che prima d'allora i missionari non avevano potuto dissodare come avrebbero desiderato per mancanza di uomini e di mezzi.



La cattedrale di Uvira. Chiesa costruita dai Padri Bianchi e frequentata dai numerosi cattolici del luogo. Il cristianesimo che i saveriani hanno ereditato nella nuova diocesi ha una consistenza notevole se si considerano le cifre e la pratica della fede. Però è un cristianesimo di massa, cresciuto in un ambiente tranquillo, quando farsi cristiano non incontrava nessuna opposizione critica esterna. Non ha ancora le radici di una salda tradizione; non è pienamente assimilato dalle coscienze, le quali restano ancora facilmente sotto la suggestione delle superstizioni ataviche e delle costumanze dell'ambiente pagano. Il campo affidato ai saveriani non offre facili riposi su allori assicurati.

INQUIETUDINI

Difatti nell'ottobre del medesimo anno 1958, il gruppo dei sei primi saveriani, destinati alla futura diocesi di Uvira, arrivò sul posto. Tra i primi c'era anche il futuro vescovo P. Danilo Catarzi.

I sei dell'avanguardia non ebbero quartiere proprio. Si dispersero nelle residenze dei Padri Bianchi e con essi lavorarono alle prime espe-



Tre Fratelli Coadiutori Saveriani, validamente presenti nel Congo. Da sinistra a destra: Fratel Tersilio Pirani di Osimo (Ancona), pilota dell'aereo della Missione; Fratel Guglielmo Saderi, di Sardara (Cagliari); Fratel Vittorio Faccin di Villaverla (Vicenza), ucciso a Baraka verso le 3 pomeridiane del 28 novembre 1964.

rienze apostoliche. Grosse fatiche: apprendere francese, swahili, e la difficile arte di abbordare gli indigeni.

La loro presenza si dimostrò ben presto quanto mai utile. I nuovi tempi stavano maturando e il popolo congolese marciava a gran passi e inconsciamente verso l'avventura di quell'indipendenza che turberà i suoi destini chissà per quanti anni!

Da principio l'idea dell'indipendenza fu come un liquore preso a digiuno, un mito per cui si credeva d'obbligo ribellarsi al passato che aveva relazione coi Bianchi. Così le ostilità contro gli ex colonizzatori andavano prendendo corpo, e quel che è peggio, le superstizioni pagane e le tradizioni tribali, ovviamente vietate dai belgi, rinascevano spudoratamente.

Ciò nonostante i saveriani, sempre dietro la guida dei Padri Bianchi, non retrocessero, anzi! I movimenti politici sorti improvvisi e discordi non impedirono loro di arrivare a un regolare aumento di battesimi: 4461. I cattolici raggiungevano così il numero di 35.000 e i catecumeni quello consolantissimo di 22.000.



Il Seminario minore di Mungombe, nella diocesi di Uvira. Alla sinistra il P. Antonio Ibba di Sardara (Cagliari), alla destra Don Atanasio Joubert, professore di francese e di kiswahili, ucciso a Fizi verso la sera del 28 novembre 1964. Una delle preoccupazioni maggiori di Sua Ecc. Mons. Danilo Catarzi è stato il ringiovanimento di questo Seminario e già vi era in parte riuscito quando i moti rivoluzionari hanno interrotto il lavoro.

Il 21 settembre 1959 si aperse ufficialmente la missione di Santa Maria a Mwenga, e il 13 dicembre dello stesso anno quella di San Giuseppe a Kiliba. Degna d'attenzione è soprattutto l'ordinazione del primo sacerdote indigeno della nostra circoscrizione: Don Barnaba Mango, ordinato a Kamituga il 30 agosto 1959.

L'INDIPENDENZA

E venne il 30 giungno 1960, e con esso la sospirata indipendenza. Da quel giorno però il Congo perdette la sua pace, avventurandosi in un clima che divenne sempre più drammatico. Fin dai primissimi giorni il lavoro missionario subì un arresto. Si son visti gli europei, colti dal timore dei torbidi in atto in altre provincie, prendere la fuga in massa.



Aumentare i centri di irradiazione fu il primo imperativo affrontato dal Vescovo Mons. Catarzi. Così tre nuovi Centri, nei tre grandi settori della Diocesi, sono sorti nel 1962: Mwenga tra i Warega, Fizi tra i Babembe e Kiliba tra i Bavira. La missione di Fizi, in fotografia, come si presentava all'arrivo dei Saveriani. In primo piano la residenza dei Padri. In Fizi è stata costruita una bella chiesetta per merito del P. Giovanni Didonè, di Cusinati di Rosà (Vicenza), ucciso precisamente a Fizi la sera del 28 novembre 1964.

Poi si è visto crescere, grandeggiare il caos politico più nero, seguito da una breve ma torbida persecuzione religiosa. A Bukavu molti missionari e suore furono incarcerati e percossi. Il Padre Renato De Vos fu spietatamente trucidato in casa sua. I vescovi con gran parte del clero europeo furono costretti ad evacuare.

Le missioni saveriane non ebbero allora a lamentare gravi incidenti. Tuttavia non sono mancati anche da noi alcuni episodi drammatici: l'esodo delle Sorelle Saveriane dalla missione di Kiliba; l'imprigionamento di alcuni saveriani a Baraka; l'inevitabile abbandono della Missione; le violenze perpetrate a carico delle suore di San Vincenzo d'Uvira e delle scuole.

In questo ambiente di confusione e (in certi momenti di vera persecuzione) la vita religiosa non poteva non subire il contraccolpo: smarrimento dei cristiani meno fervorosi; ripiegamento su alcune pratiche pagane risorte; propaganda sovversiva; ricrudescenza dell'immoralità familiare e pubblica; caduta di tutte quelle associazioni cattoliche che si appoggiavano su personale europeo.

A tutte queste dure novità si venne ad aggiungere nel settembre un altro fatto doloroso: un forte terremoto che non fece vittime umane, ma che danneggiò tutti gli edifici della missione di Uvira.

Nonostante ciò il lavoro apostolico non ha rallentato il suo ritmo. Difatti ai primi di marzo 1961 il P. Danilo Catarzi venne nominato amministratore Apostolico, ad nutum S. Sedis, con le facoltà e l'incarico di governare il territorio che ormai veniva geograficamente sempre più delineandosi come destinato ai saveriani.

Nel corso della stessa annata i saveriani sostituirono completamente i Padri Bianchi nei posti di Kiringye, Uvira, Baraka e Kiliba. All'ospedale della Sucraf (Kiliba) furono istallate definitivamente le sorelle saveriane venute in Congo negli ultimi mesi dell'anno precedente. Si sono ripristinate Chiesa e abitazione di Uvira; si sono aperte due scuole secondarie a Kiringye, a Kamituga, a Baraka e a Uvira; si è incominciato a mandare qualcuno dei nostri Padri al piccolo seminario di Mungombe.

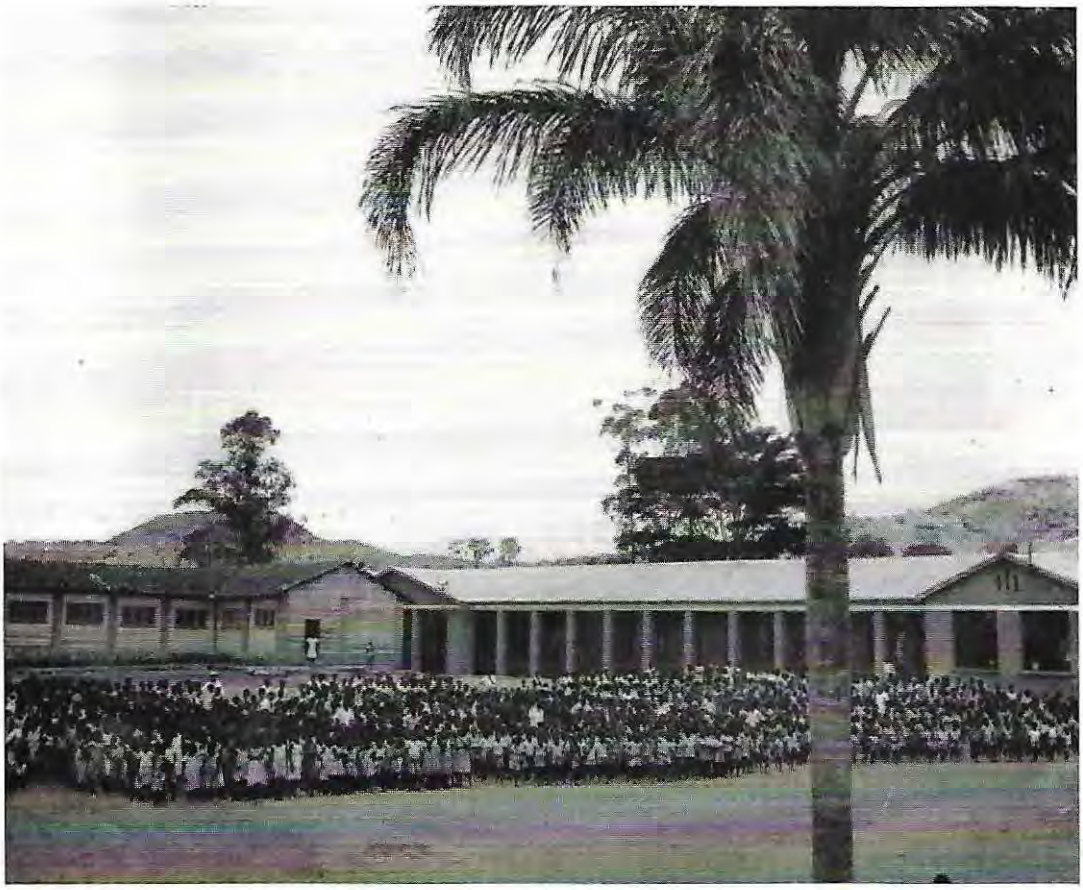
Alla fine dell'anno si aveva l'impressione che qualcosa migliorasse nella situazione generale.

I PROBLEMI DEL NUOVO VESCOVO

Gli anni 1962 e 1963 sono stati per noi gli anni più calmi, anche se nuvole oscure, foriere di nuove inquietudini, tenevano turbato l'orizzonte.

L'avvenimento centrale che condizionò tutta la nuova attività di questo biennio è certamente la creazione della nuova diocesi di Uvira e la elezione di P. Danilo Catarzi a suo primo Vescovo. Il documento Pontificio di Giovanni XXIII è datato al 16 aprile 1962; ma Sua Ecc. Mons. Catarzi prende canonicamente possesso della nuova Diocesi il 14 luglio e il 15 successivo viene consacrato da Sua Ecc. Mons. Van Steen di Bugavu, da Mons. Cleire di Kasongo e da Mons. Busimba di Goma. Una folta ed eletta rappresentanza di autorità civili e religiose condecorarono la festa in un clima di sentita cordialità.

L'indomani della sua consacrazione, Sua Ecc. Mons. Catarzi, facendo un giro d'orizzonte, delineava con tutta chiarezza i principali problemi



Un gruppo di scolari di Kamituga. La parrocchia conta 5.147 scolari con 123 maestri, 42 scuole primarie e un collegio maschile per la preparazione di maestri con 78 alunni. L'organizzazione scolastica della diocesi di Uvira è molto vasta, come un po' in tutto il Congo. Raggiunge 15.790 alunni delle scuole primarie e 450 allievi delle scuole secondarie. I maestri regolarmente ingaggiati a servizio di queste scuole sono 450. Ispettore scolastico diocesano è il P. Giuseppe Tassi, di Poggio San Marcello (Ancona). E' superfluo rilevare l'importanza di questa attività ai fini della promozione culturale e sociale del Congo e per una più rapida diffusione del Vangelo.

della sua vastissima diocesi, che prima d'allora i missionari non avevano potuto dissodare, come avrebbero desiderato, per mancanza di uomini e di mezzi.

La prima serie di problemi — ci dice il Vescovo — è quella della occupazione del vasto territorio: 30.000 kmq. e una popolazione su 300.000, 350.000 abitanti, una quindicina di preti, cinque chiesette di missione. Aumentare quindi i centri di irradiazione fu il primo imperativo

affrontato dal nuovo Vescovo. Così tre nuovi centri, nei tre grandi settori della Diocesi, sono sorti nel 1962: Mwenga tra i Warega, Fizi tra i Babembe e Kiliba tra i Bavira.

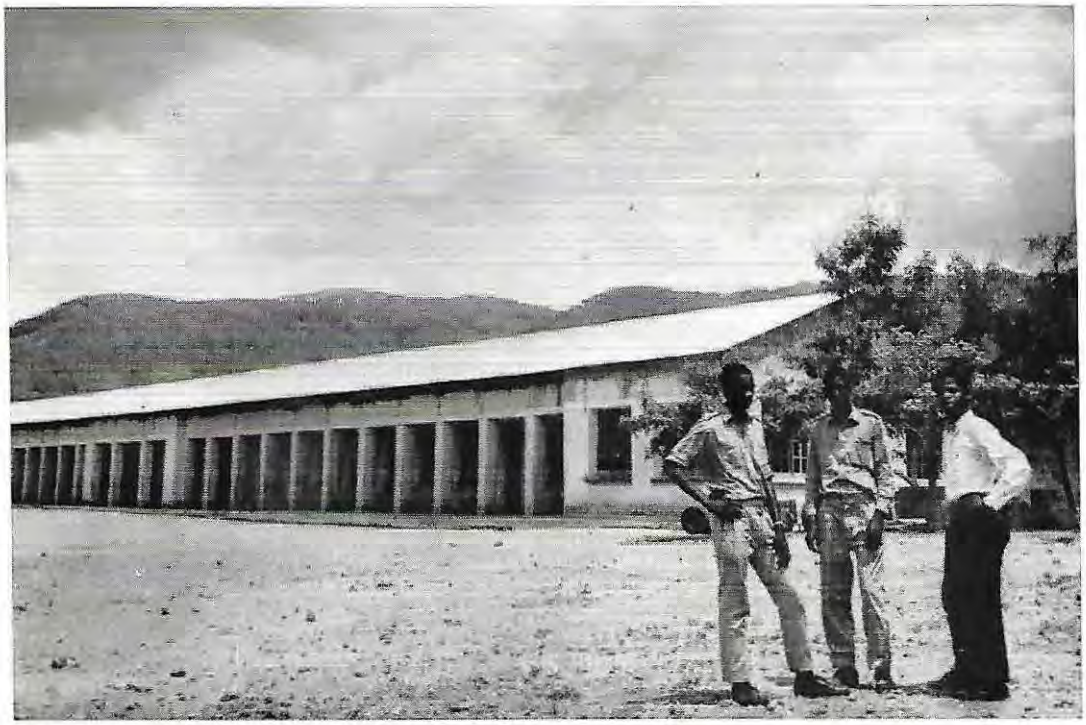
Nel 1963 ne seguirono altri due: Nakiliza tra i Babuyu, e Mulenge tra i Banyarwanda. Attorno ai centri sorsero naturalmente scuole-cappelle, con catechisti, maestri e le associazioni cattoliche più adatte ai giovani e agli adulti. Il moltiplicarsi dei luoghi di missione rese necessario l'aumento dei collaboratori del missionario (come catechisti, maestri) e la formazione di una élite di orientamento cattolico.

In questo tempo le sorelle saveriane presero in carico anche l'Ospedale di Uvira e le suore Belghe di San Vincenzo il collegio femminile. Le suore Rwandesi vennero a dirigere un dispensario a Kiringye e scuola più ospedale a Kamituga. Due comunità di Fratelli africani diressero il Collegio di Kamituga e il piccolo seminario di Mungombe.

Il secondo problema affrontato da Sua Eccellenza è stato quello del perfezionamento e sviluppo di ciò che esisteva già in opere e in organizzazione. Uvira che fin al 1933 era una semplice succursale di Nya-Ngezi a oltre 136 km. era divenuta in seguito un posto di missione. Ma ora diveniva sede episcopale, con complesse nuove esigenze: procura, economato, Casa Religiosa, ispettorato scolastico con uffici e magazzini. Provvedere a chiese o a cappelle, consolidare le basi delle missioni esistenti; incrementare le scuole; ringiovanire il vecchio Seminario di Mungombe.

Tutte queste esigenze sono state affrontate con animo giovanile e confidente. A potenziare lo slancio del Vescovo e dei suoi missionari venne quanto mai opportuno il piccolo aereo, regalato alla diocesi dal settimanale « Grazia ».

Ma il lavoro più impegnativo fu quello di « lavorare » i vecchi e i nuovi cristiani. Il P. Ballarin ripensando la storia religiosa di quell'epoca scrive questa nota: « Il cristianesimo che i saveriani hanno ereditato nella nuova diocesi ha una consistenza confortevole se si considerano le cifre e la pratica della fede. Però è un cristianesimo di massa, cresciuto in un ambiente tranquillo, quando farsi cristiano non incontrava nessuna opposizione critica esterna. Non ha ancora le radici di una salda tradizione; non è pienamente assimilato dalle coscienze, le quali restano ancora facilmente sotto la suggestione delle superstizioni ataviche e delle costumanze dell'ambiente pagano. Anche la pratica esterna del culto, nei centri dove potrebbe essere più progredita, s'attarda su forme non sempre aggiornate



La scuola di Baraka com'era prima dei restauri e ampliamenti, fatti dal Fratello Vittorio Faccin. Quando i primi moti rivoluzionari vennero a mettere il sovvertimento in tutta la diocesi di Uvira, l'attività apostolica dei figli di Mons. Conforti procedeva serenamente, sospinta da un largo soffio della grazia. Le statistiche segnalano in questo momento 38 saveriani, 5 sacerdoti indigeni, 8 fratelli indigeni e 25 Suore. Le missioni sono 9 con circa 60.000 cattolici e 10.000 catecumeni.

dal punto di vista pastorale ». E conclude: « Il campo affidato ai saveriani non offre facili riposi su allori assicurati ».

Difatti ci fu tutto un nuovo programma per impostare la comunità dei cristiani sui principi del retto vivere. « La famiglia qui — ci dice il Vescovo — trasuda di paganesimo; ignora la santità del vincolo; esalta la poligamia; avvilisce la donna. I responsabili della cosa pubblica devono essere educati alla responsabilità, e alla giustizia; la gioventù alla purezza e alla dignità del lavoro; tutti ad una apertura verso la misericordia e la carità. Infine: « I nostri cattolici amano, si, accostarsi ai Sacramenti; amano ascoltare la parola di Dio; partecipare alle funzioni liturgiche; ma bisogna che la loro pietà diventi sempre più cosciente e la loro partecipazione più attiva ».

LA ROTTURA DELL'EQUILIBRIO

Quando i primi moti rivoluzionari vennero a mettere il sovvertimento in tutta la diocesi di Uvira, l'attività apostolica dei Figli di Mons. Conforti, procedeva serenamente, sospinta da un largo soffio della Grazia. Le statistiche segnalano in questo momento 38 saveriani, 5 sacerdoti indigeni, 8 fratelli indigeni e 25 suore. Le missioni sono 9, con circa 60.000 cattolici e 10.000 catecumeni. I gruppi scolastici sono 81, con 15.000 ragazzi e 4.000 ragazze; le scuole secondarie sono 7 con 580 alunni.

Tutto era promettente e il Vescovo per aumentare la mano d'opera non aveva esitato ad invitare 4 professori laici e si riprometteva di fare appello a vari altri collaboratori e collaboratrici.

Le cose marciavano così, nelle più belle prospettive, quando la giovane diocesi fu agitata da un altro doloroso fenomeno sociale.

Nel vicino Rwanda era scoppiata alla fine del 1962 una rivolta civile che aveva messo ai ferri corti le due più grosse tribù: Watutsi e Bahutu.

Vinsero questi ultimi e i Watutsi furono cacciati profughi in esilio. Circa 25-30 mila, quasi tutti cattolici, si sono rifugiati nella nostra circoscrizione ecclesiastica, lungo la strada Kaminiola-Uvira e sulle montagne dei Bafulero, a ridosso dell'Urega.

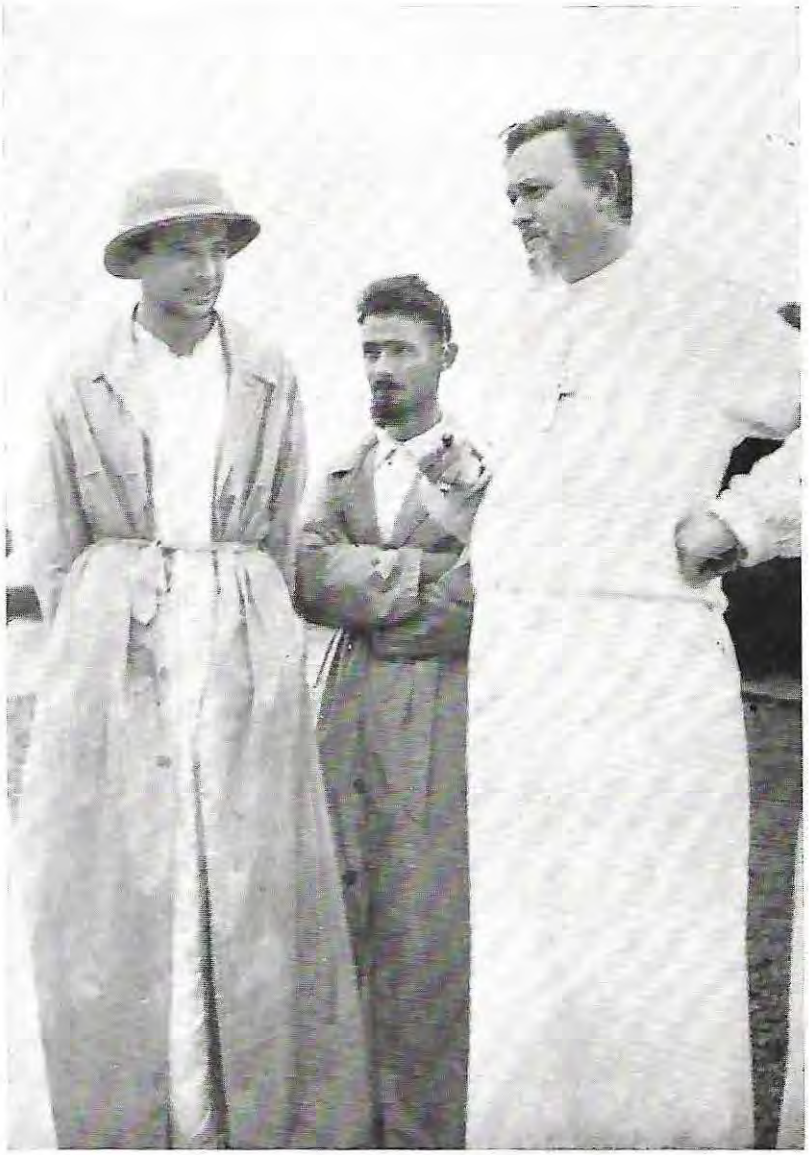
L'equilibrio della nostra vita fu turbato inesorabilmente e ben presto si fece sentire un incurabile malessere tanto tra i profughi, quanto tra gli ospiti. Le organizzazioni specializzate, laiche o religiose, si son fatte presenti, sia pure con estrema lentezza, ma il disagio purtroppo rimase; anzi andò aumentando sempre più. Specialmente quando altri intrighi politici, questa volta di pura marca congolese, sobillarono le nostre pacifiche popolazioni, preparando la grande tragedia.

NELLA TORMENTA

Ci furono delle avvisaglie sul Natale 1963; ci furono anche delle agitazioni; ma furono tosto sedate dalle autorità.

I disordini rinacquero invece più gravi a metà aprile, sopra Kiringye, sui contrafforti montani e questa volta le forze governative non li contennero più.

I « ribelli » armati di lance e coltelli, invasati da un puerile fanatismo che li faceva credere invulnerabili, si abbatterono con estrema violenza contro gli amministratori della cosa pubblica e contro i sostenitori del governo. Il sangue incominciò a scorrere d'ambo le parti, sempre più abbondantemente. In principio nessuno molestava i bianchi, e tanto meno



Da sinistra a destra: Fratel Vittorio Faccin, P. Angelo Costalonga, Sua Ecc. Rev.ma Mons. Van Steen, Arcivescovo di Bukavu, consacrante di Mons. Catarzi. Il Padre Angelo Costalonga, di Sarmede (Treviso), durante i torbidi politici del 1960 è stato messo in prigione perchè accusato di contatti con aviatori belgi. E' stato salvato da una foto da lui scattata, che documentava, nei termini più inequivocabili che si trattava di un aereo dell'ONU. Coltiva la pittura e l'arte fotografica. Come pittore è autore, tra l'altro, di un quadro assai apprezzato raffigurante « Nostra Signora del lago Tanganika ». Ha al suo attivo alcuni documentari cinematografici sul Congo.

i Padri; ma man mano che il movimento si dilatava, le forze incrudelivano: campagne e villaggi cadevano inesorabilmente sotto l'impeto dei ribelli.

Il 15 maggio le bande dei rivoltosi entrarono anche a Uvira e da quel giorno i missionari perdettero la loro libertà.

Mulenge, Kiringye, Kalambo, Kiliba furono evacuate per forza. Alcuni Padri fecero in tempo e ripararono nel Burundi. Ma altri, una dozzina (ed anche una dozzina di suore) furono trattenuti entro Uvira, nell'impossibilità di muoversi e di uscire.

Quando i ribelli che comandavano Uvira divennero diffidenti maltrattarono i Padri. Per i quali incominciò un lungo calvario: residenza obligatoria, domicilio coatto, prigionia! Per dei futili pretesti i confratelli vennero derubati, angariati, umiliati e battuti. Furono tenuti sotto minaccia di morte per vari mesi e la minaccia si ripeteva quotidianamente. Il loro martirio durò fino al 7 ottobre, quando un gruppo di mercenari, affiancati intelligentemente dal P. Pansa, arrischiò il tutto per il tutto e con ardita puntata su Uvira, li liberò.

Erano bisognosi di riposo e i superiori li inviarono in Italia per un periodo di calma.

Rimasero allora i confratelli di Baraka e di Fizi, che durante tutto questo tempo avevano vissuto, sia pure in tono minore, le stesse traversie. Ma venne per loro il giorno della tragedia; e venne portato da un certo Abedi Masanga, un arabizzato, fanatico e sanguinario.

Costui, sedicente « colonnello » dei ribelli di Baraka maturò il proposito di massacrare i Padri quando credette di vedere dei missionari tra i mercenari che portavano un filo di barba. Il 28 novembre, all'ora del vespro, sparò un colpo di rivoltella contro le tempie di Fr. Vittorio Faccin. Ne sparò poi due altri contro il petto di P. Luigi Carrara. Indi, più che mai inferocito, da Baraka salì a Fizi e, nella notte, sparò contro il P. Giovanni Didoné e contro l'Abbé Joubert, un sacerdote congolese, rifugiatosi nella residenza di P. Didoné. Avrebbe voluto scendere fino a Nakiliza; ma un gruppo di persone, pagani e cristiani, glielo hanno impedito, salvando così la vita dei PP. Camorani e Veniero .

La diocesi di Uvira è stata ferita a morte!

Sette delle nostre belle missioni giacciono nella solitudine, letteralmente saccheggiate; un'altra è in territorio ribelle, a vivere fino alla fine il suo destino; soltanto una resta in territorio libero (ma minacciato).

Le residenze sono vuote; le cristianità disperse o nelle foreste o nei campi dei profughi.



La parte montagnosa della Missione di Uvira, sul massiccio dell'Urega, ad una altezza che varia tra i 1.500 e i 3.000 metri; regno di foreste e di scimmie. In fotografia la casa del Missionario in piena foresta a Mapale nel marzo del 1962. Momentaneamente tutta la missione del Congo è tormentata dalle vicende politiche e solo lentamente potrà riprendere la vita normale.

La compagine saveriana disarticolata: 3 confratelli morti; 2 ancora in mano dei rivoltosi; 2 nell'unica missione ancora viva, a Kamituga; 10 attendono a Bukavu o a Bujumbura l'ora del rientro; e i più sono fermi in Italia per il riposo che prepara la ripresa . . .

Possiamo dire: « Uvira, anno zero »?

Lo potremmo dire se non fosse stato versato tanto sangue di martiri; se i missionari non avessero saputo soffrire come Gesù; se tanti cristiani non avessero saputo conservarsi buoni e pregare anche senza la presenza fisica dei sacerdoti.

La nostra certezza è che Uvira non è morta; ma che è stato soltanto purificata di una grande passione che l'ha disposta ai nuovi itinerari divini.

Francesco De Zen, s.x.

STATISTICHE 1964 - DIOCESI DI UVIRA (CONGO)

Personale	Sacerdoti saveriani: 32 Sacerdoti congolesi: 4 Sacerdote ruandese: 1 Coadiutori saveriani: 5 Coadiutori indigeni: 10 Suore missionarie: 11 Suore indigene: 14 Catechisti: 14 Maestri congolesi: 418 Professori europei: 3 Professori indigeni: 8
Opere educative	Scuole primarie: 18 con 18.000 alunni Scuole secondarie: 7 con 577 alunni
Opere assistenziali	Ospedale: 1 della SUCRAF Diversi ambulatori

7.

GIANNI GAZZA

I SAVERIANI IN AMAZZONIA

LA PRELAZIA DI ABAETÉ DO TOCANTINS

Il 25 novembre 1961, il Santo Padre Giovanni XXIII, creava la Prelazia di Abaeté do Tocantins dismembrandola dall'Archidiocesi di Belém ed affidandola ai missionari saveriani.

Da poco più di tre anni dunque, i figli di Mons. Conforti han dato mano al lavoro di dissodamento apostolico nella nuova area della loro espansione missionaria.

Sono, per questo, ancora appena percettibili i segni della loro presenza e del loro lavoro. Essi muovono i primi passi e non possono presentare le realizzazioni che già caratterizzano le altre missioni saveriane.

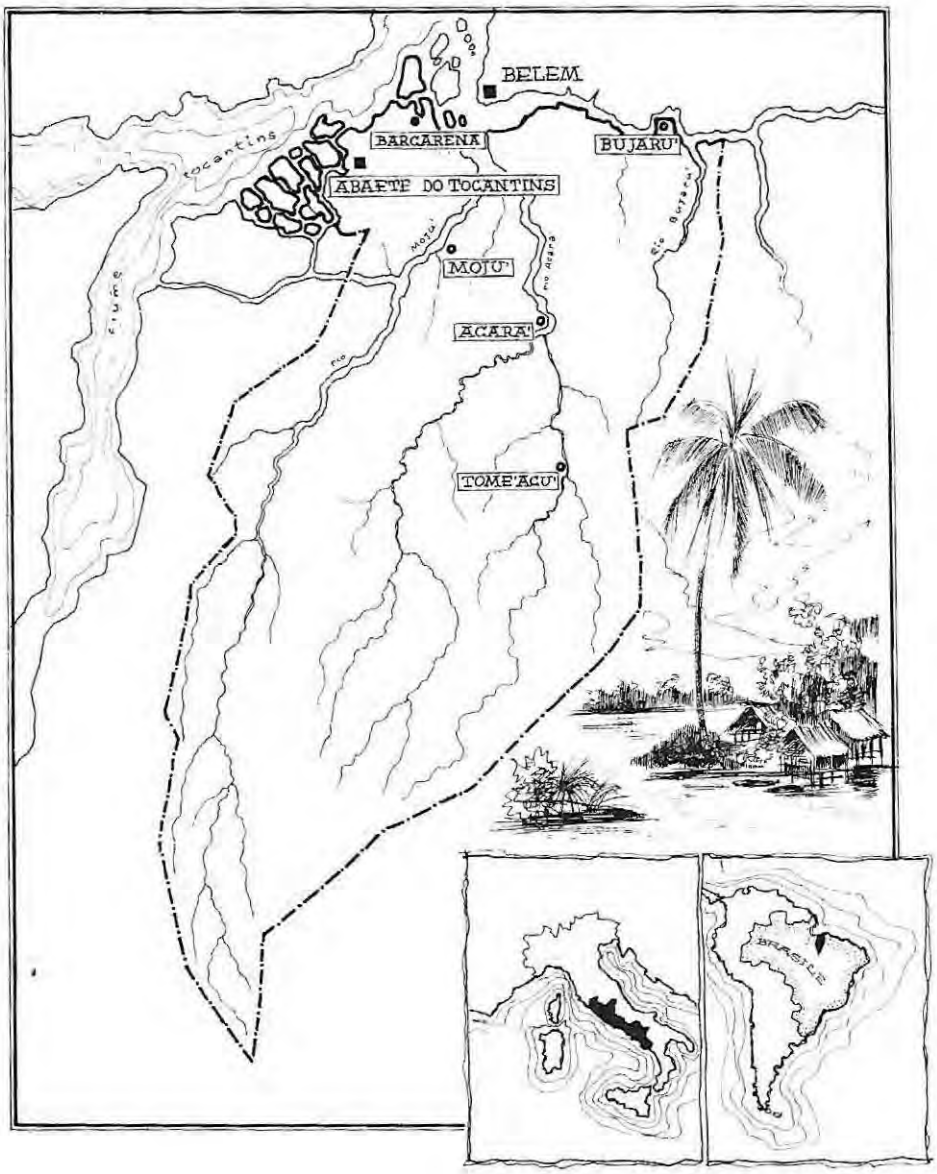
Presenteranno invece, nei tratti essenziali, il contesto geografico, storico e socio-religioso dell'area in cui la Chiesa li ha chiamati a profondere il dono dei misteri di Dio.

Emergeranno, da questa presentazione, quegli aspetti singolari che caratterizzano la missione amazzonica e la inquadrano perfettamente nell'ambito dell'unico grande ideale che il Conforti ha assegnato ai suoi missionari.

Contesto geografico: AMAZZONIA, sfida gigantesca fra natura e uomo.

Il territorio della Prelazia, con una superficie di 30.723 Kmq., fa parte dello Stato del Parà (Brasile) ed appartiene al sistema geografico denominato « Valle Amazzonico ». Ha una configurazione romboidale con una trasversale di quasi 300 Km. ed una base di 120 Km. circa. Situato nella zona equatoriale, fra il primo e terzo parallelo ed il 47^0-50^0 meridiano GW, costituisce un vastissimo estuario comune ai fiumi Tocantins,

BRASILE prelatura di Abaetè



Guamà, Acarà e Mojù le cui acque si confondono con quelle del fiume Amazonas.

L'aspetto geomorfologico del territorio appartenente alla Prelazia ha due parti ben distinte: la zona delle isole e la *zona di terra ferma*. La zona delle isole comprende i Municipii di Abaeté e Barcarena: ha una superficie di circa 2.000 Kmq. ed è la parte più densamente popolata, possedendo metà della popolazione dell'intera Prelazia. La zona della così detta terra ferma è solcata da un impressionante sistema idrografico, una vera fittissima rete di arterie (Rios) e capillari (Igarapés) che sono le vie quasi esclusive di accesso, comunicazione e viabilità. In questa parte i tre fiumi principali sono: Mojù, Acarà e Bujarù. I Municipii prendono nome dai fiumi e le delimitazioni del loro territorio sono di tipo naturale, includendo cioè l'area geografica descritta dal fiume stesso coi suoi affluenti. Il fiume Mojù, che in linea retta misura una lunghezza di circa 300 Km., di fatto non si sa bene quanto misuri. Ciò è dovuto all'interminabile serpeggiare delle insenature; non si esagera se si pensa che il fiume, di fatto, ha una estensione di oltre 1000 Km. Al fiume Acarà convengono, ufficialmente, circa un centinaio di igarapés, ma in realtà sono per lo meno il doppio.

Fenomeno caratteristico e singolare, comune a questi fiumi, è quello delle così dette « Maré ». Essi risentono l'influsso delle maree oceaniche. Quando la marea scende, si produce la corrente contraria. Il fenomeno rimonta fino a 1000 Km. dalla foce; le maree si avvicendano ogni 5-6 ore e condizionano molta parte del movimento e dei trasporti su fiumi.

La zona non occupata dalle acque è quasi esclusivamente occcupata dalla foresta equatoriale, in molta parte ancora vergine. La vegetazione è lussureggiante; vi abbonda ogni tipo di pianta e frutta tropicale. Caratteristiche sono le piante della gomma naturale (hevea brasiliensis), la castagna del Parà, e tutta la gamma ricchissima delle palmacee.

Il clima è quello tipico equatoriale superumido. Non vi è variazione notevole di stagioni, si mantiene costante durante tutto il corso dell'anno e la temperatura varia da un minimo di 24 gradi ad un massimo di 35. La prima metà dell'anno solare si caratterizza come stagione delle piogge.

In questa zona vi è in atto una sfida gigantesca tra i due grandi protagonisti della scena amazzonica: la natura e l'uomo.

La natura nella sua lussureggiante, esplosiva, selvaggia cornice di verde, coi suoi fiumi tentacolari, con le barriere della sua vastità, coi suoi agguati mortiferi, dà ancora l'impressione di sopraffare l'opera dell'uomo. Quest'ultimo tuttavia si sta svincolando e sa che il tempo farà giustizia alla sua tenacia ed alla sua intelligenza. Non disamina anche se la lotta sembra impari e le vicende ancora di esito alterno. Senza essere profeti si può intravvedere, fin da ora, per un avvenire non eccessivamente lontano, questa nuova straordinaria vittoria dell'uomo che avrà conquistato all'umanità l'immensa ed inesauribile riserva del continente amazzonico tutt'ora conosciuto come l'« inferno verde ».

La sfida è contrassegnata intanto dalla sofferenza e dal più autentico pionierismo. A questo tipo di popolazione pionieristica appartengono in gran parte le 150.000 anime che popolano l'area della Prelazia, vivendo in piccoli villaggi disseminati lungo i margini dei fiumi. A motivo delle grandi distanze, i villaggi vivono isolati, quasi sconosciuti al consorzio civile ed alle prese con problemi materiali e morali della più urgente necessità. Quattro sono le cose che — in genere — sono inaccessibili all'abitante dell'interno:

— una alimentazione sufficiente;

— casa e vestiti decenti: la maggior parte della popolazione vive in misere capanne;

— istruzione per i figli: l'analfabetismo è pressochè assoluto;

— assistenza sanitaria: zona infestata da malaria e da verminosi e le strutture sanitarie ancora non esistono.

Questi rapidi cenni, pur nella loro attualità sconcertante, non soffocano per nulla le prospettive di quell'avvenire promettente cui sopra abbiamo accennato. Il capitale *natura-uomo* dovrà ben trovare il suo giusto equilibrio e da nemici in agguato i due fattori dovranno passare ad integrarsi nei loro rispettivi valori.

L'opera missionaria, che civilizza evangelizzando, si inserisce, anche se quantitativamente modesta per l'esiguità dei suoi mezzi, come elemento qualitativamente indispensabile al raggiungimento del giusto equilibrio prospettato.

Perchè chiari risultino gli elementi chiamati in causa al conseguimento di tale magnifica e suggestiva finalità, tracciamo un quadro storico-religioso atto a qualificare l'opera specifica dei banditori del Vangelo dentro l'area amazzonica.



Il 25 novembre 1961 il Santo Padre Giovanni XXIII creava la prelazia di Abaeté do Tocantins, dismembrandola dall'Archidiocesi di Belém ed affidandola ai missionari saveriani. La natura nella sua lussureggiante, esplosiva, selvaggia cornice di verde, dà ancora l'impressione di sopraffare l'opera dell'uomo. In questa zona, dove ora sono entrati anche i figli di Mons. Conforti, vi è in atto una sfida gigantesca tra i due grandi protagonisti della scena amazzonica: la natura e l'uomo.

Contesto storico: Scoperta e conquista della « Gran valle ricchissima di acque » (P. Mario Lanciotti).

UNA GRAN VALLE RICCHISSIMA DI ACQUE

L'impresa di Cristoforo Colombo, che terminò con la scoperta dell'America, stuzzicò l'appetito di tanti conquistatori ed avventurieri, disposti a tutto pur di scoprire nuove terre e, per conseguenza, nuove ricchezze. Verso il 1530 il sogno di molti cominciò ad avere come oggetto la località che denominavano *El Dorado*: « un impero, dominato da un monarca, che era abituato a bagnarsi nelle acque profumate di un fiume misterioso e che viveva circondato dalla più fastosa corte che il sole abbia mai potuto ammirare: un impero ricchissimo, dove perfino le strade erano pavimentate d'oro ».

I primi a mettersi in cammino, sulla scia di questo miraggio, furono gli spagnoli, scegliendo la via che scendeva ad oriente delle Ande. Nel Natale 1539, parte dalla città di Quito una spedizione composta di 340 soldati e oltre 4 mila indigeni. Il comando sta nelle mani di Gonçalo Pizzarro. Sull'inizio del 1542, dopo due anni di marcia, la spedizione giunge in una « valle ricchissima di acque ». Pizzarro, stanco e disanimato per le enormi difficoltà incontrate, ordina al suo luogotenente Francisco de Orelana, di scendere lungo il fiume alla ricerca di viveri per salvare i superstiti della spedizione decimata dalla fame e dalle malattie. La navigazione, lungo il fiume Napo e Maranon, impressiona profondamente Orelana. Ai primi di marzo egli riunisce tutto il personale di bordo e propone di continuare l'avventura della scoperta. L'assemblea entusiasta, si impegna con giuramento a continuare l'impresa. Scendendo lungo il fiume Maranon, la spedizione imbocca il Solimoes ed altri corsi d'acqua il cui volume si fa sempre più impressionante e seducente. Il 22 luglio 1542 sulla foce del fiume Nhamùnda, la spedizione è assalita da una tribù di selvaggi. Gli esploratori hanno la nitida impressione che gli assaltanti obbediscano a ordini di donne. La battaglia è dura ma rapida: la spedizione trionfa. L'avventura spagnola tuttavia, non va oltre e si chiude qui. Servì per confermare al mondo l'esistenza della « valle ricchissima di acque » e decise per la scelta definitiva del più leggendario fiume del mondo: il *Rio delle Amazzoni.*

Quasi un secolo più tardi i portoghesi riaprivano il capitolo amazzonico e, questa volta, con felice successo. Compiendo il cammino inverso degli spagnoli che erano scesi dalle Ande, i portoghesi imboccarono il fiume dall'Atlantico, rimontandone la foce. Il 12 gennaio 1616, con 150 uomini



A reggere la nuova Prelazia veniva eletto il 12 novembre 1962 Sua Ecc. Mons. Gianni Gazza, consacrato l'otto dicembre dello stesso anno 1962 nel Santuario nazionale dell'Aparecida in Brasile, Vescovo titolare di Circesio e Abate nullius di Abaeté do Tocantins. E' il più giovane dei Vescovi Saveriani, però con una esperienza già vasta dei problemi del Brasile. La sua missione ha una superficie di 30.823 kmq. e una popolazione di 150.000 abitanti.

trasportati da tre imbarcazioni, *Francisco Caldeira* de Castelo Branco, gettava l'ancora sulla foce de Rio Guamà a 138 Km. dall'Oceano Atlantico. Passava immediatamente alla costruzione del Forte del Presepio e di una cappella dedicata alla Vergine. La testa di ponte era costituita: nasceva la città di Belém (Betlemme), in un punto strategicamente indovinatissimo. La conquista portoghese dell'Amazzonia procedeva rapidamente: Francisco Caldeira de Castelo Branco battezzava la nuova terra col nome di Lusitania Felìz!

Fioritura missionaria

Assieme ai colonizzatori portoghesi, giungevano i primi missionari francescani a cui, più tardi, si unirono Carmelitani, Mercedari e soprattutto Gesuiti. Nel 1652 i PP. Joao de Souto Maior e Gaspar Fragoso S.J.,

iniziarono il lavoro di evangelizzazione degli indios anche se con estrema difficoltà provenienti soprattutto dalle autorità civili portoghesi che, incitate dai colonizzatori, vedevano nell'opera missionaria un impedimento alla schiavizzazione degli indios da impiegarsi come bestie nei lavori delle fazendas in formazione.

I missionari visitavano gli indios nel cuore della foresta, penetravano dove nessun bianco era penetrato, conciliavano tribù, ammansivano selvaggi, gettavano il seme della civiltà. Perchè l'assistenza agli indios fosse più uniforme ed efficace, li raccoglievano in Aldeias (villaggi o « riduzioni ») in cui potevano tutelare non solo la loro vita fisica, ma sviluppare anche una cultura profana e religiosa ed una formazione morale, sociale ed economica. Nelle Aldeias, il missionario veniva ad avere necessariamente autorità non solo nel campo religioso, ma anche in quello temporale. Scriveva in quel tempo il P. Vieira s.j.: « L'amministrazione spirituale degli indios è così strettamente unita alla temporale che senza di questa non si può esercitare ... In che consiste questa amministrazione temporale da cui dipende quella spirituale? L'amministrazione temporale degli indios non è altro che una prudente e zelosa direzione con cui il missionario orienta la vita degli indios, perchè al servizio dei portoghesi, non corrano il rischio di perdere la loro libertà ».

Sotto l'impulso civilizzatore della evangelizzazione, si incrementò la piantagione della mandioca, della canna da zucchero, del cotone, del tabacco, del riso, vaniglia, piante aromatiche, banana, castagna del Parà, cacao, caffè, granoturco, etc. I missionari importarono dal Portogallo molte sementi, altre locali furono selezionate. Nel metodo di trebbiare, frantumare i vari prodotti della terra, i Gesuiti insegnarono modi più pratici e vantaggiosi. Sorsero nel cuore dell'Amazzonia macchinari azionati a forza idraulica, telai per tessere il cotone, segherie per utilizzare i legnami pregiati della foresta. Si sviluppò l'arte di intagliare e scolpire il legno raggiungendo una perfezione che si può tutt'ora ammirare nei resti di quel periodo felice. Fra le aldeias fondate dai Gesuiti, notevolissime per il grado di sviluppo, furono quelle di Mortigura, Gibiriè, Samaùma e Jaguararì, che si trovano nell'ambito dell'attuale Prelazia di Abaeté affidata ai missionari saveriani. Questa fioritura missionaria progredì incessantemente fino alla metà del sec. XVIII. Cento e cinquant'anni di lavoro ininterrotto e ricco di frutti. Nel 1751 secondo la testimonianza di Arthur C. Reis, esistevano nel bacino amazzonico 63 aldeias fiorenti ed operose.



Il capoluogo della missione affidata ai Saveriani nell'Amazzonia è Abaetetuba, nella provincia del Parà. Nella fotografia l'esterno della chiesa principale della zona e che è la cattedrale della circoscrizione ecclesiastica. Abaetetuba conta 20.000 abitanti ed è centro di una certa importanza anche dal punto di vista religioso, per essere stata da tempo curata da uno o due sacerdoti della diocesi di Belém.

Uragano e silenzio

La sorda lotta dei colonizzatori contro i missionari culminò drammaticamente con l'ascesa al governo del Portogallo, del Marchese di Pombal. Egli raccolse le insinuazioni ed acceso da furore contro tutto quanto sapeva di cattolico in genere e gesuitico in ispecie, non esitò a distruggere un'opera ormai secolare costata il sangue di decine di missionari. Questi ultimi erano colpevoli, nella fantasia di Pombal, di preparare un potere temporale contro il Portogallo. Non si doveva perdere oltre l'occasione di annientarli. I decreti di confisca dei beni ed espulsione dei Gesuiti dal Brasile si susseguirono rapidamente (1755, 1758, 1759). Pochi anni dopo

(1760-1764) la stessa sorte toccava agli altri religiosi. « Appena si realizzò l'espulsione — scrisse Lucio de Azevedo, storico insospetto — subito si spezzò il fragile filo che legava gli indios ai costumi di una simulata civilizzazione. La forma pombalina che li dichiarava liberi ed indipendenti, il nuovo Direttorio che doveva essere all'origine di un rapido sviluppo socio-economico degli indios, non furono altro che la spinta che li condusse alla rovina. Pochi anni dopo questi avvenimenti, il governo di Lisbona mandò un incaricato col titolo di visitatore, al fine di esaminare le condizioni di vita delle popolazioni dichiarate libere e di verificare come si andava applicando il direttorio. Il risultato della visita indicò che l'esperienza era addirittura disastrosa. Gli indios erano fuggiti nella foresta, i colonizzatori arricchendosi col lavoro dei pochi rimasti erano la causa principale dell'annichilimento delle comunità una volta tanto fiorenti. Trentadue anni dopo la espulsione dei missionari, il Vescovo del Parà Gaetano Brandao, incontrava « le popolazioni nella più bassa decadenza, le leggi divine ed umane calpestate, le chiese in una spaventosa nudità e abbandono, gli indios sfiduciati ».

Alla metà del secolo XVIII, sulla vita amazzonica iniziata con meravigliose promesse, cala la notte che durerà per circa 150 anni, fino all'inizio del presente secolo.

Rifioritura della Chiesa

L'alba del sec. XX trova il Brasile diviso in sole 17 diocesi immense, una delle quali è Belém comprendente tutto il bacino amazzonico, vale a dire quasi la metà del Brasile, con una estensione che si avvicina ai 4 milioni di Kmq.! Un Vescovo, pochi Padri secolari avevano fino allora tenuto fronte ad una vera marea montante di problemi: aumento di popolazione abbandonata alle pressioni più disparate (massoneria, spiritismo, superstizioni, culti afro-brasiliani) senza possibilità di una adeguata assistenza religiosa.

Ma la Chiesa era in attesa dei tempi. Serenati gli animi, sopite le passioni, l'atteggiamento dell'autorità civile modificava sostanzialmente a favore della ripresa dell'opera di evangelizzazione. La Chiesa quindi, dimentica degli affronti, animata da superiori finalità, si rimetteva alacremente al lavoro per colmare il vuoto prodottosi e suturare il cammino della storia. A poco più di cinquant'anni di distanza da questo nuovo punto di partenza, dove esisteva una sola sconfinata circoscrizione eccle-



Il gruppo dei Missionari saveriani che lavorano nella Prelazia di Abaeté in Amazzonia. Da sinistra a destra: P. Vincenzo Mitidieri; P. Giovanni M. Angius; P. Augusto Cardin; P. Giovanni Urbani; Fratel Valeriano Germano; P. Pio Monchelato, Vicario Generale della Prelazia; P. Giovanni Morandi; Sua Ecc. Mons. Gianni Gazza, Prelato; P. Leone Occhio, P. Mario Lanciotti, Segretario Vescovile; Fratel Gino Carbini; Padre Basilio Bosio.

siastica priva di operai, esistono ora 24 Prelazie o Missioni con all'opera oltre 300 missionari. L'impegno della Chiesa in questa zona diventa ognor più intensivo, anche se purtroppo resta inferiore alle necessità sempre crescenti.

I Saveriani sono da poco presenti in Amazzonia, avendo assunto la gestione della Prelazia di Abaeté do Tocantins da circa tre anni.

Le pagine che seguono, estratte direttamente dalle relazioni dei missionari, presentano l'attualità dei problemi religioso-morali cui si trovano di fronte e che sono in gran parte il risultato della vicenda storica già esposta.

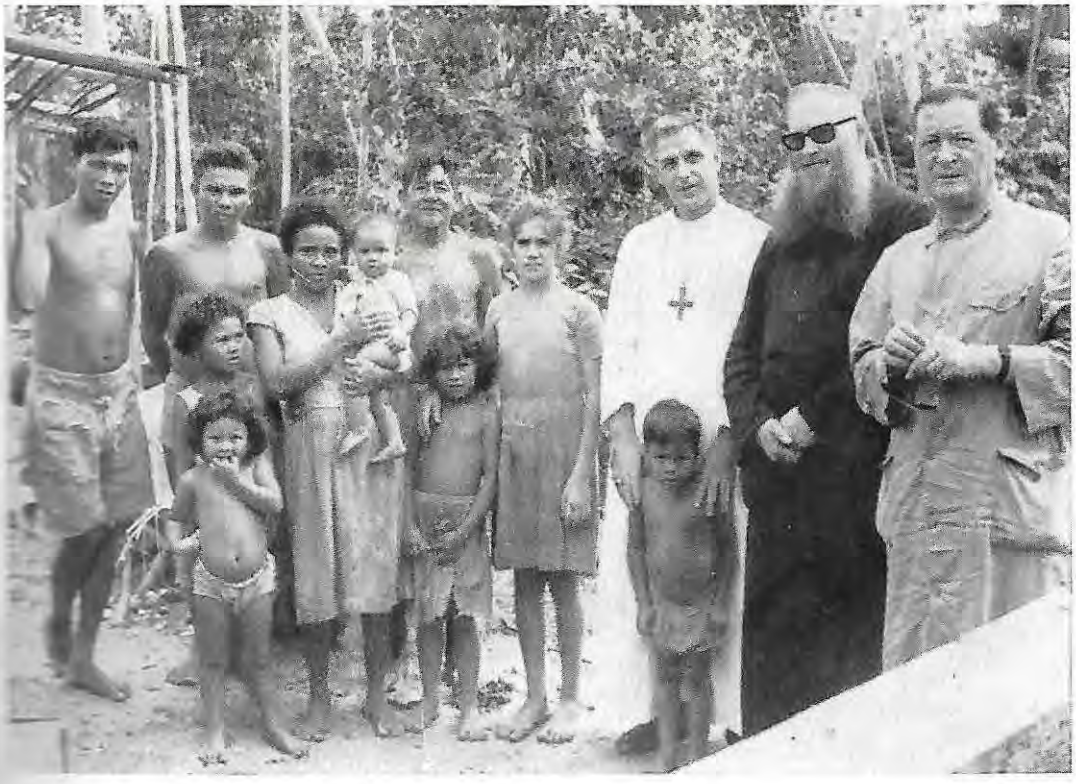
Realtà missionaria: Il messaggio evangelico corre di preferenza lungo i fiumi.

DALLE RELAZIONI DEI MISSIONARI

Canoa e giradischi. - « . . . in novembre, col P. Urbani, sopra una canoa ricavata da un tronco d'albero, con un motore di poppa quattro cavalli (solo lui, il P. Urbani, sapeva azionarlo) siamo andati sull'alto Acarà fino agli ultimi abitanti, ad una distanza di 300 chilometri da Belém e 200 da Acarà. Abbiamo visitato molti luoghi. Con le proiezioni, giradisco, altoparlante a pile, si dicevano le orazioni, il rosario, si faceva l'istruzione alla sera etc. Abbiamo battezzato 283 persone e regolarizzato 25 matrimoni: tra i battezzati ed i . . . matrimoniati ci sono parecchi figli di indios. Mai missionario aveva fatto una visita così particolareggiata e da tre anni non si era visto sacerdote da queste parti . . . » (dalla relazione del P. Aurelio Basso).

Prime impressioni. - « . . . Mi indicò, nel crepuscolo, la chiesetta e mi disse che là era la sacrestia dove avrei potuto stendere l'amaca e passare la notte . . . La chiesetta ha le caratteristiche delle nostre chiesette di montagna: davanti guarda lo scenario incantato del fiume, con le rive orlate di palme e dietro ha il passo sbarrato dalla foresta impenetrabile. Approfitto del tempo libero per recitare l'ufficio divino. Siamo sull'imbrunire e solo al lume di una candeletta collocata sulla finestra riesco a portare a termine questo mio dovere. Ogni tanto qualche bambinetto viene a sbirciare e la sua presenza, in quella solitudine, invece di distrarmi, serve per concentrarmi meglio nella mia orazione. Dopo la cenetta sbrigativa l'ambiente si anima. Arrivano, sbucano dalla selva. Anche se non ci siamo mai visti prima d'oggi, sembra d'aver a che fare con vecchie amicizie. Questa gente ha imparato ad amare ed apprezzare l'opera dei Padri: non importa che il Padre sia uno sconosciuto.

L'indomani, alle cinque del mattino, scoppia il primo mortaretto che suona la sveglia per tutto il vicinato. Più tardi, quando il sole inonda il fiume, le palme, la selva, vengono scivolando da tutte le direzioni le canoe cariche di uomini, donne, bambini ed hanno per meta la chiesa. Confessioni, battesimi . . . Alla Messa, nonostante tutta la diligenza dei preparativi, mi accorgo che manca il Messale! La memoria mi aiuta a preparare il testo della Messa della Madonna . . . Così, grazie a Dio, la messe spirituale nella cappella di Nostra Signora del Desterro, fu soddisfacente. Alle cinque del pomeriggio mi imbarcai di nuovo verso un nuovo porto . . . » (dalla cronaca del primo viaggio missionario del P. Giovanni Angius).



Sua Ecc. Mons. Gianni Gazza, con Padre Giulio Barsotti, Superiore Regionale dei Saveriani in Brasile, e Padre Pio Monchelato, Vicario Generale della Prelazia in visita a una famiglia dell'interno della Prelazia di Abaeté. La famiglia si dedica alla coltivazione della mandioca e alla preparazione della relativa farina. A motivo delle grandi distanze i villaggi vivono isolati, quasi sconosciuti al consorzio civile ed alle prese con problemi materiali e morali della più urgente necessità. Quattro sono le cose che in genere sono inaccessibili all'abitante dell'interno: una alimentazione sufficiente, casa e vestiti decenti, istruzione per i figli e assistenza sanitaria.

Feste religiose. - « . . .Una scenetta mi è capitata nella Vila di Beja in occasione della festa patronale di S. Michele. Era stato organizzato un ballo profano proprio di fianco alla Chiesa. Tentai di impedirlo, ma ricevetti . . . insulti da alcuni scalmanati. Decisi di andarsene, ricusando le funzioni religiose. Sul più bello però il piccolo generatore di elettricità che doveva animare il ballo, si inceppò e non ci fu verso di farlo riprendere. La smisero col ballo ed io restai per la festa. Il ballo, smodato, a conclusione della festa religiosa è quasi sempre uno dei motivi di attrito fra il Padre ed i responsabili delle feste nell'interno . . .

La Festa patronale dell'Immacolata dura 11 giorni e riversa in Abaeté gli abitanti dell'interno. È una bella manifestazione di sentimento religioso, ma i più sanno solo baciare il nastro che pende dall'immagine della Madonna o fare un inchino. Moltissimi non sanno recitare il *Pater, l'Ave,* non sanno il segno della croce, eppure sono tutti cattolici. Durante la festa abbiamo avuto, avvenimento eccezionale, la prima Messa del primo sacerdote nativo di Abaeté.

Il lavoro di assistenza religiosa ai 35.000 cattolici che abitano nello interno, lungo i fiumi e le poche strade, si esaurisce con le visite annuali alle Cappelle ed alle case particolari. Il Padre, in queste case, arriva di solito a sera; si intona la « litania » (canto caratteristico a diverse voci, alternato fra coro e popolo), si confessa, si proietta la filmina catechistica, etc. Alcune volte viene presentata la « Follia » (canto) in onore del santo, con accompagnamento di tamburi od altri strumenti locali. Alla fine si dorme, se si può, coricati nell'amaca, molto spesso in un capannone comune. Al mattino arrivano i fedeli col favore della marea, nelle barchette, sorridenti e vestiti alla meglio con gli stracci più belli. Imparano volentieri i canti religiosi . . . Poi si celebra, si battezza, si fanno gli eventuali matrimoni e . . . arrivederci al prossimo anno. Quel che resta nelle loro anime, più che istruzione od altro è l'impressione generale sull'atteggiamento e il comportamento del Padre. E non è sempre facile essere pazienti . . . I buoni fedeli sempre si sforzano di trattarci bene, ma quando arriva il Padre per loro è festa e ci stordiscono con spari, musiche, grida e danza! Per chi passa da una Cappella all'altra, da una casa all'altra senza poter dormire a proprio agio, rassegnandosi ad un'alimentazione esotica, ingoiando tanti contrattempi, non sempre è facile che sia paziente, anche se bisogna mostrarsi padre e dimostrare la contentezza di incontrarsi coi propri figli ». (P. Leone Occhio).

Problemi religioso-morali. - I centri abitati sono molto distanti l'uno dall'altro e sono centri per modo di dire, perchè le case e famiglie raggruppate sono rarissime. Le cappelle di Tomé Açù, che normalmente funzionano come centri di unione fra la popolazione, sono pochissime in una superficie tanto grande: 6 in un territorio di 6.700 Kmq. Questa situazione è quella che fa sì che il popolo resti ignorante anche nel lato religioso. Le poche Cappelle esistenti, ancora non hanno una data fissa per la celebrazione della festa annuale. E' necessario che il missionario vada spontaneamente, senza essere invitato. Questo fatto è caratteristico e lo si incontra raramente nelle altre Cappelle della Prelazia.



Occorre sempre invocare il Buon Gesù dei naviganti. Generalmente si viaggia in canoa, approfittando delle caratteristiche maree. Dove si può si va in jeep, sempre sperando di non incontrare i famosi « charcos » o acquitrini, che possono arrestare la marcia, se non addirittura bersi il veicolo. La gente che si incontra è rispettosa verso i missionari, ma la fede è esteriore e quasi ignara delle verità più fondamentali anche in fatto di morale. Cosa comprensibile quando si pensa che in alcuni luoghi da oltre quindici anni non compariva il sacerdote.

L'ignoranza religiosa favorisce la superstizione e l'indifferenza, che alla loro volta affievoliscono la fede quando non la spengono. Tutte queste circostanze spiegano come ci siano tanti luoghi in cui il missionario, a memoria d'uomo, non sia mai stato. E' vero che raramente si trovano adulti non battezzati. La popolazione sente che il battesimo è necessario, che ci deve essere (anche se non sanno il perchè): al bimbo non battezzato manca qualcosa. Approfittano quindi delle feste tradizionali o di viaggi in qualche città, per far battezzare i figli. E' però molto comune, comunissimo, incontrare persone che non si sono mai confessate, che non hanno mai assistito ad una santa messa, che non hanno fato la prima Comunione, che non sanno assolutamente nulla di religione. Il bagaglio religioso si riduce ad un misto di superstizione, alle volte stranissimo. Molti si sentono religiosi, perchè fanno promesse (anche le più singolari: oggi una mamma mi diceva che

aveva fato la promessa di non scopare la casa per quindici giorni, se il suo bambino fosse guarito). C'è poi da meravigliarsi se frequentemente non si trova il senso morale? I così detti *figli della fortuna* (i figli naturali) sono tanto comuni: la ragazza non se ne vergogna affatto e nessuno ci bada. Così se una donna separata dal marito convive con un altro, non è materia da arrossire.

Vivere tanti anni incontrando il sacerdote raramente e alla sfuggita, senza la minima istruzione religiosa; essere « cattolico apostolico romano » unicamente perchè un certo giorno battezzato e basta etc . . . sono fattori che uniti insieme hanno influito profondamente nella vita di questa popolazione, rendendola molto indifferente.

Di fronte a questo ambiente il missionario deve rimboccarsi le maniche, iniziare un lavoro duro, ingrato, apparentemente sterile o quasi, particolarmente al centro della parrocchia. La Cina non offriva ambiente e condizioni di vita più missionaria di quelle che si incontrano qui (P. Mario Lanciotti, già missionario in Cina).

Invocando il Buon Gesù dei Naviganti. - « La Provvidenza ha voluto affidarmi l'incarico di due grandi parrocchie che complessivamente fanno una superficie di circa 10.000 Kmq. Anche se non avessi avuto la passione dei motori, movimento ne avrei dovuto fare ugualmente a volontà. Da solo, con S. Eccellenza, con P. Basso, di giorno e di notte per approfittare delle mareee, con maresia oppure calma incantevole, sulle acque di questi fiumi interminabili, con paure e soddisfazioni, con un naufragio, ricevimenti con canti e petardi ed un solo cazzotto a tradimento ricevuto da un ubriaco fradicio. Il popolo è rispettoso verso il Padre, ma la fede è esteriore e quasi ignara delle verità più fondamentali anche in fatto di morale. Cosa ovvia, quando si pensa che in alcuni luoghi da oltre quindici anni non compariva il Padre. Gli uomini, generalmente sono più noncuranti delle donne in materia di religione e sono amanti incoreggibili delle feste danzanti. Il 20 febbraio mi sono recato a Conde per la festa del Buon Gesù dei Naviganti. Concorso buono, confessioni poche. A Conde vi è la Chiesa più antica della nostra missione, costruita dai Padri gesuiti al tempo delle Riduzioni. Il ritorno a Belém fu pieno di emozioni. Otto ora in balia del vento e delle onde che mettevano la canoa a vela in posizione, per me novizio dell'Amazzonia, da atti di contrizione. Mi tranquillizzavo vedendo gli altri tranquilli e mi affidavo al Buon Gesù dei Naviganti.

Il 28 vado all'alto Mojù. Diciotto ore di navigazione. Buona accoglienza, concorso discreto, unico inconveniente: il surricordato cazzotto . .

Questo, grosso modo il sunto della mia attività dell'anno (1963) ormai trascorso: centinaia di ore di battello, ed innumerevoli ore di jeep, moto e cavallo di S. Francesco. È inutile dica che sto bene e sono contento! ». (P. Giovanni Urbani).

La chiamata della Grazia. - « Fui incaricato di curare sopratutto la Parrocchia del Bujarù, dove mi sono recato frequentemente rimanendovi una, due, tre settimane ogni viaggio. Al primo ingresso in Bujarù, tutti, sopratutto i bambini, restarono ad una rispettosa distanza: poi l'atmosfera cambiò e scoprii in quella gente un grande attaccamento alla fede, un grande desiderio di conoscere la religione, molto rispetto e venerazione per il Padre, ed una devozione senza limiti alla Madonna che invocano in una gamma svariatissima di titoli.

Tale corrispondenza del popolo alla chiamata della grazia faceva dimenticare i non piccoli disagi che si dovevano affrontare: viaggi notturni, fame, sete, sonno, sole, pioggia, insetti . . . Nell'ultima festa di Sant'Anna, in una giornata, tra il frastuono dei petardi e delle musiche, ho confessato 65 persone e celebrate due Sante Messe di cui una cantata, con relative prediche. Trascritti ed amministrati 119 battesimi, una processione con predica e benedizione eucaristica, terminando alla notte con un'ora e mezza di proiezioni catechistiche all'aperto. E poi? . . . No, in quella notte non si dorme: bisogna tenere a bada gli ubriachi, i balli clandestini etc.

Negli intervalli di questo lavoro, seguivo la costruzione della casa parrocchiale di Guaramucù. In quella località, dormivo in sacrestia con l'ombrello aperto sull'amaca e consumavo i pasti in casa del Promotore della città, uomo di grande bontà e pietà.

Nel tempo che lavorai in Bujarù, buona impressione ha lasciato una visita che feci in un piccolo villaggio ove ora sono tutti protestanti (circa 60 famiglie). Erano 30 anni che il Padre non metteva piede in questo posto. Fu così che una famiglia proveniente da Acarà vi si impiantò, fece propaganda, chiamò il pastore e del cattolicesimo non restò che un ricordo. Episodi di estremismo avevano caratterizzato i rapporti fra questa comunità ed i cattolici delle vicinanze. Fu per questo motivo che, quando mi portai in quella località, una schiera di cattolici volle scortarmi. Ma i protestanti mi hanno fatto visitare le loro opere. Il mattino seguente, prima di intraprendere il viaggio di ritorno, l'incaricato della comunità mi ha portato in regalo una gallina ed una bottiglia di vino, raccomandandomi di tornare ancora. Ma il tempo passò e non ebbi più occasione di rivedere quei luoghi ». (P. Augusto Cardin).

CONCLUSIONE

Le pagine precedenti non hanno descritto grandi realizzazioni missionarie, che ancora non esistono, ma piuttosto la presa di contatto con una vasta realtà molto promettente alla penetrazione evangelica.

Quali sono ora i problemi più urgenti sui quali volgere l'attenzione per dare avvio alla vita della missione? Ecco il rapido abbozzo di un quadro di lavoro:

1. - La necessità più immediata, base di ogni futuro sviluppo, è la creazione dei centri di residenza fissi per i missionari, distribuiti in luoghi geograficamente strategici, da cui irradiare l'attività apostolica continuata, regolare ed organizzata. Oggi, purtroppo, questi centri non esistono. È doloroso ammettere che per una popolazione di 150.000 anime, sparsa su un territorio vasto quanto la Lombardia e la Liguria, bisognosa della più indispensabile assistenza religiosa e materiale, vi sono appena una dozzina di missionari in efficenza dislocati in due soli centri. C'è bisogno di creare al più presto almeno sei residenze di irradiazione missionaria.

2. - Indispensabile complemento del lavoro dei missionari dovrà essere la collaborazione laica, specialmente sul piano della catechesi. Occorre organizzare un centro di formazione catechistica cui faccia capo questa attività che dovrà diventare sempre più efficiente e capillare.

3. - Non si deve trascurare, ancora fin da questi primi passi di carattere organizzativo, la preoccupazione per la creazione del piccolo seminario, visto che la Bolla di erezione della Prelazia ne fa un obbligo grave per la missione.

4. - Come tralasciare i problemi sociali più pressanti, quando una delle principali attenzioni della Chiesa, in ogni luogo ed in ogni tempo ma soprattutto oggi, si rivolge verso i più bisognosi ed i più poveri? La Prelazia si trova in una area contrassegnata dalle caratteristiche più pungenti dei problemi del sottosviluppo. Incrociare le braccia in questo settore significherebbe svuotare di contenuto la forza della testimonianza cristiana e rendersi ottusi alle tremende parole evangeliche dell'ultimo giudizio: *Andate... avevo fame, sete, ero ignudo etc. etc.*

Grande e suggestiva l'opera cui sono chiamati a compiere i saveriani nella nuova Prelazia di Abaeté do Tocantins. Essi vi si apprestano, fedeli all'ideale loro tracciato dal servo di Dio Guido M. Conforti e fidenti nella grazia di Dio al cui servizio hanno posto le loro umili ma generose energie.

† *Gianni Gazza s.x.*
Vescovo-Prelato di Abaeté de Tocantins

8.

VITTORINO MARTINI

I SAVERIANI NEL BURUNDI

RISPOSTA AD UN APPELLO

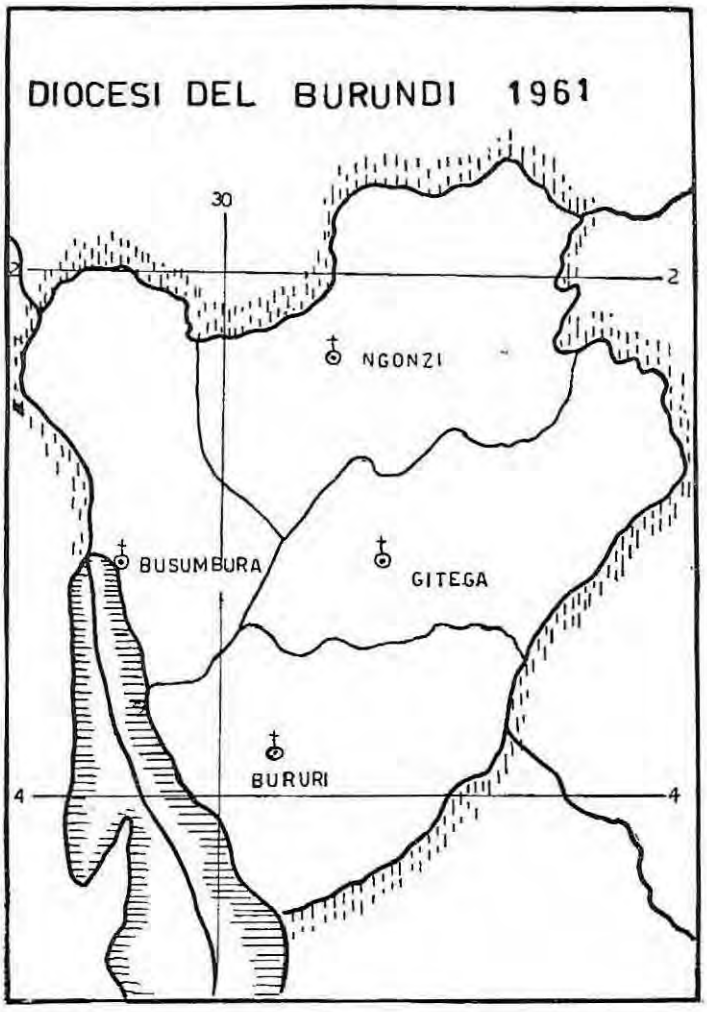
Poco tempo fa, Mons. Antonio Grauls, Arcivescovo di Kitega dal 1937, presentando un numero unico della Rivista « Vivante Afrique » sulle missioni del Burundi, scriveva:

« Quando io, giovane vescovo, sono giunto nel Burundi, nell'Ottobre 1937, trovavo che la cristianità del Burundi contava circa 250.000 battezzati e circa 230.000 tra catecumeni e postulanti.

In un quarto di secolo le cifre sono salite a ritmo vertiginoso. Circa un milione e mezzo di battezzati e circa 130.000 catecumeni, costituiscono la cristianità del Burundi, divisa in quattro circoscrizioni ecclesiastiche: l'Archidiocesi di Kitega e le Diocesi di Ngozi, Bujumbura, Bururi. . .

Ora, i miei confratelli nell'Episcopio ed io stesso con tutti i nostri collaboratori, ci domandiamo con angoscia comme possiamo andare avanti. Noi siamo sopraffatti in tutti i settori. Ogni parrocchia conta in media 25.000 battezzati sparpagliati su distanze considerevoli. Praticanti per l'80%, essi esigono dai loro pastori uno sforzo pastorale enorme. Ma la preoccupazione più grossa ci viene dai ragazzi dei nostri cristiani. Sono migliaia e migliaia questi ragazzi che in ogni stazione missionaria si preparano alla Comunione privata o a quella solenne. Come si potrà loro dare una istruzione ed una formazione sufficiente che faccia di essi degli autentici discepoli del Cristo?

Che dire dei malati, troppo spesso trascurati per mancanza di medici, di medicine, di dispensari, e che muoiono senza sacramenti, per mancanza di preti? . . .



L'8 dicembre 1963, nel salone della Casa Madre in Parma, alla presenza di tutta la Comunità, veniva firmata dal Vescovo di Bururi, Sua Ecc. Mons. Giuseppe Martin e dal Rev.mo P. Superiore Generale, P. Giovanni Castelli, una convenzione, per la quale la nostra Pia Società Saveriana si impegnava a prelevare, distretto per distretto, tutta la diocesi di Bururi. Questa diocesi è l'ultima delle quattro giovani Chiese del Burundi. E' nata soltanto nel 1961, quando qualcuna delle sue sorelle vantava qualche decennio di vita, o, almeno qualche anno.

E chi nelle nostre parrocchie di Europa, troverebbe normale che una parrocchia di due-tremila e fino ad ottomila battezzati debba accontentarsi di vedere il missionario una volta al mese o addirittura ogni due mesi? E' il caso di quasi tutte le succursali centrali del Burundi.

Dobbiamo parlare delle scuola? Noi dobbiamo rifiutare una folla di scolari per l'insufficenza dei locali e la scarsità delle risorse . . .

Nell'insegnamento medio e secondario, il personale è troppo scarso. I Seminari non sono più fiorenti. Sul piano sociale noi dobbiamo confessare un ritardo considerevole. E ciononostante il bisogno è urgentissimo. L'Africa è in movimento e le correnti che attraversano il mondo penetrano anche nel nostro popoloso Burundi. Russi e Cinesi che possiedono nella capitale una rappresentanza diplomatica, vi assicurano una presenza attiva per la loro ideologia. L'élite intellettuale avrebbe bisogno di una attenzione particolare. Uscita quasi completamente dalle nostre scuole, essa si pone delle questioni ed attende risposte esigenti. Ove trovare sacerdoti preparati e che abbiano la possibilità ed il tempo per seguire i gravi problemi dell'ora? A chi chiedere gli specialisti per animare le varie associazioni di Azione Cattolica, così fiorenti e varie? . . .

Finora non abbiamo parlato che dei battezzati, Ma non possiamo dimenticare, noi vescovi, i più che 830.000 pagani di buona volontà che attendono il messaggio evangelico. Possiamo trascurare i mussulmani dicendo che sono soltanto un 25.000? E non dovremo sforzarci di procurare il ritorno dei nostri fratelli separati, cioè i 110.000 protestanti delle varie sette del Burundi?

Questa attività apostolica suppone delle costruzioni, dei mezzi di trasporto, dei libri, dei fratelli costruttori, dei fratelli garagisti, dei fratelli stampatori. Ne abbiamo alcuni, ma sono pochi e sovracarichi di lavoro . . .

Possano queste pagine, portandovi l'eco delle gesta di Dio nel Burundi, fare sentire anche a voi l'angoscia, che ci attanaglia di fronte alle necessità urgenti dell'apostolato.

Figli della Chiesa, noi dobbiamo prendere il nostro posto nella opera della Redenzione ».

A questi appelli dei Vescovi del Burundi hanno risposto i Saveriani accettando la missione di Bururi, affidata loro dalla Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

I MISSIONARI SAVERIANI NEL BURUNDI

L'otto Dicembre 1963, nel Salone della Casa Madre in Parma, alla presenza di tutta la Comunità, veniva firmata dal Vescovo di Bururi, Sua Ecc. Mons. Giuseppe Martin e dal P. Generale, P. Giovanni Castelli, una Convenzione, per la quale la nostra PIA SOCIETA' si impegnava a prelevare, distretto per distretto, tutta la Diocesi medesima.

Mons. Martin, in quella sede, volle anche ricordare i motivi che avevano spinto i Padri Bianchi e lui in particolare a chiedere alla Santa Sede tale cessione. Non è che i Padri d'Africa si ritirino per mancanza di riuscita, per stanchezza od altro, ma per mancanza di personale. Le numerose circoscrizioni ecclesiastiche loro affidate in Africa, assorbono personale e mezzi e essi si vedono quindi nella necessità di limitare il campo d'azione per poter meglio servirlo.

E' così che la S. Sede si rivolgeva a noi Saveriani e ci offriva questa nuova missione, da prelevare adagio adagio.

La Congregazione, riflettendo che una nuova missione vicino a quella già esistente sulle rive opposte del Lago Tanganica, poteva essere un mezzo di scambio di esperienze e di forze, la accettava e provvedeva all'invio dei primi missionari.

Il piano di Sua Ecc. Mons. Martin è che i Padri rimangano nelle comunità dei Padri Bianchi, dopo un corso regolare di lingua, per due anni circa, per apprendere i metodi di apostolato delle missioni dell'Africa Centrale e per prepararsi all'apostolato diretto.

Dopo questo periodo, piuttosto lungo e completo, sarà affidato ai Saveriani il primo distretto, quello di Rumonge, sulle rive del Lago Tanganica, in faccia a Baraka, sull'altra sponda del lago.

Il distretto si comporrà di cinque parrocchie, lontane le une dalle altre, in media 25 Km. Sua Eccellenza pensa che in questo modo le varie comunità saveriane avranno la possibiltà di comunicazioni facili. Sarà più facile vivere lo spirito della Congregazione, saranno più facili gli scambi di vedute, ecc.

In una parola, all'inizio, sarà quello di Rumonge con tutto il litorale un grosso isolotto, affidato alle cure dei Saveriani.

Si pensa che ciò possa avvenire per la Pasqua del 1967.

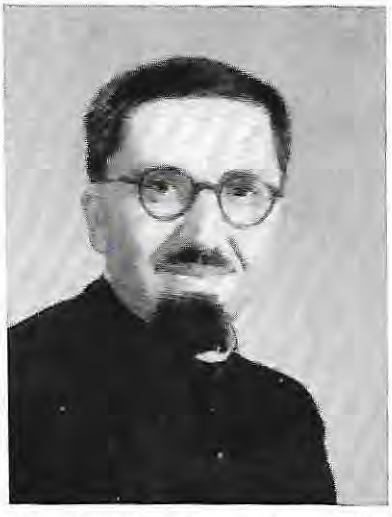
L'ARRIVO DEI PRIMI PADRI

Il primo ad arrivare nel Burundi fu il P. Vittorino Martini. Egli si trovava già ad Uvira da tre mesi e raggiungeva Bururi il 25 Gennaio 1964,

seguito nel Settembre successivo dai PP. D'Erchie, De Cillia, Nardo e Piazzoli.

Subito dopo il loro arrivo, detti Padri col P. Martini iniziavano un corso regolare di lingua e di costumi, seguiti sempre da vicino dal vescovo che, oltre, tenere personalmente alcune lezioni, è sempre stato generoso di consigli pratici.

Due cose volute ricordare loro in occasione della festa patronale: « Siate sempre giovani, ed amate questo popolo. Sopratutto studiatene la lingua, così bella. Abbiate la passione del catechismo ».



Il primo ad arrivare nel Burundi fu il P. Vittorino Martini di Creazzo (Vicenza). Egli si trovava già a Uvira da tre mesi e raggiungeva Bururi il 25 gennaio 1964. E' stato nominato Superiore Religioso dei Saveriani nella diocesi di Bururi.

Al termine del corso, i Padri partiranno per le diverse stazioni missionarie e vivranno nelle comunità dei PP.BB.Là si eserciteranno nelle prime attività missionarie, sopratutto a impartire il catechismo nelle varie tappe del catecumenato, lavoro che impegna i missionari cinque giorni per settimana. Quando avranno fatto le ossa dure ed avranno la giurisdizione per le confessioni, comincieranno le uscite in succursale, altro lavoro importante e magnifico dei missionari. Fino a qual momento però la vita dei Saveriani del Burundi non è di molto diversa da quella dei

nostri studenti di liceo e teologia. La testa china sui libri, dal mattino alla sera, alle prese con una lingua ricchissima e difficile.

Non esistono grammatiche ufficiali, se non quelle preparate dai missionari, che, in generale, preferiscono dedicarsi all'apostolato religioso più che allo studio approfondito della lingua. Ma ora sono necessari anche coloro che si sacrificano per il bene dei giovani missionari che vengono quaggiù a lavorare nel campo del Signore.

LA DIOCESI DI BURURI

E' l'ultima delle quatro giovani Chiese del Burundi. E' nata soltanto nel 1961, quando qualcuna delle sue sorelle vantava qualche decennio di vita, o, almeno qualche anno.

Si potrebbe chiamare la Diocesi del « Sud », la Diocesi del sole, come diremmo noi in Italia. Adagiata per ben 120 Km. sul Lago Tanganika, essa si innalza tutto d'un tratto fino agli altipiani a 2.000 e più metri, ai quali si accede per due strade importanti: quella che da Nyanza-Lac porta a Bururi, via Makamba, e quella che da Rumonge sale a Bururi direttamente. Sono le uniche vie di accesso che dalla regione dell'Imbo permettono di raggiungere la regione del Bututsi.

Imbo si chiama tutta la lunga fascia costiera della Ruzisi dapprima e del lago Tanganica poi, Bututsi invece si chiama la vasta regione che costituisce la maggior parte della Diocesi di Bururi, ed è tutta situata tra i 1.500 metri ed i 2.000, una regione prevalentemente a pascolo.

Evangelicamente parlando, la diocesi di Bururi, ed il Sud in generale, sono stati un pò abbandonati. Un pò per mancanza di personale, un po' perché di più difficile accesso, la sua evangelizzazione è stata sempre rimandata a tempi migliori. Dal 1881, tempo del massacro di Rumonge, al 1934, anno di fondazione della prima missione in Diocesi (Makamba), i Padri Bianchi si accontentarono di fondare delle succursali centrali o ausiliarie un po' dappertutto: succursali che venivano servite dalle vere missioni che si erano istallate nei dintorni di Kitega.

Il territorio della diocesi rimase sempre legato all'Archidiocesi di Kitega fino al giorno della creazione di una Diocesi a sé (1961).

Per questo ritardo, l'opera di evangelizzazione sembra segnare il passo e, mentre nelle altre tre diocesi si hanno due cattolici ogni tre abitanti, in quella di Bururi si ha un cattolico ogni tre abitanti.

Come dicevo, la prima vera missione della Diocesi è Makamba, all'estremo sud, posta in un magnifico, vasto altipiano circondato ad

Ovest dai contrafforti del Lago Tanganica. Da Makamba ad Est si scende dolcemente fino al Mosso, altra vastissima regione, che porta ai confini col Tanganica territory. Quando Makamba fu fondata, abbracciava un territorio immenso, si comprende. E subito si pensò di alleggerirla, fondando un anno dopo un'altra grossa missione, quella di Rumeza, più a Nord, in una regione molto influenzata dalla propaganda protestante.



Nel settembre dello stesso anno 1964 giungeva nel Burundi la prima spedizione saveriana composta da quattro Padri. Nella fotografia da sinistra a destra sono: P. Cesare Piazzoli, P. Michele D'Erchie, P. Giuseppe De Cillia e P. Giuseppe Nardo. Subito dopo il loro arrivo, detti Padri con il P. Vittorino Martini iniziavano un corso regolare di lingua e di etnologia, seguiti sempre da vicino dal vescovo che, oltre tenere, personalmente alcune lezioni, è sempre generoso di consigli pratici.

Sì, perchè bisogna sapere che i protestanti erano penetrati nel Burundi, meglio nel sud del Burundi, prima dei missionari cattolici, provenendo dal Tanganika. Avevano delle fiorenti missioni appunto nei pressi di Rutovu, al centro, e di Mpinga all'estremo Est. Quando sono andato a visitare questa missione, veramente sperduta nel Mosso, mi sono chiesto come hanno fatto i Padri Bianchi a scovare questo paese! . . . Ho l'impres-

sione che i primi missionari della Diocesi fossero dei fenomeni in fatto di piazzamento di future missioni.

Ora li benediciamo mille volte per aver indovinato il posto migliore per le loro fondazioni. Più tardi è venuto lo stesso Bururi, ma ancora come semplice missione (1946). Le ultime due missioni nate sono Mart-Yazo, posta proprio sulle vette, tutta moderna e civettuola, ma per raggiungerla . . . e Murago ancora più moderna e più isolata. E' già tagliata fuori dal mondo, ora, dopo un mese di pioggia. Lo sarà ancora per cinque mesi.

E' proprio il posto ideale per gli eremiti.

Oggi le missioni (posti di missione) sono soltanto otto (Bururi, Makamba, Martyazo, Mpinga, Murago, Rumeza, Rumonge, Rutovu) con centinaia di succursali, disseminate un po' dovunque: nella piana di Rumonge, sui contrafforti di Murago, nell'altopiano di Makamba-Bururi. Come si può rilevare dallo specchietto, le succursali con servizio domenicale sono ben 105, ma sempre in aumento. Non solo, ma quello che più è consolante è che alcune tra le più belle succursali stanno per diventare veri posti di missione. Prima fra tutte Nyanza-Lac, centro commerciale importante e vero Crocevia di popoli. Quì si danno convegno Arabi, mussulmani, congolesi, indiani . . . Altro cento commerciale ed amministrativo importante è Rutana, che avrà presto la sua missione indipendente. Sarà staccata da Rutovu, grossa missione con più di 30.000 battezzati.

Un altro centro destinato, nella mente del Vescovo, a diventare missione autonoma è Matana. Si intende sopratutto con detta creazione porre un contrafforte alla influenza profonda che svolge la missione protestante di Rutana stessa. Esiste infatti una grande missione protestante con scuole superiori ed ospedale, che esercitano grande influenza in tutta la zona.

Ma in questi prossimi anni verranno preparati altri centri missionari e precisamente quelli della piana, quelli appollaiati sulle riva del Lago Tanganica, quelli che saranno il primo campo di lavoro saveriano.

IL CAMPO DI LAVORO SAVERIANO

Per la Convenzione dell'otto Dicembre 1963, stipulata tra il Vescovo di Bururi Mons. Giuseppe Martin e la nostra Congregazione, i Saveriani si sono impegnati a prelevare adagio adagio tutta la Diocesi di Bururi. Lo faranno Distretto per Distretto, vale a dire, assumeranno la responsabilità volta per volta di un gruppo di parrocchie del medesimo circon-

dario. Il primo distretto che sarà affidato alle cure dei Saveriani sarà quello di Rumonge, sul Lago Tanganica. Quando arriveranno laggiù i Saveriani, si spera, esisteranno cinque parrocchie a formare detto Distretto. Le parrocchie di Rumonge e di Murago, già efficienti e quelle di Nyanza-Lac, Kigwena, Minago di prossima erezione.

Sua Eccellenza Mons. Vescovo spera di poter affidare il Distretto completo o quasi per la Pasqua del 1967.

Fino a quel momento i Saveriani lavoreranno presso le varie cristianità a fianco dei PP.BB. e alla loro scuola. Si prepareranno così, con lo studio della lingua, dei costumi e dei metodi di apostolato, ad assumere in pieno la responsabilità delle varie cristianità della costa.

Verrà poi la volta del grande distretto di Mkamba, uno dei più vasti. Anche quì, delle cinque parrocchie destinate a formarlo, ne esistono, per ora due sole: Makamba e Martyazo. Una nuova missione sarà certamente Babanda, grossa succursale centrale alla confluenza delle vie che menano a Nyanza-Lac e al Tanganica Territory.

Una nuova missione quasi certamente sarà fondata nel Mosso per dare modo ai molti cristiani della regione di frequentare la chiesa e di essere assistiti di continuo dal missionario. La quinta parrocchia forse sorgerà sulla strada che porta a Bururi o sotto le montagne che scendono da Martyazo, ove l'attività dei protestanti è più intensa. Il terzo distretto sarà quello di Mpinga. Ma quì c'è quasi tutto da fare . . . Siamo proprio ancora agl'inizi. Zona ove bisogna correre e correre.

Quanti anni ci vorranno per realizzare il sogno di Mons. Martin e nostro? Nessuno lo può sapere, ma intanto si lavora, si lavora . . .

LA DIOCESI DI BURURI E' UN GRANDE CANTIERE

Chi arriva a Bururi rimane colpito dalla piccolezza del centro. Si arriva alla missione dopo aver fatto un'arrampicata da spezzacuore che porta dalla capitale a questo centro di provincia. E la prima cosa che si para davanti è la Cattedrale con le opere della missione: scuole, catecumenati, conventi di suore. Niente altro. Il centro amministrativo è più in sù, oltre il torrente che divide il centro in due.

Chi ci arriva ed ha sentito parlare di Bururi si dice subito: tutto quì? Ma poi, quando comincia a visitare le opere della missione, si accorge che è un complesso veramente imponente. Quì è il cuore della Diocesi. E un cuore che pulsa, ve lo assicuro.

Quando Mons. Martin, rinunciando alla sua magnifica diocesi di Ngozi, venne a Bururi, adunò tutti i suoi missionari della nuova diocesi (poco più di venti) e volle che tutti gli facessero presenti per iscritto i bisogni, i desideri delle loro parrocchie e alla fine disse loro pressapoco così: « Miei cari amici, vedo che c'è molto fa fare e se Dio ci aiuterà lo faremo. Ma io vi domando due anni di tempo per preparare il cuore della diocesi. Devo prima di tutto impiantare il centro di Bururi, poi faremo il resto ». Ed è così che oggi esiste presso il Vescovo un grande Economato per tutta la Diocesi, l'Ispettorato delle Scuole di tutta la diocesi, una grande officina meccanica che serve tutta la diocesi e così pure una grande falegnameria per tutti i missionari. A questo centro fanno capo tutti i missionari che lo visitano di persona, quando possono, ma che più spesso lo raggiungono per mezzo dei loro « corrieri ». Il corriere è un cristiano che quasi ogni settimana fa la spola tra le varie residenze dei padri e Bururi.

Un biglietto dell'economo della missione dice all'Economo Generale i suoi desiderata e viene soddisfatto subito se la merce richiesta è in giacenza, o alla prima occasione se è necessario provvederla dalla capitale. L'economo generale fa, a sua volta, la spola tra Bururi e la capitale. Quanti viaggi! E che viaggi! ma così nessun missionario ha bisogno di muoversi e può attendere al lavoro proprio missionario. Non si può immaginare il lavoro prezioso svolto da questo infaticabile missionario. Per capire qualcosa, bisognerebbe venire in questi giorni a Buta. Buta è una piccola conca a dodici Km. da Bururi. Non ci sono abitazioni nei dintorni e sembra che il nome venga dal fatto che in passato c'era qui un caseificio tenuto da un Belga. Siccome nella lingua locale latte si dice « Amata », la finale Ta sarebbe passata nel nome della località « Buta », paese del latte.

Quando i Belgi sono partiti hanno venduto la tenuta al Vescovo che desiderava costruirsi il Seminario minore. Ed il 23 Dicembre dello scorso anno veniva posta la prima pietra dell'immenso edificio che ora biancheggia tra il verde dei pini e degli abeti. Un anno di lavoro intenso ed il seminario è quasi pronto! Ma che impresa, che problemi! . . .

Tutto il materiale è venuto o dall'Europa, o dal Tanganica o dal Congo! Quì sul posto non si è trovata che la sabbia e l'acqua. E tutto è salito a 2.000 metri sui camion. Non c'è altro mezzo di trasporto, assolutamente. L'economo generale ha svolto un'attività di primo piano, per non far mai mancare il materiale ai 251 operai impegnati nella costruzione. A dirigere tutta l'impresa c'è Frère Jaques, un canadese puro san-

gue. Noi l'abbiamo battezzato « Jaques il terribile », ma in fondo ha il cuore d'oro.

Non è facile tenere a bada tanta gente e qualche volta il nostro fratello deve alzare la voce... Mentre Fr. Jaques attende a questa immensa costruzione del Seminario diocesano, Fr. Cassy sta dirigendo la costruzione della nuova chiesa di Mpinga. E' la sua seconda costruzione ed è molto preoccupato, ma il Vescovo dice: « Bisogna buttarlo a mare per farlo nuotare »!

Il Vescovo stesso però, va spesso a vedere il lavoro, a incoraggiare e a dare consigli al fratello.

Queste sono le due costruzioni più grosse che sono in ballo. Ma altrove non si dorme. A Makamba, per esempio, il P. Economo sta preparando il materiale per la costruzione di un dispensario per lebbrosi, la casa per le suore con una maternità ed un foyer. La stessa cosa si sta preparando a Rumeza. Senza parlare di Rutana e Nyanza-Lac, ove la preparazione del materiale è già molto inoltrata.

Quando i due fratelli avranno finite le due attuali costruzioni, si recheranno in questi altri posti ed inizieranno le altre costruzioni. E così per quanti anni?

Sua Eccellenza pensa che la Diocesi dovrebbe arrivare ad avere almeno una trentina di parrocchie ed anche così saranno grosse e vaste parrocchie. Quanti anni ci vorranno? E quanti missionari? A fornire il personale dovrebbero pensare i Saveriani perchè i Sacerdoti secolari sono ora soltanto quattro e nei prossimi anni non ci saranno molte ordinazioni, purtroppo.

Il Vescovo spera di poter presentare ai Saveriani un buon complesso di opere di carattere religioso e sociale: scuole e collegi.

Sì, perché sua Eccellenza mi assicura che intende costruire un grande collegio per ragazze a Bururi, con scuole superiori. Finora non esiste proprio nulla in diocesi. Anche per i lebbrosi ha in progetto un ospedale tutto per loro a Bururi. Tutto dipenderà dalla generosità dei suoi cari amici Canadesi, con il Card. Leger in testa.

Quanto deve il Burundi a questo grande cuore!!!

Mentre alla periferia si costruisce, al centro si prepara il materiale che deve completare le fabbriche. A tutto questo lavoro di meccanica e falegnameria pensa fr. Yang: un bel tipo, sempre allegro e svelto.

Alla sua officina vanno a finire quanti possiedono una macchina. E' il meccanico ufficiale della vasta zona per protestanti, autorità civili e militari, missionari, suore e civili: tutti hanno bisogno di Fr. Yang. E

quante volte deve correre, di giorno e di notte, a rimorchiare i disgraziati, caduti in panne, magari nella brousse o in pieno Mosso... E allora sono ore ed ore di lenta marcia di avvicinamento a Bururi. Non ci sono officine, nè distributori di benzina, in quella desolazione!

I fratelli Jaques, Yang e Cassy sono veramente il braccio destro dei Padri, che possono così attendere direttamente al loro lavoro sacerdotale, imperniato soprattutto nella cura del catecumenato e delle succursali, oltre naturalmente che in quella dei cristiani.

LA CHIESA DELL'AVVENIRE

I Grandi Seminari

I primi seminaristi di liceo e di teologia, originari del Burundi, entrarono nel grande Seminario di Kabgay (Rwanda) per proseguire nei loro studi nel 1917. In quel momento il Burundi formava col Rwanda una sola circoscrizione ecclesiastica: il Vicariato del Kivu.

Le prime due ordinazioni sacerdotali di sacerdoti Barundi risalgono al 1925 e furono celebrate nella missione di Mugera, che da qualche anno era divenuta sede del Vescovo, Mons. Giuliano Gorju. primo Vescovo del Burundi.

Nel 1936 il grande seminario cambiava sede e si trasferiva a Nyabikanda, una missione più vicina ai confini con il Burundi. Ben presto il numero dei seminaristi crebbe, tanto che nel 1948 se ne contavano 155, provenienti non solo dai due paesi sunnominati, ma anche da qualche regione del Congo. Fu in quel periodo che si pensò di costruire nel Burundi un Seminario maggiore, almeno per i liceisti.

Nel gennaio 1951 aveva inizio il Seminario di Burasira, in territorio del Burundi, che serviva per i liceisti del Burundi, del Rwanda e del Congo. Ma ben presto, tre anni dopo, il seminario cominciava a funzionare come seminario regionale completo (liceo e teologia) per le diocesi del Burundi soltanto. Si arrivò così al 1960.

La gerarchia ecclesiastica, vedendo che il numero dei piccoli seminaristi cresceva, e di conseguenza anche quello dei liceali e dei teologi, pensò di provvedere le diocesi di un grande seminario che fosse atto ad accogliere gli studenti di filosofia e di teologia.

Il disegno veniva attuato in pieno a Bujumbura, ove il nuovo seminario apriva le porte ai 65 Seminaristi di filosofia e teologia nell'Ottobre 1963.

PADRE GIOVANNI DIDONE'

Missionario Saveriano di anni 34 ucciso in Congo il 28-11-1964.

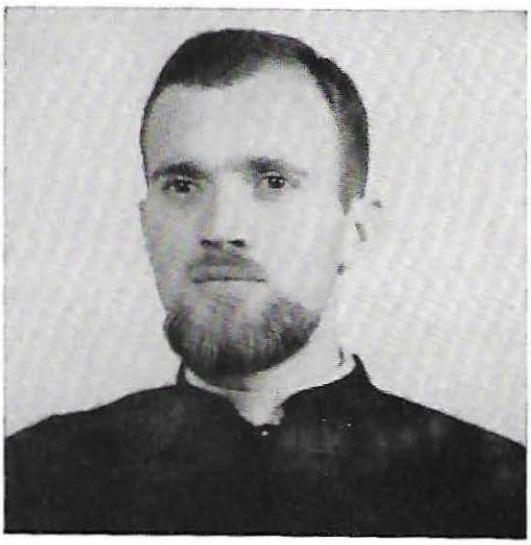
Era nato il 23 marzo 1930 a Cusinati di Rosa, in provincia di Vicenza, da Angelo e Maria Marchetti. Compiuti gli studi ginnasiali nel Seminario di Thiene, egli era entrato nel Noviziato dei Saveriani a Ravenna nel 1950 ed era stato ordinato sacerdote nel 1958. Nel dicembre del 1959 era partito per il Congo.

PADRE LUIGI CARRARA

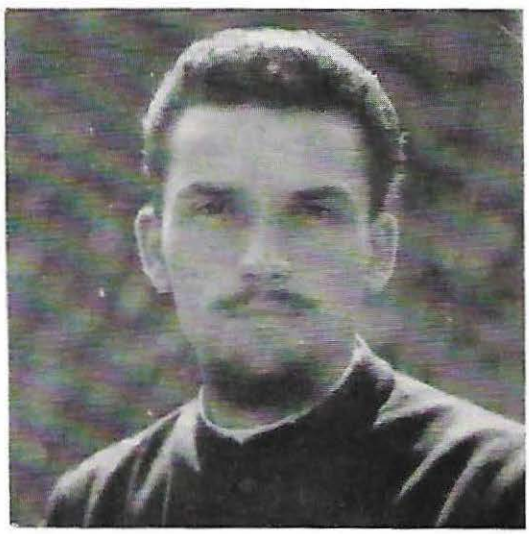
Missionario Saveriano di anni 31 ucciso in Congo il 28-11-1964.

Era nato il 3 marzo 1933 in Cornale di Pradalunga in provincia di Bergamo, da Giuseppe ed Elisabetta Rossi. Dopo aver compiuto gli studi ginnasiali, liceali e teologici nelle Case Saveriane di Pedrengo, Desio e Parma, era stato ordinato sacerdote nell'ottobre del 1961 ed era partito per le Missioni del Congo il 9 settembre 1962.









FRATEL VITTORIO FACCIN

Missionario Coadiutore Saveriano di anni 30 ucciso in Congo il 28-11-1964.

Era nato il 7 gennaio 1934 a Villaverla, in provincia di Vicenza, da Giuseppe e Giuditta Zanini. Entrato nella Casa Saveriana di Cremezza, compì ivi e seguì la sua formazione nella Casa di Desio, emettendo la professione religiosa nel 1952. Era partito per il Congo nel 1961.

P. GIOVANNI BOTTON

Missionario Saveriano di anni 36 ucciso in Cina nella guerra cino-nipponica il 30 aprile del 1944 a Hsuchang.

Era nato in Carmignano di Brenta, Provincia di Padova e Diocesi di Vicenza, il 9 maggio del 1908. Entrò nella Scuola Apostolica di Vicenza il 20 ottobre del 1920. Fece il suo noviziato a Parma ed emise la sua professione perpetua il 29 agosto del 1929. Ordinato sacerdote il 4 aprile 1931, partì per la Cina il 7 settembre del 1934.

I Seminaristi grandi e piccoli.

Un problema vitale per la Chiesa del Burundi è il problema delle vocazioni ecclesiastiche. Di fronte ad una cristianità che cresce di 1.400 unità alla settimana (una buona parrocchia ogni settimana), che cosa si può fare? I Missionari hanno sempre pensato che l'unica soluzione possibile consiste nella promozione del clero autoctono (locale).

Ma la marcia è lenta e difficile. Si pensi che nel 1950 i grandi seminaristi erano 50 e nel 1963 sono soltanto 66, nonstante l'entrata massiccia di piccoli seminaristi nei vari seminari minori.

Ce ne sono a Mugera, Mureke, Bujumbura, Muramba, Burasira. Quello di Bururi aprirà i suoi battenti nel Settembre prossimo.

Il fenomeno dell'esodo così forte è comune a tutti i seminari dell'Africa centrale ed ha le punte più alte nei primi anni del ginnasio superiore. Crisi di adolescenza e miraggi lucrativi giocano in modo impressionante sull'animo dei giovani. Appena l'otto o il dieci per cento dei piccoli seminaristi chiedono di essere ammessi al maggiore. Ma in questo ultimo, si sono avuti risultati ottimi. Ben il 62% di coloro che hanno iniziato il grande seminario sono arrivati al sacerdozio.

Sacerdoti Barundi.

Come abbiamo ricordato, i primi sacerdoti barundi sono stati ordinati a Mugera nel 1925. Erano due soli, primizie della chiesa del Burundi.

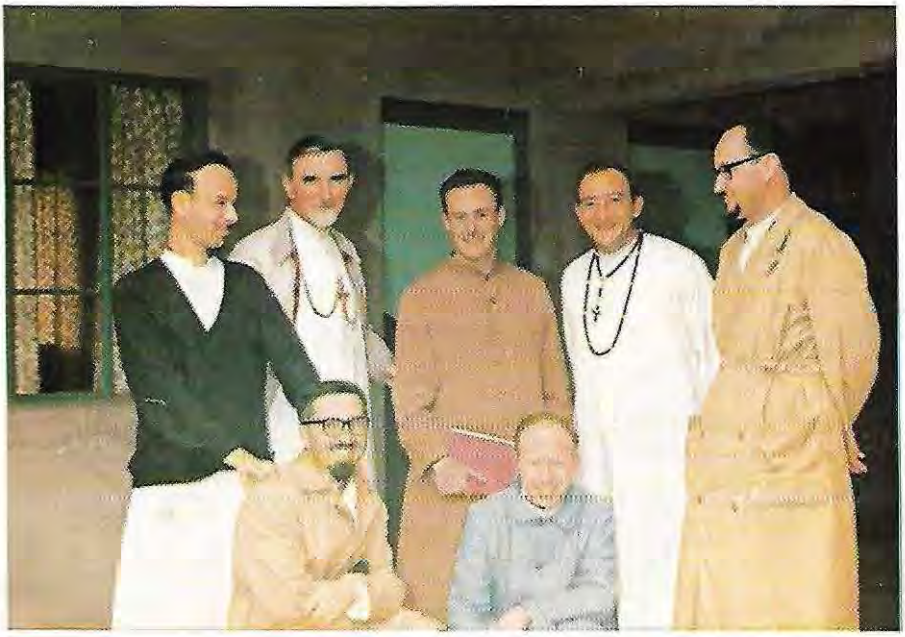
Nel 1950 erano trentacinque e nel 1960 erano 76. Quest'anno le ordinazioni di sacerdoti autoctoni sono salite a 124 ma nel frattempo Iddio ha chiamato a sè 11 di questi sacerdoti. Attualmente quindi lavorano nelle varie attività amministrative o direttamente parrocchiali 113 sacerdoti nativi del Burundi.

Questo clero ha dato finora alla chiesa d'Africa due vescovi ed uno sta per essere consacrato come ausiliare dell'Arcivescovo di Kitega, Mons. Grauls. Ben 26 di questi sacerdoti hanno fatto i loro studi nelle grandi università di Roma o d'Europa e sono quindi atti a reggere i quadri dell'amministrazione diocesana.

Anche le Suore si fanno onore.

Le Beneterzia (Figlie di Santa Teresa).

E' una congregazione religiosa sorta nel 1931 e che conta già trecento religiose professe. La Superiora Generale, la Maestra delle Novizie



Il piano di Sua Ecc. Mons. Martin è che i Padri Saveriani rimangano nelle comunità dei Padri Bianchi, dopo un corso regolare di lingua, per due anni circa, per apprendere i metodi di apostolato delle Missioni dell'Africa Centrale e per prepararsi all'apostolato diretto. Dopo questo periodo, piuttosto lungo e completo, sarà affidato ai Saveriani il primo distretto, quello di Rumonge, sulle rive del Lago Tanganica, in faccia a Baraka, sull'altra sponda del lago. Nella fotografia i nostri primi Padri nella residenza dei Padri Bianchi, stanno compiendo il loro tirocinio sotto la direzione di Sua Ecc. Mons. Martin.

e il Cappellano generale sono barundi. La Congregazione, che è sorta nello spirito e con l'assistenza delle Suore Bianche, è ormai autonoma. Ci si preoccupa di migliorare ogni giorno la preparazione anche intellettuale e tecnica delle religiose, inviandone un buon numero a studiare in Europa o in qualche università africana.

Esse si dedicano alla istruzione e alla preparazione dei bambini e delle ragazze, alla cura degli ammalati negli ospedali e nei dispensari.

Le Benemaria (Figlie di Maria).

Si tratta di una congregazione nata nel 1954 sotto il patrocinio di Mons. Martin, allora Vescovo di Ngozi. Il Decreto ufficiale di erezione però porta la data del 9 Aprile 1956. Ecco il principio che Sua Eccellenza ha dettato per la Congregazione. « Le qualità umane e le virtù

soprannaturali devono combinarsi armoniosamente in coloro che vogliono consacrarsi a Dio! » Perciò le Benemaria curano molto la formazione umana e nessuna può far parte della Congregazione se non ha ottenuto il diploma di maestra o qualcosa di analogo.

Esse cercano la loro santificazione attraverso l'attività apostolica orientata a far fiorire lo spirito cristiano nelle famiglie.

A questo scopo esse si occupano dell'educazione cristiana dei bambini, delle ragazze e delle donne; di opere medico-sociali; di azione immediata nelle famiglie, ecc . . . Finora hanno realizzato cinque fondazioni autonome e lavorano assieme alle Dame di Maria (Suore europee) in altre missioni.

Vittorino Martini, s.x.

QUARTA PARTE

I SAVERIANI E LA CULTURA

1.

WALTER GARDINI

I SAVERIANI E LA STAMPA MISSIONARIA

« Non sarebbe a disapprovarsi chi, avendone l'attitudine, compilasse, senza pregiudizio delle opere del ministero, monografie e memorie intorno ai costumi, ai luoghi, alla storia, alla flora ed alla fauna dei paesi di missioni ad utilità dei confratelli e ad istruzione di tutti ».

Così si esprime l'articolo 201 delle costituzioni dei Missionari Saveriani. Questa regola va posta in relazione con altre che la integrano (art. 207 - 230 - 236).

Il programma culturale che Mons. Conforti traccia ai suoi figli è assai vasto e aperto. Vogliamo vedere come è stato attuato e che cosa hanno scritto i Saveriani dalle loro origini ad oggi.

Precisiamo subito il limite ben preciso entro il quale vogliamo mantenerci: le opere di carattere missionario ovunque siano state pubblicate. Alla produzione del Fondatore e alle pubblicazioni non missionarie vengono dedicati due altri articoli. Escludiamo i libri scritti da autori non saveriani anche se pubblicati da editrici saveriane, come pure gli inediti.

I) - STUDI STORICI

Il primo libro pubblicato da un Saveriano è di carattere storico. Uscì anonimo con il titolo *Episodi della rivoluzione cinese,* 1900 (Parma 1901, pp. 254). L'Autore si qualifica come « Un missionario dell'Istituto Parmense di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere ». La prefazione è firmata con tre iniziali D.O.M. corrispondenti a Don (o Diacono: non era ancora sacerdote) Odoardo Manini. Questi, ancora studente di teologia, era stato inviato da Mons. Conforti in Cina, nel 1899, assieme al P. Caio Rastelli. Si trovò coinvolto in pieno nella rivoluzione

cosiddetta dei Boxers del 1900 e ne stese una cronaca oggettiva del più alto interesse per la partecipazione diretta agli avvenimenti e per le numerose notizie di carattere generale.

Da allora il genere storico non è più stato abbandonato. Esso è stato coltivato secondo questi tre aspetti: relazioni su fatti importanti, studi critici su questioni particolari, biografie.

1) *Cronache*

Alfredo Popoli, *Il primo Concilio Plenario della Cina* (Parma 1924, pp. 32). L'Autore è stato *notaro* del Concilio ed era assai apprezzato per il suo equilibrio dal Delegato Apostolico d'allora Mons. Celso Costantini.

Pasquale De Martino, *Sei mesi nelle carceri di Mao* (Parma, 1953, pp 96). Giornale di prigionia assai efficace ed incisivo. E' uscita nel 1961 la terza edizione, notevolmente ampliata (pp. 160), con l'aggiunta di riflessioni acute sui metodi d'azione del comunismo cinese.

Assuero T. Bassi, *Sette anni nella Cina comunista* (Parma 1960, pp. 166). L'Autore, Vescovo di Loyang, fa la storia dolorosa della sua diocesi e dei suoi missionari con una documentazione di prima mano.

Giulio Barsotti, *Etiopia Cristiana* (Brescia, Ancora, 1939, pp. 230, con prefazione di Piero Bargellini). Il P. Barsotti è stato Cappellano militare durante la guerra fra l'Italia e l'Abissinia. Ha potuto visitare più volte l'Impero del Negus; ne ha colto i più importanti problemi spirituali e li ha descritti con brio e con vivacità.

Giulio Barsotti, *Dove va l'Etiopia?* (Roma, 1954, U.M.d.C., pp. 112). Aggiornamento del volume precedente dopo il ritorno dell'Etiopia all'indipendenza.

Tiberio Munari, *Missionari in Congo,* (Parma 1962, pp. 128. Traduzione spagnola nel 1963 presso le *Ediciones Javerianas*). Rapida rassegna della storia passata e descrizione dei tumultuosi avvenimenti che hanno accompagnato l'avvio alla indipendenza (1960). Accenno al lavoro svolto nella diocesi di Uvira.

2) *Studi critici*

L'opera più notevole è quella del P. Giuseppe Toscano, *La prima missione cattolica nel Tibet* (Hong-Kong - Parma 1951, pp. 320, fig. 74). L'Autore sotto la direzione del più illustre tibetanologo vivente, Giu-





seppe Tucci, ha studiato gli scritti del P. Antonio D'Andrade che nel 1624, scoprì, per primo, il Tibet. Ne rivendica l'autenticità sulla base di informazioni dirette attinte da alcuni Lama avvicinati in Cina e li pubblica in traduzione italiana con un'ampia introduzione e con note.

Il P. Toscano ha sintetizzato in questo volume la sua vasta conoscenza di problemi tibetani. Quanto egli scrive sul Bonismo (antica religione del Tibet), sul Lamaismo, sulla filosofia, l'arte, i costumi e la geografia di questa parte del mondo costituisce quanto di meglio e di più aggiornato noi oggi possiamo avere.

Gli studi storici sono stati coltivati in modo particolare anche dal P. Luigi Grazzi. Numerosi sono i suoi articoli in questo senso. Dovendo limitarci alle monografie segnaliamo:

L'anima e il volto dell'Italia missionaria (Roma, U.M.d.C., 1954, pp. 56). Studio sui dati statistici rilevati da una inchiesta condotta in Italia nel 1954 fra le società religiose con personale missionario.

Il missionario Pietro di Bethsaida in *Fede e Civiltà,* 1962, n. 6, pp. 467-541. Con preoccupazione di carattere storico e sulla base degli ultimi dati dell'archeologia.

Modi e metodi dell'evangelizzazione. in *Fede e Civiltà,* 1963, n. 5, pp. 1-48. Rapida sintesi della storia delle missioni.

Una cinquantina di pagine sui nuovi orientamenti della storia missionaria sono state scritte dal P. Walter Gardini nel volumetto di più Autori, da lui curato, *Storia della Chiesa e storia delle missioni* (Parma, 1964, pp. 120). Egli auspica un rinnovamento della comune storia della Chiesa in una prospettiva ecumenico-missionaria (*Sintesi, Conclusioni e proposte,* pp. 65-115).

Alcuni contributi agli studi storici sono frutto di tesi di laurea.

Ampelio Gasparotto, *La questione dell'oppio in Cina sotto l'aspetto storico-giuridico-ecclesiastico.* Estratto della dissertazione di laurea in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana (Parma 1960, pp. 204). Si documenta quanto la Chiesa ha compiuto per combattere la minaccia dell'oppio in Cina.

Robert Maloney, *Mission Directives of Pope Gregory XVI* (1831-1846). *A contribution to the history of the catholic mission revival in the 19th century.* Estratto di una dissertazione di laurea in teologia presso il Pontificio Ateneo Angelicum (Roma, Angelicum, 1959, pp. 66). La parte pubblicata illustra l'apporto dato dal Papa Gregorio XVI all'Opera della Propagazione della Fede.

Mancano ancora monografie critiche sulle varie missioni e in particolare su quelle della Cina. Il materiale è abbondante: occorrerebbe qualcuno che lo elaborasse.

3) *Biografie*

Il primo posto spetta, naturalmente, al Fondatore. Tre sono le principali biografie di Saveriani su Mons. Conforti.

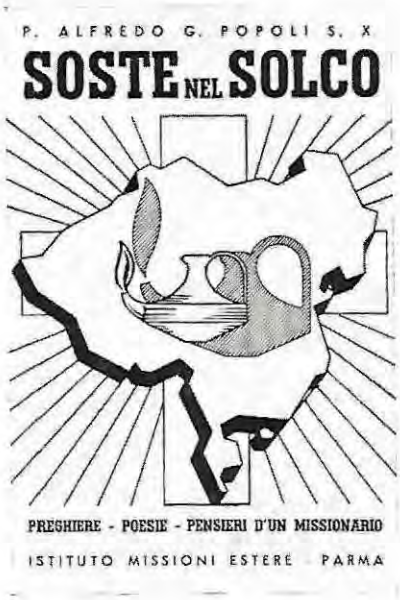
La prima si deve al P. Giovanni Bonardi, *Guido Maria Conforti* (Parma 1936, pp. 290). E' sobria, essenziale, con una documentazione quasi impersonale.

Più « rielaborata » è la vita scritta dal P. Vittorino C. Vanzin, *Un pastore due greggi* (Parma 1950, pp. 282). Ha tutto il carattere di una « testimonianza ».

Il P. Giulio Barsotti ne *Il Servo di Dio Guido Maria Conforti Vescovo Fondatore* (Roma, Postulazione Saveriana 1953, pp. 222; II ed. 1959) ha voluto mettere in risalto soprattutto l'aspetto spirituale.

Tanto il P. Vanzin quanto il P. Barsotti hanno composto delle vite più brevi, a carattere divulgativo, intitolate rispettivamente *Padre di missionari* (Parma 1940, pp. 40) e *Il Padre dei Saveriani* (Parma 1956, pp. 32).





Il P. Alessandro Chiarel ha pubblicato una biografia in cinese, ricalcata in gran parte su quella scritta dal P. Bonardi: *K'ung - Wei - Tuo tchoan lio* (*Biografia di Mons. Conforti,* Tientsin 1940, pp. 122).

Alcuni aspetti della spiritualità di Mons. Conforti sono stati studiati da:

Lino Ballarin, *L'anima missionaria di Guido M. Conforti* (Parma 1961, pp. 150). Estratto per la tesi di laurea in storia ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana.

Walter Birello, *Il Sacerdozio negli insegnamenti e nella vita di Guido M. Conforti* (Parma 1963, pp. 64). Fuori commercio.

Nazzareno Corradini, *La predicazione mariana di Guido M. Conforti. Brani scelti e rilievi* (Parma, 1964, pp. 78). Fuori commercio.

Lo studio del P. Ballarin è veramente completo ed esauriente. Gli altri possono offrire ottimi spunti per un volume sulla spiritualità di Mons. Conforti che ancora molti attendono.

Dopo il Fondatore la figura più studiata è stata quella del primo Vescovo saveriano: Mons. Luigi Calza. A Lui sono state dedicate tre biografie.

Alessandro Chiarel, *Il mio Vescovo missionario. Ricordi personali.* (Parma 1945, pp. 64). Profilo morale.

Giovanni Gazza, *Un conquistatore. S. Ecc. Mons. Luigi Calza, Vicario Ap. di Cheng-Chow. Primo Vescovo dell'Istituto* (Parma 1945, pp. 94). Bilancio dell'attività compiuta.

Pietro Garbero, *Il Vescovo dei briganti* (Parma 1955, pp. 238). E' la vita di più ampio respiro. Attorno al Vescovo rivive tutta la storia della prima missione saveriana in Cina.

Il primo figlio di Mons. Conforti è stato il P. Caio Rastelli morto a 29 anni in Cina, nel febbraio 1901, in seguito agli strapazzi subiti durante la rivoluzione del 1900. La sua figura rivive nel volumetto scritto dal P. Luigi A. Grazzi: *P. Cajo Rastelli* (Parma 1941, pp. 64).

Il P. Ermanno Zulian ha ricordato uno dei più venerandi e stimati Saveriani, il P. Pietro Uccelli, in *Gioia di fare il bene* (Vicenza, 1955, pp. 102, con prefazione di Egidio Cabianca).

Mons. Dante Battaglierin ha scritto la vita di suo nipote, Fermo Battaglierin, morto quando era ancora apostolino saveriano: *Calice spezzato* (Bergamo 1943, pp. 46; II ed., Cremona 1945).

Altre biografie sono state dedicate dal P. Eugenio Pelerzi a *Giuseppe Siao Confessore della fede in Cina* (Parma 1919, pp. 92; IV ed. nel 1934) e dal P. Giuseppe Toscano a Don Angelo Rouby, missionario Salesiano tra i Kivari dell'Ecuador: *Un cacciatore di teste* (Parma 1947, pp. 160).

In questo elenco includiamo anche l'autobiografia del P. Alfeo Emaldi, *Me corté la lengua* (Madrid, Ed. Javerianas, 1963, pp. 186; IV ed. 1964). Il P. Emaldi narra in queste pagine la sua singolare vicenda sullo sfondo dell'azione del comunismo in Cina. Alcuni brani di questo libro sono stati utilizzati da Franco Enna per una sua ricostruzione dei più importanti episodi della vita del P. Emaldi in *L'uomo che si tagliò la lingua* (Parma 1962, pp. 178).

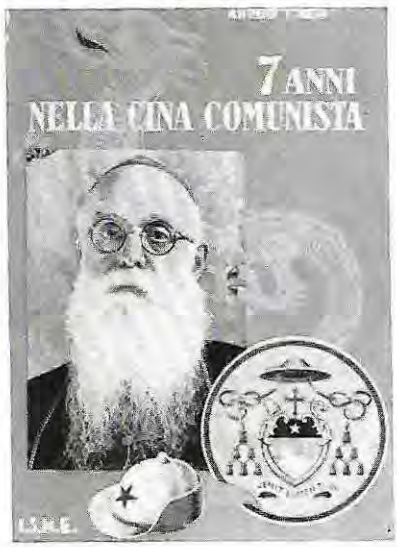
II) - STUDI DOTTRINALI

Essi costituiscono la base e l'anima dell'azione missionaria. Li suddividiamo in quattro settori: teologia, pastorale, religioni, arte.

1) *Teologia missionaria*

Italo Paulon, *Plantatio Ecclesiae. Il fine specifico delle missioni* (Roma Unione M.d. Clero, 1948, pp. 278), e Silvestro Volta, *Della vocazione missionaria,* Roma, Pont. Ist. Angelicum, 1947, pp. 54.

Lo studio del P. Paulon si raccomanda per la ricca documentazione sui documenti del magistero ecclesiastico e sulle opere dei Padri. Esso





è fondamentale per la soluzione della lunga polemica sul fine delle missioni. Nella Collana « Tesi di laurea » della Pontificia Facoltà Teologica di Milano è uscito un estratto con lo stesso titolo (1952, pp. 44).

Il P. Volta procede con intuizioni spesso originali. Egli intende dimostrare che esiste una distinzione specifica e formale tra la vocazione missionaria e la vocazione sacerdotale. Ottime osservazioni sulle qualità morali ed intellettuali dei missionari.

Frutto di 12 anni di insegnamento sono invece due volumi di Mons. Danilo Catarzi, *Lineamenti di dommatica missionaria* e *Teologia delle missioni estere* (Parma 1958, pp. 330 e 366). Le missioni vengono studiate, nella prima parte, in relazione alla Trinità. Nel secondo volume vengono considerate nel loro aspetto specifico in rapporto all'annuncio del Vangelo e alla fondazione della Chiesa presso i non evangelizzati. Nello sviluppo delle sue tesi Mons. Catarzi si dimostra sensibile ai problemi teologici del nostro tempo e conserva un giusto equilibrio. Per questo la sua opera è stata accolta molto positivamente. Ne è uscita una edizione spagnola stampata a Mexico dalla editrice Jus nel 1961.

All'insegnamento si ricollegano pure alcuni scritti del P. Walter Gardini: *Il messaggio missionario di S. Paolo* (Parma 1963, pp. 246; trad. spagnola nelle Ed. *Javerianas* nel 1963); *Vocazione missionaria della Chiesa*

(numero unico di *Fede e Civiltà,* 1964, n. 3, pp. 1-48; trad. spagnola nel 1964) e *Per una teologia in stato di missione* (Parma 1964, pp. 196).

Anche il P. Vittorino C. Vanzin sviluppa spesso, nelle sue opere, problemi di carattere teologico ma in una prospettiva di attualità e con applicazioni pastorali. Per questo rimandiamo al paragrafo seguente. Facciamo un'eccezione per lo studio su *La salvezza dell'umanità in una prospettiva cosmica* (*Fede e Civiltà,* 1964, n. 1, pp. 1-49): esposizione e valutazione del pensiero del P. Teilhard de Chardin.

2) *Pastorale missionaria*

Questo settore non è molto ricco. Esso dovrebbe essere costituito dalle osservazioni e dalle indicazioni di missionari autentici sui più importanti problemi che si sono presentati e si presentano all'azione missionaria. Riflessioni particolari affiorano continuamente nei vari scritti distribuiti in altri settori, però non ci sono opere di sintesi e di approfondimento.

L'unica eccezione è rappresentata dal P. V.C. Vanzin. Tutte le sue opere sono nettamente dominate dalla preoccupazione di ripensare il problema missionario alla luce della evoluzione del nostro tempo. Il mondo cambia rapidamente: i metodi di ieri sono ancora validi? Il contesto nel quale l'azione missionaria si svolge oggi è diverso da quello di 20-30 anni fa? Come si configura la nuova epoca missionaria nella quale stiamo entrando? Quali i rapporti fra la Chiesa e il mondo non cristiano?

Il P. Vanzin cerca di rispondere a questi interrogativi in *Conquista* (Parma, 1940, pp. 160), *Le vie della conquista* (Roma, Unione M.d. Clero, 1942, pp. 204), *Problemi della conquista missionaria* (Roma. AVE, 1946), *La Chiesa e i nuovi popoli dell'Asia e dell'Africa* (Milano, Ancora, 1963, pp. 384), *La rivoluzione missionaria della Chiesa* (*Fede e Civiltà,* 1964, n. 9, pp. 1-56).

E' possibile seguire una progressiva evoluzione del pensiero dell'Autore dai primi volumi ad oggi. Anche i titoli dei libri sono assai significativi. La problematica è viva ed aderente ai « segni dei tempi ».

Possiamo collocare in questo settore i commenti del P. W. Gardini all'enciclica *Fidei Donum* di Pio XII (*L'Africa chiama,* Parma 1957, pp. 64; III ed. 1958) e alla *Princeps Pastorum* di Giovanni XXIII (*Dalle missioni estere alle Chiese locali,* Parma 1959, pp. 72).

Nello stesso ordine di idee rientra una conferenza del P. Giovanni Bonardi: *Nel campo delle missioni* (Parma 1921, pp. 40).





3) *Religioni non cristiane*

Un aspetto particolarmente delicato della Pastorale è quello relativo all'incontro del Cristianesimo con le culture e le religioni non cristiane. Esso è affrontato, con ampiezza di vedute, ancora dal P. Vanzin in *L'evangelizzazione delle culture* (Parma 1940, pp. 190).

Premessa indispensabile è una conoscenza, la più approfondita possibile, dei valori delle altre religioni. In questo campo il P. Luigi Magnani è stato un precursore con *Allah e il suo profeta* (Parma 1922, pp. 64; II ed. 1927, pp. 82), e *Il libro delle sentenze di Confucio* (Parma 1927, pp. 192: traduzione dal cinese con introduzione e note). Il P. Magnani era uno studioso coscienzioso e sicuro, venuto a mancare, purtroppo, prematuramente. A lui si deve pure la traduzione del Tao-te-King di Laotze, il maggior filosofo cinese, pubblicata su *Le missioni illustrate* (nn. 8-11 del 1929) e poi, in continuazione, su *Il pensiero missionario* (dal 1930 al 1932).

Il P. Giuseppe Toscano si è specializzato sul Buddismo con una tesi di laurea in filosofia, pubblicata, in parte, con il titolo *Pensiero buddista e pensiero cristiano (Fede e Civiltà, 1962, n. 8, pp. 641-741).*

4) *Arte*

E' un altro aspetto del problema dell'adattamento.

Il P. G. Toscano ne tratta ampiamente nei suoi tre volumi dedicati a *Il pensiero cristiano nell'arte* recensiti in un altro articolo della presente monografia. Ha però curato un estratto, con riferimenti specifici al settore strettamente missionario, ne *L'arte cristiana nei paesi di missione* (*Fede e Civiltà,* 1960, n. 8, pp. 411-461).

Il tema è stato toccato pure dal P. Luigi Grazzi in *La Madonna e la donna nell'arte orientale,* estratto dal catalogo della mostra omonima tenutasi a Venezia nel Palazzo Ducale dal 25 ottobre al 19 novembre (Venezia 1954, pp. 36).

Ancora nel settore artistico il P. Eugenio Pelerzi ha studiato alcuni tra i massimi documenti dell'arte classica cinese: *Les grottes de Loungmen* (Shanghai 1923, pp. 100 con tavole fuori testo).

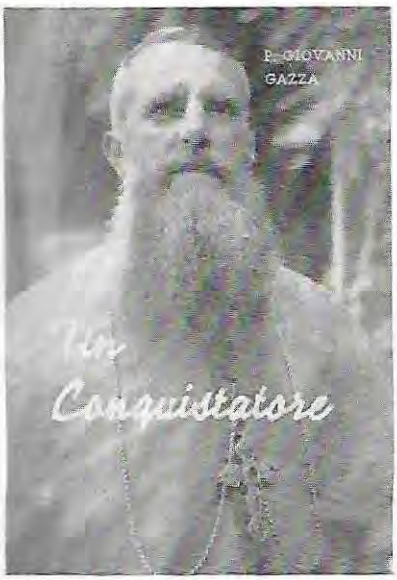
III) - NARRATIVA

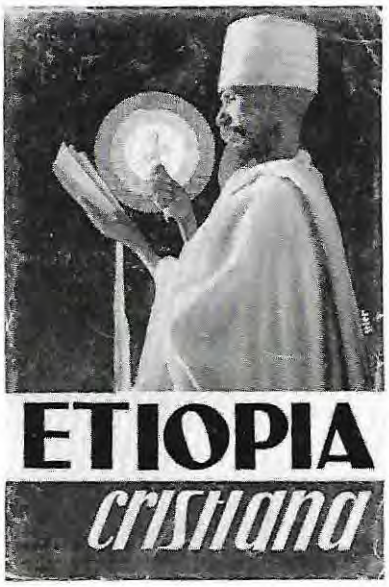
1) *Narrativa per adulti*

Ci riferiamo alle opere di fantasia (racconti, romanzi) e alle esperienze dirette. E' il settore più ricco a motivo della presenza di alcuni scrittori particolarmente dotati.

Domina sopra tutti, per il numero dei suoi scritti, il P. Eugenio Pelerzi (1881-1942). La sua prima opera data dal 1921: *Tipi e scorci di vita cinese* (Parma, pp. 180). Come dice il titolo si tratta di bozzetti e di novelle. Seguirono poi nove romanzi: *La figlia del Mandarino* (1922), *La consacrata* (1924), *La derelitta di Go-cé* (1924), *L'eremita del monte sacro* (1926), *Intorno al tempio del cielo* (1926), *Il crollo di un mondo* (1935), *I deportati della Mongolia* (1935), *L'eroina dei T'ai P'ing* (1935), *Profumo* (1935). Un altro libro di novelle: *Un missionario racconta* (1936) chiude la serie.

Si tratta, complessivamente, di più di tremila pagine. L'ambiente è quello cinese nel quale l'Autore passò gran parte della sua vita come missionario infaticabile ed esemplare dal 1906 in poi. Esso è ritratto con fedeltà e precisione, sia quanto al lusso fastoso e miserevole della vita di corte che per gli usi e i costumi del popolo. Due romanzi sono dedicati alla crisi di passaggio fra il vecchio mondo tradizionale che ormai stava scomparendo (con il crollo dell'impero e l'instaurazione della repubblica nel 1911) e il sorgere di una nuova società.





Un critico acuto e non facile, Paolo Lingueglia, ha scritto: « P. Pelerzi ha il dono dell'impressione nitida, rilevata, definita: egli sa guardare, sa cogliere un pensiero, una caratteristica, una scena centrale ben distinta e, attorno, alcuni tocchi indovinati e sbrigativi. Aggiungete un periodare spezzato, sfrondato, efficace . . . ».

Così si spiega il successo di queste opere più volte ristampate (quasi nessuna è rimasta alla prima edizione). *La figlia del mandarino* è stata tradotta in tedesco, inglese e polacco. (Cfr. *Fede e Civiltà,* 1942, n. 9: numero unico sul P. Pelerzi. Un articolo del P. G. Barsotti è dedicato a *Padre Pelerzi scrittore*, pp. 137-140).

Sulla scia del P. Pelerzi, si muove, in parte, il P. Vittorino C. Vanzin. Tra la sua abbondante produzione si contano quattro libri di carattere narrativo: *Il campo lontano* (Parma 1936, pp. 370), *Turchino pallido* (Roma, AVE, 1943 pp. 128; II ed. Parma 1961), *La via mandarinale* (Parma 1958, pp. 244) e *Tropico del cancro* (Parma 1960, pp. 154). Si tratta, in genere, di bozzetti che riflettono le esperienze dell'Autore in Cina (primi tre volumi) e in Messico. Anche *Turchino pallido,* che tenta la via del romanzo, deve essere considerato un lungo racconto.

Dalle notizie di cronaca o dai fatti immaginari (dove abbondano le situazioni paradossali), il P. Vanzin trae motivo per l'impostazione di problemi culturali come, ad esempio, l'incontro della civiltà cinese con quella

occidentale, nel racconto che dà titolo a tutto il volume, *La via mandarinale*.

La Cina ritorna ancora nelle opere del P. Ermanno Zulian: *La montanara di Suen Kow* (Parma 1944, pp. 86; II ed. 1949 con il titolo *Nella tormenta*); *La Pieve delle Paulonie* (Roma, Ed. Gioventù, 1954, pp. 112); *Hoa, fiore cinese* (Roma, Ed. Gioventù, 1955, pp. 126). Le vicende sono inquadrate sullo sfondo degli avvenimenti svoltisi in Cina dal 1940 al 1945 con particolare riferimento alle due diocesi rette dai missionari saveriani: Cheng-Chow e Loyang. C'è quindi un interesse storico sia per la presentazione di figure assai significative (Mons. Calza e P. Botton, ucciso dai soldati giapponesi) come per la descrizione del dramma che colpì dolorosamente tutti i missionari saveriani deportati in campo di concentramento. Lo stile è semplice e spontaneo.

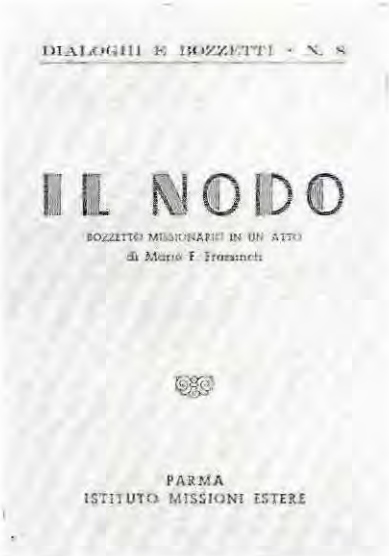
La storia della Cina del dopoguerra, con il progressivo affermarsi del comunismo, è descritta dal P. Silvestro Volta in *Gengis-Khan ritorna* (Brescia, Gatti, 1952, pp. 128), *La parrocchia dei mandarini* (Brescia, Gatti 1953, pp. 212), *Una condotta nel paese della canfora* (Roma, Orizzonte medico, 1958, pp. 154). Negli ultimi due libri l'Autore narra le proprie esperienze, assai brevi, del resto, per il sopravvenire dei comunisti. Nel primo imposta una vicenda vigorosa, a forma di romanzo, che fa rivivere il mondo della religione lamaica posto in crisi dai nuovi avvenimenti.

Si trovano in queste opere pagine preziose. Il P. Volta è scrittore che sa il fatto suo. Non è però di facile lettura per l'irrequietezza dello stile, l'arditezza di alcune situazioni e l'originalità del pensiero. Alcune sue osservazioni riflettono posizioni personali dalle quali alcuni possono dissentire, ma è innegabile una partecipazione sofferta e viva ai vari problemi di carattere psicologico, sociale e culturale che vengono trattati. Questo vale per gli altri libri del P. Volta come *La contrada delle due stagioni* (Parma, SEE, 1961, pp. 208) sul Sierra Leone e *La lucerna sulla tavola* (Roma, AVE, 1944, pp. 248) sulla vocazione missionaria.

Quest'ultimo libro è stato il più fortunato dal punto di vista editoriale. E' uscita, nel 1953, la seconda edizione con il titolo *Ho già visto tutto* (Parma 1953) e nel 1962 la terza edizione. E' stata la prima opera del P. Volta e pur non raggiungendo la profondità e la penetrazione psicologica dei libri successivi li supera per l'equilibrio e per la perfezione dell'insieme.

I quattro Autori finora ricordati possiedono tutti, benchè con caratteristiche diverse, doti non comuni di narratori. Non sono però gli





unici. Altri Saveriani hanno sentito il bisogno di fissare le loro esperienze o in forma autobiografica oppure trasfigurando la realtà nella novella o nel romanzo.

Ricordiamo per la *Cina*:

Ermenegildo Bertogalli, *L'ora della Cina* (Parma 1925, pp. 218). Romanzo: contrasto fra Oriente e Occidente.

Amadio Calligaro, *Sulle rive del fiume Giallo* (Parma 1927, pp. 112; III ed. nel 1938). Sulla trama di episodi della rivoluzione cinese del 1900. In realtà questo libro si deve al P. Giovanni Bonardi.

Romano Turci, *Rapita* (Parma 1944, pp. 32). Racconto.

Giovanni Bonardi, *La compagnia del filo d'oro* (Parma, 1945, pp. 200). Racconti con riferimento alla storia cinese e ad una esperienza personale.

Garbero Pietro, *Nel paese delle giuggiole* (Parma 1948, pp. 140). A carattere autobiografico.

Mario Frassineti, *Suor Celeste e Miss Dorothy* (Parma 1950, pp. 40). Racconto.

Romano Danieli, *La legge del sangue* (Parma 1953, pp. 438). Ampio e vigoroso romanzo di carattere storico con richiamo agli avvenimenti dei primi 40 anni di questo secolo.

Cacciati dalla Cina (tra il 1951 e il 1953) i missionari saveriani si sono diffusi in Giappone, Indonesia, Pakistan, Sierra Leone, Congo, Brasile, Messico. Essi si trovano in queste nazioni da poco più di una decina d'anni. Quali le loro impressioni? Quali le esperienze più significative?

Il bilancio che possiamo stendere è molto scarso, forse troppo. A prescindere da brevi articoli, non abbiamo nulla per il Pakistan e il Giappone. Per il Sierra Leone, oltre al libro del P. Volta, segnaliamo *Uomini in Africa* del P. Serafino Calza (Parma 1958, pp. 362). Il P. Calza è uno scrittore autentico e ci si può attendere ancora molto da lui. Da ricordare pure: Domenico Nicoliello, *Sierra Leone anno primo,* in *Fede e Civiltà,* 1961, n. 4, pp. 219-278, estratto da una tesi di laurea. Per l'Indonesia abbiamo *Con i primitivi delle Mentaway* del P. Aurelio Cannizzaro (Parma 1959, pp. 278). Questo libro, grazie ad un'abile propaganda, è giunto nel 1962 all'ottava edizione. E' uscita nel 1964 l'edizione tedesca presso l'Editore Herold di Vienna.

Per il Congo dobbiamo segnalare *La piana degli elefanti* del P. Francesco De Zen (numero unico di *Fede e Civiltà,* febbraio 1962, pp. 91-184) e *Il dramma dei Missionari Saveriani in Congo* scritto in gran parte ancora dal P. De Zen (*Fede e Civiltà,* 1965, n. 4-5, pp. 127). Sull'Amazzonia, molto interessante è la relazione di Mons. Giovanni Gazza pubblicata su un numero speciale di *Fede e Civiltà* (1963, n. 7, pp. 1-60) e a parte con il titolo *I Saveriani in Amazzonia.*

2) *Narrativa per ragazzi*

Ha ricevuto un impulso particolare con la fondazione del Centro Educazione Missionaria (CEM) avvenuta nel 1942 allo scopo di sensibilizzare gli insegnanti e i ragazzi al problema missionario. Il CEM si è preoccupato soprattutto di preparare dei sussidi per l'italiano, la storia e la religione.

Un buon successo ha avuto l'antologia curata dal P. Sandro Danieli, *Andiamo insieme* (Parma 1946, pp. 188; IV ed., 1955, pp. 154).

Il P. Volta è ancora presente con due pubblicazioni assai felici e ben riuscite: *La seminata.* Novelle (Parma 1944, pp. 98) e *Il lanternino nella notte* (Parma 1947, pp. 88; II ed., 1963).

Nella collana « Racconti di Voci d'oltremare » sono usciti:

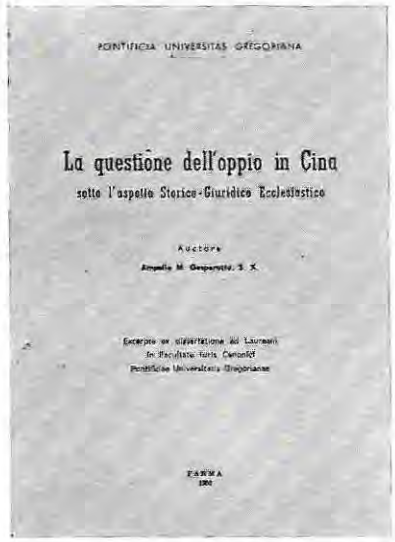
Angelo Poli, *I gigantoni.* Favole cinesi (Parma s.d., pp. 24).

Mario Lanciotti, *Gente da poco. Favore cinesi* (Parma 1951, pp. 20).

Domenico Milani, *Il Pellegrino della steppa* (Parma 1949, pp. 20).

Domenico Milani, *Kelim Kalum ed altre liete avventure* (Parma, 1950, pp. 32).





Nella Collana « Avventure »:

Augusto Luca, *La collina del sangue* (Parma s.d., pp. 64).

Domenico Milani, *Crociera azzurra* (Parma 1963, pp. 114).

Il CEM ha pure curato la ristampa di *La casa delle bimbe gialle* del P. Pasquale De Martino (Parma 1931, pp. 110; II ed. 1943, pp. 80).

Per i ragazzi è il volumetto di Francesco Spagnolo, *Porpora sulla neve* (Parma 1944, pp. 28).

Negli ultimi due anni in sostituzione di *Didattica missionaria* il P. Savino Mombelli ha curato la pubblicazione di due sussidi annuali contenenti un piano didattico annuale ispirato ai principi del CEM: *Vele nel porto* (Parma 1963, pp. 172) e *Tappeto volante* (Parma 1964, pp. 228). Lo stesso Padre, in collaborazione con Pier Ercole Musini e Daria Bertolini, ha preparato un'antologia per la nuova scuola media: *Il mondo è tutto mio* (Parma 1964, pp. 370, volume primo). Sono in corso di stampa il secondo e il terzo volume.

Tra i sussidi per la storia occorre segnalare:

Augusto Luca, *Figure di conquistatori* (Parma 1945, p. 64; III ed. 1948, p. 68). Sussidio ai testi elementari di storia civile.

Domenico Milani, *Legionari di Dio.* Grandi missionari italiani (Parma 1950, pp. 70; 1951, pp. 82). Due volumetti per l'insegnamento della storia in quarta e quinta elementare.

3) *Teatro missionario*

In questo settore i Saveriani possono presentare alcuni lavori assai degni di considerazione.

Ermenegildo Bertogalli, *Le vie di Dio* (in 3 atti). Recitato la prima volta nel 1914 e stampato a Parma nel 1921. E' il primo dramma missionario pubblicato in Italia dagli Istituti esclusivamente missionari.

Hanno avuto grande successo due atti unici del P. Mario Frassineti: *Il nodo* (Parma 1927; II ed. 1927) e *Alle* 8,40 *parte il treno* (Parma 1930; III ed. 1938).

Di molto impegno sono pure i drammi del P. Alessandro Chiarel, *La tomba di Ming-T'ang* (Parma 1927) e del P. Pasquale De Martino, *Piccolo Cervo* (Parma 1923; II ed. 1938).

Il P. Luigi Grazzi si è particolarmente segnalato con quattro titoli: *Massicciata.* Tre atti. Primo premio al concorso nazionale del 1938 (Parma-Assisi 1943); *I portulani.* Tre atti (Roma, AVE, 1947); *Uomini che non vogliono vivere.* Tre atti (Parma-Roma, 1950) e la *Pazzia dell'Arcivescovo.* Atto unico (Parma 1963).

Nel concorso nazionale del 1941 è stato premiato *Contro la roccia dell'Islam* del P. Augusto Luca. Tre atti (Torino-Verona, 1942).

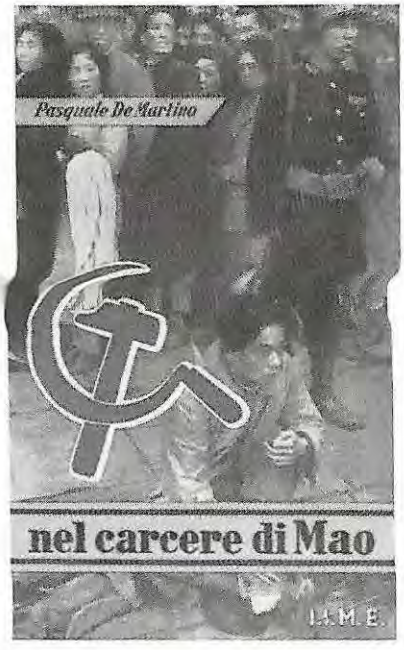
Il P. Sandro Danieli è presente con *Presepio missionario.* Bozzetti e poesie missionarie per il Natale (Parma 1948).

IV) - ORGANIZZAZIONE E PROPAGANDA

Per la diffusione dell'idea missionaria tra le varie categorie di persone sono sorte diverse organizzazioni. Già abbiamo accennato al CEM e ai sussidi letterari e storici che ha preparato. Qui vogliamo ricordare le pubblicazioni destinate ad incrementare i movimenti organizzativi e le varie forme della cooperazione missionaria.

1) *Organizzazione missionaria*

Vengono in primo luogo le Pontificie Opere Missionarie. Alla Santa Infanzia il P. V.C. Vanzin ha dedicato un opuscolo, frutto delle sue prime ricerche di studioso e di scrittore: *La S. Infanzia* (Parma 1920, pp. 40). Più impegnativo è il grosso volume dello stesso P. Vanzin sulla cooperazione missionaria in genere e sull'Unione Missionaria del Clero in specie: *Il fermento del regno* (Roma, U.M.d. Clero, 1946, pp. 276). Anche il P. Giulio Barsotti si è occupato dell'Unione con uno studio di ca-




LA PRIMA MISSIONE CATTOLICA
NEL TIBET

rattere organizzativo: *Evangelium Paganorum. Il volto e l'anima dell'Unione Missionaria del Clero* (Roma, Segretariato Int. dell'U.M.d.C., 1958, pp. 314).

L'interesse dei Saveriani per l'Unione è da mettersi in relazione anche con l'azione determinante svolta da Mons. Conforti per il sorgere dell'organizzazione.

Tra gli altri movimenti, le principali preoccupazioni sono state per gli insegnanti e le classi colte.

Il P. Augusto Luca in *Compiti missionari del Laicato* (Parma 1947, pp. 104) ha fissato i presupposti ideali dell'opera cui aveva dato vita, il Centro Educazione Missionaria, e ha tracciato il programma per una Unione Missionaria delle classi colte.

Lo stesso argomento è ripreso dal P. G. Barsotti in *Laicato missionario* (Roma, U.M.d.C., 1947, pp. 48).

Il P. Sandro Danieli ritorna sul tema del CEM in *Orizzonti missionari nella scuola* (Parma, s.d., pp. 16).

Indicazioni per la soluzione del problema medico-missionario si possono trovare in *Contro la morte* del P. Romano Turci. Quest'opera, premiata al concorso indetto da « Stampa Medica Italiana » nel 1946 è stata

pubblicata in prima edizione nel 1947 (Cremona, pp. 142; IV ed. Napoli, s.d. con prefazione del Prof. R. Chiarolanza). Si tratta di un saggio di medicina missionaria ma con suggerimenti di carattere organizzativo.

2) *Cooperazione missionaria*

Può esprimersi in vari modi. Anzitutto con la *preghiera.* A questo scopo il P. W. Gardini ha preparato un sussidio su *Il Rosario missionario* (Parma 1953, pp. 52; VIII ed. 1963 con traduzioni in francese, tedesco e fiammingo).

Varie pubblicazioni sono state dedicate all'incremento delle *vocazioni missionarie.*

Vittorino C. Vanzin, *Nasce un missionario* (Parma 1943, pp. 118). Studio psicologico e ascetico.

Pacifico Fellini, *Qualcuno chiama* (Parma 1944, pp. 40). Diario di una vocazione missionaria.

Tiberio Munari, *La strada più bella* (Parma 1949, p. 48; II ed. 1950; p. 64; III ed. 1962, notevolmente ampliata, con il titolo *Strade aperte sul mondo,* pp. 106).

Walter Gardini, *Hanno scelto Cristo* (Parma 1959, pp. 264; II ed. 1963; traduzione spagnola nel 1963. La seconda parte da pag. 171 a pag. 211 è dovuta al P. Meo Elia). Testimonianze di giovani.

In ognuno di questi libri ci sono richiami all'Istituto Saveriano particolarmente in quello del P. Munari. Una trattazione specifica si deve al P. Serafino Calza, *Il nido degli aquilotti* (Bergamo, Ed. S. Alessandro 1941, pp. 64).

La vocazione nasce da Dio ma passa spesso attraverso il cuore dei genitori, particolarmente delle mamme. E' quanto dimostra il P. Pacifico Fellini in *La mamma del missionario* (Parma 1946, pp. 50).

Un altro aspetto della cooperazione missionaria è costituito dal contributo materiale. L'iniziativa dell'offerta del grano è descritta dal P. Angelo Paolucci in *Il profumo del pane.* Mons. Dante Battaglierin in *Cremona missionaria* (Cremona 1945, pp. 60) dimostra quello che può fare una diocesi per le missioni.

3) *Formazione missionaria*

Il popolo cristiano, nelle sue diverse categorie, ha bisogno di rafforzare le sue convinzioni missionarie. Molti dei libri recensiti sotto la voce *Teologia missionaria* possono servire allo scopo. Ce ne sono però





alcuni preparati non con intendimenti scientifici ma formativi. Si tratta di meditazioni, brani per lettura spirituale, spunti diversi. Purtroppo non sono numerosi.

Alfredo G. Popoli, *Soste nel solco* (Parma 1936, pp. 104). Il sottotitolo è assai significativo: preghiere, poesie, pensieri d'un missionario.

Un pensiero missionario ogni giorno a cura del P. Giulio Barsotti (Parma 1944, pp. 174).

Pacifico Fellini, *Sole nell'anima* (Parma 1959, pp. 120; II ed. 1959).

Tiberio Munari, *Prestami le tue mani* (Parma s.d., pp. 278; trad. spagnola, 1962, pp. 256). Per giovani e per seminaristi.

Alcuni Saveriani hanno reso servizi assai preziosi ai loro confratelli

Di carattere formativo sono alcuni sussidi del CEM per l'insegnamento della religione nelle elementari con una prospettiva missionaria. Il primo è uscito anonimo nel 1941 con il titolo *Educazione missionaria* (Parma, pp. 40). Portava una prefazione del Prof. Silvio Riva. Il volumetto era stato composto, nella sua rielaborazione definitiva, da Augusto Luca, allora studente di teologia. Seguirono, nel 1942 e nel 1943, i sussidi per la seconda, la terza, la quarta e la quinta elementare. Essi furono più volte ristampati e rifusi fino al 1949 con il titolo *Venga il tuo regno* e con il nome dell'autore il P. A. Luca. Purtroppo non furono più aggiornati in seguito.

V) - CATECHESI NELLE MISSIONI

Già abbiamo accennato ad un'opera in cinese del P. A. Chiarel su Mons. Conforti.

Alcuni Saveriani hanno resi servizi assai preziosi ai loro confratelli (e non soltanto a loro) preparando dei sussidi catechistici in lingue diverse.

In Giappone si è distinto il Padre Cesare Tartari. A lui si deve la prima guida del catechismo giapponese in caratteri romaji, cioè latini, pubblicata in tre volumi poligrafati nel 1956 con il titolo *Kristo ni mukatte* (Incontro a Cristo). L'opera fu accolta con entusiasmo dai missionari; in pochi mesi fu esaurita e si dovette procedere a una seconda edizione. Fu pure pubblicata una edizione in caratteri giapponesi per catechisti indigeni e per catecumeni (1958 in tre volumi).

Altri tre volumi uscirono nel 1960, in seguito ai lavori della Commissione Episcopale giapponese per la revisione del catechismo, con il titolo *Yami yori hikari e . . .* (Guida per il nuovo catechismo). L'opera è arricchita di una appendice inglese (*Note di Pastorale missionaria*) con preziose indicazioni sul pre-catecumenato, la catechesi, la cura dei catecumeni, l'assistenza ai catechisti. Anche questi volumi furono accolti assai favorevolmente per l'opportuno adattamento alla mentalità giapponese e tradotti in caratteri.

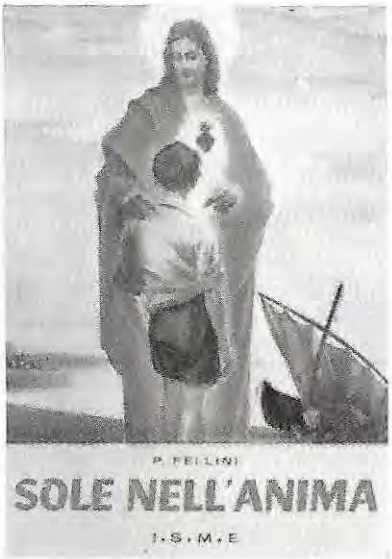
Il P. Tartari è pure autore di un manuale di predicazione con spiegazione dei vangeli festivi intitolato *Gendaijin ni taisuru* (Parole del Signore agli uomini del nostro tempo, 1959, pp. 190).

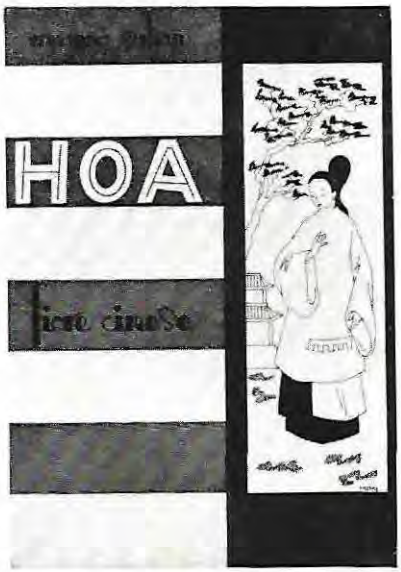
Tutte queste pubblicazioni furono edite dalla Saverio-Kai Hombu di Kobe. Anche il P. Augusto Luca ha preparato dei sussidi catechistici in giapponese: *Kyori Kart* (Schede di catechismo, Kishiwada 1959) e *Mi-Oshie* (Sacro insegnamento, Kishiwada, 1959).

Un lavoro simile, benchè con proporzioni molto più modeste, è stato compiuto in Indonesia.

Il P. Alessandro Patacconi ha scritto un catechismo in mentawaiano: *Katekismus Mentaway* (Ed. Sri Dharma, Padang, 1960, pp. 192); ha preparato un manuale di preghiere: *Manindou kam sita* (Padang, 1959) e due libretti di canti sacri con musica cifrata: *Jubilemus Munrai Kam Sita* (Mentawai, 1960).

Il P. Gilberto Cocconcelli ha pubblicato una spiegazione del catechismo per la V e la VI elementare: *Kristus Patera Allah* (Padang 1960).





VI) - TRADUZIONI

Abbiamo indicato, volta per volta, le traduzioni in altre lingue di opere di Saveriani. Qui vogliamo ricordare le traduzioni in lingua italiana da originali esteri. Due meritano un particolare rilievo: Matsu Toru, *La meravigliosa storia di Satoko* (Parma 1960, pp. 218; III ed. con il titolo *Maria del villaggio delle formiche*, 1963, pp. 257; V ed. 1965). La traduzione dal giapponese si deve al P. Sandro Danieli.

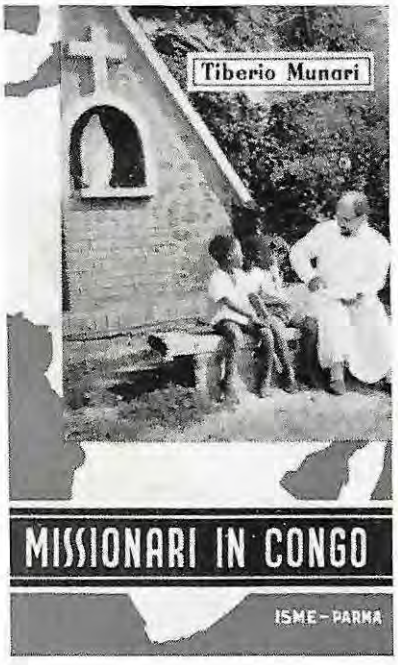
Il P. Marino Rigon ha tradotto dal bengali Robindranath Tagore per l'editore Guanda: *Ghitàngioli* (Parma, 1964). L'edizione assai apprezzata, è stata esaurita in pochi mesi.

Il P. Lino Ballarin ha tradotto dall'inglese due libri di Fulton Sheen. *La crisi nel mondo e la Chiesa* (Parma 1956, pp. 168) e *Le mani forate* (Parma 1960, pp. 64; III ed. 1963, pp. 208).

Più numerose sono state le traduzioni dal francese e si devono al P. G. Bonardi (G. Baetmann, *Contrabbando eroico,* Parma 1935, pp. 158, III ed. 1963, pp. 96), al P. V.C. Vanzin (C. Boyer, *Unità cristiana e movimento ecumenico,* Roma, Studium, 1955, pp. 147; A. Perbal, *Ritorno alle fonti,* Roma, U.M.d.C., 1942, pp. 212), al P. G. Barsotti (G. Baetmann, *Etiopia,* Parma 1935, pp. 182; Girard, *L'amico dei malati,* Alba, 1944).



L'ANIMA MISSIONARIA
di Guido Maria Conforti



Nel settore delle lingue possiamo aggiungere per completezza:

Angelo Poli, *L'italiano in cento giorni con fonetizzazione cinese* (Tientsin 1939). Ad uso dei cinesi.

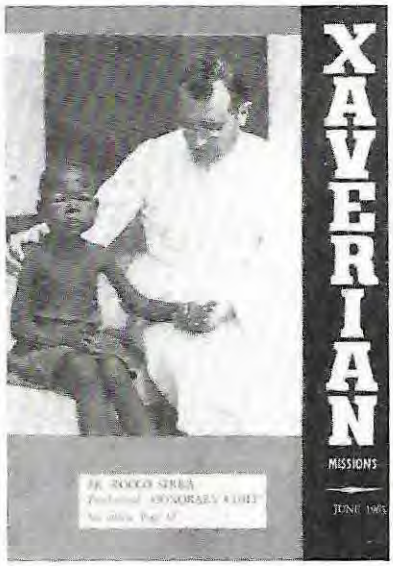
P.E.P. (Eugenio Pelerzi), *Metodo pratico per imparare l'italiano,* Tientsin 1939.

VII) - PUBBLICAZIONI PERIODICHE

Fin dagli inizi i missionari saveriani hanno sentito il bisogno di una pubblicazione periodica per mantenere il contatto con i loro benefattori e per l'approfondimento dell'idea missionaria. Si deve direttamente a Mons. Conforti la fondazione, nel 1903, di *Fede e Civiltà* come organo ufficiale dell'Istituto.

La rivista è entrata nel suo 63° anno di vita. E' dunque una delle più antiche riviste missionarie d'Italia. Come è naturale, durante la sua non breve esistenza, ha subito numerose evoluzioni. E' passata successivamente da 16 a 24, 32, 48, 80 pagine. Dal 1927 al 1948 ha mutato il titolo assumendo quello di *Le missioni illustrate.* Dal 1948 al 1951 è stasta organo provvisorio del Movimento Missionario Classi Colte.





Si è rivolta, in un primo tempo e per vari anni, al popolo, abbondando nelle illustrazioni e nelle relazioni dirette di vita missionaria. Non mancavano però studi storici o d'attualità, ma erano eccezioni. Dal 1948 in poi ha assunto un tono più sostenuto trasformandosi, a poco a poco, in una rivista monografica di cultura missionaria. In questa evoluzione ha subìto in modo evidente l'influsso dei vari direttori che si sono succeduti, i Padri: G. Bonardi, M. Frassineti, V. C. Vanzin (a più riprese), G. Barsotti, U. Cattenati (a più riprese), A. Begheldo, A. Luca, P. De Martino, W. Gardini.

Nella misura in cui *Fede e Civiltà* si specializzava, il numero degli abbonati e dei lettori si selezionava. Si sentì allora la necessità di una nuova pubblicazione a carattere popolare. Sorse così nel 1948 *Missionari Saveriani,* a forma di giornale, con relazioni dalle missioni, notizie varie e informazioni dalle diverse case d'Italia. Il bollettino incontrò molto per la sua immediatezza e in poco tempo raggiunse le 150.000 copie. Si rivelò pure particolarmente utile per i contatti con i benefattori.

Dal 1923 al 1940 fu curata una pubblicazione periodica annuale sotto forma di *Almanacco missionario* di circa 100 pagine con relazioni di vita missionaria, novelle, foto artistiche, qualche studio. Alcuni, specialmente quelli curati dal P. Mario Frassineti, furono molto apprezzati.

Per i ragazzi fu fondata nel 1921 *Voci d'oltremare* con cineromanzi e curiosità varie. La rivista, che ebbe momenti di buona diffusione, fu interrotta nel 1937. Riprese nel 1945 con alterne vicende. Nel 1964 è diventata organo dell'Alleanza delle Tribù, movimento missionario per ragazzi.

Con il sorgere del CEM si prospettò subito la opportunità di un collegamento con i vari insegnanti che aderivano agli ideali di una educazione missionaria. A questo scopo fu fondata nel 1942 dai Padri Luca e Danieli *Didattica missionaria.* La rivista subì diverse evoluzioni soprattutto sotto la direzione del P. Milani e raggiunse anche le 10.000 copie mensili. Nel 1963 il P. Mombelli ritenne opportuno riunire i sussidi didattici in un volume annuale (*Vele nel porto,* 1963; *Tappeto volante,* 1964) riservando agli aspetti organizzativi un *Notiziario del CEM,* trimestrale.

Per gli alunni delle elementari, il CEM ha dato vita nel 1960 ad un mensile di 8 pagine, formato grande: *Squilla Missionaria.* Dall'ottobre del 1964 esce con il titolo *VOM - Squilla missionaria.*

L'ultima pubblicazione periodica fondata dai missionari saveriani è *Spiritualità Missionaria.* Esce dal 1963 in appendice a *Fede e Civiltà* e in fascicoli a parte. E' diretta in particolare ai giovani e si propone uno scopo formativo ed organizzativo.

Fuori d'Italia si pubblicano:

Xaverian Missions per la Regione Saveriana degli Stati Uniti (dal 1952, bimestrale).

Misioneros Javerianos, per la Delegazione della Spagna (dal 1963, mensile).

CONCLUSIONI

Al termine di questa rassegna possiamo raccogliere alcune conclusioni.

I missionari saveriani hanno una buona tradizione culturale. Essi sono presenti in quasi tutti i settori con opere significative ed hanno dato un valido contributo all'approfondimento e alla diffusione dell'idea missionaria. Questa tradizione si ricollega soprattutto a tre nomi: al Fondatore e ai Padri Bonardi e De Martino. Ad essi si devono continui incoraggiamenti per l'approfondimento e per una divulgazione il più possibile vasta ed impegnata dell'idea missionaria. L'influsso di Mons. Conforti è evidente sul P. Bonardi e sugli scrittori dei primi tempi. A P. Bonardi si ricollega il gruppo dei Padri Vanzin, De Martino, Garbero, Frassineti, Volta . . . Al P. De Martino si richiama l'altra ondata dei Padri

Grazzi, Luca, Calza, Patacconi, Catarzi, Danieli, Munari, Cannizzaro, Ballarin, Gardini . . .

E' da notare che non compare quasi nessun nome dei Saveriani ordinati dal 1946 in poi per un periodo di quasi vent'anni che conta circa 300 sacerdoti. Incontriamo soltanto il P. Milani con tre brevi pubblicazioni di racconti e due raccolte di scritti di autori diversi su figure di missonari, il P. Maloney con un estratto di tesi di laurea e il P. Mombelli con antologie in collaborazione. Era lecito attendersi di più e c'è forse da sperare che vari inediti possano vedere la luce. Le possibilità per un prolungamento onorevole delle tradizioni del passato non mancano.

Notiamo ancora che nessuno dei Saveriani si è dedicato finora *ex professo* allo studio. Le loro pubblicazioni sono nate, in gran parte, in mezzo alle loro attività apostoliche di vario genere o di ministero diretto in missione, o di direzione, o di insegnamento e di propaganda in Italia. Questo può servire per giustificare certi limiti e anche, in alcuni casi, per valutare meglio il significato di alcune affermazioni.

L'attività culturale dei Saveriani viene così ad essere una manifestazione della loro vocazione missionaria. Lo scopo è sempre quello: l'evangelizzazione del mondo. Gli apostoli di tutti i tempi, a cominciare da San Paolo, non hanno mai disdegnato di mettere a servizio delle anime anche la penna. Come ieri così oggi.

Walter Gardini, s.x.

9.

SAVINO MOMBELLI

I SAVERIANI E L'EDUCAZIONE MISSIONARIA

DAI FOGLI CICLOSTILATI AI LIBRI DI TESTO PER LA SCUOLA ELEMENTARE E MEDIA E ALLE LEZIONI TELEVISIVE: ECCO IL CAMMINO SILENZIOSO DI UN MOVIMENTO PEDAGOGICO SORTO A PARMA VENTICINQUE ANNI FA.

Intorno al 1940, alcuni studenti saveriani del Corso Teologico del Seminario di Parma erano preoccupati, in armonia coi loro superiori, della poca diffusione che l'idea missionaria aveva tra il popolo cristiano e, per riflesso, dello scarso numero di vocazioni all'apostolato nei paesi d'oltremare. Nazioni piccole come l'Olanda, il Belgio, l'Irlanda, superavano di gran lunga, in proporzione ed in assoluto, la cubatura dell'attività missionaria italiana, sia nel personale destinato alle missioni, sia nella collaborazione della retroguardia.

In Italia, a quei tempi, farsi missionari significava, per i genitori degli aspiranti, una pazzia; per i Parroci degli aspiranti, una non troppo chiara avventura; per gli aspiranti stessi, una specie di marcia verso l'ignoto e il sublime, non senza una perdonabile venatura di fanatismo. In quel clima i buoni cristiani veneravano e adoravano i missionari, ma li mettevano sul piedestallo più alto possibile, tenendone lontano i propri figli, per il timore che quei barbuti eroi discendessero dal piedestallo e li involassero sotto le tonache.

Quei giovani studenti missionari però, che percorrevano ogni giorno sei chilometri a piedi per recarsi alla scuola del Seminario, avevano da tempo cominciato a dubitare di essere eroi e, benchè spavaldi, si erano convinti che era un gran male per le missioni della Chiesa essere considerati degli uomini eccezionali, inimitabili. Con quella mentalità, le mis-

sioni avrebbero sempre più suscitato ammirazione, ma sarebbero pur sempre rimaste un'appendice della vita della cristianità, una piccola appendice, sia pure gloriosa.

I PRIMI PASSI (1940-1946)

Se i missionari dunque volevano crescere di numero e rispondere con maggiore concretezza all'imponente compito della predicazione del Vangelo in tutto il mondo, dovevano uscire dall'isolamento, dovevano scendere di corsa dal piedestallo ed andare incontro al popolo, non solo per stendere la mano, ma per istruirlo, per dirgli che l'attività missionaria doveva essere compresa meglio, che doveva estendersi a tutta la cristianità e, in primo luogo, alle famiglie cristiane, ai figli delle famiglie cristiane. Bisognava chiarire al popolo cristiano che le missioni non erano un'avventura marinaresca e tanto meno legionaria, e che i missionari non erano il normale antipasto delle bestie feroci, ma i messaggeri del Signore, sacerdoti come gli altri, incaricati di dire la Messa e cancellare i peccati agli uomini delle terre d'oltremare, non molto diversi da quelli ostinati e duri delle parrocchie italiane.

Ma a quale popolo rivolgersi? Il popolo della domenica da almeno vent'anni offriva il suo contributo di soldini e di paternoster nella penultima domenica di ottobre. Si poteva affrontare quel popolo; ma non con troppa speranza di riuscire a porgli in testa dei dubbi o dei problemi intorno ad un ridotto numero di solide e comode convinzioni. Si poteva rivolgersi ai seminari, sistematicamente, cioè a coloro che sarebbero stati i futuri educatori del popolo, come già si andava facendo qua e là con una certa precauzione. Dai seminari sarebbero venute poi delle buone vocazioni missionarie, non solo, ma sarebbero usciti coloro che avrebbero operato con miglior successo sulla coscienza delle famiglie cristiane e dei figli delle famiglie cristiane. Quei giovani missionari, tuttavia, benchè studenti, avevano una mira più ampia e più alta. Non perchè lavoravano quasi di contrabbando, durante le ore notturne, nel solaio della Casa Madre, ma perchè capivano che l'opera del Sacerdote parroco sarebbe stata insufficiente a raggiungere lo scopo. La soluzione del problema missionario non sarebbe scaturita sic et simpliciter da una progressione geometrica delle vocazioni missionarie. Sarebbe piuttosto scaturita da una presa di posizione più ampia, estesa alle categarie più rappresentative della cristianità, alle classi colte in genere.

Era tempo di interessare all'idea missionaria coloro che tengono in mano l'opinione pubblica, coloro che scrivono i libri o dirigono gli ospeda-

li, coloro che possono avere a disposizione qualcosa di più che l'offerta per far battezzare il cinesino, coloro che contribuiscono radicalmente alla formazione delle future generazioni: gli educatori e gli insegnanti. Ma da chi si poteva cominciare? Dai medici che avrebbero collaborato prima con lezioni sussidiarie sulle malattie tropicali ai missionari partenti e poi li avrebbero forse seguiti inviando consigli e medicine nelle terre d'oltremare e, magari, si sarebbero affiancati agli stessi missionari, piantando l'ospedale ai margini della foresta? Oppure dai giornalisti che molto opportunamente avrebbero potuto essere sensibilizzati all'argomento esotico per aumentare il numero dei lettori?

La scelta era difficile e le forze a disposizione per dare man forte alla opera erano scarse o quasi nulle. Il problema veniva studiato nei ritagli di tempo che restavano scoperti tra le questioni scolastiche del molinismo e le esercitazioni cerimoniali in vista della prima Messa.

Non erano che ragazzi quei patiti della conversione del mondo e, nella stessa casa religiosa, a proposito del cruccio che li tormentava, non avevano alcun aggancio coi responsabili. Per di più, il loro argomento non era affatto nuovo. Già da alcuni decenni si parlava in Italia di cooperazione missionaria e la loro idea, se non fosse stata precisata meglio, o circoscritta ad un determinato settore, non sarebbe stata presa in considerazione.

Ottenuto dalla Direzione Generale della Congregazione un assistente ufficiale che li guidasse (1942), nella persona del Padre Martino Cavalca, quegli studenti coraggiosi pervennero ad una precisazione. Non abbandonando l'idea di interessare le classi colte, in genere, all'argomento missionario, puntarono, con propositi di temporaneità, il loro telescopio su un settore che pareva il più facile da avvicinare e da convincere: quello degli insegnanti elementari e dei catechisti. Già dal 1940 erano stati incoraggiati in questo senso dal Prof. Gesualdo Nosengo e dal Rev.do Don Silvio Riva che aveva letto su una rivista del Nosengo il lancio dell'attività di educazione missionaria (1).

Don Silvio Riva aveva già collaborato alla preparazione di un catechismo per la prima elementare corredato di esempi missionari. La cosa era piaciuta. Si doveva continuare in quel senso interessando tutto l'ambiente della scuola elementare.

Uscirono così nel 1942 i primi bollettini poligrafati e all'inizio dell'anno scolastico 1942-43 i primi bollettini stampati del Centro Educa-

(1) Tutte le attività svolte dai Saveriani in Italia erano state di educazione missionaria: ora si voleva arrivare al campo specifico dell'educazione dei giovanissimi.

zione Missionaria. I bollettini si proponevano, dirigendosi mensilmente ad alcune centinaia di maestri e presto ad alcune migliaia, di suggerire delle possibilità e di offrire un modesto aiuto nello sforzo di modellare le giovani pianticelle. (2)

C'era qualcosa di nuovo in quel tentativo, ingenuo e coraggioso insieme, di varcare la soglia della scuola ordinaria?

Come abbiamo detto, già da almeno vent'anni si predicava da tutti i pulpiti delle parrocchie d'Italia sul dovere di cooperare alla benemerita opera delle Missioni. Missionari di ogni famiglia religiosa visitavano parrocchie e diocesi, perfino qualche seminario, e vi organizzavano, per mandato della Congregazione « De Propaganda Fide » una rete ufficiale di collaborazione apostolica che faceva capo all'organismo altrettanto ufficiale delle Pontificie Opere Missionarie con sede a Roma.

Le Pontificie Opere Missionarie si proponevano l'educazione missionaria del popolo cristiano, ma miravano più direttamente ad ottenere comprensione, aiuti spirituali e materiali. L'educazione missionaria non poteva avvenire che contemporaneamente alla comprensione e al sacrificio per le Missioni.

Il Centro di Educazione Missionaria invece intendeva svolgere un itinerario diverso: andare direttamente alla mente e al cuore, senza passare per il borsellino. Andando direttamente alla coscienza si sarebbe affondato di più il buon seme e domani, forse, la coscienza missionaria non si sarebbe limitata ad esprimersi con dei soldini, ma con la vita dei futuri uomini. E non solo con la vita dei futuri missionari, ma anche con la vita dei futuri ingegneri, maestri, parroci, operai, deputati, scrittori, ecc.

La novità dunque c'era, ed era grande. Forse non siamo ancora in grado di valutarne la portata.

ALLE SOGLIE DEI PROGRAMMI SCOLASTICI (1946-1952)

Gli eventi bellici stroncarono all'inizio dell'anno scolastico 1943-44 l'attività regolare del Centro Educazione Missionaria. Si potè riprendere in piena forma soltanto coll'inizio dell'anno scolastico 1945-46.

Il rilancio dell'idea non fu meno coraggioso degli inizi. Ben presto gli aderenti al movimento ritornarono ad essere cinquemila, seimila ed

(2) Il primo bollettino ufficiale del movimento porta la data del 2 ottobre 1942, e, a firma dello studente capogruppo Augusto Luca, espone le finalità dell'iniziativa finalmente uscita dal guscio.





oltre. Piccole cifre in assoluto, ma se si pensa che la diffusione dell'idea era affidata ad una sola persona, hanno un significato ben diverso.

Nel frattempo lo studente capogruppo della brigata era diventato Sacerdote, il Padre Augusto Luca. Essendo dotato di una buona penna e di un'altrettanto buona attitudine espositiva, poteva dedicarsi all'opera con tutto l'entusiasmo e la dedizione, sostituendo il primo Direttore Padre Martino Cavalca. (3).

Altra fortunata coincidenza era pure venuta ad alimentare la fiamma. Da Roma si era aggregata al Cem una direttrice didattica, la Dott. Maria Guerriero, ora Ispettrice Scolastica, che da molti anni vagheggiava la fondazione di una Unione Missionaria Maestri (4), analoga all'unione Missionaria del Clero, già esistente, e all'Unione Missionaria Medici Italiani che sarebbe sorta qualche anno dopo. La Direttrice Didattica romana aveva posto a disposizione del movimento il suo entusiasmo, le sue idee e la cerchia delle sue amicizie fin dagli albori; ora intendeva rivolgersi alla stessa autorità scolastica e otteneva ampie approvazioni e incoraggiamenti.

(3) Si citano i nomi strettamente necessari. Qui non si vuol fare la storia critica del movimento, ma soltanto ricordare le tappe del suo travaglio interiore, del suo pensiero.

(4) Verso il 1930, con l'incoraggiamento e l'approvazione di Mons. Montini, assistente dei laureati cattolici.

Il bollettino stesso rispuntava sensibilmente migliorato e recava, oltre ad una esortazione e ad alcune riflessioni spirituali in prima pagina, destinate ai maestri, tre pagine di materiale didattico nel 1946-47; cinque, sei pagine nel 1947-48. Qual era il contenuto delle pagine di materiale didattico? Riferiamo ad esempio per sommi capi i testi del bollettino del novembre 1947 (5).

Una conversazione di carattere religioso: « Crisantemi sulla tomba del Missionario ». Per la lingua italiana: « L'ultima lettera » di Teofano Venard , un missionario del Tonchino, scritta alla sorella Melania immediatamente prima di subire il martirio per la fede. Per la collaborazione del fanciullo: suggerimenti per un disegno a tema missionario e dettato missionario. Ancora per l'italiano: una novellina: « Storia di una lira missionaria »; una poesia missionaria: « La preghiera della sera »; un dettato, un esercizio di bella calligrafia, sempre a contenuto missionario. Per la storia: « La quercia del dio Thor », un episodio della vita di San Bonifacio, apostolo delle Germanie. Per la geografia: « Vita missionaria in India nel sec. XVIII ». Per l'aritmetica: due problemi a soggetto missionario, uno riguardante le decine e le centinaia di chilometri compiuti dal missionario per assistere la sua cristianità, un altro riguardante i giorni di vita di una cristianità che è rimasta senza missionario.

Accanto al bollettino Cem riprendeva le pubblicazioni (1947) un giornalino missionario per ragazzi: « Voci d'Oltre Mare », coll'intento precipuo di adeguarsi alla mentalità dei piccoli della scuola elementare, e vennero pure pubblicati dal Padre Augusto Luca dei sussidi catechistici per le cinque classi della stessa scuola (6).

Seguendo i programmi in corso, i volumetti catechistici approfittavano di ogni occasione per colorare con pennellate missionarie le varie parti della dottrina, in modo speciale le parti esemplificative ed episodiche. Se si parlava del Battesimo, si descriveva la cerimonia in terra di missione; se si parlava della Messa, si diceva che il missionario era costretto a celebrare all'aria aperta, oppure su una cassa di imballaggio sotto le frasche ondeggianti al vento. Soprattutto si portava la situazione dei paesi cristiani a confronto con quella dei paesi di missione, accentuando

(5) Da questa data il bollettino prende l'intestazione definitiva di « Didattica Missionaria ». Prima era stato intestato in vario modo, ma in prevalenza con la sigla C.E.M.

(6) « Venga il tuo Regno », Parma, 1946: un volumetto per la prima e seconda. « Educazione Missionaria », Parma, 1946: tre volumetti per la terza, quarta e quinta classe.

« Venga il tuo Regno » raggiungeva nel 1949 la quarta edizione.

la necessità di intervenire nella predicazione della verità, nell'amministrazione dei Sacramenti, nelle opere di misericordia spirituali e temporali. Le novità migliori riguardavano l'esposizione della verità rivelata nella sua notazione universalistica, nonché la figura missionaria di Gesù mandato a tutti i fratelli del mondo.

Quale giudizio si potrebbe dare di questi primi passi del Cem verso la scuola elementare?

I sussidi-Cem, minuscoli e timidi, volevano essere anzitutto una integrazione, e, prima ancora che una integrazione didattica, volevano essere una integrazione pedagogica. I maestri e i catechisti avevano bisogno degli esempi missionari e dei loro racconti fantasiosi e avventuristici, sia per tener buone le scolaresche in certi momenti difficili, sia per spingerle al sacrificio, alla mortificazione, alla preghiera, nella stessa sede scolastica e nella vita.

Gli esempi di generosità dei missionari, la beatitudine dei loro passi sulle strade del mondo, la grandezza della loro chiamata divina, impressionavano favorevolissimamente sia gli insegnanti, sia gli alunni, migliorando la disciplina di classe e lo stesso rendimento scolastico. Non c'era nulla da dire, se il Cem non ci fosse stato, si sarebbe dovuto inventare. Le adesioni dei maestri giungevano da tutta l'Italia. Nel 1950 raggiungevano il vertice di quota diecimila.

In realtà, però, i racconti, le poesie, i temi, le preghiere e i problemi, avevano sì una fisionomia scolastica, ma dovevano servire ad incentrare l'attenzione degli alunni sulla figura del missionario e sul suo messaggio di salvezza e non potevano che terminare col chiedere ammirazione ed aiuti per l'opera missionaria. Difatti nel doposcuola si confezionavano grembiulini per gli africanetti e tovaglie d'altare per le isole della Polinesia, si allestivano recite a sfondo esquimese nel tempo di carnevale, si raccoglievano e si vendevano stagnola e coperchietti delle bottiglie di birra, impinguando i salvadanai che avrebbero aiutato a risolvere una volta per sempre l'annoso problema della conversione del mondo.

In pratica i suggerimenti del Cem si introducevano nella scuola con un richiamo scolastico vero e proprio, ma finivano col diventare alcuni di quei buoni espedienti in uso presso le battagliere zelatrici missionarie. Si cominciava dalla scuola e si finiva in Chiesa o in parrocchia, ripetendo con maggior frequenza ciò che veniva predicato e previsto una volta all'anno nella penultima domenica di ottobre. Nulla da dire se quelle attività erano santissime e facevano guadagnare degli enormi pezzi di paradiso agli alunni e agli insegnanti, ma bisogna ammettere che quella non

era la buona strada. In « Didattica Missionaria » c'erano delle pagine di storia e di geografia che potevano benissimo stare nei libri delle rispettive materie, ma venivano utilizzate non proprio come pagine di storia e di geografia. Il tragico poi stava nel fatto che, mentre molti insegnanti erano assai disposti a favorire quelle attività extra-scolastiche, molti di meno avrebbero accettato l'idea che il Cem poteva essere una vera integrazione del programma, sul piano didattico e su quello pedagogico (7). Non riuscivano ad ammettere e ad intravedere come quei sussidi minuscoli potessero essere considerati una cosa di scuola e non semplicemente dei foglietti di propaganda missionaria, assai più adatti delle busse autoritarie a spremere dai cuori lacrime innocenti. Le conseguenze erano gravi: questi maestri che accettavano di essere zelatori e zelatrici missionari chiudevano involontariamente al Cem la porta della scuola, mettendogli contro la legislazione scolastica, il legalismo di molti colleghi e talvolta anche le regole della più elementare disciplina. Tuttavia si giungeva così alla fine dell'anno 1951-52.

L'INGRESSO NEI PROGRAMMI SCOLASTICI (1952-1956)

Ma i tempi erano molto cambiati quando, dopo i Padri Augusto Luca (1944-1948), e Sandro Danieli (1948-1951), fu destinato alla Direzione del Cem il Padre Domenico Milani.

Nuovi metodi di insegnamento cominciavano a circolare in tutta l'Italia. L'attivismo scolastico, il metodo naturale, il procedimento globale facevano strage dei vecchi idoli e instauravano una rivoluzione. Nelle scuole piovevano sussidi didattici di ogni genere, vistosissimi dal punto di vista tipografico, corredati di cartelloni, schede, manifesti a colori smaglianti. Di fronte a simili novità i sussidi del Cem non superavano la apparenza dei bollettini parrocchiali mentre degradavano l'idea di fronte all'opinione pubblica. Padre Milani si occorse ben presto dell'inferiorità in cui era caduto il Cem e della necessità di adeguarlo ai nuovi tempi, nonostante i suoi diecimila aficionados.

(7) Con questo non si vuole per nulla svalutare l'importanza delle attività extrascolastiche o la capacità pedagogica di quei piccoli e grandi sacrifici che i ragazzi compivano ad emulazione dei missionari. Si vuole soltanto rilevare che il C.E.M. non veniva accettato nel suo significato più originale.

Il C.E.M. stesso ha sempre ritenuta sua un'attività extrascolastica di indubbio valore pedagogico: quella delle « Tribù dei Conquistatori ». Le Tribù sono gruppi di ragazzi (7-14 anni) aspiranti, chierichetti, scolari, collegiali che si propongono di favorire la propagazione del Regno di Gesù, migliorando se stessi. Attualmente l'attività delle tribù è tornata nelle mani del suo ideatore, P. Aurelio Cannizzaro, ed ha a suo servizio il quindicinale VOM « Squilla Missionaria ».

Furono di insostituibile aiuto a Padre Milani, nell'apertura di nuovi orizzonti, i suoi contatti frequenti e fraterni con i gruppi pedagogici della « Scuola Editrice » di Brescia. Dai medesimi contatti, Padre Milani ebbe modo di ricavare sia un disegno generale della nuova didattica che si andava facendo strada, sia una conoscenza più approfondita delle esigenze dei migliori insegnanti italiani. Il Cem avrebbe dovuto parlare un linguaggio scolastico, sebbene di contenuto missionario; avrebbe dovuto essere una autentica integrazione delle materie scolastiche: lingua, geografia, storia, religione.

Nello sforzo poi di adeguarsi ai nuovi tempi si affiancavano a Padre Milani dei validi insegnanti d'avanguardia, tra i quali non possiamo non ricordare l'On. Dott. Carlo Buzzi, oggi Deputato al Parlamento e Presidente Nazionale dell'Aimc, che avrebbe dovuto in seguito stendere la sua tesi di laurea (8) sulle idee e sui vantaggi arrecati dal Cem alla scuola italiana. Così, all'inizio dell'anno 1952-53 il bollettino Cem si presentava completamente nuovo, con intenti più definiti e con tracciato didattico dei più moderni che si potessero desiderare (9). Padre Milani così annunciava nel bollettino del I ottobre 1952 il nuovo cammino:

« Mentre negli anni scorsi presentavamo il materiale di integrazione delle varie materie in modo slegato, offrendo al maestro dei temi occasionali, da quest'anno vogliamo dare una impostazione organica raggruppando le nozioni intorno ad un centro d'interesse, costituito da un tema proposto di mese in mese. L'insegnante ha così materiale per svolgere una vera e propria lezione, secondo i tre tempi: 1) interesse all'argomento; 2) collaborazione attiva; 3) sintesi finale ».

Trascriviamo per sommi capi il contenuto del tema di novembre 1952: « La famiglia ». La lezione inizia con un racconto sull'amore che i bimbi cinesi nutrono verso i loro genitori. Il racconto è storico e commovente e introduce in quel luminoso settore della civiltà cinese che riguarda appunto le relazioni tra genitori e figli. Segue sullo stesso argomento un gioco congolese e una serie di disegni per la costruzione in cartone di una casetta cinese.

(8) « L'ideale missionario nell'educazione cristiana » approvata all'Università Cattolica di Milano con pieni voti l'11 febbraio 1960, relatore il Prof. Casotti. Vedi estratto in « Fede e Civiltà », 1960.

(9) Continuava tuttavia a chiamarsi « Didattica Missionaria », e per così dire, perpetuava l'equivoco in cui erano caduti migliaia di insegnanti, confondendo il CEM con l'attività delle zelatrici missionarie. Con quella intestazione inoltre il CEM avrebbe sempre provocato una iniziale opposizione o almeno un sospetto da parte dell'autorità scolastica.

Per la collaborazione attiva sono riportate una serie di ricerche per il primo ciclo, un'altra serie per il secondo ciclo, sempre riguardanti l'argomento e con partenza dal proprio ambiente familiare. Alle ricerche degli alunni si aggiunge una lettura del maestro riguardante la condizione e l'attività delle mamme di varie parti del mondo, nonchè l'amore che esse nutrono per il loro bimbi e viceversa.

Per la sintesi finale il bollettino riporta una nota religiosa: « La famiglia come la vuole il Signore » (traccia di lezione dialogata), con lo scopo di ottenere dagli alunni un confronto tra la famiglia cristiana e la famiglia non cristiana, rilevandone le coincidenze e le differenze ed eccitando negli alunni la disposizione a favorire il battesimo delle famiglie non cristiane.

Il bollettino terminava le pagine didattiche con interessanti esempi di corrispondenza interscolastica tra ragazzi di varie nazioni.

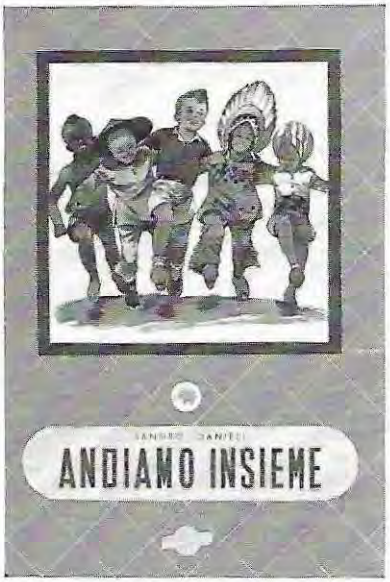
Qual'era la più grande novità della nuova impostazione di « Didattica Missionaria »?

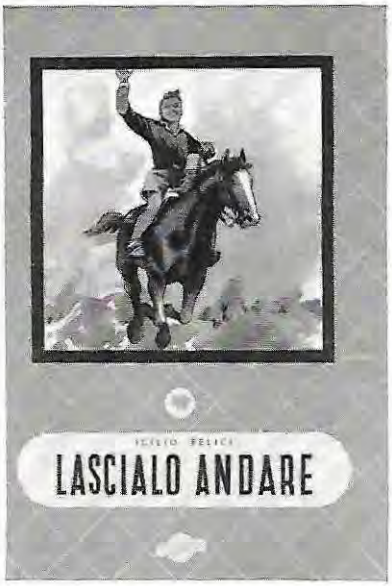
La novità non consisteva soltanto nello studio organico della lezione e del suo svolgimento, ma negli argomenti stessi, nei testi adottati per svolgere gli argomenti (10). Il missionario non era più al centro della rivista e al centro della ricerca, ma al suo posto vi era un argomento di quelli che già si sarebbero dovuti trattare in qualsiasi classe. Il tema missionario non si riscontrava più nei fatti e nei personaggi, o soltanto nei personaggi, ma nello spirito.

La novità era enorme, quantunque fosse già affiorata nei due anni precedenti coll'inserimento di testi di autori d'oltremare, come Tagore, o poeti cino-giapponesi, africani, arabi, americani, estranei al pensiero cristiano.

Il Cem andava scoprendo davvero le carte delle sue possibilità, collocandosi su uno sfondo teologico-pedagogico di evidente serietà. Inchieste eseguite nelle classi dei maestri aderenti al Cem venivano a confermare la validità del metodo e della nuova via. Esse davano come risultato che l'insegnamento ispirato allo spirito del Cem contribuiva, senza dubbio, non soltanto alla formazione cristiana, ma a chiarire lo stesso concetto di formazione cristiana. L'insigne educatore Don Silvio Riva (attualmente

(10) Gli argomenti dell'anno erano « La famiglia, Il Natale, La Famiglia dei Popoli, Le Civiltà, La Preghiera, La Pasqua, Le Religioni, Comunicazioni e scambi tra i popoli ».





fa parte dell'Ordine dei Minori Francescani), già dai primissini tempi sostenitore del movimento, veniva a chiarire sul bollettino il suo pensiero circa l'Idea Missionaria, arguendo come l'Idea Missionaria non era un proposito peregrino e supererogatorio, ma l'Idea stessa di Gesù, il motivo della sua venuta in terra, in modo da determinare l'origine e lo sviluppo della Chiesa stessa. Per i missionari questa non era una parola nuova, ma lo era per gli educatori, per i catechisti, per i cristiani in genere.

Il chiarimento di Don Silvio Riva, sviluppato dal maestro Carlo Buzzi e confrontato con i risultati delle inchieste svolte nella scuola dei maestri del Cem, veniva ora a porsi nei seguenti termini: « *Non si poteva essere cristiani, veri seguaci di Gesù, senza essere infiammati dall'Idea Missionaria. Dunque non erano le Missioni che avevano bisogno della scuola, ma era la scuola e l'educazione cristiana che avevano bisogno dell'idea e del fatto missionario* ».

Il Cem allora non doveva essere una semplice integrazione scolastica, ma qualcosa di più e qualcosa di meglio. Poiché recava con sè l'ispirazione fondamentale dell'opera educativa, doveva recarsi al centro dei programmi scolastici, non più ai margini; doveva in certo senso diventare la guida, la mano che muove le pedine sullo scacchiere della battaglia che

si va ovuque svolgendo per la formazione integrale cristiana (11). Si profilava all'orizzonte un grande passo avanti. Bisognava prendere il coraggio a due mani.

A convalidare lo sforzo che il Cem stava compiendo dal 1952 giungeva il plauso di insigni autorità della pedagogia e in modo speciale quello del gruppo pedagogico della Scuola Editrice di Brescia. Nel 1955 (23 aprile) l'Editrice La Scuola dedicava un numero speciale della rivista « Scuola Italiana Moderna » all'attività e al pensiero del Cem, recando come argomento: « L'educazione al senso internazionale » (12).

NEL VIVO DELL'INSEGNAMENTO (1956-1963)

All'inizio dell'anno scolastico 1955-56 il bollettino ufficiale del movimento prendeva definitivamente la forma della rivista didattica. I centri d'interesse svolti da Padre Domenico Milani e dal Maestro Bruno Rossi erano quanto di più moderno si potesse desiderare. Erano moderni riguardo alla forma e riguardo al contenuto. Nella forma seguivano i più recenti modelli e principi della lezione unitaria. Riguardo al contenuto non facevano che partire dagli argomenti scolastici previsti e li svolgevano secondo quella mentalità aperturistica e universalistica che era proprio dello spirito cristiano.

Il bel tutto era disposto su schede staccabili, riccamente illustrate, destinate agli insegnanti e agli alunni. Naturalmente quelle degli alunni rimanevano da compilare in ordine alle ricerche degli alunni stessi (13).

(11) « Impregnarci dello spirito missionario non significa fare qualcosa di più di quello che dovrebbe fare ogni maestro realmente cristiano, perchè essere cristiani significa essere missionari » (Don Silvio Riva, in: « Fede e Civiltà », novembre 1956).

« Le missioni si inseriscono nella scuola non con una funzione complementare o coloristica, non come collaborazione ad un'opera buona, ma come esigenza di una educazione completa » (Carlo Buzzi in: « Fede e Civiltà », novembre 1956).

(12) La stessa editrice aveva pubblicato nel 1953, sulla rivista bimestrale « Pedagogia e Vita » nei numeri di gennaio, marzo e maggio, una serie di tre articoli del Prof. Casotti sullo stesso argomento. (« Educazione del sentimento internazionale » in « Pedagogia e Vita », n. 1, 2, 3, Serie XIV, 1953).

In armonia col pensiero del CEM e come comprova della sua validità, il 2 marzo 1956 all'Università di Padova veniva discussa e approvata, su relazione del Prof. Giuseppe Flores D'Arcais, la tesi di laurea del Padre Lucino Piacere, avente come argomento il seguente: « Le basi di una educazione al senso mondiale si possono trovare ampiamente nella Chiesa Cattolica, che ha in sè tutti i requisiti per formare degli uomini aperti alla fraternità universale ». Inoltre, un secondo numero speciale della rivista « Scuola Italiana Moderna » fu dedicato all'attività didattico-pedagogica del CEM in data 15 dicembre 1959, con il titolo « Il mondo chiama ».

(13) L'esperimento delle schede destinate agli alunni era già in corso da due anni. In una busta a parte venivano inviate su richiesta.

In cosa consisteva la novità del bollettino trasformato in rivista (14)? Non c'era nulla di più grande dell'idea missionaria, eppure fino ad allora, spiegandola e raccomandandola, si stava di solito sulle generali. Si parlava dei protagonisti dell'idea missionaria, si parlava della loro attività caritativa e battesimale, della loro vocazione e delle loro aspirazioni, mentre si diceva nulla o quasi nulla delle caratteristice del terreno missionario, della gradualità dell'incontro tra le religioni e la Religione, degli agganci che le civiltà e le religioni del mondo offrono alla dottrina cristiana assai prima di giungere ai cancelli del fonte battesimale. Anche oggi molti cristiani vedono nell'attività missionaria nient'altro che una enorme rete battesimale, un apparato tentacolare che invade capillarmente il mondo e si presta perfino ad essere riconosciuto come uno strumento di colonialismo piuttosto che una via del Regno di Dio. Una simile interpretazione dell'attività missionaria è popolare e comoda, ma è tendenziosa e comincia ad essere dannosa.

Il battesimo, e non solo il battesimo delle anime, ma anche quello delle culture, delle arti, delle istituzioni, delle professioni, sta al centro delle preoccupazioni missionarie, ma non per questo l'azione missionaria può dirsi solo e tutta un'azione battesimale. Proprio perchè il battesimo è al centro esige di avere una circonferenza, o delle circonferenze concentriche che precedono il lavoro battesimale e lo portano in seguito alle sue integrali conseguenze.

I popoli da battezzare sono anzitutto da conoscere, da stimare, da amare. Il battesimo non deve umiliarli, ma elevarli e, prima condizione per elevarli, deve rispettare la loro libertà e la loro sana ricchezza. Da qui seguirà che la più grande forza del missionario non sarà precisamente la sua propaganda o il suo proselitismo, ma la sua testimonianza e il suo disinteressato rispetto, specialmente tra i popoli che conservano stratificazioni culturali e religiose di antico valore (15).

Se il Cem si proponeva di agguerrire i futuri cristiani di uno spirito missionario autentico, non aveva cosa migliore da fare che tracciare quei cerchi concentrici che precedono, su un piano di reciproco rispetto e di libertà, il contatto con la verità cristiana e lo favoriscono. Sarebbero

(14) Si veda a proposito l'interessantissimo numero del novembre 1956 che ha per tema « La scuola nel mondo ».

(15) In certo senso le hanno tutti i popoli, anche quelli che noi chiamiamo, ingiustamente, primitivi.

stati i cerchi concentrici della conoscenza, della stima, dell'amicizia, della carità (16).

I nostri ragazzi cristiani avrebbero dunque dovuto conoscere anzitutto i loro fratelli non cristiani. Li avrebbero dovuti conoscere nei loro aspetti migliori più reali, evitando che si incontrassero in quelle descrizioni dozzinali e irrispettose che non si potevano più permettere a carico di esseri umani destinati a diventare Figli di Dio e Fratelli di Gesù Cristo. A tale scopo, non c'era che da aprire gli occhi sul mondo, non c'erano che da rifare certe pagine di geografia extraeuropea, non c'era che da allargare i centri d'interesse dall'Italia al mondo, non c'era che da aggiungere ai nostri racconti, fiabe e poesie, dei racconti, delle fiabe e delle poesie di tutto il mondo. Un nuovo immenso campo si apriva alle possibilità del Cem. E non si aggiungeva al programma scolastico qualcosa di più e di lodevole, ma si partiva dallo stesso programma scolastico, dai contenuti culturali e umani immediatamente verificabili nelle parole più facili del libro per raggiungere scopi nobilissimi e soprannaturali. Una autentica ed entusiasmante svolta era compiuta, ma era, purtroppo, una svolta rischiosa e bisognava pagarla a caro prezzo.

EFFETTI DELLA SVOLTA RISCHIOSA

Non era trascorso un anno dalla pubblicazione dei nuovi programmi scolastici per la scuola elementare (Gazzetta Ufficiale dello Stato, 27 giugno 1955) che il Cem, per la sua iniziativa concretamente allineata allo spirito e alla lettera dei nuovi programmi, riceveva dall'Alta Consulta Didattica del Ministro della Publica Istruzione un plauso oltremodo incoraggiante.

Già nel 1952 il Ministero aveva manifestato la sua simpatia con un rescritto del 9 gennaio (17) a firma del Prof. Giovanni Gozzer. Ma il placet del 1956 a firma del sotosegretario Jervolino, mentre era Ministro l'On. Ermini, andava oltre l'aspettativa (18).

(16) L'idea anticipava meravigliosamente lo spirito ecumenico degli anni 60 e lo stesso pensiero letterale del Pontefice Paolo VI.

(17) Nel 1951 lo stesso Ministro Gonella e il Prof. Luigi Volpicelli Direttore della Biblioteca dell'Educatore aveva inviato personali lettere di incoraggiamento.

(18) « Questo Ministero è venuto a conoscenza dell'attività didattica svolta dal Centro Educazione Missionaria, che ha riscosso ampio e benevolo consenso da parte della classe magistrale italiana ed ha avuto favorevoli apprezzamenti anche all'estero. All'azione di affratellamento delle giovani generazioni, al di sopra di ogni concezione nazionalistica e di razza, di cui il CEM si è fatto promotore, il Ministero attribuisce il più alto valore educativo ed è pertanto ben lieto di esprimere il proprio compiacimento ». F.to Jervolino (Prot. 315/8 del 10 marzo 1956).

Il Ministro si faceva, in certo senso, garante della bella e originale iniziativa e l'autorità scolastica poteva essere invogliata ad aprirle più facilmente le porte.

Alla Rivista « Didattica Missionaria » si affiancavano nello stesso tempo pubblicazioni didattiche estemporanee di ampio respiro. Non essendo obbligate al tema missionario in senso strettamente inteso, potevano dilungarsi su interessi più umani: usi, costumi, vita, poesia, sentimenti, religioni; in quella forma potevano ottenere più facilmente l'interesse degli alunni e degli stessi maestri, perfino di coloro che non avevano una singolare simpatia per l'attività missionaria.

Tra le pubblicazioni affiancatesi alla rivista, merita il primo posto una antologia poetica dal titolo: « Sulla Spiaggia dei Mondi », contenente poesie, canti e preghiere di ogni terra. L'Antologia è giunta alla terza edizione nel 1962 (prima edizione 1955), mentre la collana a sfondo geografico folcloristico « Volto di terre lontane » (quattro volumetti illustrati per i quattro continenti extraeuropei) ha raggiunto nel 1961 la seconda edizione (prima edizione 1958) (19).

La stessa rivista « Didattica Missionaria » continuava a migliorare raggiungendo il vertice della sua espressione con l'annata 1957-58, dedicata ad un confronto tra i riti delle religioni e i riti cristiani. Riti della nascita e del battesimo; riti dell'iniziazione e della cresima; senso del peccato e anelito alla purificazione sfociato nella penitenza cristiana; preghiera pagana e preghiera cristiana; sacrifici di cervi e capretti e sacrificio redentivo di Gesù.

Non fu un'annata religiosa, anche se le conclusioni erano religiose. I temi davano modo di penetrare nei sentimenti più profondi e più comuni degli uomini, davano modo di scoprire la concordanza sostanziale delle aspirazioni dell'anima umana di ogni tempo e di ogni luogo e il preannuncio che le stesse aspirazioni contenevano a proposito della legge cristiana in arrivo. I ragazzi venivano a sapere che tutto il mondo era religioso, che tutto il mondo pregava, che il mondo voleva, in una parola, essere guidato da principi superiori ed era implicitamente disposto ad accettare il Cristianesimo.

(19) Altre pubblicazioni di notevole originalità venute in seguito: « Il mondo racconta », antologia di fiabe e racconti di ogni paese (1960); « Pionieri di civiltà », antologia di personaggi storici; la collana « Il canguro », sei volumetti a raccconto unico per i più piccoli (1962-63); « Giochi del mondo », antologia di giochi per scolaresche (1962). Quest'ultimo lavoro assieme alla collana geografica è stato curato dall'insegnante Daria Bertolini, una signorina che ha lasciato l'insegnamento per dedicarsi totalmente al CEM. E' segretaria del movimento dal 1956.

I ragazzi comprendevano come nei momenti salienti della vita gli uomini fossero soliti agganciarsi al cielo. Questa scoperta nei riguardi dei fratelli lontani dava ai nostri ragazzi una visione nuova della situazione del mondo, introducendo nei loro animi giovanili da formare allo spirito cristiano e all'amore universale, dei motivi prima insospettati.

Le prospettive che si annunciavano per il futuro sembravano davvero grandiose: pareva venuta per il Cem l'ora del crisma definitivo. Invece si profilava all'orizzonte una forte crisi ed era già in atto.

La nuova via che il Cem aveva abbracciato non piacque quasi a nessuno di coloro che, all'interno dell'Istituto Saveriano, si interessavano all'iniziativa. Secondo i più, il Cem aveva perso la sua caratteristica di attività religiosa per divenire una attività profana (20). Il Cem veniva a perdere così il suo mordente e il suo sprint perché si era laicizzato. Alcuni precisavano meglio il loro malcontento, riducendolo ad una capziosa obiezione così formulata: il Cem, volendo conquistare la scuola alle Missioni, ha fatto un passo più lungo della gamba e si è lasciato aggirare dalla scuola, estraniandosi dal suo intento originale. Un'obiezione che a prima vista pareva ben detta, mentre invece non faceva che mettere in evidenza ciò che sarebbe risultato di più valido nella nuova impostazione. Era vero: il Cem si era lasciato aggirare dalla scuola, ma per prendere a sua volta la scuola alle spalle ed esprimere dal terreno stesso della scuola il suo messaggio.

Era dalla geografia, dalla lettura, dalle fiabe, dalle poesie dei popoli che doveva risultare come il mondo fosse in attesa della Redenzione, e « non solo » dai racconti a trama obbligata dei bollettini missionari. Questi, magari scritti meglio e soprattutto più aderenti al vero, avrebbero potuto sempre servire come comprova e come attuazione dell'amore cristiano, ma non potevano occupare lo spazio maggiore. Era dalla storia che si doveva riscontrare il modo di diffondersi e di svilupparsi del messaggio cristiano e non dai riassunti di missionologia. Dalla simpatia e dall'amicizia che la scuola avrebbe ispirato verso i fratelli lontani, avrebbe potuto sgorgare il desiderio e il proposito di aiutare quei fratelli a fare il passo verso la Religione. Senza dire che in questo modo il Cem poteva assicurarsi la piena validità didattica e la piena rispondenza al funzionamento della vita scolastica.

(20) Per il cristiano non dovrebbe esistere il sacro e il profano. Guardando dall'alto tutte le cose, il cristiano le può rendere tutte ugualmente sacre, volgendole al Regno di Dio.





Ma per coloro che erano abituati a misurare il successo dell'idea missionaria su basi quantitative ed aritmetiche, — vocazioni, offerte, conversioni — il ragionamento era poco scorrevole.

Tuttavia l'opposizione interna non costituiva un reale ostacolo. Il guaio si andava invece verificando all'esterno e, strano a dirsi, proprio nel campo magistrale.

Come avevano accolto i maestri la nuova impostazione a centri d'interesse dal 1952 e la rivista dal 1956? In parte con entusiasmo e in parte, forse i più, con distratta e poco lodevole indifferenza. Le adesioni, dalle ottomila e cinquecento valide del 1953 — cioè quelle che si erano rinnovate nel primo anno della nuova formula — scesero nel 1954 a settemila, nel 1956 e cinquemila, nel 1958 a tremilacinquecento, nel 1960 a tremila (21).

Quali erano i motivi del tracollo?

Dopo aver ricordato, giustamente che dal 1957 al 1960 il Cem non poté avere a sua disposizione il tradizionale propagandista, a causa di una malattia di P. Milani e di un interregno succeduto alla destinazione

(21) Nel 1963 sono risalite a seimila. Col 1964, essendo stato mutato il sistema di adesione, il computo degli aderenti — settemila circa — non è paragonabile ai computi del passato.

di P. Milani al Congo (22), le cause del tracollo non possono non essere ricercate nei maestri stessi.

Alle due trasformazioni dell'organo ufficiale del Cem — quella del 1952 per i centri d'interesse, quella del 1956 per la forma di rivista — corrispose un eccessivo aumento del prezzo. E' umiliante parlare di questo, ma ci serve a spiegare il vero motivo sottostante. A prima vista non si riesce a capire come un aumento contenuto nei limiti di pochissime centinaia di lire (da 100 a 200, da 200 a 400) potesse influire sui grandi ideali che erano fino allora stati sbandierati. In realtà l'aumento portato a giustificazione nascondeva delle ragioni molto più vere.

Il prezzo è sempre il motivo principale che si adduce quando non si vuole acquistare una cosa che non sembra utile. Nessuno spende cento lire senza motivo e senza utilità. Ebbene, « Didattica Missionaria » così come si presentava nell'ottobre del '52 e soprattutto dall'ottobre del '56 parve a molti una cosa difficile, impegnativa, che esigeva riflessione e preparazione e, siccome la riflessione e l'impegno non sono virtù molto diffuse, molti preferirono decidere che la rivista del Cem doveva essere una cosa inutile e perciò da non acquistare. Il nostro giudizio non è semplicistico, ma realistico. E' facile comprenderlo: chi vedeva nel bollettino Cem una cosa già bell'è pronta per essere utilizzata in classe con sicuro effetto di attenzione e di commozione, non poteva accettare quelle schede, quelle ricerche, quell'esame ben documentato sulla vita dei popoli e tanto diverso dai soliti racconti stregoneschi in cui doveva vincere per forza il missionario (23).

Tra coloro poi che non si sentirono di accettare le nuove formule vanno annoverati molti che amavano cordialmente le missioni e i missionari, quegli stessi che dal punto di vista pratico erano i più attivi e affezionati. C'era sotto naturalmente un grosso equivoco. Essi amavano le missioni da buoni cristiani. E poiché la rivista chiedeva che essi cominciassero ad amare non solo le missioni, ma tutto il mondo, e non solo da cristiani, ma da buoni maestri cristiani, non riuscirono a capire e preferirono continuare per la loro strada.

(Possiamo però ricordare che un buon numero di maestri cominciarono a conoscere e ad amare le Missioni proprio partendo dalla simpatia e dall'amore che il Cem chiedeva per il mondo).

(22) Padre Milani si recò in Congo nell'ottobre del '60, dopo aver trascorso un anno in Belgio.

(23) Ciò significa anche che fino allora molti maestri avevano utilizzato i sussidi CEM come un'aggiunta al programma, non come una integrazione, come una cosa comoda, non come una cosa richiesta.

Però non tutti coloro che abbandonarono la rivista tra il 1954 e il 1960, circa seimila, si sono comportati nel modo suddetto. I veri disertori si potrebbero assommare a circa tremila. Gli altri tremila rimasero fedeli ancora per qualche anno alla rivista, decidendosi lentamente ad abbandonarla, forse a malincuore (24). I motivi da loro addotti, per abbandonare lentamente e a malincuore la rivista, sembrano assai più plausibili e servirono in seguito ad individuare quella strada della ripresentazione dei programmi che oggi il Cem intende seguire. (Si parla di ripresentazione dei testi, non dei programmi ufficiali dello stato).

I motivi addotti dal secondo gruppo di tremila maestri sono solo in apparenza paragonabili a quelli dei primi tremila; possono in sostanza essere ridotti ad uno solo: *il lavoro del Cem è una cosa bella, attraente, efficace e moderna, ma non rimane tempo per svolgerlo in classe.* Le schede si possono affidare agli scolari migliori, ma l'insieme della classe rimane estraneo. E poi, con tutto quello che c'è da fare oggi . . .

L'obiezione, come si può intravedere, è piuttosto ingenua, piena di equivoci, ma assai aderente alla realtà. Anzitutto contiene l'equivoco che il Cem dovesse offrire un lavoro supererogatorio, una specie di lusso dispendioso, quantunque utile e simpatico. In secondo luogo contiene un equivoco generale riguardante i programmi, specie i nuovi, attribuendo ai medesimi un quantitativo fisso di argomenti e di nozioni obbligatorie.

Stando invece alla lettera dei nuovi programmi — lo spirito era già diffuso anche ante litteram, prima del 1955 — non c'è nulla di più falso, perchè i programmi sono affidati al maestro e sono da commisurare al suo gusto, al suo tipo di intelligenza e di metodo, soprattutto alla capacità e all'interesse degli alunni. Ma molti maestri che si erano sempre comportati in un dato modo, non furono affatto presi dall'entusiasmo per la libertà che veniva loro offerta dalla carta della scuola. Preferivano si dicesse loro con precisione quante dovessero essere le pagine di geografia da svolgere, quante le regole di grammatica da fare applicare, quante le date storiche da martellare in testa, quanti i quaderni di bella e di brutta copia da far acquistare per riempire la cartella. In pratica, alla libertà dei nuovi programmi, più personalizzante e più impegnativa, una buona parte degli insegnanti preferiva la schiavitù dell'antica legge, del conte-

(24) Il fatto che seimila maestri abbandonassero la rivista non significa che abbandonassero del tutto l'idea.

nuto anodino, ma più comodo; preferivano all'educazione degli alunni il mestiere di insegnanti, alla soddisfazione di potersi formare e di formare più interiormente, la via più facile di sopravvivere nella condizione di impiegati statali.

Come potevano poi continuare nel lavoro del Cem quei maestri che dovevano presentare i ragazzi all'esame di ammissione? Per quell'esame non avrebbe servito a nulla, secondo loro, saper dimostrare che i giochi degli indiani Sioux erano uguali ai giochi dei bambini romagnoli e che le mamme del Laos cullavano i loro bambini con le stesse nenie delle mamme della Val d'Aosta (25).

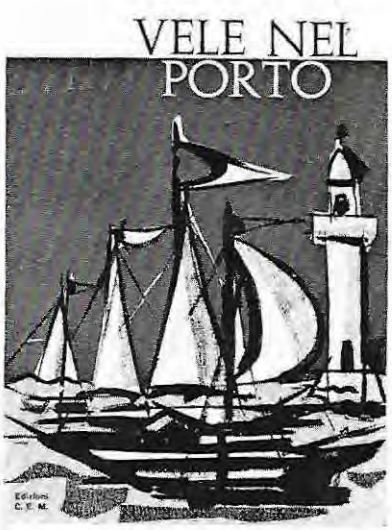
Con lo spettro dell'esame d'ammissione davanti e, diciamolo con sincerità, coll'incomprensione di qualche dirigente che aveva compreso meno dei maestri lo spirito dei nuovi programmi, come si poteva avvertire che le pagine di « Didattica Missionaria » volevano tradurre uno spirito, volevano offrire fonti di interesse più ampio e più attuale, volevano in una parola catalizzare l'insegnamento intorno a motivi più profondamente umani e cristiani? Come si poteva avvertire che il Cem non voleva complicare la vita scolastica o caricarne il già duro lavoro con una giustapposizione arbitraria? Per quegli insegnanti i suggerimenti del Cem non potevano essere che un bell'espediente per evadere dal dovere consueto, un bel cappello di paglia da sovrapporre alla massiccia figura dell'insegnamento tradizionale.

I sostenitori del Cem e della nuova idea si resero conto del valore pratico dell'obiezione intorno agli anni 1960-61, quando cioè poterono riprendere i contatti consueti con gruppi magistrali delle varie regioni d'Italia. Gli equivoci non danno ragione a chi vi incappa dentro, ma se non se ne tolgono le cause, gli equivoci sviluppano quella mentalità controproducente e quella opposizione meschina che possono condurre al fallimento le più belle iniziative.

Bisognava dunque agire e, contemporaneamente, in due direzioni: illuminare meglio le menti dei maestri sugli intenti del movimento e sulla prospettiva di poterlo abbracciare partendo dal contenuto stesso dei programmi, dal vivo della scuola; dare ai sussidi del Cem una configurazione tale che potessero sembrare il meno possibile una sovrapposizione al programma, e il più possibile una spinta dall'interno del programma stesso.

(25) In realtà non fu sempre così. Alcuni esaminatori esultarono di meraviglia e di soddisfazione a constatare come certi ragazzi non sapessero solo di Garibaldi e di Mazzini, ma anche di Confucio e di Gandhi e parlassero con disinvoltura del Congo e della Patagonia come se si trattasse del campo sportivo della scuola.





S'IMPONE L'IDEA DI RIPRESENTARE
TUTTO IL PROGRAMMA SCOLASTICO

Agire nella prima direzione era abbastanza facile: bastava riprendere contatti regolari e vasti con la classe magistrale e istruire i maestri sui principi generali del movimento e sul fatto che il movimento voleva essere uno spirito, una ispirazione e non un programma diverso da quello corrente.

Era un'ispirazione che, partendo dalle esigenze della persona cristiana, discendeva ad illuminare il piano di lavoro, ad interpretarlo, a scoprirvi dei significati e delle possibilità nuove e, nello stesso tempo, a denunciarne i limiti e gli aspetti controproducenti in ordine all'educazione cristiana da ottenere.

Questi pensieri furono svolti in tutte le forme ai ventimila maestri che il direttore del Cem o i suoi collaboratori poterono incontrare nelle associazioni magistrali o nei circoli didattici, passando da Bolzano a Trapani e da Pinerolo a Udine, negli ultimi cinque anni (1960-65). Soprattutto questi pensieri furono approfonditi in tre incontri di studio, della durata di quattro giorni ciascuno, che ebbero luogo a Pallanza (1962), a Rocca di Papa (1963) e ad Assisi (1964), ai quali parteciparono, in un

primo tempo, una sessantina di maestri, poi una ottantina, poi centoventi, quasi tutti delegati delle Sedi del Cem (26).

Ma più difficile era agire nella seconda direzione, ossia nel presentare delle esemplificazioni pratiche che non inducessero in errore come nel passato. Le esemplificazioni pratiche occorrevano, altrimenti era impossibile riuscire a spingere gli insegnanti a provare e a camminare, ma dovevano essere tali da poter essere conciliate coll'insieme dell'insegnamento, senza appesantirlo e senza disperderlo.

Le soluzioni possibili erano due: o sopprimere il piano dei temi mensili distribuiti mediante « Didattica Missionaria » e limitarsi ad indicare delle esemplificazioni che potevano essere avallate in classe col semplice uso dei sussidi estemporanei del Cem (27), o tentare di conferire al programma di « Didattica Missionaria » una struttura tale che non potesse più sembrare un cappello dell'insegnamento, ma piuttosto un motore, un acceleratore, o una lampada dall'interno dell'insegnamento stesso.

La prima soluzione fu scartata perchè evidentemente rischiava di far perdere al movimento la sua problematica e il suo mordente. Limitarsi a delle esortazioni e a delle applicazioni estemporanee necessariamente un po' vaghe era senz'altro pericoloso. Fu scelto allora di seguire la strada della seconda possibile soluzione, quella che avrebbe dovuto conservare a « Didattica Missionaria » la sua capacità di esemplificazione pratica, senza che potesse indurre gli insegnanti a credere che, essendo parziale, diventasse un lusso rispetto a tutto il resto.

Il compito era arduo: la rivista doveva in poco spazio dire tutto quanto bastasse a muovere i passi di un anno di lavoro, doveva scendere ad applicabilità pratiche, limitate, ma tali da costituire una luce e una guida per tutto l'insieme dell'attività scolastica. Doveva portare l'idea generale e la pratica particolare nello stesso tempo. Non si poteva che venire ad un compromesso: offrire ai maestri dei temi mensili — centri d'interesse — che potessero essere i loro centri d'interesse, dare a questi centri d'interesse l'intonazione fondamentale, quella dello spirito univer-

(26) Nel 1965 l'incontro di studio di quattro giorni si tiene a Paestum. Nel passato si erano tenuti dei congressi: nel 1951 e nel 1956 a Parma, con la partecipazione di circa trecento aderenti (tre giorni); nel 1958-60 due riunioni riservate agli incaricati CEM.

(27) Mediante le antologie. Non meno di diecimila maestri, senza più aderire al movimento, ne hanno conservato lo spirito e usano liberamente dei sussidi estemporanei del CEM, quali le antologie di italiano, i libri integrativi della storia, della geografia, i libri di narrativa e di giochi.

salistico missionario, e poi lasciare che i maestri li completassero da parte loro, convogliando intorno ai medesimi tutto il lavoro didattico pedagogico. Così si tentò e si tenta di fare durante le ultime quattro annate (1961-65). Un breve esame di questo modo di procedere potrà permetterci di vedere come il compromesso riesca a convincere fino ad un certo punto e come risulti opportuno e urgente preoccuparsi di una soluzione più ampia, di una ricomposizione o di una ripresentazione generale di tutto il materiale didattico pedagogico, fermentata e guidata da un più radicale e più autentico spirito cristiano.

Prendiamo in considerazione l'annata 1962-63 (28). I centri d'interesse scelti, e che devono essere personalizzati dall'insegnante e dagli alunni, possono essere svolti in qualsiasi parte d'Italia. Essi rispondono alla domanda di universale interesse: « Cosa farai quando sarai grande? ».

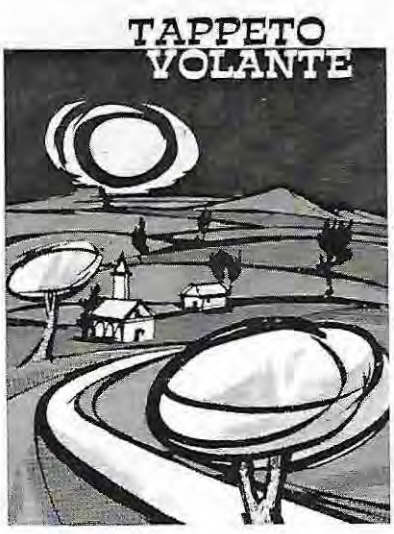
Sottintendendo che la scuola serve a preparare alla vita, vorrebbe far intravvedere in qualche modo al ragazzo quale sarà la sua professione, quali saranno i suoi compiti nei riguardi di tutto il mondo e di tutto il Regno di Dio. Hanno difatti per titolo generale: « Il mondo chiama » e per sottotitolo « La professione dei singoli a servizio del bene comune naturale e soprannaturale » (29).

Gli argomenti sono anzitutto concreti, di esperienza possibile a ragazzi di qualsiasi ambiente, anche a quelli di città (13). Sono connessi con la geografia e la storia e su questi piani danno modo di essere ampliati e precisati all'infinito. Sono connessi con lo studio della lingua, recano buone letture, poesie, fiabe e possono avere degli utili agganci anche col mondo delle quantità. Servono ad istituire utilissimi confronti fra i popoli, favorendo la fraternità. Presuppongono una visuale estesa a tutto il mondo e a tutti i tempi, impostando le varie professioni a vantaggio della grande famiglia umana.

Ma nel compromesso si trovano sempre anche dei lati deboli. A parte il fatto che un gruppo di argomenti così presentati potrebbe scoraggiare un maestro del primo ciclo, perchè li troverebbe difficili e inopportuni, proviamo pure a metterci nei panni di un insegnante che li faccia suoi e che voglia farne la calamita e l'ispirazione di tutto l'anno scolastico, on-

(28) Col 1963-64 la rivista viene sostituita da un quaderno annuale della serie « Quaderni del CEM » facilitando il compito dell'insegnante che trova davanti a sè tutto il materiale fin dal primo giorno di scuola. « Vele nel porto » (1963-64), « Tappeto volante » (1964-65) e « Liberi tutti » (1965-66) sono i primi tre quaderni della serie.

(29) Ecco la successione degli argomenti da ottobre a maggio: Il contadino, l'operaio, l'uomo di scienza, il sacerdote, il maestro, il medico, l'uomo di stato, il missionario.





de concludere con pensieri, preghiere, azioni che siano veramente formative dell'animo cristiano. Ad una sola condizione un insegnante potrà ottenere che gli argomenti coprano tutto un anno e riescano formativi in tutta la loro ampiezza in ordine al Regno di Dio, alla condizione cioè che la geografia, la storia, la religione, la grammatica, le letture, la recitazione, il disegno, ecc. vengano svolte in armonia interiore con gli argomenti stessi. Ma dove prenderà l'insegnante delle note geografiche che si armonizzino interiormente con le varie professioni? Ciò che è scritto nei libri di testo potrebbe aiutare, ma richiede troppo impegno. Dovrebbe allora possedere un altro libro di testo, speciale, che descriva tutte le possibili utilizzazioni delle nozioni geografiche? Tale libro di testo sarebbe assai difficile e da comporre e da possedere.

La cosa più utile sarebbe stata invece la seguente: che l'insegnante avesse delle idee nuove, tutte sue, generali, sulla storia, sulla geografia, sulla religione, sulle letture e su tutto il programma pedagogico-didattico visto nell'insieme. Le idee generali nuove devono essere fondate sulla conoscenza della natura cristiana degli alunni e nei compiti loro affidati nel cammino del mondo e dell'umanità verso le mete supreme. Come arrivare a ciò? C'è una strada sola: rifare i testi scolastici con uno spirito nuovo, ripresentare i vecchi elementi con dimensioni nuove, quelle dell'universalismo cristiano. I maestri del CEM li avrebbero compresi nella loro sostanza, gli altri sarebbero passati, lentamente, da una comprensio-





ne superficiale ad una seria valutazione oggettiva imposta loro anche dall'andazzo dei tempi. Inutile dire che coi libri di testo si sarebbero potuti raggiungere altre migliaia di insegnanti e un raggio sempre più vasto di alunni.

Con questa trovata il CEM veniva inoltre a scoprire e ad imporsi una definizione più appropriata: « *Un movimento pedagogico-didattico che si propone di concorrere alla formazione integrale dei giovani mediante una ripresentazione dei programmi scolastici d'obbligo ispirata agli orizzonti universali della fede cristiana* » (1963).

I LIBRI DI TESTO E TELESCUOLA (1964-1965)

Negli ambienti del CEM si cominciò a parlare di testi scolastici regolari nei primi mesi del 1963. Con i testi scolastici, si diceva, gli insegnanti avrebbero avuto in mano uno strumento completo e non contraddittorio, evitando ogni sovrapposizione. Ma come realizzare un'impresa del genere? Si trattava di una serie di otto volumi — cinque di lettura e tre sussidiari — che potevano impegnare una trentina di milioni. Era naturale che occorresse l'accordo con una casa editrice. Il CEM avrebbe offerto il cast degli autori e avrebbe richiesto il solo compenso di legge. La proposta fu esaminata anzitutto dalla Scuola Editrice di Brescia, alla quale il CEM si rivolgeva quasi per dovere di coscienza, avendo ricevuto da essa degli inapprezzabili benefici. La risposta, se non fu del tut-

to negativa, rimandava la questione nel tempo, all'indefinito. I fratelli Fabbri si mostrarono assai più interessati all'idea. Testi scolastici che avessero un filo conduttore dalla prima all'ultima pagina, dalla prima classe alla quinta erano desiderabilissimi; ma non si nutriva abbastanza fiducia nell'accoglienza degli insegnanti. Forse fra un anno, due anni . . . L'idea del CEM era troppo radicale e rivoluzionaria.

Con la Editrice Silva di Genova si andò più lontano, ad un solo giorno dalla firma del contratto. Ma quel solo giorno bastò a rimettere tutto in questione.

Eppure non si poteva aspettare. La mondialità cominciava ad affiorare ovunque, perfino nei giornali e nelle riviste cattoliche. Affiorava soprattutto negli ambienti della cultura laica, nelle letture. Prima o dopo sarebbe apparsa anche nei libri di scuola. Era il momento più opportuno. Si doveva intervenire con una mondialità intesa cristianamente e non marxisticamente, con una visione del mondo che terminasse nel Regno di Dio.

Il problema si ripresentò nell'autunno del 1963, quando da pochi giorni si era dato fiato alle trombe della scuola media unica. Amici sinceri insistevano nell'affermare che il CEM aveva prevenuto lo spirito e la lettera della scuola media unica e che poteva intervenire nella battaglia che si andava profilando con discreta autorità. C'erano i principi che cantavano chiaro e parevano copiati dai risvolti di Didattica Missionaria, ma non c'erano i testi corrispondenti. Nessuno più del CEM sarebbe stato in grado di produrre testi adeguati alla nuova mentalità.

Così si diceva da più parti e il personale del CEM fu quasi costretto a tracciare un programma, a malincuore, perchè prevedeva la foresta delle difficoltà. Chi scrive era direttamente interessato.

I contatti con insegnanti della scuola media cominciarono nel novembre del 1963 e prestissimo si decise di preparare l'edizione di un'antologia di lingua italiana in tre volumi per le tre classi. L'antologia avrebbe avuto come titolo « Il mondo è tutto mio » e avrebbe svolto l'idea in questo modo: il mondo è tutto mio *da conoscere,* nel primo volume, mediante la descrizione e l'osservazione dei fenomeni più diffusi del mondo di oggi; il mondo è tutto mio *da amare,* nel secondo volume, mediante la riflessione sui pensieri e sentimenti di tutti i popoli; il mondo è tutto mio *da migliorare,* mediante la scelta di una professione interpretata da grandi e piccoli uomini di tutta la terra (contadini, operai, scienziati, artisti, sacerdoti, condottieri, esploratori, poeti, missionari ecc.) nel terzo volume.

Il primo volume uscì nell'aprile del 1964 e venne diffuso in una decina di provincie. Al 31 marzo 1965 è giunto al ventesimo migliaio, riveduto e ristampato presso l'Editrice Ave di Roma. La stessa editrice ha già stampato in quindicimila copie il secondo volume, mentre il terzo avrà la stessa sorte entro il dicembre del corrente anno.

E' inutile dire che il primo tentativo è carico di molti difetti, ma ciò non toglie che, nella sostanza, possa entusiasmare coloro che hanno compreso lo spirito della nuova scuola media e soprattutto lo spirito ecumenico della nuova società cristiana fermentata dal Concilio Vaticano II.

I contatti con la casa editrice di Roma ebbero luogo con la mediazione del maestro Alberto Manzi, il mago della rubrica televisiva « Non è mai troppo tardi ». Egli che ogni giorno si presentava e si presenta, attraverso la televisione, a milioni di italiani, spiegando i primi segreti della lettura e della scrittura e armonizzandoli con la vita di ascoltatori grandi e piccoli, aveva trovato entusiasmanti le lezioni di Didattica Missionaria, scoperta per caso sul tavolo della redazione Ave e aveva scritto al CEM perchè gli fosse favorita la serie delle annate precedenti. Da quella richiesta nacque un'amicizia e, poco dopo, un duplice accordo con l'editrice cui lo stesso maestro era legato per lavori in corso.

Così nel maggio 1964 l'Editrice Ave acquistava i tre volumi dell'antologia per la scuola media e firmava con il CEM un contratto definitivo riguardante l'edizione dei libri di testo per la scuola elementare. Sotto la direzione del maestro Alberto Manzi, conosciuto in Italia e all'estero anche per libri di letteratura giovanile, e con la consulenza ideologica del CEM, l'editrice si impegnava alla realizzazione della serie completa dei libri di testo elementari il meglio possibile intonati ai principi del movimento. I libri usciranno per l'anno scolastico 1966-67 e avranno per titoli: « Il mondo è la mia patria » (cinque testi di lettura) e « Il ponte d'oro » (tre sussidiari).

Nello stesso tempo il pensiero e lo spirito del CEM, intuito in precedenza e sistemato con la conoscenza diretta, viene svolto ogni giorno a milioni di italiani dal caro maestro Alberto Manzi. Le sue lezioni televisive vengono inoltre tradotte in lingua greca e spagnola a servizio delle popolazioni elleniche e di alcuni stati dell'America Latina (30).

Savino Mombelli, s.x.

(30) A questo punto, i programmi del CEM possono considerarsi esauriti? La logica vorrebbe che si continuasse su tutta la linea della scuola media per la geografia, la storia, la religione, le scienze e — perchè no? — sulla linea delle scuole che sono oltre il confine dell'obbligo: le varie forme di liceo. Dipenderà da varie cause, le maggiori delle quali estranee all'Istituto Saveriano.

3.

PIER GIORGIO BETTATI

I SAVERIANI E LA CULTURA

E' opportuno dissipare subito un equivoco.

Il Saveriano è missionario. Ogni sua attività anche in campo intellettuale, si giustifica solo in funzione del suo fine specifico.

Entro questa prospettiva, l'applicazione del Saveriano ad imprese culturali, anche di notevole impegno intellettuale, ha la sua ragion d'essere nel rapporto, sia pure indiretto, con la causa del Regno di Dio, oltre che con la giusta e doverosa valorizzazione delle inclinazioni e talenti dei singoli individui. In proposito le Costituzioni dei Saveriani, al titolo XXXII *Dello Studio,* esprimono direttive di una eloquente larghezza di vedute: « . . . volendosi avere un programma generale di studi e di occupazioni che apra l'adito ad ogni progresso, si mediti spesso quanto l'Apostolo scriveva ai Filippesi (4, 8): Infine, o fratelli, tutto ciò che vi ha di vero, di nobile, di giusto, di onorevole, tutto ciò che è virtuoso e degno di lode, questo formi l'oggetto dei vostri pensieri » (*Cost., art. 236*).

Sembra di poter legittimamente affermare che i Saveriani non si sono dimostrati indegni di così saggie norme lasciate loro dal Venerato Fondatore Guido Maria Conforti. In 70 anni di vita, oltre alla abbondante ed opportuna produzione in campo strettamente missionario, presa in considerazione in un altro articolo di questo volume, hanno firmato alcune imprese culturali in tutto degne di nota e di interesse. Possiamo raggrupparle in settori: discipline teologiche, filosofiche, giuridiche, letterarie, artistiche.

1 - TEOLOGIA: RICERCHE E NUOVI APPORTI

La produzione dei Saveriani in questo settore, fondamentale ai fini della formazione ecclesiastico-sacerdotale, è legata, in genere, agli uomini che hanno ricoperto o ricoprono tuttora mansioni di insegnamento presso i due Studentati: Teologico (Parma) e Filosofico (Tavernerio - Como).

MONS. DANILO CATARZI, ben noto come autore dei due impegnativi volumi *Dogmatica missionaria* e *Teologia delle missioni,* aveva già dato un probante saggio delle sue doti di ricercatore attento e riflessivo con la dissertazione per il dottorato in Teologia Dogmatica presso la Pontificia Università di Propaganda Fide (1). Lo studio non si limita a restituire il giusto posto, nella storia del dogma eucaristico, al controversista Mons. Gian Antonio Pantusa, di cui, tuttavia, ebbe a scrivere il P. Tacchi-Venturi: « non s'intende come un sì profondo teologo sia stato dimenticato dai medesimi storici della teologia, che non ne ricordano neppure il nome, ma della cui dottrina fanno testimonianza i trattati . . . » (2). Il P. Catarzi si addentra nella questione teorica, valicando senz'altro lo scoglio della diligente ricostruzione filologica, così frequente nelle tesi di laurea, integrando il pensiero ed i contributi di Mons. Pantusa, circa la dottrina del Sacrificio della Messa, in un contesto di ampio respiro che può venire considerato una nuova organica sintesi.

Un'opera di vasta erudizione e di originalissimo valore teologico è *Il Pensiero Cristiano nell'Arte* del P. GIUSEPPE MARIA TOSCANO (3). Es-

(1) Roma, Pontificio Ateneo Urbaniano di Propaganda Fide, 1955 - Mons. Danilo Catarzi, Vescovo di Uvira (Rivu - Congo Léo) è nato in provincia di Pistoia 47 anni fa. Laureato in Teologia Dogmatica e licenziato in Filosofia, ha insegnato prima Filosofia presso lo Studentato Liceale Saveriano di Desio, poi Dogmatica presso lo Studentato Teologico Saveriano di Piacenza. Poco prima di partire per il Congo (1958) ha pubblicato i due volumi di Teologia e Dogmatica missionaria.

(2) Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia,* vol. I. Roma 1931, p. 121.

(3) Toscano Giuseppe Maria, s.x., *Il pensiero cristiano nell'arte,* Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, 1960, 3 voll., pp. 1669, 1504 ill. e 101 tavv. f.t. - P. Giuseppe Toscano è nato a Parma nel 1911. Ha frequentato le Università di Parma, Milano e Napoli, è dottore in filosofia e medicina, specialista in dermatologia. E' stato missionario in Cina dal 1946 al 1951. E' attualmente Direttore del *Museo d'arte cinese* presso l'Istituto Saveriano di Parma. Il P. Toscano, membro dell'Associazione Medici Scrittori Italiani (AMSI) e della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, è autore di numerose pubblicazioni e collaboratore di varie riviste. Tra le opere edite ricordiamo: *La prima missione cattolica nel Tibet.* Prefazione di Giuseppe Tucci, Roma, Istituto Missioni Estere, 1951, pp. XXI-320, 74 ill. f.t., 4 carte geog.; *La Santa Messa - Saggio dogmatico-ascetico,* Padova, Gregoriana, 1954; *Tra i cacciatori di teste - Vita del parmigiano Angelo Rouby, missionario ed esploratore dei Kivari,* Parma, Istituto Missioni Estere, 1946; *Contributo dei missionari alla conoscenza del Tibet,* Roma, 1950; *Pensiero Buddista e Pensiero Cristiano - Saggio filosofico storico sulle loro relazioni,* in: *Fede e Civiltà,* 1962, 10, pp. 641-741.

sa ha come ispirazione di fondo la preoccupazione di far intendere come la tematica ed il valore formale dell'opera d'arte sacra costituiscano un'unità inscindibile e quindi come possano venire interpretati nel loro pieno significato ed espressione solo quando vengano colte e studiate unitariamente, senza dissociazioni artificiose ed innaturali. Il pensiero cristiano nell'arte viene esaminato, dopo un capitolo preliminare, sotto sette ampi e documentatissimi titoli che ripetono il loro argomento dai trattati della teologia dogmatica: la Trinità, la Divinità di Cristo, la Sua Umanità, l'Eucarestia, la Madonna, la Chiesa. L'opera, frutto di trent'anni di ricerche e di fatiche, aveva incontrato l'incoraggiamento e l'incondizionato appoggio del Fondatore della Commissione Pontificia per l'Arte Sacra, Card. Costantini, che l'aveva letta prima della stampa, l'aveva accuratamente annotata, ne aveva approvato le conclusioni e si riprometteva di presentarla personalmente al pubblico, se la morte non glielo avesse impedito.

La Prof.ssa Eva Tea, Ordinario di Storia dell'Arte all'Accademia Brera e Incaricato di Storia dell'Arte all'Università Cattolica di Milano, in alcune pagine di introduzione che fanno seguito alla magistrale e concettosa prefazione del Card. Lercaro, scrive: « (Il Card. Costantini) amava ripetere che col libro del P. Toscano l'arte dei paesi di missione entrava definitivamente nel filone d'oro dell'arte cristiana. Finora l'arte missionaria è stata considerata come una cosa a sè, quest'opera la tratta come arte cristiana . . . Consigliamo il lettore di leggere questo libro unico più che raro con lentezza e con ordine, per non perderne il filo, mirabilmente logico ». All'insigne Professoressa fa eco Mons. Giovanni Fallani che, presentando l'opera ai lettori dell'*Osservatore Romano* (15 dicembre 1960), così si esprime: « Per la prima volta compaiono affiancati, nella stessa storia dell'arte, con indipendenza mentale, gli autori ultimi dell'arte cristiana, tra cui eccellono (la valutazione non è esagerata) gli artisti della Cina, del Giappone e dell'India. Con pieno diritto di cittadinanza, questi autori nuovi, che hanno compreso il pathos del Vangelo, narrano la loro storia: un intento apologetico proviene in loro dallo studio e dalla meditazione della vita del Signore ».

Quanto al significato dei 3 poderosi volumi del P. Toscano, in ordine ad una più densa e vera comprensione dell'arte cristiana sul piano teologico, Mons. Fallani aggiunge: « Di solito, negli studi teologici, a conferma del testo dogmatico, viene citata come documentazione valida la

testimonianza dell'archeologia cristiana, e sovente un valore apologetico di tanto significato viene interrotto nel momento in cui una fioritura più vasta viene a farci conoscere il rapporto prezioso esistente tra il seme e la pianta, tra l'arte paleocristiana e i secoli successivi... Chiameremmo allora questo corso iconografico come un trattato complementare per la teologia: a noi sembra che l'Autore abbia adempiuto a una missione importante, mostrando come la Chiesa, anche per mezzo della voce delle arti, sia la custode di una civiltà e di una cultura... Il cammino dell'arte, proposto dall'importante pubblicazione, ci conduce ai valori fondamentali delle esperienze di cultura, intrecciati alla realtà storica e alla bellezza della teologia e della vita liturgica di una vita vicina al nostro mondo umano per il tono felice delle cose trattate, vicina a Dio per la volontà di trascenderle. Quando la bellezza formale non si esaurisce in una squisita astrazione, ma entra nella cerchia della vita delle anime, sentiamo quanto essa ci aiuti a vedere meglio le cose divine e come si configuri ai nostri sentimenti adombrando in qualche modo il linguaggio della Grazia ».

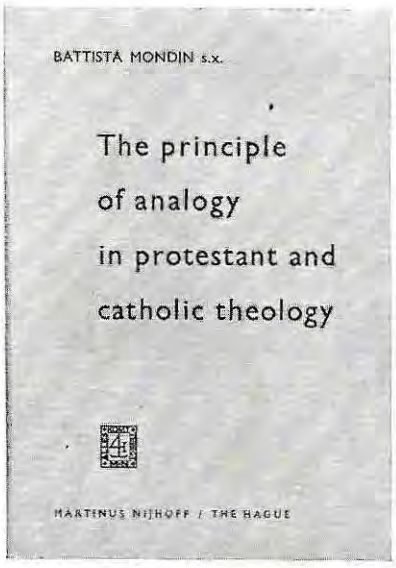
Di carattere teologico-ascetico è l'altra opera del P. Toscano *La Santa Messa* (4) che si propone di « farci intimamente sentire nel Sacrificio dell'Altare la continua e sempre nuova possibilità che Dio ci dà di purificazione delle nostre colpe e di unione con Lui » (p. 7). « Tocca e tratta il punto veramente centrale — osserva in proposito l'insigne teologo P. Filograssi s.j. in una lettera al P. Barsotti —: il Sacrificio della Croce continuato nella Messa. Non è una trattazione sacra tipica completa; ma ha il vantaggio di servirsi molto della liturgia » (22-3-55, dalla Pontificia Università Gregoriana). Questo aspetto del volume faceva candidamente confessare ad un sacerdote, sulle colonne di *La Settimana del Clero*: « Ho sempre cercato un libro che sviluppasse quella grande idea; ma senza le analisi verbose di un parlatore-scrittore, senza le riflessioni ascetiche già belle e fatte, legate a questa o a quella scuola di spiritualità, senza le discussioni concettuali della scienza teologica. Questo libro cre-

(4) Toscano Giuseppe Maria, s.x., *La Santa Messa - Saggio dogmatico-ascetico*. Padova, Gregoriana, 1954, pp. 244, 20 ill. f.t. Il volume è il primo di una trilogia sulla Messa di cui sono pronti, presso l'A., gli altri due manoscritti che portano come titolo: *Le preghiere della S. Messa* e *La S. Messa vissuta*. Di carattere ascetico è l'altra opera del P. Toscano già pronta per la pubblicazione e che verrà edita entro il 1965: *Itinerario dell'anima a Dio*: tratta dell'opera insostituibile del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo e della Vergine nella santificazione dell'anima.


PONTIFICIA UNIVERSITAS GREGORIANA

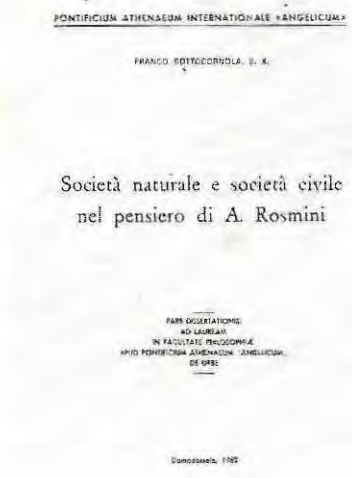
LEGITTIMA ASSENZA
ED ESCLAUSTRAZIONE

PARMA


BATTISTA MONDIN S.X.

The principle
of analogy
in protestant and
catholic theology

MARTINUS NIJHOFF / THE HAGUE


PONTIFICIUM ATHENAEUM INTERNATIONALE «ANGELICUM»

FRANCO SOTTOCORNOLA, O. S.

Società naturale e società civile
nel pensiero di A. Rosmini

PARS DISSERTATIONIS
AD LAUREAM
IN FACULTATE PHILOSOPHIAE
APUD PONTIFICIUM ATHENAEUM «ANGELICUM»
DE URBE


LA VITA INTERIORE

di Isaia Pizzoni e altri autorevoli articolisti

do di averlo trovato soltanto ora. L'ha scritto un missionario saveriano, esule dalla Cina . . . Questo merito si aggiunge a tutti gli altri di profondo conoscitore dei tesori della Teologia, della S. Scrittura, della Liturgia e di chiaro espositore della dottrina pazientemente raccolta . . . » (*La Settimana del Clero*, 19 dic. 1954). Parole di uguale stima avevano le ben più autorevoli riviste *La Civiltà Cattolica* e *Commentarium pro religiosis*

et missionariis: « L'opera, dedicata al clero cinese, placa la sete della devozione, presenta una solida dottrina, può rivelarsi di grande utilità per i fedeli e per gli ecclesiastici » (5).

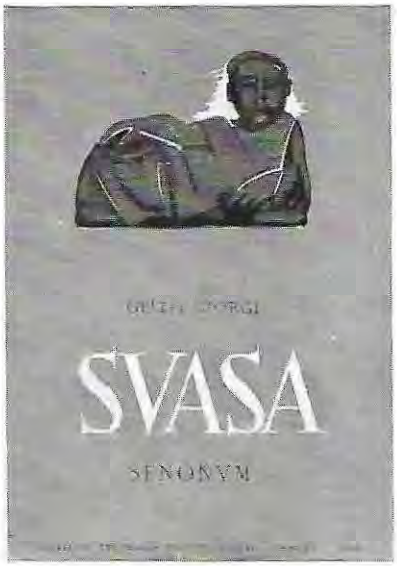
2 - UN NUOVO TRATTATO DI TEOLOGIA SPIRITUALE

Nel campo della Teologia Spirituale il volume *La vita interiore* di P. AMATO DAGNINO (6) è stata salutata dal Direttore della *Rivista di Ascetica e Mistica* P. Innocenzo Calosio O.P., che ne ha dettato la prefazione, con queste parole: « . . . il nostro P. Dagnino . . . ci ha dato un libro vivo e vitale, pieno di dottrina e di sapienza, riboccante di spirito e di unzione, il quale può servire ugualmente bene per lo studio e la meditazione, il che, per un libro di spiritualità, è in fondo il più bell'elogio che si possa fare; a cui però si deve subito aggiungere quello di essere il primo manuale di teologia ascetico-mistica veramente organico, ampio, solido e ben documentato che sia stato scritto da un italiano e che possa stare alla pari con i migliori lavori del genere usciti all'estero » (p. XXVIII). Lo stesso P. Colosio, recensendo il volume per la *Rivista di Ascetica e Mistica,* così si esprime: « in sintesi dirò che abbiamo qui un libro solido chiaro e profondo insieme, documentatissimo (anche troppo) tutto ispirato alla Bibbia e a San Tommaso e ai documenti pontifici, fedele anche ai grandi rappresentanti della scuola carmelitana. . . Sono sicuro che il libro farà un gran bene, perché limpido, profondo e sano. Qui nessuna indulgenza per il naturalismo, per uno pseudo personalismo, per il "mediocrismo", per vari umanesimi di moda » (*Rivista di Ascetica e Mistica,* 1961, II, 232). Proprio questi ultimi pregi, rilevati dal P. Colosio, non hanno

(5) Così il P. Xaverius Ochoa, C.M.F. in: *Commentarium pro Religiosis,* 1955, p. 228; cfr. anche *La Civiltà Catiolica,* 1955, 14, p. 636: « Si apprezza quindi tanto più lo stile pieno di calore e di amore per la Santa Messa, con il quale il libro è redatto, e la grande facilità con cui l'A. sa ricorrere alle orazioni liturgiche per esprimere il suo pensiero ».

(6) Dagnino Amato, s.x., *La vita interiore secondo la rivelazione, studiata dalla Teologia, insegnata dalla Chiesa.* Milano, Edizioni Paoline, 1960, pp. LXII-1332. P. Dagnino è parmense ed ha 47 anni. Compiuto il tirocinio scolastico presso le scuole dell'Istituto, è stato successivamente direttore spirituale del Ginnasio Superiore, del Liceo e della Teologia. Nel 1963 è partito per la missione di Uvira d'onde è rimpatriato nell'agosto 1964 a causa dei disordini politici e per riprendere la carica di *Magister Spiritus* presso lo Studentato Teologico Saveriano di Parma. P. Dagnino ha pubblicato anche un commento all'Enciclica *Sacra Virginitas,* collabora alla *Rivista di Ascetica e Mistica* ed ha predicato Corsi di Esercizi Spirituali nei maggiori Seminari d'Italia.





mancato di sollevare qualche appunto. Così il P. Sergio Rendina s.j., su *Letture* (1963, 7, pp. 551-553), rileva « l'impostazione eccessivamente sperimentale mistica » del trattato e rimprovera all'autore « un certo massimalismo . . . che rischia di peccare di unilateralità » dal punto di vista sia naturale come pratico, in quanto rischia di mancare « di quel necessario e bene inteso realismo che, senza diminuire l'altezza e la nobiltà dell'ideale, tenga però conto delle difficoltà concrete della vita quotidiana . . . rimane pur sempre vero che i valori « naturali » non sono, propriamente parlando, nulla e che il problema del loro rapporto con le realtà soprannaturali s'impone vivo e scottante. Il P. Dagnino invece sembra ignorarlo . . . » Evidentemente il P. Rendina non deve aver studiato a fondo il volume, dall'*Argomento V* 64-65 alla *Appendice I,* coordinando le singole prese di posizione in una visione globale ed approfondita; comunque, può darsi che gli sia sfuggito come — per usare sue parole — « il riferimento "mistico" si rivela soggiacente » a tutto il libro degli *Esercizi spirituali* di Sant'Ignazio di Loyola dalla *seconda Annotazione* (sentire ac gustare res interne) alla *Contemplatio ad obtinendum amorem,* alle *Regole per il discernimento degli spiriti;* sul totalitarismo ignaziano, poi, nessun dubbio.

E' certo che il largo successo dell'opera di Padre Dagnino, giunto alla III edizione nel giro di 26 mesi, la sua pronta traduzione in lingua spagnola, che compare nelle librerie proprio in questi giorni, e in lingua in-

glese, hanno largamente dato ragione a P. Colosio. Da parte sua il P. Marcelliano Llamera O.P., Direttore della rivista *Teologia Spirituale,* prende occasione da un lungo articolo su cinque nuovi trattati di teologia spirituale, per osservare acutamente: « Nella storia della spiritualità questo nostro secolo sarà qualificato come *l'epoca della restaurazione mistica.* Tale storia studierà sia la restaurazione in se stessa, il cui merito principale verrà giustamente attribuito al P. Arintero e ai suoi discepoli — tra questi, anzitutto al P. Garrigou-Lagrande —, sia i suoi frutti letterari e pratici, tra cui, come uno dei prodotti più maturi, si registrerà la presente opera del P. Dagnino. Essa è di fatto opera di maturità ideologica e spirituale, del tutto in armonia con la nostra era, vera estate della spiritualità mistica restaurata » (7).

Opera di P. Dagnino, di minor impegno quantitativo se non qualitativo, è anche il *Commento all'Enciclica « Sacra Virginitas » di Pio XII* (8). Mons. Pier Carlo Landucci, presentandola ai lettori, si esprime in questi termini: « Contro le varie e stonate voci degli oppositori (del celibato ecclesiastico), che ogni tanto, sotto la pressione tentatrice del mondo, si rinnovano, si leva felicemente il coro di coloro che veramente « comprendono », giovani e anziani, maestri e discepoli, pienamente aderenti al pensiero della Chiesa e alla mirabile Enciclica di Pio XII, il coro cioè di coloro che veramente « capiunt verbum istud » (Mt. 19, 11)... A tale coro si unisce, vibrante, questo commento della grande Enciclica, sgorgato dal cuore entusiasta del missionario Saveriano P. Amato Dagnino, per accendere nei giovani leviti pari santo entusiasmo ». Anche questo lavoro ha raggiunto la seconda edizione nel giro di pochi mesi.

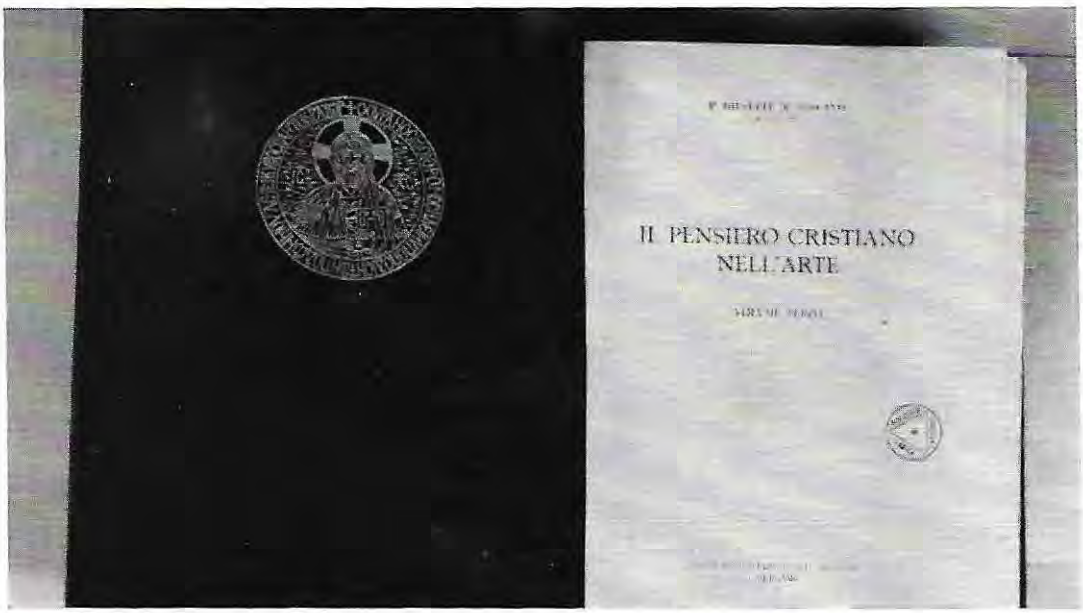
3 - FILOSOFIA: ALLA RISCOPERTA DI TOMMASO D'AQUINO E DI ANTONIO ROSMINI

La cultura filosofica saveriana si è espressa, nel giro degli ultimi 3 anni, con 3 opere di notevole impiego dottrinale.

P. Giovanni Battista Mondin con *The principle of analogy in protestant and catholic theology* affronta un tema di alta filosofia, il prin-

(7) Llamera Marcelliano, O.P., *Nuevos Tratados de Teologia Espiritual,* in: *Teologia Espiritual,* 1962, Enero-Abril, p. 136.

(8) Dagnino Amato, s.x., *Commento alla « Sacra Virginitas » di Pio XII.* Roma, Edizioni Paoline, 1961, pp. 200.



cipio di analogia, fondamentale nell'elaborazione della dottrina teologica sia cattolica come protestante (9).

L'intento dell'Autore è quello di contribuire alla costituzione di una solida base di partenza per il dialogo tra cattolici e protestanti sul piano dottrinale. Impresa davvero ardua, dato il diverso uso del principio di analogia presso le due parti, diversità connessa alla differente valutazione della possibilità della ragione umana e, quindi, della Filosofia. Per i protestanti è impossibile una conoscenza naturale di Dio attraverso l'analogia ascendente e le insufficenze delle soluzioni filosofiche prospettate dai fondatori del protestantesimo stanno a dimostrarlo, come eloquenti in proposito sono le nuove posizioni assunte da Karl Barth. Si impone una soluzione neotomistica del problema del linguaggio filosofico, una soluzione che tenendo conto delle difficoltà sollevate recentemente dalla corrente analitica, renda possibile una interpretazione tale da trovare consenzienti tanto i teologi cattolici come quelli protestanti. Il maggior pregio

(9) Mondin Battista, s.x., *The Principle of analogy in protestant and catholic Theology*. The Hague, Martinus Nijhoff, 1963, pp. 190. P. G. B. Mondin è nato in provincia di Vicenza 38 anni fa. Ha completato i suoi studi negli Stati Uniti d'America, laureandosi in Filosofia alla *Harvard University*. E' attualmente professore di Filosofia e di Storia presso lo Studentato Filosofico Saveriano (Tavernerio - Como). Oltre alle due opere che presentiamo in questa rassegna, bisogna ricordare la collaborazione assidua a riviste di alto livello scientifico come *Rivista di Filosofia Neoscolastica* e *Divus Thomas*.





dell'opera di P. Mondin è costituito dalla fedeltà al pensiero di S. Tommaso, interpretato alla luce dei più recenti studi e liberato da quelle incrostazioni che, dall'epoca del Card. Cajetano, sembravano condizionarne il contenuto. P. Mondin rivendica, in sostanza, allineandosi al Gilson, l'originalità del pensiero tomista, troppo spesso e troppo arbitrariamente fatto dipendere da Aristotele in modo tale da relativizzarne il significato. Altri due aspetti rivelano l'originalità assoluta del saggio: esso costituisce il primo tentativo di tracciare una storia comparata dell'analogia presso la cultura filosofico-teologica cattolica e protestante; inoltre, esso tenta di disegnare una nuova dottrina dei fondamenti filosofici (logico, epistemologico e metafisico) del principio di analogia.

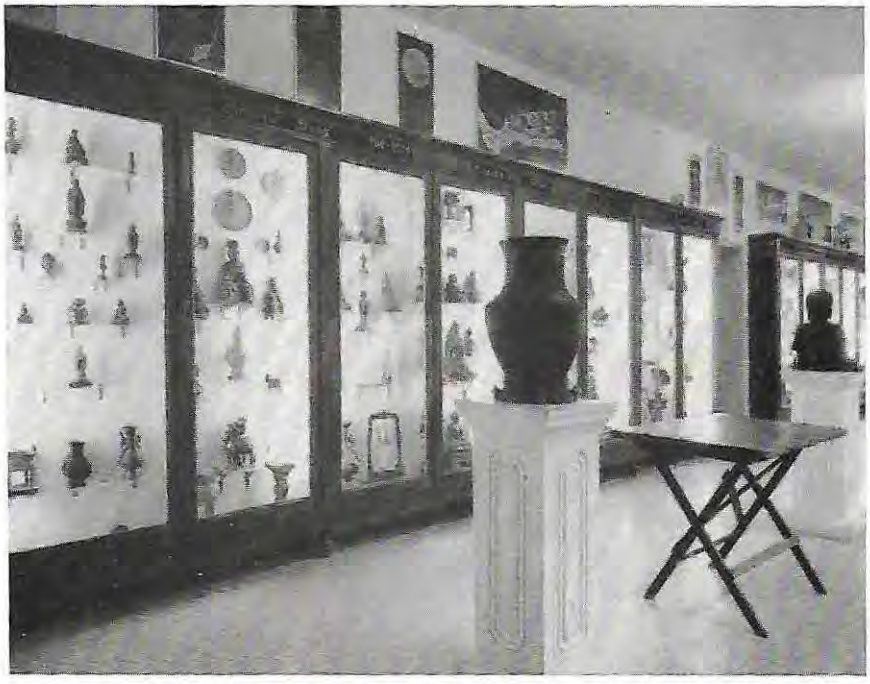
Altra recentissima fatica del P. Mondin è *La filosofia dell'essere di S. Tommaso* (10). Il volume ha una sua tesi ben definita. Il tomismo, dall'inizio del secolo, è venuto riguadagnando prestigio e si è imposto, poco a poco, all'ammirazione universale, acquistandosi una schiera imponente di cultori appassionati. Il fatto più prezioso di questa rinnovata vitalità del tomismo può essere considerato la riscoperta della sua assoluta originalità. In realtà il tomismo non si esprime soltanto come un'abile sintesi

(10) Mondin Battista, s.x., *La filosofia dell'essere di San Tommaso*. Roma, Herder-Dessain, 1964, pp. 336.



Tra i capolavori d'arte che possiede Parma deve essere considerato anche il Museo d'Arte Cinese dell'Istituto Saveriano. Iniziato nel 1900 da Mons. Conforti, grazie ad una generosa donazione del Sen. Fedele Lampertico, da quel primo nucleo si ampliò ed accrebbe fino a prendere consistenza ed importanza di valore internazionale. Animatore di questo prezioso e paziente lavoro di raccolta, talvolta tra strettezze economiche, fu sempre, fino alla sua morte, il Venerato Fondatore. Nel 1911, per merito del cospicuo quantitativo di materiale, raccolto da P. Giovanni Bonardi, il Museo dei Saveriani costituisce già la collezione sistematica più notevole d'Italia. Nel dopoguerra l'ampliamento dell'Istituto ha fatto pensare ad una sistemazione definitiva del Museo, dislocato in due ampie e belle sale, una per i pezzi di importanza storico-artistica ed una per il materiale etnografico.

di aristotelismo e cristianesimo. Tommaso d'Aquino ha, in effetti, dato vita ad un nuovo sistema filosofico che ha la radice comune delle sue dottrine in un'unica intuizione originalissima quella dell'*essere* quale perfezione. La ricostruzione del sistema tomista si è tuttavia rivelata difficoltosa, in quanto S. Tommaso non ha lasciato un'esposizione sistematica delle sue idee. Il saggio di P. Mondin costituisce un valido apporto in ordine a tale ricostruzione, dimostrando come intorno alla propria nozione dell'*essere* il Dottore Angelico ha concepito una nuova epistemologia ed una nuova metafisica nelle quali il problema del conoscere e dell'essere trovano una soluzione diversa da quelle prospettate da Aristotele, Platone e S. Agostino, una soluzione capace di appagare anche le menti più inquiete degli uomini d'oggi.



Il Museo d'Arte Cinese è costituito da quattro collezioni principali: monete, bronzi, porcellane, pitture. Complessivamente il museo abbraccia cinque mila anni di storia dell'Arte Cinese e possiede alcuni cimeli di importanza internazionale. Avendo Mons. Conforti voluto il Museo Cinese perchè gli allievi missionari amassero e apprezzassero, attraverso la conoscenza dell'arte, il nobile popolo cinese, P. Giuseppe Toscano, che ha diretto la nuova sistemazione del Museo con cura competente e solerte, si è preoccupato di colmare le lacune procurando esemplari da ogni parte del mondo. Ora lo stesso P. Toscano, come omaggio al Venerato Fondatore nel centenario della sua nascita, ha già sotto stampa un catalogo, che sarà una vera e propria storia di 40 secoli di arte cinese, illustrati e studiati attraverso le collezioni e i pezzi del Museo.

La filosofia di S. Tommaso si configura come filosofia dell'essere sia quanto alla concezione del processo conoscitivo, la cui essenza è di riprodurre l'essere nutrendone e facendone vivere il pensiero, sia quanto alla concezione metafisica, riportata dall'Aquinate al suo compito originario, quello appunto di studiare l'essere. Di qui scaturisce l'originalità assoluta di S. Tommaso che teorizza l'ente come sintesi di essenza ed essere, che prova l'esistenza di Dio mediante la distinzione reale tra essenza ed essere negli enti, che concepisce l'essenza divina come essere sussistente, che esprime una dottrina della creazione e della conservazione intese come comunicazione e partecipazione dell'essere.



Se è vero che il cinema non può venire considerato come un esponente della cultura, nel senso tradizionale del termine, è anche vero che oggi il ricorso al mezzo cinematografico non può essere concepito solo come un fatto propagandistico e ricreativo. Il cinema riflette e determina ad un tempo un costume e quindi una cultura. In questa luce lo hanno concepito e visto i Saveriani da quarant'anni a questa parte. Nel 1924 nacque il primo film missionario: « Il nido degli Aquilotti ». Il soggetto era la storia di una vocazione e le riprese erano state realizzate, in gran parte, da P. Lorenzo Fontana. Il successo che arrise a quel tentativo stimolò nuove riprese. Ne nacque così « FIAMME », drammatico episodio di vita missionaria tra i pellirosse. Il merito di ciò è dovuto soprattutto al P. Mario Frassineti, che aveva, in questo campo, non comuni doti di regista, soggettista e in parte anche di operatore.

Di argomento del tutto diverso, ma ugualmente ordinato alla riscoperta e rivalutazione di un « Grande » del passato, Antonio Rosmini, è lo studio di filosofia sociale di P. FRANCO SOTTOCORNOLA: *Società naturale e società civile nel pensiero di A. Rosmini* (11). L'urgenza del problema sociale

(11) Sottocornola Franco, s.x., *Società naturale e società civile nel pensiero di Antonio Rosmini*. Pars dissertationis ad Lauream in facultate Philosophiae apud Pontificium Athenaeum « Angelicum » de Urbe. Domodossola, 1962. P. Sottocornola, bergamasco, ha 30 anni. Ha compiuto gli studi superiori negli Stati Uniti d'America ed ha conseguito la laurea in Filosofia all'*Angelicum* di Roma. Da quattro anni è professore di Filosofia e di Liturgia presso lo Studentato Teologico di Parma.

fa si che spesso se ne trascurino i presupposti filosofici, in particolare quelli concernenti la natura stessa della società e la determinazione delle sue forme naturali in genere e di quella civile in ispecie. E' questo il tema della disertazione: relazione tra società naturale e società civile. Per Rosmini, oltre alla *Società famigliare,* che è la base, la *Società naturale* vera e propria è quella degli uomini tra loro con Dio, sia nell'ordine naturale che in quello soprannaturale (società teocratica o Chiesa). Ogni altra società, compresa quella civile, benchè necessaria per lo sviluppo degli uomini e postulata dalla loro natura, è artificiale. « La società civile non è un diritto per sè, ma diventa soggetto di diritto allorchè s'avverano certe date circostanze. . .; non è un dovere etico, ma ella diviene tale tostochè si fa mezzo necessario all'adempimento dei propri doveri » (12). E' nella *società teocratica perfetta,* cioè nella società cristiana, che la società civile trova la sua attuazione piena ed autentica e l'uomo attinge la sua più alta perfezione sociale, nella più perfetta amicizia e benevolenza vicendevole, nella vera e completa libertà. « La Chiesa universale contiene nel suo seno il gran principio organizzatore del genere umano. Essa è destinata a raccogliere gli uomini sbrancati, formandone un sol corpo ordinatissimo, e allorquando dell'umana specie sarà fatto un solo ovile con un solo pastore . . . » allora sarà compiuto il destino sociale dell'uomo. Questa è la prospettiva grandiosa che Rosmini disegna dinanzi al consorzio umano verso il compimento ultimo dell'opera della creazione, tramite il laborioso processo della storia.

Del P. Sottocornola si può qui ricordare anche il non lungo, ma limpido e densissimo saggio di Mariologia *Tradition and the doubt of. St. Joseph concernig Mary's virginity* (13): la ricerca assume il carattere di completezza in materia, avendo l'Autore vagliato non solo tutti gli scritti dei Padri della Chiesa che ne trattano, ma anche la non scarsa letteratura degli esegeti e dei commentatori.

4 - DIRITTO CANONICO

Il Diritto Canonico può vantare due altre tesi di laurea quella di P. Masi e quella di P. Gasparotto.

(12) Rosmini A., *Filosofia del Diritto,* II, nn. 1414 ss. Bisogna precisare come il significato di « teocratico » non vada preso, in Rosmini, nella sua accezione corrente, ma voglia significare una società *cristiana* nel senso più obiettivo e più puro del termine.

(13) In: *Marianum,* 1957, I, 127-141.

P. MASI, con *Legittima assenza ed esclaustrazione* (14), ha affrontato uno dei problemi più ardui e delicati che si pongono a quanti hanno responsabilità di comunità religiose, cioè quello del legittimo assentarsi dalla casa religiosa dei loro sudditi per obblighi di ministero, per l'assistenza negli ospedali o a domicilio, per impegni di studio, per malattia, ecc. . .



« AFRICA NOSTRA », girato nel 1931 in Africa sulla trama della vita di P. Carlo de Foucauld. Sia « Fiamme » che « Africa nostra », realizzate su di un piano *dilettantistico, senza l'aiuto specifico* di tecnici, riuscirono ugualmente di buona fattura e furono proiettate con grande successo in Italia, in Germania e in altre nazioni d'Europa e d'America. E questo si deve alla lungimiranza del Fondatore e di P. Giovanni Bonardi, a una prima modesta macchina da presa di scarso valore, però usata da una volontà, caratteristica dei primi aquilotti di quei tempi.

Attraverso una rapida sintesi storica, una accurata analisi dei canoni del Codice e un vasto esame comparato di Regole e Costituzioni di Ordini

(14) Masi Nicola, s.x., *Legittima assenza ed esclaustrazione*. Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1959. P. Masi è nato a Priverno (Latina) nel 1927. Ha conseguito la laurea in Diritto canonico alla Gregoriana. E' professore di Diritto e di Morale presso lo Studentato Teologico di Parma.

e Congregazioni religiose, l'Autore giunge a dare una utile visione d'assieme della questione, cercando di risolverla « in conformità » alla vigente legislazione e prassi cononica, ma anche non senza qualche prudente e rispettosa suggestione *de jure condendo* » (15).

La tesi del P. GASPAROTTO, per il suo carattere prevalentemente missionologico, è presa in considerazione nell'articolo di P. Gardini.

5 - LETTERATURA - ARTE - STORIA - ARCHEOLOGIA

Sono molti i saveriani che sanno tenere la penna tra le dita con tutta dignità. Quasi tutti hanno messo questo talento esclusivamente a disposizione della causa missionaria. Ma qualcuno ha tentato, e con notevole successo, l'avventura puramente letteraria.

L'autore che si è maggiormente distinto, imponendosi alla attenzione della critica nazionale ed estera, è P. SILVESTRO VOLTA. Oltre alla narrativa missionaria, che qui non prendiamo in considerazione, P. Volta ha pubblicato alcuni romanzi che lo rivelano autentico artista. « Tra gli scrittori nostri — non voglio sapere ciò che ne diranno i critici di mestiere — Silvestro Volta ha la freschezza di Verga il travaglio e le paradossali impennate di Bernanos e di Dostojevskij ». Se a questo di Don Mazzolari aggiungiamo l'accostamento che Don Fabretti fa di P. Volta con Maxence van Meersch, ci si può fare un'idea della sua statura e dei suoi mezzi espressivi (16).

La notte dell'uomo (Milano, Massimo, 1956), imperniato sul problema centrale della vita umana, quello del dolore e della sua armonizzazione con l'ineffabile paternità divina, è una trilogia piena di forza espressiva, amara e coraggiosa, ampia ed agile, in cui lo scrittore prenda contatto

(15) Boschi A., s.j., in: *La Civiltà Cattolica,* 1960, I, 635. Altre lusinghiere recensioni della dissertazione sono state pubblicate da autorevoli competenti in materia su riviste di alta specializzazione canonica, come *Monitor Ecclesiasticus* (1959, II, 345, a firma di Agostino Pugliese, Ufficiale della Sacra Congregazione dei Religiosi), *Commentarium pro religiosis et missionariis* (1960, I, 117), *Angelicum* (1959, II), *Revista Española de Derecho Canónico* (1961, pp. 711-12), ecc.

(16) P. Silvestro Volta, mantovano, ha 55 anni di cui quattro passati in Cina, quattro in Sierra Leone e due in Scozia. E' laureato in Teologia Dogmatica e in Medicina, conta al suo attivo una quindicina di pubblicazioni che vanno dal romanzo a sfondo orientale, come *Gengis-Khan ritorna* e *La parrocchia dei mandarini,* a romanzi di indagine e di assaggio, come *Il volto di ognuno* e *La lucerna sulla tavola,* da opere di analisi e di ambiente, come *Una condotta nel paese della canfora, La contrada delle due stagioni* e *Ho già visto tutto,* a opere di grande respiro narrativo, come *La notte dell'uomo* e *Scozia senza Natale.* E' prossima la pubblicazione della trilogia drammatica *Le gemelle.*



Si pensò in seguito di ricorrere alla collaborazione di specialisti. Ne nacque « ABUNA MESSIAS », su soggetto dei Padri Vittorino V. Vanzin e Luigi Bernardi, e regìa di G. Alessandrini. Il film, prodotto e distribuito dalla Sanpaolo Film, fu premiato con il Leone d'Oro alla mostra cinematografica di Venezia nel 1939. Incentrato sulla figura del Card. Massaia, di cui mette in bella evidenza tutti i caratteri missionari della vita, per i suoi spunti avventurosi e umani si presta ancora bene ad entusiasmare un pubblico di giovani.

con la realtà esterna e la rivive in una sensibilità nuova, rappresentando con tocchi potenti il travaglio di sintesi dell'umano col divino. Con questo romanzo P. Volta ha dato una misura inaspettata, fino allora, dei proprii intendimenti letterari e delle proprie possibilità.

« La sua esperienza umana e sacerdotale, il suo stile aspro e scattoso, i suoi improvvisi abbandoni di vicenda e di scrittura, tutto contribuisce a fare di lui uno scrittore fuori di tutti gli schemi correnti, nel medesimo tempo ad di qua e al di là di tutti i canoni dell'estetica letteraria. Questo missionario irrequieto e ridente, sgobbone ed incontenibile, sulla pagina si rivela come uno scrittore estroso e geniale, sempre imprevisto nelle articolazioni della verità e del dramma dell'uomo. Si esce da questa lettura con la certezza di avere scoperto un mondo, di avere conosciuto uno stile nuovo e stimolante. Si possono fare tutte le riserve che si vogliono, ma non si può negare di avere preso contatto con un'autentica personalità lette-

raria nel senso più giustificativo del termine ». (Nazzaremo Fabretti, in: *La fiera Letteraria* 30 Dic. 1956).

Con *Scozia senza Natale* (Milano, Massimo, 1962), P. Volta ha toccato il riconoscimento più clamoroso aggiudicandosi il premio letterario « Alessandro Manzoni ». La giuria ha così motivato la sua scelta. « Piacevano di *Scozia senza Natale* il forte impianto problematico e il senso sottile della ricerca interiore in una storia imperniata sul tema di un tormentoso ritorno alla fede. E l'innegabile abilità narrativa, la suggestione di un ambiente senza dubbio inconsueto e dominato da forti contrasti religiosi, il gusto stesso delle penombre psicologiche e, con esso, l'evidenza drammatica delle situazioni rendevano meno evidenti taluni difetti che la giuria non mancava di sottolineare, qualche forzatura, certe preferenze per il narrato a ritroso, certi scompensi linguistico-stilistici . . . ». Don Fabretti, dinanzi al volume, si chiede se si tratti di un vero e proprio romanzo, o se « non è piuttosto una esposizione di sentimenti, di *flasch-bak,* di fronte al mistero di una notte di Natale in Scozia; una volontà di misurarsi, consapevolmente o no, di tutti i personaggi sull'innocenza di Cristo, nell'umiltà e nella miseria della greppia, per trarne le somme della propria anima e della propria vita! » (*L'Osservatore Romano,* 21 luglio 1963). E' certo che siamo qui dinanzi al lavoro più vero e più bello fin qui prodotto da P. Volta, in cui egli dà la misura della propria visione del mondo e della vita, all'interno di un mondo poetico autentico ed originale che ha al suo centro la fedeltà alla propria vocazione di sacerdote, di medico e di missionario.

Di Padre Silvestro Volta merita ancora di essere ricordato il romanzo *Una Razza, due Famiglie* (Torino, 1965) pubblicato dalla fortunata ed interessante collana di narrativa della SEI. Il libro, densissimo di umanità, come è congeniale all'A., è, in qualche modo, la storia di una famiglia nata dalla confluenza di due razze: la bianca e la gialla. Il padre è francese, la madre cinese, e tre figli. Essi vivono il dramma di carne e di sangue che ha tormentato la Cina nel periodo che va dal 1947 al 1951, cioè durante l'ascesa della marea comunista. Il romanzo, imponendo al lettore una viva partecipazione ed immedesimazione in una delle più grandi tragedie che mai l'umanità abbia vissuto, lo fa con toni ora grandiosi, ora sconvolgenti, talvolta spietati ed assurdi. Tuttavia il testo assurge sempre ad un particolare significato, per il tema che propone, per la sensibilità da cui è pervaso ed anche per la incisività ed aggressività di certe impostazioni e soluzioni, sorretto com'è in continuità da una certezza interiore e che aiuta a leggere, al di là delle parole e delle vicende, il vero senso della vita umana. Il volume fa spontaneamente correre il pensiero a quanto af-

fermava Bernanos: scrivere è comunicare un messaggio, è mettersi a servizio.

Resta così giustificata l'attesa che circonda i numerosi manoscritti, specie in campo drammatico, che il P. Volta tiene già pronti nel cassetto.

Intanto, col teatro si è già misurato, e non senza successo, P. Luigi Agostino Grazzi (17), vincitore di ben quattro premi in concorsi nazionali. L'ultimo premio P. Grazzi se lo è aggiudicato a Reggio Emilia nel 1962, partecipando al Concorso Tricolore con *Le Coccarde* che la giuria ha fatto stampare sulla rivista drammatica *Ridotto* (ottobre 1962).

Firmato da P. Grazzi è pure una singolare opera che si può definire di carattere letterario-folcloristico-artistico, cioè *Parma Romantica attraverso i suoi lunari da muro nel sec. XIX.* (Parma, Silva, 1964). Il volume, di gran lusso, uscito in edizione numerata di 1500 esemplari su carta speciale delle cartiere Burgo, riccamente illustrato a colori e in bianco e nero, si propone di fare rivivere l'epoca romantica di una città sempre ricca di linfa umana e di calore simpatico ed estroso come Parma, dal regno di Maria Luigia agli inizi del XX secolo. Quanto mai inatteso e sorprendente è il mezzo di rievocazione. una collezione di lunari parmensi da muro finita, dopo varie traversie, tra le mani dell'allora Canonico Guido Maria Conforti. « Lunghi dall'essere gli innocui fogli di indicazione stagionale di rusticana o semplice richiesta popolare, questi lunari parmensi « di città », si prestavano alla critica mordace sullo stampato dei vecchi libelli, ed ancorchè non uscissero alla macchia (come in qualche momento si potrà sostenere) obbedivano spesso ad intenzioni birichine ed agli indirizzi risentiti di una élite aristocratica » (p. 7). Ne è risultato un quadro di ambiente e di costume, di folklore e di storia, indubbiamente pittoresco, interessante e vivace.

La passione di P. Grazzi per l'arte e l'archeologia ha dato due saggi di accuratezza e di buon gusto che meritano di essere segnalati: *Catalogo degli ultimi rinvenimenti archeologici specialmente romani circa Suasa*

(17) P. Luigi Agostino Grazzi è parmense e ha cinquant'anni. Licenziato in Missionologia a Propaganda Fide, missionario in Brasile ed in Messico, P. Grazzi coltiva, dalla giovinezza, teatro, poesia, storia, archeologia e numismatica. La sua bibliografia elenca 11 lavori teatrali (che gli hanno meritato quattro premi ed una menzione in concorsi nazionali come: *Massicciata,* Parma 1944, *Le Arche,* Parma 1941, *Tutti meno Totò,* Roma 1949; *Profeti d'ira,* Roma 1949; *Le coccarde,* Roma 1962), due romanzi, tre biografie, una quindicina di saggi a carattere missionologico, storico e archeologico, 5 pubblicazioni poetiche. Fa storia a sè *Parma Romantica,* Parma, 1964, 35 x 25 su carta speciale Burgo, 200 ill. E' di imminente pubblicazione presso l'Editrice S.E.E. di Prato un monumentale *Papa Pietro,* 900 p., 35 x 25, 500 ill., mentre l'Autore ha già in cantiere la biografia critica di Guido Maria Conforti e una Storia generale delle Missioni.



Dopo la lunga parentesi bellica, fu girato ancora da P. Mario Frassineti nel 1950 « IL GRANDE ALVEARE » sul tema della vocazione missionaria. Contemporaneamente i Saveriani svolgevano un'attiva propaganda sulla stampa per la creazione di una cinematografia missionaria di vasto respiro. Comparvero, in questo senso, sull'Osservatore Romano, Primi Piani, Le Missioni Illustrate, Rivista del Cinematografo, molti articoli dei PP. Vittorino C. Vanzin e Luigi Bernardi. P. Vanzin è stato anche primo Direttore del Sottosegretariato internazionale « Cinema e Missioni ».

Sénonum municipio dell'ager Gallicus sul Cesano tra Pesaro e Ancona (Parma, Istituto Missioni Estere, 1953) e *La Madonna e la donna nell'arte orientale. Estratto dal catalogo della mostra omonima tenutasi a Venezia nel Palazzo Ducale — sala del Piovego — dal 25 ottobre al 19 novembre.* (Venezia, Alfieri Editore, 1954).

Suasa Senonum è titolo e argomento anche di una monografia, notevole per metodo e contenuto archeologico, del DOTTOR GELLO GIORGI (18).

(18) Giorgi Gello, s.x., *Suasa Senonum, con un cenno sui paesi sorti alle dipendenze del Municipio romano nella valle del Cesano in area dell'« Ager Gallicus » e con il dizionario delle località archeologiche della stessa valle.* Parma, Istituto Saveriano Missioni Estere, 1953, pp. 136, 83 tavv. Il Dottor Giorgi, nato nel 1911 non lontano da Suasa, è Fratello Coadiutore, laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Parma. Appassionato di storia e geografia fin da fanciullo, si è specializzato in medicina per rendersi più utile alla causa delle missioni. E' in Sierra Leone dal 1957, dove dirige l'ospedale cattolico di Lunsar.

Un'ultimo nome in tema letterario è quello di P. GIULIO BARSOTTI. La sua produzione in questo settore è legata alla sua missione di cappellano militare in Etiopia durante la guerra 1936-37 e 1940-45 (19). Si tratta in genere di memorie, osservazioni pastorali, episodi e bozzetti narrati con efficacia e acutezza. Alcune pagine sulla religione copta in rapporto al cattolicesimo restano tuttora ricche di interesse, come pure vibrante docu-



Diventato impossibile reggere il confronto con la grande cinematografia, i Saveriani hanno ripiegato sulla produzione di documentari e lungometraggi e sul doppiaggio di alcuni film. Nel 1952 è stato doppiato il flim giapponese « LE CAMPANE DI NAGASAKI » sulla vita del celebre medico cattolico Paolo Nagari, vittima dell'atomica. Il lavoro si deve quasi tutto al Saveriano P. Angelo Paolucci, che era stato il compagno fedele del P. Mario Frassineti nel girare « Il grande Alveare ».

(19) P. Giulio Barsotti è nato a Lucca nel 1907. Giunto ai Saveriani dal seminario diocesano, è stato professore di Lettere in Ginnasio e in Liceo, poi cappellano militare durante la guerra etiopica e la seconda guerra mondiale, quindi impiegato nella Segreteria di Stato di Sua Santità. Dal 1955 è Postulatore per la Causa di canonizzazione del Venerato Fondatore e dal 1957 risiede a S. Paulo (Brasile) quale Superiore Regionale dei Saveriani residenti nell'America Latina. Oltre alle numerose opere di carattere missionario, ha scritto: *Etiopia Cristiana*. Prefazione di Piero Bargellini, Milano, Ancora, 1939; *Rinascita. Confessioni di un combattente*. Alba, Edizioni Pia Società S. Paolo, 1942; *La via mirabile*. Alba, Pia Società S. Paolo, 1944.

mentazione della vita spirituale del soldato italiano, durante la II guerra mondiale, rimangono le vicende di vigore e tempra morale, di sacrifici e di eroismi rilevate da quel magnifico punto di osservazione che è l'assistenza spirituale.

6 - IL MUSEO DI ARTE CINESE

Tra i capolavori d'arte posseduti da Parma, città che vanta monumenti unici al mondo, deve essere considerato anche il Museo di Arte Cinese dell'Istituto Saveriano. Iniziato nel 1900 da Mons. Conforti grazie ad una generosa donazione del Sen. Fedele Lampertico, da quel primo nucleo si ampliò ed accrebbe fino a prendere consistenza ed importanza di valore internazionale. Animatore di questo prezioso e paziente lavoro di raccolta, talvolta tra strettezze economiche assai gravi, fu sempre, fino alla sua morte, il Ven. Fondatore. Già il primo saveriano che rimpatriava dalla Cina nel 1901, Odoardo Manini, era stato pregato da Mons. Conforti di portare oggetti d'arte dall'Estremo Oriente. Quel secondo apporto, più prezioso ed abondante che non il primo, determinò il Ven. Fondatore ad allestire una esposizione permanente che si è poi sempre più accresciuta grazie all'interessamento dei vari missionari reduci dalla Cina. Nel 1911, per merito del cospicuo quantitativo di materiale raccolto da P. Giovanni Bonardi, il Museo dei Saveriani costituisce già la collezione sistematica più notevole d'Italia. Si aggiunsero in seguito gli oggetti portati da Mons. Calza (1912) P. Armelloni (1923), P. Popoli e P. Pelerzi (1925), P. Magnani (1929), P. Brambilla (1930), P. Tissot (1933), P. Binaschi (1935), P. Morandi (1936), ecc. . . .

Nel dopoguerra l'ampliamento dell'Istituto (1956-1959) ha fatto pensare ad una sistemazione definitiva del Museo, dislocato in due ampie e belle sale, una per i pezzi di importanza storico-artistica ed una per il materiale etnografico.

Il museo di Arte Cinese è costituito da quattro collezioni principali:

Monete: è la più ricca collezione di monete cinesi d'Italia e presenta campioni di coni dal secondo millennio A.C. ai nostri giorni per un numero complessivo di 8.500 pezzi;

Bronzi: è una collezione ricca di duecentotrenta pezzi, alcuni dei quali, di sicura autenticità, appartengono al primo millennio avanti Cristo;

Porcellane: le più antiche terracotte risalgono al terzo millennio A.C. Dalla fine del primo millennio a C. seguono, per ogni secolo, esemplari rappresentativi di ogni famiglia della ceramica prima e della porcellana poi: in tutto trecentotrentotto pezzi.

Pitture: la collezione comprende un centinaio di quadri che vanno dal sec. X dopo Cristo fino ai nostri giorni. Inoltre il Museo possiede pregevoli opere in giada, in lacca, in avorio, in pietra dura e tenera, in smalto, peltro in legno e in ricamo e raccolte di tabacchiere, inchiostri, calligrafie, xilografie e calchi.

Complessivamente il museo abbraccia cinque mila anni di storia dell'arte Cinese e possiede alcuni cimeli di importanza internazionale, come un dipinto del X sec. di Huang Ch'üan, una tartaruga Han con iscrizione del 200 d.Ch., unica terracotta dotata dell'epoca Han, un vaso Yüeh datato 485 d.Ch., un vaso mischima coreano del XIII sec., unico in Europa, ecc. . . Recentemente grazie alla munificenza della Cassa di Risparmio di Parma ed all'interessamento del Direttore del Museo, P. G. Toscano, sono stati acquistati al Museo due vasi in terracotta dipinta del terzo millennio A.C. e provenienti da Pan Shan (Kasu - Cina): essi appartengono a un genere raro e prezioso di vasi di cui il celebre critico G. D. Wu in *Prehistoric Pottery in China* scrive:

« Se teniamo conto della grandezza del vasellame e sottigliezza e regolarità delle pareti, non v'è esagerazione nel dire che i vasi del Kansu rappresentano i più bei esemplari di manufatti di tutta la storia dell'arte ceramica in Cina ».

Avendo Mons. Conforti voluto il Museo Cinese perchè gli allievi missionari amassero e apprezzassero, attraverso la conoscenza dell'arte, il nobile popolo cinese, P. Toscano, che ha diretto la nuova sistemazione del Museo con cura competente e solerte, si e preoccupato di colmare le lacune procurando esemplari (circa 150 negli ultimi 3 anni) da ogni parte del mondo. Ora, a collezione sufficientente integrata, ne sta pubblicando il catalogo (20).

In verità, più che di un catalogo, si dovrebbe parlare di una vera e propria storia di 50 secoli di arte cinese illustrati e studiati attraverso le collezioni e i pezzi del Museo. La preparazione del catalogo, mettendo P. Toscano in contatto con i maggiori esponenti dei cultori di Arte Orientale, gli ha permesso di sentir fare dai suoi colleghi questa constatazione lusinghiera: se è vero che il Museo di Parma non possiede i pezzi unici che si ammirano nei grandi Musei di Parigi, di Londra e Boston, è altrettanto vero che nessun altro Museo possiede collezioni così complete di piccoli pezzi, di pezzi d'arte popolare, finora non considerati dagli studiosi ma che destano, ogni giorno di più, grande interesse.

(20) Toscano Giuseppe Maria, s.x., *Museo di Arte Cinese di Parma. Catalogo, presso l'Istituto Saveriano Missioni Estere.* Reggio Emilia, Edizioni Franco, 1965. 600 ill. in bianco e nero e 20 tavv. a colori. L'opera è sotto stampa e sarà nelle librerie entro la fine del 1965.

7 - REALIZZAZIONI CINEMATOGRAFICHE

Se è vero che il cinema non può venire considerato come un esponente della cultura, nel senso tradizionale del termine, è anche vero che oggi il ricorso al mezzo cinematografico non può essere concepito solo come un fatto propagandistico o ricreativo.

Il cinema riflette e determina ad un tempo un costume e quindi una cultura.

In questa luce lo hanno concepito e visto i Saveriani da quarant'anni a questa parte. Anche la grande cinematografia era ai suoi primi passi quando fece ingresso all'Istituto, grazie all'avvedutezza e lungimiranza di Mons. Conforti e di P. Giovanni Bonardi, la prima modesta macchina da presa. Nacque così nel 1924 il primo film missionario italiano, *Il Nido degli Aquilotti*: il soggetto era la storia di una vocazione e le riprese erano state realizzate, in gran parte, da P. LORENZO FONTANA. Il successo che arrise a quel tentativo stimolò nuove riprese. Ne nacquero *Fiamme* (1928), drammatico episodio di vita missionaria tra i pellirosse, e *Africa nostra* girato nel 1931 in Africa sulla trama della vita di P. Carlo de Focauld. Le due opere, realizzate su di un piano dilettantistico, senza l'aiuto specifico di tecnici, riuscirono ugualmente di buona fattura e furono proiettate con grande successo in Italia, in Germania e in altre nazioni d'Europa e d'America. Il merito di ciò è dovuto soprattutto a P. MARIO FRASSINETI che aveva, in questo campo, non comuni doti di regista, soggettista e, in parte, anche di operatore (21).

Si pensò in seguito di ricorrere alla collaborazione di specialisti. Ne nacque *Abuna Messias* su soggetto dei Padri V. C. VANZIN e LUIGI BERNARDI e regia di G. Alessandrini. Il film, sovvenzionato e distribuito dalla *Sampaolo Film,* fu premiato con il *Leone d'oro* alla mostra cinematografica di Venezia (1939): incentrato sulla figura del Card. Massaia, di cui mette in bella evidenza tutti i caratteri missionari della vita, per i suoi spunti avventurosi e umani si presta ancora bene ad entusiasmare un pubblico di giovani.

Dopo la lunga parentesi bellica, fu girato ancora da P. Frassineti, *Il grande Alveare* (1950), sul tema della vocazione missionaria. Contempora-

(21) P. Mario Frassineti, s.x., è il missionario italiano che più si è distinto nel campo della cinematografia missionaria, realizzando quattro film di tutto rispetto tecnico e contenutistico: *Il nido degli aquilotti, Fiamme, Africa nostra* e *Il Grande Alveare*. Era faentino. E' morto nel 1952, all'età di 51 anni, di cui 15 passati in Cina, mentre stava attendendo al doppiaggio di *Le campane di Nagasaki* e mentre stava ultimando il copione di un film sulla mamma del missionario. Univa felicemente in sè dati non comuni di artista sensibilissimo, di regista, soggettista e fotografo.

neamente i Saveriani svolgevano una attiva propaganda sulla stampa per la creazione di una cinematografia missionaria di vasto respiro e di interesse nazionale. Diversi articoli comparvero, in questo senso, su l'*Osservatore Romano, Primi piani, Le Missioni Illustrate, Rivista del Cinematografo,* dovuti ai Padri Vanzin e Bernardi. Quest'ultimo è stato anche primo Direttore del Sottosegretariato internazionale « Cinema e Missioni ».

Diventato impossibile reggere il confronto con la grande cinematografia, i Saveriani hanno ripiegato sulla produzione di documentari e lungometraggi e sul doppiaggio di alcuni film.

Nel 1952 è stato doppiato il film giapponese *Le Campane di Nagasaki* sulla vita del celebre medico cattolico, vittima dell'atomica, Paolo Nagai, nel 1956 e stato doppiato un altro film giapponese, *Una lettera per Tetsuo,* girato da un regista non-cristiano come il precedente, e che P. Vanzin, presentandolo ai lettori di *Fede e Civiltà,* così commentava « un film che dice agli spettatori cristiani perchè la Missione cattolica è necessaria in Giappone, nonostante la grande nazione orientale viva ad un livello sociale superiore a tante nazioni europee ». Ancora giapponese, e sempre girato a cura di produttori e registi pagani, è l'ultimo film doppiato dai Saveriani, *Maria del Villaggio delle Formiche,* che narrando la vita meravigliosa di Satoko Kitahara, una ragazza cristiana che consacra la vita al servizio di una comunità di cenciaioli, mostra i risultati più cospicui e genuini dell'azione missionaria in Giappone.

Nel genere dei documentari e lungometraggi bisogna ricordare l'attività di P. Agostino Carlesso (22), Direttore del Centro Cinematografico Saveriano « Oltremarefilm ». Egli ha organizzato una ben attrezzata sede a Roma, da cui fornisce macchinario e materiale ai corrispondenti dislocati nelle varie missioni saveriane ed a cui convergono le pellicole girate dai Saveriani in 4 continenti. Ne sono usciti, finora, dieci numeri di *Attualità Saveriana,* il cinegiornale dei Saveriani, e *Le vie del Vangelo,* lungometraggio documentaristico in due tempi (1963).

P. Carlesso è anche autore del cortometraggio *Andiamo insieme,* premiato dalla Giuria della Prima Rassegna mondiale della cinematografia missionaria (1960) con l'assegnazione della « Coppa del Sottosegretario al-

(22) P. Agostino Carlesso, s.x., è vicentino ed ha 38 anni. Assecondandone le inclinazioni, i superiori gli hanno assegnato la successione di P. Frassineti. Ha organizzato dal nulla il Centro Cinematografico Saveriano « Oltremarefilm » di cui è Direttore, ha steso una efficace rete di corrispondenti col fronte missionario saveriano i cui frutti sono le dieci *Attualità Saveriane,* il lungometraggio *Le Vie del Vangelo* e un cospicuo quantitativo di materiale. Nel 1963, coadiuvato da P. Savino Mombelli, s.x., ha atteso con esito lusinghiero al doppiaggio di *Maria del Villaggio delle Formiche,* passato poi alla EMIFILM.



Nel 1956 è stato doppiato un altro film giapponese « UNA LETTERA PER TETSUO », girato da un regista non cristiano. Nel genere dei documentari e lungometraggi bisogna ricordare l'attività del Saveriano P. Agostino Carlesso, Direttore del Centro Cinematografico Saveriano « Oltremare film ». Egli ha organizzato una ben attrezzata sede a Roma, da cui fornisce macchinari e materiale ai corrispondenti dislocati nelle varie missioni saveriane. Ne sono usciti, finora, dieci numeri di Attualità Saveriana, il cinegiornale dei Saveriani, e Le vie del Vangelo, lungometraggio documentaristico in due tempi.

la Presidenza del Consiglio per la stampa ed informazioni » come migliore opera di propaganda missionaria. Fu in quell'occasione che il Presidente della Giuria Edgardo Sulis così si espresse, sull'attività cinematografica dei Saveriani: « La presenza sommessa dei Saveriani non ci ha fatto dimenticare le benemerenze di questo Istituto, perchè forse sono i precedenti dei Padri di Parma che in certo senso hanno promossa e resa possibile questa rassegna cinematografica. Bisogna riandare indietro nel tempo per ricordare i Padri Frassineti e Bonardi, che realizzarono una serie di film a soggetto missionario, quando esisteva ancora il cinema muto. Oggi lo sviluppo del documentario, l'aiuto formidabile del parlato e del colore, hanno certo rappresentato una scorciatoia per arrivare a un incontro tra l'azione missionaria e la macchina da presa; ma allora si trattava di creare dal nulla un film di un genere che sembrava già condanna-



P. Agostino Carlesso, di Rosà (Vicenza), è anche autore del cortometraggio « ANDIAMO INSIEME » premiato dalla Giuria della prima rassegna mondiale della cinematografia missionaria nel 1960, con l'assegnazione della « Coppa del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio per la stampa ed informazioni » come migliore opera di propaganda missionaria. Fu in quella occasione che il Presidente della Giuria Edgardo Sulis così si espresse sull'attività cinematografica dei Saveriani: « La presenza sommessa dei Saveriani non ci ha fatto dimenticare le benemerenze di questo Istituto, perchè forse sono i precedenti dei Padri di Parma che in certo senso hanno promossa e resa possibile questa rassegna cinematografica ».

to in partenza. Appunto per ciò non possiamo dimenticare che i Saveriani Padre Bonardi, Padre Vanzin e P. Bernardi arrivarono su questa strada alla realizzazione nel '39 di quel grande film che fu l'*Abuna Messias*. I Saveriani devono essere ricordati come i pionieri della cinematografia missionaria. La loro presenza alla Rassegna si è espressa col film *Andiamo insieme,* nel quale hanno voluto dare un esempio di cortometraggio di propaganda missionaria, quasi ricordandoci che ebbero la ventura di annoverare delle vocazioni missionarie nate proprio e direttamente dalla loro cinematografia. Presentando invece il lungometraggio *Una lettera per Tetzuo,* penso abbiano inteso dare un altro esempio, soprattutto di coraggio, nel ravvisare una missione di carità cristiana in un ambiente — giapponese — non cristiano . . . ».

TIRANDO LE SOMME

Non si può esprimere una valutazione complessiva sull'attività culturale dei Saveriani, senza tener presente una duplice realtà. L'esiguità del numero, anzitutto, — solo negli ultimi dieci anni il numero dei sacerdoti è raddoppiato passando da 250 a 500 circa — che fa salire notevolmente la percentuale di individui distintisi per apporti degni in tutto di considerazione e di stima. Poi la specializzazione di base della loro cultura, incline, per la loro stessa ragione di esistere in seno alla Chiesa, alle aperture missionarie con ordine di assoluta precedenza. Se a questi due fattori si aggiunga la pressione e l'urgenza esercitata sul piccolo drappello dalla responsabilità spirituale di immensi territori, in tutto superiori alla loro disponibilità di personale, e l'assillo economico, spesso grave e condizionante per tutta la rimanente attività, allora si può anche concludere in modo ottimistico.

Ma ciò che importa non è neppure il senso positivo o meno di questa conclusione. Ciò che veramente conta è la fedeltà dei Saveriani alle direttive, allo stile e all'esempio del loro Fondatore. L'esempio di Mons. Conforti, che aveva ricevuto con stima e custodito con premura una raccolta di lunari parmensi da cui non era esclusa qualche illustrazione sfacciatella; che aveva destinato parte della donazione del Sen. Lampertico alla costituzione del nucleo iniziale del Museo Cinese invece che alla pesca di beneficienza per l'erezione del nuovo Istituto; che aveva permesso ai suoi figlioli di maneggiare una macchina da presa e di costruire una prima rudimentale radio-ricevente quando queste invenzioni erano giudicate dai più come ordigni diabolici; che, poco più che venticinquenne, aveva tenuto dinanzi al collegio dei professori ed agli alunni del Seminario di Parma una dissertazione storica su *Leone X e il suo secolo* (23) sorprendente per profondità e maturità critica ed eccezionale per modernità ed apertura di concezioni; di Lui, che dovendo tracciare ai suoi un indirizzo culturale, non aveva avuto di meglio che richiamarsi al « mandato paolino » delle « cose vere, nobili, giuste, onorevoli e virtuose! ».

Sinceramente, ci pare di aver trovato i Saveriani fedeli al loro Padre.

Pier Giorgio Bettati, s.x.

(23) Can. Guido M. Conforti, *Leone X e il suo secolo*. Dissertazione storica letta agli alunni del Seminario Vescovile di Parma in occasione della solenne distribuzione dei premi il giorno 12 luglio 1891 dal can. Guido Maria Conforti. Parma, Ferrari & Pellegrini, 1896.

QUINTA PARTE

LE MISSIONARIE SAVERIANE

1.

GIACOMO SPAGNOLO

LE MISSIONARIE SAVERIANE

UN ALTRO RAMO

Avete osservato certe piante dal tronco maestoso, che non crescono, come altre, sottili, dritte ed alte, ma aumentano in grossezza oltre che in altezza producendo dei rami primari, che a loro volta, divenuti grossi e robusti, ne producono altri ed altri ancora? Un ramo può prendere quasi la consistenza di una pianta robusta e feconda, ma il tronco lo sostiene e lo alimenta . . .

Sono indotto a pensare a tale simbolismo tutte le volte che mi accade di riflettere sulla figura di Mons. Conforti, personalità poliedrica ed equilibrata, che il tempo passando staglia sempre più netta, nel suo valore e nella sua grandezza, sullo sfondo della Storia.

Non poteva mancare alla sua gloria l'attuazione di un progetto, che la morte gli fece lasciare incompiuto, ma che il merito della santità gli ottiene di attuare quotidianamente dal Cielo: la fondazione e lo sviluppo di una Congregazione Missionaria Femminile, ramo del suo Istituto Missionario.

DEFUNCTUS ADHUC LOQUITUR!

Non c'è bisogno di molte parole per persuadere che santi sono coloro che ottengono da Dio di essere presenti con la loro azione nel tempo, anche dopo che la loro esistenza tra i cosiddetti viventi è cessata. E' però utile ricordare che un santo Fondatore non è una realtà passata ed esaurita per chi resta, ma che continua la sua azione dal Cielo per mezzo dei suoi figli e della sua Congregazione e del suo spirito. Non si parla di pura azio-

ne morale, quale quella che deriva da un insegnamento e dall'efficacia di un esempio, ma di un'azione strumentale, di altissimo valore teologico, per cui Gesù, « sempre vivente ad intercedere per noi », associa a sè i suoi santi nell'ottenere dal Padre le grazie e nell'azione con cui porta avanti la sua Chiesa, nei suoi settori, opere e funzioni.

Mons. Conforti, strappato dall'obbedienza all'opera del suo cuore, pur conservandone la direzione, fu impedito dalla cura della sue diocesi di Ravenna e di Parma di occuparsi intensamente dello sviluppo più esteso e più profondo della sua Congregazione e dell'attuazione di tutto il suo programma missionario. Ma la perfezione della sua obbedienza, la rettitudine e soprannaturalità del suo spirito gli ottennerro dal Signore di attuare, anche ora, ciò che ieri desiderava fare per la salvezza delle anime.

La storia della fondazione della Società Missionaria di Maria ce lo dimostra in modo evidente.

I PRECEDENTI

Ogni opera nasce nelle profondità spirituali di chi la concepisce e viene condotto dalla Provvidenza ad attuarla. Sembra che i fondatori abbiano un particolare riserbo, quasi una gelosia, per quanto li ha determinati intimamente ad assumere l'iniziativa della loro fondazione. Se l'opera è divina, affonda evidentemente le sue prime radici nell'atmosfera del divino e del suo contatto con l'anima. E' pertanto comprensibile tale riservatezza.

Non sappiamo gran che degli intimi movimenti che hanno determinato Mons. Conforti a fondare il suo Istituto Saveriano e, molto meno, di ciò che può aver sentito o saputo circa la fondazione dell'istituto femminile, che avrebbe affiancato la sua Congregazione Missionaria. Alcune cose però sono emerse sul piano della nostra conoscenza a rivelarci la vena sotterranea, che le hanno determinate, e ad indicarci le intenzioni ed i pensieri del Fondatore.

Alcune informazioni le ho avute dopo che la Società Missionaria di Maria, come si chiama la Congregazione delle Missionarie Saveriane, aveva cominciata la sua vita, quando la notizia della sua nascita andava diffondendosi, come necessario. Una religiosa venne a manifestarmi la sua gioia per tale iniziativa, assicurandomi che da molti anni pregava per la fondazione di tale opera, dietro suggerimento di Mons. Conforti. Mi scrisse poi una lettera, che riporto (la data è del 15 agosto 1951):

« Il 25 gennaio 1907, giorno della partenza di P. V., Mons. Conforti trovandosi con noi familiari per gli ultimi saluti, si rivolse a mio padre e



Il 12 novembre del 1964 la Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha concesso alle Missionarie Saveriane il « Decretum Laudis », che pone il loro Istituto tra quelli dipendenti direttamente dalla Santa Sede e quindi di Diritto pontificio. Oggi la Congregazione Femminile Saveriana ha il collaudo per avanzare nelle conquiste pacifiche del Vangelo sotto la guida e l'obbedienza delle Autorità ecclesiastiche. Da sinistra a destra, nel giorno del ricevimento del « Decretum laudis »: la Fondatrice e Direttrice Generale, Madre Prof. Celestina Bottego, il Rev.mo P. Giovanni Castelli, Superiore Generale dei Saveriani, il Rev.mo P. Dr. Giacomo Spagnolo, Fondatore ed Assistente delle Missionarie Saveriane.

mettendomi la mano sulla testa disse: « Signor Domenico, mi dà anche questa sua figlia per la mia opera missionaria? ». « Volentieri, rispose il papà, se crede poterne fare qualche cosa », e la conversazione si aggirò sull'argomento della necessità che ha il missionario di essere assistito in fatto di cucina e di guardaroba personalmente e per le opere della S. Infanzia. Desiderava suore proprio al servizio del missionario. Io ero già studente a S. C. . . . come postulante e Mons. Conforti pensò a chiedere delle Figlie della Croce per la sua Cina e Don Luigi Orsi . . . mio Direttore Spirituale, consigliava, perorava questa causa. . . Con questa speranza entrai nello stesso anno al noviziato, ma poi non si poterono combinare le parti ed i negoziati furono interrotti ed io fui mandata nelle missioni dell'Alto Canadà . . . Tornai in Italia nel 1920. Mio primo pen-

siero fu di conferire con Mons. Conforti, ma non ebbi il permesso che nel giugno 1923 e Monsignore, con le lagrime agli occhi, mi disse: « Ammiro la sua costanza, ma arriva troppo tardi, fosse venuta tre anni fa! Ora ho preso le Canossiane. A lei non rimane che offrirsi vittima perchè sorga chi veramente aiuti il mio Istituto ». Da tutto quello che mi disse in poi capii sempre più che l'Istituto non poteva essere servito da suore di un altro Istituto . . . Non le posso dire la gioia intima e soave nel vedere la signorina Bottego scelta dalla Divina Provvidenza per attuare i disegni di Mons. Conforti e di Mons. Calza. Io cercherò di essere fedele al mio mandato di vittima, felice che altri, meglio quotati, siano presi per lavorare nel campo missionario. Mi benedica. Sr. M. A. ».

Un altro documento, e questa volta ufficioso, è una lettera di Mons. Conforti a Mons. Pecorari, allora Sottosegretario della S. Congregazione di Propaganda Fide. In data dell'8 maggio 1926 gli scriveva:

Rev.mo Monsignore,

con quella confidenza che m'ispira la Sua bontà vengo ad esporLe un mio progetto per averne consigli e suggerimenti pratici.

L'Istituto Missioni Estere di Parma prende ognora più sviluppo ed avendo sperimentato che non è cosa facile trovare suore adatte per la missione ad esso affidata e per quelle forse che in seguito potrebbero essergli commesse, vagheggerebbe l'idea di fondare in Parma una Congregazione femminile missionaria per provvedere in seguito ai bisogni delle sue missioni.

Veggo che quasi tutte le Congregazioni missionarie maschili hanno una qualche Congregazione femminile che ne integra l'opera. La Congregazione da me ideata potrebbe prestarsi anche ad altre missioni, solo nel caso che il numero dei suoi soggetti sovrabbondasse ai bisogni delle missioni affidate all'Istituto parmense.

Ora io chiedo in tutta confidenza alla S. V. se la domanda per la debita autorizzazione debba essere rivolta a codesta Congregazione ovvero a quella dei Religiosi, e se la cosa potrà essere in massima approvata.

Mi dica con tutta libertà quello che ne pensa ed io terrò nella dovuta considerazione quanto sarà per suggerirmi.

Mi perdoni il disturbo e l'ardire di questa mia e gradisca i miei distinti ossequi.

F.to Guido M. Arc.-V.
Devoto in G. C.



La Casa Madre della Società Missionaria di Maria in San Lazzaro di Parma. Il 30 settembre del 1946 le prime aspiranti saveriane si trasferirono alla Villa Bottego di San Lazzaro (nella fotografia è la prima parte del caseggiato fino all'automobile, senza il piano superiore). Il 4 novembre del 1945 Sua Ecc. Rev.mo Mons. Evasio Colli, Vescovo di Parma, concesse di celebrare la Prima Santa Messa nella cappella. L'altare di legno era quello che aveva servito alla nostra Pia Società Saveriana, quando si trovava ancora in Borgo del Leon d'Oro, e così pure la pisside. In seguito, con l'aumentare delle Sorelle, si dovette allungarla, poi si costruì il secondo piano della Villa Bottego e finalmente si dovette costruire al lato un edificio nuovo, adatto allo scopo.

Gli rispose il Sottosegretario con una lettera privata il 15 maggio seguente:

Cara Eccellenza,

La ringrazio per la nuova prova di affetto che mi dimostra, domandandomi un parere circa il Suo progetto relativo alle nuove suore: e, con tutta semplicità Le rispondo, dicendoLe come io vedo la cosa.

Se V. E. fosse soltanto l'Ordinario di Parma, nessun dubbio che, volendo procedere alla erezione di una nuova « Religio » dovrebbe ottenere il beneplacito apostolico, a mezzo della S. C. dei Religiosi. Essendo

però anche il Superiore Generale dell'Istituto Saveriano, e trovandosi questo Istituto alla dipendenza di Propaganda, ho avuto qualche dubbio . . . Concludendo: l'*Istituto* può cominciare a trovare le nuove sorelle destinate un giorno a diventare vere suore! e il *Vescovo*, a cui l'Istituto domanda di *condere novam Congregationem religiosam*, chiederà, prima di farlo, il permesso della Santa Sede, a mezzo della S. C. dei Religiosi.

Non sarà però mal fatto se, a suo tempo, cioè a cose bene avviate, V. E., quale Vescovo, e, molto più, quale Superiore dell'Istituto vorrà dare la buona notizia della nuova iniziativa a Propaganda.

Questo, Monsignore, è il mio *personale* parere, del quale Ella può tenere tutto quel conto che crede, senza alcun riguardo. Inutile dirLe quanto io trovi opportuna, anzi necessaria, la iniziativa; per la quale Le porgo fin da ora i più fervidi auguri perchè possa realizzarsi il più presto e con le più copiose benedizioni del Signore.

Mi voglia un po' di bene, Monsignore mio carissimo, e mi benedica.

Di V. E. Ill. e Rev.

Dev. ed aff.
F.to Cesare Pecorari

Un altro documento è ufficiale. Si tratta di una lettera di risposta ad informazioni richieste dalla S. C. di Propaganda Fide a mezzo di Mons. Cesare Pecorari. E' del 2 luglio 1927. In essa, tra l'altro, si legge: « L'Istituto non ha attualmente alcuna Congregazione femminile alle sue dipendenze, che lo provveda di personale per le missioni . . . Pensa però di dar vita appena gli torni possibile ad istituzione del genere, giudicandola pressochè indispensabile ».

IL SIGNIFICATO DI UNA CANCELLATURA

Nella minuta manoscritta della lettera a Mons. Pecorari dell'8 maggio 1926 c'è una frase, poi cancellata: « I mezzi per la fondazione non mancherebbero e neppure le persone adatte per iniziare l'opera ». Pare che il Fondatore avesse dei disegni in merito sul P. Alfredo Popoli, che per la sua cultura ed entratura, per l'autorità che godeva come Consultore Generale e Rettore della Casa Madre, e per la molteplicità delle sue relazioni, sembrava persona adatta ad interessarsi della fondazione. Sembra che in quel periodo di tempo il Fondatore avesse anche messo l'occhio su un tratto di terreno sul viale Solferino, appena fuori città, dove pensava potesse sorgere la casa delle future missionarie.

Ma fu provvidenziale la cancellatura. Passarono gli anni e non se ne



Nell'adunanza pomeridiana del 27 settembre del 1951, il Capitolo Generale della Pia Società Saveriana riconobbe nella istituzione delle Saveriane il ramo femminile della stessa Società. Il giorno 29 settembre il Superiore Generale consegnò solennemente alla Madre Prof. Celestina Bottego l'ordine del giorno, firmato da tutti i capitolari, augurando santità e fedeltà allo spirito di Mons. Conforti, nella speranza che quel passo servisse ad accelerare la Causa di Beatificazione del Servo di Dio. La Società Missionaria di Maria è una Congregazione religiosa con voti semplici perpetui, esclusivamente missionaria.

fece nulla. Il P. Popoli nel 1928 si ammalò e la sua salute restò minata per parecchio tempo. Il Fondatore morì nel 1931 e subito dopo il Padre fu eletto Procuratore Generale a Roma. Il tempo per attendere alla fondazione in questione gli sarebbe mancato e forse anche le anime su cui si faceva affidamento come prime vocazioni della nuova Congregazione seguirono altre strade . . .

Gli avvenimenti e l'atmosfera dei primi anni successivi alla scomparsa del Fondatore non furono tali da favorire un allargamento della base della sua opera. Altri problemi e preoccupazioni occupavano allora le menti dei Saveriani, Superiori e sudditi. E così « il Suo progetto relativo alle nuove Suore » restò tale.

L'ATTUAZIONE

Bisogna proprio dire che Mons. Conforti, arrivato in Paradiso, ha continuato di lassù a governare la sua Congregazione e con maggiore efficacia e dedizione di quanto non abbia potuto qui sulla terra. Quando sembrava che ormai più nessuno ci pensasse, ha messo in moto con una piccolissima cosa un organismo, che ha dato origine alla nuova fondazione. E non è che abbia scelto persone quotate o predisposte, ma tutt'altro: un suo Saveriano, immerso nello studio della matematica, ignaro di tutto ciò che sopra avete letto e perfino dell'idea del Fondatore, estraneo ad ogni disegno di fondazione religiosa del genere; e dall'altra parte una signorina che pensava a tutt'altro e che alla prima proposta rispose con un rifiuto.

Quello di esterno che può essere manifestato si riduce a ben poco.

LA SCINTILLA

Fu una semplice frase, detta dal P. Faustino Tissot, allora Sostituto Generale, in seguito ad una informazione che gli era stata data confidenzialmente: « Perchè non suggerisce a quella signorina di fondare le nostre suore? ». Si trattava di una signorina, che fin da giovane aveva sentito la vocazione e che, dopo alcune vicende, tornava alla prima idea. Essa diceva d'aver sentito anche il desiderio di fondare qualche Istituto religioso.

La frase fu lasciata cadere, come cosa di nessuna importanza e così sarebbe rimasta se qualche cosa di interiore non l'avesse riportata a galla con una luce nuova. Il Signore non parla solo attraverso le parole o le immagini, Egli sa prendere la vostra volontà e piegarla dolcemente e fortemente al suo volere. Voi desiderate, amate e volete quello che Lui vuole e così fate la sua volontà, seguendo passo passo la sua strada, senza averla prima conosciuta.

Si era allora agli inizi della quaresima del 1942. Il processo ordinario parmense sul Servo di Dio Guido M. Conforti aveva avuto inizio l'anno precedente, il 18 marzo 1941, e il P. Tissot ne era il Postulatore. Egli aveva raccolto il materiale che riguardava il Fondatore dei Saveriani ed andava trascrivendo tutte le copie o gli originali delle lettere di lui. Tra di esse certamente egli conobbe quella a Mons. Pecorari dell'8 maggio del 1926, che si trova nella collezione. A questa presenza di concetti e delle intenzioni del Fondatore va forse attribuita la sua proposta al confratello saveriano.



La prima casa delle Sorelle Saveriane negli Stati Uniti. Si trova a Petersham nel Massachusetts. La Congregazione cerca di aumentare i suoi membri soprattutto attraverso le case di reclutamento. Recluta in Italia, Brasile, Giappone e negli Stati Uniti, dove è già pronta la casa per la formazione per nuovi soggetti.

Dal 7 al 21 marzo 1942 è presente a Parma, per la sua deposizione al processo, il P. Giovanni Bonardi. A lui vien parlato dell'idea della fondazione delle suore saveriane ed egli toglie dalle sue carte la minuta della lettera a Mons. Pecorari. Così il Saveriano che era partito senza sapere nulla del progetto del suo Fondatore e che per una semplice frase si era messo in qualche modo su una via provvidenziale, si trova, per un nuovo titolo, confermato nella sua volontà. Ma sarà proprio questa la volontà del Signore?

Per le cose importanti si sente bisogno di consultare il Signore. In certi momenti una prova non sta male, anzi non ci si può arrogare il diritto di pensare a certe cose, se il Signore non ti mostra chiaramente la sua volontà. Lo vuole la prudenza umana e divina ed anche l'umiltà . . . Tu gli chiedi qualche semplice prova ed egli, se vuole proprio guidarti

per certe vie, ti ascolta, anche se certe cose ti appariranno poi alquanto ingenue. Ma tu sei persuaso che Egli vuole proprio questo e prosegui per la tua strada.

Quella signorina, informata del progetto del Fondatore dei Saveriani (29 marzo e 9 aprile 1942), accettò l'invito di interessarsi della fondazione. Tutto sembrava convergere su lei, come sulla persona scelta dalla Provvidenza, ma non fu così. Più tardi trovò per sua un'altra via e declinò l'invito. Ora è già nell'eternità. Fu dunque, tutto inutile? Un fallimento? . . . No! . . . Qualche cosa restò: la preghiera di anime fervorose, desiderose di veder attuato il progetto del Fondatore, una volontà decisa di scegliere altre vie, fino a trovare la giusta.

Ma intanto credevi di aver provocato una fiamma e non sei rimasto che tu, uno stoppino acceso. Attento a non spegnerti . . . Basterebbe solo un soffio di vento, di quelli che non mancano mai, quando si tratta di eseguire le opere di Dio.

PAZIENZA . . .!

Siamo da capo. Tra un teorema e l'altro di matematica o di scienza delle costruzioni, mentre ritorni a colloquiare col tuo Signore, ti ritorna alla mente quel progetto . . . Non si può lasciarlo languire. Ma sarà proprio questo che devi fare? A Bologna viene interrogato il Vescovo Ausiliare, Mons. Guizzardi. Egli non ha dubbi, tu devi interessarti di quell'opera e la tua età è proprio quella giusta per cominciare.

Il P. Mirabelli della Compagnia di Gesù, allora presente alla Chiesa di S. Giorgio di Bologna, ti assicura la stessa cosa. Vuole che si cerchi la persona adatta . . . Ma tutte le volte che credi di avere trovato qualche cosa egli dice: « Provi pure, ma non mi pare che vada bene ». E alla fine dopo diverse prove, trovi sempre che egli ha ragione . . . Ci vuole proprio molta pazienza . . . Del resto siamo in guerra ed i bombardamenti cominciano a farsi sentire . . . Le cose vanno piuttosto per le lunghe in ogni campo. Qualche notte dobbiamo scappare in cantina con Gesù, mentre le bombe fioccano. Egli è più vicino e forse agisce più liberamente.

FINALMENTE

Una idea può essere il principio di tante cose. E se l'idea è la giusta essa può essere partita molto in alto. Trovo nel segreto di un diario:

« Parma 2-VII-1943 Festa del S. Cuore. Giorni fa pensando all'Istituto delle nostre suore missionarie, della cui fondazione da qualche tempo mi interesso, mi è venuta alla mente la Sig.na Bottego come una

persona atta sotto tutti i punti di vista per dar origine ad una siffatta Opera. Proposi di parlarne al P. Turci, ma per qualche giorno me ne scordai, quando poi finalmente gliene parlai Egli comprese tutta la convenienza e la possibilità della cosa tanto da meravigliarsi che a Lui ciò non fosse mai passato per la mente. Si fissò allora di parlarne al primo incontro. Tale incontro avvenne questa sera nella casa delle Suore Spagnole in



La Diretrice Generale della Società di Maria (Missionarie Saveriane) accompagna spesso le sue figlie nelle lontane destinazioni. Nella fotografia la Madre Prof. Celestina Bottego con alcune Saveriane al momento della partenza per il Brasile.

Via Farini, Palazzo Pallavicino, dove la Sig.na Bottego sta facendo gli Esercizi Spirituali ».

Tra l'idea e la proposta si inserisce ancora chi parla in nome dell'Alto. E' il tempo degli esami universitari e quel povero Saveriano, tra libri ed allarmi di guerra va ripetutamente su e giù da Parma a Bologna per le necessità del caso. In uno di quei giorni (probabilmente il 10 o 11 luglio del 43) manifesta al P. Mirabelli la sua idea, descrivendo la persona,

le relazioni che ha con l'Istituto, le circostanze in cui si trova. Non la conosce molto, si tratta solo di cose esterne: viene alla Casa Madre per fare scuola di Inglese ai nostri allievi missionari, sembra un carattere adatto, è virtuosa e cose del genere. Il Padre si pronuncia questa volta con molta sicurezza: questa è la persona che fa al caso . . . E così dopo qualche giorno, attraverso un Confratello che la conosce più da vicino, si passa alla proposta.

NON ANCORA . . .

Anche se ti trovi sulla strada maestra, non vuol dire che ti trovi alla meta. Parla sempre lo stesso diario: « Il P. Turci prima, e poi anch'io con Lui, trattammo nuovamente la questione delle suore con la signorina, ma essa si mostrò negativa. Si disse disposta a dare i mezzi ma non si sentiva di organizzare l'opera. Dopo qualche giorno all'Istituto, mi disse chiaramente che questa era la sua decisione. Le risposi che aveva fatto bene a dirmelo e che io cercavo solo di fare per me e per gli altri la Volontà di Dio e che quindi non intendevo di violentare nessuno. Sentivo però dentro di me che in questo la signorina non era completamente a posto e che le sue difficoltà provenivano da motivi troppo umani. Comunque non dissi nulla. Mi si presentò però chiara alla mente la possibilità di un suo ritorno sulla sua decisione, ma non mi ci volli neppure fermare su. Riconfermai a Gesù la dedizione della mia volontà a questo scopo in attesa che Lui agisse e mostrasse la via. Nelle orazioni per l'opera feci questa mutazione. La benedizione e la preghiera a Mons. Conforti che davo e recitavo tutti i giorni dopo la S. Comunione per la Sig.na X la indirizzai invece all'anima che Gesù destinava a pietra fondamentale della nostra istituzione. Qualche settimana dopo la Sig.na Bottego ritornò sull'argomento chiedendomi se non avessi fatto nulla di nuovo. Risposi che attendevo che Gesù facesse Lui e che io mi limitavo intanto a pregare ed a dirGli il mio « sì ». Quel suo interessarsi mi piaceva. E con assai più piacere sentii dal P. Turci, all'ospedale, che essa facendogli visita l'aprile scorso (1944) era ancora tornata sull'argomento e si mostrava quasi malcontenta della sua decisione. Restammo d'accordo di non entrare mai in argomento per primi ma di lasciare che Gesù operasse in lei contenti di pregare per questo. Ieri il pensiero di tutto ciò mi ritornò insistente ed io restai nel mio proposito di non accennare per primo nulla alla signorina ».

Il periodo dell'attesa tra l'annunciazione ed il fiat va dal 2 luglio 1943 Festa del S. Cuore di Gesù, al 24 maggio 1944, Festa di Maria Ausilia-

trice. In questo frattempo qualche altro fatto viene ad influire sul corso degli avvenimenti.

Dal 3 all'11 agosto del '43 tiene il corso degli Esercizi Spirituali ai Saveriani di Parma il P. Larraona, dei Claretiani, oggi Cardinale. Egli era stato professore a Roma del nostro innominato Saveriano, che trovò sommamente logico esporre anche a lui, nell'atmosfera severa degli Eser-



Tra le molte spedizioni all'estero una finì tragicamente col naufragio della « Andrea Doria ». Le due sorelle, Teresa Del Gaudio e Maria Grechi, furono le prime Saveriane a portare la Società in Cielo. La loro cabina venne sfondata nella collisione ed il loro sangue tinse l'Oceano come a prenderne possesso nel nome di Gesù. Nel dolore delle Consorelle e delle famiglie, fu di grande consolazione la certezza che ormai la Congregazione aveva una consistenza che nessuno avrebbe più potuto distruggere.

cizi Spirituali, le sue intenzioni. La cosa tornava assai conveniente trattandosi di uno specialista nel campo del diritto dei religiosi e veniva facilitata dalla filiale confidenza che il suo tratto conciliava. Egli trovò che la signorina era proprio la persona che ci voleva e che il progetto del Fondatore andava senz'altro attuato. Che se ora quella era negativa, ciò

poteva interpretarsi come un segno di più della sua attitudine alla chiamata. Strano modo di ragionare . . . ma tanto quel Saveriano era persuasissimo che fossero parole di Dio. Vedremo più sotto cosa pensasse di tutto ciò.

Finiti gli Esercizi dovette cambiare occupazioni; il 13 Agosto '43 gli fu annunciato che sarebbe stato nominato Rettore della Casa Madre e prese possesso il 24 dello stesso mese. Addio studi di matematica ed Ingegneria! . . . avevano prodotto abbastanza, secondo il programma divino. Anch'essi erano stati un'occasione per l'attuazione di ciò che andiamo raccontando. Senza di essi le cose non avrebbero potuto correre così.

Nella Pasqua del 1944 mandò gli auguri anche alla Signorina Bottego, come a tutti i benefattori dell'Istituto, ed al biglietto augurale aggiunse una cartolina raffigurante il crocifisso del Velasquez, così realista ed umano. Dietro scrisse una sola parola: « Tutto! », che voleva esprimere la completezza della donazione di Gesù e la sua attesa di un dono totalitario da parte della creatura. Essa comprese . . .

Eravamo al mese di Aprile. I primi bombardamenti di Parma del 23 e 25 dello stesso mese e del 2 Maggio fecero interrompere la scuola in città e la comunità dei teologi, che ancora si trovava alla Casa Madre, fu fatta sloggiare a Capriglio, sull'Appennino parmense.

IL FIAT!

Il diario continua: « 24 Maggio 1944. Siamo al IV giorno degli Esercizi Spirituali che sto predicando ai nostri Diaconi (8) che saranno ordinati Domenica, Festa della Pentecoste, a Parma da Mons. Colli. La Signorina Bottego viene pure essa ad assistere alle prediche, trovandosi qua per qualche giorno onde passarli in raccoglimento. Ha impegnata una camera per il caso che dovesse sloggiare dalla sua casa di S. Lazzaro, bloccata dai Tedeschi . . . Questa sera dopo la III predica, ore 16,30 circa, uscito di Chiesa, vidi la Signorina, che uscita anch'essa di Chiesa si avviava verso la grotta (della Madonna di Lourdes) con la corona in mano . . . mi disse che desiderava chiedermi consiglio circa una cosa, nonostante sentisse che si obbligava. Mi disse che dopo la sua decisione presa a riguardo dell'opera non era rimasta tranquilla perché Le pareva che quella fosse basata sul suo attaccamento alla vita comoda; che l'immagine del crocifisso che io Le avevo mandato a Pasqua con dietro scritto « Tutto » la aveva ancora più scossa e che particolarmente questi giorni di ritiro Le avevano fatto comprendere chiaramente che per cercare unicamente il



Un gruppo di Missionarie Saveriane in Brasile, dove lavorano da alcuni anni in opere caritative ed educative, nella regione del Paranà. Le Saveriane lavorano al servizio della Chiesa con questo unico scopo: portare Cristo alle anime che ancora non lo conoscono. La Congregazione è sorta nel 1945 per affiancare l'attività dei Padri Saveriani in missione, secondo il desiderio del loro Fondatore Mons. Guido M. Conforti. Niente le distingue dalle altre giovani. Non hanno una divisa particolare!

Signore e non se stessa doveva dire il suo « sì ». Io da parte mia Le dissi che ciò veniva a confermare il principio che i Confessori e i Direttori di spirito parlano in nome di Dio, che dà poi in pratica ragione alle loro decisioni ed ai loro consigli, come a cosa Sua. Io infatti avevo parlato del progetto di affidare la cosa alla Signorina Bottego col P. Mirabelli S. J. a Bologna e col P. Larraona, Claretiano, ex mio Professore a Propaganda, quando fu lo scorso anno a Parma per gli Esercizi Spirituali, e tutti due erano stati del parere che ciò fosse secondo la volontà di Dio e mi avevano incoraggiato a proseguire per quella via. Quando poi la Signorina mi aveva detto il suo « no » io mi ero un pò dolcemente lamentato col Signore, quasicchè Egli non ispirasse più bene i Suoi Rappresentanti. Questo ritorno della Signorina veniva a dar ragione a quel principio spirituale. La misi al corrente dell'organizzazione di preghiera « Venga presto il tuo Regno », che ho iniziato le settimane scorse per preparare il fondo cassa soprannaturale per l'Opera. Essa attribuì a queste preghiere il suo stato d'animo

inquieto ed alla domanda se Le sembrasse di ritornare quieta dicendo il suo « sì », rispose che sarebbe stata pacificata da qualsiasi decisione che togliesse la sua indecisione. La risposta è ovvia. Parlammo poi di altre cose a ciò collegate e l'esortai o meglio Le espressi la mia intenzione di cercare e di seguire unicamente la volontà di Gesù attendendo sempre da Lui il segno per agire. Dissi che per ora la sua opera doveva consistere nel cercare altre anime che condividano il suo ideale e nel portarle in secondo tempo alla vita comune, nella quale dovranno essere formate allo spirito soprannaturale. . . . In sostanza oggi . . . la Società ha trovato la Sua Fondatrice, che al Signore dice il suo « fiat ».

IL VIA

Un « sì » non è ancora un'Opera. Dal « Fiat » dell'Annunciazione al Natale ci passa del tempo. Però si cominciò a guardarsi d'attorno ed a fare progetti più concreti. Pochi giorni dopo, il 28 Maggio, Pentecoste, la Sorella di un novello Sacerdote Saveriano, fu invitata a pregare per l'Opera nascente, con l'intenzione di un tacito invito ad entrare. Anche essa dopo qualche tempo scrisse chiedendo di far parte del gruppo che si sarebbe preparato a comporre la nuova Congregazione. Si rimandava naturalmente l'attuazione alla fine della guerra, che ormai diveniva sempre più acuta e pericolosa. Gli allarmi si seguivano ad intervalli sempre più brevi ed i bombardamenti erano frequenti e disastrosi.

Tornati a Capriglio, ci trovammo nei momenti più pericolosi e dolorosi per noi: i rastrellamenti militari. Il primo Luglio ci furono dei bombardamenti da parte degli aerei tedeschi ed apparvero dei militari con un carro armato. Nella notte seguente, verso le 3, fummo prelevati e portati a Lagrimone, dove al mattino un camion ci prese per portarci a Bibiano. Fummo interrogati e rilasciati in giornata, ma non ci fu possibile ritornare subito in montagna. Lassù intanto la Signorina Bottego . . . ci racconta Lei stessa ciò che avvenne:

« Quando ci svegliammo la mattina del 2 Luglio, — era domenica — apprendemmo che durante la notte tutti gli uomini di Capriglio, compresi i Padri e gli Studenti, erano stati condotti a Lagrimone dai Tedeschi. Si diceva che essi erano stati radunati in un campo senza viveri e ripari; si temeva per la loro sorte e le donne, molto impressionate, sentivano il bisogno di parlare e di sfogarsi con me.

Con loro mi recai allora verso la chiesa per rendermi meglio conto di quanto fosse successo durante la notte e per pregare. Trovammo la



Questo è il Noviziato delle Sorelle Saveriane a Jaguapità in Brasile. L'Istituto è ormai stabilmente costituito e dà garanzia di uno sviluppo ordinato e abbastanza rapido. Nelle difficoltà in cui tutte le opere religiose oggi si dibattono, esso mostra una vitalità che non pare venire da pure forze umane. Siamo persuasi che alla base ci sia la santità di chi per primo l'ha concepito: Mons. Guido M. Conforti.

chiesa e la canonica vuota e la « Provvidenza », sempre tanto animata dagli Studenti, appariva pure deserta, con le finestre chiuse.

Pensammo insieme cosa fosse possibile fare per avere notizie degli uomini e come portare loro qualche soccorso. Decidemmo infine di prendere dei viveri e di avviarci verso Lagrimone. M'incamminai così con la Marcellina e quattro ragazze, le più coraggiose del paese.

Eravamo quasi giunte a Lagrimone quando ci vennero incontro alcuni soldati tedeschi che ci ordinarono di seguirli. Ci condussero alla casa adibita a comando e, mentre attraversavamo il paese, passammo davanti ad un locale ove era stato impiccato un uomo.

Il Comandante mi accolse presentandosi come persona gentile. Non parlando l'Italiano mi interrogò in tedesco ed io, conoscendo la lingua, potei spiegare il motivo che ci aveva condotto lì.

Non si credette però alle mie parole e i soldati dopo averci ordinato di dare quanto avevano portato con noi, ci perquisirono. Non avendo

poi trovato nulla, il comandante mi chiamò al suo tavolo scusandosi per l'umiliazione che ci aveva fatto subire. Mi offrì pure un pò di vino bianco che però io non accettai.

Quando ci lasciarono liberi, tornammo a Capriglio rattristate per non essere riuscite ad avere notizie dei prigionieri, con la pena nel cuore di saperli in mano a persone tutt'altro che benevoli verso gli Italiani. L'ansia delle donne che attendevano il nostro ritorno era grande, come potete immaginare.

Non potendo per il momento fare altro, pensai di trasferirmi in canonica con la Marcellina per non lasciare incustidito il SS.mo Sacramento.

Quelli che seguirono furono giorni di preghiera e di attesa penosa perché gruppi di soldati tedeschi continuavano a perquisire i dintorni e talora arrivavano fino a noi.

Per avere notizie ed anche qualche direttiva, una buona vecchietta, la Filomena, si offrì di andare a piedi fino a Parma. Data l'età e il modo come si presentava poteva facilmente passare oltre le barriere custodite dai tedeschi, senza destare sospetti.

Ritornò dopo circa quattro giorni con una lettera del P. Spagnolo per mezzo della quale egli mi dava notizie e mi diceva di consumare il SS.mo Sacramento per evitare il pericolo che fosse profanato . . .

Appena ricevuto lo scritto del Padre, radunai tutte le donne del paese per comunicare loro le notizie ed avvertirle che si doveva consumare la S. Eucarestia. Chi si sentiva di fare la Comunione doveva quindi prepararsi per l'indomani mattina.

All'ora fissata, tutte si ritrovarono in chiesa, vestite con gli abiti festivi. Dopo aver recitato insieme le preghiere del mattino, parlai loro della S. Messa e della S. Comunione dopo di che aprii il tabernacolo e distribuii le S. Particole a tutte coloro che si presentarono alla balaustra. Pregammo poi ancora insieme per ringraziare il Signore del Suo Dono.

In quell'occasione avrei dovuto consumare tutte le ostie, che erano molte dovendo servire ad una Comunità numerosa; invece ne conservai una parte poiché mi sembrò un grande sostegno poter fare la Comunione ogni giorno in quel periodo di isolamento e di pericolo.

A Casa Galvana si trovava un vecchio moribondo e mi parve di fare bene andare da lui per portagli la Comunione in una teca. Cercai di prepararlo spiritualmente ma poi non potei dargli l'Ostia perché aveva perduto la conoscenza.

Filomena fece un secondo viaggio a piedi a Parma, per informare i Padri della situazione di Capriglio. Le case del paese avevano nel frat-



Un gruppo di Sorelle Saveriane professe in Brasile. La Società Missionaria di Maria è riconosciuta ufficialmente dal 2 luglio 1955. Si accettano giovani con ogni titolo di studio. Per coloro che non hanno compiuto studi medi o superiori la Società prevede un perfezionamento, specialmente dopo la professione. Le giovani, che aspirano a far parte della Congregazione, devono avere una chiara vocazione missionaria, intelligenza aperta ed equilibrata e sana costituzione fisica. Il limite di età è compreso tra i 15 e i 30 anni. Non si richiede alcuna retta e prima dell'accettazione si invitano le giovani ad un periodo di permanenza in Casa Madre per una reciproca conoscenza.

tempo subito due perquisizioni, ma non vi erano state fortunatamente conseguenze gravi.

L'ultimo gruppo di tedeschi che si era presentato sembrò sospettare molto di noi e parlava perfino di voler bruciare la canonica. Cercai di persuaderli a non compiere quell'atto facendo leva sui loro sentimenti migliori. Si lasciarono in fine convincere e si allontanarono poi quasi umiliati di averci minacciato.

Tornò Filomena ed ebbi così ancora istruzioni dal P. Spagnolo che questa volta mi diceva di consumare subito tutte le Ostie conservate. Al mattino dopo rimanemmo perciò senza l'Ospite Divino.

Nel tardo pomeriggio di quello stesso giorno ci giunse però il messaggio di un sacerdote, nascosto nei boschi da qualche settimana, che ci pregava di preparare per la S. Messa verso mezzanotte. Preparammo nella

Sacrestia un altarino, chiudendo bene le finestre con dei drappi per evitare che fuori trapelasse la luce. Potemmo così ascoltare la S. Messa di quel Sacerdote che aveva la veste a brandelli, i capelli e barba lunghi.
Nei giorni che seguirono giunse la grande notizia del ritorno dei Padri e degli Studenti per cui fu quasi sempre possibile avere il conforto della S. Comunione. Il Signore ci era rimasto sempre vicino e ci aveva protetto. Il paese, nel complesso, non aveva subito danni e tutti gli uomini tornarono poi alle loro case sani e salvi. Con i Padri, quando tornarono in Agosto, potemmo cantare un bel Te Deum di ringraziamento. In tante penose circostanze il Signore ci aveva dato prova di essere veramente il nostro Pastore che non ci lasciava mancare nulla; nè allora nè dopo quando ci siamo trovate davanti alle difficoltà degli inizi dell'Opera. Posso dire di aver sempre sentito la Sua protezione paterna che mi ha dato una grande pace ».

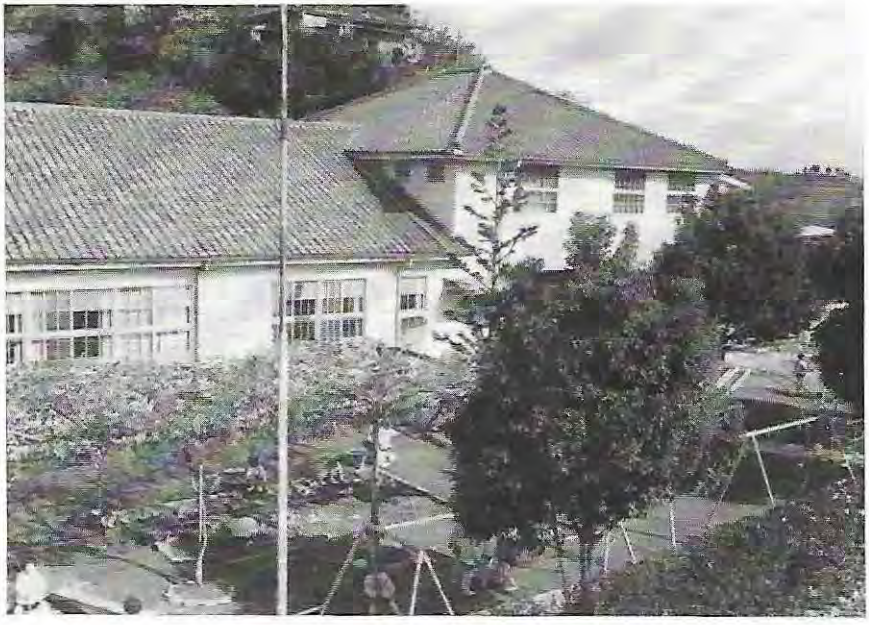
Anche nei rumori di guerra, ma sopratutto dopo la sua fine, continuava la preghiera e l'azione sempre mirando alla meta da raggiungere. Diverse Signorine vennero informate dei progetti e messe a contatto con la « Madre » e più tardi entrarono a far parte dell'Opera.

La prima si aggiunse alla Sig.na Bottego il 19 Luglio 1945 ed altre mantenevano con Lei contatti frequenti. In previsione di un avvio più deciso dell'Opera furono riunite in tre giorni di ritiro presso le Dame Orsoline, dalla sera del 9 settembre 1945 alla mattina del 13. Vi parteciparono una decina di Signorine, che gravitavano attorno alla novella Società.

Frattanto la Signorina Bottego per poter attendere con più libertà alla nuova istituzione desiderò di radunare le nuove reclute in una villa diversa dalla sua. Così si prese in affitto temporaneamente la Villa Pirondini a Mariano, dove si entrò il 13 settembre. Le Signorine abitualmente presenti erano in numero di 5. Altre vi si aggiunsero subito dopo.

Le cose erano riservate e si procedeva senza troppo rumore. Ma le voci corrono tanto rapidamente, specialmente quando si dice che è meglio tacere, proprio come nel Vangelo quando Gesù raccomandava di non parlare dei suoi miracoli. Veramente tacere del tutto non si poteva, se si voleva che altre giovani venissero ad ingrossare le file della Congrefazione. Bisognava però avvisare l'Autorità Ecclesiastica, sia pure in forma per ora ufficiosa. Era necessario anche per poter ottenere il permesso di avere la cappella domestica e per potervi conservare il Santissimo.

Così, presi accordi col P. Tissot, che allora fungeva da Superiore Generale dell'Istituto Saveriano, il 3-10-'45 si preparò un esposto a S. Ecc. Mons. Colli, e gli fu presentato l'8 Ottobre 1945. Esso diceva:



In Giappone le Sorelle Saveriane hanno in questa casa il noviziato per le giapponesi ed un asilo infantile. Stanno aprendo qualche altra opera educativa. La loro formazione le rende strumenti capaci e veramente ammirevoli per il loro adattamento e per il loro spirito di sacrificio.

Eccellenza Reverendissima,

mi è sommamente caro il portare a conoscenza dell'E. V., in via strettamente confidenziale e privata, il progetto e lo stato dell'Opera che ci pare voluta dal Signore e che — ci è grato pensarlo — non mancherà di tornare di grande utilità alla Diocesi parmense, mentre estenderà le possibilità della nostra Pia Società in terra di missione.

Confido che l'E. V. vorrà guardare ad essa con quella paterna benevolenza e soddisfazione pastorale, con le quali ha sempre mostrato di seguire l'Opera stessa di Mons. Conforti, di cui si vorrebbe ora attuare un disegno rimasto senza seguito.

Egli infatti divisava di fondare un Istituto Missionario femminile, che affiancasse i nostri in missione e fosse il necessario completamento della Pia Società, penetrando in ambienti dove l'opera dell'uomo non può prudentemente arrivare. Prospettato il suo progetto al Sottosegretario della S. C. de Propaganda Fide, Egli ebbe consigli ed approvazioni, ma fu colto dalla morte prima che riuscisse a trovare chi si prestasse a

collaborare con Lui per l'inizio dell'Opera e ne fosse la pietra fondamentale.

Ciò che fu impedito all'amato Padre, durante la sua vita mortale, pare possa divenire realtà ora che dal Cielo della Sua aumentata potenza ha ottenuto da Dio nuove possibilità soprannaturali per condurre gli uomini all'attuazione dei divini disegni e Suoi desideri.

Mi preme rendere confidenzialmente noto all'E. V. la natura e lo stato dell'Opera, prima di doverlo fare in forma ufficiale quando sarà giuridicamente necessario, nel segreto e caro desiderio che essa, prima ancora di mostrarsi alla luce, abbia nell'E. V. un prezioso Patrono sulla terra come l'ha in Cielo nel Vostro Predecessore, onde in essa la memoria Vostra venga tramandata con quel venerato ricordo, con cui nella nostra Pia Società vien spesso ripetuto il nome di Mons. Magani.

Natura dell'Opera. La SOCIETA' MISSIONARIA DI MARIA (Societas Missionalis Mariae), come si pensa di chiamarla, sarà una Congregazione religiosa, con voti semplici perpetui, esclusivamente missionaria.

Tenendo presente l'estensione del lavoro missionario e l'immenso bisogno che le Missioni hanno di tutto, si vuole attuare il motto: Tutti i mezzi e tutte le forze per le Missioni. E ben sapendo come, secondo la promessa divina, i mezzi non mancheranno mai a coloro che cercano il Regno di Dio e la Sua giustizia, si pensa di organizzare tutte le forze umane utili allo sviluppo delle Missioni in modo che più presto venga il Regno di Dio sulla terra . . .

Lo spirito missionario-mariano deve caratterizzate i Membri dell'Opera, che nel periodo della loro formazione, in attesa del loro trapianto effettivo in missione, svolgeranno la loro attività — come in loro palestra — nella diocesi affidata alle cure pastorali dell'E. V. Ci auguriamo che il contributo di bene che essi doneranno alle nostre popolazioni e per estensione di opere e per l'efficacia dello spirito apostolico, sia il più largo possibile.

Stato attuale dell'Opera. Non vi è ancora nulla di ufficiale, ma tutto strettamente privato e riservato. Siamo ancora nella vita sotterranea della pianta. Portati da circostanze provvidenziali ad interessarci della cosa, con il consiglio dei superiori, dopo un periodo di tentativi infruttuosi, abbiamo iniziato un movimento privato di preghiere allo scopo di ottenere dal Signore la sua azione divina nell'anima di coloro che Egli destina all'Opera Sua. Egli non si fece attendere e mentre faceva comprendere gradualmente i particolari dell'Opera, quale Egli la vuole muoveva o mutava le volontà che si vuole assoggettate.



La Direttrice Generale, Madre Prof. Celestina Bottego, durante il suo soggiorno in Africa per una fondazione della Congregazione che dirige. E' con i tre figli di un Ministro del Burundi. La Madre è preoccupata di preparare le sue figliuole a svolgere tutte le attività che sono utili in missione: contatto diretto con le anime nel lavoro negli ospedali, particolarmente nel settore maternità, nella scuola, nelle opere sociali e parrocchiali.

La Signorina Celestina Bottego accettò di prestarsi ai disegni di Dio e poco dopo altre giovani si sono messe generosamente su questo ordine di idee. Presentemente in una villetta del Comune di S. Lazzaro alcune anime, ospiti della professoressa, vivono con Lei la loro vita comune, intensamente spirituale, condotta da un orario regolare ed intesa agli sviluppi di cui sopra. Altre già informate, vivono la loro vigilia di attesa, disposte ad entrare non appena si accetteranno.

Quali saranno i prossimi progressi? Ci lasciamo condurre passo passo dal Signore che ci vien mostrando la Sua S. Volontà attraverso le circostanze.

Mi è necessario frattanto impetrare dall'E. V. una grazia strettamente spirituale. Il seme che si sta sviluppando abbisogna di alimento, di calore, di un ambiente favorevole. L'Opera abbisogna delle preghiere e della Benedizione di V. E., ma sopratutto ha bisogno che Le dia Gesù Sacramentato. Egli è alimento, calore, tutto. Quelle buone figliole vorrebbero preparare per Gesù una cappella nella loro casa e davanti a Lui

Sacramentato compiere le loro pratiche di pietà. Così la tenera pianticella crescerà più lesta e rigogliosa. Confido che la bontà dell'E. V. concederà tutto. Ivi si pregherà molto per l'E. V. e per l'efficacia della Sua opera pastorale, affinchè il Suo Cuore paterno sia ripieno di celesti consolazioni ».

Sua Eccellenza il Vescovo fu largo di compresione e di incoraggiamento. Avrebbe forse preferito che la Signorina Bottego continuasse ad attendere ad un'opera prettamente diocesana. Penso però che oggi realizzi che la Signorina con questa iniziativa fa più bene alla sua diocesi di quanto non ne avrebbe fatto con la sua attività personale di allora, e più potrà farne in avvenire, continuando lo sviluppo della Congregazione. Così come non inutili alla loro patria sono anche gli Istituti Missionari maschili.

Concesse quanto era stato richiesto ed il 4 Novembre 45 fu celebrata la prima santa Messa nella cappella. L'altare di legno era quello che aveva servito alla nostra Pia Società quando si trovava ancora in Borgo del Leon D'Oro e così pure la pisside.

Le aspiranti restarono a Mariano fino al 30 Settembre del 1946. In questo giorno si trasferirono alla Villa Bottego di S. Lazzaro, dove stabilirono la loro Casa Madre.

RICONOSCIMENTI E TRAPIANTI

La villa dei Bottego successivamente venne ampliata ed adattata per renderla capace di ricevere una famiglia numerosa. Nè essa, se avesse potuto capire, si sarebbe sentita fuori delle sue abitudini. Lo zio della Signorina, Vittorio Bottego, fu esploratore dell'Omo-Bottego in Somalia. Il papà emigrò negli Stati Uniti, dove la Signorina nacque nell'Ohio da madre Irlandese. Questa, venuta in Italia con il marito e i figli, aveva detto qualche volta: « Me la vedo che questa casa diventerà qualche volta un Convento ». Forse si riferiva alla pietà delle sue 2 figlie. Una di esse si fece Francescana Missionaria di Maria e si trova dal 1927 in India. La Signorina Celestina fu a visitarla sul suo campo di apostolato e potè così vivere alcun tempo nell'atmosfera della vita missionaria. Potè amministrare alcuni battesimi a morenti e lavorò per l'istruzione religiosa del Dr. J.A.M. Husain, mussulmano, che si mostrò sempre riconoscente alla Madre per l'aiuto prestatogli, scrivendoLe con devozione e riconoscenza.



Le Saveriane nel Congo, dove esse hanno provato gli orrori della persecuzione e della guerra. La prova data è stata grande, ma superata con la protezione divina. Le Saveriane ormai compiono le loro spedizioni con ritmo regolare, le case e le opere crescono di numero e di consistenza.

Col passare degli anni si impostò sempre più religiosamente la vita delle aspiranti, che andarono gradualmente aumentando. L'Istituto Saveriano dava loro tutto l'aiuto spirituale e religioso che era possibile. Prima il P. Tissot, come Superiore Generale, e poi il P. Giovanni Gazza, dopo il Capitolo Generale del 1946, come nuovo Superiore Generale, diedero tutto il loro appoggio e la loro benevolenza alla fondazione che si presentava come attuazione postuma di un desiderio del venerato Fondatore dei Saveriani.

Fu proprio per tale quasi gratuita benevolenza, che il Capitolo del 1951 riconobbe nella istituzione il ramo femminile della Pia Società Saveriana. Ciò avvenne nell'adunanza pomeridiana del 27 Settembre. Il giorno 29 il Superiore Generale consegnò solennemente alla Madre l'ordine del giorno del Capitolo firmato da tutti i Capitolari, augurando santità e fedeltà allo spirito di Mons. Conforti, nella speranza che anche questo passo serva ad accelerare la causa di beatificazione del Servo di Dio.

Il 25 Febbraio del 1952 fu costituito il primo Consiglio Generale della Congregazione ancora in fieri. Si procedeva come se le cose fossero già ufficiali, ma si sapeva che sarebbe poi stato necessario chiedere una sanazione per il riconoscimento pubblico della Società. Fu costituito il noviziato, creati tutti gli organismi necessari, stabilite le feste e le cerimonie richieste per le ammissioni e le professioni. I voti per intanto erano espressi, ma si sapeva che avevano solo un valore privato.

Tra le fondazioni alcune sono precedenti all'approvazione della Congregazione. Nel 1948 alcune missionarie furono dislocate all'Istituto Saveriano di Napoli, dove lavorarono come infermiere ed addette ai servizi della Clinica dermatologica. Nel 1954 si fecero le prime spedizioni per gli Stati Uniti, dove le Missionarie furono impiegate nelle case dei Saveriani.

Quando le cose apparvero sufficientemente organizzate, si pensò anche all'erezione canonica della Società da parte dell'Autorità ecclesiastica. Essa fu richiesta all'Ordinario parmense il 22 Aprile 1955 e fu concessa in seguito a licenza della S. Congregazione di Propaganda Fide (30 Maggio 1955), il 2 Luglio del 1955.

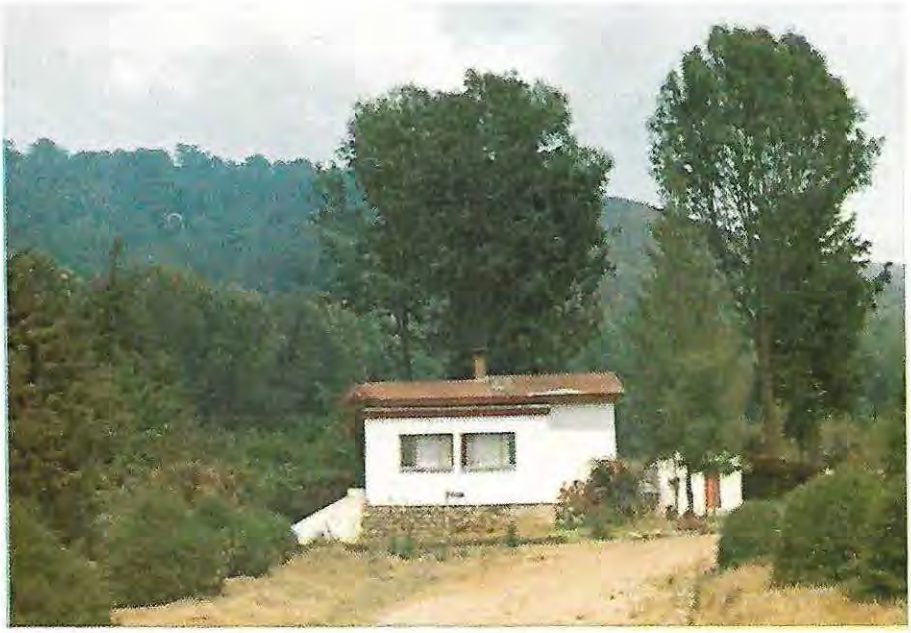
Le Costituzioni della Società furono approvate dal Vescovo di Parma, dopo l'esame preventivo della S. Sede, il 26 Dicembre 1957.

Nel frattempo altre spedizioni avevano avuto luogo. Tra le altre una che finì tragicamente nel naufragio della « Andrea Doria ». Le due Sorelle, Teresa Del Gaudio e Maria Grechi, furono le prime Saveriane a portare la Società in Cielo. La loro cabina fu sfondata nella collisione ed il loro sangue tinse l'Oceano, come a prenderne possesso nel nome di Gesù. Nel dolore delle Consorelle e delle famiglie consolò la certezza che ormai la Congregazione aveva una consistenza eterna, che nessuno avrebbe più potuto distruggere.

Il 20 Maggio 1957 la Madre accompagnò le sue prime figlie nel Brasile, come aveva portate le prime negli Stati Uniti d'America.

Finora però non si era trattato di lavoro direttamente missionario. La prima spedizione in terra missionaria fu fatta il 30 Agosto 1959. Tre Sorelle partirono per il Giappone, dove i Saveriani avevano sollecitato la loro presenza da tempo. Il 1960 (10 Dicembre) fu la volta dell'Africa (Congo e Burundi).

Da allora le spedizioni si susseguono con ritmo regolare. Nei campi occupati le case e le opere crescono di numero e di consistenza. La Congregazione cerca di aumentare i suoi membri sopratutto attraverso le case



A Bururi nel Burundi le Saveriane hanno la loro bianca casetta immersa nel verde altipiano a circa due mila metri di altitudine. Prestano servizio nell'ospedale governativo, nel foyer e nella cura dei lebbrosi.

di reclutamento. Si recluta in Italia, Brasile, Giappone e prossimamente negli Stati Uniti, dove è già pronta la casa necessaria per la formazione dei nuovi soggetti.

Non mancano le difficoltà e le insufficienze in ogni campo. Senza fiducia nell'aiuto divino le opere del Signore non possono sussistere. Ma dove il Signore opera e le anime corrispondono non c'è insufficienza umana che possa impedire il risultato. Le opere naturali se non hanno tutto regolarmente a posto, secondo i dettami della scienza umana, falliscono. Le opere di Dio sfidano i criteri umani e si sostengono contro ogni previsione. L'importanza è seguire veramente il segno di Dio, usando ovviamente, per quanto è possibile, ogni prudenza umana.

L'ultimo passo avanti della Società è del 12 Novembre scorso. La Sacra Congregazione di Propaganda Fide ha concesso il decretum laudis, che elenca l'Istituto tra quelli dipendenti direttamente dalla S. Sede e quindi di diritto pontificio.

L'Istituto è ormai stabilmente costituito e dà garanzia di uno sviluppo ordinato ed anche abbastanza rapido. Nelle difficoltà in cui tutte le opere religiose oggi si dibattono, esso mostra una vitalità che non pare venire da pure forze umane. Noi siamo persuasi che alla base ci sia la potenza della santità di chi per primo l'ha concepito: di Mons. Conforti.

Questa relazione non ha altro scopo che tale riconoscimento, e da ciò trova titolo per trovarsi in questa sede. E' per questo che ci siamo soffermati sopratutto a mettere in evidenza ciò che ha attinenza col Servo di Dio. Veramente ci si persuade sempre più della verità, che tutti facilmente riconoscono, come trovo nel solito diario: « 23 Agosto 1945. Martedì scorso sono stato a Piacenza da Castel Sidoli. Così ho potuto mettere Mons. Fermi al corrente delle cose della Società Missionaria di Maria. Egli mi ha incoraggiato e mi ha detto: Si vede che Mons. Conforti continua a lavorare anche dal Paradiso ».

Così è! E voglia il Signore che questa creatura postuma di Lui gli sia davvero di gloria a testimonianza della sua santità e potenza celeste. Ogni giorno più!

Giacomo Spagnolo, s.x.

INDICE

Giovanni Castelli: I Saveriani nella Chiesa . . . . . Pag. 7

PRIMA PARTE

Il Fondatore

1) Luigi Grazzi: Guido Maria Conforti . . . . . Pag. 19

2) Giovanni Bonardi: La spiritualità del Servo di Dio Guido M. Conforti . . . . . » 35

3) Giovanni Bonardi: Metodo educativo del Servo di Dio Guido M. Conforti . . . . . » 51

4) Lino Ballarin: Un'anima missionaria . . . . . » 57

5) Ferruccio Botti: Il Pastore . . . . . » 73

6) Dina Dieci: La pedagogia di Mons. Guido M. Conforti . . » 105

7) Giulio Barsotti: In cammino verso la gloria . . . . . » 117

SECONDA PARTE

La Società Saveriana

1) Vittorino C. Vanzin: I Saveriani in Italia . . . . . Pag. 135

2) Luigi Ferrari: I Saveriani in Scozia . . . . . » 163

3) Tiberio Munari: I Saveriani in Spagna . . . . . » 179

4) Enrico Frassineti: I Saveriani negli Stati Uniti d'America . . » 189

5) Ugo Cattenati: I Saveriani nel Messico . . . . . » 203

6) Giulio Barsotti: I Saveriani in Brasile . . . . . » 215

7) Luigi Medici: Cronache Saveriane in Brasile . . . . . » 223

TERZA PARTE

Le Missioni Saveriane

1) Pietro Garbero: I Missionari Saveriani in Cina . . . Pag. 253
2) Augusto Luca: I Saveriani in Giappone . . . . » 291
3) Augusto Fermo Azzolini: I Saveriani in Sierra Leone . . » 307
4) Raimondo G. Bergamin: I Saveriani in Indonesia . . . » 323
5) Dante Battaglierin: I Saveriani nel Pakistan . . . . » 337
6) Francesco De Zen: I Saveriani in Congo . . . . » 357
7) Gianni Gazza: I Saveriani in Amazzonia . . . . . » 373
8) Vittorino Martini: I Saveriani nel Burundi . . . . » 391

QUARTA PARTE

I Saveriani e la cultura

1) Walter Gardini: I Saveriani e la stampa missionaria . . Pag. 409
2) Savino Mombelli: I Saveriani e l'educazione missionaria . » 435
3) Pier Giorgio Bettati: I Saveriani e la cultura . . . » 463

QUINTA PARTE

Le Missionarie Saveriane

1) Giacomo Spagnolo: Le Missionarie Saveriane . . . Pag. 493

PARMA
ARTEGRAFICA SILVA
1965

DATE PRINCIPALI DEL SERVO DI DIO GUIDO MARIA CONFORTI

1865 - 30 Marzo: Nasce a Casalora di Ravadese, comune di Cortile San Martino (Parma).

1875 - 8 Aprile: Riceve la Prima S. Comunione nella Chiesa di S. Sepolcro in Parma.

1876 - 4 Novembre: Entra nel Seminario Vescovile di Parma (Rettore: Can. Andrea Ferrari).

1887 - 7 Luglio: Terminati gli studi teologici, il Rettore Can. Andrea Ferrari lo chiede al Vescovo come Vicerettore del Seminario.

1888 - 22 Settembre: Viene ordinato Sacerdote nella Cattedrale di Parma.

1889 - 11 Settembre: Professore di Italiano in Liceo.

1892 - 14 Aprile: Già Pro-Rettore del Seminario, viene nominato Canonico della Cattedrale.

1892 - 10 Luglio: Membro Consigliere della locale « Accademia filosofica di S. Tommaso d'A. ».

1893 - Marzo: Acquista in Parma la casa in Borgo Leon d'Oro n. 12 che servirà come prima sede dell'Istituto Missioni il 15 novembre 1895.

1893 - 9 Novembre: Nominato « Direttore Cattolico della Pia Opera della Propagazione della Fede » nella Diocesi di Parma.

1894 - 9 Marzo: Prima lettera al Cardinale Ledochowski, Prefetto di Propaganda Fide, per annunziargli il proposito di fondare un Istituto Missionario e ottenere l'approvazione.

1895 - 23 Febbraio: Nominato Pro-Vicario Generale della Diocesi di Parma.

1895 - 1° Novembre: Decreto Vescovile per la fondazione del « Seminario Emiliano per le Missioni Estere » (promulgato il 3 dicembre, nell'inaugurazione ufficiale).

1895 - 16 Dicembre: Il Papa Leone XIII annovera il Conforti tra i Camerieri d'Onore.

1896 - 4 Marzo: Riceve la Laurea in S. Teologia presso il Collegio dei Protonotari Apostolici in Roma.

1896 - 7 Marzo: Nominato Vicario Generale della Diocesi di Parma.

1896 - 27 Maggio: Dottore dell'Almo Collegio Teologico di Parma.

1898 - 28 Gennaio: Nominato Arcidiacono della Basilica Cattedrale.

1898 - 3 Dicembre: Decreto Vescovile per l'erezione canonica dell'Istituto in Congregazione Religiosa e approvazione delle Regole manoscritte del Fondatore.

1899 - 4 Marzo: Prima spedizione di saveriani in Cina, affidati al Beato Mons. Francesco Fogolla.

1900 - 24 Aprile: Posa della prima pietra dell'edificio della Casa Madre in Parma.

1900 - 12 Dicembre: Nomina a Protonotario Apostolico.

1902 - 22 Maggio: Nominato Arcivescovo di Ravenna.

1902 - 11 Giugno: Emette i Voti perpetui nella Basilica di S. Paolo e riceve la Consacrazione episcopale.

1906 - 4 Marzo: « Decretum Laudis » della S. C. de Propaganda Fide.

1907 - 12 Dicembre: Vescovo di Parma.

1912 - 21 Aprile: Consacra il primo Vescovo Saveriano (Mons. Luigi Calza).

1912 - 8-10 Ottobre: I Congresso Eucaristico Diocesano.

1913 - 4-6 Giugno: I Congresso Catechistico Diocesano.

1914 - 6-8 Ottobre: XIX Sinodo Diocesano.

1916 - 25 Febbraio: Primo incontro a Parma con il P. Paolo Manna per la fondazione dell'Unione Missionaria del Clero.

1918 - 31 Agosto: Il Papa lo nomina Primo Presidente dell'Unione Missionaria del Clero.

1919 - 24 Ottobre: Apertura della prima Scuola Apostolica a Vicenza.

1921 - 6 Gennaio: Decreto della S. Sede per l'approvazione definitiva delle Costituzioni della « Pia Società di S. Francesco Saverio per le Missioni Estere ».

1924 - 1-4 Maggio: II Congresso Eucaristico Emiliano a Parma.

1926 - 8 Maggio: Espone al Sottosegretario di Propaganda Fide il progetto di fondare a Parma una Congregazione Femminile Missionaria.

1927 - 20 Aprile: Nominato Assistente al Soglio Pontificio e Conte Romano.

1928 - 19 Settembre: S'imbarca a Marsiglia per la Visita alle Missioni Saveriane in Cina. Ritorna a Parma il 28 Dicembre.

1929 - 7-13 Agosto: Presiede il I Capitolo Generale della Congregazione.

1930 - 21-23 Ottobre: Celebra il XX Sinodo Diocesano.

1931 - 20-24 Aprile: Settimana Liturgica nella città di Parma.

1931 - 25 Ottobre, festa di Cristo Re: Ultima visita all'Istituto e ultima funzione di Ordinazione.

1931 - 5 Novembre: Serenamente spira alle ore 13,53, nell'età di 66 anni, sette mesi e 5 giorni.

1941 - 18 Marzo: Inizio del Processo Diocesano Informativo per la Causa di Beatificazione.

1960 - 28 Marzo: Apertura del Processo Apostolico.

CASE SAVERIANE D'ITALIA

1900 - PARMA - *Casa Madre dei Saveriani* - Sede della Direzione Generale, dello Studentato Teologico, del Centro Saveriano Azione Missionaria e della Procura delle Missioni Saveriane.

1919 - VICENZA - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1932 - S. PIETRO IN VINCOLI (Ravenna) - Noviziato per Studenti e Coadiutori.

1933 - ROMA - Procura Generale presso la S. Sede; Postulazione Generale; Collegio Internazionale « Guido Maria Conforti ».

1943 - CREMONA - Scuola Apostolica per le Classi Medie e il Ginnasio Superiore.

1946 - UDINE - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1947 - DESIO (Milano) - Corso complementare e Ginnasio per Vocazioni Adulte.

1947 - ANCONA - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1947 - ZELARINO (Venezia) - Scuola Apostolica per il Ginnasio Superiore e III Media.

1947 - SALERNO - Scuola Apostolica.

1948 - NAPOLI - Istituto Saveriano, Casa di cura.

1948 - PIACENZA - Casa di reclutamento e formazione degli Aspiranti Coadiutori.

1949 - MONTECATINI (Massa e Cozzile, Pistoia) - Casa di soggiorno per Missionari reduci e Confratelli in cura.

1950 - MACOMER (Nuoro) - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1951 - NIZZA MONFERRATO (Asti) - Noviziato per Studenti.

1953 - POLICASTRO (Salerno) - Casa di cura marina.

1955 - ALZANO LOMBARDO (Bergamo) - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1957 - BRESCIA - Scuola Apostolica per le Classi Medie.

1962 - GENOVA-PEGLI - Casa di cura e base per Confratelli in partenza e in arrivo dalle Missioni.

1962 - CAGLIARI - Scuola Apostolica.

1963 - TAVERNERIO (Como) - Studentato Filosofico Saveriano.

CASE SAVERIANE ALL'ESTERO

SPAGNA

1962 - MADRID - Sede del Delegato Generale. Centro di Propaganda.

1963 - ARAYA (Alava) - Casa Apostolica per le Classi Medie.

1964 - POZUELO DE ALARCON (Madrid) - Casa Apostolica per le Vocazioni Adulte.

GRAN BRETAGNA

1948 - GLASGOW - Sede del Delegato Generale. Casa di studi per Missionari.

1958 - COATBRIDGE - Scuola Apostolica per le Classi Medie e Superiori.

MESSICO

1952 - MAZATLAN (Sinaloa) - Instituto Cultural de Occidente.

1963 - SAN JUAN DEL RIO (Querétaro) - Sede del Delegato Generale. Casa Apostolica Saveriana.

STATI UNITI D'AMERICA

1946 - HOLLISTON (Mass.) - Casa Regionale e Studentato Saveriano (College).

1952 - PETERSHAM (Mass.) - Noviziato.

1957 - FRANKLIN (Wis.) - Studentato Filosofico e Teologico.

1959 - HOLLISTON (Mass.) - Scuola Apostolica.

1965 - SAN JOSE (Calif.) - Procura Saveriana.

BRASILE

1955 - SAO PAULO - Domus N. S. de Fatima, sede del Superiore Regionale.

1959 - JAGUAPITA (Parana, Dioc. Londrina) - Scuola Apostolica per le Classi Medie e Superiori.

1961 - LARANJEIRAS DO SUL (Parana, Dioc. Toledo) - Prescuola Apostolica.

1965 - LONDRINA (Parana) - Instituto Filosòfico Xaveriano e Noviziato.

1965 - SANTA MARIANA (Parana, Dioc. Jacarezinho) - Prescuola Apostolica.

1965 - PONTA GROSSA (Parana) - Prescuola Apostolica in formazione.

MISSIONI SAVERIANE

CINA

1899 - 4 Marzo: Invio dei primi Missionari Saveriani nel Vicariato Ap. del Shansi Sett. con il Beato Mons. Francesco Fogolla o.f.m. (la missione termina nel 1901).

1904 - 18 Gennaio: Invio dei primi Saveriani nel Vicariato Ap. del Honan Merid.

1906 - 15 Maggio: Erezione della Prefettura Apostolica del Honan Occidentale, con Mons. Luigi Calza, Prefetto Apostolico.

1911 - 2 Maggio: Elevazione della Prefettura a Vicariato Apostolico.

1929 - 25 Maggio: Erezione della Prefettura Ap. di Loyang, con Mons. Assuero T. Bassi, Prefetto Apostolico.

1932 - 15 Dicembre: Domus Religiosa Xaveriana per i Confratelli delle Missioni di Chengchow e di Loyang.

1935 - 28 Gennaio: Elevazione della Prefettura di Loyang a Vicariato Apostolico.

1937 - 1 Settembre: Domus e Cappellania a Tientsin (Hopei).

1939 - 5 Ottobre: Apertura Domus Studiorum a Pechino.

1946 - 11 Aprile: Elevazione dei Vicariati Ap. di Chengchow e di Loyang a Diocesi, con le Loro Eccellenze Faustino M. Tissot e Assuero T. Bassi a Vescovi residenziali.

1947 - 8 Ottobre: Erezione del Noviziato Saveriano a Pechino.

1948 - 6 Maggio: Apertura della Procura Saveriana a Shanghai.

1948 - 15 Dicembre: Inizio della Missione Saveriana di Ichun (Dioc. Kian, Kiangsi)

1948 - 1954: Processi, imprigionamento ed espulsione da parte dei comunisti cinesi di tutti i Vescovi e Missionari Saveriani di Cina. L'ultimo Saveriano (S. E. Mons. A. T. Bassi) lascia la Cina il 1° Maggio 1954.

GIAPPONE

1949 - 24 Dicembre: Inizio della Missione di Kishiwada (Diocesi di Osaka).

1950 - 8 Marzo: Inizio della Missione di Miyazaki (oggi Diocesi di Oita).

1952 - 1 Agosto: Domus Religiosa Xaveriana, Sede del Superiore Regionale e Casa degli Studi.

1958 - 11 Aprile: Inizio della Missione di Osumi (Diocesi di Kagoshima).

1964 - 5 Novembre: Apertura della Domus Religiosa Xaveriana di Miyazaki, per i Confratelli delle Missioni di Miyazaki e Osumi.

SIERRA LEONE

1950 - 8 Luglio: Arrivo dei primi Saveriani in Sierra Leone, Diocesi di Freetown e Bo.

1952 - 3 Aprile: Erezione della Prefettura Ap. di Makeni, con Mons. Augusto Azzolini, Prefetto Apostolico.

1956 - 3 Aprile: Apertura a Lungi della Casa religiosa e di riposo per i Missionari.

1962 - 24 Febbraio: Elevazione della Prefettura Ap. di Makeni a Diocesi.

1964 - 26 Novembre: Erezione della Domus Religiosa Xaveriana di Makeni.

INDONESIA

1951 - 20 Luglio: Arrivo dei primi Saveriani nel Vicariato Ap. di Medan, Sumatra.

1952 - 19 Giugno: Erezione della Prefettura Ap. di Padang, con Mons. Pasquale De Martino, Prefetto Apostolico.

1961 - 3 Gennaio: Elevazione della Prefettura Ap. di Padang a Diocesi, con S. E. Mons. Raimondo Bergamin, primo Vescovo residenziale.

1964 - 26 Novembre: Erezione della Domus Religiosa Xaveriana di Padang.

PAKISTAN ORIENTALE

1952 - 3 Gennaio: Erezione della Diocesi di Jessore, con Mons. Dante Battaglierin, Amministratore Apostolico (nel 1956 nominato Vescovo di Khulna).

1955 - 3 Dicembre: Inizio Domus Religiosa Xaveriana a Jessore (nel 1958 traslocata a Khulna).

BRASILE

1953 - 14 Luglio: Invio dei primi Saveriani in Brasile (Archidiocesi di Curitiba).

1961 - 5 Marzo: I Saveriani prendono possesso della zona di Abaetétuba (Archidiocesi di Belém, Parà).

1961 - 25 Novembre: Erezione della Prelatura Nullius di Abaeté do Tocantins, Parà

1962 - 12 Novembre: Elezione di S. E. Mons. Gianni Gazza a Vescovo-Prelato della Prelatura.

1962 - 29 Agosto: Apertura della Domus Religiosa Xaveriana di Belém, Parà.

1965 - 14 Aprile: Apertura del « Centro Saveriano » di Cafezal, Parà.

CONGO (Léo)

1958 - 17 Ottobre: Invio dei primi Saveriani nel Congo, nei Vicariati Ap. di Bukavu e Kasongo (Kivu).

1962 - 16 Aprile: Erezione della Diocesi di Uvira (Kivu), con S. E. Mons. Danilo Catarzi, primo Vescovo residenziale.

BURUNDI

1964 - 25 Gennaio: Inizio del lavoro dei Saveriani nella Diocesi di Bururi.

1964 - 26 Novembre: Erezione della Domus Xaveriana di Bujumbura, per i Con fratelli di Uvira (Congo) e Bururi (Burundi).